Sapienza – Università di Roma
Dipartimento di Storia dell'Architettura,
Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici

ELEMENTI MORFOLOGICI DELL'ARCHITETTURA RINASCIMENTALE IN TERRA DI BARI.

IL CASO DI PALAZZO SYLOS CALÒ A BITONTO.

MARIATERESA BARONE

SOMMARIO

L'ARCHITETTURA RINASCIMENTALE DEI PALAZZI IN TERRA DI BARI

1. LA TERRA DI BARI TRA GLI ULTIMI DECENNI DEL QUATTROCENTO E I PRIMI DEL SEICENTO..... 3
   - 1.1 Le carte della feudalità..... 10
   - 1.2 Sintesi delle successioni feudali tra metà XV e inizio XVII secolo..... 12
2. I LINGUAGGI E I MODELLI..... 29
   - 2.1 *Atlante tipologico* di architettura rinascimentale in Terra di Bari 37
     - 2.1.1 Portali 37
     - 2.1.2 Paramenti murari 120

   Appendice *atlante tipologico*..... 151

PALAZZO SYLOS – CALÒ E IL CONTESTO BITONTINO

3. L'ARCHITETTURA DEI PALAZZI A BITONTO..... 176
   - 3.1 Il tessuto storico di Bitonto.....178
     - 3.1.1 La formazione del borgo medievale. 178
     - 3.1.2 Il ruolo delle istituzioni ecclesiastiche nello sviluppo del nucleo urbano bitontino. 182
     - 3.1.3 Le trasformazioni dei secoli XVI- XVIII. 187
     - 3.1.4 La via dei Mercanti. 191
   - 3.2 Caratteri distributivi e aspetti stilistici delle fabbriche civili bitontine. 195
     - 3.2.1 Dalla tipologia medievale della corte al palazzo rinascimentale. 195
     - 3.2.2 Elementi architettonici di configurazione del palazzo rinascimentale bitontino. 200
4. IL PALAZZO SYLOS-CALÒ 218
   - 4.1 Cronologia degli eventi e sintesi della documentazione. 230
   - 4.2 La composizione dell'isolato nella prima metà del XVI secolo. 250
     - 4.2.1 L'isolato di palazzo Sylos Calò nella prima metà del XVI secolo (1533-1563). 250
   - 4.3 La prima fase di formazione. 262
     - 4.3.1 Il palazzo Sylos Calò tra gli anni '40 e '70 del XVI secolo. 262
     - 4.3.2 Il palazzo Sylos Calò nel primo trentennio del XVI secolo, nella *facies* raggiunta con l'intervento condotto dalla famiglia Giannone (ante 1529). 267
     - 4.3.3 Il cortile porticato. 282

4.4 La campagna di lavori condotta da Giò Alfonso Sylos. 291
4.4.1 La loggia su piazza Cavour. 302
4.5 Gli interventi dei secoli XVII e XVIII 309
4.6 I restauri del XX secolo. 320
Appendice documentaria 331
Bibliografia..... 418

Abbreviazioni

ADB = Archivio Diocesano della Curia Vescovile di Bitonto

ASB = Archivio di Stato di Bari

ATR = Archivio Generale dei Teatini di Roma

BA = Biblioteca Angelica, Roma

SBAP-BA = Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle province di Bari, Barletta-Andria-Trani e Foggia

CAPITOLO 1. LA TERRA DI BARI TRA GLI ULTIMI DECENNI DEL QUATTROCENTO E I PRIMI DEL SEICENTO.

Il Mezzogiorno per circa un trentennio a cavallo tra il XV e il XVI secolo è lo scenario di una lunga contesa tra Francia e Spagna per il possesso del Regno di Napoli. A partire dal 1495 l'esercito spagnolo con a capo Consalvo di Cordova parte dalla Sicilia alla conquista della penisola con l'obiettivo di raggiungere Napoli e sottrarre il Regno ai francesi. Si combatte per diversi anni su vari fronti, fondando i rispettivi successi su mutevoli alleanze che determinano una situazione di instabilità e malessere diffuso in tutte le terre del meridione.

Nel 1501 una tregua sancita con un trattato prevede la spartizione del Regno di Napoli fra le due corone: Abruzzo e Terra di Lavoro, nonché il titolo di *rex Neapolis,* al sovrano francese; Puglia e Calabria, con i titoli ducali annessi, al sovrano spagnolo[1].

L'accordo ha, però, breve durata. I due re non si trovano concordi nell'attuazione del trattato; al centro della disputa il possesso del Contado di Molise e della Capitanata[2].

La battaglia si riaccende nel 1502 con l'invasione da parte delle truppe francesi del territorio pugliese per conquistarlo. Le città della Capitanata, della Terra d'Otranto e della Terra di Bari, «*feudali o demaniali, filoaragonesi o filoangioine, tornano nelle tempeste degli incendi e delle devastazioni degli oliveti, degli assedi, dei saccheggi, delle vendette urbane*»[3]. Gli scontri sul territorio pugliese terminano solo nel 1503 con la vittoria sugli angioini degli aragonesi, i quali nel maggio dello stesso anno conquistano Napoli e si insediano nella penisola.

L'ultimo definitivo capitolo della contesa ha luogo circa un ventennio dopo, quando la Francia si allea con Papa Clemente VII, con Venezia e Firenze, per cacciare gli spagnoli da Napoli. Dopo una prima sconfitta della coalizione a Roma, i francesi si affidano all'intervento di Odet de Foix, visconte di Lautrec, che si spinge fino a Napoli assediando la città, mentre la Serenissima occupa Otranto e Manfredonia. Gli scontri per la conquista del Regno volgono al termine nel 1529 con la definitiva vittoria degli Spagnoli e il riconoscimento da parte di Clemente VII del titolo imperiale di Carlo V.

Dalla breve sintesi proposta degli avvenimenti storici che sconvolgono il Regno per circa un trentennio è evidente il ruolo giocato dalla Puglia e l'importanza assegnatale dai contendenti. Il fatto che i suoi territori siano al centro delle dispute è indice del loro grande valore economico e strategico. Per diversi secoli, infatti, le ricche e fertili terre pugliesi sono state al centro di un fiorente commercio di derrate e prodotti dell'allevamento scambiati con i porti del medio e alto Adriatico.

---

[1] Per una puntuale e approfondita trattazione degli accadimenti storici si rimanda a CROCE 1966; MASELLA, SALVEMINI (a cura) 1989; GALASSO 1992.

[2] L'importanza rilevante della Capitanata sta nel fatto che ivi sono concentrate complesse funzioni economiche, amministrative, finanziarie e giudiziarie esercitate dalla "*Regia Dogana della Mena delle Pecore*". Questa antica istituzione aragonese regolamenta e affida al fisco regio il settore agricolo e l'allevamento nel Tavoliere delle Puglie producendo ingenti proventi derivanti dal passaggio e dal diritto di pascolo in Puglia. In SYLOS 1983 si legge che l'annuo reddito ricavato dalla dogana è di circa 50.000 ducati (p. 138).

[3] PORSIA 1986, p. 483; per i dettagli di queste vicende si rimanda a CARABELLESE 1901, pp. 9-13 e VITALE 1912, pp. 225-259.

Le lotte combattute sui territori pugliesi - i violenti scontri sostenuti dai Veneziani per ristabilire il loro dominio[4] sulle città della costa ovvero l'accanimento per il possesso della Capitanata- coinvolgendo i feudatari locali, generalmente schierati con i franco-veneti[5], decretano pesanti conseguenze sugli aspetti economici e sugli equilibri sociali e politici della Puglia, ancor più quando gli spagnoli stabiliscono il loro comando sul Regno.

Il bilancio finale delle guerre che si combattono sul territorio è significativamente riassunto da Bisanzio Lupis, cronista della città costiera Giovinazzo, il quale riporta «*Et così restammo dispopulati di homini, di robbe, denari et honore*»[6]. A seguito dei tragici eventi bellici, infatti, il processo di sviluppo avviato alla metà del XV secolo subisce una battuta d'arresto.

Non si tratta di un permanente cambio di tendenza ma piuttosto di uno sconvolgimento delle dinamiche sino ad allora affermatesi. La crisi è maggiormente sentita dalle città costiere che perdono la loro centralità dovuta ai commerci con Venezia nel momento in cui, mutati i rapporti fra la Spagna e la Serenissima, si stabiliscono nuove rotte commerciali verso Genova e la Toscana[7].

Inoltre i frequenti attacchi sulla costa da parte delle flotte turche e barbaresche[8], nonché l'espulsione delle comunità ebraiche finanziatrici in larga parte delle iniziative commerciali, incentivano uno spostamento degli equilibri territoriali, economici e politici verso la fascia interna della Murgia in diretto collegamento con Napoli. L'economia pugliese e in particolar modo quella della Terra di Bari, insomma, viene proiettata verso la costa tirrenica. Questo mutamento di prospettiva modifica gli equilibri tra il settore mercantile e quello agrario dell'economia regionale, fra le zone costiere e le aree interne, fra la dimensione "urbana" e quella rurale e sempre più

[4] Venezia sin dalla fine del XV secolo e per un decennio, dal 1496 al 1508, è in possesso di alcune città della costa pugliese: Trani, Mola, Polignano e Monopoli nella Terra di Bari e Brindisi ed Otranto nella Terra d'Otranto (MASSAFRA 1986, p. 519).

[5] L'alleanza con i francesi, in questo come in altri frangenti della lunga contesa, non è da considerarsi come un atto di fedeltà alla dinastia angioina: la storiografia ha stabilito che analizzando le dinamiche comportamentali della nobiltà pugliese si possono estrapolare alcuni caratteri che la contraddistinguono. Il baronaggio del Regno si caratterizza principalmente come forza anarchica e sovversiva, sempre avversa alla Corona che avanza pretese sulle terre meridionali. Giuseppe Galasso (1994) scrive «*ciascuna famiglia baronale lottava per sé, avversa alle altre case baronali non meno che al re; e i mutamenti di campo erano frequenti anche in funzione della rivalità tra l'una e l'altra casata. In tal modo i baroni potevano provocare guerre di successione e congiure quasi senza interruzione, essere lo strumento o servirsi di una continua ingerenza straniera, sostenere guerre private e disconoscere a loro libito la pace del re*» (p.104). Gli interessi del baronaggio in definitiva consistono nella manipolazione degli eventi al fine di destabilizzare l'ordinamento politico per detenere l'iniziativa e il controllo nella condotta degli affari dello stato e un predominio nella vita amministrativa e nella società.

[6] LUPIS 1880, p. 71.

[7] Seppure i rapporti tra le due potenze sono difficili, gli scambi con l'area veneta non si interrompono drasticamente. Per tutto il XVI e per parte del secolo successivo continuano ad operare in Puglia gruppi di mercanti veneti e soprattutto bergamaschi (MASSAFRA 1986, pp. 520-521).

[8] Come pone in risalto Angelo Massafra la Puglia diviene avamposto militare e come tale tutte le città costiere sono costrette a rafforzare le proprie difese, promuovendo un processo di riorganizzazione ed espansione dei sistemi difensivi. Nella seconda metà del XVI secolo si raggiunge il «*punto più alto di estensione e di efficienza*» delle torri di avvistamento e di fortificazioni costiere (MASSAFRA 1996, pp. 9-10). Per maggiori approfondimenti si rimanda a G. FUZIO, *Castelli: tipologie e strutture,* in D. BLASI (a cura), *Civiltà e cultura in Puglia*. *La Puglia tra Medioevo ed età moderna: città e campagne*, Milano 1982, pp. 182 e sgg; R. DE VITA (a cura), *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari 1974, pp.223 e sgg.; O. BRUNETTI, *A difesa dell'impero. Pratica architettonica e dibattito teorico nel Viceregno di Napoli nel Cinquecento,* Galatina 2006.

accentuatamente feudale della società pugliese, fino al punto di rendere, come ha scritto Giuseppe Galasso, «*più che preminenti, addirittura dominanti la sua fisionomia agraria ed il ruolo delle sue campagne*»[9].

Inoltre, a pesare sui processi d'impoverimento delle province e a decretare uno stato di subordinazione totalitario di tutte le attività mercantili rispetto all'iniziativa spagnola, è il fiscalismo derivante da una costosa politica di sostegno delle posizioni imperiali. Il Regno è pressoché privo di una propria autosufficiente dinamica di sviluppo e la gran parte dei proventi delle attività mercantili e agricole delle province è convogliata nel mercato di consumo e nel soddisfacimento delle esigenze annonarie della capitale.

Napoli, dunque, assume un'importanza sempre maggiore e diviene polo accentratore di poteri, ricchezze e funzioni. Oltre a essere il centro della vita politica, attraendo nella città gran parte delle famiglie nobiliari del Regno che ivi costruiscono ricche e suntuose residenze[10], la capitale diventa sede di apparati amministrativi, giudiziari, fiscali e militari.

La centralità di Napoli, però, è pagata a caro prezzo dalle province che vengono assoggettate, a partire dagli ultimi anni del regno di Carlo V, a una intensificazione del sistema contributivo. Alle crescenti esigenze dell'erario si fa fronte inizialmente con la vendita di feudi[11], entrate e uffici[12]. Ma a partire dal 1530 tale sistema sortisce sempre meno effetto portando di fatto alla necessità di pretendere "donativi"[13], trasformati da imposizioni straordinarie e variabili in ordinarie e fisse. Nel 1550 si avvia una terza fase, nella quale il fisco si vede costretto ad attaccare direttamente i soggetti e le attività economiche del Regno. Nuove imposte si applicano all'esportazione dei prodotti agricoli e nel 1556 si tassa anche la Dogana pugliese delle pecore, fino ad ora estranea alle aumentate pressioni contributive.

[9] GALASSO 1982, p. 375.

[10] Un'ampia disamina del patrimonio edilizio di Napoli, realizzato in questo momento storico, è affrontata da Gérard Labrot. Egli compie uno studio approfondito del palazzo aristocratico napoletano tra il XVI e il XVIII secolo (LABROT 1979), cogliendone gli aspetti legati allo sviluppo globale - sociale e politico - della città. I caratteri delle nuove residenze signorili sono analizzati in relazione ai comportamenti socio-culturali dell'aristocrazia nei confronti della monarchia. Per dimostrare la propria lealtà al nuovo monarca e l'accettazione del suo dominio il nobile è tenuto a essere presente a corte, per assistere e celebrare il sovrano. Il palazzo è, quindi, il risultato di una concreta esigenza di trasferimento della residenza nella città ma anche di un luogo dove il signore feudale possa continuare a mantenere il suo rango di *dominus*. Non potendo esercitare il suo controllo diretto sui feudi, il palazzo diviene una sorta di trasposizione del feudo in città. A questo si sommano le esigenze del lusso, della comodità, della moda e così via (Cfr LABROT 1979).

[11] La vendita dei feudi del Regno porta il numero delle città demaniali da 102, quante erano sotto Alfonso I, ad appena 53 nel 1579, benché i territori infeudati del Regno salgano contemporaneamente da circa 1550 a 1619. Nel 1586 le terre demaniali risalgono a 69, ma intanto il totale dei feudi è passato a 1973; alla fine del secolo XVI si hanno 76 terre demaniali contro 1974 feudali (GALASSO 1994, p. 79). In CONIGLIO 1951 è riportato anche un elenco della maggior parte delle terre demaniali (p. 28). Per confrontare le cifre date nel testo si rimanda a L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli,* Sala Bolognese 1983, pp. 186-187 per i dati fino al 1586. Il dato relativo alla fine del secolo XVI è ricavato, invece, da un manoscritto dell'Archivio di Stato di Napoli (ASN, *Archivi privati*, Giudice-Caracciolo, vol. XXII) intitolato *Summario et breve relatione dell'entrate della Regia Corte del Regno di Napoli,* relativo agli anni 1591-1592.

[12] CONIGLIO 1951, pp. 25 e sgg.

[13] I donativi, pur essendo formalmente un atto di libera donazione dei popoli al loro sovrano, diventano invece nella sostanza una imposizione alla quale si soggiace forzatamente (*Ibidem*, p. 191; GALASSO 1994, p. 80). Dati analitici su questo tema sono in L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli,* Sala Bolognese 1983, pp. 250 e sgg.

Sarebbe, però, riduttivo leggere il progredire della "provincializzazione" in Puglia solo rispetto alla funzione accentratrice politica e fiscale di Napoli. Come scrive Giuseppe Galasso «*la chiave del processo sta nei più vasti processi meridionali, italiani, europei in cui la 'provincializzazione' immette e a cui consente di partecipare. Lungi dal restringere l'orizzonte locale, essa lo dischiude, mediante il tramite napoletano, ad una scena ben più ampia di quella alto-adriatica e greco-bizantina da cui la Puglia, con influenze lombarde e toscane tutto sommato minori, aveva derivato i suoi principali stimoli esterni di differenziazione e di originalità rispetto alle restanti aree meridionali fino a tutto il periodo umanistico*»[14].

Napoli, cuore e centro propulsivo del Regno, diventa, dunque, il tramite per la diffusione e mediazione della cultura europea. Per tutto il Cinquecento, la capitale offre modelli e suggestioni agli artisti che operano nelle province pugliesi, promuovendo la diffusione delle più disparate espressioni artistiche, originate dalla commistione della cultura spagnola e napoletana con le influenze provenienti dal nord Italia e con la tradizione locale.

Nonostante quanto espresso, non si può prescindere dal considerare che i processi di conversione sono lenti e parziali e che per tutto il XVI secolo, a dispetto dell'inesorabile "provincializzazione" delle terre pugliesi rispetto alla capitale, si vedono ancora resistere i caratteri urbani e mercantili della società nei fenomeni di ristrutturazione urbana e di valorizzazione del patrimonio edilizio, portati avanti dalle é*lites* locali arricchite grazie agli scambi con colonie di mercanti forestieri trasferitisi nelle terre pugliesi e che continuano a tenere aperto un canale di scambio con l'area lombardo-veneta per le merci ma anche per la cultura e i modelli di vita[15].

Gran parte dei centri abitati della costa e alcune città dell'entroterra barese hanno una marcata connotazione urbana, non solo per le loro dimensioni demografiche[16], ma anche per la maggiore specializzazione delle strutture che ospitano funzioni politico-amministrative ed economiche.

La società è complessa e stratificata, con una forte connotazione e separazione delle classi sociali che la compongono. Tra queste primeggia una nutrita e qualificata élite nobiliare, promotrice di innovazione e traino della società, alla quale si affiancano mercanti, professionisti e proprietari terrieri che tentano continuamente di essere ascritti alla classe dell'aristocrazia per godere dei privilegi e degli sgravi fiscali concessi loro dal potere centrale dell'Impero. Rivendicare lo "*status*" di cittadini napoletani o titoli di privilegio accordati dalle autorità spagnole significa, infatti, sfuggire al peso delle gabelle, ma ancor più essere agevolati nel pagamento delle imposte proporzionali agli "apprezzi" dei propri beni[17].

[14] GALASSO 1982, p. 374.

[15] A Bari nel 1569 è testimoniata da BRADUEL (1976) l'attività di circa cinquecento mercanti veneti (p. 418). Nel 1575 sono ancora operanti un gran numero di mercanti dalmati, veneti, milanesi e pontifici. Un dettagliato resoconto è presente in G. CONSIGLIO, *Il viceregno di Napoli nel sec. XVII*, Roma 1955, p. 95.

[16] Negli anni '30 del Cinquecento in Terra di Bari si registra la presenza di alcuni tra i centri urbani più popolosi dell'intero Regno: ben sette città superano i 1000 fuochi fiscali (in ordine crescente, si tratta di Gravina, Monopoli, Andria, Bitonto, Altamura, Bari e Barletta); alla fine del XVI secolo i fuochi della Terra di Bari sono raddoppiati con un relativo aumento del numero di città con più di 1000 fuochi fiscali che passa da 7 a 18 (tra questi ragguardevoli sono i centri di Bisceglie, Conversano, Corato, Ruvo, Molfetta, Trani e Terlizzi) (MASSAFRA 1996, p. 14).

[17] Il governo incarica i "numeratori" (funzionari statali addetti alla descrizione e valutazione dei beni) della redazione di censimenti catastali, appunto "apprezzi", di tutte le proprietà delle Università, dei baroni, della Chiesa e dei cittadini, per stabilire un'equa e proporzionale ripartizione delle tasse. Tale strumento di controllo, sin dall'età feudale

La rete di privilegi che si stende sulla società complica incredibilmente i rapporti tra le varie classi e, secondo quanto afferma Angelo Massafra, «*il particolarismo dei ceti comincia a metter in crisi, in un perverso intreccio tra conflitti interni alla società cittadina ed interferenze esterne, gli ordinamenti amministrativi che le università sono riuscite a darsi nella seconda metà del XV secolo*»[18]. La società è suddivisa in un rigido schema piramidale il cui vertice è occupato dalla nobiltà e la base dal popolo, composto dal proletariato legato al mondo degli scambi e dei servizi, all'artigianato e alla piccola manifattura[19]. Tale suddivisione della società in gruppi ben distinti, quello dei nobili e dei 'popolari', si manifesta nella contrapposizione tra 'piazze' o 'sedili'. Le Università governano le città offrendo una possibilità di compartecipazione a entrambi gli schieramenti. Rappresentanze autonome e paritetiche di 'popolari'[20] si trovano al fianco dei nobili nel Consiglio Cittadino - l'organo base dell'ordinamento delle Università - fra membri del quale si nominano i Sindaci e numerose altre cariche e magistrature della città: per la determinazione di pesi e misure, per l'amministrazione della giustizia, per la sicurezza dei cittadini, per la manutenzione delle strade, delle mura e delle porte[21]. Solo accedendo alla partecipazione attiva nella vita politica e amministrativa il 'popolo' può così contrastare le ambizioni egemoniche dei nobili. Le Università hanno il merito, inoltre, di rappresentare la cittadinanza di fronte alla Corona e ai suoi rappresentanti, o al feudatario. La possibilità di legiferare e di darsi un regolamento interno attraverso la compilazione dei "*libri rossi*" nei decenni tra XV e XVI secolo, è la testimonianza e lo strumento di un equilibrio tra forze sociali in continuo contrasto che vedono nell'Università e nei suoi statuti un elemento di mediazione per sedare i conflitti interni e un espediente di garanzia contro minacce esterne.

La contrapposizione tra le due principali componenti sociali produce evidenti trasformazioni nella vita civile e politica della città. Il perché è da ricercarsi negli sforzi condotti da entrambi gli schieramenti per primeggiare: l'adozione di stili di vita radicati su 'valori fondanti' propri della nobiltà è lo strumento adoperato dal patriziato per palesare la propria condizione sociale e, quindi, per rimarcare la distanza dalle altre classi che compongono la collettività. Allo stesso modo

è eseguita per fini fiscali e non statistici. Tavole censuali per la ripartizione delle imposte, sono in uso in età normanna ma anche durante la dominazione sveva e poi ancora con gli angioini (MASSAFRA 1986, p. 522).

[18] *Ibidem.*

[19] MASSAFRA 1996, pp. 12-13.

[20] Tra i 'popolari' si annoverano le classi sociali più umili ma anche le èlite dei professionisti, dei mercanti e dei proprietari terrieri non appartenenti alla classe aristocratica.

[21] Le cariche pubbliche possono essere ricoperte da nobili, professionisti, mercanti e da esponenti dei ceti più bassi, ma nella pratica comune, chi detiene tali poteri sono nella maggior parte dei casi esponenti della nobiltà che grazie alle facoltà, allo *status* sociale e alle ricchezze a loro disposizione hanno i mezzi per occuparle, soprattutto poi, a partire dagli anni '20 del '500 a seguito di un progressivo impoverimento dell'elemento popolare e di una stagnazione dei traffici marittimi causata dalle politiche commerciali imperiali. Un esempio significativo di quanto avviene nei comuni del barese è riassunto nelle vicende di Barletta. Nel 1491 Ferrante d'Aragona «*aveva nel parlamento dell'università […] allargata la eleggibilità a tutt'i Popolani, sopprimendo l'invisa distinzione di classi fra i medesimi*» (S. LOFFREDO, *Storia della città di Barletta*, Trani 1893, p. 51 e sgg.), ma nel 1521, a seguito delle mutate condizioni economiche e sociali della città, vengono esclusi dal governo cittadino massari, artigiani e marinai, riducendo il numero dei rappresentanti dei 'popolari' all'interno del Consiglio da 108 a 62. Analogamente a Trani si passa da 60 membri del Consiglio nel 1466, di cui 20 nobili, 20 mercanti e 20 popolari, a 36 agli inizi del '500. A Molfetta nel 1497, secondo gli statuti il numero dei consiglieri è di 12 nobili e 24 popolari, ma nel 1513 il rapporto fra le due compagini è parificato (MASSAFRA 1986, p. 523; SPAGNOLETTI 1981, pp. 14-16).

ricchi mercanti e professionisti, non potendo contare su una nobiltà di lignaggio, tentano di avvicinarsi all'aristocrazia imitandone i comportamenti e lo stile di vita. La ricerca di un'affermazione sullo scenario sociale e culturale da parte delle due classi più ricche della società, oltre a manifestarsi nell'adozione di specifici comportamenti, è anche motore di rinnovamento della *facies* urbanistico-architettonica attraverso la costruzione di eleganti dimore e monumentali ville e masserie.

La necessità di imporre il proprio ruolo, nel Cinquecento, diventa la causa prima di una produzione numerosa di palazzi di famiglia, edifici religiosi, cappelle e monumenti funerari che celebrano il potere e fungono da scenario e palcoscenico alla vita civile. Nicola Pice, affrontando il tema del recupero del classicismo in età rinascimentale collegato alla necessità di autoreferenziazione della nobiltà, afferma che l'uso di un linguaggio architettonico derivato da una conoscenza e cultura medio-alta del classico sia uno strumento per 'convincere' la comunità; egli dice che «*la casa palaziale con i suoi vari elementi decorativi deve comunicare con immediatezza e in maniera perspicua sia la "specialità" del patriziato sia la cultura classica quale suo elemento distintivo*»[22]. Queste manifestazioni definite da Angelo Massafra «*scenografia del potere*», nello spazio urbano, «*oltre che a testimoniare la ricchezza e la potenza delle famiglie ed a tramandarne nel tempo la gloria, mirava più o meno consapevolmente e programmaticamente a garantire stabilità politica ed ordine sociale, creando consenso intorno al ceto nobiliare con la forza della suggestione che i simboli del potere di norma esercitano sulle coscienze*»[23]. Tale 'pietrificazione delle ricchezze'[24] – per usare ancora una definizione di Angelo Massafra – costituisce una pagina importante per la storia artistica e culturale della Terra di Bari.

Il continuo dualismo tra la nobiltà e il gruppo emergente non può che influenzare positivamente lo sviluppo delle città. Come ha osservato Angelantonio Spagnoletti in una riflessione sui processi di sviluppo avviati dalla classe media, «*il secondo ceto viene sempre più a caratterizzarsi come il ceto borghese per antonomasia [e] questa presenza borghese darà il tono alla vita cittadina negli ultimi decenni del secolo»*[25].

Ad ogni modo, gli equilibri ormai consolidati nel XV secolo nelle comunità pugliesi entrano a un certo punto in crisi. A partire dalla seconda metà del XVI secolo si avvia una lenta trasformazione della società in oligarchia, con una progressiva chiusura delle élite nobiliari locali[26], il cui potere si rafforza come conseguenza più o meno diretta della conquista degli Spagnoli e degli accadimenti,

[22] PICE 2009, p. 475.

[23] MASSAFRA 1996, p. 17.

[24] E' significativo come, in un momento storico di stagnazione economica dovuta tra le altre cause a un forte fiscalismo e a una crisi del commercio, gli ingenti capitali accumulati dai nobili, dai grandi proprietari fondiari e dai professionisti vengano investiti in larga parte sul patrimonio immobiliare con la costruzione e ristrutturazione di palazzi gentilizi, chiese e conventi, rappresentando la quota più consistente dei capitali investiti nell'attività edilizia (MASSAFRA 1996, p. 17).

[25] SPAGNOLETTI 1981, pp. 84-85.

[26] Per maggiori approfondimenti si rimanda a una serie di articoli e saggi di A. SPAGNOLETTI, *Forme di autocoscienza e vita nobiliare: il caso della Puglia barese* in «Società e storia», VI (1983), pp. 49-76; *Le aggregazioni alla nobiltà nelle università di Terra di Bari nel XVIII secolo,* ivi, III (1980), pp. 35-60; *Le forme del potere: vita amministrativa, vicende politiche, gruppi dirigenti* in F. TATEO (a cura), *Storia di Bari. Nell'Antico Regime*, II, Roma-Bari 1992, pp. 5-47*; La società dei ceti. Egemonia, forme di consenso e controllo sociale*, ivi, pp. 49-79.

già ricordati, che da questa dipendono: difficoltà dei traffici marittimi nell'Adriatico, successivo cambiamento del baricentro economico spostato verso le aree interne, maggiore aggressività del sistema contributivo e formazione di una nuova e più nutrita classe nobiliare accresciuta dalla compravendita di feudi e terre demaniali. Tutti questi fattori provocano a partire dagli anni '80 del Cinquecento un progressivo ridimensionamento del ruolo politico ed economico dei ceti mercantili e popolari. Attraverso provvedimenti varati nei principali centri urbani della Terra di Bari (Bisceglie, 1559; Bitonto, 1565; Molfetta, 1574; Monopoli, 1583; Giovinazzo, 1585, ecc.) la componente popolare viene espulsa dal governo delle Università. L'operazione si conduce annullando i *parlamenti generali* e tramite la compilazione dei cosiddetti 'libri grandi' che contengono gli elenchi delle famiglie nobili del Regno[27], i cui esponenti sono gli unici ad aver diritto a coprire cariche pubbliche nell'amministrazione della città. Chi risente in misura minore di tali cambiamenti sono i ricchi proprietari fondiari e i professionisti – notai e giudici – che dirottando i propri interessi finanziari sulle proprietà terriere e sull'acquisto di titoli di debito pubblico[28] riescono, in molte amministrazioni comunali, ad assumere ruoli e cariche nonché vantaggi spettanti alla più antica nobiltà di piazza.

Si fissano così, negli ultimi venticinque anni del XVI secolo, i caratteri di una classe dirigenziale che guiderà i più grandi e popolosi centri urbani della Terra di Bari fino al XVIII secolo, e che confinerà la Puglia, come gran parte delle province del Regno, in una dimensione in cui il governo di pochi su un'ampia collettività sarà la causa dell'arretratezza e della povertà diffusa nelle sue terre.

[27] I *libri grandi* o *libri d'oro* forniscono un elenco completo delle «*famiglie reggimentarie divise nei ceti nei quali si articolava il governo civico*» (SPAGNOLETTI 2009, p. 47), stabilendo un quadro statico della composizione dei ceti che compongono la società. Una volta individuate e ascritte nei libri in questione le famiglie nobili della città, diventa estremamente difficile per una famiglia forestiera nobile essere ammessa nel ristretto ceto. In tal senso è significativo lo statuto bitontino del 1565, pubblicato da L. VOLPICELLA, *Gli statuti per il governo municipale delle città di Bitonto e Giovinazzo*, in «Archivio storico delle province napoletane», V (1980), pp. 698-726, che così recita: " *In primis si habbiano a scrivere in un libro grande tutte le famiglie delli nobili, che al presente godono la nobiltà […] et in detto numero non sia admesso nessun altro più per l'advenire, se non sarà declarato di iustitia esserci admesso intesa l'Università in sue raggioni*". Le stesse parole sono usate negli statuti delle città di Bari, Monopoli, Bisceglie e Molfetta.

[28] Per un maggiore approfondimento sulla pratica di acquisto di titoli e feudi nei vari centri della Terra di Bari tra la seconda metà del XVI e la prima metà del XVII secolo si rimanda a MASSAFRA 1986, pp. 541 e sgg. Sulla crisi delle finanze locali e sul ruolo giocato dalle oligarchie locali cfr. *ibidem*, pp. 531-537.

1.1. LE CARTE DELLA FEUDALITÀ

L'importanza della conoscenza dell'assetto feudale della Terra di Bari, in relazione alla diffusione di un nuovo linguaggio architettonico, influenzato da una molteplicità di fattori e influssi esterni, è fondamentale. Nell'ampio arco di tempo considerato, come si è visto, le alleanze delle popolazioni locali con la fazione filo-francese o filo-spagnola hanno determinato per diversi anni una situazione di instabilità politica ed economica, dove in relazione alle vittorie di una dinastia sull'altra sono cambiati anche gli equilibri interni tra i feudi. Allearsi con gli Angioini o con gli Aragonesi ha comportato per i feudatari pugliesi, in caso di vittoria o di sconfitta, l'ampliamento dei propri possedimenti o al contrario la perdita totale di essi.
La presenza di una famiglia feudale su un territorio condiziona la diffusione di modelli e prototipi in tutti i campi del vivere sociale, compreso l'ambito artistico e culturale.
Si è voluto pertanto predisporre una "cartografia della feudalità" che permetta una visione immediata del quadro complessivo delle aree d'influenza di ciascuna famiglia nobiliare. La permanenza e il governo di ciascuna dinastia in uno specifico territorio ha avuto, infatti, un ruolo fondamentale nell'evolversi e nel diffondersi del movimento rinascimentale.
Per ovvi motivi, non si intende in questa sede approfondire dettagliatamente le genealogie e il ruolo politico di ogni singolo componente delle famiglie, rimandando per una maggiore esaustività a testi specifici[29]. Piuttosto si è preferito predisporre una sintesi delle successioni feudali, comune per comune della Terra di Bari, a supporto della cartografia.
L'obiettivo è concentrare maggiormente l'attenzione sui dati utili alla comprensione delle dinamiche interne alla regione, svincolate dai dettagli e dai particolari, seppur interessanti, che potrebbero distogliere dalla visione complessiva.
Conoscere le famiglie che governano i feudi, la provenienza locale o forestiera delle stesse e gli avvicendamenti alla conduzione di un territorio, aiuta a comprendere il come e il quando elementi di culture lontane dalla Puglia siano entrate in contatto con l'architettura autoctona.
Si può far riferimento alle influenze esercitate dalle più grandi e nobili famiglie stanziate in Puglia, in particolare gli Acquaviva d'Aragona, i del Balzo Orsini, i Carafa e gli Sforza; quattro famiglie che insieme governano più della metà della Terra di Bari. Queste sono da considerarsi i principali promotori della diffusione del linguaggio architettonico rinascimentale nelle terre pugliesi.

[29] G. DRAGONETTI, *Origine dei feudi nei regni di Napoli e Sicilia loro usi e leggi feudali relative alla prammatica emanata dall'Augusto Ferdinando 4. per la retta intelligenza del capitolo volentes,* Palermo 1842; B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle Famiglie Nobili delle Province Meridionali d'Italia*, Napoli 1875; G.B. DI CROLLANZA, *Dizionario Storico Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane estinte e fiorenti*, s.l. 1886; M. PAONE (a cura), *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, vol.II, s.l. 1972; ID., *La Puglia tra Medioevo ed età moderna: città e campagna,* Milano 1981; A. SPAGNOLETTI, *L'incostanza delle umane cose. Il patriziato di Terra di Bari tra egemonia e crisi (XVI- XVIII secolo)*, Bari 1981; LA CASA ACQUAVIVA D'ATRI E DI CONVERSANO, *Territorio e feudalità nel Mezzogiorno rinascimentale: ruolo degli Acquaviva tra 15. e 16. Secolo,* Atti del primo Convegno internazionale di studi su la casa Acquaviva d'Atri e di Conversano (Conversano-Atri 13-16 settembre 1991), Galatina 1991; G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo, 1494-1622*, Torino 1992; G. GALASSO, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secc. XVI-XVII)*, Torino 1994. Per i testi di storia locale di ogni singolo comune si rimanda alla bibliografia generale.

Infatti, possedendo, in alcuni casi, sontuose dimore a Napoli e risiedendovi, essi divengono i tramiti per la propagazione nei loro feudi in provincia del nuovo linguaggio e dei modelli sperimentati nella capitale del Regno.

Il campo di indagine è assai vasto, e potrebbe meritare ulteriore approfondimento lo studio delle relazioni instaurate tra le diverse famiglie nobili risiedenti nella Terra di Bari dato che, come si avrà modo di prender atto dalla cartografia, a fianco delle grandi dinastie di cui si è detto, vi sono molte altre famiglie nobili provenienti da altrettanti luoghi della penisola italiana, che posseggono feudi più piccoli, ma che contribuiscono ugualmente alla contaminazione del linguaggio artistico locale.

Individuare con precisione l'assetto del territorio e i confini di ogni singolo feudo al XVI secolo è stato impossibile per la scarsezza di documentazione e cartografia relativa al periodo considerato.

Inoltre si deve tener conto del fatto che in quel tempo i confini territoriali erano collegati a elementi naturali (corsi d'acqua, boschi, alture, valli, ecc.). Oggi tali limiti sono stati in parte cancellati o modificati dall'intervento dell'uomo o da cause naturali. Per tali motivi la ricostruzione cartografica si è basata sulla restituzione di una tra le prime cartografie storiche[30] prodotte, datata al 1854, che stabilisce e individua i confini dei comuni della Terra di Bari (fig. 4). Integrazioni e aggiustamenti sono stati necessari per riportare, sia pure approssimativamente, la situazione del 1854, descritta nella cartografia, a quella antica; è, infatti, necessario far notare che nell'area prossima al capoluogo, la suddivisione territoriale era più frammentaria e il territorio di Spinazzola, qui compreso, fu annesso alla Puglia e alla provincia di Bari solo nel 1811 con decreto del re di Napoli Gioacchino Murat.



Fig. 4 – Divisione amministrativa della Provincia di Terra di Bari (MARZOLLA 1854).

[30] La cartografia è pubblicata in B. MARZOLLA, *Sulle carte geometriche dei comuni da servire di base alla statistica generale alla costruzione della carta amministrativa ed al definitivo catasto de' reali dominii continentali del Regno delle Due Sicilie,* Napoli 1854.

1.2. SINTESI DELLE SUCCESSIONI FEUDALI TRA METÀ XV E INIZIO XVII SECOLO

ACQUAVIVA DELLE FONTI

1480: Il feudo di Acquaviva è amministrato da Caterina Orsini Del Balzo, sposa del duca d'Atri Giulio Antonio Acquaviva, assieme ai feudi di Noci, Turi, Conversano Castellana, Bitonto, Bitetto e Gioia.
1597: La città passa a Giosia e al di lui figlio Alberto Acquaviva d'Aragona.
1614: Il feudo è messo in vendita per dissesti finanziari della famiglia. La vendita di Acquaviva, assieme a Gioia, avviene per acquisto da parte di un uomo d'affari genovese, il marchese Paride Pinelli.
1623: Alla morte del marchese il feudo di Acquaviva e Gioia è comprato per 216.000 ducati dal genovese marchese di Assigliano Carlo de Mari. Da questo momento la città rimarrà tra i possedimenti della potente famiglia sino all'abolizione della feudalità nel 1806.

ADELFIA

1481: Il feudo è alienato dalla famiglia Offieri in favore del conte di Conversano Giulio Antonio Acquaviva.
1519: Il feudo passa alla famiglia Galeoti.
1629: Dai Galeoti il feudo passa al principe di Valenzano Aurelio Furietti.

ALTAMURA

1482: Pirro Del Balzo Orsini è principe di Altamura.
1491: Alla morte di Pirro il feudo rimane alla seconda moglie Lucrezia d'Aragona, figlia di Ferdinando I, re di Napoli, la quale si risposa con Onorato III Gaetani d'Aragona.
1528: Alla morte di Onorato gli succede il figlio Federico.
1538: Il feudo passa ai Farnese di Parma che lo terranno sino al 1727.

ANDRIA

1482: Pirro Del Balzo Orsini, succede al padre Francesco e diviene duca di Andria.
1487: Alla morte di Pirro, il feudo passa alla Corona.
1507: Ferdinando II il Cattolico dona il ducato di Andria al Gran Capitano Consalvo di Cordova, viceré di Napoli.
1552: Gonzalo Fernandez II, erede della famiglia de Cordova, vende per 100.000 ducati la città di Andria con il Castel del Monte a Fabrizio Carafa, conte di Ruvo. La scelta nei confronti di Fabrizio Carafa è fatta dall'Università di Andria che offre al conte di Ruvo la somma di 15.000 ducati affinché questi possa assolvere al pagamento dell'intera somma. La famiglia Carafa stabilisce la propria residenza ad Andria nel Palazzo che era già dei Duchi Del Balzo.
1556: Antonio II Carafa, succeduto al padre, ottiene da Filippo II il titolo di Duca d'Andria.
1563: Alla morte di Antonio II Carafa, gli succede il figlio Fabrizio, sotto la reggenza della madre Adriana Carafa della Spina, figlia di Andrea Carafa, viceré di Napoli.
1807: Il ducato di Andria rimane ai Carafa fino a quando re Giuseppe Bonaparte dispone l'abolizione della feudalità.

BARI

1479: Ludovico Sforza, detto il Moro succede a Sforza Maria nella gestione del ducato di Bari. La città è stata concessa alla famiglia milanese nel 1464.

1501: Ludovico concede il ducato di Bari a Isabella d'Aragona, moglie di Gian Galeazzo Maria Sforza, a patto che vi si rechi di persona. La donazione è fatta con l'intento di allontanare da Milano il legittimo erede Francesco Sforza, primogenito di Isabella d'Aragona e Gian Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.
1517: Bona Sforza, ultima figlia rimasta di Isabella d'Aragona, sposa il re di Polonia Sigismondo I Jagellone e porta in dote il ducato di Bari.
1524: Alla morte di sua madre Isabella, Bona Sforza, regina di Polonia, prende possesso del ducato di Bari, che governa, stando in Polonia, attraverso suoi procuratori e amministratori.
1557: Con la morte di Bona Sforza, il feudo di Bari torna al regio demanio.

BARLETTA

1480: La città è demaniale sin dal XIV secolo e conserverà tale condizione nei secoli successivi.

BINETTO

1471: Moncello III, terzo signore di Binetto e Ceglie, succede al padre nella conduzione del feudo.
1507: La città passa da Andrea Moncello Arcamone, al nuovo barone Cristoforo D'Angelo.
1592: Baldassarre Caracciolo acquista il feudo. Seguendo l'asse ereditario la città giunge alla famiglia Carafa che ne detengono il possesso sino al 1650.

BISCEGLIE

1482: Alla morte di Francesco II Del Balzo, il figlio Pirro gli succede nella conduzione del feudo. La città è stata assegnata ai Del Balzo Orsini da Ferdinando I d'Aragona nel 1459.
1483: Pirro Del Balzo Orsini entra nella congiura dei Baroni contro il re e perde definitivamente il feudo. Da contea, Bisceglie diviene marchesato e rientra nei beni della Casa d'Aragona.
1498: Il feudo viene assegnato in dote ad Alfonso d'Aragona per il matrimonio con Lucrezia Borgia.
1500: Alla morte di Alfonso d'Aragona gli succede il figlio Rodrigo d'Aragona.
1513: Alla morte di Rodrigo il feudo torna alla Corona e Federico I rende Bisceglie autonoma e libera da ogni vincolo feudatario.

BITETTO

1480: La città nella contea di Conversano, rientra nei possessi di Giulio Antonio Acquaviva insieme a Bitonto, Casamassima, Cassano, Castellana, Gioia, Noci e Turi.
1558: Il feudo è venduto da Giangirolamo Acquaviva d'Aragona a Giovanni Girolamo di Serio Frezza per 15.000 ducati.
1586: Antonio Frezza aliena la città con i suoi territori in favore di Francesco Carafa, duca di Andria e conte di Ruvo.
1608: I Carafa vendono il feudo per 47.800 ducati a Scipione Vespolo.
1609: Giovanni Antonio Gentile ottiene il feudo e alla sua morte il feudo viene venduto ai Caracciolo, che ne mantengono il possesso sino al 1634.

BITONTO

1479: Alla morte di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, il marchesato di Bitonto va al secondogenito di sua figlia Caterina, Andrea Matteo Acquaviva.

1487: Bitonto entra nel Regio demanio.
1495: Il marchesato viene venduto dal re per 150 ducati a Pietro Bonelli di Barletta.
1502: Andrea Matteo Acquaviva si riappropria del marchesato.
1503: In seguito alla sconfitta in battaglia dei Francesi contro gli Spagnoli, Andrea Matteo Acquaviva, filofrancese, perde il feudo di Bitonto e il re Ferdinando consegna il marchesato al Gran Capitano Consalvo de Cordova.
1515: Morto Consalvo di Cordova, la città è affidata a Francesco de Ugecto che governa per conto di Donna Marrica, vedova del defunto Signore e tutrice di Donna Elvira, unica figlia ed erede.
1522: Elvira de Cordova sposa Luigi Hernandez.
1526. Consalvo Hernandez eredita il feudo di Bitonto.
1551: Acquistata la libertà dal giogo feudale con il versamento di 22.000 ducati, Bitonto diviene città demaniale. Tale rimarrà per i secoli a venire.

BITRITTO

1480: La città è tra i possessi della Chiesa sin dal 1425 e fino all'età borbonica saranno i vescovi baresi, baroni di Bitritto, a esercitare i diritti feudali su questo territorio.

CANOSA

1480: Il feudo è sotto la conduzione dei Del Balzo Orsini.
1530: Il feudo passa dai precedenti Signori alla famiglia Grimaldi di Monaco che ne detiene il possesso sino al 1643, quando vende la città agli Affaittati di Barletta.

CARBONARA

1480: La città è tra i possedimenti di Giovanni Affaittati, la cui investitura in qualità di Barone del casale di Carbonara è avvenuta nel 1464.
1548: Con Emilia Affaittati, moglie di Marcantonio Rogadeo di Bitonto, il feudo passa al Casato bitontino.
1560: Pietro Rogadeo perde al gioco il feudo di Carbonara che viene successivamente venduto all'asta, e aggiudicato al Barone Sigismondo de Rubeis per la somma di 7.200 ducati.
1564: Con la morte di Sigismondo de Rubeis il Feudo passa alla figlia Beatrice.
1569: Beatrice de Rubeis vende Carbonara a suo zio Gianfranco Caracciolo.
1576: Il casato dei Caracciolo si estingue nella famiglia de Angelis che eredita, dunque, il feudo. Lo manterrà sino al 1729.

CASAMASSIMA

1481: Giulio Antonio Acquaviva d'Aragona, alla sua morte, lascia il feudo di Casamassima al secondogenito Andrea Matteo Acquaviva.
1511: Andrea Matteo divide i suoi possedimenti e lascia al figlio Giovanni Antonio Donato la Contea di Gioia con Casamassima, Acquaviva, Conversano e Cassano.
1551: A causa dei debiti, Giovanni Antonio Donato Acquaviva d'Aragona è costretto a vendere il territorio di Casamassima a Giovanni Antonio Tommasino di Barletta, seppur con la clausola "*de retrovendendo*", cioè l'Acquaviva si riservava la possibilità di riscattare in qualsiasi momento il feudo. Da questo momento in poi, nel territorio di Casamassima si avvicendano molti Signori e tra essi troviamo: Prospero Marullo e Nicola Calvo, giudice di Summaria. Successivamente comincia a farsi forte la volontà degli Acquaviva d'Aragona di ritornare in possesso di tali territori, avendo contro la volontà

dei popolani, ed essendo decaduta la clausola del *retrovendendo*, riescono a comprare il possedimento solamente tramite un prestanome nel 1576;

1578: Gli Acquaviva riprendono a tutti gli effetti il feudo assieme ai territori di Sannicandro e Rutigliano.

1609: Il portoghese Michele Vaaz, già conte di Mola, acquista il feudo e lo manterrà fino alla seconda metà del secolo.

CASSANO

1480: La città nella contea di Conversano, rientra nei possessi di Giulio Antonio Acquaviva insieme a Bitonto, Casamassima, Cassano, Castellana, Gioia, Noci e Turi.

1511: Giovanni Antonio Donato Acquaviva ottiene Gioia con annesse Cassano, Casamassima, e Acquaviva.

1578: Perso il feudo per debiti nel 1551, gli Acquaviva ritornano in possesso della città solo 25 anni dopo.

1609: Il portoghese Michele Vaaz, già conte di Mola, acquista il feudo e lo manterrà fino alla seconda metà del secolo.

CASTELLANA

1480: La città, dote di Caterina Orsini Del Balzo, entra a far parte dei possedimenti di Giulio Antonio Acquaviva nel 1456 insieme a Conversano, Bitetto, Bitonto, Casamassima, Cassano, Gioia, Noci e Turi, e seguirà le sorti della Contea sotto gli Acquaviva sino al 1806.

CEGLIE DEL CAMPO

1584: Il feudo passa con una permuta da don Cornelio Pignatelli, signore di Ceglie a don Ferdinando Sanseverino, conte della terra di Saponara.

CELLAMARE

1480: Cellamare è tra i possedimenti di Paolo di Sangro, nobile napoletano dal 1455.

1608: Il feudo torna alla famiglia della Marra.

1631: Il feudo passa in possesso di Nicolò Del Giudice.

CONVERSANO

1480: La città, prima nei possessi dei Del Balzo Orsini, passata nel 1456 agli Acquaviva d'Aragona, rimarrà di loro proprietà sino all'abolizione della feudalità nel 1806.

CORATO

1480: La città è tra i possedimenti dei Del Balzo Orsini sin dagli anni '60 del Quattrocento.

1498: Il feudo, passato agli Acquaviva attraverso il matrimonio della figlia di Giovanni Antonio, Caterina del Balzo con Giulio Antonio Acquaviva, viene assegnato, anni dopo, in dote ad Alfonso d'Aragona per il matrimonio con Lucrezia Borgia.

1499: Alla morte di Alfonso d'Aragona gli succede il figlio Rodrigo d'Aragona.

1513: Alla morte di Rodrigo il feudo torna alla Corona.

1532: Il territorio di Corato viene assegnato in dominio a Francesco de Rupt di origine germanica. Il feudo viene poi ereditato da sua figlia Beatrice.

1550: Il feudo di Corato passa ai Carafa di Andria, attraverso il matrimonio di Beatrice Rupt, erede di Francesco De Rupt, col conte Antonio Carafa.

1615: Corato torna per un certo periodo sotto il diretto dominio della Regia Corte di Napoli; ma poi il vice-ré conte di Lemos la rivende alla Duchessa di Andria, moglie del Duca di Andria don Antonio Carafa per 70.000 ducati. Il feudo rimarrà ai Carafa sino al 1806.

GIOIA DEL COLLE

1480: La città è tra i possedimenti di Giulio Antonio Acquaviva insieme a Conversano, Bitetto, Bitonto, Casamassima, Cassano, Castellana, Turi e Noci sin dal 1456.

1511: Andrea Matteo divide i suoi possedimenti e lascia al figlio Giovanni Antonio Donato la Contea di Gioia con Casamassima, Acquaviva, Conversano e Cassano.

1614: Il feudo è messo in vendita per dissesti finanziari della famiglia. La vendita di Gioia con Acquaviva avviene in favore di un uomo d'affari genovese, il marchese Paride Pinelli.

1623: Alla morte del marchese il feudo di Acquaviva e Gioia è comprato per 216.000 ducati dal genovese marchese di Assigliano Carlo de Mari e rimarrà alla famiglia sino all'abolizione della feudalità nel 1806.

GIOVINAZZO

1480: La città è demaniale.

1521: La città perde la propria autonomia di città demaniale quando Carlo V la vende al duca di Termoli, Ferdinando di Capua.

1529: In occasione delle nozze con Ferrante Gonzaga, la figlia di Ferdinando di Capua, Isabella, ottiene in dote il feudo di Giovinazzo.

1559: Morta Isabella, Giovinazzo è ereditata dal figlio Cesare Gonzaga e da questo passerà al nipote Ferrante II Gonzaga, rimanendo quindi sempre nei possedimenti della famiglia sino alla metà del XVII secolo.

1651: Il feudo viene venduto a Nicola Giudice, principe di Cellamare che ne manterrà il possesso sino al 1770.

GRAVINA

1480: La contea è tra i possessi degli Orsini dal XIV secolo e rimarrà tale sino all'abolizione della feudalità nel XIX secolo, passando da un ramo all'altro della famiglia.

FASANO

1480: Gli Ospitalieri di San Giovanni Gerosolimitano sono in possesso della città dal 1318 con la legittimazione di una bolla di Giovanni XXII. Gli Ospitalieri divengono successivamente Cavalieri di Malta e mantengono il feudo fino agli inizi del XVIII secolo.

GRUMO APPULA

1480: Grumo e Santeramo sono tra i possedimenti dei Tolomei di Siena sin dal 1410.

1536: Porcia Tolomei, contessa di Potenza per il matrimonio contratto con Carlo de Guevara, ottiene in dote il feudo.

1589: Morta Porzia, sua figlia, che si chiamava ugualmente Porzia, porta il feudo di Grumo in dote al marito Filippo Lanoy, principe di Sulmona e conte di Venafro.

1599: Filippo Lanoy vende Grumo a Orazio Della Tolfa per 85.000 ducati.

1623: Morto Orazio gli succede il figlio Carlo La Tolfa.
1630: Carlo, sommerso dai debiti, dichiara lo stato fallimentare e viene costretto dai creditori alla vendita forzosa del feudo di Grumo. Per stabilirne il prezzo, il Consiglio di Napoli invia a Grumo un proprio commissario di fiducia, il Tavolario (Capo Ufficio del Catasto) Nicola Maione che stabilisce il valore del feudo in 59.100 ducati.
1639: All'asta pubblica, Grumo viene comprata per 16.000 ducati dallo spagnolo Antonio Castigliar, marchese di Castelpoto.

LOCOROTONDO

1493: Rimasto per diversi decenni tra i possedimenti dei Del Balzo Orsini, il feudo passa ai Carafa.
1527: Il feudo viene suddiviso tra due baroni, Giovanni Gaspare Loffredo e Ferdinando Figueroa. Quando il ramo della famiglia Figueroa si estingue la sua parte passa a Giulio Cesare Borrassa.
1592: Giovanni Giacomo Borrassa ottiene l'altra metà del feudo riunificandolo.
1645: Indebitatosi, il Borrassa è costretto a vendere il feudo a Francesco Caracciolo.

LOSETO

1480: ICapece Bozzuto sono i Signori di Loseto dal 1419.
1636: Giangiacomo Antonio Capece Bozzuto vende il feudo al cavaliere milanese Ottavio Visconti.

MINERVINO MURGE

1480: Il feudo, in precedenza dei Del Balzo Orsini, passa tra i possedimenti della Corona.
1503: Minervino è occupata dai Francesi e riconquistata dagli Spagnoli guidati da Consalvo di Cordova.
1508: Re Ferdinando il Cattolico concede il feudo ad Onorato Gaetano d'Aragona conte di Fondi e duca di Troietto.
1523: Con regio assenso la città è rivenduta a Paolo Tolosa.
1598: A partire dal 1598 la città è feudo della famiglia Del Tufo.
1611: Mario Del Tufo, indebitatosi, organizza una falsa vendita del feudo in favore della moglie per 50.000 ducati. Ma la manovra non riesce e Minervino è venduta all'asta dal Sacro Consiglio.
1619: La transazione è portata a termine in favore di Porzia Carafa, moglie di Francesco Pignatelli marchese di Spinazzola e Lavello.

MODUGNO

1479: Alla morte di Maria Sforza, il ducato di Bari e Modugno torna temporaneamente al re di Napoli. Nello stesso anno, infatti, il feudo viene riconsegnato agli Sforza nella persona di Ludovico il Moro.
1501: Ludovico concede la città a Isabella d'Aragona, moglie di Gian Galeazzo Maria Sforza.
1517: Bona Sforza, ultima figlia rimasta di Isabella d'Aragona, sposa il re di Polonia Sigismondo I Jagellone e porta in dote il ducato di Bari che comprende anche Modugno e Palo.
1524: Alla morte di sua madre Isabella, Bona Sforza, regina di Polonia, prende possesso del ducato, che governa, stando in Polonia, attraverso suoi procuratori e amministratori.
1557: Con la morte di Bona Sforza, il feudo torna al regio demanio.
1581: Filippo II, re di Napoli, avendo bisogno di nuove entrate, dà la città in feudo, per 40.000 ducati, al marchese Ansaldo Grimaldi, di origine genovese.
1582: I Modugnesi, ad un anno di distanza, si riscattano dal servaggio feudale, pagando al Grimaldi il loro prezzo, cioè 40.00 ducati. Da questo momento la città rimarrà nel Regio demanio.

MOLA DI BARI

1480: Mola è feudo dei Toraldo, marchesi di Polignano.

1495: Mola, insieme ad altri porti pugliesi, viene ceduta dalla Corona a Venezia. La Serenissima detiene a più riprese la città, ma non riesce a espugnare il castello cittadino, che rimane fedele a Napoli. Con il periodo della dominazione veneziana, che si protrasse fino al 1530, Mola rafforzò i legami con l'altra sponda dell'Adriatico e registrò un generale progresso economico.

1551: La città passa ai Carafa.

1563: Il feudo da Brianna Carafa, che ha governato in nome del figlio Gaspare II, passa a Giulio Carafa.

1584: I molesi riescono a raccogliere la considerevole somma di 50.000 ducati per liberarsi dal giogo feudale e per essere soggetti solo al regio demanio. Ben presto però il feudo è acquistato nuovamente da Antonio Carafa.

1588: Antonio Carafa è costretto, per pagare i suoi debiti, a vendere il feudo alla famiglia portoghese dei Vaaz, i quali lo terranno sino al 1755.

MOLFETTA

1480: La città di Molfetta è demaniale sin dal XII secolo.

1522: Il feudo è concesso da Carlo V a Ferdinando di Capua, duca di Termoli.

1529: In occasione delle nozze con Ferrante Gonzaga, la figlia di Ferdinando, Isabella di Capua, ottiene in dote il feudo.

1559: Morta Isabella, Molfetta è ereditata dal figlio Cesare Gonzaga e da questo passerà al nipote Ferrante II Gonzaga.

1640: La città passa ai Doria a seguito del matrimonio tra Ferrante II e Vittoria Doria.

MONOPOLI

1480: La città è nel Regio demanio degli aragonesi.

1495: Ferdinando II scacciò da Napoli Carlo VIII, ma deve cedere a Venezia, in cambio dell'aiuto ricevuto, numerose città marinare della Puglia come Trani, la stessa Monopoli, Brindisi, Otranto e Gallipoli.La città rimane ai veneziani con alterne vicende per un trentennio.

1530: La città è ceduta da Venezia a Carlo V e il popolo monopolitano riscatta la propria libertà dalla feudalità, pagando all'Imperatore 51.000 ducati.

NOCI

1480: La città, dote di Caterina Orsini Del Balzo, entra a far parte dei possedimenti di Giulio Antonio Acquaviva nel 1456 insieme a Conversano, Bitetto, Bitonto, Casamassima, Cassano, Gioia, Noci e Turi, e seguirà le sorti della Contea sotto gli Acquaviva sino al 1806.

NOICATTARO

1480: Marino Brancaccio è feudatario di Noicattaro e Triggiano.

1494: Morto Marino Brancaccio, gli succede la figlia, moglie di Pietrantonio d'Azzia.

1541: I d'Azzia vendono il feudo di Noicattaro per la somma di 68 mila ducati a Bona Sforza, la quale lo dona alla sua morte (1557) al conte di Capurso Gianlorenzo Pappacoda.

1592: Con il matrimonio di Isabella Pappacoda con e Pompeo Carafa, il feudo passa alla famiglia Carafa del ramo della Stadera che lo terrà fino all'abolizione della feudalità nel 1806.

PALO DEL COLLE

1480: La città, con Bari e Modugno, è tra i possessi degli Sforza.

1501: Ludovico il Moro concede la città a Isabella d'Aragona, moglie di Gian Galeazzo Maria Sforza.

1517: Bona Sforza, figlia di Isabella d'Aragona, sposa il re di Polonia Sigismondo I Jagellone e porta in dote il ducato di Bari che comprende anche Palo e Modugno.

1524: Alla morte di sua madre Isabella, Bona Sforza, regina di Polonia, prende possesso del ducato, che governa, stando in Polonia, attraverso suoi procuratori e amministratori.

1557: Con la morte di Bona Sforza, il feudo torna al regio demanio.

1617: La città è affidata a Tommaso Filomarino della Rocca.

1626: A seguito del matrimonio tra Isabella, figlia di Tommaso Filomarino, e Giangirolamo Acquaviva d' Aragona, il feudo passa agli Acquaviva che lo terranno sino al 1774.

POLIGNANO A MARE

1480: La città è feudo dei Toraldo.

1495: Cacciato da Napoli Carlo VIII, gli aragonesi cedono a Venezia, in cambio dell'aiuto ricevuto, numerose città marinare della Puglia, tra le quali Polignano a mare. La città rimane ai veneziani con alterne vicende sino al 1530.

1530: La città torna agli aragonesi e Carlo V la riconferma ai Toraldo, marchesi di Polignano. La città rimarrà in loro possesso sino al XVIII secolo.

PUTIGNANO

1480: La città è sotto il dominio dei Gerosolimitani, poi Cavalieri di Malta, i quali mantengono il feudo fino agli inizi del XVIII secolo.

RUTIGLIANO

1480: La città è tra i possedimenti della Chiesa di San Nicola di Bari e vi rimarrà sino al 1806.

RUVO DI PUGLIA

1480: Il feudo di Ruvo è della famiglia Del Balzo Orsini.

1499: I Del Balzo Orsini alienano il feudo allo spagnolo Galzarano de Requenses.

1509: Il feudo ruvese è venduto dai Requenses al cardinale Oliviero Carafa. La famiglia Carafa lo detiene fino al 1806, anno in cui viene abolito il feudalesimo nell'Italia meridionale.

SANNICANDRO

1480: Il feudo di Sannicandro è della Chiesa di San Nicola di Bari e l'autorità dei Baroni-Priori del Capitolo della Basilica durerà cinque secoli, fino al 1806.

SANTERAMO

1480: Il feudo è tra i possedimenti dei Carafa.

1618: Marino Caracciolo, figlio di Porzia Carafa, eredita la città.

TERLIZZI

1480: La città è amministrata dagli Orsini sin dal 1420.

1532: Ferdinando Orsini, duca di Gravina, perde definitivamente la signoria di Terlizzi in favore dei Grimaldi di Monaco, che ne mantengono il possesso sino al 1642.

TORITTO

1480: Cesare Pignatelli è Signore del feudo di Toritto sin dal 1466.
1493: Il feudo passa a Stefano Pignatelli.
1592: La città, dopo una lunga permanenza tra i possedimenti dei Pignatelli, passa alla famiglia della Tolfa.

TRANI

1480: La città è demaniale.
1495: La città perde la sua autonomia quando Carlo V si vede costretto a cederla alla Serenissima di Venezia in cambio dell'aiuto ricevuto contro Carlo VIII. La città rimane ai veneziani con alterne vicende per un trentennio e successivamente torna nel Regio demanio.

TRIGGIANO

1480: Marino Brancaccio è feudatario di Noicattaro e Triggiano.
1494: Morto Marino Brancaccio, gli succede la figlia, moglie di Pietrantonio d'Azzia.
1541: I d'Azzia vendono il feudo di Triggiano a Bona Sforza.
1557: Alla morte di Bona Sforza il feudo è donato per testamento al conte di Capurso Gianlorenzo Pappacoda. La famiglia terrà il feudo fino all' abolizione della feudalità nel 1806.

TURI

1480: La città, dote di Caterina Orsini Del Balzo, entra a far parte dei possedimenti di Giulio Antonio Acquaviva nel 1456 insieme a Conversano, Bitetto, Bitonto, Casamassima, Cassano, Gioia e Noci.
1543: Giovanni Antonio Acquaviva vende il feudo a Francesco Moles che ne mantiene il possesso sino al 1740.

VALENZANO

1480: I Carafa sono i feudatari di Valenzano e la governeranno per tutto il XVI secolo.
1585: Aurelio Furietti, mercante bergamasco, sposato con Antonia Gentile, nobildonna di Bitonto, compra il feudo di Valenzano per 34.550 ducati.

LA CARTOGRAFIA DELLA FEUDALITA' DAL 1495 AL 1625

INDICE DELLE TAVOLE

Tav. I La Terra di Bari sotto il regno di Ferdinando II. 1495-1496

Tav. II La Terra di Bari dopo la vittoria degli Aragonesi sugli Angioini. 1503

Tav. III La Terra di Bari dopo la spedizione di Lutrec. 1529-1530

Tav. IV La Terra di Bari dopo la pace di Cateau- Cambrèsis. 1560

Tav. V La Terra di Bari dopo la crisi economica degli anni '80. 1586

Tav. VI La Terra di Bari dopo il primo venticinquennio del XVII secolo. 1625

Tav. I La Terra di Bari sotto il regno di Ferdinando II. 1495-1496



Tav. II La Terra di Bari dopo la vittoria degli Aragonesi sugli Angioini. 1503



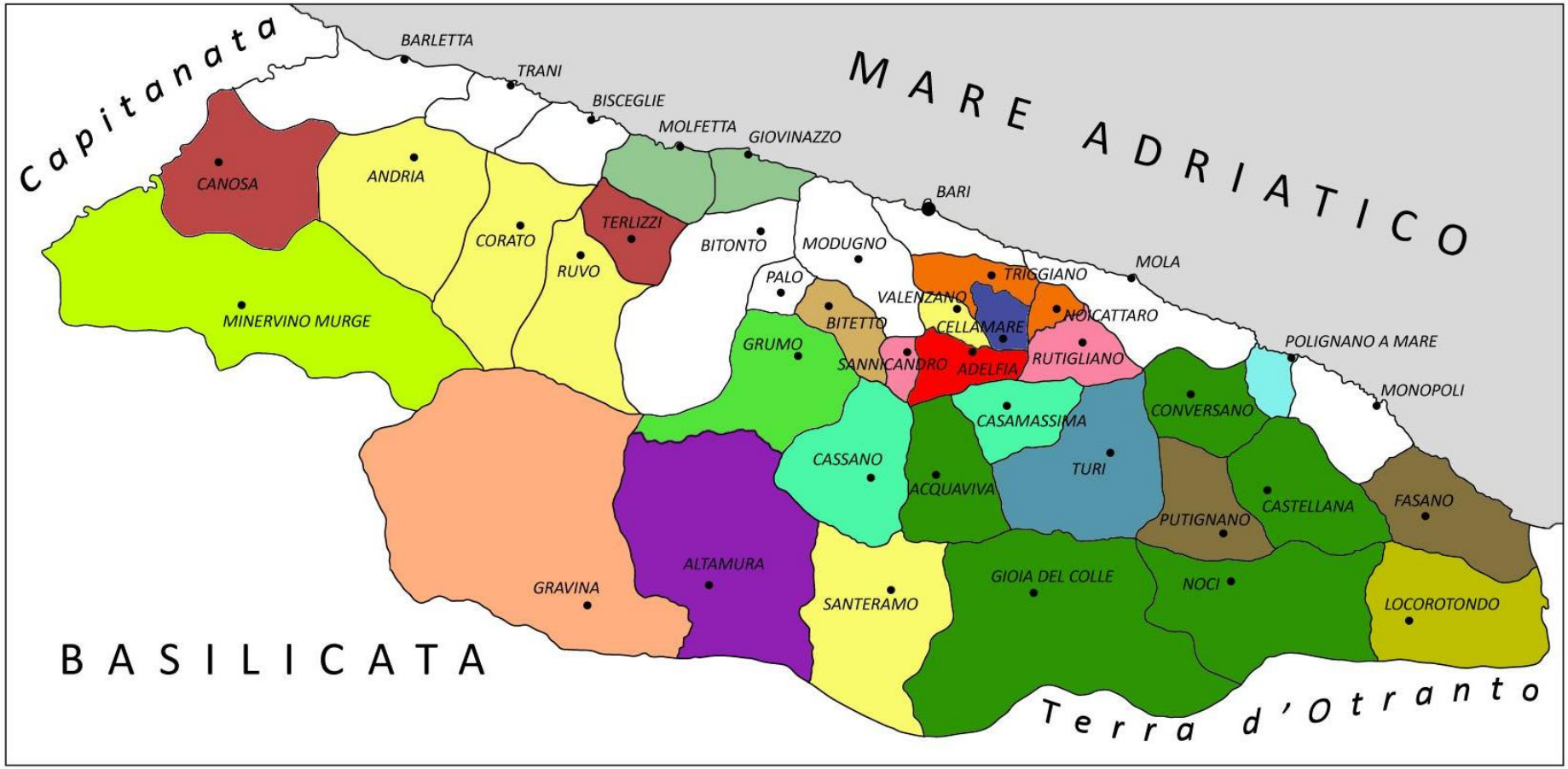
DEL BALZO ORSINI
CONSALVO DI CORDOBA
TOLOMEI
CAPITOLO DELLA BASILICA DI SAN NICOLA DI BARI
ORSINI
ACQUAVIVA
CARAFA
CITTA' DEMANIALI
SFORZA/D'ARAGONA
DI SANGRO
BRANCACCIO
D'ARAGONA
SERENISSIMA DI VENEZIA
CAVALIERI DI MALTA

Tav. III La Terra di Bari dopo la spedizione di Lutrec. 1529-1530



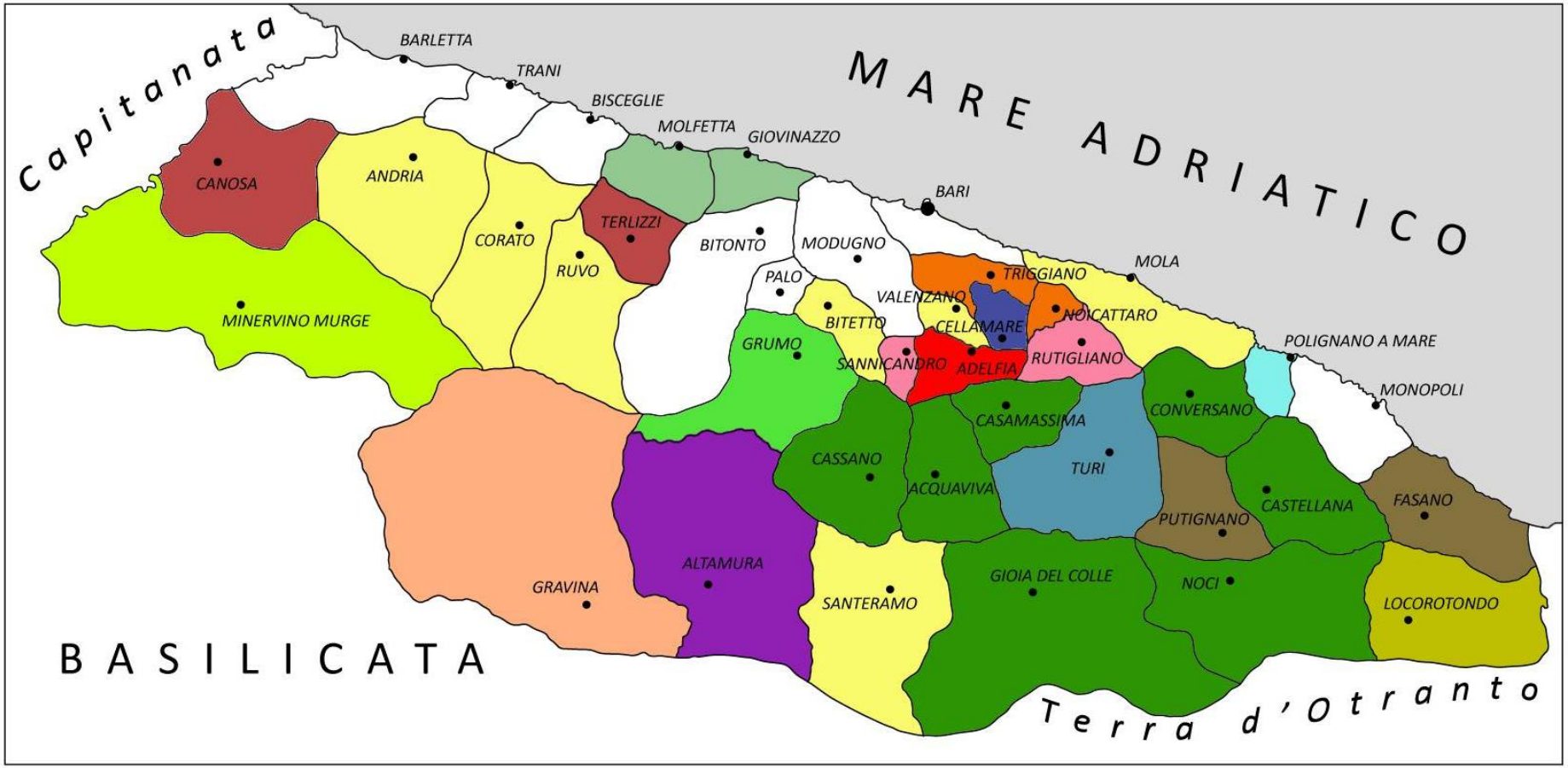
GRIMALDI DI MONACO
CONSALVO DI CORDOBA
TOLOMEI
CAPITOLO DELLA BASILICA DI SAN NICOLA DI BARI
TOLOSA
ORSINI
ACQUAVIVA
CARAFA
GALEOTI
CITTA' DEMANIALI
SFORZA
DI SANGRO
BRANCACCIO/ D'AZZIA
GONZAGA
D'ARAGONA
TORALDO
CAVALIERI DI MALTA
LOFFREDO/FIGUEROA

Tav. IV La Terra di Bari dopo la pace di Cateau-Cambrèisis. 1560



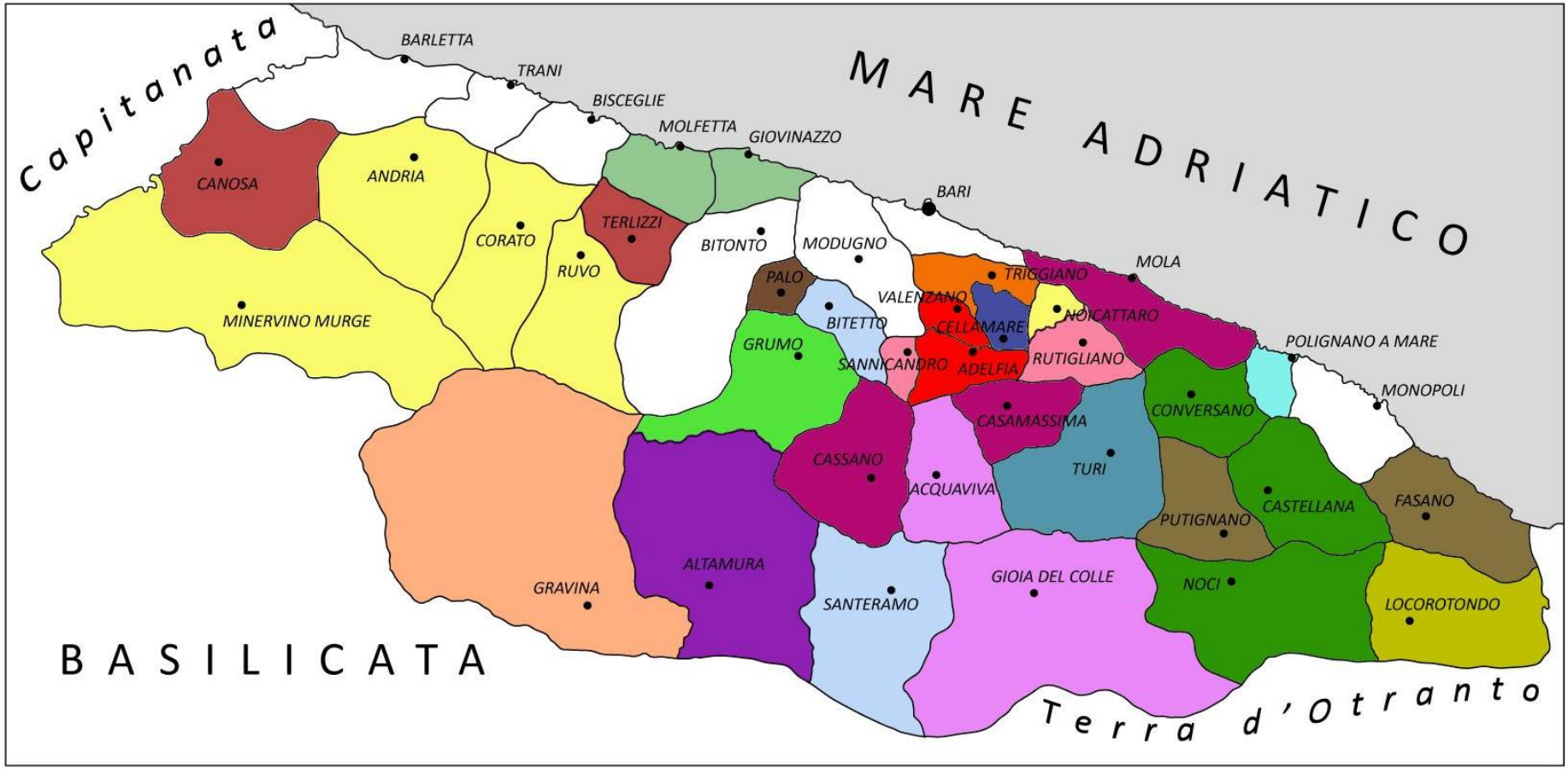
GRIMALDI DI MONACO
FARNESE
TOLOMEI
CAPITOLO DELLA BASILICA DI SAN NICOLA DI BARI
TOLOSA
ORSINI
ACQUAVIVA
CARAFA
GALEOTI
FREZZA
MOLES
DI SANGRO
PAPPACODA
GONZAGA
CITTA' DEMANIALI
TOMMASINI o MARULLO
TORALDO
CAVALIERI DI MALTA
LOFFREDO/BORRASSA

Tav. V La Terra di Bari dopo la crisi economica degli anni ‘80. 1586



GRIMALDI DI MONACO
FARNESE
TOLOMEI
CAPITOLO DELLA BASILICA DI SAN NICOLA DI BARI
CITTA’ DEMANIALI
ORSINI
ACQUAVIVA
CARAFA
GALEOTI
MOLES
DI SANGRO
PAPPACODA
GONZAGA
TOLOSA
TORALDO
CAVALIERI DI MALTA
LOFFREDO/BORRASSA

Tav. VI La Terra di Bari dopo il primo venticinquennio del XVII secolo. 1625



GRIMALDI DI MONACO
ORSINI
MOLES
DE MARI
FARNESE
ACQUAVIVA
DELLA MARRA
TORALDO
LA TOLFA
CARAFA
PAPPACODA
CAVALIERI DI MALTA
CAPITOLO DELLA BASILICA DI SAN NICOLA DI BARI
FURIETTI
GONZAGA
BORRASSA
CARACCIOLO
VAAZ
FILOMARINO
CITTA' DEMANIALI

CAPITOLO 2. I LINGUAGGI E I MODELLI

Trattare il tema dell'architettura civile di età rinascimentale in un contesto territoriale provinciale com'è la Puglia e la Terra di Bari, necessita la considerazione di alcuni elementi di partenza, senza dei quali non si possono affrontare, comprendere e apprezzare le manifestazioni del fenomeno nella sua complessità.

La difficoltà nel reperire documentazione e opere non trasformate o manomesse ha portato a trascurare questo periodo per la Puglia e per altre realtà meridionali, portando alla conclusione di una esigua presenza di fermenti culturali e di un isolamento dovuto a una mancanza di scambi e di informazioni. La difficoltà all'approccio, d'altronde, è dimostrata dalla produzione circoscritta di studi specifici.

I contributi resi sullo studio e l'analisi dell'architettura civile pugliese sono rari; nella maggior parte dei casi sono brevi trattazioni nell'ambito di opere di più ampio respiro che, proprio perché trattano campi d'indagine estesi ad ambiti geografici nazionali, non riservano largo spazio alle esperienze minori.

Contribuisce a delineare tale condizione di emarginazione la situazione in cui versa il patrimonio monumentale pugliese esistente, medievale o rinascimentale: distrutto, disperso e frammentario, ciò che rimane è mal conservato e lasciato all'incuria.

L'interesse degli studiosi verso la Puglia è, quindi, indirizzato quasi esclusivamente sulle espressioni di eccellenza del romanico, manifesto nelle opere fortificate e nelle monumentali cattedrali che ancora oggi attirano turisti e visitatori colti. Poi, tralasciando circa un secolo e mezzo di storia e architettura, l'attenzione è riversata sulle manifestazioni del barocco, soprattutto dell'area salentina, che ha oscurato un periodo intermedio, meno definito nei suoi connotati secondo la storiografia, e per tale motivo meno indagato, sebbene la tendenza stia cambiando negli ultimi decenni. Il pensiero critico di Clara Gelao sulla questione del Rinascimento pugliese riassume egregiamente la condizione che ha portato al disinteresse per questo preciso momento artistico: «*l'adesione alla poetica rinascimentale e lo stile "moderno" erano oggetto di meraviglia in una Puglia che a tutti i costi voleva considerarsi ai margini, tanto che il fenomeno non veniva giudicato o apprezzato per il suo intrinseco valore, ma solo in quanto espressione della transizione al "barocco".[…] il Rinascimento non esisteva, per lo meno come momento autonomo e significante, dotato di una sua realtà storica e di una sua dignità espressiva e stilistica*»[1].

Spesso nelle opere edite che si occupano del Rinascimento, l'area meridionale compare solo associata a figure di maggior prestigio – come accade per l'architettura dei castelli legati a Francesco di Giorgio Martini (1439 – 1502) presente su tutta la fascia litoranea della Puglia[2] e di altre realtà costiere o per l'opera architettonica di Giovanni Francesco Mormando (1449-1530) – e all'architettura dei principali centri del Meridione, tra i quali principalmente Napoli, considerata fucina di modelli e centro propulsivo di un *modus operandi* diffusosi nelle provincie periferiche.

[1] GELAO 2005, p. 10.

[2] A. RESTUCCI, *La Puglia e il Mezzogiorno continentale*, in FIORE (a cura) 1998; O. BRUNETTI, *A difesa dell'impero. Pratica architettonica e dibattito teorico nel Viceregno di Napoli nel Cinquecento,* Galatina 2006.

In questa dimensione si colloca la fondamentale opera di Roberto Pane[3] che rappresenta il primo contributo e il punto di partenza per qualsiasi studio sul Rinascimento meridionale. Tuttavia l'opera è concentrata sul ruolo svolto dalla capitale partenopea nell'ambito della produzione architettonica delle province, toccando solo marginalmente gli aspetti dell'architettura civile nelle aree periferiche.

Massimo Rosi nei suoi scritti sembra porsi in continuità con l'opera precedente e approfondisce maggiormente il tema[4] ponendo l'accento sul lessico e sulle contaminazioni che caratterizzano le architetture del Rinascimento nel Regno di Napoli e nello specifico anche dell'ambito territoriale pugliese[5].

Un apporto fondamentale alla conoscenza del patrimonio della regione è offerto alla fine degli anni novanta dall'*Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*[6] . Il volume mette a disposizione un'interessante disamina dell'architettura barocca e ne approfondisce i caratteri, ma fornisce, anche, un importante strumento per l'approccio analitico e la conoscenza del grande patrimonio artistico e architettonico della provincia di Foggia e di Bari, in quanto propone una schedatura sistematica dei centri urbani presenti sul territorio, con l'individuazione di tutte le opere architettoniche di pregio afferenti a ogni periodo storico.

A testimonianza della riscoperta negli ultimi decenni di un interesse per l'architettura del XV e XVI secolo, sono edite pubblicazioni di Atti di congressi che vertono sul tema[7]. Sono contributi che per la maggior parte dei casi fanno parte di studi ancora in corso e che, quindi, hanno bisogno di una maggiore maturazione, ma presentano spunti di riflessione per rinvigorire la ricerca. Ultima in ordine cronologico ma non nei contenuti la pubblicazione recente[8], *Architettura del Rinascimento in Puglia,* che offre finalmente un'analisi più approfondita del fenomeno rinascimentale basato su una lettura degli elementi stilistici e strutturali delle architetture civili di questo periodo storico. Analisi più estese ai vari campi dell'arte pugliese e in particolar modo all'ambito scultoreo, che incrementano le conoscenze sul contesto in cui operano architetti e capi mastri, sono quelle affrontate da Pasculli Ferrara agli inizi degli anni ottanta[9] e le successive ricerche della Gelao[10].

[3] PANE 1977.

[4] ROSI 1983; ROSI 2007.

[5] ROSI 1977; ROSI 1977.

[6] CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996.

[7] A. PRANDI (a cura), *L'Arte in Puglia al tempo degli Aragonesi*, Atti del Convegno Internazionale di Studi sull'arte aragonese, Bari 1968; A. VENDITTI, *Presenze e influenze catalane nell'architettura napoletana del Regno d'aragona (1442-1503).* Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Napoli 1982; A. ANTINORI, *Persistenze medievali in architetture religiose del secolo XVI in Terra di Bari*, in G. SIMONCINI (a cura), *Presenze medievali nell'architettura di età moderna e contemporanea,* Atti del XXV Congresso di storia dell'architettura (Roma, 7-9 giugno 1995), Milano 1997, pp. 136-141; C. GELAO (a cura), *Scultura del Rinascimento in Puglia*. Atti del Convegno Internazionale (Bitonto 21-22 marzo 2001), Bari 2004; S. MILILLO (a cura), *Cultura e società a Bitonto e in Puglia nell'età del Rinascimento*. *Atti del VI Convegno Nazionale* (Bitonto 19-21 dicembre 2007), Galatina 2009.

[8] MONGIELLO, MONGIELLO, ROCCO, VERDOSCIA 2009.

[9] PASCULLI FERRARA 1983.

[10] GELAO 1988, pp. 12- 28; GELAO 1990; GELAO (a cura) 2004; GELAO 2005.

Accanto a questi interventi ritroviamo una serie di articoli e saggi di studiosi locali[11], più o meno attendibili, pubblicati su riviste regionali e non sempre facilmente consultabili, che contribuiscono a mantenere vivo l'interesse per il patrimonio pugliese ed a evitare che questo cada nell'oblio favorendo la possibilità di essere cancellato da interventi distruttivi.

Da quanto si è appena delineato è evidente che ricostruire le vicende dell'architettura rinascimentale pugliese non è cosa semplice. Tuttavia il primo passo di avvio della ricerca è stato quello di circoscrivere l'ambito d'indagine a un tema specifico e a un tempo determinato. Si è scelto, pertanto, di indagare l'architettura civile di età rinascimentale in un contesto territoriale definito, per il quale si è tentata un'organizzazione sistematica del materiale esistente, per quanto frammentario, e si è provato a tracciare la storia evolutiva dei caratteri e degli elementi che connotano tale architettura.

Attraverso un'operazione di catalogazione, che non ha la presunzione di comprendere ogni opera e ogni traccia dell'architettura del periodo considerato, si è giunti a individuare, approfondire e scoprire una grande quantità di testimonianze utili e necessarie alla definizione di una cronologia evolutiva del linguaggio rinascimentale in questo territorio.

Il primo dei più importanti risultati dell'operazione condotta è stato quello di definire un ambito temporale nel quale si ripropongono schemi compositivi innovativi che rompono con la tradizione medievale, ma che non si discostano mai del tutto e mantengono sempre un legame con essa.

In accordo con gli studi più recenti[12], si può senza dubbio affermare che le innovazioni architettoniche

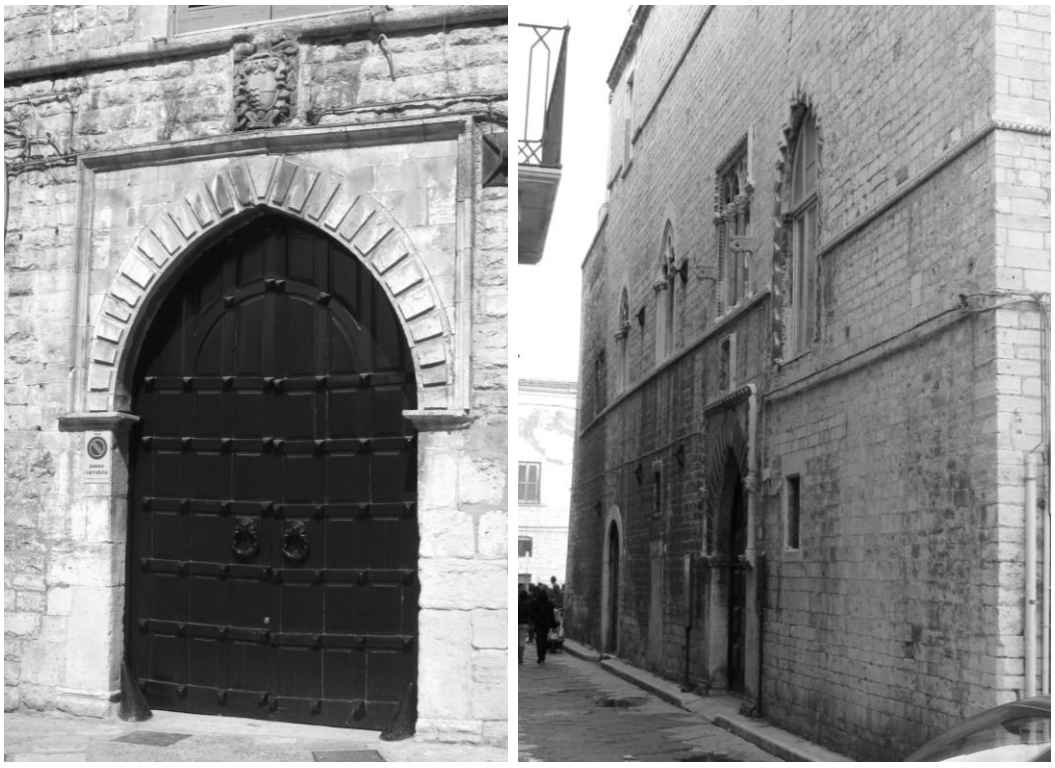


Fig. 1-2. Trani (BT). Portale di palazzo Lambert (1420) e di palazzo Caccetta (1456).

[11] Cfr. BOTTARI 1961; CASTELLANO 1976; GRISOTTI 1992; LISIMBERTI, TODISCO 1997; BASILE BONSANTE 2002. Inoltre per ogni singolo comune è esistente una lettura specifica sulla propria architettura civile, ma sicuramente non è esaustiva. Poche altre informazioni si possono ricavare da testi generali sulla storia locale delle singole città.

[12] GHISETTI GIAVARINA (a cura) 2003; GELAO 2004; GELAO 2005; ROSI 2007; MILILLO (a cura) 2009; MONGIELLO, MONGIELLO, ROCCO, VERDOSCIA 2009.

in Terra di Bari compaiono con un evidente ritardo rispetto alle aree propulsive della nuova corrente culturale.

Massimo Rosi in proposito scrive: «*le forme più propriamente collegate al Rinascimento italiano, toscano in particolare, maturano da noi* [Regno di Napoli] *quando quello è ormai in fase declinante ed il manierismo è pienamente diffuso*»[13].

Per tutto il XV secolo in Puglia si continua a operare in aderenza agli stilemi medievali con tecniche costruttive e con schemi compositivi gotici. I frammenti di questa architettura sono disparati ma non sempre facilmente databili; per fare solo alcuni esempi, si possono citare due fabbriche a Trani (BT), palazzo Lambert, già Palagano (1420) - che conserva molto poco della sua originaria struttura architettonica se non il portale ad arco acuto incorniciato (fig. 1) - e palazzo Caccetta (fig.2) (1456) - con una facciata principale tardogotica, nella quale oltre al portale ad arco acuto sono presenti elementi architettonici di stili diversi, tra i quali la bellissima trifora in corrispondenza del portone principale d'ingresso – così come le molte fabbriche a Barletta (BT), tra cui palazzo Santacroce, palazzo Damato e palazzo Abate[14].

Sul finire del secolo e in particolar modo a partire dall'ultimo ventennio del XV secolo, qualcosa cambia sia sulla scena economia e politica sia sul fronte culturale. Il ruolo giocato dalla Puglia nell'ambito del Regno di Napoli è tutt'altro che marginale[15]. La particolare posizione geografica, affacciata sull'Adriatico e al confine con l'area orientale ha reso la regione un luogo importante sia per gli scambi commerciali sia per la difesa contro la minaccia ottomana, ma allo stesso tempo «*ne ha fatto un luogo di straordinaria ibridazione culturale […] una sorta di crogiolo in cui le componenti culturali più disparate, che affluivano dal settentrione (un settentrione vasto e composito, che va dalle Fiandre alla Borgogna alla Provenza al salisburghese alla Lombardia al Veneto), ma anche dall'Oriente e dall'opposta sponda dalmata, attraverso il facile tramite del mare Adriatico […] s'intersecano, secondo forme, modalità e tempi talvolta diversi da zona a zona, con il solido sostrato locale*»[16].

Inoltre vanno sicuramente considerati gli influssi e le mode culturali provenienti da Napoli, attraverso il tramite delle grandi famiglie feudali. Sebbene i collegamenti tra la Terra di Bari e Napoli, garantiti dalle vie consolari Appia e Traiana (Fig. 3), non siano agevoli per il manifestarsi di fenomeni diffusi di brigantaggio lungo l'attraversamento degli Appennini, il legame è garantito dalla nobiltà, che sebbene dimorante nelle province, mantiene stretti legami con la capitale del Regno, possedendovi in taluni casi suntuose residenze e cappelle gentilizie. Dai del Balzo Orsini agli Acquaviva d'Aragona, dagli Orsini agli Sforza e più tardi dai Carafa ai Gonzaga, la Terra di Bari è impreziosita da un numero cospicuo di corti rinascimentali più o meno importanti, promotrici di cultura e opere monumentali, civili e religiose.

[13] ROSI 2007, p. 62.

[14] Per una maggiore conoscenza delle opere citate si rimanda a: G. CARBONARA, *Sviluppo urbano ed edilizia civile a Barletta dal XVI al XVII secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Bari, a.a. 1983-1984; C. E. BORGIA, *La città di Barletta e il suo territorio*, Barletta 1989; R. RUSSO, *Barletta. Immagini di ieri e di oggi*, Barletta 2005.

[15] Vedi cap. 1.

[16] GELAO 2005, p. 11.

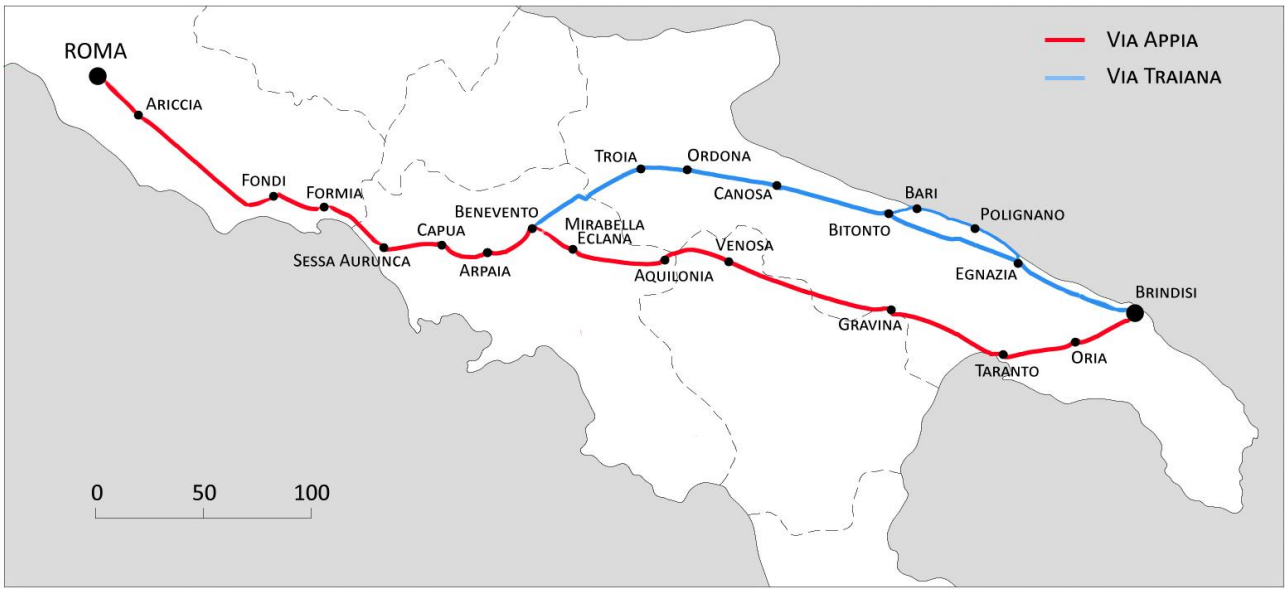


Fig. 3. I tracciati della Via Appia e Traiana in Puglia.

Sorgono, dunque, nuove architetture in linea con i nuovi principi compositivi e con un linguaggio architettonico complesso, che si inseriscono in un panorama variegato com'è quello rinascimentale contribuendo con la propria autonomia e indipendenza interpretativa.

L'architettura di questo preciso momento storico mantiene e trasporta con sé elementi dell'eredità medievale bizantina e federiciana i quali si fondono con i dettami dell'architettura catalana e con la cultura aragonese, divenendo protagonista del rinnovamento in atto che si sviluppa, anche per tutto il secolo successivo, nella ricerca di un ritorno all'antico. Un antico che, soprattutto sino alla prima metà del Cinquecento, non attinge dal patrimonio classico e romano – il ricorso all'ordine architettonico è alquanto inesistente – ma dalla tradizione iberica, ricca di spunti arabi e memore dell'esperienza federiciana.

In una terra così ricca di apporti di diverse culture, come riferisce Clara Gelao, il nuovo linguaggio architettonico è generato dalla commistione e interazione di nuovi saperi con una «*cultura autoctona ricca e sedimentata quant'altre mai, nella quale la componente classica e mediterranea, rinterzata e arricchita dal classicismo "gotico" federiciano e proto angioino, non aveva cessato di alimentare e stimolare […] la creatività dei magistri locali, eredi dell'initerrotto e straordinario magistero tecnico che, dall'XI al XIV secolo, si era espresso nei castelli e nelle cattedrali pugliesi*»[17].

Il primo Rinascimento in Terra di Bari, come per il resto del meridione, esula dai canoni del Rinascimento fiorentino o romano, con una produzione architettonica priva di quelle «*espressioni del Rinascimento, così come solitamente intese*, *connotate dalla classicità degli ordini architettonici, in special modo se confrontate al modello toscano seguente gli stilemi dettati dall'Alberti*»[18]. Per i paesi centro-settentrionali, il ritorno all'antico, sul quale si basa la nuova corrente culturale è motivato dalla scelta di far rivivere l'eccellenza di un mondo classico, manifesta in tutte le espressioni del vivere sociale, politico e culturale. Gli artisti sono spinti,

[17] Ibidem, p. 12.
[18] Rosi 2007, p. XVII.

pertanto, a studiare i testi antichi e i monumenti superstiti che assurgono a diventare modelli. Per l'area meridionale il recupero e la valorizzazione delle proprie radici è da ricercarsi nel più vicino regno federiciano. I modelli a cui rivolgersi sono da individuarsi nella produzione di quell'età florida, caratterizzata da una forte attività legislativa e da innovazione tecnologica e culturale. La corte di Federico II fu luogo di incontro fra le culture greca, latina, araba ed ebraica ed egli stesso fu un grande mecenate che creò una corte illuminata intorno a sé.

Non c'è, quindi, da stupirsi se l'architettura della fine del XV e di tutta la prima metà del XVI secolo conservi questo patrimonio della tradizione e si rivolga ad esso. D'altronde, come afferma Massimo Rosi, «*ogni paese ha il proprio movimento e, per ricercarlo per l'Italia meridionale, ci siamo sentiti confortati dall'opinione di alcuni autorevoli studiosi. Sono da citare gli studi del Pevsner, dello Hager, di Argan, della Nicco Fasola, del Lotz, che hanno voluto vedere, nella presunta omogeneità del movimento* [Rinascimento]*, movimenti variegati invece di contestazione e critica, che traevano dalla tradizione locale e dalla cultura tardo gotica […] motivi di ispirazione a manifestazioni proprie*»[19].

Tradizione e innovazione, dunque, sono compresenti nell'architettura di questo periodo e al prevalere dell'una sull'altra o dalla loro fusione si giunge alla definizione di un nuovo linguaggio, che presenta una specificità imputabile ad una matrice unitaria derivante dal linguaggio rinascimentale comune a tutta la penisola, arricchita dal bagaglio tradizionale.

D'altronde per una giusta e corretta valutazione delle espressioni architettoniche periferiche non si deve necessariamente cercare il confronto con modelli aulici fiorentini o romani.

Un cambiamento significativo si verifica in concomitanza con gli accadimenti storici. A partire dalla seconda metà del XVI secolo lo scenario muta, sia sulla scena politica che, in diretta correlazione, nell'ambito artistico e culturale. Variati i rapporti fra la Spagna e la Serenissima[20], si stabiliscono nuove rotte commerciali verso Genova e s'intensificano i rapporti con la Toscana, con Napoli e con tutta l'area Tirrenica. Potenti famiglie feudali napoletane o del nord Italia ampliano i propri possedimenti in Terra di Bari. Un esempio fra tutti, i nobili Carafa che riescono a ottenere un territorio molto vasto sfruttando anche la parentela con il papa Paolo IV.

Tramite il veicolo delle rotte commerciali, giungono in Puglia maestranze e motivi architettonici innovativi che interagiscono con quanto sino a quel momento maturato. Il riferimento a modelli classici è più diretto e compare l'uso dell'ordine architettonico. Le motivazioni della diffusione dei modelli più distintamente classici vanno ricercate nei fenomeni di evoluzione sociale che investono il Regno, dalla capitale alle province. Com'è noto[21], nella seconda metà del XVI secolo, a fronte di una progressiva chiusura della classe nobiliare nei confronti del popolo per il controllo della scena politica e amministrativa della società, la nuova classe emergente composta da ricchi mercanti e professionisti, tenta attraverso il tramite culturale di entrare nelle oligarchie che governano le città. Non potendo fare affidamento su una nobiltà di nascita, ma avendo a disposizione ingenti risorse economiche, tentano di elevarsi e distinguersi dal popolo, imitando

[19] ROSI 2007, p. 51.
[20] Vedi cap. 1.
[21] Vedi cap. 1 pp. 8-9.

comportamenti e stile di vita della nobiltà, ma anche dimostrando una cultura superiore alle classi più povere. Avere conoscenza della cultura classica e renderla manifesta nella committenza di architetture civili e religiose è un segno distintivo; «*il committente dell'artista […] vanta di possedere una cultura medio-alta, ricercata e ostentata. La casa palaziale con i suoi vari elementi decorativi deve comunicare con immediatezza e in maniera perspicua sia la "specialità" del patriziato sia la cultura classica quale suo elemento distintivo. La scenografica esplosione del potere nobiliare si esprime difatti nei diversi palazzi di famiglia di classica eleganza, capaci di richiamare gli aspetti formali e l'organizzazione spaziale dei grandi palazzi rinascimentali con portali d'ingresso, loggiati su vie o su cortiletti interni*»[22]. Ecco, dunque, che l'architettura della seconda metà del XVI e del primo trentennio del XVII secolo si fregia di elementi decorativi che alludono e rimandano ad architetture del mondo classico, con clipei di personaggi illustri o committenti di opere dal capo cinto d'alloro, rilievi scolpiti su parapetti di logge con figurazioni di divinità pagane, iscrizioni latine, vittorie alate come quelle dei pennacchi negli archi di trionfo, ecc.
È un'architettura composta da frammenti, dove, in continuità con la tradizione medievale, i fattori architettonici sono subordinati alla scultura[23] e dove le forme del lessico moderno vengono interpretate e usate come ornamento e non come struttura. Nelle provincie, così come nella capitale «*il programma spiccatamente celebrativo del rinascimento partenopeo assegna alla scultura un compito primario; anzi è proprio in questo che va riconosciuta la maggiore peculiarità dell'architettura dell'età aragonese: quella di far da cornice a un vasto ciclo figurativo*»[24].
È raro, infatti, individuare nell'architettura civile della Terra di Bari, palazzi realizzati seguendo i valori spaziali del palazzo fiorentino. Gli aspetti progettuali legati all'organizzazione distributiva sono guidati solo da valori funzionali e da condizioni pregresse.
È idea di Luigi Mongiello, infatti, che l'elaborazione dei nuovi modelli dell'abitare civile pugliese segua un procedimento a tappe che porta a considerare la tipologia medievale della casa-torre il punto iniziale di un'evoluzione che termina con la definizione della tipologia del palazzo nobiliare[25]. La costruzione di questa tesi prende corpo da una lettura delle strutture che compongono i tessuti urbani antichi delle città pugliesi, composti prevalentemente da «*sistemi di fabbriche per abitazioni modulate a schiera, costruzioni con impianti planimetrici monocellulari o bicellulari, a piani sovrapposti, posizionate consecutivamente con il lato minore in contiguità di un percorso stradale*»[26]. Una progressiva lettura di una serie di organizzazioni abitative, analizzate a fronte di considerazioni sulle rinnovate esigenze e disponibilità finanziarie della committenza, ha portato all'individuazione di stadi intermedi di quel processo evolutivo, di cui sopra, che attraverso meccanismi di rifusione di più unità edilizie o tramite la sostituzione parziale o totale

[22] N.PICE, *Classicisti e classicismi nella Bitonto d'età rinascimentale,* in MILILLO (a cura) 2009, pp. 475-476.
[23] Per maggiori approfondimenti si rimanda a DE FUSCO 1984, p. 149; PANE 1977, p. 27.
[24] PANE 1974, p. 323.
[25] L. MONGIELLO, *L'architettura civile del periodo rinascimentale in Puglia,* in MONGIELLO, MONGIELLO, ROCCO, VERDOSCIA 2009, pp. 84-97.
[26] Ibidem, p. 84.

dell'esistente[27], porta alla codifica della residenza palaziale, adeguata al gusto rinascimentale con l'apposizione di elementi decorativi prestigiosi, modanature, cornici, portali e stemmi[28].

A volte l'intero programma decorativo di una facciata, di un cortile o dell'intero edificio è riassunto nella presenza di un singolo elemento che racchiude in sé valori complessi, sia che si tratti di un portale, di una loggia o di qualsivoglia altro elemento; per dirlo con le parole di Renato De Fusco, l'architettura civile pugliese è «*un'architettura sostanzialmente povera (o resa tale dall'incuria e dal tempo) nei segni spaziali e nelle stesse superfici delle facciate, sulle quali tuttavia, come attratte da zone magnetiche, si concentrano intorno ai portali, alle finestre, al coronamento le mille fantasie di uno stratificato gusto che va da lontani barbarismi al più raffinato piacere del connubio fra il colto, il nostrano e l'esotico*»[29].

Tralasciando la progettazione integrale dell'organismo, il risultato è una mancata corrispondenza tra l'interno e l'esterno, intendendo per esterno tutti i luoghi a contatto diretto con la città. Si potrebbe definire questa un' "*architettura di facciata*", che non considera la fabbrica nelle sue componenti strutturali e funzionali ma piuttosto come un elemento rappresentativo, un qualcosa da mostrare che possa comunicare visivamente al popolo e ai pari del patriziato, la condizione sociale della famiglia nobiliare.

Ecco, dunque, che l'attività di catalogazione svolta è stata diretta verso quegli elementi che rappresentano e descrivono l'architettura rinascimentale in Terra di Bari, gli stessi che si sono maggiormente conservati e che sono presenti in maggior numero sul territorio regionale. Avere a disposizione una quantità di esemplari cospicua è stata la prerogativa per impostare un procedimento di confronto e di successiva sintesi per l'individuazione dei caratteri del nuovo linguaggio. Seguiranno schede comparative per ogni singolo esemplare rintracciato, con l'evidenziazione dei caratteri distintivi.

[27] In verità la pratica della sostituzione totale è molto rara, perché poco conveniente e limitata da una committenza con disponibilità finanziarie discrete. Infatti, la gran parte delle fabbriche palaziate dei centri storici della Terra di Bari presentano tracce di preesistenze rilevabili negli impianti planimetrici così come nei volumi edilizi.

[28] Nel Regno di Napoli la figura dell'architetto svolge un ruolo secondario nella progettazione delle fabbriche. In accordo con quanto riferisce Gérard Labrot per Napoli, spesso la presenza dell'architetto è incostante, subordinata alle maestranze e quasi sempre soggetta ai voleri della committenza: «*a Napoli dove i palazzi, tanti palazzi proclamano l'assenza dell'architetto o ne affermano tutt'al più una presenza intermittente se non addirittura tardiva. Infatti, l'inserimento spesso poco accurato nella costruzione di semplici particolari quali un portale, una scala, un frammento di portico, dimostra il limite del ruolo creativo dell'architetto che deve sentirsi come in un soggiorno obbligato in un cantiere del quale non controlla né lo sviluppo né le ambizioni*» (G. LABROT*, La committenza nobiliare e le sue fabbriche* in DORIA 1986; si veda anche LABROT 1979).

[29] DE FUSCO 1984, p. 155-157.

2.1. ATLANTE TIPOLOGICO DI ARCHITETTURA RINASCIMENTALE IN TERRA DI BARI

2.1.1.PORTALI

Indice

a) PORTALI CON ARCO A SESTO ACUTO

a.1. Portali con arco a sesto acuto incorniciato (Ai)
a.2. Portali con arco a sesto acuto (A)

b) PORTALI CON ARCO RIBASSATO

b.1. Portali con arco ribassato (R)
b.2. Portali con arco ribassato incorniciato (Ri)

c) PORTALI CON ARCO A TUTTO SESTO

c.1. Portali con arco a tutto sesto incorniciato (Si)
c.2. Portali con arco a tutto sesto (S)
c.3. Portali con arco a tutto sesto e trabeazione (St)

d) PORTALI ARCHITRAVATI

d.1. Portali architravati (AR)
d.2. Portali architravati e incorniciati (ARi)

e) PORTALI TRABEATI

e.1. Portali trabeati con l'ordine (To)

f) PORTALI CON ARCO INQUADRATO DALL'ORDINE

f.1. Portali con arco inquadrato dall'ordine (O)
f.2. Portali con arco inquadrato dall'ordine e colonne binate (Ob)
f.3. Portali con arco inquadrato da due ordini sovrapposti (Os)

a) PORTALI CON ARCO A SESTO ACUTO

I portali con arco a sesto acuto sono presenti sul territorio pugliese della Terra di Bari in maniera disomogenea. La maggiore concentrazione è rintracciabile nell'area del nord-ovest barese, tra Bisceglie, Andria e Trani, dove le testimonianze del periodo rinascimentale si sono maggiormente conservate, seppure in molti casi in condizioni precarie. La vitalità della scena politica ed economica, sostenuta da una produttiva èlite nobiliare che opera nelle numerose città costiere o dell'entroterra, demaniali o feudali, dà luogo a prodotti pregevoli. Le città del sud barese conservano ad oggi una produzione architettonica più limitata e meno significativa, rintracciata in centri storici poco estesi e ampiamente trasformati. Le esigue testimonianze segnalate in questi luoghi sono da imputarsi alla committenza dei grandi signori feudali ed in particolare ai del Balzo prima e agli Acquaviva d'Aragona poi che per lunghi anni hanno governato queste terre[30].

Gli esemplari rintracciati non sempre sono facilmente databili, spesso sono elementi di ornamentazione di edifici minori di cui è quasi impossibile avere informazioni circostanziate[31]. Si è, quindi, fatto riferimento ai pochi esempi datati per tentare la ricostruzione evolutiva del tipo e per precisare attraverso il confronto degli elementi costitutivi dell'apparato strutturale e decorativo, una datazione il più possibile stringente per i portali non datati, cercando, ove possibile, il rapporto anche con modelli talora distanti nel tempo e nello spazio.



Fig. 5. Altamura (BA). Chiesa di S. Nicola dei Greci. Particolare della decorazione

[30] Cfr. cap. 1, parag. 1.1, pp. 10-28.

[31] La letteratura locale esistente, generalmente incentrata sulla descrizione e sull'approfondimento degli accadimenti storici che riguardano il singolo comune, si è rivelata in molti casi inesatta e sommaria. In questi testi si dedica all'architettura locale solo qualche cenno ed esclusivamente per le opere più importanti: castelli, palazzi baronali e chiese matrici. Per ovvi motivi, è stato impossibile procedere ad una verifica in archivio della documentazione, ammesso che sia esistente, relativa ad ogni singolo esemplare rintracciato sul vasto territorio della provincia barese. Pertanto per la datazione dei portali catalogati ci si è affidati alla letteratura più accreditata, verificando che non siano presenti incongruità e contraddizioni tra le fonti. Solo in rari casi le informazioni raccolte sono supportate da riferimenti documentati. Per tutti gli altri elementi non datati si è preferito procedere prudentemente lasciando al confronto delle componenti il compito di collocare cronologicamente l'esemplare.

La permanenza nella pratica costruttiva e compositiva della struttura ogivale è testimoniata in un arco temporale molto ampio. Ovviamente tale forma architettonica è molto diffusa nel XV secolo, nella fase di transito tra la tradizione medioevale e il linguaggio rinascimentale, ma sono stati individuati anche esemplari più attardati.

Un caso interessante, seppur presente su un'architettura religiosa, è il portale della chiesa di S. Nicola dei Greci ad Altamura (BA). L'opera è attribuita[32] a mastro Cola de Gessa, ed è un rifacimento datato al 1576, data incisa al di sopra del concio di chiave. La struttura è ispirata nella composizione dai portali della tradizione romanico-gotica, ma è alquanto originale e moderna nell'apparato decorativo e iconografico, dando luogo ad un risultato sorprendente e innovativo (Fig. 5).

Allo stesso modo, stupisce riscontrare l'uso dell'arco a sesto acuto ancora su un'architettura religiosa nel semplice portale della chiesa del SS. Crocifisso a Cassano (BA) datato nell'iscrizione sull'architrave al 1611.

Nell'architettura civile esistono a Bisceglie (BT) altri tre esempi tardi della seconda metà del XVI secolo, simili nella composizione con archivolto e piedritti bugnati e con capitelli all'imposta (*Atlante* n°7, n°8 e n°9). I tre casi sembrano discostarsi dalle architetture di fine XV e prima metà del XVI secolo presenti sul territorio pugliese, influenzate probabilmente da modelli provenienti da aree differenti. Dalle vicende storiche si è appreso come in questa seconda frazione di secolo gli scambi commerciali e culturali trasferiscono i propri interessi dalla costa adriatica verso il fronte tirrenico[33]; è, pertanto, plausibile che siano ravvisabili nei casi succitati echi dell'architettura civile toscana del XV secolo: i portali dei fiorentini palazzi Antinori, Rosselli e Horne o del senese palazzo Spannocchi, per citarne solo alcuni, potrebbero essere stati modelli per le architetture pugliesi.

La permanenza in questi tre portali bugnati del motivo architettonico della tradizione medievale offre la conferma alle considerazioni avanzate sul rapporto che la nuova architettura ha con l'antico[34]. I modelli del gotico vengono reinterpretati dalle maestranze locali, condizionate dagli apporti delle diverse culture con le quali entrano in contatto in una società ampiamente cosmopolita, dando origine a prodotti innovativi che trattengono in sé tutta l'esperienza accumulata nei secoli precedenti.

Nel pieno sviluppo del Rinascimento, in Terra di Bari, convivono linguaggi artistici diversi, derivanti dalle culture che hanno contaminato quella locale e che hanno caratterizzato la storia di quest'area.

Il risultato più evidente dell'osmosi culturale è la grande quantità di portali ad arco a sesto acuto che rientrano nel 'tipo' *incorniciato (Ai)*, mutuato dalla cultura catalano-durazzesca. Molte sono le civili abitazioni, anche di modeste dimensioni, ornate da questo 'tipo' nelle versioni più semplificate con archivolti piani e cornici lisce. La riquadratura dei vari elementi dell'arco è una dominante del patrimonio architettonico del Mezzogiorno, diffusosi con i Durazzo già a partire dal

[32] N. LAVERMICOCCA, *Altamura dei Greci: S. Nicola*, in SAPONARO 1990, pp. 95-97. Cfr. ANTINORI 1997, pp. 136-141.
[33] Cfr. par. 3.1.
[34] Cfr. par. 3.1.

XIV secolo. Lo schema compositivo avrà ampia fortuna e permarrà nella pratica architettonica anche nel XVI secolo quando all'arco acuto si preferirà quello depresso o quello a tutto sesto.
L'origine di questo schema compositivo deriva dalla reinterpretazione di elementi della cultura catalana e dalla fusione della stessa con la tradizione locale meridionale, sperimentata prima nell'area napoletana e giunta poi nelle provincie. Lo stretto legame che s'instaura tra Spagna e sud Italia è la chiave di lettura per comprendere la diffusione di questo motivo ornamentale. In tutto il Regno – dice Massimo Rosi - la presenza spagnola è ampiamente sentita, manifesta in quella «*temperie di attività, di umori, nei quali abbiamo la maturazione e lo sviluppo delle espressioni rinascimentali*, *nate dall'umanesimo»*[35]. L'integrazione nella vita civile provinciale delle famiglie iberiche, così come delle maestranze e dei commercianti, giunti al seguito delle campagne militari, ha condizionato il gusto e le tecniche costruttive locali. Molte delle città pugliesi, in cui sono stati individuati portali dalle caratteristiche in esame, rientrano nei possedimenti feudali di famiglie d'origine spagnola o di famiglie imparentate con esse, tra i quali si ricordano gli Aragona, i de Cordoba e gli Acquaviva d'Aragona. Ma allo stesso tempo essendo il tema già ampiamente diffuso nell'area partenopea, è importante segnalare anche la massiccia presenza di famiglie nobili provenienti da Napoli.
Al di là delle potenti famiglie feudatarie, infatti, nelle città pugliesi dimora una nutrita schiera di nobili provenienti dalle zone più disparate della penisola italiana e dai paesi esteri.
Questa classe sociale, che rappresenta una parte considerevole della comunità pugliese insieme a ricchi mercanti e professionisti, sono il motore del rinnovamento della veste architettonica e urbanistica delle città. Seguendo i modelli importati il più delle volte dalla committenza del Signore feudale, promotore della costruzione di edifici rappresentativi, religiosi e civili, il nuovo gusto si diffonde ovunque, anche nei luoghi più periferici della Terra di Bari.

[35] ROSI 1977, p.4.

a.1. PORTALI CON ARCO A SESTO ACUTO INCORNICIATO



1.ANDRIA (BT)
Palazzo Guadagni

DATAZIONE: prima metà del secolo XVI

DESCRIZIONE: Arco a sesto acuto formato da stretti conci lisci e incorniciato da una semplice cornice che termina all'imposta, rigirando verso l'interno. I piedritti, sebbene siano realizzati con conci dalle dimensioni differenti rispetto alla muratura circostante al portale, non hanno una precisa definizione.

ORDINE AMMINISTRATIVO*: Feudo di Consalvo di Cordoba dal 1507 al 1551, poi dei Carafa dal 1552 al 1806.



2.ANDRIA (BT)
Palazzo in via Flavio Giugno 7

DATAZIONE: fine sec. XV- inizio secolo XVI

DESCRIZIONE: Arco a sesto acuto formato da conci lisci e incorniciato da una semplice cornice modanata che all'imposta rigira verso l'interno. Oltre la cornice attraverso un'altra modanatura più ricca viene connesso al portale lo stemma della famiglia.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Consalvo di Cordoba dal 1507 al 1551, poi dei Carafa dal 1552 al 1806.

*Le informazioni fornite sull'ordine amministrativo della città sono relative all'arco di tempo individuato per la datazione dell'esemplare. La stessa logica è stata adottata per tutti gli esempi campionati contenuti in questo atlante.



3.BISCEGLIE (BT)
Palazzo Vives

DATAZIONE: ante 1575

DESCRIZIONE: Arco a sesto acuto formato da larghi conci e incorniciato da una semplice cornice modanata; all'imposta la stessa cornice rigira verso l'interno e, unita ad un secondo elemento modanato, costituisce i capitelli dei lisci piedritti. Sul concio in chiave è presente lo stemma della Famiglia Frisari.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei del Balzo dal XIV secolo, poi di Alfonso d'Aragona dal 1498 al 1500 e successivamente del figlio Rodrigo d'Aragona dal 1501 al 1512, diviene città demaniale dal 1513.



4. TRANI (BT)
Portale in via Dogana Vecchia

DATAZIONE: fine secolo XV

DESCRIZIONE: Arco a sesto acuto incorniciato da una sottile modanatura che rigira all'imposta.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale nel XV secolo, passa sotto il controllo della Repubblica di Venezia dal 1496 al 1509, poi torna al demanio dal 1510.

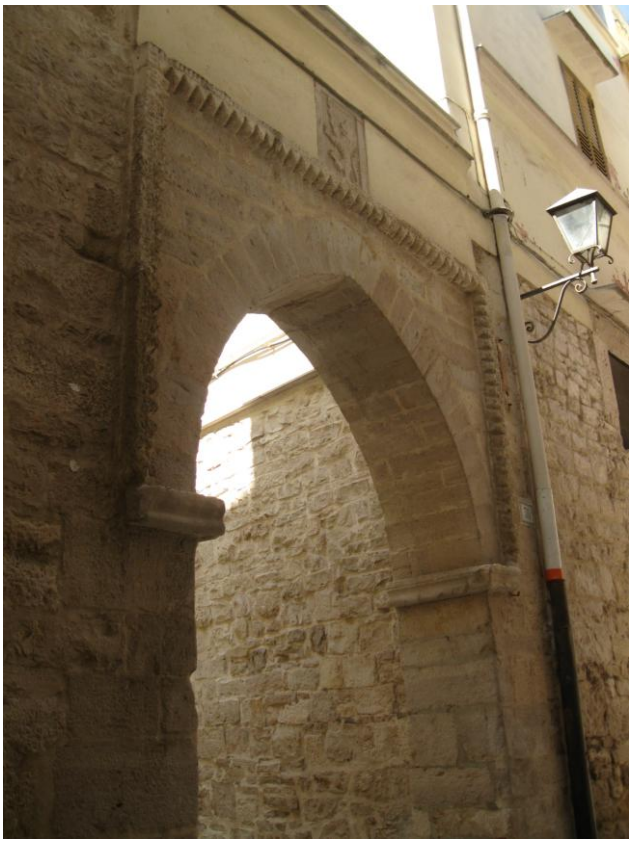


5.TRANI (BT)
Palazzo in via La Giudea

DATAZIONE: fine secolo XV

DESCRIZIONE: Arco a sesto acuto incorniciato da una modanatura che rigirando segna l'imposta sopra i lisci piedritti.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale nel XV secolo, passa sotto il controllo della Repubblica di Venezia dal 1496 al 1509, poi torna al demanio dal 1510.



6.TRANI (BT)
Casa in via Leopardi 36

DATAZIONE: metà secolo XV

DESCRIZIONE: Arco a sesto acuto incorniciato da una cornice dentellata, quasi del tutto consumata, che rigira all'imposta. Oltre la cornice, in mezzeria è scolpito su una formella rettangolare uno stemma nobiliare con leone rampante.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale nel XV secolo, passa sotto il controllo della Repubblica di Venezia dal 1496 al 1509, poi torna al demanio dal 1510.

a.2. PORTALI CON ARCO A SESTO ACUTO



7. BISCEGLIE (BT)
Palazzo Berarducci, già Frisari

DATAZIONE: 1560

DESCRIZIONE: Portale con arco a sesto acuto e archivolto a bugne piatte. All'imposta due conci modanati, articolati da un toro, una fascia con baccellature, una cornice ad ovoli e un listello, di larghezza maggiore della ghiera dell'arco, fungono da capitelli. I piedritti bugnati hanno una larghezza inferiore ai capitelli ma maggiore rispetto all'archivolto. Nel concio in chiave è scolpito un piccolo scudo con le insegne della famiglia Frisari, le stesse che si ritrovano anche nello stemma posto oltre l'arco inserito nel paramento murario.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1513.



8. BISCEGLIE (BT)
Palazzo in via Trento n°50

DATAZIONE: seconda metà del secolo XVI

DESCRIZIONE: arco a sesto acuto con archivolto a larghe bugne piatte. All'imposta due cornici lisce modanate coronano i piedritti, bugnati anch'essi.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1513.



9. BISCEGLIE (BT)
Palazzo Vives

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: Portale con arco a sesto acuto e archivolto a bugne strette. All'imposta vi sono due cornici modanate articolate da un toro, una fascia con baccellature, una ad ovoli e un listello. I piedritti sono bugnati con conci di dimensioni maggiori rispetto alle bugne dell'archivolto. I piedritti terminano in due basi modanate, sollevate dal piano stradale, probabilmente per un successivo abbassamento del livello di calpestio. Nella composizione, così come nei dettagli dei capitelli, questo esemplare richiama quello di palazzo Frisari Berarducci (*Atlante* n°7).

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1513.

b) PORTALI CON ARCO RIBASSATO

Sul territorio pugliese esistono diversi esempi di portali con arco a sesto ribassato. La distribuzione degli esemplari rintracciati in Terra di Bari, conferma il dato emerso dall'analisi svolta per i portali con arco a sesto acuto[36]; sembra, infatti, che la maggiore diffusione sia nell'area del nord-barese e in particolare si rileva che una notevole concentrazione è nelle attive città costiere – Bari, Bisceglie, Trani, Giovinazzo – e nelle due città dell'entroterra, Andria e Bitonto.
Nell'area a sud-ovest di Bari solo due esempi sono stati individuati ed entrambi sono databili alla prima metà del XVII secolo. Essi presentano nella composizione caratteri differenti dai portali dell'area settentrionale, che, invece, sono tutti collocati cronologicamente tra la fine del XV e la metà del XVI secolo[37]. Il portale ad arco ellittico di palazzo Amenduni a Casamassima (BA) (*Atlante* n°12) si apre direttamente sul cortile della fabbrica ed è definito da un archivolto liscio sostenuto da piedritti con basi e capitelli modanati. Il portale del palazzo in via Celio Orsini a Gravina (BA) (*Atlante* n°13) ha un archivolto decorato con elementi floreali e piedritti lisci senza soluzione di continuità.
Gli esempi afferenti all'area del nord barese sono per la maggior parte, invece, portali con arco a sesto ribassato del 'tipo' *incorniciato (Ri)*. Questi s'inseriscono nella corrente architettonica catalano-durazzesca che prende piede nelle provincie, quando ormai la sperimentazione a Napoli aveva fatto di questo modello il più diffuso a partire dall'inizio del Quattrocento.



Fig. 6. Napoli. Palazzo Penne. Portale.

[36] Vedi sezione a) *Portali con arco a sesto acuto, pp. 37-39.*
[37] Per la datazione degli esempi rintracciati vale quanto detto nel precedente paragrafo in riferimento ai portali con arco a sesto acuto (vedi p. 37). La data di realizzazione in alcuni casi è incerta, in altri non è nota e per giungere a definire un arco temporale di diffusione del 'tipo' si è fatto riferimento ai pochi esempi datati.



Fig. 7. Napoli. Portico della chiesa dell'Incoronata.

Come spiega Adolfo Venturi la definizione di catalano-durazzesco per i portali che si rifanno a questo schema compositivo non è sufficientemente precisa.

Lo schema del portale ad arco ribassato è connotato come durazzesco perché «*sorto in periodo durazzesco*»[38]. Il prototipo, infatti, può considerarsi il portale della chiesa di S. Marta a Napoli, fatta erigere nel 1400 da Margherita d'Angiò Durazzo, vedova di Carlo III. L'aggettivo 'catalano' sta, invece, a indicare, «*per comodità di nomenclatura*», una corrente architettonica che caratterizza un determinato periodo storico-politico, ovvero quello aragonese[39]. Tuttavia è errato pensare che questa architettura sia stata importata direttamente dalla Catalogna, come generalmente si ritiene. Bisogna, piuttosto, credere che la diffusione del tipo sia da ricollegarsi ad un preciso intento politico; mediante l'adozione di un linguaggio architettonico preferito dalla Corte dei Durazzo, si comunica il proprio schieramento politico, il consenso e l'approvazione alla dinastia regnante.

L'uso dell'arco a sesto ribassato viene introdotto nell'ambito napoletano già nel Trecento, sotteso ad un arco a sesto acuto. R. Pane ci dice che «*l'origine di tale schema compositivo – che si rinnova con tanto successo, a partire dai più ricchi esemplari dei palazzi Bonifacio e Penne* (Fig. 6)*, sino agli ingressi di anonimi palazzetti, situati nei vicoli del centro antico – è da riconoscersi nella esemplificazione e riduzione di uno schema strutturale gotico, e precisamente quello visibile nel chiostro dei Minori di S. Chiara e nel portico della chiesa dell'Incoronata*»[40].

In quest'ultimo esempio, nello specifico, si può apprezzare la compresenza nelle doppie arcate di archi a sesto acuto e a sesto ribassato che poggiano su colonne corinzie (Fig. 7). Il passaggio evolutivo è diretto, dettato da una semplificazione degli elementi a livello strutturale. In Terra di Bari, tra i casi rintracciati, caratterizzato dalla compresenza di due schemi strutturali è il portale di

[38] VENTURI 1924, p. 19.

[39] VENDITTI 1982, p. 527.

[40] PANE 1967- 1974, p. 328.

via S. Giorgio a Barletta (BT) (*Atlante* n°18), con profilo ogivale nell'estradosso dell'arco e con una spezzata che tende all'arco ribassato nell'intradosso, fatto che sembra anticipare gli sviluppi in provincia dell'arco depresso quattrocentesco.

Quando si parla di arco catalano, il richiamo al contesto spagnolo sembra, quindi, inevitabile. In realtà, però, secondo i più autorevoli studiosi, non vi è alcuna somiglianza tra l'arco napoletano e quello catalano. Il prototipo elaborato a Napoli e diffusosi poi nelle provincie è legato a una tradizione medievale e locale. Secondo Roberto Pane «*il tipico schema del portale durazzesco-catalano […] era stato influenzato più dai lapicidi senesi operanti a Napoli che non da quelli ispanici*». Alexandre Cirici, grande studioso del gotico catalano, in accordo con le tesi di Pane, descrive l'arco catalano come «*tipica puerta catalana adovelado desnudo*»[41], conosciuto per la particolare definizione dell'archivolto con conci lapidei molto stretti e allungati. Torna a specificare Roberto Pane, dopo un viaggio compiuto in Catalogna, che l'arco napoletano gode di una sua indipendenza espressiva, solo lontanamente influenzata dal tipo iberico e nei suoi scritti puntualizza in cosa differiscono i due schemi compositivi, affermando che «*il portale tardogotico della Catalogna, invece di presentare un arco ribassato, formante due angoli con i piedritti* [come quello napoletano], *è raccordato in curva ai piedritti stessi, in maniera da definire, nell'insieme, un arco ellittico. Si tratta, quindi, di un altro schema, non soltanto lineare, ma con diversa stereometria*»[42].

Gli elementi che accomunano le due architetture – quella iberica e quella del sud Italia - sono altri. L'architettura catalana rinuncia a seguire la ripresa di modelli classici, preferendovi i modelli medievali. Gli organismi architettonici non sono considerati nella loro interezza, ma piuttosto come una giustapposizione di parti. Le facciate delle fabbriche, indipendenti dalla suddivisione interna degli ambienti, sono ornate da cornici verticali o orizzontali, che non hanno l'intento di scandire e gerarchizzare il prospetto, ma hanno la sola funzione decorativa; nulla a che vedere con fasce marcapiano e lesene della cultura romano-fiorentina. Il lessico decorativo è predominante, molto ricco e concentrato intorno alle bucature, in continuità con la tradizione federiciana. Pertanto l'oggetto che spesso capta l'attenzione dell'osservatore è proprio il portale, definito il più delle volte da cornici e cordoni intersecati, che da questo si dipartono verso l'intero prospetto.

Massimo Rosi constata che quella delle 'cornici ornamentali intersecate' è una tra le tematiche più comuni a tutta l'area mediterranea, largamente utilizzata in Campania, in Sicilia e nelle altre provincie del Regno, accomunate dall'influenza dell'architettura catalana[43].

Tutti i portali rintracciati in ambito pugliese si rifanno ai modelli elaborati nella capitale del Regno. Sono prototipi, nella maggior parte dei casi, posti su edifici minori e senza alcuna decorazione, definiti nell'arco e nei piedritti da conci lapidei piani e incorniciati da semplici fasce modanate a toro o a gola. In prevalenza sono portali di architetture civili, ad eccezione di due esemplari pertinenti a strutture conventuali. Tra questi molto interessante è il portale sito a Bisceglie, sul prospetto del convento di S. Luigi (*Atlante* n°19).

[41] CIRICI 1973; ROSI 2007, p. 60.
[42] PANE 1977, p. 206.
[43] ROSI 1977, p. 12.

Questo caso, datato agli inizi del XVI secolo, è forse quello più vicino ai modelli napoletani. Presenta, infatti, una composizione disegnata da due cornici, l'una che delimita l'estradosso dell'archivolto e l'altra a bilanciere che incornicia l'arco. Le due modanature sono tangenti in chiave e confluiscono entrambe in due peducci, generando due stretti pennacchi la cui superficie e scolpita con motivi vegetali. L'intersezione tra le cornici, non presente negli altri esempi pugliesi campionati afferenti a questa sezione, perché generalmente privi di modanature a definizione dell'archivolto dell'arco, trova dei modelli di confronto a Napoli e più in generale in tutta la Terra di Lavoro con fogge e composizioni ben più articolate; per citare solo alcuni esempi, si può far riferimento al portale di Palazzo Milani a Capua, a quello del palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone, al già citato Palazzo Penne o a esempi più articolati come quello del portale in via Tribunali a Napoli e al portale non più esistente in via Duomo.

Altro motivo d'interesse e comune all'area napoletana è quello dell'uso dei capitelli pensili, che nell'esempio del convento biscegliese troviamo inseriti nel sistema di cornice "a bilanciere" di chiara ascendenza medievale in forma tronco prismatica e in palazzo Fortinguerra a Bitonto (*Atlante* n°22) configurati come pseudo-capitelli con piccole volute.

A tal proposito si esprime ancora Massimo Rosi il quale ci ricorda che il diffuso motivo dei capitelli pensili è presente in numerose soluzioni medievali e rinascimentali, a Napoli e in Puglia, tra le quali «*si possono citare dalla chiesa di S. Lorenzo in Napoli, a Castel del Monte* (Fig. 8)*, alla cappella ottagona di S. Caterina di Galatina, a quelli dell'arco S. Eligio e del palazzo Antignano a Capua* (Fig. 9)»[44].

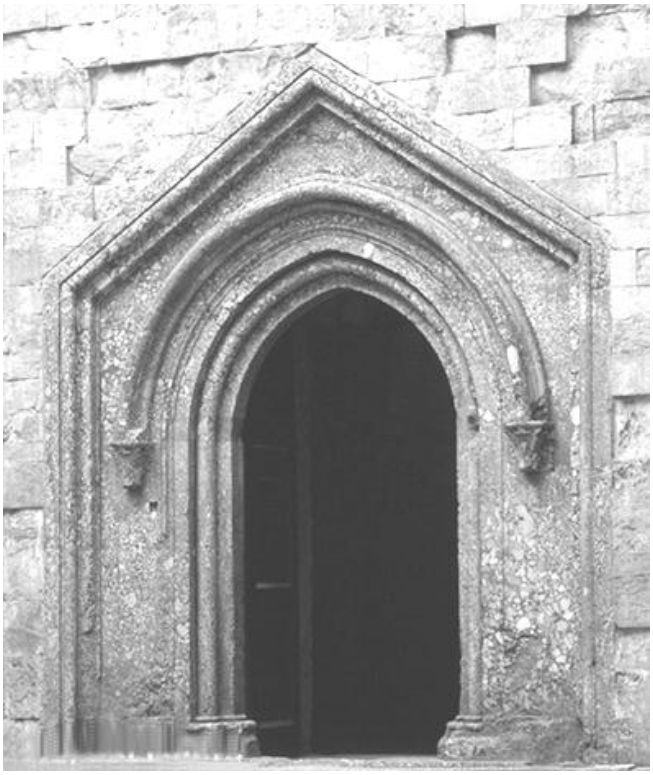


Fig. 8 Andria. Castel del Monte. Portale nel cortile interno.



Fig. 9 Capua. Portale di palazzo Antignano.

[44] Ibidem, p. 11.

Riuniti in un'articolata composizione questi elementi, «*la cornice sagomata a toro o a gola, la forte presenza della membratura e il singolare motivo dei capitelli pensili*», contribuiscono a connotare un'architettura con una forte definizione plastica e chiaroscurale che gode di una sua indipendenza figurativa ed espressiva, anche quando siamo di fronte a manufatti di modeste dimensioni facenti parte di un tessuto minuto com'è quello dei centri periferici della Terra di Bari.

b.1. PORTALI CON ARCO RIBASSATO



10. ALTAMURA (BA)
Corte in via Duomo

DATAZIONE: 1552

DESCRIZIONE: Arco a sesto ribassato di semplice fattura, definito da conci lapidei lisci. In chiave è uno scudo con la data 1552. Uno dei due piedritti è stato cancellato da una trasformazione successiva della fabbrica contigua.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Farnese di Parma dal 1542 al 1727.



11.BITONTO (BA)
Palazzo Vulpano

DATAZIONE: 1500-1530

DESCRIZIONE: Portale dalle dimensioni ridotte con arco ribassato formante degli angoli con i piedritti. L'archivolto, definito da Adolfo Venturi "a manico", è composto da una fascia piana e da una modanata che seguendo la curvatura dell'arco e il primo tratto dei piedritti si piegano poi verso l'interno. Per la curvatura dell'arco ricorda il portale di palazzo Penne a Napoli (1406). In chiave è scolpito a bassorilievo lo stemma della famiglia Vulpano all'interno di uno scudo a testa di cavallo.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva dal 1463 al 1487, poi di Consalvo di Cordoba dal 1503 e della figlia Elvira dal 1515 al 1551.



12.CASAMASSIMA (BA)
Palazzo Amenduni

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: arco ellittico con archivolto e piedritti lisci. L'imposta è segnata da capitelli modanati e oltre la mensola in chiave è lo stemma della famiglia Amenduni.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona nel XVI secolo, poi della famiglia Vaaz dal 1609.



13.GRAVINA (BA)
Palazzo in via Celio Orsini 9

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: arco ribassato con archivolto decorato da elementi floreali e piedritti lisci. Sul concio in chiave è uno stemma nobiliare, le cui insegne sono poco leggibili perché coperte da uno spesso strato di intonaco.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Del Balzo Orsini dal 1380 al 1629, poi del ramo degli Orsini dal 1629 al 1806.

b.2. PORTALI CON ARCO RIBASSATO INCORNICIATO



14. ANDRIA (BT)
Palazzo De Excelsis

DATAZIONE: prima metà del secolo XVI

DESCRIZIONE: arco ribassato definito nell'archivolto da grossi conci lisci, così come lisci sono anche i piedritti. Una cornice riquadra l'arco e risvolta a due terzi dell'altezza dei piedritti. Un'altra cornice con le stesse modanature della precedente circonda lo stemma di famiglia posto sull'asse centrale ricollegandolo al portale.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Consalvo di Cordoba dal 1507 al 1551, poi dei Carafa dal 1552 al 1806.



15. BARI
Portale in via San Sabino

DATAZIONE: prima metà del secolo XVI

DESCRIZIONE: arco ribassato definito nell'archivolto da conci lisci. Una cornice riquadra l'arco e risvolta a due terzi dell'altezza dei piedritti. Oltre la cornice in un riquadro è ritratto un soggetto sacro con la Vergine affiancata da altre due figure.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557.



16. BARI
Portale in via Verrone 3

DATAZIONE: prima metà del secolo XVI

DESCRIZIONE: arco ribassato definito nell'archivolto da conci lisci. Una cornice tangente in chiave all'arco, lo incornicia e risvolta all'imposta.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557.



17. BARI
Palazzo Tanzi

DATAZIONE: prima metà del secolo XVI

DESCRIZIONE: portale con arco a sesto poco ribassato e archivolto e piedritti definiti da una fascia piana (la ghiera dell'arco presenta un ulteriore listello che si interrompe all'imposta). L'arco è incorniciato da una cornice piatta che termina sui capitelli dei sostegni verticali esterni in corrispondenza dell'imposta dell'arco. Nel tratto di cornice orizzontale è inciso un motto: "INGREDERE HAS AEDES QUISQUIS AMICUS ERIT". Superiormente è posta una cornice modanata, interrotta dall'inserimento (in epoca successiva) di una lastra di balcone. Nei pennacchi si trovano due immagini clipeate raffiguranti i volti di due figure, una maschile e l'altra femminile.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557.



18. BARLETTA (BT)
Palazzo in via S. Giorgio 11

DATAZIONE: prima metà del secolo XVI

DESCRIZIONE: nello snello portale l'arco a doppio profilo è ribassato nell'intradosso e a sesto acuto all'estradosso. L'archivolto definito da una fascia piana e da una modanata seguono l'andamento del profilo esterno. In chiave uno scudo a testa di cavallo è scolpito con le insegne della famiglia. Una grossa cornice riquadra l'arco e risvolta a tre quarti dell'altezza dei piedritti. L'utilizzo del doppio profilo, con l'introduzione nella composizione dell'arco a sesto ribassato è preannunciatore dell'evoluzione del 'tipo' che confluirà nella definizione del modello di portale con arco ribassato e incorniciato.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal XIV secolo.



19. BISCEGLIE (BT)
Convento di S. Luigi

DATAZIONE: inizio secolo XVI

DESCRIZIONE: Arco a sesto ribassato con piedritti e archivolto definiti da ampi conci lapidei piani. Una fascia modanata e aggettante segna l'estradosso dell'arco e converge nei due tratti verticali della cornice a bilanciere che incornicia l'arco, individuando nell'intersezione le *'maclas'* usate nell'architettura catalana. Le due cornici sono tangenti in chiave e generano due stretti pennacchi la cui superficie e scolpita con motivi vegetali. Questo è per la Terra di Bari un raro esemplare in cui le due cornici si intersecano; al contrario nel napoletano e in altre provincie del Regno il 'tipo' è abbastanza diffuso.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Alfonso d'Aragona dal 1498 al 1500 e successivamente del figlio Rodrigo d'Aragona dal 1501 al 1512, diviene città demaniale dal 1513.



20. BISCEGLIE (BT)
Casa in strada Balestreri, 4

DATAZIONE: prima metà del secolo XVI

DESCRIZIONE: Arco a sesto ribassato con archivolto e piedritti definiti da conci lisci. L'intradosso dell'arco è segnato da un sottile toro che prosegue anche lungo i piedritti. Una seconda cornice a toro tangente all'archivolto incornicia l'arco e prosegue sino alla base dei piedritti. Uno scudo è sul concio in chiave dell'archivolto.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Alfonso d'Aragona dal 1498 al 1500 e successivamente del figlio Rodrigo d'Aragona dal 1501 al 1512, diviene città demaniale dal 1513.



21. BITONTO (BA)
Palazzo Scaraggi

DATAZIONE: inizio secolo XVI

DESCRIZIONE: arco ribassato e incorniciato da una semplice cornice che risvolta ad angolo retto verso l'interno a metà dei piedritti. L'imponente portale raggiunge in altezza la cornice marcadavanzale del piano nobile.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva dal 1463 al 1487, poi di Consalvo di Cordoba dal 1503; passa alla figlia Elvira nel 1515 e nel 1551 diviene città demaniale.



22. BITONTO (BA)
Palazzo Fortinguerra

DATAZIONE: post 1574

DESCRIZIONE: arco ribassato formante degli angoli con i piedritti e definito nell'archivolto da una larga fascia modanata che risvolta alla base dei piedritti. L'arco è racchiuso da una cornice a toro, del tipo a bilanciere, che riquadra la parte sommitale del portale e che si chiude in corrispondenza dell'imposta dell'arco con piccoli capitelli pensili. Oltre il toro si sviluppa una trabeazione composta da fregio e cornice.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1551.



23. GIOVINAZZO (BA)
Palazzo Saraceno

DATAZIONE: fine secolo XV

DESCRIZIONE: arco ribassato individuato da una piattabanda in conci lapidei. Una cornice a toro, che lungo tutto il prospetto delimita una fascia basamentale con bugne lisce, in prossimità del portale piega in verticale a incorniciare l'arco. In chiave, oltre la piattabanda uno scudo bronzeo riporta le insegne della famiglia.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Aragona dal 1369 al 1461), poi città demaniale dal 1462 al 1520; torna feudo di Ferdinando di Capua duca di Termoli e successivamente di Isabella sua figlia, moglie di Cesare Gonzaga dal 1521 al 1650.

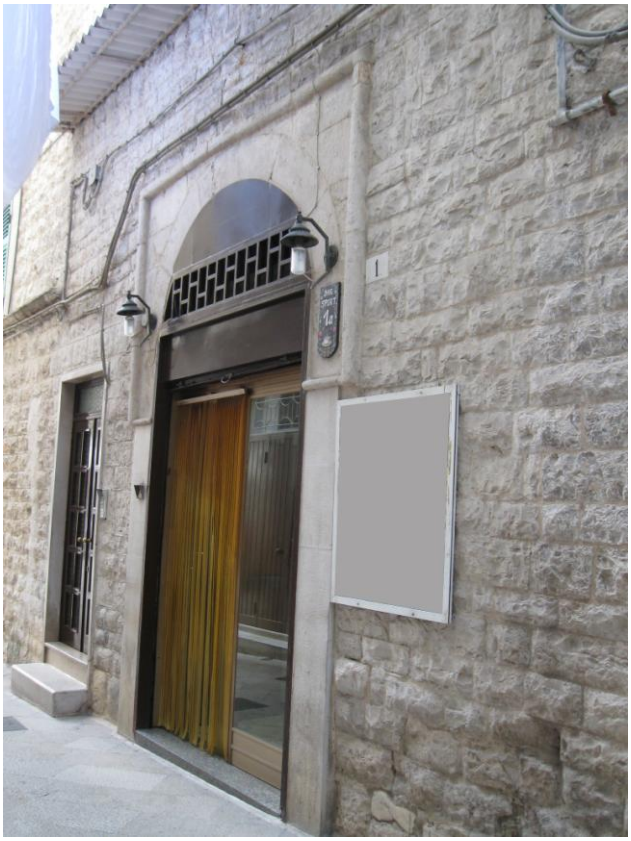


24. GIOVINAZZO (BA)
Palazzo Saraceno

DATAZIONE: fine secolo XV

DESCRIZIONE: arco ribassato e incorniciato da una semplice cornice che risvolta ad angolo retto verso l'interno a tre quarti di altezza del piedritto. Al centro, oltre la cornice è lo scudo della famiglia.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Aragona dal 1369 al 1461), poi città demaniale dal 1462 al 1520; torna feudo di Ferdinando di Capua duca di Termoli e successivamente di Isabella sua figlia, moglie di Cesare Gonzaga dal 1521 al 1650.



25. RUVO DI PUGLIA (BA)
Portale in via Forno 1

DATAZIONE: prima metà secolo XVI

DESCRIZIONE: arco ribassato e incorniciato da un toro che risvolta ad angolo retto verso l'interno poco al di sotto dell'imposta dell'arco. I piedritti sono lisci e senza base.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Galzarano de Requenses dal 1499 al 1509),poi dei Carafa dal 1510 al 1806.



26.TRANI (BT)
Palazzo in via Beltrani 18

DATAZIONE: prima metà secolo XVI

DESCRIZIONE: arco ribassato e incorniciato da una semplice cornice che risvolta ad angolo retto verso l'interno a tre quarti dell'altezza dei piedritti. In mezzeria la cornice s'impenna a circondare lo stemma nobiliare posto oltre il concio di chiave.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale nel XV secolo, passa sotto il controllo di Venezia dal 1496 al 1509, poi torna al demanio dal 1510.

c) PORTALI CON ARCO A TUTTO SESTO

Nel Cinquecento l'utilizzo dell'arco a tutto sesto si impone sui sistemi strutturali di ascendenza medievale – arco a sesto acuto e a sesto ribassato - lungamente utilizzati nel corso del XV e nella prima metà del XVI secolo.

L'indagine sul territorio ha permesso l'individuazione di un numero considerevole di casi, con una distribuzione omogenea del 'tipo' in tutti i feudi della Terra di Bari. Al di là della componente strutturale l'arco a tutto sesto trova la sua affermazione con moltissime varianti, legate agli aspetti decorativi così come a quelli formali.

Tale diversificazione non sembra derivare, sulla base dei dati raccolti, da processi evolutivi di un unico modello, pertanto si è ritenuto opportuno suddividere tutti i casi individuati in tre raggruppamenti, in ognuno dei quali si possono comprendere tutti gli esemplari che presentano le medesime caratteristiche. Gli schemi compositivi individuati sono i seguenti: *portali incorniciati con arco a tutto sesto, portali con arco a tutto sesto e portali con arco a tutto sesto e trabeazione.*

Nella tipologia dei "*portali incorniciati con arco a tutto sesto"* si rilegge ancora l'influenza dei modelli più antichi; senza evidenti variazioni al tema, in sostituzione dell'arco acuto o depresso, tipici dei portali della tradizione catalano-durazzesca, di cui si è già detto[45], si ha un arco a tutto sesto arricchito da elementi decorativi legati al modificarsi del gusto (motivi floreali o a meandri, bugne a punta di diamante, ecc.), incorniciato da fasce modanate in sostituzione del più comune toro in uso negli esemplari del XV e dei primi decenni del XVI secolo. Tra gli esempi più significativi sono il portale del palazzo vescovile di Altamura (BA) (*Atlante* n°27) e quello di Palazzo Pincerna ad Andria (BAT) (*Atlante* n°28), entrambi definiti nell'archivolto e nei piedritti da un tema decorativo ampiamente diffuso qual è quello delle bugne a punta di diamante e incorniciati da tori che





Fig. 10-11. Bitonto. Portale di palazzo Vulpano. Dettagli.

[45] Cfr. sezioni precedenti a) *Portali con arco a sesto acuto, pp. 37-39 e* b) *Portali con arco ribassato,* pp. 45-49.




Fig. 12-13. Corato. Portale del Monte di Pietà. Dettagli.

terminano su capitelli all'imposta dell'arco. Allo stesso modo va menzionato il più antico e raffinato portale di palazzo Vulpano a Bitonto (BA) (*Atlante* n°31), il quale sembra mantenere ancora uno strettissimo legame con la tradizione medievale, soprattutto nell'uso di ricche modanature a definizione di archivolto e stipiti, e nell'utilizzo di capitelli pensili[46] a sostegno del toro che incornicia l'arco. Anche in questo caso, però, la decorazione a bassorilievo dei pennacchi (Fig. 10), gli elementi fitomorfi che decorano i capitelli (Fig. 11), gli scudi nobiliari e le modanature che definiscono la cornice superiore sono chiaramente di gusto ricercato e moderno. Risponde alle stesse caratteristiche anche il bel portale del Monte di Pietà a Corato (BA) (*Corpus* n°32). La ricca decorazione in questo caso fa largo uso di elementi e immagini simboliche tipicamente rinascimentali, quali delfini, fenici, girali d'acanto e cornici a ovoli e lancette (Fig. 12-13).

La tipologia semplicemente definita "*portali con arco a tutto sesto"* comprende un gran numero di esempi, in quanto la suddivisione è stata basata esclusivamente su un criterio che prende in considerazione la definizione strutturale dei vari casi. In realtà questa sezione potrebbe essere ulteriormente suddivisa sulla base dell'apparato decorativo che definisce i portali catalogati.

Pertanto una prima sottocategoria è rappresentata dai pochi portali che presentano il vano d'ingresso contornato da archivolto e piedritti, lisci o arricchiti con elementi decorativi della cultura rinascimentale, come nel caso del portale della casa del Cantore Confreda a Terlizzi (*Atlante* n°62).

Una seconda nutrita sezione è quella dei portali definiti nell'archivolto e nei piedritti da bugne, siano esse piatte, rustiche o a punta di diamante.

Singolare la soluzione adottata per due portali pressoché identici, quello sito a Bitonto in via S. Luca 30 (BA) (*Atlante* n°49) e quello di palazzo De Mattis a Corato (BA) (*Atlante* n°55), con archivolto e piedritti bugnati a punta di diamante senza soluzione di continuità all'imposta, di cui si

[46] Cfr. sezione b), p. 48.

è individuato un modello precedente nella datazione in area campana e precisamente in via degli Egizi a Caiazzo (CE).
Più vicini a una cultura toscana e romana, invece, gli esempi di portali con apertura contornata da un'alternanza di bugne di due diverse dimensioni senza soluzione di continuità. Questo schema compositivo si diffonde nella seconda metà del XVI secolo e permane con alcune varianti anche per tutto il XVII secolo. I primi esemplari datati sono a Bitonto, dove, inoltre, ve ne è la concentrazione maggiore. I portali degli ultimi decenni del XVI e del XVII secolo presentano uno schema pressoché invariato, arricchito esclusivamente di basi modanate e di capitelli all'imposta dell'arco (*Atlante* nn° 36- 37- 38- 48- 58- 61).
Fa eccezione nella categoria dei *portali con arco a tutto sesto*, perché non riconducibile ad alcuno degli esempi descritti, il portale di palazzo Lupis a Giovinazzo (BA) (*Atlante* n°56): questo esemplare, di cui non si conosce l'esatta datazione, è definito nell'apertura da un arco a doppio profilo, con intradosso a tutto sesto ed estradosso a sesto acuto. La compresenza dei due schemi strutturali classificherebbe questo caso come uno dei primi esemplari in Terra di Bari ad aver sperimentato l'arco a tutto sesto. Inoltre osservandone la composizione, si può notare che la ghiera dell'arco è descritta da lunghi conci lapidei, posti sullo stesso piano della muratura, secondo un *modus operandi* che ricorda i modelli quattrocenteschi dell'architettura catalana.
La terza ed ultima sezione è quella dei *portali con arco a tutto sesto e trabeazione*, comparsi in Terra di Bari nei primi decenni del XVII secolo. La maggior concentrazione è nelle terre del feudo degli Acquaviva d'Aragona e in particolar modo a Conversano. Questi portali presentano caratteri che sembrano preannunciatori del barocco, con una notevole ricchezza di forme ed elementi decorativi.
Quattro casi, in particolare – il portale in via palazzo di Città a Bari (*Atlante* n°64), quello di una casa in via Pozzo Salso a Acquaviva (*Atlante* n°65), il portale di palazzo Martucci (*Atlante* n°67) e quello sito nell'omonima via Martucci a Conversano (*Atlante* n°66) - presentano una singolare connotazione dell'archivolto e dei piedritti, modellati da una specchiatura centrale con superficie convessa, vagamente somigliante alle paraste e agli archivolti dei portali mormandei[47] . Alcuni di questi presentano, inoltre, una trabeazione superiore molto decorata, a metope e triglifi o con modanature classiche lisce.

[47] Sebbene la composizione manchi dei caratteristici capitelli ionici sormontati da grossi pulvini, l'elemento della specchiatura convessa si può accostare ai noti esempi di portali attribuiti al Mormando o a quelli che si rifanno a questo modello: portale di palazzo Pignatelli in via San Giovanni Maggiore e palazzo in via Santa Chiara n. 26 a Napoli o il portale di palazzo Zurlo a Crotone (DORIA 1986; FERRARO 2002; G. DE MARCO, G. SCAMARDI, *Corpus tipologico* in VALTIERI 2002, p. 858).

C.1. PORTALI CON ARCO A TUTTO SESTO INCORNICIATO



27. ALTAMURA (BA)
Palazzo Vescovile

DATAZIONE: metà secolo XVI

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto con archivolto e piedritti definiti da bugne a punta di diamante; nei sostegni verticali le prime due bugne sotto l'imposta e le ultime due in basso sopra le basi, hanno una decorazione con motivi vegetali. All'imposta vi sono due cornici decorate da semplici modanature lisce. Una cornice riquadra l'arco e in mezzeria s'impenna a circondare il grande scudo vescovile posto oltre il concio di chiave. Nei pennacchi sono posti altri due scudi coronati.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Federico e Giovanna d'Aragona, poi dei Gaetani e dei Farnese di Parma dal 1542 al 1727.



28. ANDRIA (BT)
Palazzo Pincerna

DATAZIONE: fine XVI secolo – inizio XVII secolo

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto con archivolto e piedritti definiti da bugne rettangolari con taglio a diamante. All'imposta vi sono due cornici decorate da semplici modanature. Un toro tangente all'estradosso dell'arco lo riquadra; oltre la cornice, in mezzeria un grande scudo contiene le insegne della famiglia.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo della famiglia Carafa dal 1552 al 1806.



29. ANDRIA (BT)
Casa in via Chio

DATAZIONE: prima metà secolo XVI

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto incorniciato da una semplice cornice che risvolta circa alla metà dei piedritti.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Consalvo di Cordoba dal 1507 al 1551, poi dei Carafa dal 1552 al 1806.



30. BARI
Portale in via S. Bartolomeo 22

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito nell'archivolto da grossi conci lapidei e incorniciato da un'articolata modanatura che risvolta all'imposta. A quest'ultima si aggiungono nella parte inferiore due cavetti a definizione dei capitelli dei piedritti.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557.



31. BITONTO (BA)
Palazzo Vulpano

DATAZIONE: 1500-1530

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto articolato in ricche modanature che proseguono negli stipiti e che terminano in risvolti alla fiorentina alla base. La cornice che riquadra l'arco, tangente alla modanatura centinata più esterna, è interrotta in corrispondenza dell'imposta da elementi a sezione esagonale con decorazione fitomorfa. Questi fungono da capitelli alle esili colonnine pensili che terminano in peducci amorfi. La resa dei capitelli con fogliame arricciato è un tema estremamente diffuso negli edifici napoletani del Quattrocento. La superficie dei pennacchi è decorata con motivi vegetali ai quali sono sovrapposti due scudi della famiglia Vulpano. Una cornice decorata composta da gocciolatoio e cimasa chiude la composizione. Il portale è stato rimaneggiato con l'allargamento del vano di passaggio e il conseguente taglio dei piedritti. L'operazione è denunciata dall'interruzione all'imposta della ghiera interna dell'arco in corrispondenza di due mensoline a gola rovescia.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva dal 1463 al 1487, poi di Consalvo di Cordoba dal 1503; passa alla figlia Elvira nel 1515 e nel 1551 diviene città demaniale.



32. CORATO (BA)
Monte di Pietà

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto descritto nella ghiera e nei piedritti da formelle quadrangolari con una rosa scolpita nel centro. Le cornici d'imposta sono decorate da semplici modanature e da una fascia di ovoli, che si ripetono nella cornice che racchiude l'arco e che piega verso l'interno alla base dei piedritti. La superficie molto decorata dei pennacchi accoglie figure di delfini e il fregio è scolpito con elementi vegetali. A chiudere la composizione vi è una cornice definita da modanature lisce. Il portale è stato staccato e rimontato nella posizione odierna a seguito della demolizione nel 1922 del pericolante edificio del Monte di Pietà.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Rodrigo d'Aragona dal 1500 al 1512, poi città demaniale dal 1513.

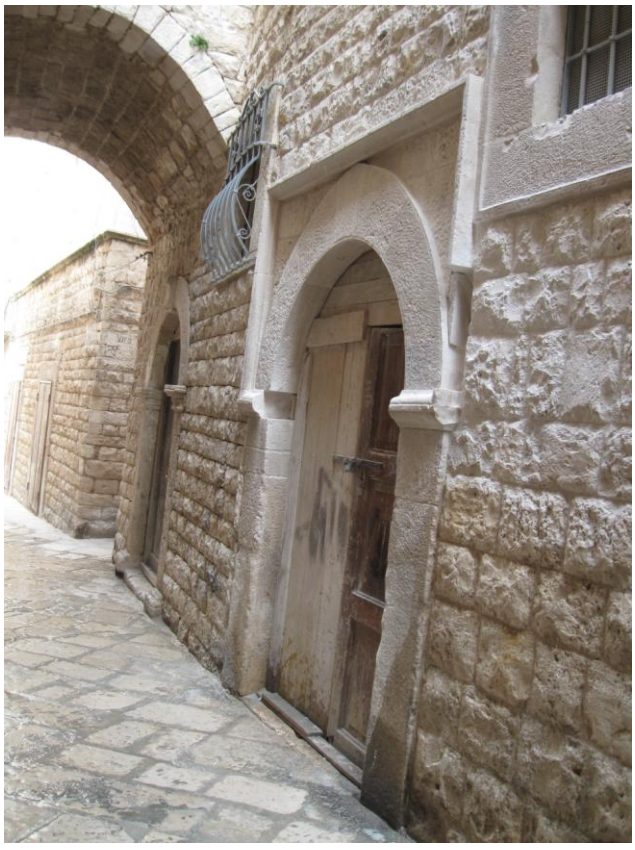


33. MOLFETTA (BA)
Palazzo Filioli

DATAZIONE: fine secolo XVI - inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto murato descritto nell'archivolto e nei piedritti da una semplice fascia piana. Una cornice aggettante riquadra l'arco e risvolta all'imposta. I risvolti uniti a ulteriori elementi modanati costituiscono i capitelli dei piedritti. Sul concio in chiave è scolpito uno scudo senza insegne.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Gonzaga dal 1531 al 1640.



34. MOLFETTA (BA)
Casa in via Preti

DATAZIONE: metà secolo XVI

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto con archivolto e piedritti definiti da conci lapidei lisci. L'estradosso dell'arco è a sesto acuto. Una semplice modanatura circoscrive l'arco e risvolta in corrispondenza dell'imposta.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal XII secolo, diviene feudo di Ferrante duca di Termoli nel 1522; gli succede la figlia Isabella nel 1530, la quale porta in dote il feudo per il matrimonio con Cesare Gonzaga; quest'ultimo manterrà la città sino al 1640.

C.2. PORTALI CON ARCO A TUTTO SESTO



35.ADELFIA (BA)
Palazzo marchesale

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da bugne lisce. L'imposta è segnata da conci parallelepipedi e sulla bugna in chiave, di dimensioni maggiori rispetto alle altre, è posto uno stemma nobiliare, sormontato da una corona.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Gerundi dal 1463 al 1718.



36. ANDRIA (BT)
Palazzo Chio

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito da grandi bugne lisce di due dimensioni differenti, disposte alternatamente. Le suddette bugne sono distanziate dal piano di giacitura della muratura mediante una scozia. L'imposta è sottolineata da cornici e i piedritti terminano con basi modanate.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa dal 1552 al 1806.



37. ANDRIA (BT)
Palazzo Paladino

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: Il portale presenta una definizione molto simile al precedente esempio, con il medesimo dettaglio delle bugne distanziate dal piano di giacitura della muratura con una scozia. L'imposta è sottolineata da cornici modanate con una fascia scanalata tra foglie angolari e una modanatura di ovoli e lancette. I piedritti terminano con basi modanate.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa dal 1552 al 1806.



38. BARI
Portale in via Verrone 28

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto, definito da grandi bugne piane di due dimensioni differenti e disposte alternatamente con soluzione di continuità all'imposta. I piedritti terminano in basi modanate.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557; alla morte di quest'ultima la città torna al regio demanio.



39. BARI
Palazzo Bianchi Dottula

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto, definito da strette bugne di due diverse dimensioni disposte alternatamente. L'imposta è marcata da cornici lisce. Sopra la chiave di volta vi è lo scudo della famiglia.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557; alla morte di quest'ultima la città torna al regio demanio.



40. BISCEGLIE (BT)
Palazzo Tafuri

DATAZIONE: 1546

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da bugne piatte dalla superficie scabra. Le cornici d'imposta hanno modanature lisce. Un'iscrizione posta al di sopra del concio di chiave recita: "IHS- GREGORIUS TAFURUS ME FECIT A.D. 1546"

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1512.



41. BISCEGLIE (BT)
Palazzo Ruggieri

DATAZIONE: prima metà secolo XVII

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da bugne piatte. L'intradosso e l'estradosso dell'arco hanno curvature differenti; il primo è appunto un arco a tutto sesto, mentre il secondo tende leggermente verso il profilo acuto. All'imposta ci sono due cornici con modanature lisce. I piedritti terminano con basi modanate.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1512.

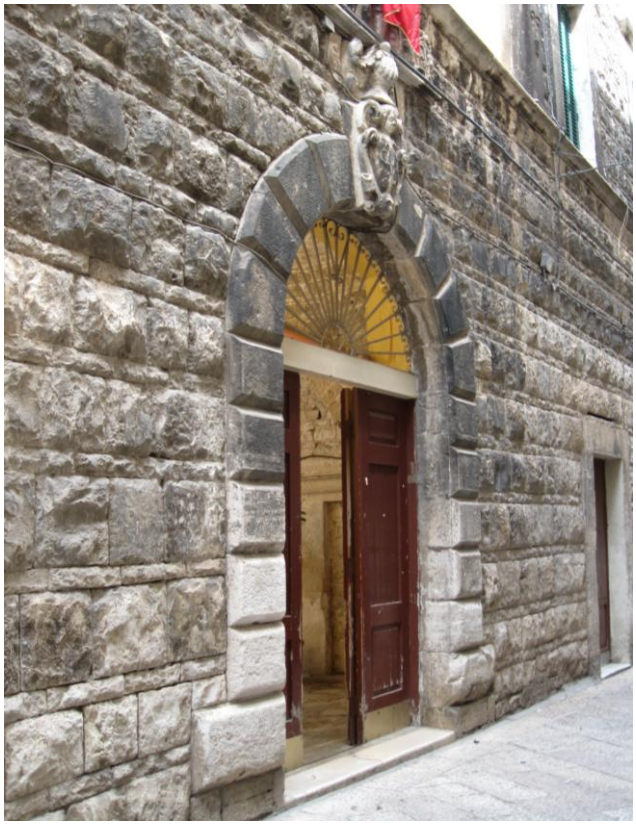


42. BISCEGLIE (BT)
Palazzo Uva, già Frisari

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da bugne piatte, più strette nella ghiera e più larghe nei sostegni verticali. Come nel precedente caso, la curvatura dell'intradosso e dell'estradosso è differente. All'imposta ci sono due cornici con più modanature lisce e una fascia più ampia scanalata. I piedritti terminano con basi modanate. Sul concio in chiave vi è lo scudo della famiglia Frisari.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1512.

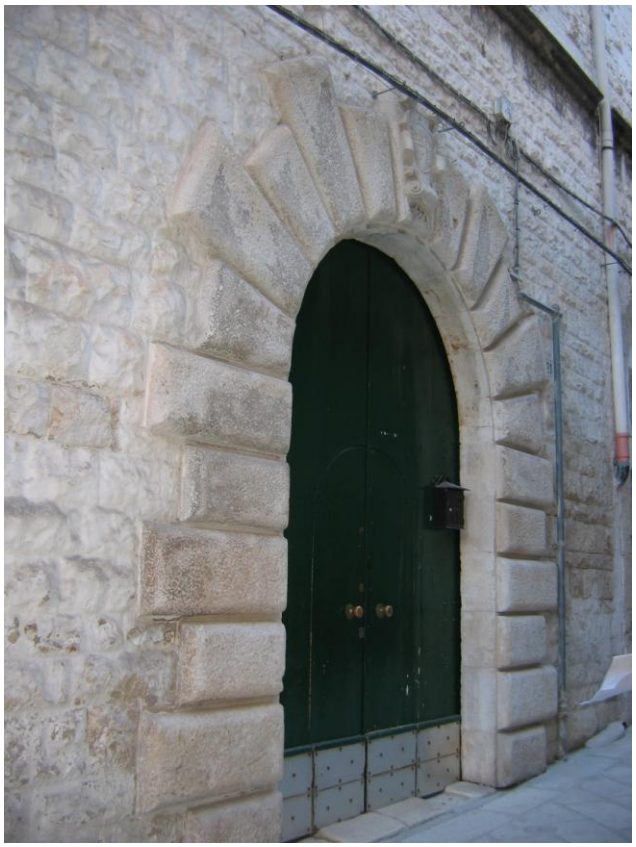


43. BITONTO (BA)
Palazzo Termite

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da bugne piatte di larghezza costante. Non vi è soluzione di continuità all'imposta. Le basi sono costituite da due conci di dimensioni più ampie che superano in larghezza i piedritti. Sul concio in chiave è scolpito lo stemma nobiliare dei Planelli-Bove.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Consalvo di Cordoba dal 1503, passa alla figlia Elvira nel 1515 e nel 1551 diviene città demaniale.



44. BITONTO (BA)
Palazzo di Leonardo Sylos

DATAZIONE: 1580

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto, definito da grandi bugne piane dalla superficie bocciardata di due dimensioni differenti e disposte alternatamente. Il concio in chiave d'arco riporta lo stemma della famiglia Sylos con la data 1580. Questo portale è il primo di una nutrita serie presente nel centro bitontino.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1551.



45. BITONTO (BA)
Palazzo Gentile Labini Sylos-Calò

DATAZIONE: 1598

DESCRIZIONE: portale con arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti come il portale precedente di palazzo Leonardo Sylos; pur mantenendone le proporzioni, però, questo esemplare ha dimensioni maggiori. Il concio in chiave d'arco riporta lo stemma coronato dei Labini con la data 1598. Il progetto del palazzo è stato attribuito all'artista siciliano Andrea Berti.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1551.

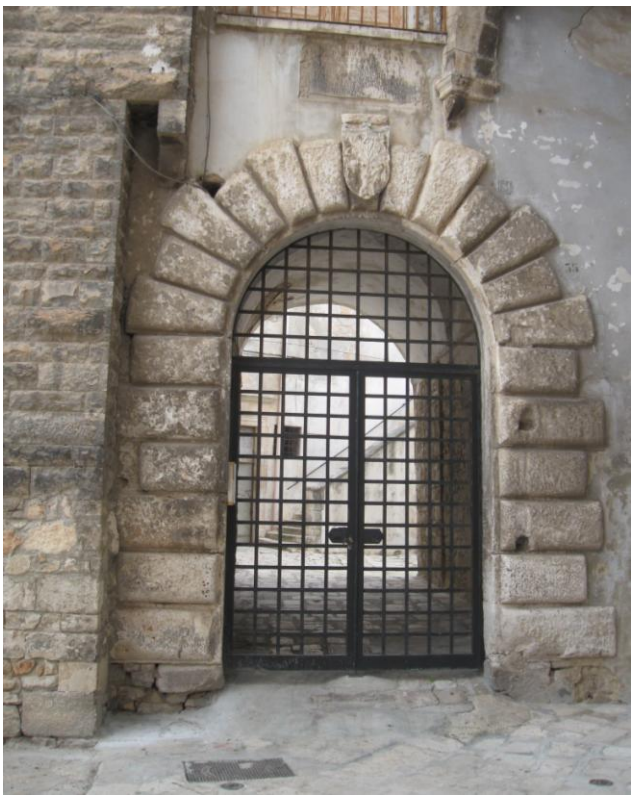


46. BITONTO (BA)
Palazzo Sylos Sersale

DATAZIONE: 1581-1586

DESCRIZIONE: il portale è del tutto simile nella composizione ai due esempi bitontini succitati. Nelle dimensioni è equivalente al portale di palazzo Sylos. Anche in questo caso sul concio in chiave d'arco è presente uno stemma che contiene le armi dei Sylos congiunte a quelle dei Giannone.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1551.

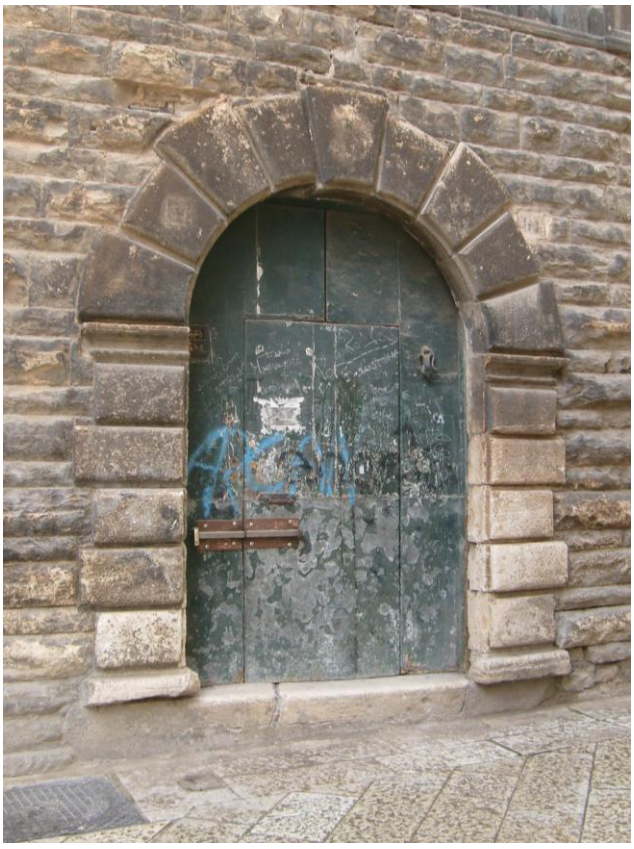


47. BITONTO (BA)
Ex complesso di S. Nicola dell'Ospedale e Monte di Pietà

DATAZIONE: seconda metà del secolo XVI

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito da grandi bugne di due dimensioni differenti, disposte alternatamente, senza soluzione di continuità all'imposta. Sul concio in chiave è posto lo stemma civico della città di Bitonto e al di sopra un'iscrizione dedicatoria.
Il complesso abbandonato sino al 1559, viene ristrutturato e ampliato dalla Confraternita del Sacro Monte.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1551.



48. BITONTO (BA)
Casa Grottole

DATAZIONE: 1629

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito da bugne lisce di due diverse dimensioni, disposte alternatamente. Rispetto ai precedenti casi bitontini, la composizione è più proporzionata con l'altezza dei piedritti pari alla larghezza del portale. L'imposta è sottolineata da cornici lisce e i piedritti terminano con semplici basi. La composizione ricorda diversi altri esemplari, quali il già illustrato portale in via Verrone 28 (*Atlante* n°38), il portale di palazzo Tedeschi a Giovinazzo (*Atlante* n°58) o il palazzo Moccia dell'Eraba a Rutigliano (*Atlante* n°61).

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1551.





49. BITONTO (BA)
Casa in via S. Luca 30

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto con archivolto e piedritti definiti da bugne a punta di diamante senza soluzione di continuità. I sostegni verticali terminano alla base con due conci modanati di larghezza più ampia delle bugne diamantate. Il portale era sormontato da uno stemma coronato lapideo, sostituito oggi da uno in metallo. Nel contesto campano, un modello di riferimento per questo portale e per quello del tutto simile di palazzo De Mattis a Corato (*Atlante* n°55), lo si trova in via Egizi a Caiazzo (CE).

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1551.

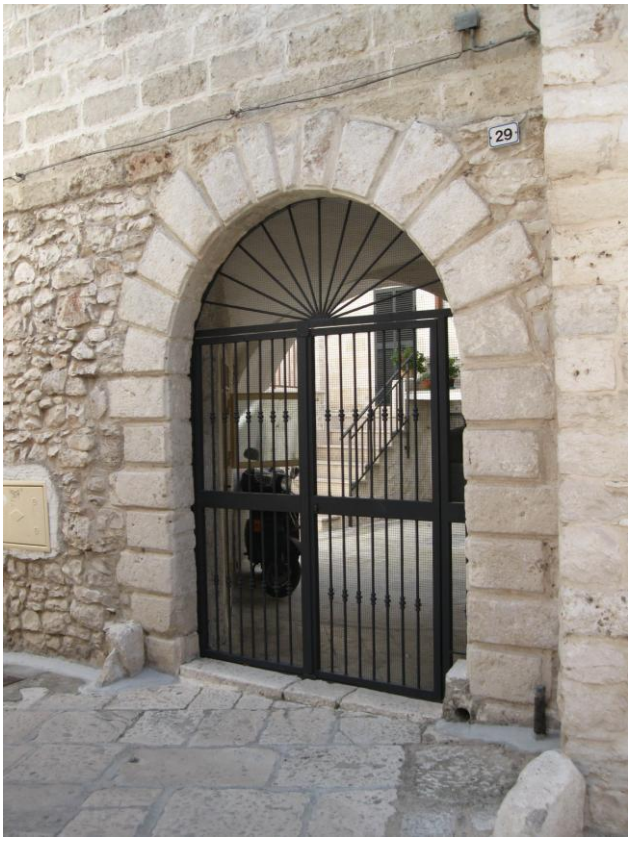


50. CASSANO (BA)
Casa in via Sanges 20

DATAZIONE: seconda metà del secolo XVI

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da un'alternanza di bugne a punta di diamante e bugne lisce convesse. Le basi dei sostegni verticali sono modanate e l'imposta è segnata da semplici capitelli.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Del Balzo dal XIV secolo, passa sul finire del XV secolo agli Acquaviva d'Aragona.



51. CASSANO (BA)
Portale in via Tarsitano 29

DATAZIONE: seconda metà del secolo XVI

DESCRIZIONE: ampio arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da conci lapidei di due dimensioni differenti, disposte alternatamente senza soluzione di continuità. I conci sono complanari con la muratura circostante.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Del Balzo dal XIV secolo, passa sul finire del XV secolo agli Acquaviva d'Aragona.



52.CASSANO (BA)
Palazzo in via Roma 21

DATAZIONE: seconda metà del secolo XVI

DESCRIZIONE: ampio arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da bugne di due dimensioni differenti, disposte alternatamente senza soluzione di continuità. Sopra la bugna in chiave è posto all'interno di una formella rettangolare uno scudo.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Del Balzo dal XIV secolo, passa sul finire del XV secolo agli Acquaviva d'Aragona.



53. CELLAMARE (BA)
Castello

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da bugne piatte. L'imposta è evidenziata da cornici con modanature classiche. Oltre il concio in chiave è posto il grande stemma nobiliare dei Giudice Caracciolo, principi di Cellamare.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Di Sangro nel XVI secolo, poi della famiglia Della Marra dal 1608 al 1631.



54. CONVERSANO (BA)
Palazzo Lenti

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da bugne di due dimensioni differenti, disposte alternatamente senza soluzione di continuità. Nel dettaglio si noti come le bugne sono ricavate da conci tutti di uguale dimensione. Sopra la bugna in chiave è posto lo stemma della famiglia, riproposto superiormente sul balaustro centrale del mignano.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1806.



55. CORATO (BA)
Palazzo De Mattis

DATAZIONE: 1579

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da grosse bugne a punta di diamante. I sostegni verticali terminano con basi modanate. Il portale è molto simile al più tardo esemplare di una casa in via S. Luca 30 a Bitonto (*Atlante* n° 49).

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1512.



56. GIOVINAZZO (BA)
Palazzo Lupis

DATAZIONE: fine secolo XV- inizio secolo XVI

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito nella ghiera da lunghi conci lapidei che disegnano, in piano con la muratura, l'estradosso a sesto acuto. In chiave è lo stemma della famiglia Lupis cimato con un elmo. Questo raro esempio in Terra di Bari sembra rifarsi a modelli quattrocenteschi dell'architettura catalana per la definizione della ghiera dell'arco.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Aragona dal 1369 al 1461), poi città demaniale dal 1462 al 1520; torna feudo con Ferdinando di Capua duca di Termoli e successivamente di Isabella sua figlia, moglie di Cesare Gonzaga, dal 1521 al 1650.



57. GIOVINAZZO (BA)
Palazzo Morola

DATAZIONE: seconda metà del secolo XVI

DESCRIZIONE: il portale è similare ai molti casi bitontini già citati, con arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da bugne di due dimensioni differenti disposte alternatamente senza soluzione di continuità. Sulla bugna in chiave è posto uno stemma nobiliare cimato da un elmo.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1462 al 1520; è feudo di Ferdinando di Capua duca di Termoli e successivamente di Isabella sua figlia, moglie di Cesare Gonzaga, dal 1521 al 1650.



58. GIOVINAZZO (BA)
Palazzo Tedeschi

DATAZIONE: prima metà secolo XVII

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da bugne appena diseguali nelle dimensioni, disposte alternatamente con soluzione di continuità rimarcata da capitelli dalle classiche modanature lisce. Sulla bugna in chiave è posto uno stemma nobiliare cimato da un elmo.

ORDINE AMMINISTRATIVO: feudo di Ferdinando di Capua duca di Termoli e successivamente di Isabella sua figlia, moglie di Cesare Gonzaga, dal 1521 al 1650.



59. GRUMO APPULA (BA)
Palazzo Scippa

DATAZIONE: seconda metà XVI secolo

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da bugne lisce di due dimensioni differenti (le bugne della ghiera hanno dimensioni maggiori rispetto a quelle dei piedritti), disposte alternatamente senza soluzione di continuità. Sulla bugna in chiave è posto uno stemma nobiliare.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Pietro Buccio de Tolomei di Siena nel XV secolo, poi di Carlo di Guevara, di Filippo Lanoy, di Orazio La Tolfa dal 1600 al 1623 e successivamente di Carlo La Tolfa dal 1623 al 1631.

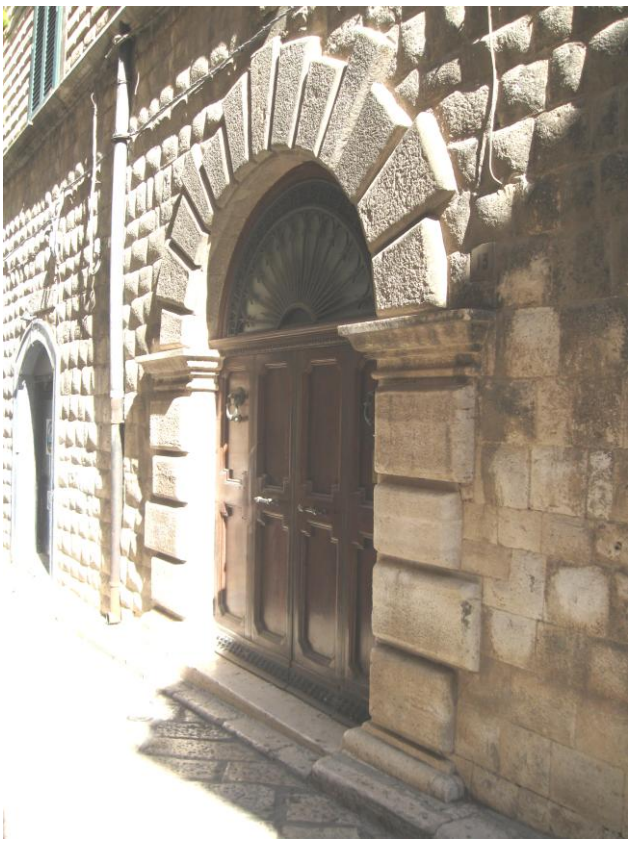


60. PALO DEL COLLE (BA)
Palazzo Della Murra

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: il portale è simile al precedente oltre che nella definizione dell'archivolto e dei piedritti, anche nelle proporzioni, risultando molto slanciato. Anche in questo caso sulla bugna in chiave è posto uno stemma nobiliare.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Bona Sforza nel XVI secolo, poi di Tommaso Filomarino Della Rocca dal 1617 al 1626 e della famiglia Acquaviva d'Aragona dal 1626 al 1774.



61. RUTIGLIANO (BA)
Palazzo Moccia dell'Eraba

DATAZIONE: 1633

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito da grandi bugne dalla superficie bocciardata di due dimensioni differenti, disposte alternatamente. L'imposta è marcata da capitelli dalle modanature lisce e i piedritti terminano con semplici basi. Questo portale richiama nello schema compositivo e nelle proporzioni il portale di palazzo Tedeschi a Giovinazzo (*Atlante* n°58) o parimenti il portale barese in via Verrone 28 (*Atlante* n°38).

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Antonio Acquaviva d'Aragona dal 1597 al 1609, poi dei Vaaz dal 1609 sino alla fine XVII secolo.

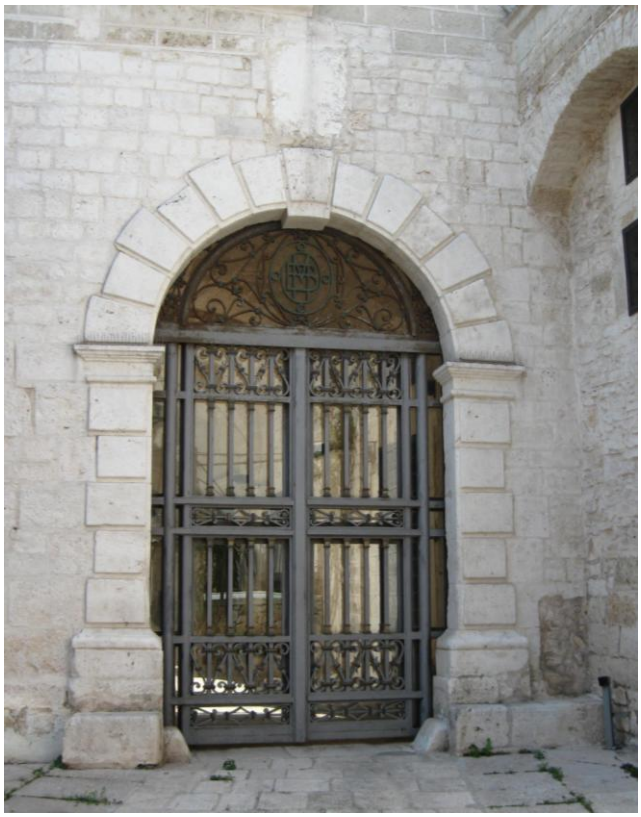


62. TERLIZZI (BA)
Casa del cantore Confreda

DATAZIONE: fine XVI secolo

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto con archivolto e piedritti decorati a girali. All'imposta due conci modanati e scolpiti nella fascia più ampia con palmette fungono da capitelli. Sopra il il concio in chiave vi è uno scudo gentilizio con testa di drago.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Grimaldi di Monaco dal 1532 al 1642.



63. VALENZANO (BA)
Castello baronale

DATAZIONE: prima metà secolo XVII

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da bugne di due dimensioni differenti, disposte alternatamente. L'imposta è sottolineata da capitelli e i sostegni verticali terminano con due semplici basi poste su plinti. Il concio in chiave è sceso rispetto all'intradosso dell'arco e superiormente è ancora visibile un grosso concio abraso che probabilmente conteneva uno stemma.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa dal 1470, passa ai Furietti nel 1603 che lo manterranno sino al 1732.

C.3. PORTALI CON ARCO A TUTTO SESTO E TRABEAZIONE



64. BARI
Portale in via Palazzo di Città 36

DATAZIONE: inizio XVII secolo

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto con archivolto e piedritti articolati nella parte centrale da una specchiatura con superficie convessa. Le paraste hanno basi e capitelli modanati. In tangenza all'estradosso vi sono in successione una sottile modanatura, un fregio liscio e una seconda cornice a conclusione della composizione.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557; alla morte di quest'ultima la città torna al regio demanio.



65. ACQUAVIVA (BA)
Casa in via Pozzo Salso 13

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: Il portale ripropone lo schema compositivo del caso precedente sebbene con più modesta definizione e fattura. Anche le dimensioni non sono le stesse, ma le proporzioni sono mantenute. Le paraste terminano all'imposta dell'arco con semplici cornici. In tangenza all'estradosso si sviluppa la balaustra del mignano superiore.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1614, poi dei Pinelli dal 1614 al 1623 e dei De Mari dal 1623 al 1806.



66. CONVERSANO (BA)
Palazzo in via Martucci 60

DATAZIONE: prima metà del XVII secolo

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto con archivolto e piedritti articolati nella parte centrale da una specchiatura con superficie convessa, come nei due precedenti esempi (*Atlanten* n°64- 65). L'imposta dell'arco e le basi delle paraste sono realizzati con conci parallelepipedi con superficie bocciardata. Il concio in chiave è sceso rispetto al profilo dell'intradosso dell'arco ed è decorato da un cartiglio con elementi vegetali. Una cornice tangente all'estradosso dell'arco completa la composizione.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1806.



67. CONVERSANO (BA)
Palazzo Martucci

DATAZIONE: prima metà del XVII secolo

DESCRIZIONE: anche questo caso propone la stessa definizione di piedritti e archivolto dei casi precedenti, ma la composizione è molto più articolata. Le paraste sono coronate all'imposta dell'arco da capitelli e terminano in basi formate da due blocchi lapidei sovrapposti. In chiave è posto lo stemma della famiglia Martucci che invade anche lo spazio del fregio a triglifi e metope a rosette posto superiormente e tangente all'arco stesso. La superficie dei pennacchi è decorata a bassorilievo con armi incrociate. Oltre la cornice superiore due delfini trattengono tra le code uno scudo con iscrizione illeggibile.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1806.



68. CONVERSANO (BA)
Palazzo Schiavelli

DATAZIONE: prima metà del XVII secolo

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto con archivolto e piedritti definiti da una successione alternata di bugne piatte singole e doppie. All'imposta dell'arco i sostegni verticali sono coronati da cornici modanate lisce. In chiave è posta una mensola decorata con una foglia. Tangente all'arco, la trabeazione è composta da architrave tripartito, fregio con triglifi e metope a rosette e cornice con ovoli e con *kyma* lesbio continuo rovesciato.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1806.



69. RUVO DI PUGLIA (BA)
Palazzo Ruta

DATAZIONE: inizio XVII secolo

DESCRIZIONE: Arco a tutto sesto con archivolto e piedritti lisci. L'imposta è segnata da semplici capitelli. Tangente alla ghiera dell'arco vi è una sottile modanatura oltre la quale si sviluppa un alto fregio scanalato e a conclusione della trabeazione una cornice composta da lisce modanature.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa dal 1510 al 1806.

d)PORTALI ARCHITRAVATI

Per portali architravati si intendono tutte quelle aperture definite da un sistema trilitico, composto da piedritti e trave superiore e ornati da cornici ed elementi scultori di vario genere. Quelli rintracciati sul territorio della provincia barese sono pochissimi. Se si escludono, infatti, tutti i casi di aperture definite da un sistema trilitico che non hanno alcuna connotazione formale, si può affermare che i portali architravati a definizione degli ingressi principali nell'architettura civile sono rari. In genere i portali composti da architravi e piedritti lapidei lisci, di semplice fattura, definiscono solo gli ingressi secondari interni ed esterni, poiché considerati non idonei a ornare gli ingressi principali per i quali si preferiscono scelte formali più elaborate[48].
Premettendo che con una casistica talmente ristretta non è possibile formulare una teoria generale di trasformazione ed evoluzione della tipologia, ci limiteremo a evidenziare considerazioni tangibili, dedotte dall'osservazione dei casi rinvenuti, ma suscettibili di ulteriori approfondimenti.
La prima considerazione riguarda la definizione dello schema compositivo: sebbene si ribadisca che i casi analizzati sono limitati, la quasi totalità degli esemplari[49] presentano un rifacimento a modelli d'impronta tardogotica. Infatti, i portali catalogati hanno il vano di porta con architrave e piedritti incorniciati da un toro o da una cornice più elaborata composta da vari elementi modanati. In particolare nell'esempio acquavivese (*Atlante* n°71) e in quello ruvese (*Atlante* n°74)



Fig. 14. Nola. Portale interno al cortile di palazzo Orsini (ROSI 2007, p. 32).

[48] Tale teoria è vera per l'architettura civile ma non è confermata in quella religiosa; legate a esigenze formali in conformità alle Regole della Riforma Cappuccina, il convento dei PP. Cappuccini a Bitonto e la chiesa di S. Maria delle Grazie dei frati Cappuccini a Terlizzi, per esempio, hanno ingressi principali definiti da portali con architrave e piedritti lisci, connotati esclusivamente da lunette superiori delimitate da conci lapidei e contenenti immagini sacre.
[49] L'esemplare gravinese che fa eccezione (*Atlante* n°73) sebbene non sia chiaramente annoverabile nella stessa categoria di tutti gli altri esemplari di questa sezione, perché non presenta le stesse caratteristiche formali, è difficilmente collocabile poiché risulta manomesso dall'inserimento in facciata in età successiva di un balcone che potrebbe aver alterato i suoi caratteri.

la cornice esterna risvolta a metà dell'altezza dei piedritti, proprio come negli esempi più diffusi di arco incorniciato di tipo catalano-durazzesco. Questa tipologia di portale, non molto usata in Terra di Bari, ha in Terra di Lavoro una discreta diffusione: se ne ricorda qui l'esempio nolano posto nel cortile di palazzo Orsini (1461) (Fig. 14) o quello con forme più articolate dell'arco della Calata S. Maria de Foris a Teano (metà sec. XV).

Per gli altri due portali la composizione è similare. Nel caso barese (*Atlante* n°72) il toro che incornicia il portale fa parte di un sistema "a bilanciere" e termina con peducci poligonali; nel portale conversanese (*Atlante* n°73) la soluzione adottata è più elaborata composta da una cornice modanata che circoscrive il portale, definito a sua volta da architrave e piedritti strombati.

In quest'ultimo caso la cornice esterna si interrompe a metà dell'altezza dei piedritti ma non risvolta. Nello spazio superiore tra l'architrave e l'incorniciatura, inoltre, è inserita una fascia decorata con rosette. Questo elemento, che di per sé non sembra avere un'importanza fondamentale, acquista valore se considerato insieme allo schema del portale catalano-durazzesco e confrontato con altre espressioni della cultura spagnola a Napoli, connotate da una ricchezza e una bizzarria decorativa, diffuse in Terra di Lavoro: modelli di riferimenti si possono ritrovare in vari esempi di finestre di palazzi quattrocenteschi tra i quali il palazzo Novelli a Carinola (XV sec.) o il palazzo Gaetani a Fondi (1460-1470).

Sebbene i modelli di paragone sono stati rintracciati tutti in un ambito geografico e temporale ben preciso, lo stesso non si può dire dei casi pugliesi. Per alcuni di essi non si è giunti alla determinazione di una data di realizzazione precisa; per gli altri due i riferimenti cronologici sono molto distanti. Confermato anche dagli aspetti formali, il portale barese è datato agli inizi del Cinquecento, mentre il più elaborato portale a Conversano è più tardo di circa un secolo.

d.1. PORTALI TRABEATI



70. GRAVINA (BA)

Palazzo in via Lupis 10

DATAZIONE: fine XVI secolo

DESCRIZIONE: portale con architrave e stipiti definiti da fasce lisce, da un astragalo spiraliforme e da una modanatura decorata a foglie; tutte alla base risvoltano alla fiorentina. E' probabile che il portale manchi di fregio e cornice perché cancellati dall'inserimento in epoca successiva del balcone.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Del Balzo Orsini dal 1380 al 1629, poi del ramo degli Orsini dal 1629 al 1806.

d.2. PORTALI ARCHITRAVATI E INCORNICIATI



71. ACQUAVIVA DELLE FONTI (BA)
Portale in via Nicola Abrusci 66

DATAZIONE: metà secolo XVI

DESCRIZIONE: Portale architravato contornato da una cornice modanata che alla metà degli stipiti rigira verso l'interno.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona per tutto il XVI secolo.



72. BARI

Portale in via Palazzo di Città 38

DATAZIONE: inizio XVI secolo

DESCRIZIONE: portale trabeato e inquadrato da una cornice a bilanciere di ascendenza tardogotica terminante con peducci decorati con fogliame. L'architrave è fregiato da tre scudi quattrocenteschi a bassorilievo con protome equina accompagnati da esili tralci vegetali. Al di sopra dell'architrave è posto uno stemma tardo cinquecentesco. La composizione ricorda nello schema architettonico esempi genovesi del Quattrocento.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557.



73. CONVERSANO (BA)

Palazzo Tarsia Incuria Morisco

DATAZIONE: metà XVII secolo

DESCRIZIONE: Portale architravato definito nel vano di porta da modanature che alla base degli stipiti rigirano alla fiorentina. Oltre l'architrave un fregio decorato con una sequenza di elementi floreali è racchiuso da una cornice modanata che incornicia il portale e termina a metà dell'altezza degli stipiti.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1806.



74. RUVO DI PUGLIA (BA)
Portale in via Forno n°21

DATAZIONE: inizio XVI secolo

DESCRIZIONE: portale trabeato e incorniciato da un toro che risvolta a metà dell'altezza dei piedritti. Sull'architrave ai due estremi sono scolpiti due vasi e in mezzeria un cerchio che contiene una croce. Tra questi elementi un'iscrizione in latino poco leggibile. Oltre il toro, uno strettissimo fregio e una cornice concludono la trabeazione. Sopra si scorge il profilo a sesto acuto di un arco murato che probabilmente costituiva il precedente ingresso. Sotto il concio in chiave è scolpito un volto di profilo. Il portale è confrontabile con quello ben più noto di palazzo Orsini a Nola posto nel cortile (1461).

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Galzarano de Requenses dal 1499 al 1509, poi dei Carafa dal 1510 al 1806.

e) PORTALI TRABEATI

Per portali trabeati si intendono i vani di porta definiti da un sistema trilitico adorno di paraste laterali che sorreggono una trabeazione completa.
Questi portali hanno in Terra di Bari una discreta diffusione. Nell'architettura civile le scelte formali per adornare gli ingressi ai palazzi nobiliari ricadono preferibilmente su soluzioni più scenografiche, maggiormente idonee ad una funzione di rappresentanza, relegando pertanto l'uso del tema trilitico a una condizione subordinata. Questa esigenza di autocelebrazione e promozione sentita sempre più impellente dalla nobiltà di provincia nel corso del XVI secolo ha condizionato inevitabilmente lo sviluppo del linguaggio architettonico.
Diverso sarebbe il giudizio se si volgesse lo sguardo verso l'architettura religiosa. Rispetto a tutti gli altri schemi strutturali proposti e individuati, il sistema trilitico trabeato è quello maggiormente utilizzato nell'architettura di edifici chiesastici. Estranee a esigenze celebrative, molte delle piccole chiese e cappelle dei centri abitati della provincia presentano portali, più o meno importanti, con soluzioni trabeate generalmente accompagnate da timpani e lunette superiori che accolgono immagino sacre. Tra questi si possono citare il portale della chiesa di S. Erasmo a Santeramo (1587), quello della chiesa di S. Pietro a Barletta (1599), e i due portali delle chiese a Grumo Appula, S. Francesco di Paola e S. Rocco; allo stesso modo ve ne sono molti dalle forme più ricercate e articolate come nei casi di S. Domenico a Monopoli, della Chiesa di S. Maria di Costantinopoli a Giovinazzo (1598), della Chiesa Matrice di Palo del Colle (1546-1591), della Chiesa Madre a Modugno (1607) e di molti altri casi distribuiti indistintamente su tutto il territorio.
Anche per i portali trabeati dell'architettura civile non vi è un'area circoscritta di diffusione e sebbene i casi rintracciati sono pochi, da un'analisi congiunta estesa ai portali dell'architettura religiosa si può affermare che non vi sono precise dinamiche evolutive e di diffusione del tema. I portali in esame sono stati rintracciati in città della costa come dell'entroterra, del nord come del sud barese.
Gli esemplari delle fabbriche palaziate presentano tutti lo stesso schema compositivo. Al contrario di quelli posti a connotare gli ingressi alle chiese e cappelle che fanno sfoggio di sistemi strutturali vari, dal portale semplicemente trabeato a quelli con trabeazione su mensole, dai portali con trabeazione e timpano o lunetta a quelli con ordine su colonne, gli esemplari delle fabbriche civili sono tutti con trabeazione su ordine di paraste.
Compare, dunque, nella seconda metà del XVI secolo l'uso dell'ordine nell'architettura civile. In forme e proporzioni non sempre corrette, con una decorazione dalle linee arcaiche e a volte semplificate, a testimonianza dell'attribuzione delle opere a maestranze locali, l'ordine architettonico si diffonde in tutte le aree della provincia.
Tra le residenze nobiliari, il primo portale con trabeazione su paraste è da ritenersi quello di palazzo Spada a Ruvo di Puglia[50] (*Atlante* n°78). Studiata e progettata per essere la residenza della famiglia Rocca, la fabbrica nasce su preesistenze medievali, rileggibili tutt'oggi sia nell'organizzazione distributiva dell'organismo sia nell'articolazione dei prospetti, mancanti di

[50] BERNICK 1901; JURILLI 1971; TEDONE, 1992; DE MATTIA 1997; R. MAVELLI, *Le sculture del palazzo Rocca e la cultura antiquaria in Terra di Bari*, in GELAO 2004, pp. 211-237.




Fig. 15-16. Napoli. Portale di palazzo Diomede Carafa e portale del palazzo di Antonio Petrucci. Dettagli.

compostezza e coerenza compositiva. Tuttavia a qualificare il prospetto principale vi è l'interessante portale trabeato con architrave e paraste lisce. L'opera, sicuramente frutto del lavoro di maestranze locali, come dimostra il grossolano dimensionamento delle componenti della trabeazione – l'architrave ha un'altezza maggiore del fregio – trattiene ancora elementi della tradizione, quale per esempio la sottile cornice che circonda l'architrave e i piedritti risvoltando alla base, sui quali si innestano elementi della sintassi e del lessico rinascimentale: dall'ordine ionico con capitelli stilizzati al fregio pulvinato[51] decorato con serto di quercia.

Il tema ornamentale non trova termini di paragone nell'architettura civile coeva della Terra di Bari, mentre solo un decennio dopo lo si trova riproposto nei portali laterali di S. Maria dei Miracoli ad Andria, basilica finanziata e patrocinata da Fabrizio III Carafa[52]. Per entrambi, il modello potrebbe considerarsi quello dei portali dei palazzi quattrocenteschi di Diomede Carafa[53] (1466) (Fig. 15) e di Antonio Petrucci (inizio XV sec.) (Fig. 16), nei quali Roberto Pane ha visto l'influsso albertiano esercitato in particolare dal portale della chiesa di S. Sebastiano a Mantova[54]. I legami tra la famiglia Rocca e il contesto napoletano sono, infatti, documentati: essendo la famiglia pugliese appartenente al ceto giuridico del patriziato tranese, nella seconda metà del XVI secolo noti esponenti dei Rocca ricevono procure da concittadini pugliesi per rappresentarli nelle cause in

[51] Il fregio pulvinato è un elemento dell'ordine estremamente diffuso nelle città costiere del nord barese, usato nei portali quanto nelle trabeazioni delle finestre. In particolare lo ritroviamo in diverse fabbriche datate alla fine del XVI e inizio XVII secolo di Molfetta - palazzo Giovene, palazzo Pappagallo (finestre e portale) e palazzo di Mauro Passari (finestre e portali) – e di Giovinazzo – palazzo Tedeschi e palazzo de Martino.

[52] VACCINA LAMARTORA 1911; LOCONTE 1973; CUSUMANO LIVREA 1985; PETRAROLO 1996, GELAO 2005, pp. 171-178.

[53] Cercare un legame tra Fabrizio III Carafa, Conte di Ruvo di Puglia e committente della Chiesa di S. Maria dei Miracoli, con la committenza Carafa del palazzo napoletano potrebbe risultare un atto forzato, a fronte di un ritardo di circa un secolo tra la fabbrica napoletana e le due pugliesi. Tuttavia non è da sottovalutare la suggestione che possa avere esercitato uno dei palazzi di famiglia nella ricerca di immagini e modelli per le nuove fabbriche.

[54] PANE 1937, p. 107.

tutti i tribunali, compresi quelli napoletani[55]. Inoltre a Napoli trova conferma il legame tra i Rocca e i Carafa; infatti nel Cappellone di S. Domenico Maggiore, in prossimità dell'ingresso alla tomba dei Carafa vengono sepolti Raffaele Rocca e il fratello Giovanni Antonio nel 1583[56].

Non è da escludere, però, la possibilità che i modelli utilizzati per questi portali, come per i successivi, siano desunti dalla trattatistica che raggiunge, in questo scorcio di secolo, anche la provincia. E' ampiamente dimostrato che le biblioteche monastiche come quelle private delle casate nobiliari si arricchiscono di manuali di disegno architettonico e di elementi di architettura civile; i trattati di Serlio e Vignola, i manuali tascabili o i compendi illustrati diventano uno strumento indispensabile per fare architettura, ovunque richiesti dalle maestranze e dagli artigiani (capimastri, scultori e scalpellini)[57].

Contemporaneo, se non addirittura precedente al portale di palazzo Spada, è quello attualmente posto a definizione dell'ingresso principale del palazzo Vescovile di Bitonto (BA) (*Atlante* n°75). Questo esemplare è collocato nell'attuale posizione solo dal 1960, perché in precedenza adornava l'ingresso della chiesa di S. Agostino. Dalle informazioni sull'edificio religioso, realizzato grazie ad un lascito testamentario della famiglia feudale de Cordoba, si ricava che nel 1550 il portale è in lavorazione[58]. Confrontato con il suddetto caso di palazzo Spada, l'esempio di S. Agostino, seppur anteriore, è connotato da un equilibrio compositivo e da uno studio più attento delle proporzioni[59]. Inoltre, la ricca e minuta decorazione, estesa a ogni elemento che compone l'ordine, dai capitelli figurati con delfini e cherubino alla moltiplicazione di forme nelle modanature, dai fusti delle paraste scanalate all'ornamentazione a girali del fregio, temi ricorrenti del linguaggio rinascimentale, pone tra questo caso e il portale di palazzo Spada un evidente distanza. Ponendo a paragone, invece, lo stesso portale con altri esemplari coevi dell'architettura religiosa il divario si riduce.

I portali con ordine architettonico completo, posti a definizione di ingressi di chiese, compaiono in Terra di Bari già alla fine del XV secolo. I primi esemplari databili sono i portali della facciata principale della Cattedrale di Gravina, realizzati probabilmente prima del 1495[60] e il portale della chiesa di S. Domenico ad Andria (1510), databile al decennio successivo.

Nell'architettura civile, invece, il tema del *portale con ordine architettonico* compare solo a metà del XVI secolo. Nell'architettura religiosa, dunque, la sperimentazione nell'uso dell'ordine ha inizio

[55] SAST, *Sezione Notarile,* not. Scarpingi, Ruvo, prot. 29, 1555-1557, cc.20r-21v; cc. 36r-37v; cc. 96v-98r; Ibidem, prot. 30, 1560, cc. 100r-102r (MAVELLI 2004, p. 236)

[56] MAVELLI 2004, p. 236

[57] FIORE 2002, pp. 504-521; CASTELLANO 2004, p. 196; Si veda, inoltre, M. CARPO, *L'architettura dell'età della stampa: oralità, scrittura, libro stampato e riproduzione meccanica dell'immagine nella storia delle teorie architettoniche*, Milano 1998, pp. 113-116.

[58] Cfr. CASTELLANO 2004, p. 198; PETRAROTA 2007, p. 59.

[59] Nel 1550 lavora alla realizzazione del portale mastro Giustiniano, definitosi in un documento ritrovato nell'archivio del notaio Orfanis, scultore (CASTELLANO 2004, p. 198).

[60] La vicenda artistico-architettonica della cattedrale di Gravina è notevolmente complessa e uno studio monografico sull'opera non è stato ancora compiuto. Nonostante ciò un rilevante contributo è offerto dal lavoro di C. MORRA, *La cattedrale di Gravina in Puglia*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Ferrara, a.a. 1993-1994, e rimane fondamentale per la conoscenza del monumento la pubblicazione di NARDONE 1922. Inoltre si confronti anche ANTINORI 1997, pp. 137-141 e GELAO 2005.

molto prima. Di conseguenza le forme e la sintassi dei portali delle residenze nobiliari sono ancora in fase di sperimentazione, quando nell'architettura chiesastica i portali sono connotati da un linguaggio ormai maturo.
Se, infatti, si considerano i contemporanei portali di quello bitontino, dal caso di S. Domenico a Monopoli, al portale della Cattedrale di Palo del Colle (1546-1591) o a quello posto sul fronte laterale della Cattedrale di Gravina, il lessico che li connota è più aulico, la composizione è misurata e proporzionata e la decorazione predilige forme e temi preannunciatori del barocco.
Per concludere, a quanto detto sinora si deve aggiungere solo un'ultima importante valutazione: per dare una giusta interpretazione dei processi di sviluppo della tipologia, non si può prescindere dal considerare che la committenza è ha un ruolo fondamentale nella definizione del programma decorativo e strutturale delle opere. Per gli edifici religiosi sono documentati i finanziamenti provenienti da famiglie feudali importanti: a Gravina, per esempio, la ricostruzione del duomo prende avvio per iniziativa di Francesco II Orsini e del domenicano Matteo d'Aquino, consigliere e cappellano del re di Napoli nonchè vescovo di Gravina dal 1482[61]; a Palo del Colle la costruzione della Chiesa Matrice è fortemente caldeggiata da Bona Sforza[62] e ad Andria Fabrizio III Carafa e il vescovo Luca Fieschi si adoperano personalmente nella costruzione del santuario di S. Maria dei Miracoli, affidandola poi ai padri Benedettini cassinesi, provenienti dalla chiesa dei Ss. Severino e Sossio di Napoli[63]. Al contrario nell'architettura civile gli esempi individuati adornano i palazzi della nobiltà locale, le cui risorse economiche e talvolta la cultura personale, non permettono la realizzazione di architetture importanti alla stregua di quelle religiose.

[61] Cfr. nota 60.
[62] POLITO 1934; LANZELLOTTO 1995; GELAO 2005; VULPIS 2008.
[63] Cfr. nota 53.

e.1. PORTALI TRABEATI CON ORDINE ARCHITETTONICO

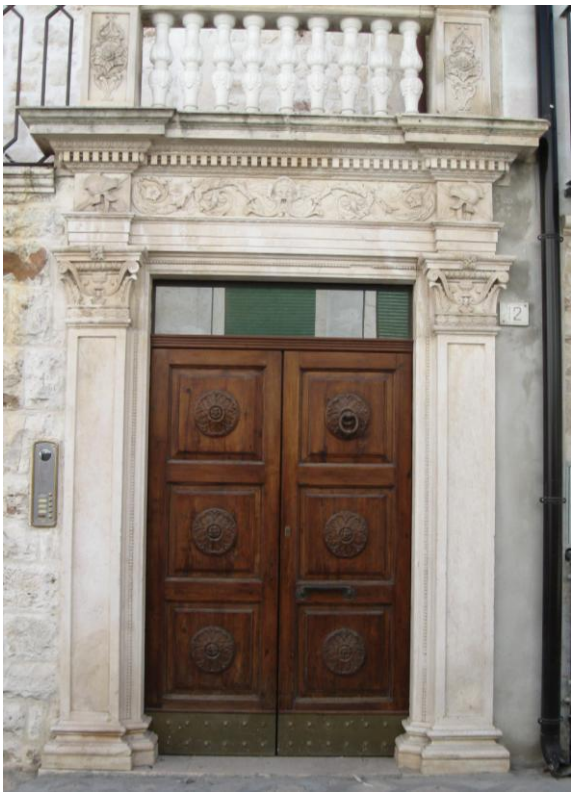


75. BITONTO (BA)
Portale del Palazzo Vescovile

DATAZIONE: metà secolo XVI

DESCRIZIONE: il ricco portale è racchiuso tra due paraste scanalate poste su piedistallo ornato da rose e con capitelli figurati. Quest'ultimi si compongono di figure di delfini sostenute da foglie d'acanto, le cui code fungono da volute angolari; al centro è presente un vaso e in sostituzione del fiore dell'abaco è la testa di un cherubino accompagnata da ali. L'ordine sorregge una decoratissima trabeazione composta da un architrave tripartito, da un fregio ornato con motivi vegetali e rose nei risalti e da una ricca cornice modanata. Al centro tra architrave e fregio è posto uno scudo. Il portale originariamente segnava l'accesso alla chiesa di S. Agostino, oggi è l'accesso al palazzo vescovile ricollocato nel 1960.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Elvira di Cordoba dal 1515 e nel 1551 diviene città demaniale.



76. CASAMASSIMA (BA)
Palazzo Barone

DATAZIONE: fine XVI secolo

DESCRIZIONE: portale trabeato racchiuso tra due paraste con ricchi capitelli che sorreggono una trabeazione composta da un architrave tripartito, da un fregio decorato con un mascherone centrale e girali che si dipartono da esso e cornice con dentelli. La trabeazione risalta in corrispondenza delle paraste, dove vi sono due elmi incrociati con spade. Superiormente, in corrispondenza del portale, è posta la balaustra di una terrazza che affaccia sul fronte principale del palazzo.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona nel XVI secolo, poi della famiglia Vaaz dal 1609.



77. MONOPOLI (BA)
Palazzo Burrio

DATAZIONE: 1588

DESCRIZIONE: portale architravato racchiuso tra due lisce paraste con capitelli che portano un'alta trabeazione composta da architrave tripartito (tagliato per l'inserimento di un'insegna), fregio liscio contenente l'iscrizione "IOANNES BURRUS EXTRUCTAS DESERES MAIORUM AEDES HAS SUB AEQUO REGE SIBI POSERIS ET AMICIS SALUTIS ANNO 1588 (*sic*)" e cornice che sorregge il balcone superiore.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1530.



78. RUVO DI PUGLIA (BA)
Palazzo Spada, già Rocca

DATAZIONE: 1569 - 1572

DESCRIZIONE: portale trabeato con architrave sorretto da piedritti coronati da capitelli ionici stilizzati. Una sottile cornice racchiude architrave e piedritti e risvolta alla base. La trabeazione si compone, oltre l'architrave, di un fregio pulvinato decorato con serto di quercia e di una cornice. Il tema del fregio ricorda quello dei quattrocenteschi portali dei palazzi napoletani di Antonio Petrucci (inizio XV sec.) e Diomede Carafa (1466) in contrada Nilo. In mezzeria è posto lo scudo coronato della famiglia Spada.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa da 1510 al 1806.

f)PORTALI CON ARCO A TUTTO SESTO INQUADRATO DALL'ORDINE ARCHITETTONICO

Quest'ultima sezione racchiude una quantità di esemplari di notevole interesse, connotati da una maggior articolazione della composizione, ottenuta con l'utilizzo di elementi del linguaggio e della sintassi rinascimentale.

La comparsa di questa tipologia in Terra di Bari è collocabile cronologicamente tra la metà del Cinquecento e il primo trentennio del XVII secolo. Per essere più precisi, si può anche evidenziare che al di là di cinque portali con data tra il 1550 e il 1563[64], i restanti casi datati sono realizzati a partire dagli anni '80 del XVI secolo.

La diffusione sul territorio è concentrata in maniera perspicua nell'area del nord-barese, in particolare nelle città ricadenti nel Regio Demanio, ma anche in alcune realtà che fanno parte di grandi feudi di famiglie nobiliari importanti come i Carafa e i Gonzaga. Una concentrazione maggiore, infatti, si rileva in due città costiere, Bari e Molfetta[65], e in due dell'entroterra, Bitonto e Andria[66].

I portali di questa sezione fanno capo tutti allo stesso schema strutturale di arco a tutto sesto su piedritti al quale si sovrappone un sistema trilitico con trabeazione su ordine architettonico. Nello specifico si sono individuate tre categorie riconducibili allo stesso schema: un considerevole raggruppamento è quello dei portali con *arco inquadrato dall'ordine*; pochi esempi invece sono afferenti alle altre due categorie di *portali con arco inquadrato dall'ordine e colonne binate* e *portali con arco inquadrato da due ordini sovrapposti.*

Nella maggior parte dei casi i sostegni dell'ordine sono paraste, ma vi sono anche alcuni esempi di trabeazione su semicolonne e un solo raro caso di ordine su colonne utilizzato nel portale del palazzo dell'Università a Monopoli (BA) (*Atlante* n° 105) datato al 1563.

A volte paraste e semicolonne sono poste su alti piedistalli con dado liscio, con specchiatura o decorato con scudi, protomi leonine e grappoli di frutti.

Da un'analisi comparativa degli esempi si può notare che non vi è un'inclinazione all'uso di un ordine piuttosto che di un altro, dorico o tuscanico e corinzio o composito sono ugualmente impiegati, senza distinzione di tempo e luogo. Ciò che invece è evidente e il non utilizzo dell'ordine ionico che ritroviamo in soli due esempi: nel portale di palazzo Pascale a Modugno (BA) (*Atlante* n° 97) databile tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, realizzato con forme ormai barocche e nel singolare portale di palazzo Giovene a Molfetta (BA) (*Atlante* n° 112), in cui l'ordine ionico è utilizzato per le paraste binate del registro inferiore. Un approfondimento è d'obbligo per i capitelli d'ordine corinzio e composito; le forme che li contraddistinguono sono arcaiche e semplificate, in fogge e proporzioni non sempre canoniche. In alcuni casi capitelli figurati con echi

[64] Cfr. *Atlante*.

[65] Bari diviene città demaniale nel 1557 dopo la morte di Bona Sforza, ultima erede del ramo degli Sforza in Puglia. Molfetta passa ai Gonzaga nel 1529 in occasione delle nozze di Isabella di Capua con Ferrante Gonzaga. Nel 1559, morta Isabella, Molfetta è ereditata dal figlio Cesare Gonzaga e da questo passerà al nipote Ferrante II Gonzaga (Cfr. cap. 1, parag. 1.2, pp. 12-20).

[66] Bitonto ottiene la libertà dal giogo feudale nel 1551 dopo essere stata feudo dei De Cordoba e prima degli Acquaviva D'Aragona. Andria, allo stesso modo, passa nel 1552 dai De Cordoba ai Carafa, i quali ne manterranno il possesso sino all'abolizione della feudalità nel XIX secolo (Cfr. cap. 1, parag. 1.2, pp. 12-20).

antiquari si sostituiscono ai più classici capitelli con foglie d'acanto e caulicoli o volute, avvicinando il contesto pugliese al panorama nazionale, anche se con netto ritardo. Ne sono un esempio i capitelli del portale di palazzo Verrone a Bari (*Atlante* n° 85) con sfingi contrapposte che affiancano uno stemma centrale raffigurante un volto maschile (figurazione in uso nella Venezia dei primi del Cinquecento[67]) o il capitello del portale di palazzo Affaitati a Barletta (*Atlante* n° 88) con grifoni in guisa di volute tra le quali è posto un putto a figura intera. Sfingi, teste d'ariete, pegasi, grifoni, maschere di satiro, figure femminili e delfini contrapposti, utilizzati in contesti civili o religiosi richiamando significati allegorici, decorano i capitelli facendo affidamento su un repertorio di origine antica mediato dagli esemplari rinascimentali toscani.

I primi portali realizzati pertinenti a questa categoria, di cui si è già detto anticipatamente, sono chiaramente il frutto di una sperimentazione incerta che affronta un tema nuovo come può considerarsi l'uso dell'ordine architettonico in Terra di Bari. Nonostante ciò, essi racchiudono nella composizione una serie di elementi innovativi che avranno larga diffusione in seguito. L'esempio molfettese di palazzo Gadaleta (*Atlante* n° 99) – il primo esemplare della tipologia, datato dall'iscrizione nel fregio al 1550 – presenta uno schema compositivo equilibrato e composto sebbene le paraste laterali che sorreggono la trabeazione siano troppo esili e i piedritti dell'arco siano coronati all'imposta da pseudo-capitelli con collarino liscio decisamente alto. La decorazione è quasi nulla, limitata a specchiature nei piedritti e nell'archivolto dell'arco e a uno scudo con le insegne della famiglia in chiave. La trabeazione è liscia, senza alcuna ornamentazione e poggiante su capitelli dalle forme semplificate, con una sola corona di foglie d'acanto e caulicoli che si congiungono nel centro da dove fuoriesce lo stelo del fiore dell'abaco. Ancora più arcaico sembra il portale di palazzo Gentile a Corato (*Atlante* n° 94), sebbene la sua datazione sia posteriore a quella di palazzo Passari (1559). Il portale come nel caso precedente è racchiuso tra due strette paraste scanalate che sorreggono un trabeazione contratta. La composizione presenta grossi limiti formali, con capitelli corinzi a doppia foglia di acanto scolpiti su conci trapezoidali che contengono un fregio contenete un doppio cordone, al di sopra del quale si sviluppa una esile cornice. I piedritti e l'archivolto del vano d'ingresso richiamano l'ornamentazione del portale Passari, con specchiature e capitelli modanati all'imposta. Il risultato del proporzionamento della struttura, alterato oltremodo da un abbassamento del piano stradale, è un portale indubbiamente slanciato con una considerevole altezza in rapporto all'ampiezza.

Sicuramente più accurati nell'esecuzione i più tardi due casi della fine degli anni '50, palazzo Remedio a Andria (*Atlante* n° 83) e palazzo Zizzi a Bari (*Atlante* n° 86). In entrambe i portali la composizione è più misurata con una maggiore articolazione delle forme nel palazzo barese. In questo esemplare, infatti, la dimensione di dettaglio è più estremizzata con una maggiore meticolosità nella resa degli elementi decorativi. Le semicolonne, non molto slanciate, poggiano su alti piedistalli il cui dado è ornato da protomi leonine con un anello nelle fauci.

[67] GHISETTI GIAVARINA 2003, p. 51. Cfr anche P. SELVATICO, *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal Medio Evo sino ai nostri giorni*, Venezia 1847; P. PAZZI, *Lo stradario di Venezia*, Venezia 2001; E.R. TRINCANATO, *Venezia minore*, Venezia 2008.


Fig. 17 Portale di palazzo De Lupis a Molfetta.


Fig. 18 Portale di palazzo Fenice a Ruvo di Puglia.

L'utilizzo di tale figurazione, presente esclusivamente nelle architetture medicee sin dai tempi di Cosimo il Vecchio[68], è presente anche nelle decorazioni scultoree all'interno della Collegiata di Mola di Bari realizzata all'incirca negli stessi anni.

Il fusto delle semicolonne presenta una partizione; per due terzi è scanalato, mentre per la restante parte è liscio, secondo un modello abbastanza diffuso a Napoli già nella prima metà del XVI secolo.

Comune a palazzo Remedio e a molti altri esemplari successivi è l'utilizzo in questo portale di clipei figurati. Da ascrivere anch'essi nel gusto antiquario che connota il rinascimento pugliese di questa frazione di secolo, «*i profili eroici entro medaglioni sono elementi del lessico rinascimentale, rintracciabili frequentemente nell'arredo scultoreo delle residenze gentilizie di Terra di Bari dal XVI secolo alla prima metà del successivo*»[69]. Utilizzati ampiamente nella decorazione di logge, pennacchi e parapetti, ornati da teste coronate di personaggi illustri - regnanti attuali e personaggi della classicità – questi elementi quanto mai duttili, generalmente sono collocati nel fregio dei portali e in particolar modo sui risalti[70] in corrispondenza dei sostegni verticali, come nel caso del portale di palazzo De Lupis a Molfetta (*Atlante* n° 100) (fig. 17), di palazzo Fenice a Ruvo di Puglia

[68] Il legame tra il palazzo barese e l' *entourage* mediceo, se esiste, è ancora tutto da chiarire (M. MASELLI CAMPAGNA, *Palazzi rinascimentali di Bari e Bitonto* in GHISETTI GIAVARINA 2003, p.55).

[69] R. MAVELLI, *Le sculture del palazzo Rocca e la cultura antiquaria in Terra di Bari*, in GELAO 2004, p. 216.

[70] Sebbene l'uso antiquario di clipei e medaglioni con teste cinte da corone e allori sia un tema molto diffuso tanto nell'architettura rinascimentale quanto in quella di età classica – li ritroviamo nei pennacchi dell'arco di Augusto a Rimini o nella porta Marzia a Perugia – rilevanti esempi databili alla fine del XV e inizio del XVI secolo si trovano a Genova su portali di residenze gentilizie come nel caso del portale di palazzo Pagano D'oria, dell portale in Piazza Posta Vecchia o in palazzo di Andrea D'oria in Piazza San Matteo (O. GROSSO, *Portali e palazzi di Genova*, Milano 1910). Analogamente notevoli esempi sono in area lombarda. A Milano il portale di S. Maria delle Grazie presenta nel fregio una successione di tondi con teste clipeate; nel portale del palazzo del Banco Mediceo sono usati medaglioni con ritratti nei pennacchi dell'arco e parimenti busti clipeati sono nei pennacchi della facciata dell'Ospedale Maggiore. Lo






Fig. 19 -20-21 Portale di palazzo Remedio ad Andria, di palazzo Fenice a Ruvo e di palazzo Noja a Corato. Dettagli.

(*Atlante* n° 107)(fig. 18), di palazzo De Ferraris Regna a Bitonto (*Atlante* n° 111) o del coevo portale bitontino posto in via S. Luca n. 43 (*Atlante* n° 89). In altri casi li ritroviamo inseriti in tondi posti nella mezzeria dei piedritti dell'arco, come in palazzo Remedio (Fig. 19), o nel centro del fusto delle paraste di sostegno dell'ordine, come in palazzo Noja a Corato (*Atlante* n° 95) (Fig. 21)[71]. Quando i tondi sono posti ad impreziosire le paraste, come nell'ultimo caso citato, generalmente sono accompagnati anche da semi tondi posti alle due estremità del fusto, in tangenza con il capitello e sopra la base modanata. Spesso le immagini clipeate possono essere, altrimenti sostituite da motivi decorativi vegetali, come in palazzo Gironda a Bari, in palazzo Schettini a Terlizzi o nel già citato palazzo Fenice a Ruvo (Fig. 20).

L'origine di questo motivo ornamentale, che avrà larga diffusione per tutto il XVII secolo anche in area partenopea, secondo un'ipotesi avanzata da Adriano Ghisetti Giavarina e riportata da Marcella Maselli Campagna, è da ricercare nell'erronea interpretazione da parte «*di capimastri e artisti intenti ad indagare il repertorio antiquario*» nel rinascimento, «*di un elemento di origine antica non decorativo, bensì costruttivo, e riferito ad un piano orizzontale*»[72]. Probabilmente, infatti, la confusione nasce dall'aver considerato elemento decorativo un architrave con il tondo

stesso tema è presente negli archi della loggia del cortile di una casa in via Spadieri 2 e in casa Dal Verme (F. MOTTA (a cura), *Santa Maria delle Grazie*, Milano 1998; L. PATETTA, *L'architettura del Quattrocento a Milano,* Milano 1987). Cfr. anche R. WEISS, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova 1989 e GHISETTI GIAVARINA 2003).

[71] Pregevoli modelli di questa forma di ornamentazione li troviamo ancora a Genova, nel portale sito in vico San Sepolcro o in quello di piazza San Siro, databili entrambi tra il XV e il XVI secolo. (O. GROSSO, *Portali e palazzi di Genova*, Milano 1910).

[72] M. MASELLI CAMPAGNA*, Palazzi rinascimentali di Bari e Bitonto* in GHISETTI GIAVARINA 2003, pp. 48-49.

centrale a sede di inserimento dell'abaco di un capitello e con i semitondi laterali creati analogamente per alloggiare un capitello di una colonna portante le estremità di due architravi. Un esempio esplicativo del processo potrebbe ritenersi la soluzione del portale laterale dalla Collegiata di Mola di Bari dove oltre alle paraste il motivo è applicato all'architrave che presenta pertanto le esatte caratteristiche descritte pocanzi.

Questo tipo di parasta è ampiamente diffusa in varie località della penisola italiana e in Dalmazia, ma in particolare se ne rilevano parecchi esemplari in area lombarda, veneta e a Genova[73]. Come poi sia giunto questo modello in Terra di Bari e in particolare in questa frazione di secolo e facilmente intuibile, considerando che per lungo tempo gli Sforza sono feudatari della città di Bari e al suo seguito si trasferiscono nella città molte famiglie provenienti dal nord d'Italia. Inoltre è già stato evidenziato come i rapporti con Genova e con la costa tirrenica si intensifichino proprio a partire dalla seconda metà del XVI secolo[74].

Man mano che ci si avvicina agli ultimi decenni del Cinquecento la sperimentazione compositiva giunge all'utilizzo di motivi sempre più complessi con risultati non sempre corretti nella sintassi ma definiti da una floridezza di forme. L'ordine architettonico, dorico o tuscanico, presenta in taluni casi, una trabeazione con fregio decorato con triglifi e metope lisce o con decorazioni scultoree come nel caso particolare del portale del palazzo dell'Università a Monopoli in cui le metope contengono rosette e bucrani. Decisamente più diffuso l'uso nella trabeazione del fregio liscio con iscrizione che il più delle volte ricorda il nome del committente e la data di realizzazione dell'opera o che in casi più radi riporta motti in latino dal tono aulico e celebrativo in pieno spirito rinascimentale, come quello proposto nel fregio di palazzo Gironda a Bari (*Atlante* n° 84) che recita "*DUM PROBUS ATQUE INSONS RECTA HUC DEVORTIOR HOSPES*"[75].

Altro motivo ampiamente diffuso a partire dagli anni '90 e ricorrente in tutta l'architettura successiva è l'uso del bugnato nella definizione di paraste e semicolonne dell'ordine; rustico – in palazzo Fenice a Bitonto (*Atlante* n° 90) e piatto, – come nei due portali vignoleschi di palazzo De Lerma a Bitonto (*Atlante* n° 91) e palazzo De Angelis a Trani (*Atlante* n° 109) – o a punta di diamante - come nelle esili paraste dell'esemplare che adorna l'ingresso del castello di Casamassima (*Atlante* n° 93) e in quelle del portale turese in via Madonna delle Grazie 16 (*Atlante* n° 110) o in quello molto particolare di palazzo Pappagallo a Molfetta (*Atlante* n° 101) con un alternanza di bugne a punta di diamante e bugne tronco piramidali- i portali di questo tipo sono i più diffusi della categoria in analisi.

A questi vanno sommati i casi particolari di portali con semicolonne a rocchi come nell'esempio bitontino posto in via S. Luca 43 e nei portali di palazzo Carafa ad Andria (*Atlante* nn° 80-81-82).

In conclusione bisogna soffermarsi sui casi che come il portale principale del suddetto palazzo Carafa, rientranti in questa categoria solo secondo un criterio cronologico, presentano fattori che

[73] Nella città ligure l'architettura del sec. XV e XVI è opera in gran parte di maestranze lombarde che importano forme innovative e contribuiscono alla costruzione dei nuovi edifici. Orlando Grosso ci dice che a Genova «*Giovanni Gaggini e gli ignoti suoi scolari, i suoi figli e i nipoti e Michele D'Aria, sono i lombardi che lavorano il marmo per le opere della città, e per quelle della Francia, della Spagna, della Sicilia*» (O. GROSSO, *Portali e palazzi di Genova*, Milano 1910).

[74] Cfr. cap 1, p. 4.

[75] "Finché sono probo e innocente qui trovo sicuramente ospitalità".

li avvicinano decisamente a un clima manierista o forse anche barocco. La soluzione di palazzo Carafa, infatti, con fasci di tre colonne compenetrate a rocchi bugnati che sorreggono una poderosa balconata su mensole tra le quali si sviluppa un fregio a metope e triglifi è quanto di più manierista si possa osservare in Terra di Bari. Senza dubbio, in questo specifico caso, il ruolo giocato dalla committenza di una famiglia nobile in continuo contatto con l'ambiente culturale partenopeo, è fondamentale per comprendere il motivo di tanta distanza tra questo esemplare e i coevi portali della provincia ancora realizzati seguendo un linguaggio per certi versi incerto e improntato sul perseguimento di canoni rinascimentali. Altro timido esempio può ritenersi il portale di palazzo Viti ad Altamura (*Atlante* n° 79) che reca una singolare soluzione adottata per la trabeazione così come la presenza di "bombarde" nel fusto delle esili colonne[76] o il più sicuro prototipo di palazzo Pascale a Modugno che presenta una sovrapposizione di due piedistalli, l'uno con dado ornato da una specchiatura, l'altro con grappolo di frutti, sui quali poggia una bassa parasta ionica scanalata. Questi ultimi esempi fungono da spartiacque e aprono l'orizzonte agli sviluppi successivi del barocco in Terra di Bari.

[76] Trattasi di una scelta formale che porta alla frammentazione dell'ordine architettonico attraverso l'inserimento di bulbi nel fusto della colonna interrompendone lo sviluppo verticale. La «*sovrapposizione di motivi bulbiformi*» la ritroviamo nel più tardo portale di palazzo Sylos- Sersale a Bitonto e nel settecentesco palazzo Valdaura (poi Schettini) a Terlizzi (CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, p. 317).

f.1. PORTALI CON ARCO A TUTTO SESTO INQUADRATO DALL'ORDINE ARCHITETTONICO



79. ALTAMURA (BA)
Palazzo Viti, già Del Balzo

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: portale trabeato con arco a tutto sesto inquadrato da esili semicolonne con semplificati capitelli corinzi. Al di sotto dell'imposta dell'arco le semicolonne sono spezzate dall'inserimento di 'bulbi'che infrangono la verticalità dei sostegni. La trabeazione ha un'articolazione singolare: l'architrave e il fregio pulvinato hanno uno sviluppo limitato ai conci posti sopra i capitelli; la cornice, invece, è modanata nei conci in corrispondenza dei sostegni verticali e prosegue con conci lisci per tutta la lunghezza della trabeazione. Architrave, fregio e cornice sono ribattuti verso l'esterno. Oltre la cornice è presente un timpano triangolare che accoglie nel centro un riquadro che funge da incasso per la lastra ribaltata dello stemma coronato di famiglia. Tale incasso, delimitato da un cordone, si estende ad interrompere la cornice.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Farnese di Parma dal 1542 al 1727.



80. ANDRIA (BT)

Palazzo Carafa

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: Maestoso portale con arco a tutto sesto definito da modanature lisce nell'archivolto e nei piedritti e inquadrato da un ordine composto da tre colonne compenetrate a rocchi alternatamente bugnati e lisci, con relative basi e capitelli. La trabeazione è composta da un architrave posto all'altezza dell'abaco e dell'echino dei capitelli, da un fregio e da una cornice molto aggettante che diviene piano di calpestio per il balcone soprastante. Tale cornice è sorretta da mensole polilobate che interrompono la continuità dell'architrave e del fregio; tra di esse, infatti, è visibile un'alternanza di metope e triglifi con relative *guttae*.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa dal 1552 al 1806.



81. ANDRIA (BT)
Palazzo Carafa

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: portale con arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da bugne lisce e inquadrato da colonne su piedistalli con la medesima definizione nel fusto di quelle del portale principale illustrato nella scheda precedente. I capitelli sono corinzi. Manca la trabeazione sostituita da un balcone sorretto da mensole polilobate.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa dal 1552 al 1806.



82. ANDRIA (BT)
Palazzo Carafa

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: il portale è simile al precedente, in quanto entrambi sono ingressi secondari al palazzo. La trabeazione è sostituita anche in questo caso da un balcone sorretto da mensole polilobate, ma tra di esse si può osservare un'alternanza di triglifi e metope, non presenti nel precedente esempio. In chiave d'arco è posto un mascherone.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa dal 1552 al 1806.



83. ANDRIA (BAT)
Casa Remedio

DATAZIONE: 1558

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito nell'archivolto e nei piedritti da una fascia piana interrotta sotto l'imposta da due clipei contenenti una testa coronata e una con elmo e in chiave da una formella romboidale con testa di cherubino. Le paraste su piedistalli che inquadrano l'arco sono ornate nel fusto da tondi contenenti una rosa al centro e alle due estremità con semitondi. I capitelli sono diseguali: uno presenta cavalli alati con code intrecciate e l'altro, più canonico, è del tipo composito. La superficie dei pennacchi è decorata con elementi floreali, mentre la trabeazione, composta da architrave bipartito, fregio e cornice, è liscia.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa dal 1552 al 1806.



84. BARI
Palazzo Gironda

DATAZIONE: metà secolo XVI

DESCRIZIONE: arco inquadrato da un ordine di paraste con piedistalli. Questi ultimi sono coronati da capitelli compositi e sono ribattuti esternamente. I piedritti dell'arco sono impreziositi da tondi decorati con motivi vegetali al centro e da semitondi in tangenza con i capitelli e con le basi. Nei pennacchi sono presenti immagini clipeate, lavorate a scodella per permettere un maggior effetto chiaroscurale: in uno è un volto maschile e nell'altro una figura muliebre. La trabeazione è composta da un architrave tripartito, da un fregio in cui è l'iscrizione "DUM PROBUS ATQUE INSONS RECTA HUC DEVORTIOR HOSPES (*sic*)" e da un'articolata cornice che sorregge il balcone superiore.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557.



85. BARI
Palazzo in via Verrone

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: arco su piedritti lisci inquadrato da paraste su piedistalli con capitelli figurati: interessante quello di sinistra con sfingi contrapposte che affiancano un piccolo stemma centrale a forma di scudo, raffigurante un volto maschile (figurazione in uso nella Venezia dei primi del Cinquecento); quello di destra è articolato da due delfini contrapposti che si abbeverano da una coppa centrale. La trabeazione, composta da architrave tripartito, fregio e cornice, risalta in corrispondenza delle paraste. Nel fregio le porzioni sporgenti sono rimarcate da riquadri.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557.



86. BARI
Palazzo Zizzi

DATAZIONE: metà secolo XVI

DESCRIZIONE: arco sostenuto da piedritti lisci e inquadrato da una struttura trabeata con semicolonne di ordine tuscanico su alti piedistalli decorati con due protomi leonine recanti nelle fauci un anello. Il fusto delle semicolonne si presenta liscio nel terzo inferiore e scanalato nella restante porzione. Le scanalature oltrepassano il collarino e si estendono sino all'echino lavorato ad ovoli. Nei pennacchi sono presenti immagini clipeate: un volto maschile coronato di lauro e un secondo con elmo. La trabeazione è composta da architrave, fregio, in cui è l'iscrizione "POST TENEBRAS SPERO LUCEM", e cornice.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557.



87. BARI
Palazzo Diana

DATAZIONE: inizio XVII secolo

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto con archivolto e fusto dei piedritti definiti da bugne quadrate lisce. Lateralmente paraste con specchiatura sul fusto e ribattute esternamente da paraste bugnate sorreggono una trabeazione composta da un architrave tripartito, da un fregio pseudo-dorico decorato con una sequenza di rosette e formelle geometriche e da un'articolata cornice con fila di dentelli che risalta in corrispondenza dei sostegni verticali.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557, poi città demaniale.



88. BARLETTA (BT)
Palazzo Affaitati

DATAZIONE: seconda metà XVI secolo

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto inquadrato da un ordine di paraste scanalate su alti piedistalli con dado scanalato. I capitelli figurati sorreggono una ricca trabeazione con architrave, fregio pulvinato e ornato con motivi vegetali e mitologici, cornice liscia con una modanatura di ovoli e lancette. La trabeazione ha un lieve risalto in corrispondenza delle paraste. L'archivolto dell'arco prosegue senza soluzione di continuità nei piedritti. Entrambi sono articolati in più fasce modanate, di cui le due più esterne decorate da ovoli e da bugne a punta di diamante. La superficie dei pennacchi accoglie due vittorie alate che ricordano quelle degli archi di trionfo romani.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal XIV secolo.



89. BITONTO (BA)
Casa in via S. Luca 43

DATAZIONE: 1585

DESCRIZIONE: portale con arco inquadrato da semicolonne con il fusto a rocchi alternatamente lisci e bugnati (tale definizione ricorda quella delle colonne dei tre portali di palazzo Carafa a Andria – Atlante nn°80-81-82) . Il fregio è presente solo nei risalti sopra i capitelli tuscanici, dove vi sono due teste coronate di lauro. L'arcata centrale è lavorata a conci lapidei piani e in quelli orizzontali subito sotto la cornice è la data 1585.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1551.

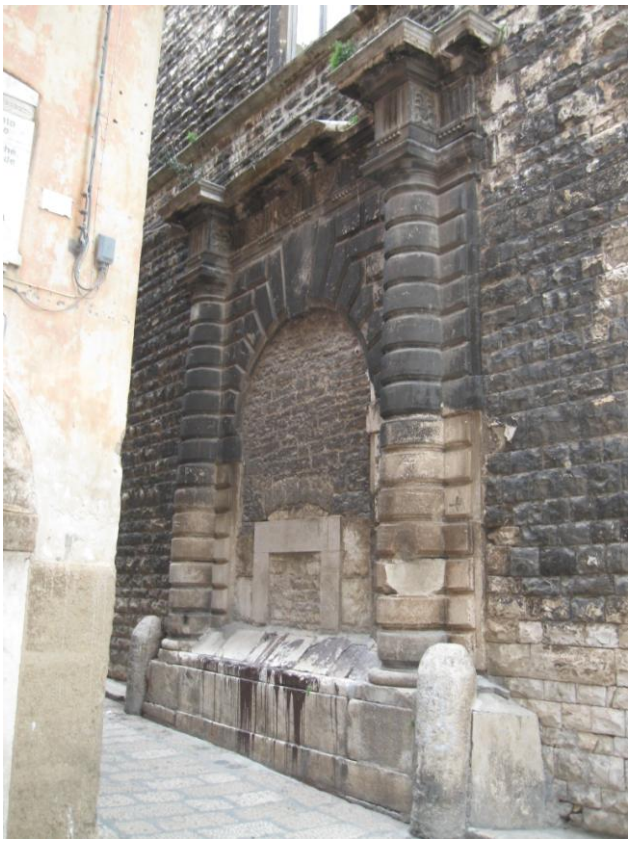


90. BITONTO (BA)
Palazzo Fenice

DATAZIONE: 1616

DESCRIZIONE: portale con arco inquadrato da paraste bugnate. I piedritti dell'arco così come l'archivolto sono realizzati con conci bugnati rustici e l'imposta è sottolineata dalla presenza di cornici. Le paraste dell'ordine mancano di capitello e sorreggono una pseudo-trabeazione composta da un fregio liscio in cui è incisa l'inscrizione "PETRUS ET FRANCISCUS PHOENICE FRATRES NOBILISSI APUD RAVENSES TAM HAS AEDES SIBI ET AMICIS NON PARVO AUXERVNT ORNATU A.D. MDCXVI (*sic*)" e da una sottile cornice. Sopra il concio in chiave dell'arco è posto lo stemma della famiglia che invade anche lo spazio del fregio.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1551.



91. BITONTO (BA)
Palazzo De Lerma

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: Arco a tutto sesto inquadrato da semicolonne bugnate su piedistalli ribattute esternamente. La trabeazione dorica avanza in corrispondenza delle semicolonne. L'arco tamponato è descritto da bugne lisce. Il portale è molto simile a quello di palazzo De Angelis a Trani (*Atlante* n° 109).

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1551.



92. BITONTO (BA)
Palazzo Albuquerque

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: Arco a tutto sesto inquadrato da colonne su piedistalli con capitelli dorici. La trabeazione dorica di tipo "trionfale" avanza in corrispondenza delle colonne. L'archivolto dell'arco è definito da più fasce modanate interrotte dalla compenetrazione della ghiera con la trabeazione. Fa eccezione la fascia più ampia centrale con specchiatura convessa che è tangente all'architrave. I piedritti, oltre le cornici d'imposta hanno la stessa definizione dell'archivolto con specchiatura nel fusto.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1551.



93. CASAMASSIMA (BA)
Portale del Castello-Palazzo ducale

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: Arco a tutto sesto su piedritti lisci, inquadrato da sottili paraste dal fusto definito da un'alternanza di bugne lisce e bugne a punta di diamante. La trabeazione è composta da architrave tripartito, fregio a metope e triglifi con relative *guttae* e cornice. Nei pennacchi solo due rosette e oltre la cornice in corrispondenza delle paraste sono presenti due elementi piramidali.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona nel XVI secolo, poi della famiglia Vaaz dal 1609.



94. CORATO (BA)
Palazzo Gentile

DATAZIONE: 1559

DESCRIZIONE: Arco a tutto sesto su piedritti con specchiature che terminano su formelle decorative recanti elementi floreali. L'archivolto riprende il motivo dei piedritti attraverso grandi conci riquadrati. L'arco è inquadrato da esili paraste dal fusto scanalato con capitelli corinzi a doppia foglia di acanto. Tra i capitelli si sviluppa un fregio con doppio cordone all'interno e a conclusione della trabeazione, mancante dell'architrave, una sottile cornice che poggia, quindi direttamente sui capitelli. Superiormente in un grande riquadro, posto in asse con l'apertura, è posto lo scudo a testa di cavallo con le insegne della famiglia griffi: un grifone alato rampante accompagnato dalla data 1559.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1512.



95. CORATO (BA)
Palazzo Della Noja

DATAZIONE: 1619

DESCRIZIONE: ricco portale con arco inquadrato da un ordine di paraste con capitelli corinzi. Il fusto delle paraste è interrotto a metà altezza da due clipei con teste coronate all'interno. Delle rose sono invece presenti nei due semi clipei posti sotto il capitello e alla base delle paraste. L'arco a tutto sesto è definito nell'archivolto e nei piedritti da bugne piatte. La trabeazione è composta da architrave, fregio e cornice. La decorazione è molto ricca: il fregio ha una superficie ornata a girali ai quali si sovrappone nel centro una targa, mentre sui risalti in corrispondenza delle paraste vi sono figure alate; i pennacchi allo stesso modo hanno una decorazione minuziosa a motivi vegetali che si ritrova anche negli elementi che ribattono le paraste esteriormente. Il portale è andato perduto a seguito della demolizione del palazzo avvenuta nel 1922.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1512.



96. GIOVINAZZO (BA)
Palazzo Paglia

DATAZIONE: 1580

DESCRIZIONE: portale con arco inquadrato da un ordine di paraste tuscaniche che sorreggono una trabeazione che manca di architrave ed è composta da un fregio liscio e da una sottile cornice. L'arco a tutto sesto è definito nell'archivolto e nei piedritti da bugne sbalzate. L'imposta è segnata da pseudo-capitelli formati da due listelli e sul concio in chiave, sceso rispetto all'intradosso dell'arco, è scolpito un puttino.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Ferdinando di Capua duca di Termoli dal 1520 e successivamente di Isabella sua figlia, moglie di Cesare Gonzaga dal 1521 al 1650.

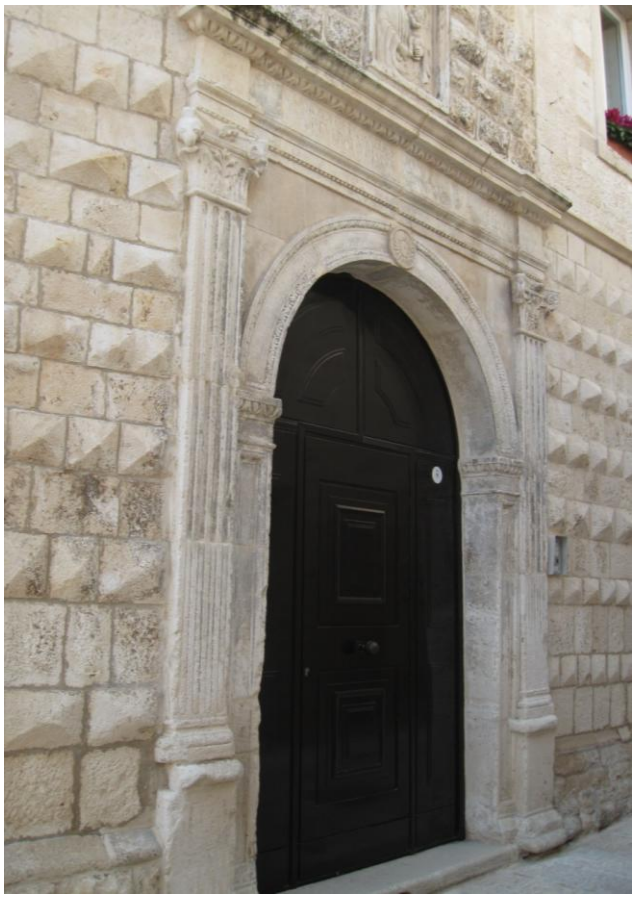


97. MODUGNO (BA)
Palazzo Pascale

DATAZIONE: fine XVI secolo – inizio XVII secolo.

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto su paraste con archivolto e fusto dei piedritti definiti da bugne lisce. Un ordine su paraste ioniche, ribattute esternamente da una fascia bugnata, inquadra l'arco. Innalzate su alti piedistalli che recano sul dado un grappolo di frutti legato ad un anello, le paraste hanno il fusto scanalato per i due terzi superiori e la restante porzione è liscia con una specchiatura centrale. La trabeazione, che risalta in corrispondenza delle paraste, è composta da un architrave tripartito, da un fregio decorato con motivi vegetali e da una cornice con dentelli.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Bona Sforza dal 1524 al 1557, poi città demaniale dal 1582.



98. MOLFETTA (BA)
Palazzo Nesta

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto su piedritti con capitelli decorati nell'echino da ovoli. L'archivolto è definito da una fascia piana delimitata nell'intradosso e nell'estradosso da una modanatura a lesbio continuo e in chiave vi è un tondo con monogramma di *Cristo*. L'arco è inquadrato da un ordine di paraste scanalate su piedistalli con capitelli di diversa foggia: quello di destra ha teste d'ariete in sostituzione delle volute, mentre l'altro, più classico, presenta nel centro un fiore dal quale si dipartono le volute. La trabeazione ha un lieve risalto in corrispondenza delle paraste ed è composto da architrave ripartito con astragalo di perline interposto, fregio liscio con iscrizione che recita "CONDIDIT HAS AEDES DONATUS NESTA NEPOTIS QUI FUERAT PRIMUS CANTOR IN ECCLESIA" e cornice con modanatura ad ovoli e lancette. Oltre la cornice al centro è un riquadro che contiene un'immagine a bassorilievo della Madonna con Bambino.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Gonzaga dal 1531 al 1640.



99. MOLFETTA (BA)
Palazzo Gadaleta, poi Passari.

DATAZIONE: 1550

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto con archivolto e piedritti lisci riquadrati da una sottile modanatura. L'imposta è segnata da capitelli dal collarino molto alto e in chiave è lo stemma nobiliare della famiglia Gadaleta. L'arco è inquadrato da un ordine di paraste scanalate e rudentate con capitelli dalle forme semplificate. La trabeazione ha un lieve risalto in corrispondenza delle paraste ed è composto da architrave tripartito, fregio liscio contenete l'iscrizione "GAL GADALETA AMICIS HAS SIBIQUE A FUNDAMENTIS EREXIT ANNO DOMINI MCCCCCL (*sic*)" e cornice liscia.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Gonzaga dal 1531 al 1640.



100. MOLFETTA (BA)
Palazzo De Lupis, già Passari

DATAZIONE: 1622

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto inquadrato da un ordine di paraste corinzie scanalate e rudentate. L'archivolto e i piedritti sono riccamente decorati con formelle quadrate contenenti rosette circondate da nastri. Le cornici d'imposta hanno una fascia più ampia ornata da una rosa centrale e una decorata ad ovoli. La trabeazione è tangente all'archivolto, ha un lieve risalto in corrispondenza delle paraste esterne ed è articolata in architrave ripartito attraverso l'interposizione di astragali e con una fascia di ovoli, fregio con inscrizione "JO LEONARDUS PASSARUS MAIORUM AEDES VETUSTATE LABENTES RESTAURAVIT MDCXXII MAGNANIMITATI PAR NOBILITAS BELLO ET PACE" delimitata dai risalti sui quali sono ritratte due teste coronate e ricca cornice con dentelli, modanatura ad ovoli e sima decorata con foglie. La ridotta superficie dei pennacchi accoglie due scudi della famiglia ornati da nastri.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Gonzaga dal 1531 al 1640.



101. MOLFETTA(BA)
Palazzo Pappagallo

DATAZIONE: 1605

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto inquadrato da un ordine di paraste decorate nel fusto da un'alternanza di bugne a punta di diamante e bugne tronco piramidali con rosetta sul fronte. I capitelli delle paraste, come le cornici d'imposta dell'arco, presentano modanature lisce. L'archivolto e i piedritti sono resi con conci dalla superficie piana. In chiave vi è lo stemma della famiglia Pappagallo. La trabeazione è articolata in architrave tripartito, fregio pulvinato con inscrizione " D. MAURUS ANGELUS M. LEON DE PAPPAGALLO 1605" e cornice liscia che sostiene il piano del balcone superiore.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Gonzaga dal 1531 al 1640.



102. MOLFETTA (BA)
Palazzo De Prasio

DATAZIONE: 1602

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto inquadrato da un ordine di paraste tuscaniche che sorreggono una trabeazione articolata in architrave, fregio pulvinato con inscrizione "ANTONELLUS DE PRASIO 1608" e cornice liscia. L'archivolto e i piedritti sono resi con conci dalla superficie piana. Sul concio in chiave, sceso rispetto all'intradosso dell'arco vi è lo stemma di famiglia.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Gonzaga dal 1531 al 1640.



103. MOLFETTA(BA)
Palazzo Monna

DATAZIONE: 1634

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto inquadrato da un ordine di paraste corinzie scanalate e rudentate. L'archivolto e i piedritti sono riccamente ornati attraverso una specchiatura centrale pulvinata e decorata con un cordone intrecciato e rosette negli spazi intermedi. Le cornici all'imposta sono decorate da ovoli e da una fascia con foglie. La trabeazione è tangente all'archivolto, risalta in corrispondenza delle paraste esterne ed è articolata in architrave tripartito, fregio con lunga inscrizione "QUAM MAURUS MONNUS VIR PATRITIUS SUORUM DOMUM A GALLIS REDEMIT CAESAR PRONEPOS EXCELLENTISSIMI PRINCIPIS AERARIUS EXPOLIVIT (*sic*)" delimitata dai risalti sui quali è la data A.D. 1634 e cornice con modanatura ad ovoli e sima decorata con foglie. La ridotta superficie dei pennacchi è riccamente ornata con due scudi della famiglia e elementi vegetali.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Gonzaga dal 1531 al 1640.



104. MOLFETTA(BA)
Palazzo Passari

DATAZIONE: 1635

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto inquadrato da un ordine di paraste tuscaniche con fusto a bugne rustiche che sorreggono una trabeazione tangente alla ghiera dell'arco e articolata in architrave bipartito, fregio pulvinato con inscrizione " SAPIENS CONSTRUIT INSIPIENS QUOD STRUCTUM DESTRUET 1635" e cornice liscia. L'archivolto e i piedritti sono resi con bugne quadrate dalla superficie piana con semplici capitelli all'imposta. Sul concio in chiave vi è un grande stemma di famiglia che invade lo spazio dell'architrave.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Gonzaga dal 1531 al 1640.



105. MONOPOLI (BA)
Palazzo dell'Università

DATAZIONE: 1563

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto inquadrato da un ordine di colonne doriche su alti piedistalli. L'archivolto e i piedritti sono lisci con semplici capitelli all'imposta. La trabeazione è composta da un architrave liscio con intradosso ornato da una doppia fila di rosette, da fregio a triglifi con *guttae* e metope contenenti rose e bucrani e da un timpano che contiene uno scudo coronato con tre rose, definito una cornice con superficie inferiore decorata con girali. Sulla cornice si legge l'inscrizione "EREXIT PUBLICO AERE PRECLARA MONOPOLITANA UNIVERSITAS 1563".

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1530.



106. NOICATTARO (BA)
Castello

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto inquadrato da un ordine di paraste corinzie su piedistalli (privi di base per la sopraelevazione del piano stradale) con fusto ornato da una specchiatura. La trabeazione tangente alla ghiera dell'arco è articolata in architrave decorato da una fascia con scanalature, fregio liscio con due scudi a testa di cavallo sui risalti e cornice con dentelli. L'archivolto dell'arco, modanato con un'ampia fascia scanalata e un astragalo a perline, è impostato su piedritti definiti nel fusto come le paraste dell'ordine e con cornici d'imposta ornate da scanalature. Nei pennacchi solo due rosette e oltre la cornice è un grande stemma coronato.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa dal 1592 al 1806.



107. RUVO DI PUGLIA(BA)
Palazzo Fenice

DATAZIONE: fine secolo XVI – inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: ricco portale con arco inquadrato da un ordine di paraste con capitelli corinzi e basi modanate. Il fusto delle paraste è decorato con un motivo floreale a intreccio interrotto a metà altezza da un clipeo con rosa all'interno. Lo stesso motivo è riproposto nei due semi clipei posti sotto il capitello e sopra la base. L'arco a tutto sesto è definito nell'archivolto da conci quadrati con specchiatura. I piedritti con la stessa definizione terminano in basso con basi modanate e in alto con ricchi capitelli. La trabeazione è composta da architrave suddiviso in più fasce, fregio liscio – tranne sui risalti in corrispondenza delle paraste dove sono inserite le effigi di due teste coronate - e cornice. In chiave d'arco è posto uno stemma con le insegne della famiglia, le quali sono riproposte nei tondi sovrapposti ai motivi vegetali che decorano la superficie dei pennacchi.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa dal 1510 al 1806.



108. RUVO DI PUGLIA(BA)
Palazzo Caputi

DATAZIONE: 1592

DESCRIZIONE: arco inquadrato da un ordine di paraste bugnate con capitelli e basi modanate. L'arco a tutto sesto è definito da archivolto e piedritti bugnati con l'imposta segnata da cornici e conclusi in basso da basi modanate. La trabeazione risalta in corrispondenza delle paraste ed è composta da architrave recante l'iscrizione "DOMENICUS CAPUTI A FUNDAMENTIS EREXIT ANNO D. 1592", fregio pulvinato liscio e alta cornice che sorregge il balcone del piano nobile. In chiave d'arco è lo stemma della famiglia.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa dal 1510 al 1806.



109. TRANI (BT)
Palazzo De Angelis Ventricelli

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: Arco a tutto sesto inquadrato da un ordine dorico di semicolonne bugnate. La trabeazione di tipo "trionfale" è composta da architrave bipartito, fregio a metope e triglifi con relative *guttae e cornice.* L'arco è descritto da bugne lisce in continuità con quelle che definiscono le semicolonne. In chiave un grosso scudo nobiliare. Il portale è molto simile a quello di palazzo De Lerma a Bitonto (*Atlante* n° 91).

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1509.



110. TURI (BA)
Palazzo in via Madonna delle Grazie 16

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: arco a tutto sesto definito nell'archivolto da bugne a punta di diamante e con paraste articolate nella parte centrale da una specchiatura pulvinata. L'arco e inquadrato da sottili paraste trattate nel fusto con un'alternanza di bugne a punta di diamante e conci lisci. I capitelli sono sostituiti da conci di forma quadrata. La trabeazione è completa e risalta in corrispondenza dei sostegni verticali. Superiormente si apre una loggetta a due archi che si imposta sul portale.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1543, poi dei Moles dal 1543 al 1746.

f.2. PORTALI CON ARCO A TUTTO SESTO INQUADRATO DA UN ORDINE SU COLONNE BINATE



111. BITONTO (BA)
Palazzo De Ferraris Regna

DATAZIONE: 1586

DESCRIZIONE: portale con arco inquadrato da un ordine binato di colonne poggianti su alti piedistalli e con capitelli tuscanici dal collarino scanalato. La trabeazione in corrispondenza dei sostegni verticali risalta ma è nascosta da formelle quadrate contenenti due medaglioni con teste coronate di lauro. Nella parte centrale la trabeazione manca dell'architrave e il fregio che occupa anche l'altezza dell'architrave reca l'iscrizione: "PETRUS PAULUS REGNA ARCHIPRESB. BYTONTI ET BERNARDINUS EIUS FRATER SIBI ET AMICIS MDLXXXVI". La ghiera dell'arco è lavorata a bugne radiali piane. I piedritti sono bugnati e sono anch'essi su piedistalli. In chiave è presente lo stemma della famiglia.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1551.

f.3. PORTALI CON ARCO A TUTTO SESTO INQUADRATO DA UN ORDINE SOVRAPPOSTO



112. MOLFETTA (BA)
Palazzo Giovene, già de Luca

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: portale costituito da una struttura in bassorilievo con effetto di "*trompe l'oeil*", in cui è ritagliato l'arco a tutto sesto inquadrato da un ordine binato di paraste su due ordini: il registro inferiore è articolato da paraste ioniche su piedistalli la cui sintetica trabeazione è posta all'altezza delle cornici d'imposta dell'arco; nel registro superiore in corrispondenza delle paraste sono collocate in nicchia due sculture a tutto tondo rappresentanti un guerriero e un musico. La trabeazione è composta da architrave tripartito, fregio, riccamente decorato con motivi vegetali e teste coronate poste di profilo, e cornice. Più in alto, in corrispondenza delle paraste sono posti due timpani triangolari e tra di essi un cartiglio intorno a uno scudo senza insegne. In chiave d'arco una piccola figura scultorea e superiormente in corrispondenza del fregio uno scudo della famiglia Giovene.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Gonzaga dal 1531 al 1640.



113. MOLFETTA (BA)
Palazzo Tattoli

DATAZIONE: 1593

DESCRIZIONE: arco inquadrato da un ordine sovrapposto di paraste che sorregge una trabeazione composta da architrave tripartito, fregio pulvinato con iscrizione che riporta la data 1593 e cornice liscia. La ghiera dell'arco, impostata su capitelli lisci, e i piedritti sono definiti da un trattamento a bugnato piatto. Esternamente nel registro inferiore, che si estende sino all'imposta dell'arco, le paraste hanno con una specchiatura a bugne rustiche. Nel registro superiore due esili paraste binate per lato sorreggono la trabeazione e hanno in mezzeria due riquadri che contengono due stemmi.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Gonzaga dal 1531 al 1640.



114. TERLIZZI (BA)
Palazzo Schettini

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: arco inquadrato da un ordine sovrapposto di paraste. Le paraste di entrambi i registri presentano una specchiatura centrale decorata a bassorilievo con motivi floreali. Nel registro inferiore i piedritti hanno uno pseudo-capitello ornato da modanature lisce. In quello superiore le paraste corinzie sorreggono una trabeazione tangente all'archivolto in chiave e composta da un sottile architrave, da un fregio con lunga iscrizione poco leggibile e da una cornice superiore liscia. I pennacchi sono anch'essi decorati con motivi vegetali.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Grimaldi di Monaco dal 1532 al 1642.

2.1.2. PARAMENTI MURARI

Indice

a) PARAMENTO MURARIO LISCIO
   - *a.1. Paramento murario liscio*

b) PARAMENTO A BUGNE LISCE
   - *b.1. Paramento a bugne lisce con conci disposti in modo compatto*
   - *b.2. Paramento a bugne lisce con conci disposti in liste*

c) PARAMENTO A BUGNE RUSTICHE
   - *c.1. Paramento a bugne rustiche disposte in filari di altezza alternata*
   - *c.2. Paramento a bugne rustiche disposte in liste*

d) PARAMENTO A BUGNE A PUNTA DI DIAMANTE
   - *d.1. Paramento a bugne a punta di diamante disposte in modo compatto*
   - *d.2. Paramento a bugne a punta di diamante disposte in liste*

e) VARIANTI

PARAMENTI MURARI

L'analisi condotta sui paramenti murari delle residenze nobiliari distribuite sul territorio della Terra di Bari, sebbene sia basata su una quantità di dati e informazioni meno rimarchevoli rispetto a quelle raccolte per la sezione precedente dei "*Portali*", in quanto gli elementi di definizione degli esempi campionati da poter leggere e mettere a confronto sono esigui, ha permesso la formulazione di interessanti considerazioni sia sulla diffusione della pratica costruttiva di paramenti murari variamente conformati, sia su una embrionale periodizzazione della comparsa e permanenza di alcuni paramenti rispetto ad altri. L'indagine basata esclusivamente sull'osservazione diretta delle fabbriche ha generato una catalogazione dei paramenti in sei raggruppamenti*: a) Paramento murario liscio, b) Paramento a bugne lisce, c) Paramento a bugne rustiche, d) Paramento a bugne a punta di diamante, e) Varianti.* Per alcuni di questi si sono delimitate delle zone precise di diffusione e si sono individuati i modelli di riferimento, giunti da altre aree della penisola e ripresi nelle architetture pugliesi.

In Terra di Bari la pratica costruttiva fa uso di una pietra locale, facilmente reperibile nell'altopiano della Murgia. Secoli di utilizzo da parte delle maestranze autoctone ha eletto questo materiale principe nella costruzione di grandi fabbriche monumentali come di modeste residenze. I centri storici pugliesi sono prevalentemente realizzati con pietra calcarea, nascosta il più delle volte da una scialbatura di latte di calce distribuita senza alcuna attenzione sia sui paramenti murari quanto sulle partizioni architettoniche e sugli elementi scultorei. Questa prassi, ritenuta necessaria nei secoli passati per far fronte a necessità igienico-sanitarie, è causa, oggi, di una difficile lettura della conformazione delle apparecchiature murarie finalizzata alla conoscenza delle tecniche di costruzione tradizionali.

Ad ogni modo si è tentato, lì dove fosse possibile, di raccogliere un numero cospicuo di testimonianze per dar conto della grande abilità dei capimastri e scalpellini pugliesi nella lavorazione della pietra.

D'altro canto tutta l'architettura quattro-cinquecentesca nell'Italia meridionale è pervasa da strutture murarie «*di notevole complessità e arditezza statica, con paramenti murari di vario genere*»[77] che fanno di questa caratteristica un elemento essenziale per qualificare e riconoscere le architetture rinascimentali.

Nel primo raggruppamento sono raccolti alcuni esempi di fabbriche con paramento murario liscio. La notevole perizia dei lapicidi ha generato in questi casi una muratura composta da conci squadrati dalla superficie piana e levigata, posti in opera seguendo ricorsi regolari e con giunti di malta sottilissimi. L'effetto visivo è quello di una superficie perfettamente complanare e priva di qualsiasi connotazione materica e, in taluni casi, assimilabile a una parete intonacata. Tale risultato è opportunamente studiato per fare da sfondo ad una partizione architettonica ottenuta tramite cornici marcapiano o per dare risalto agli elementi di definizione del prospetto come finestre e portali.

[77] ROSI 2007, p. 100.



Fig. 22. Duomo di Bitonto



Fig. 23. Castello di Barletta

Tale peculiarità è sicuramente una conseguenza di un operare consueto, affinato in secoli di architettura medievale e che trova la sua massima espressione nel romanico delle monumentali cattedrali pugliesi. Eccedendo in un'estrema semplificazione di un complesso fenomeno artistico e culturale diffuso in Puglia tra l'XI e la prima metà del XIII secolo, si può notare che anche in questi grandiosi manufatti, invero, sebbene la massa muraria svolga un ruolo fondamentale nella definizione del volume e dello spazio interno, all'esterno il paramento liscio dà risalto ai raffinati e articolati portali strombati, alle decoratissime bifore e trifore, ai rosoni e a una quantità di aggettivazioni che connotano le superfici (Fig. 22).

Pertanto in continuità con un *modus operandi* affinato in circa due secoli di architettura, le fabbriche che rientrano in questa prima categoria sono da considerarsi l'anello di congiunzione tra un passato prossimo e un nuovo linguaggio che nelle prime battute sperimenta e concentra l'innovazione sugli elementi di maggior rappresentanza, quali portali, finestre e logge. Non a caso i palazzi catalogati pertinenti a questa sezione, con un buon margine di approssimazione, sono quelli con una datazione più remota che va dalla fine del XV secolo sino al primo trentennio del Cinquecento.

Sono fabbriche queste che nella gran parte dei casi sono il risultato di processi di rifusione di preesistenze medievali[78], com'è chiaramente palesato nelle conformazioni planimetriche e in taluni casi anche nell'aspetto esteriore delle fabbriche, come nell'esempio di palazzo Lupis a Giovinazzo (*Atlante* n°7).

[78] E' probabile che quasi tutte le fabbriche afferenti a questa categoria siano il risultato di rifusioni, essendo questa una pratica diffusa non solo in Terra di Bari. A secondo delle possibilità del committente e per una serie di altre condizioni contingenti gli interventi di riattamento e riconfigurazione delle residenze nobiliari possono, però, aver ampiamente trasformato le fabbriche rendendo estremamente difficile rileggere in prospetto le dimensioni delle diverse unità rifuse, mentre in altri casi anche da un'analisi superficiale è possibile individuare i corpi di fabbrica integrati nel nuovo palazzo. Solo in pochi esempi la documentazione può essere di supporto alla ricostruzione delle fasi di formazione e sviluppo di queste architetture.

La planarità di questi paramenti, in taluni casi, ha suggerito anche l'inserimento nell'apparecchiatura di targhe commemorative che impreziosiscono il manufatto e che raccontano in un latino dal tono aulico o in volgare le gesta dei committenti o più semplicemente ci tramandano informazioni utili alla ricostruzione delle fasi di realizzazione delle fabbriche; questo troviamo in palazzo Saraceno a Giovinazzo (*Atlante* n° 6) dove le targhe sono poste sui prospetti esterni[79] o nell'esempio di palazzo Vulpano a Bitonto (*Atlante* n° 4) con iscrizioni visibili sia all'interno del cortile come fuori sui prospetti[80].

Un'altra caratteristica che accomuna alcune delle residenze menzionate e appartenenti a questo primo gruppo è la presenza in prospetto di una scansione del piano basamentale in due fasce; uno zoccolo bugnato è separato dalla porzione in elevato attraverso una cornice a toro che evidenzia la cesura, elemento probabilmente mutuato dall'architettura castellare (Fig. 23). Lo zoccolo, poi, assume conformazioni differenti, anticipando l'uso di paramenti murari bugnati apparecchiati in diverse fogge estesi a tutto il prospetto; ne sono esempio il suddetto palazzo Saraceno a Giovinazzo (*Atlante* n°26) con basamento definito da un paramento murario a bugne rettangolari a cuscinetto disposte in liste, racchiuso, in questo specifico caso, addirittura tra due cornici a toro che lo delimitano superiormente e inferiormente; allo stesso modo si può apprezzare una soluzione similare in palazzo Vulpano (*Atlante* n°17) e palazzo Scaraggi a Bitonto (*Atlante* n°16) o nel frammento ancora visibile in palazzo Affiatati (*Atlante* n°15) a Barletta, tutti con uno zoccolo definito da un bugnato compatto e uniforme.

I primi edifici datati che presentano un bugnato piatto o a cuscinetto[81] esteso a tutta la superficie del prospetto compaiono altrettanto presto. Il primo caso datato tra quelli catalogati risale all'inizio del secolo XVI[82] ed è sito a Barletta. Palazzo Del Negro (*Atlante* n°13) presenta il solo piano nobile ornato da un paramento murario bugnato piatto dalla superficie liscia. Disposte in ricorsi regolari, le bugne rettangolari costituiscono un paramento omogeneo ma non isodomo, poiché tra i conci bugnati ve ne sono alcuni di larghezza ridotta, disposti casualmente nella tessitura. La particolarità di questi bugnati sta nella distanza tra le bugne, ottenuta sagomando ogni singolo concio lapideo che compone la muratura; la bugna è ottenuta attraverso un processo

[79] Sul prospetto principale di via S. Giuseppe è collocata una prima iscrizione che, in volgare, recita "EL SARACINO TE[N]GEZ ET SE[M]PRE COCE ET QVA[N]TO PIV LV TOCCHI PIV TE NOCE", come ammonimento per chi avesse intenzioni ostili nei confronti dei Saraceno; sul fronte laterale è presente, invece, una seconda iscrizione che riporta alcuni versi del II canto dell'Inferno dantesco " L'ALTRA TEMER SI DEE SOL DI QUELLE COSE CHE HANNO POTENZA DI FAR ALTRUI MALE DE L'ALTRE NO CHE NO SON PAUROSE" (Dante, Inferno, II canto, vv. 88 - 90), voluta dalla committenza per far sfoggio di uno spessore culturale che contraddistingue la famiglia.

[80] Per palazzo Vulpano le epigrafi sono state illuminanti per tentare una ricostruzione delle fasi di ammodernamento della fabbrica. In particolare un'incisione posta al di sopra di uno dei portali della loggia del cortile recita "IN MEMORIAM HUIUS ALMAE CIVITATIS ANTIQUAE VULPANE FAMILIAE LEUTIUS VULPANUS ET JANNES PASCALIS FRATRES U. J. DOCTORES CARISSIMI HAS EDES CONDIDIRE ANNO D MCCCCC".

[81] La differenza tra i due bugnati, piatto o a cuscinetto, sta semplicemente nel diverso aggetto della bugna rispetto al piano di giacitura della muratura; inoltre la bugna a cuscinetto presenta gli spigoli arrotondati.

[82] La fabbrica, di architettura lombarda secondo uno storico locale (SECCIA 1842), probabilmente realizzata mediante una rifusione di edilizia medievale, presentava sull'architrave di una finestra del prospetto principale un'iscrizione che ricordava la prima guerra fra Francesi e Spagnoli avvenuta nel 1503 (RUSSO 2005, p. 127).

di sottrazione che toglie materia intorno alla porzione centrale del concio, che pertanto rimane con un aggetto maggiore e va a costituire la bugna, mentre la parte liscia circostante sommata a quella dei conci adiacenti determina l'evidente distanza tra le bugne.

La datazione di molti degli altri edifici compresi in questo stesso blocco è difficile soprattutto se si considera che alcune fabbriche tra quelle campionate sono di edilizia minore e pertanto ritenute poco interessati dalla letteratura locale che si occupa prevalentemente delle fabbriche maggiori e di rilevanza storica. Per queste costruzioni si può ipotizzare, pertanto, una datazione solo attraverso il confronto con edifici coevi, o nella migliore delle ipotesi, attraverso la cronologia di portali e logge contestuali al paramento. Per fare solo un esempio nel palazzetto andriese in via Flavio Giugno 7 (*Atlante* n°13) sul prospetto principale definito da un paramento murario bugnato compatto e omogeneo si apre un portale del tipo incorniciato con arco a sesto acuto[83], che permetterebbe di ipotizzare una retrodatazione del palazzo rispetto a quello barlettano. Certamente una datazione di questo tipo non può considerarsi assoluta e necessiterebbe di una conferma documentaria. Nonostante ciò, è possibile, dunque, che l'uso di paramenti bugnati con tale conformazione siano comparsi in Terra di Bari anche prima rispetto a palazzo Del Negro, tanto da indurre M. Rosi a ricordare che la tradizione di operare scelte formali che determinano conformazioni coraggiose e ornamentali delle murature esterne è «*ampiamente presente nei luoghi* [Italia meridionale] *fin dall'età federiciana, sia per le case che per le torri e castelli e che, probabilmente, aveva origini assai remote*»[84].

Esempi di paramenti murari con bugne piatte o a cuscinetto disposte secondo una tessitura omogenea e isodoma sono presenti in ambito campano già nel XV secolo con palazzo Carafa ai

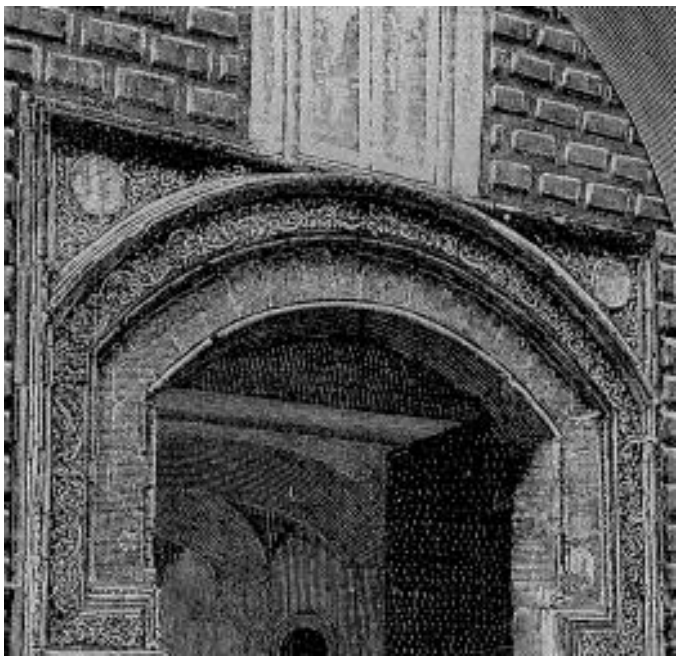


Fig. 24. Palazzo Milani a Capua. Dettaglio del paramento.



Fig. 25. Palazzo Carafa ai Maddaloni.

[83] Cfr. par. 2.3.1. a.1. n°2

[84] ROSI 2007, p. 100.



Fig. 26. Palazzo Penne a Napoli. Dettaglio del bugnato.

Maddaloni a Napoli (Fig. 25), palazzo Milani a Capua (Fig. 24), palazzo Colonna a Mezzocannone, palazzo Pappacoda ancora a Napoli e con molti altri esempi distribuiti su tutto il territorio della Terra di Lavoro. Secondo Breyer, infatti, il paramento bugnato «*isodomo […]restò il tipo di muratura dominante a Napoli, toccando anche i paraggi*»[85]

Significativo il caso di palazzo Penne (Fig. 26) che presenta una facciata risolta con una soluzione ardita di bugnato piatto e isodomo con conci rettangolari decorati con simboli araldici diversi. Per questa fabbrica tale connotazione della superficie esterna ha fatto pensare in un primo momento ad un influsso proveniente dall'area toscana, ma in realtà in questa pratica costruttiva va piuttosto individuato l'apporto di una cultura catalana che da Napoli raggiunge tutte le provincie del Regno. Non a caso motivi simili a quelli di palazzo Penne e di palazzo Milani a Capua sono molto diffusi, oltre che in Puglia, specialmente nel territorio siciliano di Palermo, di Randazzo e di Siracusa[86].

L'uso del paramento murario come elemento di ornamentazione della fabbrica diventa un elemento specifico per queste fabbriche, in linea con i canoni dell'architettura di ispirazione catalana che ammette la «*subordinazione dei fattori architettonici alla scultura*»[87]. Infatti, il bugnato con queste configurazioni diventa elemento scultoreo la cui percezione prevarica le partizioni e gli elementi architettonici, esattamente in contraddizione con quanto avviene nell'architettura del Rinascimento fiorentino dove «*una ideale scansione di membrature* [è] *destinata a configurare uno spazio in cui la scultura si inserisce solo come un accessorio rappresentativo*»[88].

Per gli edifici di Napoli come per quelli della Terra di Bari il paramento murario ha anch'esso un ruolo fondamentale, in quanto connota fortemente la fabbrica e rende manifesta la presenza della dimora nobiliare tra le omogenee cortine stradali di fattura mediocre. Trovarsi di fronte a una

[85] A. BREYER, *Napoli* in FIORE 1998, p. 445.

[86] PANE 1937, p. 102.

[87] DE FUSCO 1984, p. 149.

[88] PANE 1937, p. 27.

muratura dalla lavorazione raffinata e determinata da una cura maggiore nella posa in opera, comunica indirettamente quale sia lo stato sociale e le ricchezze di una famiglia nobile che può esigere e ottenere maestranze più capaci e un lavoro più accurato. Tanto vale per l'utilizzo di bugnati a cuscinetto o piatti, ma anche per le cortine di bugnato rustico conformate seguendo schemi artificiosi. Ne sono esempio i due casi campionati di palazzo Termite a Bitonto (*Atlante* n° 27) e di Palazzo Tedeschi a Giovinazzo (*Atlante* n° 28), i cui paramenti sono in bugne rustiche disposte secondo un particolare sistema che alterna a filari di altezza molto ridotta, filari di grosse bugne quadrate e rettangolari[89].

La pratica edilizia che prevede l'uso di paramenti murari variamente configurati, avrà un ampio sviluppo e permane in uso per diversi secoli. Per quanto concerne il paramento a bugne lisce piatte o a cuscinetto, disposte in modo compatto come in liste, ancora nel XVII e XVIII secolo si rilevano esempi che ne fanno uso; tra quelli catalogati, i casi più tardi sono quello di palazzo Diana a Bari (*Atlante* nn° 12 e 25) che presenta entrambi i tipi di paramento, a piano terra bugnato compatto e omogeneo e al primo piano un bugnato a conci lisci disposti in liste, il palazzo Moccia dell'Erba (*Atlante* n°22) a Rutigliano datato al 1633 e il palazzo De Angelis Ventricelli a Trani (*Atlante* n° 23) della prima metà del XVII secolo.

Sul finire del Cinquecento e per tutto il Seicento la sperimentazione ha prodotto, anche, una serie di varianti più articolate e bizzarre che distinguiamo nei tre casi campionati: palazzo De Angelis a Trani *(Atlante* n°46) ha un paramento omogeneo di bugne a cuscinetto rettangolari e romboidali disposte in filari regolari (ogni tre ricorsi di bugne rettangolari vi è un filare di bugne romboidali); palazzo Pascale a Modugno *(Atlante* n°47) ha un paramento in bugne piatte disposte in liste tra le quali sono presenti soli due filari di bugne romboidali alternate a piccoli conci rettangolari, posti





Fig. 27-28. Basamento di Castel Nuovo a Napoli. Dettaglio.

[89] L'uso del bugnato rustico avrà un'ampia adesione tanto da connotare gran parte delle grandi residenze nobiliari di età sei-settecentesche. Cfr CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, pp. 377-380.

nel paramento senza un preciso criterio razionale; e l'ultimo caso è il palazzo in via corte Colagualano a Bari *(Atlante* n°48) con paramento murario a bugne piatte disposte in modo compatto tra le quali vi sono, come nel precedente caso, alcuni filari di bugne romboidali disposti senza un apparente ordine all'interno del paramento.

Sino a questo punto non si è dato conto della distribuzione sul territorio dei paramenti classificati, in quanto una vera individuazione di una perimetrazione per la diffusione di un tipo piuttosto che di un altro non è possibile, dato che i paramenti considerati sono presenti in maniera diffusa su tutto il territorio. Al contrario, non si può dire lo stesso per i *paramenti di bugne a punta di diamante.* E' stato messo in evidenza[90] come l'area di maggior diffusione del paramento bugnato a punta di diamante coincida con una zona a nord di Bari racchiusa tra quattro città, Barletta, Bisceglie, Andria e Corato, quasi a formare i vertici di un quadrilatero. Altri sparuti casi sono presenti nell'area sud barese dei feudi degli Acquaviva d'Aragona e precisamente tra Conversano, Casamassima, Turi, Monopoli e Rutigliano

Tra le varie manifestazioni di apparecchiature murarie trattate e catalogate, dal bugnato rustico a quello piatto o a cuscinetto, in tutte le varianti, certamente il bugnato a punta di diamante, anche secondo il giudizio di Roberto Pane[91], è da considerarsi la più evidente manifestazione della tradizione iberica nel contesto italiano. A Napoli compare impiegato nel basamento scarpato delle torri di Castel Nuovo (Fig. 28) e da lì diventa uno tra gli elementi decorativi più diffuso nel Regno attraverso il quale «*il gusto della corte riuscì a porre piede in città* [Napoli]»[92]. Massimo Rosi stabilisce che questo tipo di paramento è ampiamente diffuso in tutta l'Italia meridionale del XV secolo, «*nella forma più regolare […] ma anche con grossolani chiodi di pietra regolarmente ordinati, come appare nel palazzo d'Avalos a Troia, in quello Pizzolante ad Alessano, nella parte alta del loggiato del palazzo Firrao di Matera*»[93].



Fig. 29 Casa del las conchas a Salamanca.



Fig. 30 Palacio del Infantado a Guadalajara.

[90] GELAO 1988, pp. 12- 28.

[91] PANE 1937, p. 102.

[92] A. BREYER, *Napoli* in FIORE 1998, p. 445.

[93] ROSI 2007, p. 103. Si veda anche la sezione dedicata ai paramenti murari in CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, pp. 377-380.

Quest'ultimi esempi richiamano fedelmente l'architettura spagnola con bugnato a punta di diamante diradato di cui sono esempi il *palazzo del Infantado* a Guadalajara (1480-92) (Fig. 30) o analogamente la *casa del las conchas* a Salamanca (Fig. 29) dove il gusto plateresco sostituisce alle bugne conchiglie.

Nella conformazione più tradizionale e più diffusa, il primo esempio costruito e datato di residenza nobiliare con paramento a bugne diamantate è il palazzo Sanseverino a Napoli (ora chiesa del Gesù) costruito tra il 1455 e il 1470 da Novello da Sanlucano[94], che anticipa di più di vent'anni l'uso del suddetto bugnato nell'area emiliana[95]. Massimo Rosi ritiene di fondamentale importanza il fatto che Sigismondo d'Este, committente del palazzo dei Diamanti a Ferrara, in età matura sia tornato a Napoli e, rimasto colpito dalla vigorosa massa del palazzo del principe Sanseverino, abbia egli stesso informato e suggerito a Biagio Rossetti l'adozione del paramento per il palazzo in progettazione[96]. In area pugliese il paramento bugnato a punta di diamante, dunque, può essere giunto seguendo percorsi diversi. Sebbene il legame con Napoli, come è stato messo in evidenza più volte, sia diretto e indiscusso, per le fabbriche del nord barese è stato ipotizzato[97] che la provenienza degli influssi possano essere il risultato di scambi via mare tra Puglia ed Emilia. Questa ipotesi, avanzata sulla base di «*evidenti somiglianze di molti particolari architettonici e decorativi*» tra le fabbriche pugliesi con palazzo dei Diamanti a Ferrara e palazzo Bevilacqua a Bologna, è oltremodo rafforzata dal fatto che, negli anni '80 del Quattrocento, a Ferrara fossero attivi gli architetti meridionali Ciro Ciri, Giovanni da Capua e Pedrizia da Napoli[98]. Inoltre si ritiene interessante il legame stabilito tra la città di Bisceglie, dove è possibile contare un numero cospicuo di fabbriche con paramento bugnato a punta di diamante (*Atlante* nn°34- 35- 36- 37- 38), e la committenza degli Este. Lucrezia Borgia, duchessa di Bisceglie, nel 1501 contrae il terzo matrimonio con Alfonso d'Este divenendo così duchessa di Ferrara. Sebbene non vi siano fonti documentarie che attestino il soggiorno nella città della duchessa e del figlio Rodrigo d'Aragona, non può essere trascurato il forte legame tra la città pugliese e la costa nord adriatica, soprattutto se si considera che alla morte prematura nel 1512 di Rodrigo, l'amministrazione del feudo pugliese passa a personale amministrativo ferrarese.

Ad ogni modo non è trascurabile il fatto che in Puglia strutture concepite a punta di diamante, anche se sotto l'aspetto di completamento o di addendi di antiche fabbriche, si rilevano in luoghi diversi e soprattutto in tempi prematuri. Nel corso del XIV e XV secolo vari elementi sagomati a punta di diamante sono utilizzati per adornare cornici di finestre e portali.

A Bitritto la casa-torre medievale su piazza Leone presenta al secondo livello una finestra con

[94] A. BREYER, *Napoli* in FIORE 1998, p. 445. Cfr. anche ROSI 2007, p. 103.

[95] Roberto Pane conferma che anche per il celebre Palazzo dei Diamanti a Ferrara (1493- metà XVI secolo), progettato da Biagio Rossetti, per conto di Sigismondo d'Este, fratello del duca Ercole I d'Este, e per palazzo Bevilacqua Ariosti a Bologna (1474-82) è ipotizzabile «*l'influenza dei modelli spagnoli, per quanto ciò possa apparire strano e contraddittorio, tenuto conto del maggior prestigio della locale cultura rinascimentale*» (PANE 1977, p. 221).

[96] ROSI 2007, p. 104.

[97] GELAO 1988, pp. 12- 28.

[98] Ibidem.



Fig. 32 Casa-torre in piazza Leone a Bitritto.



Fig. 32 Casa-torre in piazza Leone a Bitritto.

architrave decorato con piccole bugne a punta di diamante[99]. Analogamente la casa-torre a Gioia del Colle prospiciente sulla via Fontana, presenta al quarto livello una finestra con cornice in pietra calcarea rifinita con una modanatura a punta di diamante[100]. Stupisce l'abitazione realizzata sul fornice dell'andito di via Leonese a Bitetto, realizzata con un paramento a punta di diamante esteso a tutta la porzione di facciata databile alla seconda metà del XIV secolo[101]. Molti altri esempi distribuiti su tutto il territorio pugliese sarebbero enumerabili, pertanto questa serie di riscontri impone una riflessione sull'origine e sugli influssi che hanno permesso la diffusione di questo elemento decorativo in Terra di Bari. Si potrebbe addirittura pensare, infatti, che la genesi dei conci diamantati sia da riferirsi a tempi più remoti che affondano le radici in una tradizione locale, sveva e bizantina.

[99] Secondo Luigi Mongiello la casa-torre è una struttura medievale, sopraelevata di un piano nel XV secolo e fornita di loggia all'ultimo livello nel secolo successivo (MONGIELLO 2009, p. 87).

[100] La casa torre è realizzata nei primi tre livelli all'inizio del XV secolo; i due livelli superiori, realizzati in tufo, risalgono alla seconda metà del Quattrocento (MONGIELLO 2009, p. 91).

[101] MONGIELLO 2009, p. 235.

a) PARAMENTO MURARIO LISCIO

a.1. PARAMENTO MURARIO LISCIO



1. ALTAMURA (BA)
Palazzo Viti, già Del Balzo

DATAZIONE: inizio secolo XVI

DESCRIZIONE: Paramento murario definito da conci di pietra calcarea piani, posti in opera in ricorsi regolari e con giunti sottili; al piano terra la superficie è scabra, mentre ai piani superiore è più levigata. Il risultato finale è un piano omogeneo e compatto, ripartito da cornici marcadavanzale, sul quale si organizzano le aperture finestrate e il portale di accesso alla fabbrica.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Orsini del Balzo sul finire del XV secolo, passa poi per discendenza a Federico e Giovanna d'Aragona e dal 1542 al 1727 ai Farnese di Parma.



2. BARI
Palazzo Zizzi

DATAZIONE: metà secolo XVI

DESCRIZIONE: Paramento murario in pietra calcarea definito da conci regolari disposti in filari ordinati e con giunti sottilissimi. La facciata unitaria appartiene a una struttura preesistente e costituisce il piano omogeneo ove si aprono finestre e portali, gli unici elementi di definizione della facciata. Agli ultimi piani sono ancora presenti le originali aperture in foggia medievale con archi lunati disposte in maniera ordinata e simmetrica.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557.



3. BARI
Palazzo in via Verrone

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: Paramento murario definito da conci dalla superficie levigata disposti in filari ordinati. Il paramento, anche in questo caso, costituisce il piano omogeneo sul quale sono distribuitigli elementi di definizione della facciata, finestre e portale.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557.



4. BITONTO (BA)
Palazzo Vulpano

DATAZIONE: 1500-1530

DESCRIZIONE: Paramento murario definito da conci squadrati di pietra calcarea dalla superficie levigata, posti in opera in ricorsi regolari e con giunti sottilissimi. Il risultato finale è una superficie piana compatta che mette in risalto gli elementi di impaginazione della facciata quali portale, finestre e cornici marcadavanzale. Il paramento murario si estende a tutta la fabbrica ed è delimitata inferiormente da una fascia bugnata e superiormente dal sottile cornicione terminale.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva dal 1463 al 1487, poi di Consalvo di Cordoba dal 1503 e della figlia Elvira dal 1515 al 1551.



5. BITONTO (BA)
Palazzo Scaraggi

DATAZIONE: inizio XVI secolo

DESCRIZIONE: Paramento murario definito da conci di pietra calcarea dalla superficie scabra, posti in opera in ricorsi regolari e con giunti sottili. La particolare cura prestata nella posa in opera è denunciata anche dalla scelta di alternare filari di conci di altezza maggiore a filari meno alti; più nello specifico ogni tre o quattro filari di altezza minore ne è posto uno con conci più grandi. Il risultato finale è una superficie piana compatta. Il paramento murario si estende a tutta la fabbrica tra il cornicione terminale e una fascia bugnata basamentale.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva dal 1463 al 1487, poi di Consalvo di Cordoba dal 1503 e della figlia Elvira dal 1515 al 1551.



6. GIOVINAZZO (BA)
Palazzo Saraceno

DATAZIONE: fine secolo XV - inizio secolo XVI

DESCRIZIONE: Paramento murario definito da conci lapidei dalla superficie liscia, posti in opera in ricorsi regolari e con giunti sottilissimi. Poste tra i conci si individuano inserzioni di targhe con iscrizioni dedicatorie al committente dell'opera. Il risultato finale è una superficie levigata sulla quale si stagliano gli elementi di connotazione della facciata quali portale, finestre e cornici marcadavanzale.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Aragona dal 1369 al 1461), poi città demaniale dal 1462 al 1520; torna feudo di Ferdinando di Capua duca di Termoli e successivamente di Isabella sua figlia, moglie di Cesare Gonzaga dal 1521 al 1650.



7. GIOVINAZZO (BA)
Palazzo Lupis

DATAZIONE: fine secolo XV- inizio secolo XVI

DESCRIZIONE: Paramento murario definito da conci lapidei dalla superficie liscia, posti in opera in ricorsi regolari e con giunti sottilissimi. Tale paramento si estende solo al prospetto principale - nella porzione che contiene il portale e quattro assi di finestre - e a uno dei fronti laterali, lasciando, pertanto, intuire la sagoma di una delle fabbriche preesistenti rifuse nell'attuale palazzo.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Aragona dal 1369 al 1461), poi città demaniale dal 1462 al 1520; torna feudo di Ferdinando di Capua duca di Termoli e successivamente di Isabella sua figlia, moglie di Cesare Gonzaga dal 1521 al 1650.

b) PARAMENTO A BUGNE LISCE

b.1. PARAMENTO A BUGNE LISCE CON CONCI DISPOSTI IN MODO COMPATTO



8. ANDRIA (BT)
Palazzo in via Flavio Giugno 7

DATAZIONE: metà secolo XVI

DESCRIZIONE: Paramento murario definito da bugne rettangolari dalla superficie levigata, disposte in modo compatto e omogeneo sia al piano nobile che al secondo piano. Le bugne non sono contigue ma distanziate tra loro e dall'osservazione attenta se ne possono individuare alcune di larghezza ridotta poste nei filari ad interrompere la continuità del paramento isodomo.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Consalvo di Cordoba dal 1507 al 1551, poi dei Carafa dal 1552 al 1806.



9. ANDRIA (BT)
Casa in via Tupputi

DATAZIONE: metà secolo XVI

DESCRIZIONE: Paramento murario articolato da bugne rettangolari dalla superficie liscia e molto distanziate l'una dall'altra. L'omogeneità del paramento è interrotta dalla presenza di bugne di larghezza ridotta, disposte in maniera casuale all'interno dell'apparecchiatura muraria. Tale paramento è presente solo al secondo piano.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Consalvo di Cordoba dal 1507 al 1551, poi dei Carafa dal 1552 al 1806.



10. ANDRIA (BT)
Palazzo in via conte Marulli

DATAZIONE: metà secolo XVI

DESCRIZIONE: Il paramento murario presenta la medesima definizione del precedente caso con bugne rettangolari dalla superficie levigata, disposte in modo compatto e omogeneo al solo ultimo livello della fabbrica.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Consalvo di Cordoba dal 1507 al 1551, poi dei Carafa dal 1552 al 1806.



11. BARI
Palazzo Gironda

DATAZIONE: metà secolo XVI

DESCRIZIONE: Paramento murario di bugne di pietra calcarea a cuscinetto dalla superficie liscia, disposte omogeneamente in filari regolari al piano terra della fabbrica. Rispetto ai precedenti casi mostrati, in questo le bugne sono più ravvicinate creando un effetto di maggior compattezza.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557.



12. BARI
Palazzo Diana

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: Paramento murario a bugnato liscio a ornamento del piano terra del palazzo. L'omogeneità del paramento è interrotta dalla presenza di bugne di larghezza ridotta, disposte in maniera casuale all'interno dell'apparecchiatura muraria.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557.



13. BARLETTA (BT)
Palazzo Del Negro

DATAZIONE: 1503

DESCRIZIONE: Paramento murario articolato da bugne rettangolari squadrate dalla superficie liscia. L'omogeneità del paramento è interrotta dalla presenza di bugne molto strette, disposte casualmente all'interno dell'apparecchiatura muraria. Una coloritura rossa che si estende a tutto il prospetto non permette di apprezzare la natura della pietra. Il paramento è presente solo all'ultimo livello del palazzo.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal XIV secolo.



14. BARLETTA (BT)
Palazzo Damato

DATAZIONE: prima metà secolo XVI

DESCRIZIONE: Paramento murario a bugne lisce disposte omogeneamente sulla facciata; tale conformazione del paramento è raggiunta attraverso una particolare caratterizzazione dei conci che compongono la muratura. Questi, infatti, hanno la porzione centrale in rilievo rispetto alla restante piana. L'effetto finale è quello di bugne molto distanziate tra loro a comporre un paramento uniforme e compatto che poco interferisce con l'impaginazione della facciata. Il paramento è presente al piano nobile della fabbrica.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal XIV secolo.



15. BARLETTA (BT)
Palazzo Affaitati

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: il paramento murario a bugne lisce è usato in questo caso per articolare uno zoccolo basamentale a piano terra; tale fascia è separata dal paramento superiore attraverso un toro.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal XIV secolo.

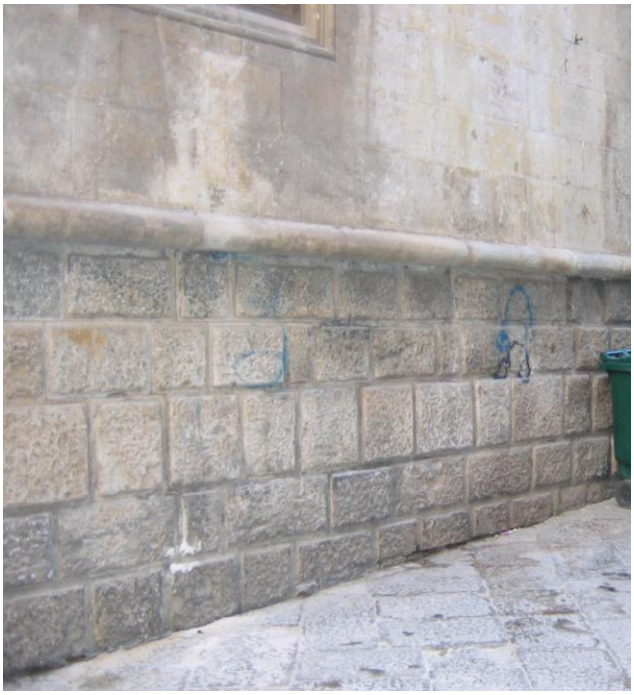


16. BITONTO (BA)
Palazzo Scaraggi

DATAZIONE: inizio secolo XVI

DESCRIZIONE: come nel caso precedente, il bugnato è limitato ad uno zoccolo basamentale, delimitato superiormente da un toro molto sporgente.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva dal 1463 al 1487, poi di Consalvo di Cordoba dal 1503; passa alla figlia Elvira nel 1515 e nel 1551 diviene città demaniale.



17. BITONTO (BA)
Palazzo Vulpano

DATAZIONE: 1500-1530

DESCRIZIONE: analogamente al precedente caso bitontino, il bugnato, dalla superficie bocciardata ma dal rilievo poco pronunciato, è limitato ad uno zoccolo basamentale, delimitato superiormente da un toro molto sporgente.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva dal 1463 al 1487, poi di Consalvo di Cordoba dal 1503; passa alla figlia Elvira nel 1515 e nel 1551 diviene città demaniale.



18. BITONTO (BA)
Palazzo Caffarelli

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: Paramento murario a bugne rettangolari dalla superficie levigata disposte in maniera compatta. L'omogeneità del paramento è interrotta anche in questo caso dalla presenza di bugne di larghezza ridotta, disposte casualmente all'interno dell'apparecchiatura muraria. Il paramento è presente solo al piano nobile della fabbrica.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1551.



19. GRAVINA (BA)
Palazzo in via Lupis 10

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: Paramento murario a bugne a cuscinetto di dimensioni variabili dalla superficie liscia, disposte in ricorsi regolari. Il paramento, in parte andato perduto nell'angolo, è realizzato con due diversi materiali: nello spigolo le bugne sono in pietra calcarea, mentre nella restante facciata vi è una predominanza di bugne in tufo. Questa apparecchiatura muraria si sviluppa solo al piano terra.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Del Balzo Orsini dal 1380 al 1629, poi del ramo degli Orsini dal 1629 al 1806.



20. POLIGNANO (BA)
Palazzo Maiorca

DATAZIONE: metà secolo XVI

DESCRIZIONE: Paramento murario di bugne a cuscinetto rettangolari dalla superficie liscia. L'omogeneità del paramento è interrotta dalla presenza di bugne di larghezza ridotta, disposte casualmente all'interno dell'apparecchiatura muraria. Tale paramento è presente a entrambi i livelli in elevato separati da una cornice marcapiano arricchita da una fascia a ovoli e lancette.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Toraldo dal 1530 a tutto il XVIII secolo.



21. RUTIGLIANO (BA)
Palazzo Gonnella o “dei Diamanti”

DATAZIONE: 1597

DESCRIZIONE: Paramento murario isodomo a bugne rettangolari dalla superficie levigata disposte in maniera compatta. Il paramento è presente al piano nobile della fabbrica.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Antonio Acquaviva d’Aragona dal 1597 al 1609, poi dei Vaaz dal 1609 sino alla fine XVII secolo.



22. RUTIGLIANO (BA)
Palazzo Moccia dell’Erba

DATAZIONE: 1633

DESCRIZIONE: Paramento murario di bugne a cuscinetto rettangolari dalla superficie liscia, che creano un grande effetto plastico e compatto. L’omogeneità del paramento è interrotta dalla presenza di rare bugne di larghezza ridotta, disposte casualmente all’interno dell’apparecchiatura muraria. Tale paramento è presente sia al piano nobile che al secondo piano.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Antonio Acquaviva d’Aragona dal 1597 al 1609, poi dei Vaaz dal 1609 sino alla fine XVII secolo.



23. TRANI (BT)
Palazzo De Angelis Ventricelli

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: Paramento murario di bugne rettangolari piatte dalla superficie liscia disposte in modo compatto. Come nei paramenti dei palazzi andriesi e barlettani, anche in questo le bugne sono alquanto distanziate tra loro. Il paramento è presente al piano nobile della fabbrica diversificandolo rispetto al basamento.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1510.

b.2. PARAMENTO A BUGNE LISCE CON CONCI DISPOSTI IN LISTE



24. BARI
Palazzo in via dei Gironda 10

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: Paramento murario definito da un'alternanza di filari a bugne e da filari di conci lapidei piani che conferiscono al paramento una definizione a liste. Tra le bugne rettangolari di dimensioni costanti, ve ne sono alcune di larghezza ridotta, necessarie per gestire la larghezza utile tra le aperture della facciata. Il paramento è presente al piano nobile della fabbrica.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1557.

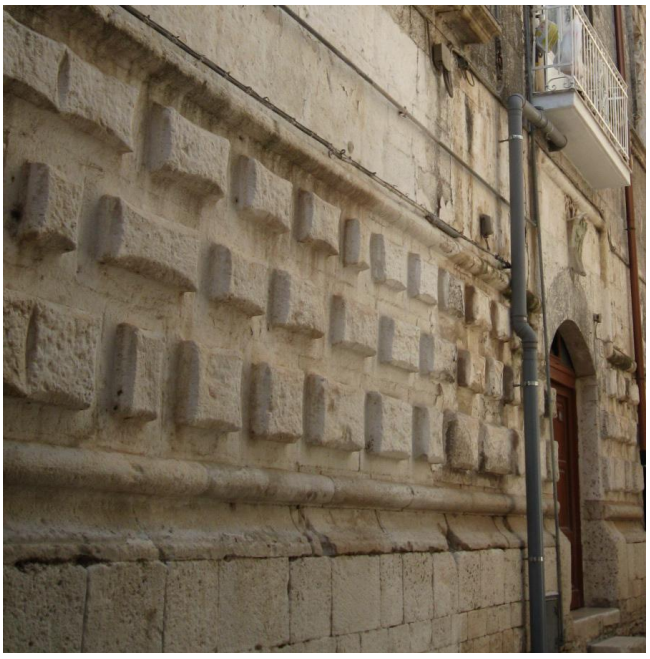


25. BARI
Palazzo Diana

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: Il paramento mostra le stesse caratteristiche di quello del precedente caso. Il paramento è presente al piano nobile della fabbrica e riprende nell'uso del medesimo tipo di bugne il paramento bugnato del piano terra (*Atlante* n°12).

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1557.



26. GIOVINAZZO (BA)
Palazzo Saraceno

DATAZIONE: fine secolo XV

DESCRIZIONE: Paramento murario definito da bugne rettangolari a cuscinetto disposte in liste. Tale trattamento della superficie è limitato ad una fascia basamentale racchiusa tra due cornici a toro.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Aragona dal 1369 al 1461), poi città demaniale dal 1462 al 1520; torna feudo di Ferdinando di Capua duca di Termoli e successivamente di Isabella sua figlia, moglie di Cesare Gonzaga dal 1521 al 1650.

c) PARAMENTO A BUGNE RUSTICHE

c.1. PARAMENTO A BUGNE RUSTICHE DISPOSTE IN FILARI DI ALTEZZA ALTERNATA



27. BITONTO (BA)
Palazzo Termite

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: paramento murario in bugne rustiche disposte secondo un particolare schema che alterna a filari di altezza molto ridotta, filari di grosse bugne quadrate e rettangolari.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1551.



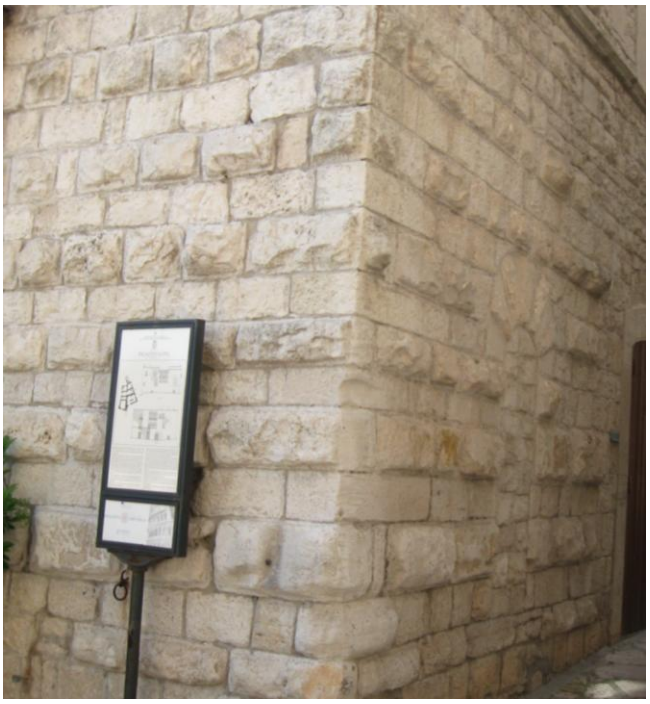
28. GIOVINAZZO (BA)
Palazzo Tedeschi

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: Il paramento è analogo al precedente caso bitontino. Infatti il paramento murario in questione è realizzato con bugne rustiche disposte in filari di altezza alternata: conci molto sottili e rettangolari si avvicendano con grosse bugne prevalentemente quadrate.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Aragona dal 1369 al 1461), poi città demaniale dal 1462 al 1520; torna feudo di Ferdinando di Capua duca di Termoli e successivamente di Isabella sua figlia, moglie di Cesare Gonzaga dal 1521 al 1650.

c.2. Paramento a bugne rustiche disposte in liste



29. GIOVINAZZO (BA)
Palazzo Lupis

DATAZIONE: fine secolo XV- inizio secolo XVI

DESCRIZIONE: paramento murario in bugne rustiche appena sbozzate disposte in liste, alternate con filari di conci piani e levigati. Di questo paramento è rimasto solo un ridotto lacerto nello spigolo della fabbrica al piano terra.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Aragona dal 1369 al 1461), poi città demaniale dal 1462 al 1520; torna feudo di Ferdinando di Capua duca di Termoli e successivamente di Isabella sua figlia, moglie di Cesare Gonzaga dal 1521 al 1650.

d) Paramento a bugne a punta di diamante

d.1. Paramento a bugne a punta di diamante disposte in modo compatto



30. ANDRIA (BT)
Palazzo De Excelsis

DATAZIONE: prima metà secolo XVI

DESCRIZIONE: paramento murario di bugne a punta di diamante disposte in maniera omogenea al piano nobile e al secondo piano. Tale paramento conferisce e amplifica l'imponenza della grande fabbrica.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Consalvo di Cordoba dal 1507 al 1551, poi dei Carafa dal 1552 al 1806.



31. ANDRIA (BT)

Palazzo Lupicini

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: il paramento murario di questa fabbrica, benché più tardo, è in ogni dettaglio compositivo uguale a quello di palazzo de Excelsis, che si può supporre sia stato preso a modello. Anche in questo caso il paramento si estende in maniera compatta sia al piano nobile che al secondo piano della fabbrica.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Consalvo di Cordoba dal 1507 al 1551, poi dei Carafa dal 1552 al 1806.



32. BARLETTA (BT)
Palazzo Affaitati

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: paramento murario bugnato a punta di diamante posto a definizione del piano nobile e del secondo piano del palazzo. L'originario paramento, oggi, è presente solo su due porzioni laterali dell'intero fronte della fabbrica, mentre la parte centrale della facciata, a causa dei successivi rifacimenti, ha perso la caratteristica finitura che è stata sostituita da una parete liscia intonacata .

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal XIV secolo.



33. BARLETTA (BT)
Palazzo Parlander, già Campanile

DATAZIONE: 1570

DESCRIZIONE: paramento murario di bugne a punta di diamante disposte in maniera compatta sia al piano nobile che al secondo piano della fabbrica. In origine il palazzo è costituito dal solo piano terra e dal piano nobile, e solo successivamente viene edificato il terzo livello. A sostegno di questa ipotesi concorre la disuguaglianza delle finestre poste al secondo piano con quelle del primo.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal XIV secolo.



34. BISCEGLIE (BT)
Palazzo Tafuri

DATAZIONE: fine secolo XV – inizio secolo XVI

DESCRIZIONE: paramento murario di bugne a punta di diamante disposte in maniera omogenea al primo e al secondo piano della fabbrica. Lo stato di conservazione del paramento e la presenza a coronamento della fabbrica di una cornice con decorazioni goticheggianti ha suggerito alla critica che questo possa essere il primo esempio a Bisceglie di bugnato a punta di diamante.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei del Balzo dal XIV secolo, poi di Alfonso d'Aragona dal 1498 al 1500 e successivamente del figlio Rodrigo d'Aragona dal 1501 al 1512, diviene città demaniale dal 1513.



35. BISCEGLIE (BT)
Palazzo Tupputi

DATAZIONE: prima metà secolo XVI

DESCRIZIONE: paramento murario di bugne a punta di diamante disposte in maniera omogenea al piano nobile come al secondo piano della fabbrica. Esso è separato inferiormente da un basamento bugnato rustico mediante un ampia cornice marcadavanzale ed è concluso superiormente da un alto cornicione.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei del Balzo dal XIV secolo, poi di Alfonso d'Aragona dal 1498 al 1500 e successivamente del figlio Rodrigo d'Aragona dal 1501 al 1512, diviene città demaniale dal 1513.



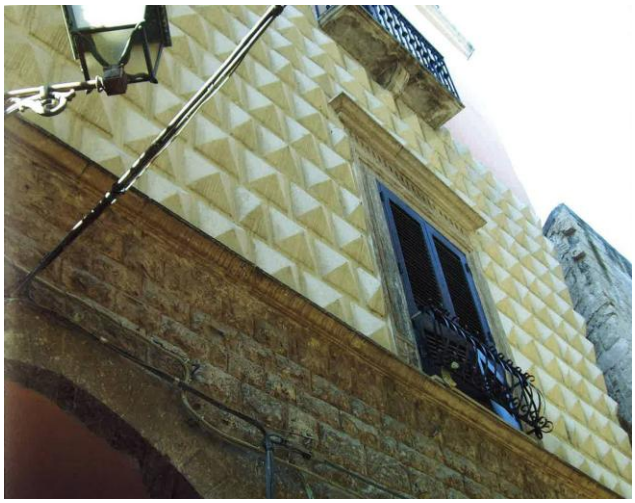
36. BISCEGLIE (BT)

Palazzo Berarducci, già Frisari

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: il palazzo si rifà al modello del vicino palazzo Tupputi, di cui si è detto precedentemente. La fabbrica in questo caso è composta dal piano terra, definito da un paramento bugnato rustico, e da un solo piano in elevato la cui superficie esterna è appunto articolata dal paramento a punta di diamante. A separare i due livelli vi è una cornice marcadavanzale e superiormente il piano nobile è concluso da una sottile cornice.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei del Balzo dal XIV secolo, poi di Alfonso d'Aragona dal 1498 al 1500 e successivamente del figlio Rodrigo d'Aragona dal 1501 al 1512, diviene città demaniale dal 1513.



37. BISCEGLIE (BT)

Palazzo in Pendio san Rocco

DATAZIONE: prima metà del secolo XVII

DESCRIZIONE: il paramento murario è il medesimo degli esempi precedenti con bugne a punta di diamante esteso ai due livelli superiori al piano terra.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1513.



38. BISCEGLIE (BT)

Palazzo in Pendio san Matteo

DATAZIONE: prima metà del secolo XVII

DESCRIZIONE: come nei quattro casi biscegliesi precedenti anche questo palazzo presenta lo stesso paramento murario di bugne a punta di diamante esteso al piano nobile e al secondo piano.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1513.



39. CASAMASSIMA (BA)

Palazzo in via Amenduni 21

DATAZIONE: fine secolo XVI- inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: paramento murario di bugne a punta di diamante limitato al solo parapetto della terrazza all'ultimo livello della fabbrica. La superficie intonacata sottostante non permette di ipotizzare un originario stesso trattamento per tutto il fronte della fabbrica.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona nel XVI secolo, poi della famiglia Vaaz dal 1609.



40. CONVERSANO (BA)
Palazzo Aloisio

DATAZIONE: inizio XVII secolo

DESCRIZIONE: piccolo lacerto di paramento murario di bugne a punta di diamante. Da sottolineare l'inusuale uso di bugne rettangolari tra le più diffuse bugne quadrate.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1806.



41. CORATO (BA)

Palazzo De Mattis

DATAZIONE: 1579

DESCRIZIONE: paramento murario di massicce bugne a punta di diamante disposte in maniera compatta al piano nobile della fabbrica. L'uso di questo elemento è ripreso anche nella definizione del portale, al quale si rimanda nella scheda n°55, e delle finestre del piano nobile che hanno architrave e stipiti decorati con le stesse bugne.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1512.



42. CORATO (BA)
Palazzo Della Noja

DATAZIONE: 1619

DESCRIZIONE: paramento di bugne a punta di diamante esteso al primo e al secondo piano dell'imponente fabbrica, oggi non più esistente. La demolizione è avvenuta nel 1922 a causa dello stato di degrado in cui versavano le strutture.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1512.



43. MONOPOLI (BA)
Palazzo Bagordo

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: paramento di bugne a punta di diamante disposte in maniera compatta al piano terra della fabbrica. Le bugne hanno un rilievo modesto, causato probabilmente da uno stato di degrado avanzato. Uno strato superficiale di intonaco non consente di convalidare l'ipotesi.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1530.



44. RUTIGLIANO (BA)
Palazzo Gonnella o "dei Diamanti"

DATAZIONE: 1597

DESCRIZIONE: paramento di bugne a punta di diamante, definite da un modestissimo rilievo e disposte in maniera compatta all'ultimo livello della fabbrica.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Antonio Acquaviva d'Aragona dal 1597 al 1609, poi dei Vaaz dal 1609 sino alla fine XVII secolo.



45. TURI (BA)
Palazzo in via Santa Chiara 2

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: paramento murario di bugne a punta di diamante limitato al solo parapetto dell'unico balconcino della fabbrica. La soluzione adottata ricorda il caso di Casamassima (*Atlante* n°36).

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1543, poi dei Moles dal 1543 al 1746.



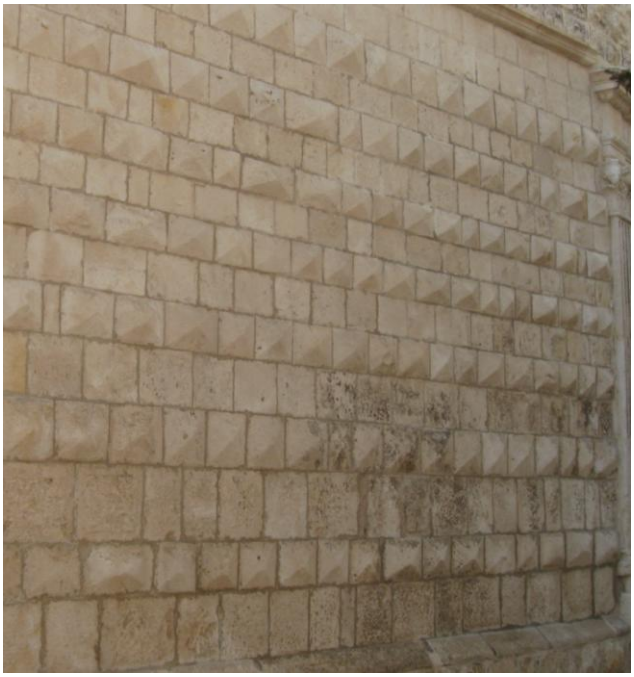
46. TURI (BA)
Palazzo in via Orlandi 16

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: come nel precedente caso, il paramento bugnato è limitato al solo parapetto del camminamento che dà accesso alla fabbrica e al quale si accede tramite scala esterna.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1543, poi dei Moles dal 1543 al 1746.

d.2. PARAMENTO A BUGNE A PUNTA DI DIAMANTE DISPOSTE IN LISTE



47. MOLFETTA (BA)
Palazzo Nesta

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: paramento murario definito da un'alternanza di filari a bugne a punta di diamante e di filari con conci piani e levigati. Tale paramento è proposto solo al piano terra della fabbrica.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Gonzaga dal 1531 al 1640.

e) VARIANTI

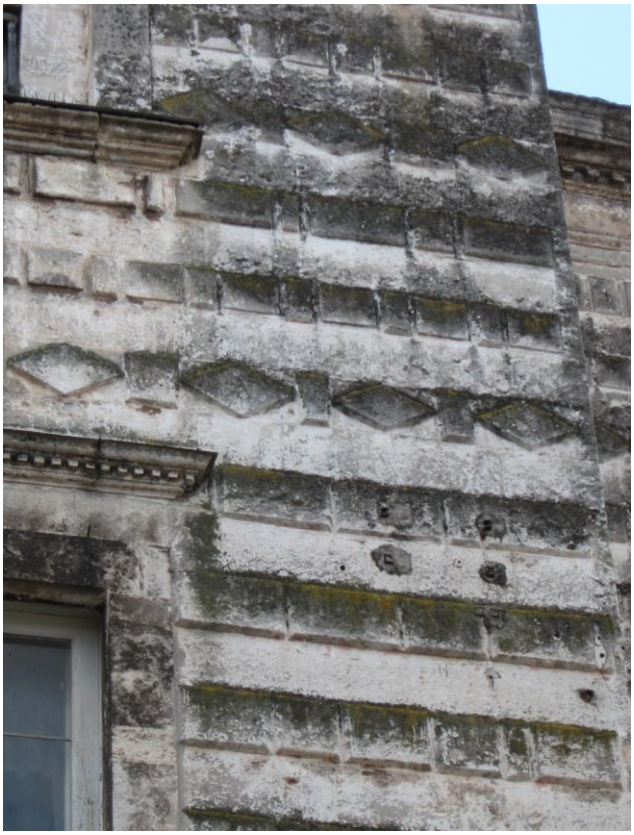


48. BARI
Palazzo in via corte Colagualano

DATAZIONE:seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: Paramento murario definito da bugne piatte disposte in modo uniforme e compatto su tutta la facciata. La particolarità deriva dalla presenza di alcuni filari di bugne romboidali posti senza un apparente ordine e logica compositiva all'interno del paramento.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557, diviene città demaniale alla morte di quest'ultima.



49. MODUGNO (BA)
Palazzo Pascale

DATAZIONE: fine secolo XVI – inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: Paramento murario definito da filari con bugne piatte disposte in liste. La particolarità di questo esempio sta nella presenza all'interno del paramento di due filari, composti da bugne romboidali alternate a piccole bugne rettangolari posti uno all'altezza del marcapiano tra piano nobile e secondo piano, e l'altro poco sopra il marcadavanzale del secondo piano.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1582.



50.TRANI (BT)
Palazzo De Angelis

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: Paramento murario omogeneo definito da bugne rettangolari piatte e da bugne romboidali: nello specifico ogni tre filari di bugne rettangolari ve né è uno di bugne romboidali. Il paramento si sviluppa su tutti e tre i fronti della fabbrica al piano nobile e al secondo piano.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale nel XV secolo, passa sotto il controllo della Repubblica di Venezia dal 1496 al 1509, poi torna al demanio dal 1510.



51. RUTIGLIANO (BA)
Palazzo De Franceschis

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: in questo particolare caso il bugnato a punta di diamante è stato usato per scompartire e ornare il fronte liscio del palazzo. Una successione di tre filari di bugne quadrate a punta di diamante disegnano una griglia di quattro riquadri in cui sono inserite le finestre.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Antonio Acquaviva d'Aragona dal 1597 al 1609, poi dei Vaaz dal 1609 sino alla fine XVII secolo.

APPENDICE ATLANTE TIPOLOGICO

L'operazione di catalogazione ha tentato di individuare, riordinare cronologicamente e approfondire le testimonianze utili e necessarie alla definizione del percorso evolutivo del linguaggio rinascimentale in Terra di Bari.
Gli elementi individuati sono quelli che meglio rappresentano e descrivono l'architettura rinascimentale in questo territorio, ma sono anche gli stessi che si sono maggiormente conservati e che sono presenti in gran numero sul territorio regionale. Si sono determinate diverse categorie di elementi che ancora oggi connotano facciate e cortili interni delle residenze nobiliari: portali, paramenti murari, logge e mignani in prospetto e logge e porticati nei cortili.
La grande quantità di testimonianze rinvenute non ha consentito, però, il completo svolgimento dell'analisi su tutte le categorie come inizialmente ci si era proposti di fare. Si è scelto di portare avanti lo studio approfondito di due sezioni, quella dei portali e quella dei paramenti murari, come è stato illustrato precedentemente, e si è dovuto tralasciare l'esame di logge e porticati di facciate e cortili interni.
Questi ultimi due temi sono molto impegnativi e contano anch'essi diversi esemplari su tutto il territorio. Sebbene nelle ricognizioni effettuate se ne siano rilevati molti casi, che qui di seguito saranno riportati, non è da escludere, però, che ve ne siano altri non individuati, afferenti soprattutto alla sezione delle logge e dei porticati interni ai cortili che sono difficilmente raggiungibili a causa della problematica accessibilità alle fabbriche che li contengono.
Si auspica, pertanto, che lo studio di questi elementi possa proseguire in futuro, a completamento di un lavoro che già nell'analisi delle prime due sezioni ha dato dei risultati importanti, non solo nella comprensione dei processi evolutivi e formativi del linguaggio rinascimentale in Puglia, ma anche come supporto di approfondimento per lo studio e il confronto di singole fabbriche, come appunto è stato fatto nel proseguo di questa trattazione con palazzo Sylos Calò.

PROSPETTI PORTICATI

a) PROSPETTI CON LOGGE E MIGNANI A DUE O TRE ARCATE



1. ACQUAVIVA (BA)
Casa in via Verroca 20

DATAZIONE: fine XV secolo – inizio XVI secolo

DESCRIZIONE: piccola loggia a due arcate impostata su pilastri e su una colonnina centrale con base modanata e capitello dalle forme arcaiche con volute angolari e una foglia nel centro. La copertura è piana e lignea. La loggia prospetta sul fronte principale della fabbrica e apre verso l'esterno lo spazio occupato dalla scala che da accesso all'abitazione.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1614, poi dei Pinelli dal 1614 al 1623 e dei De Mari dal 1623 al 1806.



2. ACQUAVIVA (BA)
Casa in via Sant'Angelo 16

DATAZIONE: fine XV secolo – inizio XVI secolo

DESCRIZIONE: loggia a tre arcate impostata su pilastri laterali e su due esili colonne. Le arcate hanno dimensioni variabili e curvatura incerta determinata dallo strato di intonaco che la ricopre. I capitelli corinzieggianti delle colonne sono arcaici, con più corone di foglie e un abaco molto pronunciato di forma tronco piramidale. Lo spazio della loggia, posto sul prospetto principale, ha una copertura piana.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1614, poi dei Pinelli dal 1614 al 1623 e dei De Mari dal 1623 al 1806.



3. ALTAMURA (BA)
Palazzo Viti, già del Balzo

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: loggia posta all'ultimo livello della fabbrica con due arcate su pilastri, con cornici d'imposta semplici, composte da due listelli e da una gola diritta. Gli archivolti degli archi sono definiti da due fasce piane lisce concentriche. La copertura dello spazio della loggia è realizzata con un solaio ligneo.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Farnese di Parma dal 1542 al 1727.



4. ALTAMURA (BA)
Palazzo Vescovile

DATAZIONE: metà secolo XVI

DESCRIZIONE: loggia a due arcate impostata su semi colonne laterali e su una colonnina centrale. I fusti dei sostegni sono scanalati, poggiano su basi modanate e sono coronati da capitelli: i due laterali corinzieggianti si prolungano ben oltre la semicolonna e proseguono sulla muratura adiacente; il capitello centrale è figurato con cavalli alati in guisa delle volute e un puttino nel centro. Gli archivolti sono definiti da fasce modanate che confluiscono sul concio centrale decorato con un cherubino. Le colonne poggiano su una balaustra che nel centro reca uno scudo vescovile.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Farnese di Parma dal 1542 al 1727.



5. ANDRIA (BT)
Palazzo Pincerna

DATAZIONE: fine secolo XVI - inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: loggia a tre arcate impostata su pilastri. La struttura, ampiamente rimaneggiata, presenta due aperture murate e sostegni alterati da un taglio dei conci che ha cancellato qualsiasi connotazione figurativa.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa dal 1552 al 1806.



6. BISCEGLIE (BT)
Palazzo in Strada Sciarra

DATAZIONE: seconda metà XVI secolo

DESCRIZIONE: loggia posta all'ultimo livello della fabbrica con due arcate a sesto ribassato su pilastri smussati negli angoli e provvisti di basi e capitelli. L'archivolto è segnato da un toro molto pronunciato e nei pennacchi sono collocate delle rose. Lo stato di conservazione della struttura non permette di apprezzare maggiori dettagli della decorazione. La copertura dello spazio della loggia è realizzata con un solaio ligneo.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Alfonso d'Aragona dal 1498 al 1500 e successivamente del figlio Rodrigo dal 1501 al 1512, diviene città demaniale dal 1513.



7. BITONTO (BA)
Palazzo Termite

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: loggia a tre arcate impostata su semicolonne laterali addossate alle pareti e su due colonne centrali, tutte provviste di capitelli tuscanici. Gli archivolti sono definiti da una fascia piana e un listello. La loggia esternamente è delimita da un ordine su paraste con fusto ornato da un motivo floreale. La trabeazione è composta da architrave, fregio a triglifi e metope recanti una rosa e cornice. In corrispondenza dell'arco centrale è posta una piccola balaustra contenuta tra due pilastrini recanti degli stemmi nobiliari. La loggia è posta sul fronte principale, al piano nobile, esattamente sopra il portale di accesso alla corte. E' assimilabile alla tipologia del mignano e non presenta copertura.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Consalvo di Cordoba dal 1503, passa alla figlia Elvira nel 1515 e nel 1553 diviene città demaniale.



8. BITONTO (BA)
Palazzo Ingannamorte

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: loggia a due archi su pilastri collegata a una balconata sorretta da otto mensole a volute. I sostegni verticali sono provvisti di capitello e presentano sul fronte un ordine su paraste che inquadra gli archi e che termina in corrispondenza del cornicione. Attualmente la loggia non ha copertura e una superfetazione ha occupato lo spazio di una delle due arcate.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1553.



9. BITONTO (BA)
Loggia Carafa

DATAZIONE: 1617

DESCRIZIONE: loggia a due arcate su due semicolonne laterali e su una colonna centrale. La trabeazione tangente agli archi è composta da una sottile fascia in guisa dell'architrave su cui vi è un'incisione, *HOC FACET VIVES MDCXVII*, da un fregio scolpito a bassorilievo con elementi floreali e da una cornice conclusiva. In corrispondenza dei sostegni verticali la trabeazione risalta e in particolare con un triglifo nella fascia del fregio. Le colonne sono provviste di capitelli tuscanici e basi modanate su alti piedistalli integrati nella balaustra. Sul piedistallo centrale è visibile lo stemma del Vescovo Fabrizio Carafa, committente dell'opera. La copertura della loggia è piana.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1553.



10. BITONTO (BA)
Casa Grottole

DATAZIONE: 1629

DESCRIZIONE: la loggia si apre al primo piano di un'unità abitativa dal fronte abbastanza contenuto, occupato quasi totalmente dalle due arcate divise da un'esile colonnina. I sostegni laterali sono semicolonne affiancate da lesene che reggono una trabeazione composta di architrave tripartito, fregio liscio con l'incisione *CHRISTUS NOBISCUM STATE AD. MDCXXIX* e cornice. Similarmente alla loggia Carafa, le colonne hanno capitelli tuscanici, fusto liscio e basi modanate su alti piedistalli integrati nella balaustra sottostante. La copertura della loggia è stata sostituita da una piana, come probabile conseguenza dell'inserimento della scala; a ricordo della precedente volta sono rimaste le lunette all'imposta.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1553.

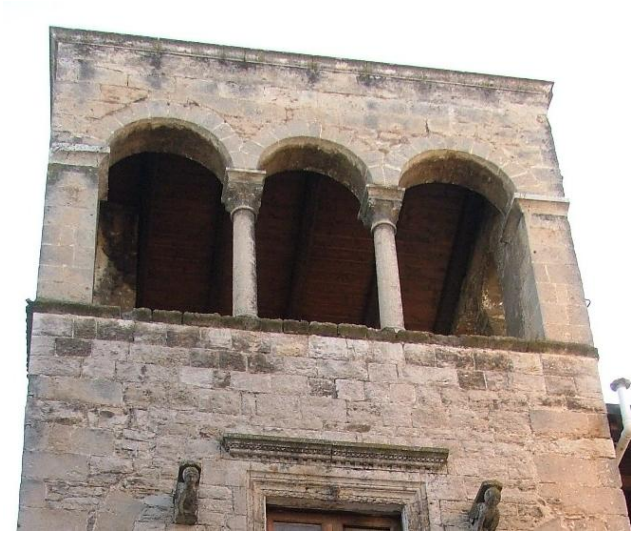


11. BITONTO (BA)
Palazzo Albuquerque

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: loggia a tre arcate impostata su semicolonne laterali addossate alle pareti e su due colonne centrali, tutte provviste di capitelli tuscanici con collarino scanalato. Superiormente corre una trabeazione che prosegue oltre l'estensione della loggia per tutto il palazzo. In corrispondenza dell'arco centrale è posta una piccola balaustra contenuta tra due pilastrini recanti una decorazione con elementi floreali. La loggia è posta sul fronte principale, al piano nobile, esattamente sopra il portale di accesso e presenta una copertura piana.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1553.



12. BITRITTO (BA)
Casa -torre in piazza Leone

DATAZIONE: inizio XVI secolo

DESCRIZIONE: loggia a tre arcate impostata su pilastri laterali e su due esili colonne centrali provviste di capitelli corinzi. La loggia è posta all'ultimo livello della casa-torre ed ha una copertura piana lignea.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dell' Arcivescovado di Bari dal 1425.



13. CONVERSANO (BA)
Palazzo Laruccia

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: loggia a tre arcate impostata su semipilastri laterali addossati alle pareti e su due pilastri ottagonali centrali, tutti dotati di capitelli e basi modanate. La loggia è posta sul fronte principale, al piano nobile e presenta una copertura piana lignea.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1806.



14. CONVERSANO (BA)
Palazzo Aloisio

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: piccola loggia a due arcate impostata su semipilastri laterali e su un pilastro ottagonale centrale, tutti dotati di capitelli e basi modanate. La loggia è posta all'ultimo livello della fabbrica.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1806.



15. GIOVINAZZO (BA)
Corte Castiglia

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: piccola loggia a due arcate impostata su pilastri di cui quello centrale alquanto esile. Provvisti di capitelli all'imposta gli archi sono tangenti in chiave ad una semplice cornice modanata. La loggia, assimilabile alla tipologia del mignano, è posta in corrispondenza del diaframma murario che separa la strada dallo spazio semi privato della corte di proprietà della famiglia Castiglia di cui sono visibili i due stemmi al di sotto del parapetto della loggia.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella di Capua, moglie di Cesare Gonzaga, dal 1521 al 1650.



16. GIOVINAZZO (BA)
Palazzo Zurlo
DATAZIONE: prima metà del secolo XVI

DESCRIZIONE: loggia a due fornici sorretti da pilastri coronati da semplici capitelli composti da un listello e da una gola diritta. Un terzo arco si apre sopra gli altri due. Al centro della composizione, nel pennacchio tra gli archi inferiori, vi è una rosa scolpita. La loggia, posta al piano nobile, sul prospetto principale, ha una copertura piana. E' probabile che la loggia sia stata commissionata dai Gonzaga, feudatari della città e proprietari del palazzo.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal 1462 al 1520, diviene feudo di Isabella di Capua, moglie di Cesare Gonzaga, dal 1521 al 1650.



17. GIOVINAZZO (BA)
Palazzo Lupis

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: loggia a due fornici su due ordini sovrapposti. Al piano nobile, gli archi sono impostati su pilastri coronati da capitelli e hanno il concio in chiave ornato da una mensola. La loggia al secondo piano conserva le stesse caratteristiche di quella al livello inferiore con l'aggiunta di una balaustra tra gli archi, la quale è connotata da balaustrini tra pilastrini dalla superficie frontale scolpita con elementi floreali. La copertura della loggia superiore è piana.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella di Capua, moglie di Cesare Gonzaga, dal 1521 al 1650.



18. GIOVINAZZO (BA)
Palazzo Lupis

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: loggia a due fornici sorretti da pilastri dotati di capitello. Gli archivolti hanno in chiave conci modanati e sono sormontati da un'esile cornice e da una balaustra, della stessa estensione della loggia posta in corrispondenza del lastrico solare.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella di Capua, moglie di Cesare Gonzaga, dal 1521 al 1650.



19. GRAVINA (BA)
Palazzo in via Ponticelli 15

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: loggia a due fornici su due ordini sovrapposti. Al piano nobile, gli archi sono impostati su pilastri coronati da capitelli e hanno il concio in chiave ornato da una mensola. La loggia al secondo piano conserva le stesse caratteristiche di quella al livello inferiore. In entrambi i livelli le logge sono collegate a due balconate. Attualmente le arcate sono tutte murate.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei del Balzo Orsini dal 1380 al 1629, poi del ramo degli Orsini dal 1629 al 1806.



20. MOLFETTA (BA)
Palazzo Nesta

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: loggia a tre arcate impostata su pilastri. I capitelli sono realizzati con conci tronco-piramidali. Superiormente una cornice modanata orna la struttura. La loggia è posta sul fronte principale, al piano nobile, esattamente sopra il portale di accesso alla corte ed è assimilabile alla tipologia del mignano, senza copertura.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Gonzaga dal 1531 al 1640.



21. PALO DEL COLLE (BA)
Palazzo Della Murra

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: mignano all'ultimo livello della fabbrica, articolato da due arcate separate da una colonnina centrale dotata di base e capitello corinzieggiante. Quest'ultimo presenta una corona di foglie lisce e volute a 'doppia S'.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Bona Sforza nel XVI secolo, poi di Tommaso Filomarino Della Rocca dal 1617 al 1626 e della famiglia Acquaviva d'Aragona dal 1626 al 1774.



22. PUTIGNANO (BA)
Palazzo in via Bruni 104

DATAZIONE: fine XVI secolo- inizio XVII secolo

DESCRIZIONE: loggia a tre arcate impostata su semicolonne laterali addossate alle pareti e su due esili colonne centrali provviste di capitelli corinzieggianti dalle forme arcaiche. La copertura è piana. La loggia prospetta sul fronte secondario della fabbrica e apre verso l'esterno il vano occupato dalla scala che da accesso all'abitazione.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Cavalieri di Rodi e di Malta dal1358 al 1806.



23. PUTIGNANO (BA)
Palazzo in via Forno S. Stefano 14

DATAZIONE: fine XVI secolo- inizio XVII secolo

DESCRIZIONE: loggia a due arcate impostata su pilastri laterali e su una colonna centrale con base e capitello. Quest'ultimo in particolare è composto dalle stesse modanature dei capitelli di coronamento dei pilastri con l'aggiunta di un elemento decorato con motivi vegetali, dislocato sopra l'imoscapo. Gli archivolti sono segnati da una fascia piana interrotta nel centro da un elemento floreale.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Cavalieri di Rodi e di Malta dal1358 al 1806.



24. SANTERAMO (BA)
Palazzo Colonna

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: loggia a tre arcate su pilastri coronati da capitelli dalle modanature lisce. Il fusto dei sostegni è smussato negli angoli con semisfere nella parte sommitale. La copertura è a botte sebbene risulta estremamente rimaneggiata da un successivo inserimento di una scala. La loggia è sul fronte posteriore della fabbrica e si apre verso quello che oggi è un relitto di un giardino.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa dal 1468 sino al 1618.



25. TURI (BA)
Palazzo in via Madonna delle Grazie

DATAZIONE: inizio XVII secolo

DESCRIZIONE: loggia a due arcate impostata su basse semicolonne laterali addossate alle pareti e su una colonna centrale. I sostegni sono provvisti di basi in forma di parallelepipedo e di capitelli definiti da modanature lisce. Le colonne sono poggiate su un parapetto strettamente collegato nella composizione al portale d'ingresso e presenta una definizione a filari alterni di bugne a punta di diamante e conci lisci. La loggia è coperta da una volta a botte perpendicolare al fronte.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1543, poi dei Moles dal 1543 al 1746.

b)PROSPETTI CON LOGGE IN ANGOLO



26. ALTAMURA (BA)
Palazzo Viti, già del Balzo

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: La loggia, oggi chiusa, è composta da due archi impostata su pilastri provvisti di semplici capitelli definiti da modanature classiche e da una gola diritta scolpita con foglie lisce. L' apertura delle porte-finestre è successiva e probabilmente contemporanea all'inserimento sul prospetto del balcone angolare.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Farnese di Parma dal 1542 al 1727.

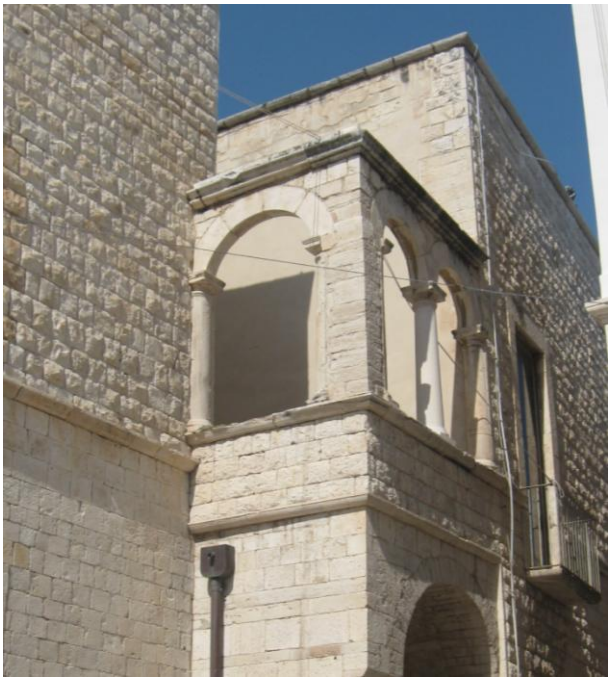


27. CONVERSANO (BA)
Castello

DATAZIONE: prima metà secolo XVI

DESCRIZIONE: loggia angolare composta da quattro archi, due per fronte, impostata su bassi pilastri provvisti di semplici capitelli definiti da modanature lisce. I sostegni verticali poggiano direttamente sul parapetto in continuità con la parete muraria. La loggia è all'ultimo livello della fabbrica.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1806.



28. MOLFETTA (BA)
Palazzo Giovene

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: loggia a tre archi, due su un fronte e uno sull'altro, tra i quali vi è un pilastro angolare. Le arcate sono impostate su colonne e semicolonne laterali addossate al pilastro d'angolo e alla muratura. Tutti i sostegni hanno, fusto liscio, basi e capitelli tuscanici. La loggia, attualmente, non ha copertura ed è conclusa superiormente da un'articolata cornice completa di gocciolatoio. La struttura è posta a definizione di una terrazza del piano nobile che si sviluppa sul retro della fabbrica e che affaccia sul prospetto laterale. Inoltre la particolare conformazione della struttura di sostegno a piano terra individua la loggia come volume in aggetto incuneato tra le due fabbriche confinanti.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Gonzaga dal 1531 al 1640.



29. TRANI (BT)
Palazzo in via La Giudea

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: loggia d'angolo a tre archi su pilastri conclusi all'imposta da semplici capitelli. La loggia, attualmente, non ha copertura ed è conclusa superiormente da una cornice composta da una sima e da un listello. La struttura, al piano nobile, prospetta con due archi sul fronte principale e con uno su quello laterale. In precedenza le arcate delimitavano una terrazza che oggi è in parte occupata da un volume ricavato dalla chiusura di due archi.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1509.

c)PROSPETTI A LOGGIATO



30. ACQUAVIVA (BA)
Casa in via Abrusci 52

DATAZIONE: prima metà secolo XVII

DESCRIZIONE: loggiato al piano nobile definito da una successione di strette arcate sul fronte principale e con un solo arco sul lato perpendicolare che ne definisce la profondità. Il pilastro d'angolo, al quale sono addossate due semicolonne, ricollega la successione di archi sul fronte con l'arco laterale. Gli archivolti, molto aggettanti, rispetto al piano di giacitura della muratura, sono definiti da diverse fasce concentriche, la cui articolazione è appena apprezzabile perchè nascosta da uno spesso strato di intonaco. I sostegni verticali sono colonne dal fusto liscio, con basi e capitelli compositi.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona dal 1456 al 1614, poi dei Pinelli dal 1614 al 1623 e dei De Mari dal 1623 al 1806.



31. ADELFIA (BA)

Palazzo Marchesale

DATAZIONE: prima metà secolo XVII

DESCRIZIONE: il loggiato circoscrive un'ampia terrazza posta sul fronte laterale del palazzo e consta di una lunga successione di arcate impostate su pilastri provvisti di base e capitelli modanati. Gli stessi capitelli interrompono lo sviluppo delle paraste poste a scandire in campate la loggia. Tangente agli archivolti, una lunga pseudo-trabeazione, composta da una cornice a toro, da un fregio liscio e da una cornice sommitale, chiude la composizione architettonica. In corrispondenza delle paraste, la trabeazione risalta e nel fregio sono posti dei triglifi.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Gerundi dal1463 al 1718.



32. BARI
Palazzo Zeuli, già Caggiano

DATAZIONE: fine secolo XVI – inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: loggia su due livelli definita da cinque campate. Gli archi su pilastri sono inquadrati da un severo ordine di paraste che sorreggono ad entrambi i livelli una trabeazione composta da architrave, fregio liscio e cornice. La trabeazione risalta in corrispondenza degli elementi verticali. Attualmente al secondo piano tre delle cinque arcate sono chiuse.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557; alla morte di quest'ultima la città torna al regio demanio.



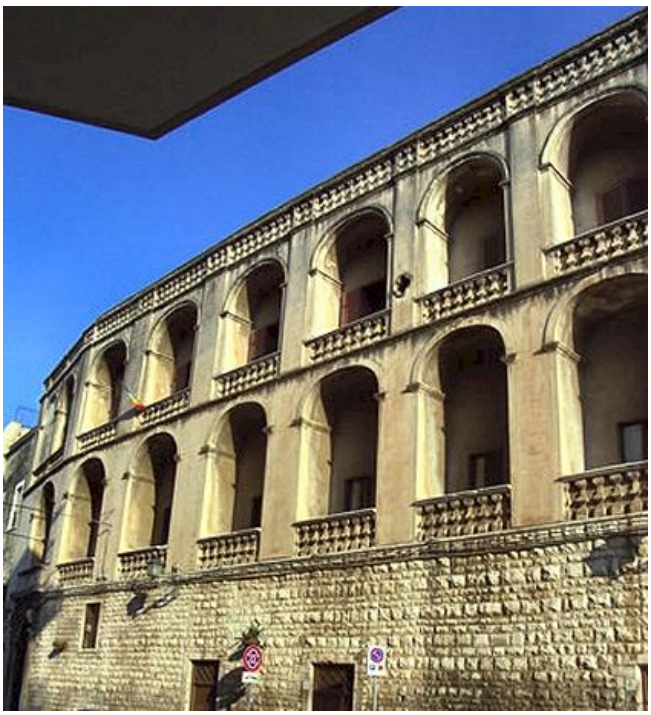
33. BARLETTA (BT)
Palazzo Della Marra

DATAZIONE: 1592-1593

DESCRIZIONE: loggia a cinque arcate che rigira sui fronti laterali con un solo interasse. Gli archi sono impostati su pilastri e sono inquadrati da un ordine su semicolonne corinzie poste su alti piedistalli. Gli stessi sono integrati nella balaustra che si svolge tra gli archi. I sostegni verticali sorreggono un architrave, sopra il quale è una seconda balaustra che circonda l'intera estensione della terrazza posta sopra la loggia. Di grande effetto la decorazione che conferisce un grande valore di pregio all'architettura. Essa investe in ogni sua parte la loggia a partire dalle colonne che presentano ad un terzo della loro altezza una corona di fogliame che cinge il fusto. Gli archivolti scanditi da fasce piane hanno una maschera in chiave e decorazioni scultoree nei sottarchi. Nei pennacchi sono presenti delle rose. La campata centrale, in particolare, presenta una decorazione più ricca con archivolto definito da formelle quadrate scolpite con fiori e frutti, il sottarco presenta immagini scultoree di fantasia e nei pennacchi si apprezzano due clipei con teste cinte d'alloro, accompagnati da elementi vegetali. I pilastri di sostegno degli archi sono anch'essi riccamente ornati con figure allegoriche e fantastiche. Verso l'interno, sui pilastri, sono addossate semi colonne, ribattute sulla parete della fabbrica da altrettante semicolonne, tutte con capitelli figurati, sulle quali si impostano le volte a crociera di copertura della loggia. Qui ritroviamo un motivo molto diffuso nell'area leccese dei cordoni decorativi: festoni vegetali arricchiti di fiori e frutti sottolineano la curvatura delle volte in particolari punti – negli spigoli, alle reni o in chiave- rendendo palese la distribuzione delle forze e il funzionamento della struttura. La loggia si trova sul prospetto posteriore al piano nobile e affaccia verso il mare e su quello che un tempo doveva essere un florido giardino annesso al palazzo.



ORDINE AMMINISTRATIVO: Città demaniale dal XIV secolo.



34. BISCEGLIE (BT)
Palazzo S. Domenico

DATAZIONE: inizio secolo XVI

DESCRIZIONE: loggia su due livelli definita da una lunga successione di arcate che occupano l'intero prospetto della fabbrica. Gli archi sono impostati su pilastri provvisti di capitelli modanati presenti in prevalenza sul fronte interno della loggia. Tra i pilastri è posta una balaustra, che ritroviamo, in forma continua, anche a coronamento della struttura. Ogni campata è coperta con una volta a botte perpendicolare al fronte stradale e non è comunicante con la campata adiacente.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei del Balzo dal XIV secolo, poi di Alfonso d'Aragona dal 1498 al 1500 e successivamente del figlio Rodrigo d'Aragona dal 1501 al 1512, diviene città demaniale dal 1513.



35. CASAMASSIMA (BA)
Convento di S. Chiara

DATAZIONE: fine secolo XVI- inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: loggia posta all'ultimo livello della fabbrica definita da una lunga successione di archi a tutto sesto impostati su pilastri.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona nel XVI secolo, poi della famiglia Vaaz dal 1609 alla seconda metà del secolo.



36. RUTIGLIANO (BA)
Palazzo De Franceschis

DATAZIONE: inizio XVII secolo

DESCRIZIONE: loggia posta a coronamento di un torrione circolare di epoca medievale, composta da arcate su pilastri interrotti all'imposta da conci parallelepipedi. In adiacenza, sul prospetto piano una loggia a due archi su colonne provviste di basi e capitelli modanati.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva d'Aragona nel XVI secolo, poi della famiglia Vaaz dal 1609 alla seconda metà del secolo.

CORTILI PORTICATI

a)CORTILI CON PROSPETTI PORTICATI

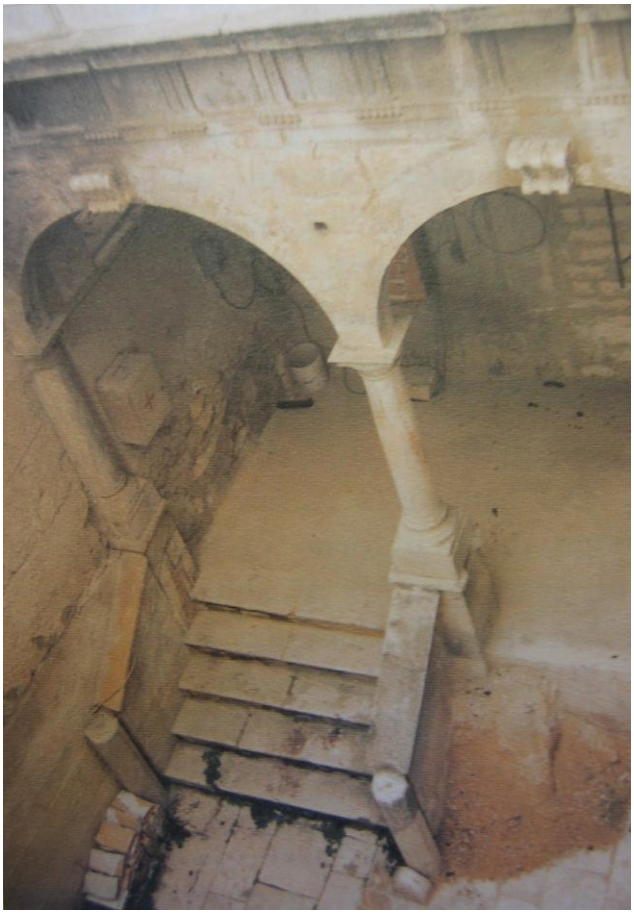


37. ALTAMURA (BA)
Palazzo Viti, già Del Balzo

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: loggia su due livelli posta sulla controfacciata della corte del palazzo. Al piano nobile la loggia è composta da una successione di archi su colonne provviste di basi modanate e di capitelli compositi, tutti diversi uno dall'altro. Gli archivolti sono definiti da due fasce lisce e sono tangenti ad una semplice cornice marca solaio. La copertura del primo livello è realizzata con volte a crociera. Al secondo piano una successione di snelle colonne con capitelli compositi regge una copertura a falda lignea.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Farnese di Parma dal 1542 al 1727.



38. ANDRIA (BT)
Palazzo Pincerna

DATAZIONE: fine secolo XVI– inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: portico su colonne dal fusto liscio, innalzate su piedistalli e con capitelli dorici. Gli archi poggiano direttamente sui capitelli e sono ornati da archivolti lisci con mensola in chiave. Una trabeazione dorica è tangente agli estradossi degli archi. Al livello del portico si accede da una breve scala esterna, posta nel cortile.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa dal 1552 al 1806.



39. BARI
Palazzo in via Banchi -Dottula

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: arcate in successione che seguono l'andamento della scala esterna che conduce ai diversi livelli della fabbrica. Gli archi, di ampiezza variabile, sono a sesto ribassato e poggiano su colonne dal fusto liscio e coronate da capitelli.

Singolare la soluzione adottata per la colonna in angolo sulla quale impostano ben quattro archi. La loggia non ha copertura ma ne è ipotizzabile una a falde di tetto, oggi crollata.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557; alla morte di quest'ultima la città torna al regio demanio.





40. BITONTO (BA)
Palazzo De Lerma

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: il portico nella corte del palazzo De Lerma si sviluppa su due bracci: quello posto sulla controfacciata è articolato da due archi di dimensioni diverse – uno dei due è più grande perché corrisponde alla volta dell'androne – impostati su due colonne; l'altro braccio è sulla parete sinistra della corte ed è articolato da tre arcate su colonne con basi e capitelli tuscanici. Gli archivolti sono lisci. La copertura del primo braccio è realizzata con volte a crociera, mentre la copertura del secondo braccio è a botte. Sopra il portico si sviluppa un camminamento che dà accesso ai vani che ivi si affacciano. Il portico, oggi, è manomesso: sul lato sinistro un'arcata è tamponata e l'intera controfacciata è talmente compromessa da non far più rileggere il camminamento che si sviluppa sopra il braccio di portico.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Consalvo di Cordoba dal 1503, passa alla figlia Elvira nel 1515 e nel 1553 diviene città demaniale.

41. BITONTO (BA)
Palazzo De Ferraris Regna

DATAZIONE: seconda metà secolo XVI

DESCRIZIONE: Il perimetro interno del cortile è definito da un porticato su pilastri poco profondo che regge un camminamento superiore. All'imposta i sostegni verticali sono coronati da semplici

capitelli articolati da una modanatura ad ovolo e da un listello. Il passaggio da una campata all'altra è definito da archi a sesto acuto. Ogni campata ha una copertura a botte perpendicolare al muro di recinzione.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Consalvo di Cordoba dal 1503, passa alla figlia Elvira nel 1515 e nel 1553 diviene città demaniale.



42. GIOVINAZZO (BA)
Palazzo De Ritis

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: Loggiato presente su due fronti del cortile, definito da due archi a tutto sesto per lato, impostati su colonne. Le stesse sono provviste di capitelli e basi modanate poste su alti piedistalli integrati nella balaustra che si svolge tra le arcate. Sui piedistalli centrali sono scolpite immagini a rilievo di Filippo IV e dell'imperatore Ferdinando II, mentre su quelli laterali la superficie frontale è decorata con vasi di fiori ed elementi vegetali. Interessante la soluzione d'angolo di elevato effetto plastico che vede addossate allo spigolo murario due semicolonne dalle quali si dipartono gli archi. Attualmente la loggia è sprovvista di copertura.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella di Capua, moglie di Cesare Gonzaga, dal 1521 al 1650.



b)CORTILI CON CORPI PORTICATI DI COLLEGAMENTO

43. BITONTO (BA)
Palazzo Bove

DATAZIONE: fine secolo XV- inizio secolo XVI

DESCRIZIONE: Loggia posta a definizione della parete di fondo della corte che funge da collegamento tra le due ali del palazzo e che separa la corte stessa dal giardino retrostante.

Oggi incompleta per il crollo dell'ordine superiore, di cui rimangono solo le basi delle colonne sui relativi piedistalli integrati nella balaustra, la loggia è articolata da tre arcate al piano terra, impostate su quattro pilastri. Questi hanno fusto liscio con angoli smussati, basi modanate su bassi piedistalli e capitelli articolati da modanature lisce con collarino scanalato. Le arcate non hanno uguale ampiezza. Quella centrale è più piccola ed in essa è situata una vera di pozzo in nicchia. Gli archivolti sono definiti da fasce piane e al di sopra di quello più piccolo ritroviamo due medaglioni clipeati a rilievo con teste di profilo, raffiguranti, probabilmente, i committenti del palazzo. Attualmente la loggia è alquanto manomessa, sia per la chiusura delle arcate con infissi verso la corte e con muro di tompagno verso il giardino, sia per l'inserimento di un ballatoio sopra l'arcata sinistra, ritenuto necessario per la distribuzione delle abitazioni.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva dal 1463 al 1487, poi di Consalvo di Cordoba dal 1503 e della figlia Elvira dal 1515 al 1553.



44. VALENZANO
Castello baronale

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: Loggia posta al piano nobile di un corpo di fabbrica di collegamento tra le ali del palazzo. Tale corpo lo spazio dell'ingresso principale dalla corte interna.
La loggia è articolata da tre arcate impostate su pilastri su basi modanate e con cornici all'imposta. Sopra di essi, a reggere la trabeazione superiore, basse paraste con capitelli compositi scandiscono le campate. La trabeazione è composta da un architrave tripartito, un fregio con ampie scanalature e un'alta cornice. Sui risalti della trabeazione nel fregio sono scolpite delle rose.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa dal 1470, passa ai Furietti nel 1603 che lo manterranno sino al 1732.



c) CORTILI CON SCALE APERTE A LOGGIATO

45. BARI
Palazzo in vico Lauro

DATAZIONE: prima metà secolo XVII

DESCRIZIONE: loggiato su tre ordini sovrapposti a fornici binati, posto nella corte, sulla parete destra rispetto all'androne d'ingresso. A piano terra la loggia è articolata da due archi a sesto acuto impostati su pilastri squadrati; al piano nobile le arcate sono a tutto sesto e poggiano su pilastri, ai quali sono addossate semicolonne che sorreggono le volte di copertura; all'ultimo livello gli archi sono a sesto ribassato e, come nel piano inferiore,

poggiano su pilastri squadrati ai quali sono addossate semicolonne. Il loggiato contiene la scala e tutti i pianerottoli, sia quelli ai piani che quelli intermedi sono coperti a crociera.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo di Isabella d'Aragona dal 1479 al 1524, poi della figlia Bona Sforza dal 1524 al 1557; alla morte di quest'ultima la città torna al regio demanio.

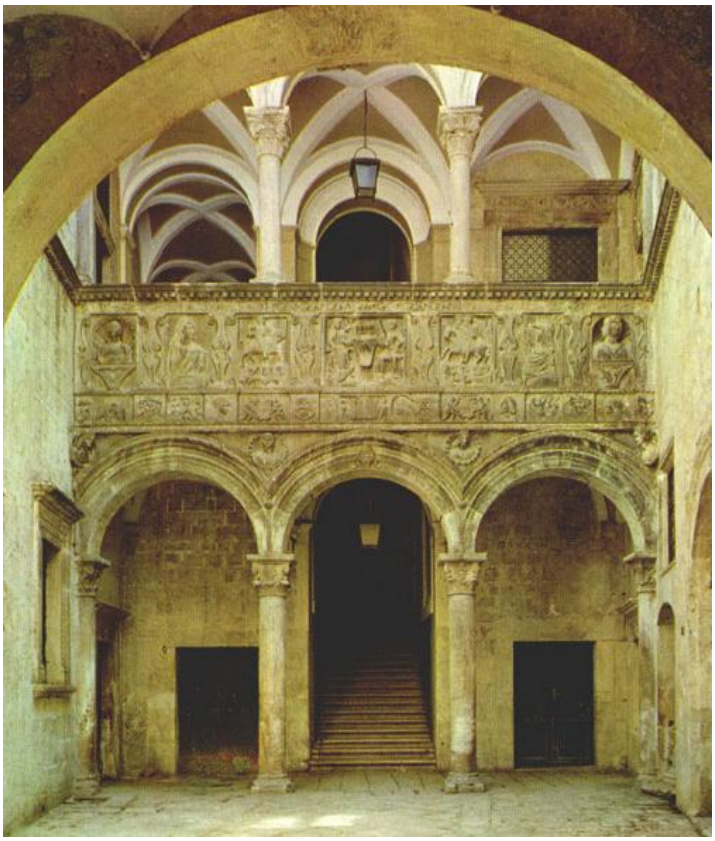


46. BISCEGLIE (BT)
Palazzo Vescovile

DATAZIONE: fine secolo XVI- inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: loggiato a tre livelli contenente la scala, posto sul fondo della corte. Definita da quattro arcate, al piano terra la loggia poggia su pilastri squadrati e reca nei pennacchi tre stemmi; al piano nobile gli archi sono impostati sui capitelli corinzi delle colonne, le quali poggiano su piedistalli integrati nella balaustra che si svolge nelle quattro campate. Al piano superiore il tema degli archi su colonne è ripreso pedissequamente. Tutti e tre i livelli sono coperti con volte a crociera.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1513.



47. BITONTO (BA)
Palazzo Vulpano

DATAZIONE: 1502

DESCRIZIONE: loggiato su due livelli, contenete la scala, posto sulla parete di fondo della corte. Al piano terra il portico è articolato in tre arcate impostate su tre colonne a fusto liscio con basi attiche e arricchite da capitelli di ordine corinzio diversi tra loro. Gli archivolti sono a doppia ghiera e nei pennacchi sporgono quattro medaglioni rappresentanti donne scolpite ad altorilievo. Sulla chiave dell'arco centrale è presente lo stemma della famiglia Vulpano.
Al di sopra degli archi corre una fascia che porta inciso in latino il motto: "*CONCORDIA*

MAGNAE RES CRESCUNT, DISCORDIA MAXIMAE DILABUNTUR". Il parapetto della loggia al piano superiore è suddiviso in due file di riquadri di cui i superiori e più grandi rappresentano: al centro lo stemma della famiglia Vulpano protetto da Apollo seduto su due cigni e con un ramo fiorito in mano e Marte che brandisce la spada su di un carro; a sinistra e a destra due cavalieri pronti per la battaglia. Seguono altri due riquadri contenenti Scipione l'Africano e Annibale, riconoscibili grazie alle incisioni poste sotto le loro figure, e in ultimo due busti in nicchia, scolpiti ad altorilievo e rappresentanti Cesare Augusto e Federico II di Svevia. I pannelli inferiori, più piccoli e separati da quelli superiori da un festone di foglie di alloro, contengono: al centro, sorretta da due putti, una lapide dedicatoria con l'incisione "*MORIBUS ET VITA CLARA EST ET SANGUINE PROLES VULPANA ET TITULUS FAMA PERENNIS ERIT FRATRIBUS AMBOBUS REGERETUR NOBILE REGNUM IURE ET CENSURA CONSILIISQUE FIDE 1502*" che fa riferimento ai committenti dell'opera rappresentati di profilo nei pannelli seguenti. Separati da due mascheroni, seguono due stemmi dei Sylos-Labini retti da coppie di angeli e ai lati Alessandro il Macedone e Dario il Persiano. Altri due riquadri rappresentano due scene del mito di Orfeo che incanta gli animali e gli ultimi pannelli sono scolpiti con le effigi di Antonino il Pio a sinistra e Nerone a destra, tra coppie di mascheroni. Il fregio termina in alto con un bassorilievo che rappresenta i simboli della nobiltà, corone ducali, marchesali, baronali e principesche intrecciate con rami di quercia e di alloro, e con una cornice dentellata che poi continua a snodarsi intorno a tutto il cortile. La loggia al piano superiore ripete il motivo a tre arcate su colonne con basi attiche e capitelli compositi. Entrambi i livelli del loggiato sono coperti a crociera.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo degli Acquaviva dal 1463 al 1487, poi di Consalvo di Cordoba dal 1503 e della figlia Elvira dal 1515 al 1553.



48. BITONTO (BA)
Palazzo Sylos Sersale

DATAZIONE: fine secolo XVI- inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: loggiato a due livelli e a tre fornici, posto a definizione della parete di fondo della corte, al cui interno si snoda la scala. Al piano terra gli archi poggiano su pilastri dagli angoli smussati coronati da capitelli modanati; al piano nobile gli archivolti definiti da due fasce lisce e da un listello poggiano su colonne corinzie poste su piedistalli fregiati da scudi della famiglia Sylo Sersale. Gli stessi piedistalli fanno parte della balaustra che si svolge tra le campate. Entrambi i livelli della loggia sono coperti con volte a crociera.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1553.



49. BITONTO (BA)
Palazzo Giannone Alitti

DATAZIONE: inizio secolo XVII

DESCRIZIONE: loggiato su due livelli, contenete la scala, posto sulla parete di fondo della corte. Al piano terra i tre archi sono impostati su pilastri coronati da capitelli modanati. Gli archivolti sono lisci e hanno una mensola in chiave. Al livello superiore le arcate poggiano su colonne con capitelli tuscanici e sollevate su piedistalli integrati in una balaustra che si svolge tra le arcate. A conclusione della composizione si ripete il tema della balaustra, in questo caso continua per tutto il fronte.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1553.



50. MOLFETTA(BA)
Palazzo Lupis

DATAZIONE: fine secolo XVI

DESCRIZIONE: loggiato a più ordini sovrapposti, contenente la scala, posto sul fondo della corte. A ogni livello la struttura, coperta da volte a crociera, presenta due archi poggianti su un pilastro centrale e su lesene laterali. Ogni campata è completata da una balaustra in pietra adorna di una figura clipeata a mezzo busto sul pilastrino posto sotto il sostegno centrale.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Gonzaga dal 1531 al 1640.



51. RUVO DI PUGLIA (BA)
Palazzo Spada

DATAZIONE: 1569

DESCRIZIONE: loggia a due archi poggianti su un'unica colonna centrale con base e capitello composito. Nei pennacchi sono scolpite figure clipeate e motivi vegetali a decorazione della superficie lapidea. Oltre la cornice liscia degli archi si sviluppa una balaustra caratterizzata dalla rappresentazione a bassorilievo di sette scene mitologiche inscritte in altrettanti riquadri, poggianti su una cornice dentellata. Mentre i primi tre si rifanno a soggetti mitologici greci, gli ultimi quattro riquadri si distinguono per il significato allegorico e simbolico. Tra i riquadri di miglior fattura il primo rappresenta Giove con l'aquila ai suoi piedi colpito da Vulcano al capo da cui nasce la dea Pallade. Al centro del riquadro troviamo un albero di ulivo, mentre sulla destra sono situati Mercurio e Minerva. Di alto livello artistico è anche il quarto bassorilievo che ha come soggetto l'allegoria della Felicità, dell'Invidia e dell'Adulazione. La maggior parte delle scene è accompagnata da versi che nel significato si rifanno alla rappresentazione corrispondente. La cornice a dentelli come la fascia a bassorilievo continua anche sulla balaustra del rampante che dal piano nobile conduce al livello superiore.

ORDINE AMMINISTRATIVO: Feudo dei Carafa dal 1510 al 1806.





52. TRANI (BT)
Palazzo in via Statuti marittimi 44

DATAZIONE: prima metà secolo XVII

DESCRIZIONE: loggiato a due ordini sovrapposti, contenente la scala, posto sul fondo della piccola corte. A piano terra la struttura, coperta da volte a crociera, presenta due archi a sesto ribassato poggianti su un pilastro centrale smussato negli angoli e su peducci laterali. Al piano nobile la loggia è articolata da due archi a tutto sesto impostati su un pilastro centrale poggiato su una balaustra interrotta al centro da un pilastrino con la superficie frontale decorata da motivi floreali. La copertura del livello superiore è realizzata con una volta a botte.

ORDINE AMMINISTRATIVO: città demaniale dal 1509.

CAPITOLO 3 - L' ARCHITETTURA DEI PALAZZI A BITONTO

Le architetture civili in Puglia sono considerabili, con una definizione di Luigi Mongiello[1], "*scritture in divenire*", manufatti cioè che conservano una serie di dati specifici - le tracce di un linguaggio che le classificano come appartenenti a una specifica concezione architettonica, i rapporti con le fabbriche adiacenti, i segni delle trasformazioni operate nei secoli, le stratificazioni edilizie, ecc - in continua trasformazione. Sono fabbriche che sembrano non raggiungere quasi mai una propria autonomia figurativa, in quanto apparentemente si confondono nelle cortine stradali dei nuclei antichi delle città pugliesi, vittime, spesso, di una ignoranza culturale e di uno scarso controllo che permettono un utilizzo indiscriminato delle fabbriche con destinazioni improprie che operano mutamenti e distruzione dei caratteri peculiari di questi manufatti. Solo un'attenta analisi delle strutture permette di approcciare a una conoscenza del sapere racchiuso in questi modelli, utile a delineare la storia architettonica della Terra di Bari.

La produzione architettonica che normalmente viene presa in considerazione per individuare i caratteri e il linguaggio della cultura rinascimentale, è quella databile tra il XV e l'inizio del XVI secolo. Questo è quanto avviene in realtà differenti da quella pugliese, dove al contrario i tempi di elaborazione del fenomeno rinascimentale sono più ampi e i risultati di tale gestazione si presentano in tempi più diluiti che comprendono tutto il secolo XVI. Contrariamente a quanto avviene al nord e al centro Italia, nel meridione il cambiamento culturale e architettonico arriva in un secondo momento. Nel sud l'avvento aragonese rafforza il feudalesimo con un conseguente consolidamento della tradizione e un ritardo nel prendere coscienza del cambiamento tecnologico e artistico in atto in altre realtà territoriali. Quest'ultime sono guidate, invece, da personalità e famiglie emergenti illuminate che attraverso il controllo della scena politica conducono la società verso un'apertura intellettuale e verso l'elaborazione di nuove forme artistiche e architettoniche.

Nelle realtà provinciali del Regno di Napoli le nuove idee si diffondono lentamente, facendosi strada a fatica in una tradizione consolidata che nel campo architettonico si configura nelle forme gotiche e romaniche influenzate da una cultura spagnola giunta in Italia con i Catalani. Ciò nonostante in Puglia e in particolar modo nella parte centro-settentrionale della Terra di Bari, il patrimonio artistico e monumentale è ricco di testimonianze di elevata qualità dello sviluppo architettonico del Rinascimento meridionale.

Molti centri urbani del territorio barese sono fortemente caratterizzati da una nutrita quantità di palazzi che presentano analogie con quelli napoletani o più in generale campani, dove la varietà di elementi architettonici che le qualificano è riconducibile ad una unicità di articolazione derivante da una matrice culturale comune.

In questo quadro generale la città di Bitonto occupa una posizione eminente, ricca com'è di testimonianze architettoniche e per la vivace storia politica, civile ed economica che ne ha guidato lo sviluppo.

[1] L. MONGIELLO, *L'architettura civile del periodo rinascimentale in Puglia,* in MONGIELLO, MONGIELLO, ROCCO, VERDOSCIA 2009, p. 83.

Bitonto è nel XV e XVI secolo un importante centro del Regno e Viceregno di Napoli, una fra le città più nobili e ricche della regione in quel tempo, le cui famiglie blasonate sono in relazioni di commercio, e talora di parentela, con alcune importanti famiglie napoletane, toscane, lombarde e venete, e con le loro pari di tutte le città pugliesi.

I maggiori rapporti commerciali nel XV secolo sono con Venezia e l'opposta sponda dell'Adriatico. Delle famiglie venete in Puglia rimangono molte tracce[2]; si ricordano i Bragadino legati in società per diversi anni a un ricco mercante bitontino, Cristoforo Lillo di notar Nicola, e al nobile Domenico Scaraggi; Luca Bembo conduce grossi affari a Bitonto godendo dell'appoggio della nobile famiglia Bove con la quale stinge rapporti di parentela attraverso il matrimonio tra sua figlia Elisabetta e Sergio Bove; i Contarini, grandi esportatori di olio, entrati in società con gli Scaraggi, fanno affari oltre che in Puglia, in Calabria e in Campania[3]. Ancora, gli Scaraggi alla metà del XV secolo appaiono in società con mercanti veronesi[4].

Non meno importanti le operazioni commerciali condotte in Puglia dalle case fiorentine e toscane. I Medici, che hanno una società di accomandita con sede a Trani, intrattengono rapporti con le nobili famiglie bitontine dei Vulpano e degli Scaraggi[5]. Gli Ottaviani hanno stretta parentela con Cristoforo Lillo di notar Nicola, già ricordato, il quale aveva sposato una Ottaviani. Come questi, gli Strozzi, i Gaddi, i Serragli e i Tolomei di Siena hanno accertate relazioni commerciali con notabili bitontini. Gli ultimi in ordine di tempo a giungere in Puglia sono i mercanti lombardi, in particolar modo milanesi e bergamaschi. Giunte probabilmente a seguito della cessione del feudo di Bari a Sforza Maria, molte famiglie lombarde, tra le quali ricordiamo i Lampugnani e i Dugnano, s'insediano nelle provincie pugliesi e instaurano considerevoli legami con le nobili famiglie locali[6].

Insieme alle merci, queste nobili famiglie forestiere portano in terra di Bari e conseguentemente a Bitonto, un gran numero di artisti e maestranze le cui opere possono essere ancora oggi apprezzate nei palazzi e nelle cappelle di famiglie disseminate per il centro storico.

[2] ACQUAFREDDA 1937, pp. 211-223.

[3] CARABELLESE 1901, pp. 36-38. Cfr. anche F. CARABELLESE, *Relazioni commerciali tra la Puglia e la repubblica di Venezia dal secolo X al XV*, Trani 1896.

[4] CARABELLESE 1901, p. 44.

[5] Nel 1476 Antonio Scaraggi diviene procuratore dei Medici in Puglia (Cfr. F. CARABELLESE, *Bilancio di un'accomandita di casa Medici in Puglia del 1477 e relazioni commerciali fra la Puglia e Firenze*, in «Archivio storico pugliese», III, fasc. V, 1896).

[6] CARABELLESE 1901, pp. 39-40.

3.1-IL TESSUTO STORICO DI BITONTO

3.1.1- LA FORMAZIONE DEL BORGO MEDIEVALE

La città di Bitonto si forma sull'alto costone alveo torrentizio della lama Tifre in età pre-ellenistica. Nata spontaneamente, essa, in linea con altre realtà territoriali limitrofe, è esemplare dei processi tipici inerenti l'impianto e le trasformazioni delle città non pianificate dell'*Apulia*.
La scarsità delle fonti documentarie che attestino le prime fasi di strutturazione del nucleo urbano antecedente alla murazione normanno-sveva, induce a procedere nell'analisi dei processi formativi attraverso un'indagine tipologico - processuale[7].
Bitonto si origina sull'intersezione di antichi tracciati viari che collegano la costa adriatica con l'entroterra murgiano; tracciati che vengono confermati in età ellenistica e romana e che sono ancora individuabili nell'attuale assetto viario del territorio. È opportuno sostenere che le stesse preesistenti percorrenze siano state assunte come matrici dell'edificazione e sono rintracciabili nel tessuto storico esistente del cento della città.
La parte più antica di Bitonto è stata riconosciuta dalla storiografia[8] nell'agglomerato di case poste a ridosso del tratto meridionale di mura che collega la porta Robustina con la porta Maja o del

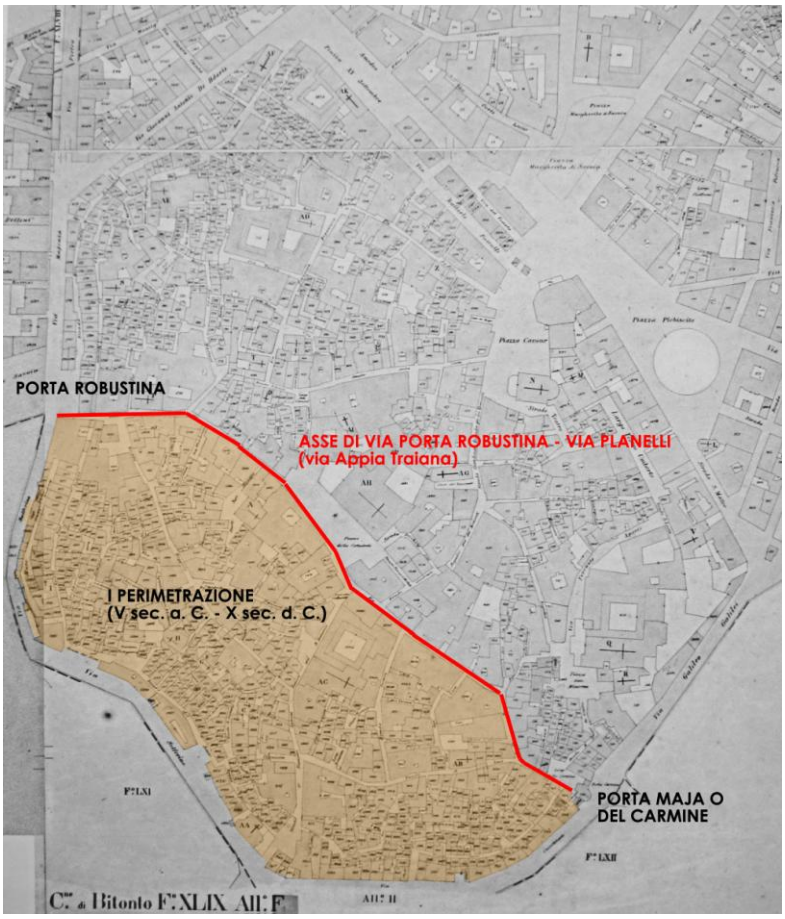


Fig. 1- Bitonto. Individuazione dell'asse di via Porta Robustina - via Planelli e dell'area del "Cicciovizzo" sulla base della mappa catastale del 1879.

[7] STRAPPA, IEVA 2001, p. 105.
[8] La storiografia locale che si è occupata di ricostruire i processi evolutivi della città di Bitonto è alquanto cospicua, ma si segnalano le analisi condotte da ACQUAFREDDA 1937; AMBROSI 1980; SYLOS 1983; STRAPPA, IEVA 2001.

Carmine; un'area denominata "*Cicciovizzo*"[9] delimitata a nord dall'antico tracciato della via Appia Traiana – l'attuale asse di via Porta Robustina-via Planelli - che attraversa l'insediamento bitontino e nel quale si riconosce il principale percorso strutturante del nucleo urbano (Fig.1).

Oggi in questo rione il fitto tessuto urbano si compone di una stratificata edilizia di base disposta lungo gli stretti e angusti vicoli che attraversano l'area. Una lettura attenta delle strutture esistenti permette di individuare i lenti processi che hanno portato all'urbanizzazione della zona. Nella prima fase insediativa l'edificazione si è impostata lungo l'asse principale (via Porta Robustina-via Planelli) che delimita il rione, con tipi edilizi a corte che si attestano su un passo di circa 15 x 20 metri[10]. Successivamente la necessità di sfruttare l'area interna circoscritta ha determinato l'apertura di *percorsi di impianto edilizio* – tra i quali si citano principalmente le attuali via S. Domenico, via Termite, via Catozzi, via Ambrosi e via arco di Cristo - ricollegati dai *percorsi di collegamento* – via Maggiore e via San Luca - che attraversano il rione parallelamente al *percorso matrice*[11] (Fig. 2). Il crescente uso intensivo dell'area ha portato in seguito a una frammentazione del tessuto e a una progressiva occupazione delle aree libere delle corti con edilizia di base "a

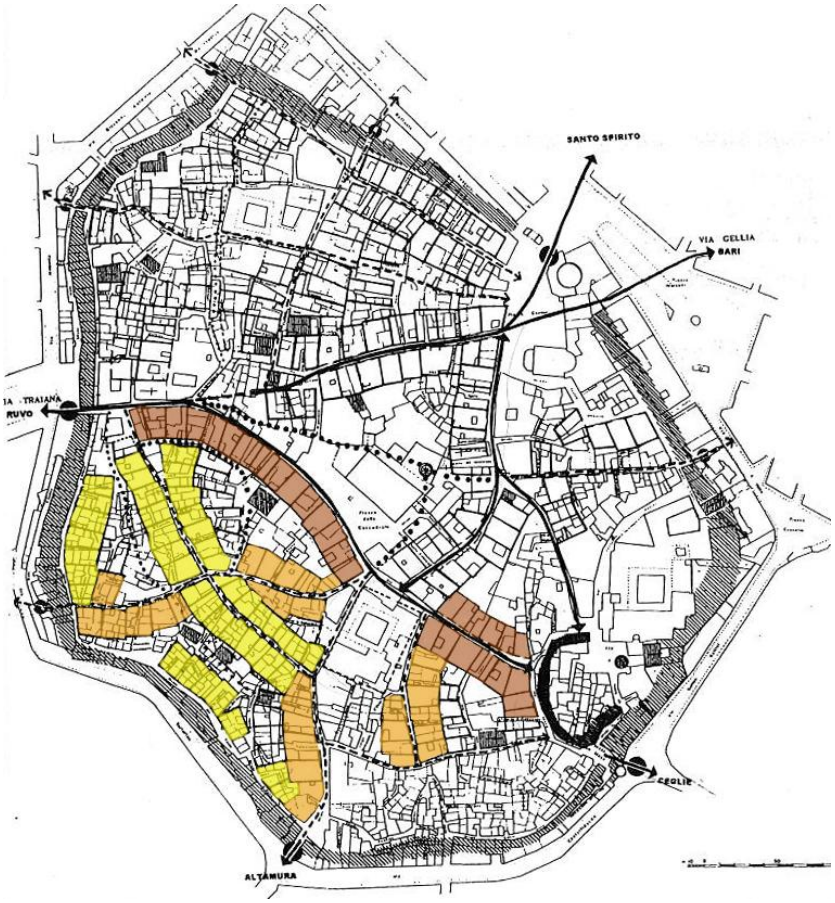


Fig. 2- Bitonto. Individuazione dalle fasi di urbanizzazione dell'area del Cicciovizzo con edilizia a corte. In marrone sono gli organismi edilizi impostati sul percorso matrice dell'area; in arancione l'edilizia che affaccia sui percorsi di impianto edilizio e in giallo le corti che prospettano sui percorsi di collegamento. Il grafico è prodotto sulla rielaborazione dell'immagine pubblicata in STRAPPA, IEVA 2001, p. 108.

[9] Secondo Luigi Sylos (1983) il termine deriverebbe dall'inglese "*Checkeraise*", commutato dalla lingua vernacolare in "*Cicciovizzo*"; il termine doveva indicare ai tempi dell'occupazione Normanna, una vasta area cintata asservita al castello. La fortezza, infatti, secondo gli studiosi che hanno ricostruito l'assetto di Bitonto in tale epoca, è stata dislocata sull'area dove oggi sorge il complesso di S. Francesco d'Assisi, vicino l'antica Porta Romana, poi distrutta e sostituita dalla Porta Maja o Porta del Carmine.

[10] STRAPPA, IEVA 2001, p. 109.

[11] Per l'approfondimento della terminologia e del metodo di lettura applicato si rimanda a G. CANIGGIA, G.L. MAFFEI, *Lettura dell'edilizia di base*, Venezia 1979.

pseudo-schiera"[12]. Sono case generalmente monocellulari ad unico affaccio - raramente con un secondo prospetto nell'area libera interna della corte – derivate dai noti fenomeni di tabernizzazione e insulizzazione[13]. L'approfondimento dei caratteri compositivi di questa edilizia è alquanto complesso, se non altro per la scarsità del materiale d'indagine. La documentazione d'archivio, infatti, è esigua e per lo più con descrizioni sommarie e generiche riportate in atti di cessione o di controversia[14]. Inoltre, le trasformazioni edilizie che si sono verificate nel corso dei secoli e che si rendono sempre più necessarie a causa delle diverse esigenze abitative e dei continui mutamenti sociali, hanno cancellato in gran parte l'originaria organizzazione spaziale, lasciandoci solo poche tracce e frammenti incorporati in edifici più tardi.

La lettura dei processi formativi condotta su quest'area del centro storico bitontino può essere estesa anche ai rioni limitrofi, ma è stata facilitata nel "*Cicciovizzo*" poiché questo luogo ha conservato nel tempo pressoché immutati i suoi caratteri tipologici insediativi. Le successive trasformazioni sono intervenute, infatti, solo marginalmente sull'edilizia posta a ridosso del percorso matrice a seguito della specializzazione dell'asse della via Appia Traiana.

Sin dall'età romana, infatti, quest'asse ha giocato un ruolo fondamentale nell'organizzazione dell'insediamento bitontino. Esso si specializza perché congiunge le due principali polarità dell'abitato: l'area adibita a mercato, posta all'intersezione con l'attuale via S. Domenico e l'acropoli sita a ridosso della porta Maja (Fig. 3). Da questo percorso, in corrispondenza della mezzeria dell'area del mercato si diparte una percorrenza secondaria – via dei Mercanti, attuale via G. Donato Rogadeo - che raggiunge la Porta Varina, e che si ricollega all'antica diramazione

[12] Il processo che vede svilupparsi sull'impianto della casa a corte la schiera - che quando non è di formazione autonoma può essere più propriamente definita pseudoschiera - si articola almeno in 2 principali varianti:
a) progressivo intasamento dell'area libera sul fronte strada da accrescimento delle taberne; b) Frazionamento e serializzazione in verticale, con l'apertura di nuovi ingressi e la realizzazione di nuove scale, della porzione edificata su strada della corte, con formazione di organismi autonomi.

[13] In STRAPPA 1989, p. 25*:* «Il gesto elementare dell'appropriazione dello spazio attraverso il tracciamento di un recinto protettivo genera il tipo abitativo a corte che è stato alla base della formazione dei tessuti della città antica dell'Europa meridionale, dell'Africa settentrionale e del Vicino Oriente. La casa a corte sembra anzi esprimere, concretamente e simbolicamente, le stesse radici comuni delle civiltà che si sono affacciate sulle rive del Mediterraneo, attraverso cellule murarie che si avvolgono intorno ad una corte centrale, essenza della casa delle origini che darà vita a molta architettura basata sulla nozione di recinto. Se la sua forma chiusa indica, come ha rilevato Gottfried Semper, l'atto di difendere lo spazio contenuto, la struttura interna della casa a corte comunica accoglienza e ospitalità, sia che si tratti della corte ombreggiata di una casa islamica o dell' *atrium* di un'abitazione italica». E ancora «tale forma aggregativa assume caratteri specifici, pur nella molteplicità degli esiti costruiti, nei nuclei urbani formatisi nel bacino del Mediterraneo condizionandone lo sviluppo, come tipo sostrato, anche quando altri tipi edilizi (case a schiera, case in linea, palazzi) hanno preso il posto, nel tessuto, del tipo originale».

[14] Il tipo di casa ricorrente nel tessuto storico bitontino, descritta negli atti notarili, è composta, generalmente, da un ambiente a piano terra, altrimenti detto "*sottano*" coperto a volta, con dentro un pozzo e a volte con un altro all'esterno per uso latrina. Attraverso una scala interna o in alcuni casi esterna, in legno o in pietra, si accede ai livelli superiori. Se ne riportano alcune descrizioni*,* tratte dagli atti notarili che documentano la vendita o la cessione in affitto delle *domus* per evidenziarne i caratteri che determinano il valore maggiore o minore degli immobili; ad esempio, per la "d*omum cum spartimento de tabulis cum scala lapidea et duobus puteis ab acqua intus*", come in molti altri casi, si evidenzia la possibilità diretta di approvvigionamento idrico, oppure la presenza di cisterne interrate d'olio, "*domus unam cum puteo d'oleo capacitatis duodecim salma rum ab olio intus*", o ancora se ne descrive la composizione, "*domus unam magnam cum coquina*". In alcuni casi le case si vendono a gruppi: "*domus coniucatas in numero septem cum una discoperta*", oppure "*domus tres coperta cum uno astaco discoperto, simul iunctas cum quatuor puteis ab acqua intus et latrina intus et cum alia latrina*" (AMBROSI 1980, p. 333).

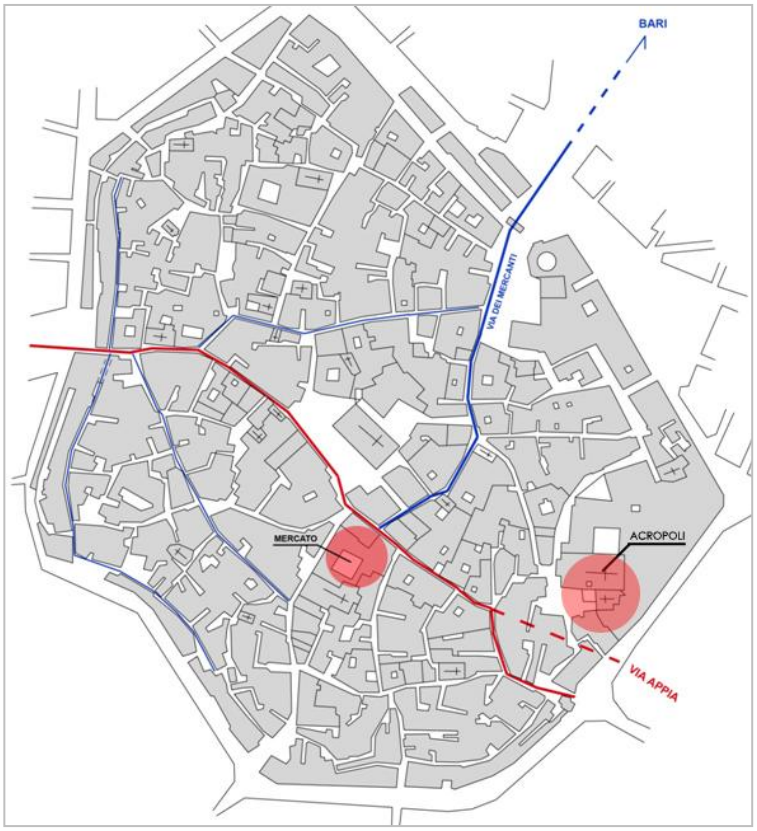


Fig.3- Bitonto. Individuazione delle polarità del mercato e dell'acropoli in età romana.

dell'asse della via Appia Traiana, identificata nella percorrenza di via Porta Robustina- via Amedeo. La via dei Mercanti assume un valore rilevante in quanto il suo tracciato prosegue oltre l'abitato fino alla costa adriatica, congiungendo Bitonto a Bari e divenendo il principale accesso alla città delle mercanzie provenienti dal commercio marittimo[15].

Con la dominazione normanno-sveva, il nucleo urbano si espande a seguito della costruzione delle mura che vengono a circondare il territorio tra la porta Robustina, la porta Varina e la porta Maja. Con questa seconda perimetrazione, che si articola intorno ai suddetti assi preesistenti secondo dinamiche già illustrate, il nucleo urbano raggiunge pressoché l'estensione attuale (Fig. 4).

Ciò che permette di affermare la consequenzialità delle due fasi d'impianto ed espansione dell'agglomerato urbano sta nella lettura di alcuni caratteri del tessuto compreso nella seconda perimetrazione; le dimensioni delle corti racchiuse in quest'area sono inferiori rispetto a quelle individuate nella prima perimetrazione e nella porzione nord-ovest dell'abitato, racchiusa tra le mura e l'asse di via Porta Robustina-via Amedeo, è presente un sistema di percorsi organizzato in radiali e contro radiali convergenti sulla porta Varina, che danno origine a un tessuto da borgo. Anche in questa seconda fase di espansione il ruolo dell'asse di via Porta Robustina- via Planelli subisce una ulteriore specializzazione. Oltre ad essere l'asse principale di attraversamento del nucleo abitato e percorso di congiunzione tra le due perimetrazioni individuate, sul fronte nord del tracciato in adiacenza all'area del mercato è collocata nell' XI sec., sulle rovine di un precedente impianto basilicale paleocristiano[16], la Cattedrale, che risulterà la massima emergenza specialistica

[15] SYLOS 1983, p. 78.
[16] VALENTE 1901; MILILLO 1983; CASSANO 1999 pp. 151-170; DE PALO 1999 pp. 511-514; MILILLO 2001.

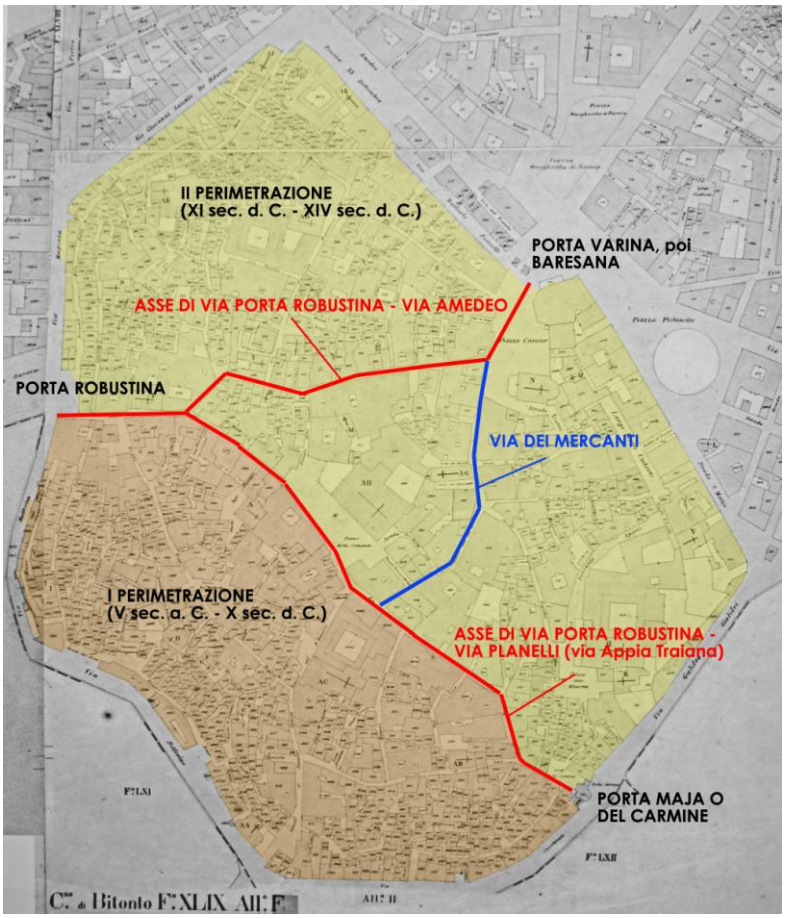


Fig. 4 - Bitonto. Individuazione delle fasi di espansione del centro storico sulla base della mappa catastale del 1879.

nodale della città murata sino a quando nel XIII secolo non verranno costruite le chiese conventuali di S. Domenico[17] e S. Francesco alla Scarpa[18] sulle aree libere rispettivamente del mercato e dell'acropoli.

3.1.2- IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE NELLO SVILUPPO DEL NUCLEO URBANO BITONTINO

Nelle dinamiche di espansione e formazione del tessuto urbano bitontino un ruolo fondamentale è giocato dagli enti ecclesiastici. Gli istituti parrocchiali godono di una rilevante autonomia, poiché dipendenti dalla sola autorità ecclesiastica ed estranei al controllo feudale. Pertanto esse sono il più delle volte nelle condizioni favorevoli per essere i registi di profonde trasformazioni che mutano i caratteri del territorio circostante l'edificio di culto. Ogni parrocchia si configura come unità urbana definita, composta non solo dall'edificio chiesastico, ma anche da una serie di spazi liberi di pertinenza, che si offrono nel tempo all'edificazione, contribuendo all'urbanizzazione del circondario. La maggior parte delle parrocchie di Bitonto, costruite tra l'XI e il XIII secolo[19], in

[17] Da Gaetano Valente (1901, p.19), sappiamo che Gerio Pancarazio (1253-1259) di Anagni, Domenicano, introduce nel 1258 la Comunità Domenicana in Bitonto sotto il sindacato di Marco Planelli, il quale fa cedere dal Comune «*quella piazzetta destinata pel pubblico mercato, onde vi costruisse il Monastero*».

[18] MONGIELLO 1970; MILILLO 2001.

[19] L'ipotesi della contemporaneità di costruzione degli edifici ecclesiastici è basata soprattutto sulla corrispondenza dei vari impianti con una tipologia costante. In particolare negli edifici bitontini si riscontrano «*una molteplicità di caratteri comuni, tra cui: la dimensione cellulare della navata principale raddoppiata o triplicata in profondità, e di norma, affiancata da mezze cellule; la monoassialità; la leggibilità plastico-muraria*» (STRAPPA, IEVA 2001, p. 110). Le

funzione di un riflusso della popolazione nel centro abitato, motivato dalle necessità difensive mosse dalle incursioni saracene, sono dislocate nella porzione nord orientale dell'agglomerato urbano che in quei secoli è in formazione.

L'edificio di culto viene visto come polo e centro delle relazioni sociali, economiche e religiose tra più famiglie, anche di diversa estrazione sociale, ed è per questo che le case vi si addensano intorno dando origine a un tessuto spontaneo ma polarizzato sugli edifici specialistici.

Fulcro cittadino è la Cattedrale che sin dalla sua edificazione afferma il suo primato di organismo culturale a scala urbana. Essa sorge in posizione strategica, occupando con tutti gli annessi una vasta area centrale perimetrata dagli assi viari più importanti del centro abitato, via Amedeo, via dei Mercanti e l'asse di via di Porta Robustina-via Planelli. Inoltre, sul fianco laterale dell'edificio chiesastico si apre un'ampia piazza, la "*Platea publica*", nella quale si svolgeranno nei secoli attività sempre fondamentali nell'organizzazione civile della città.

Questa piazza, infatti, oltre a mantenere la primaria funzione di polo attrattivo per la vita religiosa, assume connotati essenziali per la gestione della vita civile, politica e commerciale del nucleo urbano. La propensione a svolgere le principali attività in questo luogo, certamente deriva dalla forte influenza esercitata dal potere dell'autorità ecclesiastica che gravita intorno alla Cattedrale.

In epoca medievale la massima autorità nel controllo delle attività cittadine a Bitonto non è rappresentata dal signore feudale, che non risiede nella città, e che esercita il suo potere attraverso procuratori incaricati principalmente di riscuotere i tributi e i proventi derivanti dal possesso del feudo[20]; né tanto meno la gestione della città può considerarsi esclusivamente affidata all'*Universitas*, in quanto nelle decisioni organizzative le massime cariche civili sono sempre condizionate dal volere e dalle limitazioni imposte dalle autorità ecclesiastiche[21].

---

fonti archivistiche, purtroppo, non forniscono notizie precise sulle date di fondazione delle parrocchie. Dallo studio di Nunzio Vincenzo Cerrotti si evince, però, che le ipotesi ricostruttive delle fasi di impianto e costruzione di ogni edificio possono essere dedotte dagli elenchi dei nomi dei rettori che si susseguono alla reggenza di ogni beneficio ecclesiastico per ciascuna parrocchia dal momento della fondazione (CERROTTI 1891).

[20] Sin dall'avvento dello stato monarchico normanno la città di Bitonto è stata assoggettata a varie infeudazioni seppur per brevi periodi. Lorenzo Giustiniani citando un documento datato al 1316 ricorda che con la Casa angioina la città di Bitonto è stata tra i possessi della regina Sancia (GIUSTINIANI 1797, p. 293). In ordine cronologico a questa succedono altri feudatari - Jacobo Caldora, duca di Bari (1432-1441), Giovanni Ventimiglia, marchese di Gerace (RC), comandante generale delle armi regie (1444-1453), Giovanni Orsini, Principe di Taranto (1460-1463), Giulio Antonio Acquaviva, conte di Conversano (1463-1487), Consalvo di Cordoba, Gran Capitano spagnolo e primo viceré del Regno di Napoli ed eredi (1503- 1551) – ma mai nessuno di essi pone la propria residenza nella città, governando solo attraverso procuratori e amministratori. Le magistrature delle *Universitates* dell'Italia meridionale hanno origine, infatti, principalmente per sopperire all'assenza di un potere centrale che fosse in grado di garantire la presenza di un apparato burocratico operante sul territorio. Le Università nascono come forme di autogoverno, pronte a mediare il rapporto tra la città e la Corona, rappresentata nei feudi da nobili famiglie che il più delle volte abusano del potere concessogli soprattutto in materia di fiscalismo tributario (Cfr. E. VANTAGGIATO, *L'attività amministrativa dell'Universitas di Bitonto*, in MILILLO 2009, pp. 31-44; per approfondire il tema delle forme di autogoverno delle città dell'Italia meridionale si rimanda a P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991 e O. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale*, Bari 1992).

[21] I rapporti tra clero cittadino e famiglie nobili a Bitonto sono talmente intrecciati da sostenere un equilibrio sociale tale da garantire e preservare gli interessi comuni nella divisione del potere e il rispetto delle reciproche prerogative; un equilibrio basato sull'autonomia dei ruoli e sull'ottemperanza della vita politica nell'amministrazione del bene comune. Se poi si considera che la gran parte del clero cittadino è composto da esponenti delle famiglie nobili bitontine, si intuisce bene che gli intrecci tra potere religioso e civile risultano ancora più stretti; sul finire del XVI

A questi elementi di carattere politico amministrativo si somma il dato relativo alla posizione fisica della piazza all'interno del centro abitato; per la sua centralità tale luogo si configura come il più idoneo allo svolgersi di varie funzioni legate alla vita quotidiana della città. In particolare, a partire dal XIII secolo, con la costruzione del convento dei Domenicani in luogo dell'antica area del mercato, la *Platea publica* subisce un processo che oggi definiremmo di terziarizzazione con l'insediamento di attività mercantili, artigianali e professionali nelle strutture che definiscono l'invaso dello spazio aperto[22]. L'area, infatti, sino alla fine del XIX secolo, mantiene un assetto differente da quello attuale[23]; sul fronte meridionale della piazza un corpo edilizio stretto e lungo (Fig. 5) - completamente demolito insieme alla cinquecentesca chiesetta della Misericordia, secondo le logiche del diradamento – ospitava i mulini e le beccherie dell'Università e molte botteghe[24].

Nel luogo dove oggi è il palazzo de Lerma, erano dislocati i magazzini dell'Università e l'area antistante la chiesa di S. Nicola, alla quale si accedeva da una strada posta tra i magazzini stessi e la Cattedrale, era luogo di pubbliche riunioni[25]. Inoltre, alla chiesa di S. Nicola era annesso un ospedale costruito dall'Università nella prima metà del 1500[26].

---

secolo, per esempio, i Sindaci dell'Università sono reclutati tra i nobili Regna, Labini, De Ferraris, Giannone e Barone, e le stesse famiglie le ritroviamo elencate nella lista delle Dignità Capitolari dello stesso periodo (MILILLO 2009, p.160). Nonostante ciò i rapporti tra enti ecclesiastici e Università cittadina si incrinano quando vengono toccati gli interessi economici delle due compagini. Gli screzi nascono dall'opposizione sostenuta da quella componente popolare dell'amministrazione pubblica, rappresentata da esponenti della classe 'borghese', che in queste determinate circostante si trova a difendere il bene comune contro il clero e i nobili uniti su un fronte comune. Un esempio della ritrosia del clero a rispettare le deliberazioni dell'Università è documentata da Stafano Milillo il quale, nel suo studio condotto sui rapporti tra il Capitolo della Cattedrale, i vescovi e l'Università, racconta delle difficoltà con cui l'amministrazione pubblica si scontra per indurre il clero a partecipare alla raccolta di fondi per riscattare la libertà della città dalla soggezione feudale. In questa circostanza la lunga contesa tra le due rappresentanze non giunge ad alcuna conclusione, dato che il clero per ribadire la salvaguardia della libertà ecclesiastica giunge a rivolgersi al Pontefice per ottenere la conferma della bolla papale sulle franchigie e sulle immunità (MILILLO 2009, pp.153-154).

[22] La documentazione che attesta la grande appetibilità dell'area e il sovraffollamento delle attività commerciali dislocate nelle botteghe ai margini della piazza è abbastanza ampia. Dallo studio di Angelo Ambrosi si evince che alla metà del XVI secolo la densità delle costruzioni adibite a botteghe nell'area della *Platea publica* è talmente elevata che l'Università bitontina si vede costretta a procedere con qualche demolizione (ADB, *Platea del Capitolo della Cattedrale (1572)*, vol.1, fol. 39 pubblicato in AMBROSI 1980, p. 324). Lo stesso Capitolo della Cattedrale possiede sempre nella piazza alcune *beccherie* (oggetto di una lunga controversia tra il Vescovo Mons. Carafa e l'Università come da atto di convenzione registrato dal notaio Maiullari, sk. 0097, Prot. a. 1628, fol. 205) e un'osteria posta *«[…]sub Rev. Mensa episcopalis sitam intus botontum in platea pubblica, dictam lo scaricaturo[…]* » (ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, not. Senzio, sk 0015, Prot. a. 1580, fol. 16 pubblicato in AMBROSI 1980, p. 324).

[23] L'ingombro del corpo di fabbrica che ospitava i mulini dell'Università e che definivano l'originario assetto della piazza è visibile nella pianta della città realizzata dall'ing. Masotino nel 1876 (Fig. 5) pubblicata in AMBROSI 1980, p. 323. Già nella mappa catastale del 1879 la piazza della Cattedrale è rappresentata nella sua nuova configurazione raggiunta con la demolizione dei mulini e della chiesetta della Misericordia.

[24] Dai catasti onciari del 1585 e del 1611 si evidenzia anche la presenza di uffici per l'avvocatura, botteghe artigianali e speziali (Cfr. ACQUAFREDDA 1937, AMBROSI 1980 e SYLOS 1983). Inoltre a partire dalla fine del XVI secolo trovano posto nelle strutture che circondano la piazza i grandi magazzini per il deposito delle derrate come si evince dall'elenco delle proprietà del Capitolo della Cattedrale che riporta:«[…] duas domus seu Apothecas simul iunctas cum uno puteo ab acqua, una corticella discoperta, iuxta viam Platee publice, iuxta Magazeni M.ci Cesaris Tholose[…]» (ADB, *Platea del Capitolo della Cattedrale (1572)*, vol.1, fol. 31 pubblicato in AMBROSI 1980, p. 325).

[25] Ambrosi ricostruisce l'assetto dell'area da un documento presente nell'Archivio della Biblioteca Vescovile di Bitonto, databile al XVII secolo, in cui si dice «*Quella che oggi forma cortile innanzi S. Nicola Vecchio era strada che menava alle case dei Giannone e passava tra le case del Comune ad us dei magazzeni pubblici e alloggi di soldati, con le quali venne*

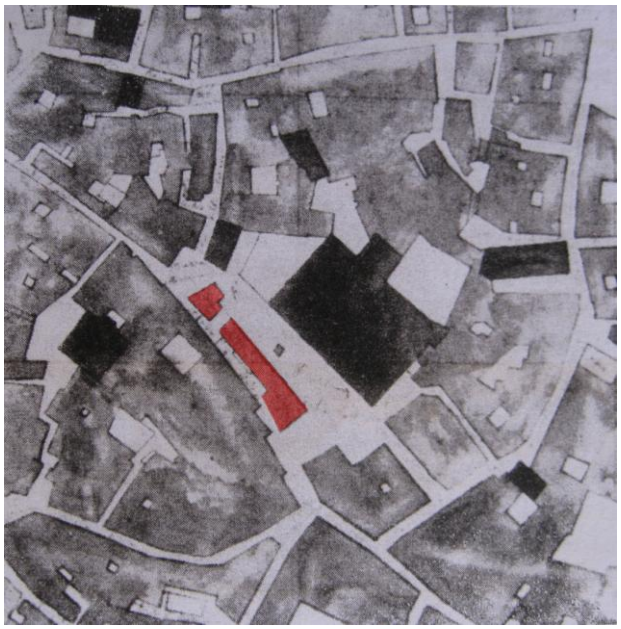


Fig. 5 - Bitonto. Stralcio della pianta redatta nel 1876 dall'ing. Masotino, con l'individuazione del corpo di fabbrica dei mulini esistenti sul fronte sud della piazza della Cattedrale.

La confluenza della maggior parte delle strutture e delle attività necessarie alla vita pubblica intorno alla Cattedrale rende quest'area maggiormente appetibile anche per le famiglie nobili che preferiscono insediare le proprie residenze nelle zone subito limitrofe.

Sin dal Medioevo due famiglie importanti quali i Rogadeo e i Bove, giunti a Bitonto da Ravello[27], stabiliscono le loro dimore in quest'area e precisamente sul tratto finale di via dei Mercanti[28]. Gradualmente l'area si trasforma e in particolare sui fronti di via Planelli, via Vincenzo Rogadeo e

edificato dall'arciprete D. Girolamo De Lerma (1648-1678) il palazzo della sua famiglia[…]Nella facciata di supporto vi è il chiancheto o atrio della chiesa cattedrale e fra detta chiesa e supporto e facciata di detto palazzo De Lerma vi è la strada da dove passano li animali e ogni persona per entrare e uscire in detto supporto»(AMBROSI 1980, p. 317).

[26] L'ospedale di S. Nicola viene costruito nel 1536 a spese dell'Università e affidato alla gestione della confraternita di S. Maria de Confratribus (G. MASSARELLI, *S. Maria de Confratribus*, in «La nostra Bitonto», 1-2. 1962). Altre notizie sull'ospedale in DE CAPUA 1957, pp. 195-216.

[27] I Rogadeo e i Bove sono due importanti famiglie provenienti da Ravello che giungono in Puglia per la gestione degli affari legati alle cariche ricevute dalla Corona. Il primo esponente della nobile famiglia Rogadeo che si trova menzionato a Bitonto nei documenti forniti come prova della nobiltà del casato per l'inserimento nel ceto nobile della città, è un Leone Rogadeo giunto nel 1204 in visita alla chiesa di San Nicola e stabilitosi poi nella città. Dopo di lui si hanno notizie di Giacomo Rogadeo, figlio di Leone, insignito della carica di Regio Mutuario nel 1275, nel 1279 e 1289; è nominato pròpontino nel 1275 e nel 1291 diviene Regio Secreto e Portulano e Procuratore della Terra d'Otranto (ALDIMARI 1691, pp. 711-712). Della famiglia Bove e del suo arrivo a Bitonto si hanno notizie meno circostanziate. Nel 1273 Biagio Aldimari parla di un Sergio Bove incaricato del ruolo di Portulano e Procuratore della Terra di Bari, ma il primo esponente della famiglia che si stabilisce a Bitonto è Giacomo Bove, figlio di Sergio, abitante della città nel 1274. Nello stesso anno il padre raggiunge il figlio perché insignito della carica di Commissario della Zecca di Brindisi (ricoprirà lo stesso ruolo anche nel 1278); nel 1291 sarà Giacomo Bove a divenire Portulano e Procuratore della Terra di Bari (ALDIMARI 1691, pp. 604-606).

[28] Al momento del loro arrivo, i Rogadeo e i Bove si insediano nelle aree dove oggi sono i loro palazzi, acquistando le case che vi insistono. I lavori di trasformazione per la costruzione di case palaziate sono svolti solo nei secoli successivi. È quanto emerge da un documento della famiglia Bove, datato al 1450 - per la precisione un atto di divisione dell'eredità paterna tra Sergio, Petruccio e Filippo Bove - siglato dal notaio De Tauris (CARABELLESE 1901, p.119), in cui si legge che i beni della famiglia, benché in parte già trasformati, consistono ancora in "*omnes domos magnas et parvas sitas in vicinio ecclesie sancti Iohannis Ierosolimitani de Botonto, iuxta ecclesiam sancte Anne, iuxta viam pubblicam*". Il documento fornisce un'importante descrizione dei luoghi che compongono la proprietà. Il palazzo è organizzato intorno alla corte definita sul fondo da un "*ponte*" che ha nel centro un "*puezo socta lo arcello*". La fabbrica è costituita da diverse unità abitative, che si rileggono ancora distinte *("[…] una casecta scuperta piczula che tocca la*

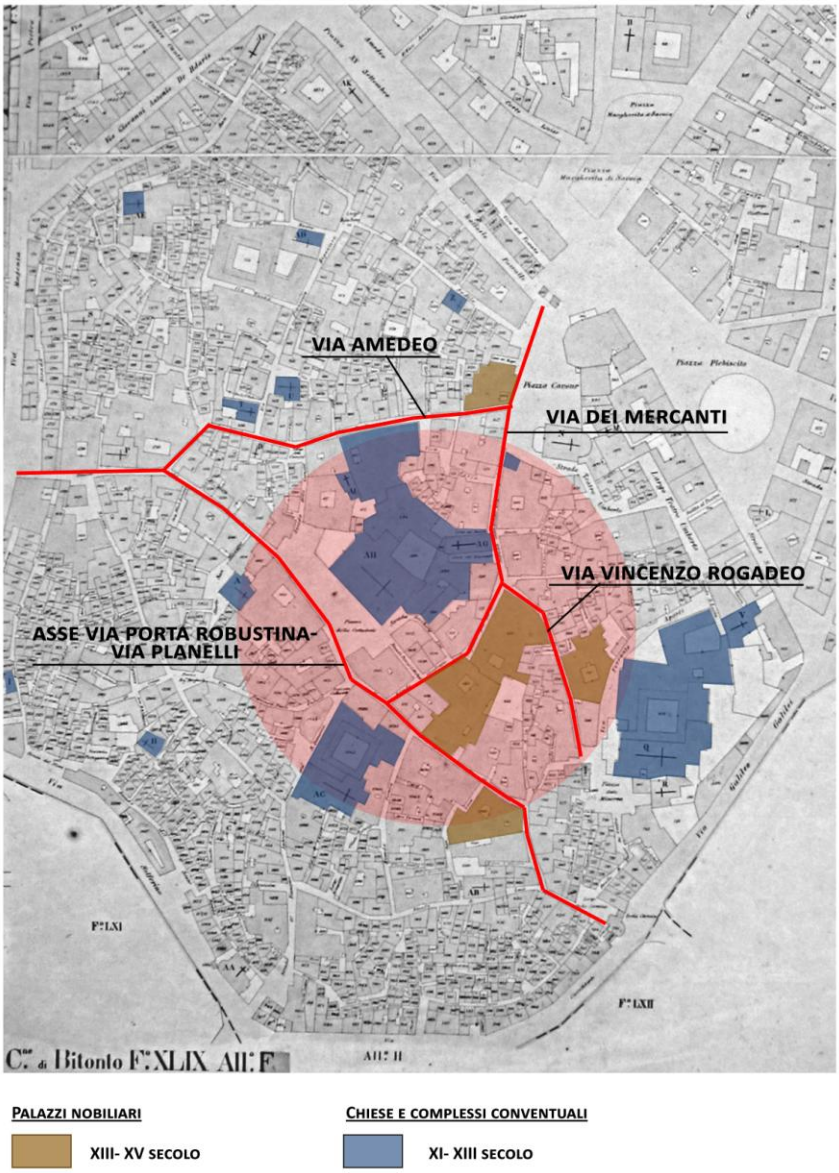


Fig. 6 - Bitonto. Individuazione delle principali fabbriche civili e religiose, realizzate tra l’XI e il XV secolo sulla base della mappa catastale del 1879.

del suddetto tratto finale di via dei Mercanti si registra la maggiore concentrazione di edilizia specializzata. A partire dal XIII secolo, inoltre, in questi luoghi si insediano due grandi conventi, quello di S. Domenico e quello di S. Francesco d’Assisi, e diversi palazzi nobiliari tra cui i già menzionati palazzi Rogadeo e Bove, palazzo Vulpano, palazzo Scaraggi e palazzo Ingannamorte. Inoltre, su via dei Mercanti, nella cappella di S. Anna annessa al palazzo Rogadeo, si stabilisce la sede del Sedile dei nobili (Fig. 6).

Quest’area urbana appare pertanto come una rappresentazione del potere, un presidio delle istituzioni chiuso tra i vicoli del centro urbano, dove, lontano dai luoghi decretati alla conduzione della ‘cosa comune’, sono prese vitali decisioni in merito alla conduzione della vita politica, religiosa e civile di Bitonto.

sala grande[…] la casa scoperta che tocca li casi de Goffredo de notario Angelo […] una casa iuxta lo ponte, iuxta la camera de li bovi […] una casecta rocta iusta lo jardeno de Leonardo Rogadeo […]”), e che gravitano intorno al corpo principale del palazzo definito da quattro livelli.

3.1.3- LE TRASFORMAZIONI DEI SECOLI XVI- XVIII

Una nuova fase di espansione e trasformazione del tessuto, con la quale si raggiunge la conformazione attuale del centro storico bitontino, si avvia nel XVI secolo e si protrae sino alla metà del XVIII. Con l'ampliamento della cinta muraria nella parte nord orientale, avvenuta tra la seconda metà del XIV secolo e l'inizio del XV si è stabilito definitivamente un perimetro entro il quale la città continua a crescere; il reperimento dei suoli per le nuove edificazioni avviene nell'ambito ristretto delle mura determinando, pertanto, un addensarsi dell'edilizia abitativa lungo i tracciati delle strade, che secondo Ambrosi «*probabilmente durante il Medioevo erano solo percorsi lineari tra le proprietà recintate*»[29]. Vengono, inoltre, condotte importanti opere di miglioramento della viabilità interna ed esterna alle mura, e si realizzano opere di urbanizzazione di grande interesse che apportano giovamento alle condizioni igienico-sanitarie dell'abitato[30].
Per comprendere le dinamiche e i processi di trasformazione che investono la città bisogna considerare due fattori determinanti. In primo luogo il notevole incremento demografico che si registra tra il 1532 e il 1595 pari ad un aumento del 85% della popolazione. Un dato che emerge da più fonti[31] ma che non trova adeguate risposte nella ricerca delle cause che lo hanno determinato. In secondo luogo la mutata condizione politica della città che diventa demaniale liberandosi dall'infeudazione. Nel 1551, infatti, la cittadinanza di Bitonto riscatta la libertà feudale da Consalvo Hernandez, discendente del Gran Capitano Consalvo de Cordova, per la somma di 66.000 ducati[32]. Questo cambiamento determina condizioni idonee per uno sviluppo economico e sociale più dinamico, che incide anche sul rinnovamento della città.
Il ruolo dell'Università è rivitalizzato dalla nuova situazione politica e amministrativa, essendo il governo della città affidato esclusivamente all'amministrazione pubblica e non essendo più sottomesso al controllo del Signore feudale (seppur poco presente nella conduzione del feudo anche prima dell'affrancamento[33]), ma dipendente direttamente dalla Corona. Questa condizione comporta l'assunzione di responsabilità e mansioni inedite e conseguentemente una riorganizzazione dell'apparato burocratico composto da esponenti delle due Piazze, nobili e popolari (borghesi), ai quali vengono assegnate importanti cariche distribuite equamente. La riforma dell'ordinamento dell'Università bitontina è siglata a Napoli nel 1565[34]. Con questo

[29] AMBROSI 1980, p. 316.
[30] Gianfranco Lauta nell'ambito della tesi di laurea, *Bitonto dal XVI al XVII secolo: architettura e città*, relatore Marcello Fagiolo, correlatore Mimma Pasculli Ferrara, a.a. 1996-1997, ha portato alla luce uno straordinario intervento di trasformazione urbana che ha interessato la città. In anticipo di secoli su Parigi, Londra, Genova e Napoli, come evidenzia Marcello Fagiolo (1996), Bitonto si dota di una rete fognante all'avanguardia, «iniziata nel 1512 e portata a termine all'inizio del '600 (ma in stadio già avanzato nel 1567, quando si decretava il rifacimento generale della pavimentazione con basole di pietra)» (FAGIOLO 1996, p. 19).
[31] In GIUSTINIANI 1797, p. 292 si legge che a Bitonto «*nel 1532 la popolazione fu tassata per fuochi 1.356, nel 1545 per 2.170, nel 1561 per 1.941, nel 1595 per 2.508*». Gli stessi dati sono confermati da Luca De Samuele Cagnazzi (1974).
[32] Un resoconto dettagliato delle vicende legate al riscatto dal giogo feudale avvenuto nel 1551 è documentato dalle carte contenute nel *Libro Rosso dell'Università di Bitonto,* cc. 256-282 (DE CAPUA 1987, pp. 651- 727).
[33] Cfr. parag. 3.1.2.
[34] Biblioteca Comunale di Bitonto, *Libro Rosso dell'Università di Bitonto,* cc. 345-346 (DE CAPUA 1987, pp. 871-875).

documento viene riconosciuta l'uguaglianza giuridica fra nobili e popolari[35] e si approvano i nuovi capitoli sull'elezione degli ufficiali per l'amministrazione della città[36].

Il nuovo clima civile e politico si ripercuote anche sugli aspetti urbanistici del nucleo urbano. Non è possibile stabilire se l'Università abbia gestito in alcun modo lo sviluppo cittadino con progetti e disegni preordinati, ma il volto del tessuto urbano è notevolmente alterato.

A Bitonto non esiste traccia di pianificazione urbanistica che tragga elaborazioni teoriche dai trattati rinascimentali, così come avviene nelle più importanti città italiane e sebbene l'Università intervenga indirettamente nella strutturazione di una parte della città gravitante intorno alla "*spianata del Castello*" è evidente che le linee guida dell'intervento traggono orientamento dal senso di spazio inteso come luogo delle relazioni umane e non come concetto astratto di spazio urbano. La sede dell'Università è collocata nell'attuale piazza Cavour, individuando, malgrado la posizione eccentrica rispetto al centro cittadino, un luogo che si configura come polo civico, lontano dall'influenza della "*Platea publica*". L'attrazione esercitata dal torrione circolare di età angioina[37], baluardo della resistenza civica all'infeudazione da parte dei nobili Acquaviva[38] fanno della nuova piazza il luogo più idoneo ad elevarsi a simbolo del potere civico. Qui si stabiliscono le sedi del Governatore (case dell'Università e della Regia Corte), del Capitano, del Giudice, del "maestrodatti", del Cancelliere e il Sedile del Popolo[39], nonché diversi magazzini, la dogana e alcune beccherie di proprietà dell'Università[40].

A seguito della caratterizzazione della piazza ha inizio un massiccio processo di urbanizzazione dell'area in adiacenza alla *spianata*, dove si costruiscono nuovi edifici specialistici di grossa mole (monastero delle Vergini, convento di S. Pietro al Piloroso, ecc.), databili tutti a partire dalla fine del XVI secolo, e dove il tessuto edilizio subisce notevoli trasformazioni derivanti dall'occupazione delle ampie aree libere interne ed esterne alle corti.

La specializzazione di quest'area scardina la configurazione consolidata del centro urbano bitontino polarizzato sulla sola piazza della Cattedrale. La città viene a riorganizzarsi su due

[35] Sebbene entrambe le Piazze partecipino alla direzione della cosa pubblica in egual misura, la separazione tra i due ceti – nobile e borghese – è sempre tenuta viva mediante il diverso «*pagamento delle tasse, fatto su apprezzi, stime e catasti distinti*» (AMBROSI 1980, p. 286). Inoltre va senza dubbio considerato che i nobili possiedono un vantaggio enorme nella conduzione del potere, poiché avendo vaste proprietà e una fitta rete di clientele, riescono a condizionare la vita politica della città aggirando le limitazioni imposte dall'ordinamento pubblico.

[36] I nuovi capitoli dell'Università prevedono l'elezione annuale di due Sindaci, uno per Piazza, di «*uno banco, uno mastro iurato et uno erario*», di dodici consiglieri, «*sei nobili et sei cittadini*» e di un cancelliere con il compito di organizzare l'apparato burocratico e amministrativo dell'Università e di gestire e aver cura dell'archivio della città (DE CAPUA 1987, p. 834) . Inoltre l'Università è tenuta ad «*elegere quattro iudici annali ad contracti et scripture publice […] uno mastro di exequie […] doi procuratori, uno nobile et l'altro populare à ciascuno convento, monasterio, cappella, confrateria et hospitale et altri loci pii […] li ordinati per doi mesate a principio anni*»(DE CAPUA 1987, pp. 836-841).

[37] Il torrione circolare non è una struttura facente parte del Castello, il quale, invece, era collocato lì dove attualmente è il convento di S. Francesco d'Assisi, ma semplicemente una delle torri della cinta muraria di età angioina, posta a baluardo dell'antica porta Varina, poi Baresana. Secondo il Sylos l'erronea denominazione, deriva, ed è rimasta tale sino ad oggi, dal termine latino "*castellum*" diverso da "*castrum*", che indicava un luogo dove ripararsi, appunto una torre di difesa (SYLOS 1983, p. 106).

[38] Per gli accadimenti storici che hanno coinvolto la cittadinanza bitontina nella lotta tra francesi e spagnoli si rimanda a ACQUAFREDDA 1937, pp. 200-205; CASTELLANO, MUSCHITIELLO 2002, pp. 10-21.

[39] FAGIOLO 1996, p. 19.

[40] AMBROSI 1980, p. 320.

polarità, quella rappresentante il potere consolidato e asserragliato intorno alla "Platea publica" (prerogativa del clero e dei nobili uniti da obiettivi e interessi comuni) e quella del potere civile dell'Università (organo che prevede la partecipazione alla vita civile e politica dei popolari rappresentati dal ceto borghese) che si identifica nel luogo dove hanno sede la maggior parte delle istituzioni. La via dei Mercanti assume pertanto un ruolo differente nell'organizzazione delle percorrenze della città: non più tracciato di collegamento tra due assi principali del nucleo urbano - via Amedeo e via di Porta Robustina-via Planelli – ma percorso principale e strutturante del nuovo sistema bipolare.

Significativo per la comprensione della forte tensione che viene a stabilirsi tra le due zone della città e tra le relative rappresentanze sociali, è l'episodio legato alla fondazione del complesso dei Teatini a Bitonto[41]. Una vicenda che mette in luce gli aspetti reconditi della tacita competizione per il controllo della vita politica e civile bitontina.

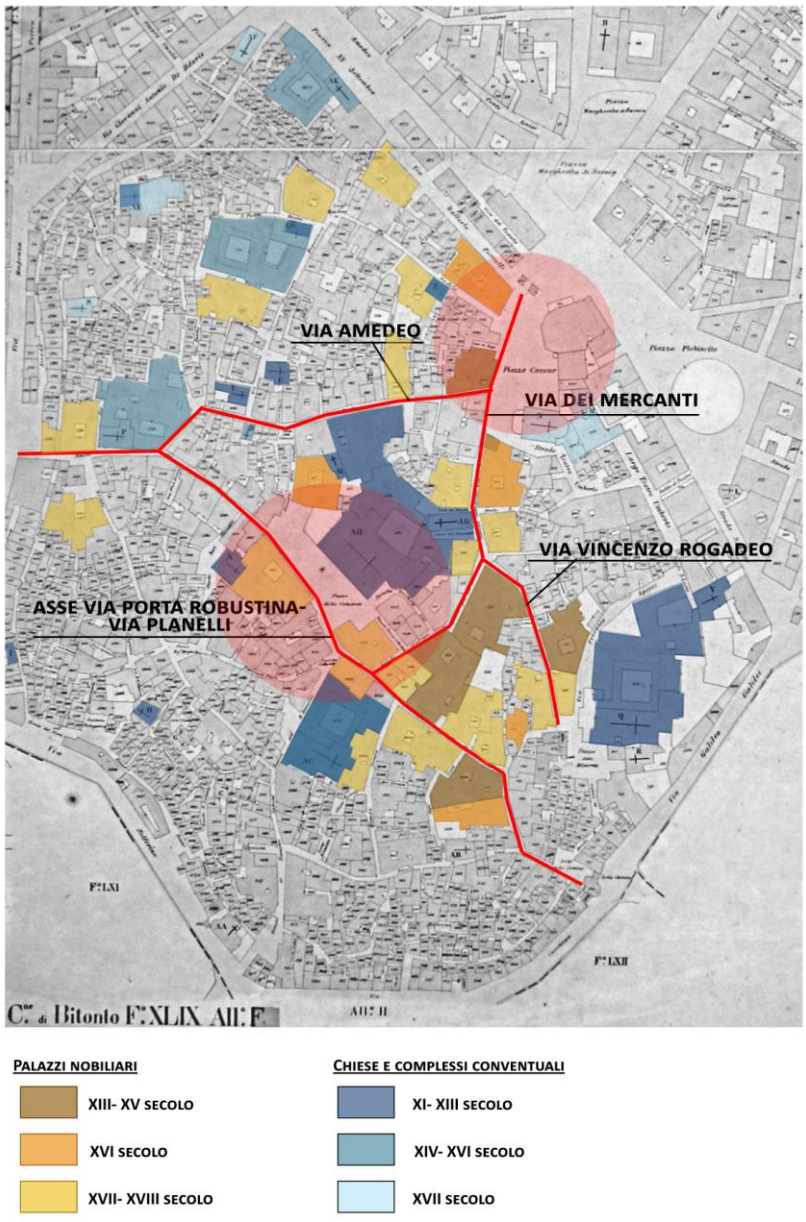


Fig. 7 - Bitonto. Individuazione delle principali fabbriche civili e religiose, al XVIII secolo sulla base della mappa catastale del 1879.

[41] La vicenda è ampiamente affrontata e documentata in DE CAPUA, 1971 e AMBROSI, 1980.

I Teatini giungono nella città pugliese nella seconda metà del XVI secolo e manifestano all'Università la volontà di stabilirvisi con una nuova sede dell'ordine. Diverse sistemazioni sono proposte alla congregazione, gravitanti intorno alla piazza della Cattedrale e scelte con l'intento di preservare la distinzione tra i due centri di potere. La contiguità con il clero della Cattedrale, però, genera malcontento e diverse contese. Per cui, dopo il trascinarsi della vicenda per diversi anni, l'Università preferisce adeguarsi alle pretese dell'autorità ecclesiastica rinunciando all'identificazione di un luogo civico per eccellenza e assegnando ai Teatini l'area in piazza Cavour dove attualmente è la chiesa di S. Gaetano, una volta S. Nicola. L'area è quella occupata dalla *Regia Corte* che, quindi, viene spostata in un palazzo costruito nei pressi della Cattedrale, nell'area che si voleva concedere ai Teatini[42]. La chiesa di S. Gaetano, quindi, entra a far parte di quel sistema di emergenze che configura la piazza Cavour con una spazialità dinamica e articolata, descritta da quinte scenografiche e fondali. Attualmente la percezione della piazza è modificata dalla demolizione del Sedile del Popolo avvenuta nel 1835, ma per chi accedeva al centro abitato di Bitonto dalla porta Baresana agli albori del XVII secolo lo spettacolo era ben diverso. Un susseguirsi di emergenze architettoniche che abbracciavano lo spazio aperto della piazza: il torrione circolare seguito dalla facciata della chiesa di S. Gaetano su un lato, sul fondale la splendida loggia a sei arcate di palazzo Sylos Calò e sull'altro fronte palazzo De Ferraris-Regna e il contiguo Sedile con la sua torre civica[43].

Allo stesso modo anche la piazza della Cattedrale viene riconfigurata. In quest'area, infatti, si costruiscono le residenze nobiliari delle potenti famiglie spagnole arrivate al seguito di Consalvo de Cordova all'inizio del secolo. Lì dove erano i magazzini dell'Università si costruisce il palazzo De Lerma[44], sul lato opposto della piazza i Franco Spinelli-Regna[45] edificano la loro residenza[46], e sul versante meridionale dello slargo si realizza la casa palaziata dei Giannone-Alitti ad opera dell'architetto bitontino Valentino Valentini[47]. Inoltre il Vescovo Carafa fa erigere nel 1627, tra la fronte della Cattedrale e il palazzo De Lerma, una loggietta delle benedizioni (Fig. 7).

[42] Questo scambio di luoghi, molto caldeggiato dalla Chiesa, è sinonimo di debolezza per l'Università. L'autorità ecclesiastica, forte del tacito appoggio dei nobili, non trova nell'Università un fronte compatto e inflessibile che gli si possa opporre. Inoltre, mancando a Bitonto un'autorità politica con pieni poteri, quale poteva essere in altre città il Comune o la Signoria, e trattandosi invece di un organismo collettivo, con poteri decisionali limitati dal governo centralizzato di Napoli, «*di fronte all'autorità vescovile le assemblee di nobili e ricchi borghesi dovevano assumere un atteggiamento tendente all'accordo e al compromesso*» (AMBROSI, 1980, p. 322).

[43] FAGIOLO 1996, p. 23.

[44] La famiglia De Lerma, proveniente da Burgos in Spagna, nel 1565 figura tra i *Nobili fuori piazza* della città di Bitonto (per le notizie biografiche della famiglia si rimanda a CASTELLANO 2002, pp. 70-73; PETRAROTA 2007, p. 103). La residenza di famiglia è realizzata su commissione dell'arciprete don Girolamo De Lerma, il quale grazie alla posizione occupata nel clero della città ottenne di poter costruire il palazzo in adiacenza alla Cattedrale (Cfr. ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Siccoda Cesare, sk. 0057, prot. a. 1668, ff. 271v-275v (PETRAROTA 2007, pp. 219-220); Ibidem, prot. a. 1677, ff. 9r-12r (PETRAROTA 2007, pp. 238-239).

[45] Le informazioni sulla famiglia Franco sono scarse; di loro si conoscono le origini spagnole (CASTELLANO 2002, pp. 79-80) e si hanno informazioni riguardanti la costruzione del loro palazzo in piazza della Cattedrale. (Cfr. nota 46).

[46] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Siccoda Cesare, sk. 0057, prot. a. 1666, ff. 147v-168r (PETRAROTA 2007, pp. 216-218).

[47] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Siccoda Cesare, sk. 0057, prot. a. 1682, ff. 585v;590r-5935v (PETRAROTA 2007, pp. 244-245); Ibidem, prot. a. 1686, ff. 228v-230r (PETRAROTA 2007, p. 247); Ibidem, prot. a. 1688, ff. 527r-530v (PETRAROTA 2007, pp. 253-254).

Per le famiglie di provenienza spagnola, la scelta di insediarsi intorno alla piazza della Cattedrale, non può che essere vista come accettazione della condizione preordinata della divisione dei poteri all'interno della città; scegliere di costruire le proprie residenze nel cuore del centro urbano, proprio nelle aree gravitanti intorno alla Cattedrale ha una duplice valenza: stabilirsi lì dove tutta la nobiltà bitontina è arroccata[48], è espressione della volontà di affermazione del proprio ruolo in quanto rappresentanti del potere regio, ma al tempo stesso esprime anche l'intento di essere accettati dall'autorità ecclesiastica e di rientrare nella classe nobiliare bitontina. Il tramite per raggiungere tali obiettivi è la manifestazione del potere e delle ricchezze delle famiglie attraverso la costruzione di possenti ed eleganti dimore.
In quest'ordine di cose la città perde la differenziazione tra i due centri di potere, ma mantiene la localizzazione in due punti nodali del tessuto delle principali funzioni del vivere civico, economico e religioso e la via dei Mercanti continua a essere il più importante collegamento diretto tra le due aree urbane.

3.1.4 - LA VIA DEI MERCANTI

Mutato il ruolo del percorso nel tessuto urbano della città, la via dei Mercanti, come in precedenza l'asse di via Porta Robustina – via Planelli e la piazza della Cattedrale, subisce un processo graduale di specializzazione. Data l'adiacenza alla *Platea publica* e alla spianata del Castello, anche la via dei Mercanti è soggetta a forti cambiamenti determinati dal progressivo estendersi delle attività commerciali agli invasi dei percorsi limitrofi alle due piazze. La via dei Mercanti, per effetto della vocazione mercantile che ha sempre avuto[49] ma che in questo momento si amplifica, produce sulle corti medioevali fortissime alterazioni. Molti sono i documenti che attestano, infatti, le variazioni di destinazione d'uso dei locali a piano terra trasformati in botteghe[50].
Il processo di terziarizzazione che investe il percorso è registrato anche nei documenti: a partire dal 1670, negli atti di compravendita o fitto delle proprietà di quest'area compare il toponimo di "*via delli Mercanti*"[51]. E', infatti, rilevante che fino ad allora gli unici toponimi usati per individuare piazze e assi stradali siano stati *Platea publica*, via *Maggiore* e via *ciccivizzi o murmuriti* (entrambe

[48] Nell'area attigua alla piazza della Cattedrale, compresa tra via Planelli, via Vincenzo Rogadeo e il tratto finale di via dei Mercanti (Cfr. parag. 3.1.2.) tra i secoli XVI e XVIII la nobiltà bitontina costruisce una notevole quantità di residenze. Oltre ai già citati palazzo Franco-Spinelli Regna, palazzo De Lerma e palazzo Giannone- Alitti, si realizzano: palazzo Leonardi Sylos (fine XVI sec.), palazzo Caffarelli (XVII sec.), palazzo Santorelli (XVII sec.), palazzo Planelli (XVII-XVIII sec.), palazzo Damascelli (XVIII sec.), palazzo Labini (XVII-XVIII sec.), palazzo Sylos-Planelli (XVIII sec.), palazzo Giannone (XVII sec.).
[49] Cfr. parag. 3.1.1.
[50] Un esempio fra tanti è il caso di palazzo Sylos-Calò. Dal confronto del *Catasto onciario* del 1753 (ASB, *Catasto Onciario di Bitonto*, 1753, vol. 23, f. 675r) con il *Catasto provvisorio* del 1817 (ASB, *Catasto Provvisorio di Bitonto*, 1817, vol. 49) si evidenzia un cambio di destinazione d'uso di tutti gli ambienti del piano terra del palazzo, i quali nel XVIII secolo hanno ancora l'ingresso dalla corte mentre, dopo gli interventi di trasformazione, agli stessi vani si accede direttamente dalla strada.
[51] Il primo documento che riporta tale toponimo è in ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Siccoda Cesare, sk. 0057, prot. a. 1670, cc. 164r-165v (PETRAROTA 2007, p. 76).

presenti nell'area più antica della città); tutte le altre strade erano genericamente individuate come *via pubblica* in quanto prive di una loro propria connotazione.
L'accresciuta appetibilità delle aree prospettanti la via induce diverse famiglie nobili, quali i Sylos, i Fortiguerra e i Barone[52], a stabilire le proprie residenze sul percorso mutando i caratteri dell'edilizia preesistente. Analogamente gli edifici religiosi dell'area e le loro pertinenze sono investiti da pesanti interventi di ristrutturazione.
La chiesa di S. Giacomo[53], che affaccia sulla via dei Mercanti con il prospetto posteriore, è profondamente alterata nelle sue strutture. Nella configurazione precedente agli interventi di trasformazione, l'ingresso all'edificio religioso è su un percorso che si svolge tra il fronte meridionale della chiesa stessa e quella vicina di S. Giovanni dei Gerosolimitani, mentre il prospetto principale è sul giardino del Vescovado. La fabbrica è ad un'unica navata con cappelle laterali e termina in tre absidi. Nella seconda metà del XVI secolo, l'autorità religiosa, consapevole delle trasformazioni in atto sul percorso di via dei Mercanti e della maggiore importanza raggiunta dalla strada, ordina un ribaltamento dell'orientamento dell'edificio per portare l'ingresso principale sul percorso. Tale mutamento avviene a scapito delle absidi che vengono demolite.

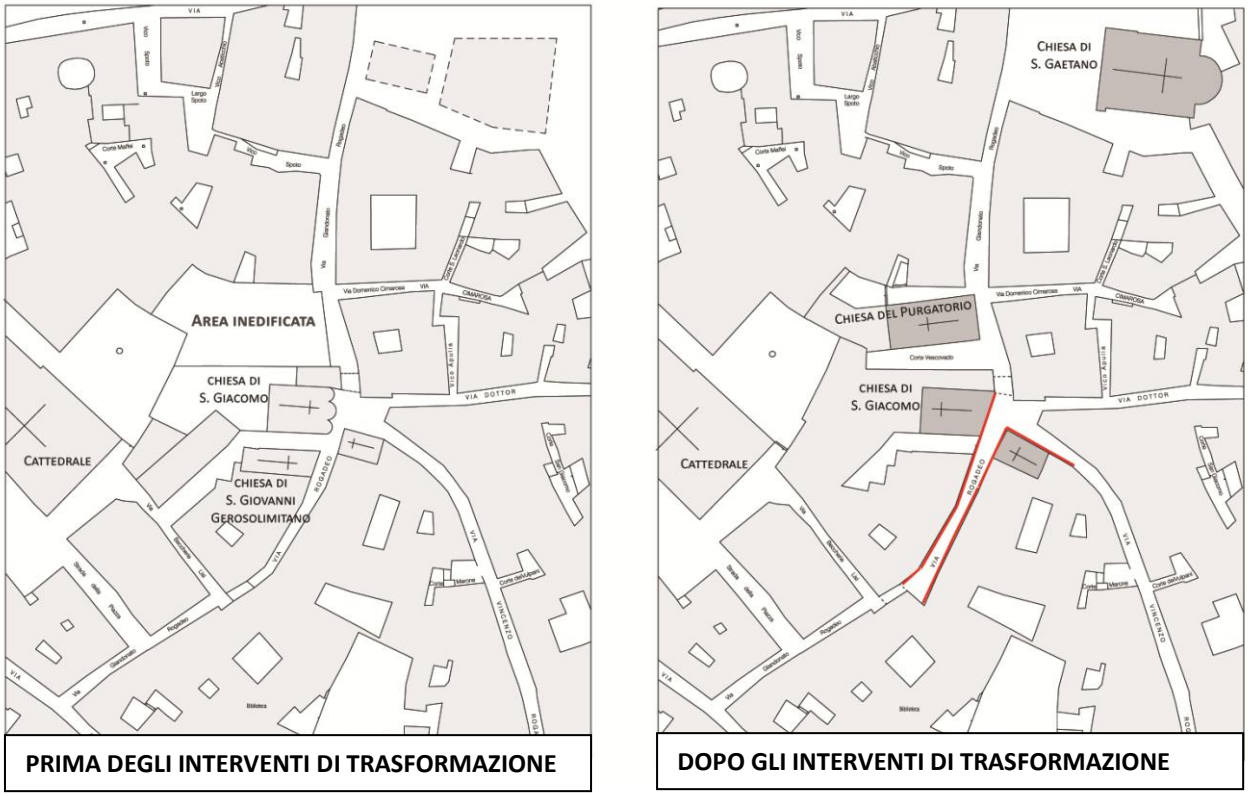


Fig. 8 - Individuazione delle trasformazioni del tessuto e del tracciato di via dei Mercanti, elaborate sulla base del catasto attuale.

[52] L'individuazione del palazzo Barone, posto in adiacenza alla chiesa di S. Giacomo, ad angolo tra via dei Mercanti e corte del Vescovado, è stata avanzata recentemente dagli studi della Petrarota, sulla base di documenti inediti reperiti presso l'Archivio di Stato di Bari (PETRAROTA 2007, pp. 121-123).
[53] La chiesa, oggi sconsacrata e inglobata in edilizia di fine Ottocento, viene trasformata in un ambiente adibito ad uso commerciale.

Questo è quanto si evidenzia dalla cedola dei beni della chiesa di S. Giacomo datata al 1702[54] che fornisce una descrizione della fabbrica, confermando l'avvenuta trasformazione, e che permette di ipotizzare la datazione degli interventi attraverso la trascrizione di una targa presente sul portale datata al 1565[55].

Nell'area inedificata adibita a giardino di proprietà del Vescovado, posta in adiacenza alla chiesa di S. Giacomo, si costruiscono nuove fabbriche quali la chiesa della Confraternita del Purgatorio nel 1670[56] e il palazzo Vescovile[57]. Con l'occupazione delle aree libere del Vescovado ha inizio una massiccia campagna di ristrutturazione che investe tutta l'area e che determina il completamento del fronte ovest della via e la totale urbanizzazione del tessuto con la costruzione di diverse botteghe nelle aree libere[58].

Nel 1699 s'interviene sul tratto della via dei Mercanti in corrispondenza di palazzo Bove; probabilmente per il grosso carico della circolazione che insiste sul percorso si decide di ampliare questo segmento dell'arteria. La datazione dell'intervento è possibile grazie ad un'epigrafe[59] posta sul portale principale della chiesa di S. Maria della Pietà, edificio religioso annesso al palazzo Bove, che fornisce molte informazioni sulle trasformazioni che subiscono le fabbriche che si affacciano su questo tratto del percorso. La strada viene ampliata di tredici palmi su un fronte e di sette sull'altro, con il conseguente taglio del palazzo Bove e la totale demolizione e ricostruzione della chiesa[60] ad opera dell'architetto Valentino Valentini (Fig. 8).

Agli inizi del XVIII secolo s'interviene sul fronte di palazzo Rogadeo, adiacente alla residenza della famiglia Bove. L'intervento, divenuto necessario a seguito di un incendio propagatosi a tutta la fabbrica e a un gran numero di case della zona, è documentato da una serie di perizie di mastri costruttori che stimano i danni recati alle fabbriche coinvolte e le necessarie opere di ricostruzione.

Questi documenti si rivelano una fondamentale testimonianza del prestigio di cui è, ancora, investita la via dei Mercanti poiché dagli stessi sono ricavabili anche indicazioni sull'alto valore dei fitti e delle vendite degli edifici presenti in quest'area che è "*ormai, uno dei migliori siti della città, e per le nuove fabbriche, ognuno vorrebbe abitarci, e far uso di botteghe*"[61].

Dal XVIII secolo in poi, urbanizzato completamente il nucleo cittadino interno alla cerchia muraria, la ricerca di luoghi edificabili si trasferisce al di fuori delle mura. L'espansione assume una

[54] ADB, *Cedola seu inventarium Ecclesie Parochialis S.ti Iacobi Apostoli huius civitatis Bituntine – 12 novembre 1702, ms* (AMBROSI 1980, p. 326).

[55] Un'ampia trattazione degli interventi di trasformazione della fabbrica è in PETRAROTA 2007, pp. 128-129.

[56] MILILLO 2001, p. 43.

[57] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Cesare Siccoda, sk. 0057, prot. a. 1660, ff. 1 e 42 (AMBROSI 1980, p. 330). Cfr. anche PETRAROTA 2007, pp. 25-37 e 73-91.

[58] Per le vicende della costruzione della chiesa si rimanda a PETRAROTA 2007, pp. 123-128.

[59] "*…RECURVATAM HANC OLIM VIAM ANGOLOSA ET PERSTRICTAM LARGITIONE PALMARUM XIII HINC ET INDE VII INALTERABILI NORMA QUADRANTE D. SCIPIO BOS … AD LINEAM LIBELLATO PALATII FRONTESPIZIO NOVANTE LATORE LACTOREMQUE REDDIT … ANNO A VIRGINEO PATU 1699 …*"

[60] Sulla ricostruzione della chiesa esiste un'ampia documentazione conservata presso l'Archivio della Biblioteca Vescovile (AMBROSI 1980, p. 331).

[61] ADB, *Il beneficio di S. Anna di Rogadeo*, ms., f. 43 (AMBROSI 1980, p. 332).

strutturazione radiale, convergente sulla porta Baresana, dove si genera una vasta piazza *extra moenia* , configurata da diversi spazi, che assume il ruolo di fulcro cittadino (fig.9).

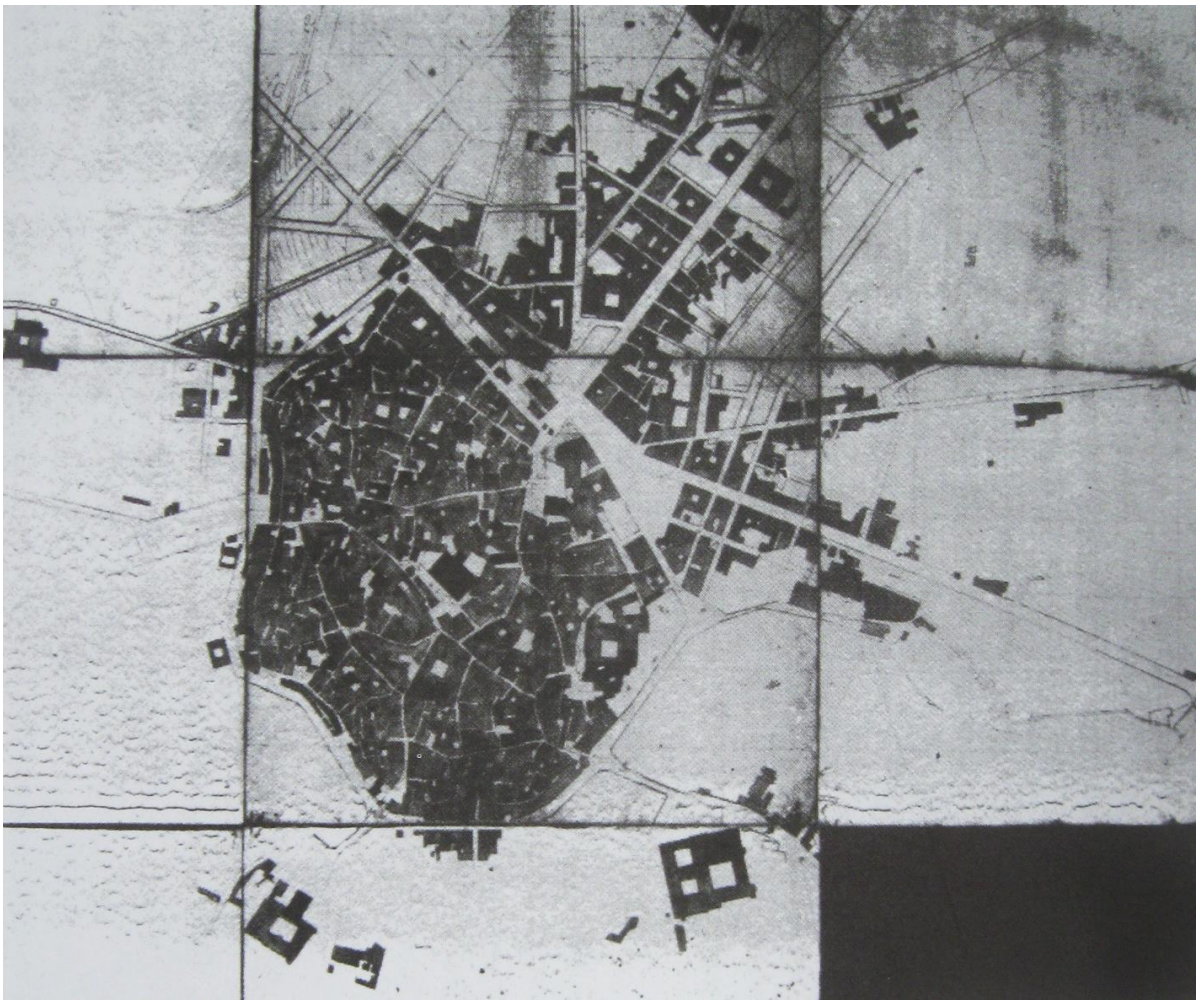


Fig. 9 - Pianta realizzata dall’ing. Masotino (1876 ca.) pubblicata in AMBROSI 1980, p. 285.

3.2 - CARATTERI DISTRIBUTIVI E ASPETTI STILISTICI DELLE FABBRICHE CIVILI BITONTINE

3.2.1 - DALLA TIPOLOGIA MEDIEVALE DELLA CORTE AL PALAZZO RINASCIMENTALE

Bitonto e le altre città pugliesi affacciate sull'Adriatico sono legate con realtà comprese nella fascia litoranea del bacino del Mediterraneo da un'eredità politica e culturale sviluppatasi sin dall'antichità. Tale fascia costiera, seppur suddivisa in tre zone - occidentale, bizantina e islamica - conserva tradizioni che hanno una base comune e condivide fattori ambientali e climatici che ne hanno condizionato lo sviluppo. In tal senso l'architettura, intesa come forma culturale strettamente legata a modi e costumi del vivere quotidiano, presenta pur nelle varie e differenziate espressioni un'impronta simile per le diverse zone. Pertanto non è difficile ravvisare nelle architetture dell'Italia meridionale influssi di una cultura islamica, bizantina e araba, tanto in età medievale quanto nel Rinascimento. Massimo Rosi fa notare che «*le abitazioni dei paesi più meridionali o quelli che si sviluppano lungo le coste, quali quelli spagnoli, dell'Africa settentrionale, della Puglia, della Campania, delle isole, della Turchia, del Libano, della Palestina*»[62] presentano caratteri comuni; dalla residenza nobiliare alla modesta abitazione contadina il sistema insediativo più diffuso è quello della casa a corte, spontaneamente formatosi dalla naturale operazione di recinzione della proprietà e dalla successiva costruzione degli ambienti abitativi addossati alle recinzioni murarie. Lo spazio libero della corte, intorno al quale si configura l'impianto della dimora, diviene il centro del vivere sociale della famiglia che occupa l'unità abitativa e il luogo deputato allo svolgersi della vita quotidiana.
La grande flessibilità di questo sistema insediativo è riuscita nei secoli a far fronte alle crescenti necessità di espansione dei centri urbani e ai rinnovati bisogni abitativi.
A partire dalla metà del XV secolo nelle città del centro e nord Italia si avvia un lento processo di adeguamento ai nuovi canoni della Rinascenza, che opera trasformazioni graduali sull'edilizia del tessuto consolidato medievale. La trasformazione, commisurata alle aggiornate regole insediative e soprattutto alle esigenti richieste di una nuova committenza composta da nobili quanto da ricchi mercanti e professionisti, opera una serie di variazioni al tipo a corte mantenendo essenzialmente primaria la funzione abitativa.
Nelle città pugliesi, così come in altre realtà meridionali, questo processo evolutivo ha inizio con un ritardo di quasi mezzo secolo, ostacolato da una realtà feudale immobile, ancorata a forme di vita civile e abitative medievali.
A fronte di una scena politica dominata dai continui scontri tra angioini e aragonesi per il controllo dei territori pugliesi e di tutto il Regno di Napoli[63], le popolazioni della Puglia vivono una condizione di pace precaria e incertezza. Molte città, e nello specifico anche Bitonto, sono continuamente devastate e saccheggiate, lasciate senza difesa alcuna dai propri feudatari[64]. Le Università cittadine sono impotenti di fronte agli scenari bellici e conseguentemente la vita

[62] ROSI 2007, p. 114.
[63] Cfr. cap. 1.
[64] Per gli accadimenti storici che hanno coinvolto la cittadinanza bitontina nella lotta tra francesi e spagnoli si rimanda a ACQUAFREDDA 1937, pp. 200-205; DE CAPUA 1960, pp. 9-15; CASTELLANO, MUSCHITIELLO 2002, pp. 10-21.

pubblica nelle piazze e nelle strade, risentendo di questa condizione, è pressoché inerte o inesistente.

La tipologia abitativa della corte si sposa perfettamente con il clima di insicurezza e timore che si respira in città e pertanto più difficilmente è sottoposta a variazioni e adeguamenti. La popolazione si arrocca nelle corti che assumono i tratti distintivi di organismi difensivi. Il carattere predominante della corte medievale, infatti, sta nella totale separazione dell'organismo edilizio dal contesto pubblico della strada; la vita quotidiana è protetta da recinzioni murarie e l'organismo vive esclusivamente di affacci interni sul cortile; l'unico contatto con l'esterno è il portale d'ingresso, generalmente posto sull'unico fronte non costruito della corte.

Le trasformazioni sulla tipologia cominciano a essere più evidenti e sostanziali quando anche la scena politica muta. A Bitonto, come già evidenziato[65], dagli anni trenta del XVI secolo, la città entra in una nuova epoca caratterizzata da una stabilità politica, raggiunta con la definitiva vittoria degli aragonesi sugli angioini, e da una successiva rivitalizzazione della vita pubblica ottenuta con il riscatto della libertà feudale nel 1551.

Il nuovo *status* politico di città demaniale e il conseguente maggior dinamismo economico, sociale e culturale, vengono a costituire un valido incentivo ad accogliere le innovazioni e a incoraggiare cambiamenti nel panorama urbano ed edilizio. La città rinasce e con essa prende avvio una nuova fase di inurbamento guidata dai principali attori della scena urbana - l'autorità statale, la Chiesa con gli ordini religiosi, la nobiltà e i nuovi acquirenti dei feudi - che coinvolge l'intera cittadinanza. Bitonto subisce, così, un radicale cambiamento secondo un processo di gerarchizzazione dei percorsi e una crescente differenziazione della maglia lottizzativa che ha luogo all'interno della cerchia muraria.

Gli spazi del vivere sociale si moltiplicano e occupano le strade e le piazze, dove si svolgono le principali funzioni amministrative e commerciali della città.

Il rapporto dell'unità abitativa con la strada è totalmente stravolto. È un processo lento che porta la corte medievale ad aprirsi allo spazio esterno del percorso di adduzione con soluzioni varie che trovano spiegazione nei noti processi di tabernizzazione[66] e soprattutto di insulizzazione[67] (o dalla sovrapposizione di questi due diversi fenomeni di alterazione, con la formazione di vani commerciali al piano terreno successivi al fenomeno di insulizzazione).

[65] Cfr. parag. 3.1.3.

[66] La tabernizzazione consiste nella «*trasformazione della domus […] attraverso l'occupazione del fronte su percorso con formazione delle* tabernae*, vani specializzati per uso commerciale che tendono a divenire autonomi, e delle* faucies *d'ingresso. L'abitazione contenuta all'interno del recinto diverrà, nel tempo, indipendente dalle tabernae e la domus non apparterrà più ad un unico proprietario. Inizia la plurifamiliarizzazione del tipo che si sviluppa in un primo tempo con la trasformazione autonoma delle* tabernae *in case a schiera e, successivamente, con la dequantificazione del costruito abitativo*»(STRAPPA 1989, p. 30).

[67] Il processo di insulizzazione prevede la «*plurifamiliarizzazione del costruito entro il recinto con l'utilizzazione monofamiliare delle cellule che si dispongono a completare il perimetro intorno alla* cohors *e si incrementano in altezza. Ogni cellula tende a divenire autonoma ed a svilupparsi come un tipo particolare di casa a schiera monocellulare affacciata su un solo lato all'interno della corte. In età antica le cellule ai piani superiori vengono a volte distribuite da ballatoi dando origine al tipo plurifamiliare delle* insulae*, come nei casi, molto noti, di Ostia. L'insulizzazione conclude il processo di trasformazione della casa a corte dove la domus ha perso i propri caratteri e diviene tipo sostrato, dando origine ad un nuovo tipo edilizio*»(STRAPPA 1989, p. 30).

La pressante richiesta di terreni edificatori liberi, nata dalla necessità di far fronte al massiccio aumento demografico, ha innanzitutto operato una trasformazione del carattere esclusivo di privatezza e padronalità della corte; l'unità abitativa non è più di una sola famiglia ma si apre all'insediamento di più nuclei famigliari nello stesso spazio comune della corte. Una struttura che perde la sua connotazione di luogo chiuso verso l'esterno e acquisisce una funzione socialmente aggregativa. La corte medievale subisce, pertanto, un processo di plurifamiliarizzazione che si concretizza in una progressiva occupazione dello spazio libero interno con la costruzione di unità minime monocellulari o bicellulari a ridosso del perimetro murario e con la conseguente riduzione dell'area non edificata a percorso di distribuzione interno della corte stessa.

Nel tessuto bitontino meno trasformato, ancora oggi si possono osservare i caratteri di questa architettura, apparentemente disordinata e disomogenea, ma in realtà generata da precise regole insediative. Nell'area del *Cicciovizzo,* si trovano diverse configurazioni urbane, individuate ancora da una nomenclatura toponomastica che conserva la memoria della tipologia insediativa e, probabilmente, anche il nome dell'originaria famiglia posseditrice dell'unità abitativa: corte Paù, corte Germano, corte S. Domenico, corte dei Perrese, corte Zappullo, ecc.

In taluni casi, si conserva, dell'originaria struttura a corte il portale di ingresso, una volta presente sul muro perimetrale di delimitazione dello spazio libero, oggi integrato nelle cortine murarie continue che definiscono i fronti stradali.

Come nell'architettura domestica romana delle *insulae,* delle quali le strutture trasformate sembrano raccogliere il cospicuo lascito, le corti plurifamiliarizzate sono dotate di affacci su strada e su spazi interni, organizzate su più livelli e servite da uno o più corpi scala posti in relazione diretta con il percorso. Nelle varianti della tipologia a corte più evolute e più tarde si distingue anche la specializzazione del piano basamentale con locali affacciati direttamente sul percorso, destinati ad uso commerciale. Gli stessi ambienti presentano la tipica suddivisione interna delle *tabernae,* ottenuta attraverso strutture soppalcate lignee o in muratura, dove l'ambiente superiore è illuminato dalla strada con una piccola apertura in asse con l'ingresso al locale. Sono spazi destinati al proletariato cittadino che lavora nelle botteghe e che usufruisce del piano ammezzato per la residenza.

I prospetti esterni della corte vengono notevolmente alterati; da recinto chiuso a cortina stradale definita da più unità abitative accostate, i cui prospetti presentano una fascia basamentale forte e di importante impatto visivo[68].

L'impianto tridimensionale della città è notevolmente trasformato, suddiviso in due fasce, l'una a diretto contatto con la strada destinata allo svolgersi della vita comunitaria e lavorativa, l'altra più riservata nella quale converge la sola funzione residenziale.

[68] Nell'assetto odierno delle cortine edilizie che definiscono i tracciati stradali del centro storico bitontino è abbastanza complesso rintracciare la descritta definizione del piano terra a causa delle sopraggiunte modifiche effettuate in epoche successive sull'edilizia minore. Alcuni rari esempi sono ancora presenti sui percorsi di via San Luca, su via Francesco Ambrosi o su via Planelli, percorsi che attraversano il rione più antico del *Cicciovizzo*. Più semplice è osservare le aperture di botteghe con sovrapposte finestre sui prospetti laterali dei palazzi nobiliari che hanno conservato la precedente definizione dei fronti delle unità edilizie inglobate nelle nuove fabbriche.

Il palazzo nobiliare rinascimentale trae origine da un successivo processo di trasformazione che determina nuove configurazioni spaziali intervenendo sulle varianti della tipologia a corte.
Attraverso un processo di riconversione che tende a ricostituire l’originaria unità della corte, sono messe in atto innovative soluzioni distributive e stilistiche che portano alla definizione di fabbriche monumentali.
L’edilizia civile diviene il campo di sperimentazione di una produzione nuova che cerca ispirazione nei modelli dell’antichità, tentando la difficile interpretazione della fonte vitruviana, e che raggiunge l’obiettivo della messa a punto di nuove tipologie abitative atte a soddisfare le esigenze di una vasta gamma di fruitori. Il palazzo rinascimentale si confronta con l’eredità lasciata dalla “*domus romana*”, recuperando lo spazio centrale della corte quale *elemento d’ordine* e mantenendo anche i caratteri ormai assimilati derivanti dall’insula con il piano basamentale destinato alle attività commerciali (Fig. 10 -11).
L’operazione di ricomposizione della corte, che tende a privatizzare nuovamente l’organismo edilizio, avviene attraverso l’acquisizione delle diverse unità che la compongono e mediante un successivo processo di “rifusione” che tenta la riunificazione dell’edilizia esistente. Grandi riconversioni in ambito pugliese, però, non sono operabili per l’utilizzo predominante di materiali da costruzione pesanti quali la pietra e strutture edilizie artificiose che rendono poco convenienti operazioni di sostituzione totale dell’esistente. Il processo di adeguamento ai nuovi canoni della





Fig. 10-11 – Fronte laterale di palazzo Sylos Calò su via D. Cimarosa e prospetto secondario di palazzo De Lerma su via M. Speranza, definiti entrambi nella fascia basamentale da una successione di porte di bottega e finestre superiori per l’illuminazione dei vani ammezzati.

Rinascenza si concretizza, perciò, prima in termini di caratteri stilistici, attraverso la giustapposizione di elementi di ornamentazione quali portali, finestre e cornici modanate e solo successivamente riguarda la progettazione totale dell'impianto distributivo degli edifici.
Il motivo di coesione della nuova fabbrica, nelle prime battute, non sta nella ricerca dell'unità dell'organismo attraverso processi compositivi di tipo matematico e geometrico, ma nello sfruttamento funzionale delle strutture esistenti. Gli ambienti che compongono le varie unità sono semplicemente accostati e messi in comunicazione dalle esigenze quotidiane. La corte, seppur irregolare, è essenziale per risolvere qualsiasi problema di distribuzione delle funzioni, di illuminazione e di aerazione. Negli alzati la composizione risulta disomogenea e imprevedibile, con un'esuberanza di aperture di diverse forme e in posizioni variabili, che denunciano la precedente composizione dell'organismo derivante dall'unione di più strutture medievali che costituivano la "corte plurifamiliarizzata".
La documentazione d'archivio inerente a passaggi di proprietà, costruzione di nuove fabbriche e divisioni di eredità può essere considerata un valido supporto per far luce sulle conformazioni dei palazzi nobiliari bitontini prima che trasformazioni successive e rifusioni ne abbiano alterato l'originaria configurazione di corte medievale.
Così, per esempio, in un documento di divisione delle proprietà della famiglia Bove, siglato dal notaio De Tauris, datato al 1450[69] si descrive dettagliatamente il palazzo di famiglia, sito nei pressi di S. Giovanni Gerosolimitano. La descrizione comincia specificando che la corte è composta da più unità abitative, «*omnes domos magnas et parvas*», vi è una descrizione dettagliata degli ambienti che costituiscono il corpo principale e un'elencazione degli annessi: «*una casecta scuperta piczula che tocca la sala grande […] Item la casa scoperta che tocca li casi de Goffreda de notario Angelo […] lo molino[…] una casa iuxta lo ponte, iuxta la cammera de li bovi. Item una casecta rocta iusta lo iardeno de Leonardo Rogadeo […] la casa che fo de Leonardo Rogadeo*». Inoltre si dice che il palazzo è organizzato intorno a una corte, entro la quale «*nulla de li parte né loro heredi zi poczino edificare et anonare nulla cosa et edificio*», e che lo stesso possiede anche un giardino. Analogamente in un'altra descrizione del palazzo bitontino Regna, riportata in un testamento datato al 1580[70], si conferma quanto emerso dalla lettura del precedente documento. Anche per questo caso, il palazzo di famiglia sito nel Cicciovizzo «*in vicinio vie maioris*», è formato da «*diversis membris et edificiis superioribus et inferioribus […] cum uno pomario magno duobus puteis ab acqua intus pomarius […] et […] aliis puteis intus eodem domos*»; la fabbrica ha, inoltre, «*uno cortilio magno, puteo uno ab aqua intus dictus cortilius et scala lapidea, has ballaturo in capite eiusdem cortilii, has uno portarile magno in via pubblica*». Nel documento il palazzo è diviso tra cinque eredi, ma per volontà del testatore il «*cortiglio et lo puzzo dadentro e lo portarile de detto cortiglio […] resta in comune tra essi signori fratelli*».
In entrambi i documenti, lo spazio libero della corte ha un grosso rilievo, tanto da spingere i defunti proprietari a lasciare indicazioni testamentarie per preservarne la configurazione e la funzione aggregatrice dell'unità abitativa. La corte è l'elemento accentratore e unificatore intorno

[69] CARABELLESE 1901, pp. 111-121.
[70] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Leonardo Urbano, sk. 0019, vol. 394, prot. a. 1580-1581, ff. 242r-244v.



Fig. 12 -13 – Corte interna di palazzo Scaraggi. L'immagine di sinistra ritrae il fronte sud della corte interna e quella di destra il lato nord con uno dei due corpi scala esterni che conduce al piano nobile della residenza.

alla quale l'organismo edilizio ricostruisce la propria identità. L'unità stilistica assume un ruolo secondario e solo in pochissime fabbriche viene perseguita.
Ancora oggi, accedendo alle corti interne di alcuni palazzi signorili bitontini, infatti, sono riconoscibili i caratteri derivanti dalla rifusione di più unità abitative.
In palazzo Scaraggi, per esempio, il prospetto esterno ordinato e composto suddiviso in due fasce, piano terra e piano nobile, con aperture ai due livelli in asse e con il grande portale incorniciato centrale[71], cela una corte interna priva di una definizione omogenea: sono presenti più corpi scala, di cui due esterni e uno interno, le aperture al piano terra sono completamente differenti l'una dall'altra e non vi è alcun criterio ordinatore nella posizione e nelle dimensioni delle finestre (Fig. 12-13). Stessa situazione si può osservare anche in palazzo De Lerma, in palazzo Fenice o in palazzo Giannone Alitti con analoghe configurazioni interne disomogenee, connotate da più corpi scala e da diversi livelli di interpiano. In alcuni di questi casi – palazzo De Lerma e palazzo Giannone Alitti – l'introduzione di elementi architettonici di valore stilistico e formale, quali il portico che circonda l'area libera della corte o la scala in loggia sulla parete di fondo dell'area libera, tenta di omogeneizzare lo spazio interno con risultati a volte apprezzabili, a volte poco efficaci.

3.2.2 - ELEMENTI ARCHITETTONICI DI CONFIGURAZIONE DEL PALAZZO RINASCIMENTALE BITONTINO

Le trasformazioni edilizie di cui si sono messe in luce alcune peculiarità e che hanno portato alla trasformazione dell'organismo architettonico della corte medievale sono una derivazione del processo di gerarchizzazione di percorsi e aree libere del tessuto cittadino. Il progressivo

[71] Cfr. cap. 2, *Atlante* n°21, p.56.

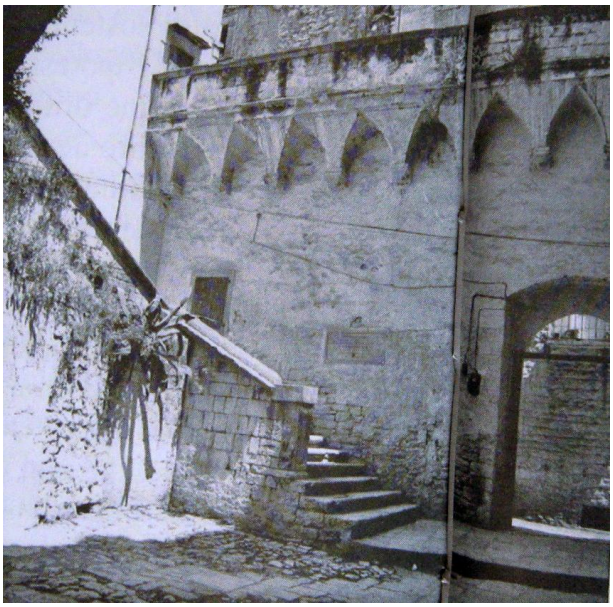
intervento sull'edilizia consolidata, spinto dalla necessità d'inurbamento di grandi masse, unito ai venti d'innovazione giunti da altre aree della penisola insieme a nobili famiglie, artisti e maestranze forestiere, hanno innescato un processo di riflessione e progettazione di nuove tipologie edilizie atte a soddisfare una committenza nuova ed esigente.
Come si è potuto osservare, il punto di partenza per l'elaborazione dei nuovi modelli dell'abitare traggono origine dallo spazio della corte, che permane come elemento ordinatore anche nelle forme più evolute del palazzo rinascimentale.
In tale carattere tipologico si individua un'affinità di comportamento tra l'operare in ambito peninsulare-pugliese e quello in ambito continentale-fiorentino e romano, dove generalmente le residenze di media e grande importanza sono impostate intorno a un cortile che solo sul finire del XVI secolo va assumendo una posizione baricentrica e simmetrica rispetto all'impianto distributivo del palazzo, nel tentativo di perseguire un'esigenza di regole prospettate dal Rinascimento.
Nelle teorizzazioni di Francesco di Giorgio Martini, come nelle progettazioni di Antonio da Sangallo il Giovane e dei suoi contemporanei, le dimore signorili sono disposte in varie conformazioni planimetriche, intorno ad una corte rigidamente simmetrica, con palese richiamo alle esperienze di età romana dedotte dallo studio della fonte vitruviana e dal confronto diretto con le rovine.
La regolarità geometrica è, tuttavia, intento organizzante non sempre perseguibile, perché nella gran parte dei casi, i nuovi palazzi nobiliari sono il risultato di rifusioni di edilizia preesistente.
Riferendoci alla realtà bitontina, il singolare caso di palazzo De Ferraris-Regna (Fig. 14), l'unico che ancora conserva l'impianto del tipo a corte quasi inalterato e che, quindi, permette di apprezzare la disposizione planimetrica dell'originario organismo architettonico, presenta lo spazio libero decentrato rispetto ai corpi di fabbrica, i quali sono disposti sul fondo e sul lato nord-est della corte. Quest'ultima è separata dalla strada da un diaframma murario con paramento esterno bugnato sul quale è posta la sola apertura del portale, articolato in una composizione sobria e classicista con colonne binate doriche, poggianti su alti piedistalli[72].

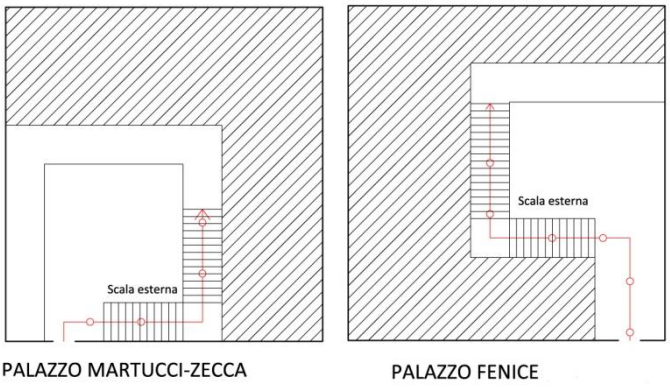




Figg. 14-15. Bitonto. Palazzo De Ferraris Regna. Vista frontale e corte interna.

[72] Cfr. cap. 2, *Atlante* n°111, p. 118.





Figg. 16- 17. Vista interna della corte di palazzo Martucci-Zecca e schema planimetrico distributivo della corte della suddetta fabbrica e di palazzo Fenice.

Il palazzo ha origini remote, databili al XIV secolo[73], ma alcuni interventi successivi, susseguitisi nel corso dei secoli XVI e XVII ne hanno alterato soprattutto gli aspetti stilistici[74]. Poche sono state le modifiche fisiche all'impianto distributivo e funzionale della corte. L'intervento più essenziale ha riguardato la sopraelevazione del corpo di fabbrica sul fondo dell'area libera con un ulteriore piano[75], nel quale è stata trasferita l'abitazione, lasciando gli ambienti direttamente affacciati sullo spazio comune al piano terra a servizio delle attività produttive gestite dalla famiglia.

Questo primo stadio evolutivo della tipologia a corte riguarda la quasi totalità delle residenze nobiliari bitontine. Tutte, infatti, presentano questa specializzazione che consiste nella separazione del livello deputato a svolgere la funzione abitativa, dal livello lasciato a servizio della residenza. E' probabile che in ognuna di queste fabbriche, in un primo momento, la sopraelevazione del piano terra abbia interessato i soli corpi di fabbrica posti sul fondo dell'area libera e successivamente quelli laterali, qualora essi fossero già edificati. Questo perché il costruito frontale della corte, posto in diretta relazione visiva con l'ingresso, costituisce il prospetto interno più importante dell'area comune. Tale rapporto viene ulteriormente rafforzato nel momento in cui si dota il costruito frontale di un esteso balcone aggettante, sorretto da volte, che distribuisce il

[73] La famiglia genovese dei De Ferraris giunge a Bitonto nel XIV secolo e stabilisce la propria residenza nel luogo dove oggi sorge il palazzo. Nel 1575 Giovan Francesco De Ferraris, ultimo discendente della famiglia, morto senza eredi, lascia il palazzo ai nipoti Bernardino e Pietro Paolo Regna, discendenti di una nobile famiglia milanese trasferitasi anch'essa, nel feudo bitontino nel XIV secolo (SCIVITTARO 1958, pp. 28-30).

[74] Nel fregio del portale è riportata un' epigrafe che permette di datare il portale e l'intervento di ammodernamento delle strutture medievali che compongono il palazzo. L'epigrafe riporta: "*PETRUS PAULUS REGNA ARCHIPRESB. BYTONTIN ET BERNARDINUS EIUS FRATER SIBI ET AMICIS MDLXXXVI*". Un'iscrizione presente sulla cornice della porta finestra centrale del secondo piano consente di affermare i lavori di ammodernamento all'inizio del XVII secolo sono ancora in corso: "*ALPHŌS D. BERNARDIN REGNA FRATRES SUPERIORES AEDES LIGELLO ORNATAS F.F. A.D. 1600 [sic]*" (PASCULLI FERRARA 1996, p. 525).

[75] Varcato il portale ed entrati nella corte, sulla parete di fondo si osserva una scala esterna ad una sola rampa che dà accesso al piano rialzato del palazzo. Al piano terra alcuni accessi conducono ai locali seminterrati della residenza. Il primo piano articolato da una successione ritmica di finestre e corredato di balcone con balaustra stilisticamente più tarda (Fig. 14-15), fa supporre che originariamente la corte doveva essere costituita dai soli primi due livelli, accomunati dallo stesso tipo di bugnato presente anche sul muro esterno della corte e successivamente ammodernata dall'aggiunta di un ulteriore piano in cui viene spostata la residenza.

piano abitativo e al quale si accede attraverso una scala esterna posta normalmente su uno dei due lati della corte, ortogonale al fronte di ingresso; tale conformazione è visibile ancora nel palazzo bitontino della famiglia Martucci-Zecca Verità (Fig. 16) e nel più tardo palazzo Fenice[76] (Fig. 17).

Si determina, pertanto, una percorrenza obbligata che attraversa la corte e che mette in relazione diretta il piano della residenza con l'ingresso, in un graduale percorso di avvicinamento e passaggio dal luogo pubblico a quello privato.

La corte diviene luogo semi-pubblico; un elemento di snodo che funge da filtro tra la residenza e l'attività lavorativa che ha luogo nella strada e nella corte stessa. Con la localizzazione della residenza privata ai piani superiori, infatti, al piano terra rimangono i locali di servizio, a volte riconducibili anch'essi all'uso abitativo per i domestici o per il proletariato che gestisce il lavoro giornaliero per conto della famiglia nobiliare[77]. Questa operazione ha riflessi anche sugli aspetti compositivi delle facciate esterne dell'organismo edilizio; i locali semi-privati a piano terra si aprono all'esterno stabilendo una più stretta relazione con la strada; non grandi aperture di porte per botteghe, ma piuttosto piccole finestre poste nella parte alta del piano terra, tali da evitare l'introspezione ma che forniscono illuminazione e areazione a una parte soppalcata degli ambienti di servizio adibiti all'abitazione. L'ingresso a questi spazi continua ad essere dalla corte.

La graduale apertura verso l'esterno è affrontata anche con soluzioni più ardite, ma al contempo prudenti, che rendono fruibile l'affaccio su strada alla comunità che risiede nel palazzo, senza porla in diretto contatto con il luogo pubblico. L'obiettivo è perseguito con la costruzione di un balcone o di un terrazzo, posti sopra il portale d'ingresso alla corte, il cui parapetto, a volte in aggetto, occupa spesso tutto il prospetto sulla strada. Generalmente tale camminamento è servito dalla stessa scala che porta anche all'abitazione del piano nobile o in casi più rari è raggiungibile attraverso un collegamento verticale esclusivo. Questa struttura detta "mignano" [78], diventa,

[76] La presenza della scala esterna all'interno della corte, sebbene sia da considerarsi il primo segno di una avvenuta specializzazione della tipologia, è un carattere ancora molto legato alla corte medievale; un elemento che compare nelle residenze nobiliari del XIV secolo di tutto il Regno di Napoli, ispirate da modelli importati dalla Spagna. La scala nel patio, addossata ad una parete è, infatti, una delle costanti nella casa medievale catalana (G. DE MARCO, *L'architettura catalana: un linguaggio rinascimentale anticlassico*, in VALTIERI 2002, p. 274). Nell'architettura siciliana e in quella campana è possibile individuare i primi esemplari di palazzi elaborati dalla classe nobiliare della corte aragonese in conformità a una tradizione che raccoglie la memoria del palazzo normanno e federiciano. Tra questi esempi, di cui molto spesso si conservano solo frammenti, portali e finestre, ve ne sono alcuni estremamente significativi - come palazzo Bellomo a Siracusa, i palazzi Gargallo, Abatellis e Steri a Palermo, palazzo Marzano a Carinola, ecc. – che sono rappresentativi di tutta una produzione architettonica diffusa nel Regno tra il XV e l'inizio del XVI secolo (ROSI 1967; ROSI 1977; ROSI 1982; ROSI 1983). Nei casi suddetti troviamo, appunto, nella composizione della corte la scala esterna addossata a una delle pareti, accompagnata talvolta da una successione di archi rampanti e ornata da cornici modanate che segnano sul parapetto la sequenza dei gradini. Nella Terra di Bari i palazzi con scala esterna nel cortile sono moltissimi. I casi più diffusi hanno scale lapidee impostate su archi rampanti, talvolta con gradini profilati all'esterno del parapetto e con un motivo decorativo che rappresenta lo stemma della famiglia proprietaria della residenza posto sul pilastrino frontale del parapetto del primo rampante. Si possono citare come casi esemplificativi la corte di palazzo Zizzi a Bari, la corte De Ritiis e la corte di palazzo Lupis a Giovinazzo, l'atrio di palazzo Lattanzi a Molfetta, le corti di palazzo Ruggieri e palazzo Uva a Bisceglie, ecc.

[77] Cfr. parag. 3.2.1.

[78] Il "mignano" è una struttura tipica dell'area salentina, presente in modo diffuso in alcuni centri del barese, in particolare a Bitonto, Conversano, Andria e Acquaviva e probabilmente giunta in Terra di Bari attraverso le

dunque, l'elemento che fa da tramite tra la riservatezza della corte e la pubblica via, una cerniera tra pubblico e privato che serve alla famiglia per partecipare con discrezione alla vita della città. Un modo di vedere senza essere visti, giacché permette di affacciarsi sulla strada senza essere osservati[79]. A Bitonto questa struttura è molto diffusa; nella conformazione più tradizionale, senza alcuna sovrastruttura, la troviamo lungo tutto il fronte di palazzo Martucci-Zecca Verità (Fig. 16) o lungo la recinzione muraria di palazzo de Ferraris–Regna. In quest'ultimo caso il mignano, sorretto da un porticato su pilastri poco profondo posto nella corte, non è aggettante verso l'esterno, ma costituisce ugualmente il coronamento del muro perimetrale dello spazio libero attraverso una pregevole balaustra che si ricollega con qualche incertezza compositiva al portale.

Con il ricorso a questa struttura si arricchisce l'impianto distributivo, funzionale e stilistico della fabbrica, ma allo stesso tempo si raggiunge una seconda tappa nel processo di apertura della corte verso il pubblico e s'innesca una conseguente riflessione ed elaborazione di elementi architettonici che andranno a costituire aspetti figurativi essenziali del palazzo rinascimentale bitontino.

Il mignano, infatti, viene ad occupare una posizione centrale nella figurazione dei prospetti. Pertanto nelle soluzioni più mature e articolate[80], questa struttura viene rielaborata e diviene un elemento stilistico sul quale si concentra l'attenzione del progettista e del visitatore. Essa diviene oggetto di sperimentazione architettonica raggiungendo risultati notevoli nella fattura e nella decorazione. In palazzo Ingannamorte (inizio XVI secolo), il mignano posto in corrispondenza dell'ingresso è composto da una balconata sorretta da otto mensole a volute, ed è valorizzato da una loggietta a due archi su pilastri, probabilmente aggiunta in seguito (fig.18).

Più elaborata la soluzione di palazzo Termite, dove la struttura posta al di sopra del portale di ingresso è arricchita da una loggia a tre fornici, delimitata lateralmente da due piatte lesene decorate da un motivo floreale, sorretta da colonne tuscaniche a fusto liscio e conclusa da un'elegante trabeazione dorica. In corrispondenza dell'arco centrale, al di sotto della cornice marcadavanzale, una piccola balaustra delimitata esternamente da due piedistalli sui quali troneggiano due scudi, ricollega la loggia al portale (fig. 19).

In questo lungo percorso di analisi che si propone di riconoscere quali processi edilizi abbiano portato a nuove acquisizioni tipologiche, finalizzate alla lenta conversione del sistema a corte in palazzo rinascimentale, uno sguardo attento va riservato alle variazioni operate nello spazio libero della corte.

committenze di importanti famiglie pugliesi, i Del Balzo, gli Orsini e gli Acquaviva d'Aragona presenti in entrambe le aree geografiche (PASCULLI FERRARA 1996, pp. 165-168).

[79] COSTANTINI 1979, pp. 50- 61.

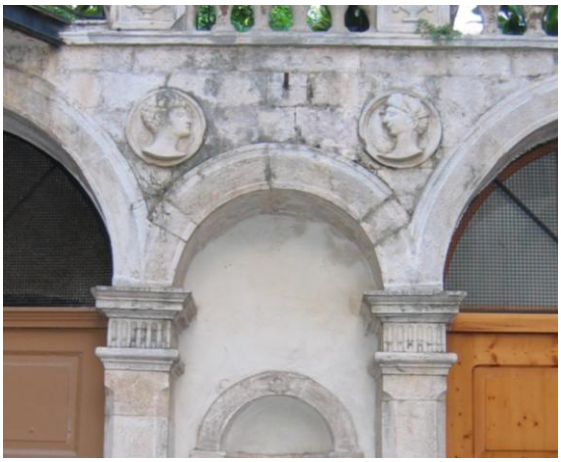
[80] Nelle fabbriche civili pugliesi della prima metà del XVI secolo, è possibile rintracciare, a definizione delle facciate esterne, solo strutture a mignano in una configurazione essenziale e canonica; a partire dalla seconda metà del XVI secolo, le stesse strutture si arricchiscono di elementi di ornamentazione e arcate su colonne, come nei più rilevanti casi di Palazzo Lupis e palazzo Zurlo a Giovinazzo (databili alla seconda metà del XVI secolo), di palazzo Laruccia e palazzo Aloisio a Conversano (fine XVI secolo) entrambi con arcate su pilastri ottagonali o della casa-torre in piazza Leone a Bitritto (fine XVI secolo) dove la loggia è composta da tre arcate su esili colonne con capitelli corinzi. Nella gran parte degli altri esempi contemporanei diffusi sul territorio, le strutture sono più semplici senza decorazione e con archi impostati su pilastri (Cfr. Appendice Atlante Tipologico, pp. 150-165).




Figg. 18-19. Mignani del palazzo Ingannamorte e del palazzo Termite a Bitonto.

Come già evidenziato la prima tappa del processo di trasformazione edilizia ha previsto la parziale occupazione della corte con l'inserimento di una scala esterna necessaria per raggiungere il piano nobile, scelto per lo svolgimento della funzione abitativa. L'area libera centrale, strettamente legata ai locali di servizio a piano terra che vi si affacciano, continua a mantenere la sua funzione nodale, in quanto rappresenta il principale nucleo distributivo dell'intero organismo e mantiene la sua prerogativa di luogo preferenziale per lo svolgersi della vita quotidiana, sebbene abbia perso il carattere di privatezza e riservatezza che lo aveva contraddistinto.
Lo svolgersi delle attività lavorative all'aperto nella corte, reso piacevole dagli aspetti climatici di quest'area geografica, influisce ulteriormente sulle scelte compositive operate nel tentativo di adeguare e rendere più confortevole la residenza nobiliare. La continua ricerca d'innovazione e il superamento dei limiti imposti da fattori aleatori porta, infatti, al ripensamento di alcuni aspetti della tipologia. La necessità di proteggersi da eventi naturali non controllabili, quali il forte soleggiamento e la calura dei mesi estivi o le precipitazioni, suggeriscono la formulazione di soluzioni architettoniche che permettano il trasferimento dell'attività lavorativa in luoghi parzialmente o completamente coperti. La mediazione occorsa a tale scelta riguarda l'introduzione del portico nella corte. L'elemento architettonico, sebbene originariamente pensato e strutturato dal fattore climatico, assume nel XV e XVI secolo un ruolo di grande interesse compositivo e stilistico con forme e dimensioni differenti.
A Bitonto, come in tutta la Terra di Bari, la posizione del portico rispecchia le considerazioni tratte sul posizionamento del balcone di distribuzione della residenza e sulla scala esterna; la parete di fondo dell'area libera ricopre un ruolo fondamentale nell'ambito della configurazione della corte, pertanto il portico, nelle situazioni più tradizionali è posizionato sull'edificato frontale al portale d'ingresso e si sostituisce al balcone anzidetto nella distribuzione del piano abitativo.





Figg. 20-21. Bitonto. Palazzo Bove. Loggia della corte e dettaglio.

In palazzo Bove, per esempio, il cortile quadrangolare è delimitato sulla parete di fondo da una loggia che lo separa da un giardino retrostante[81] e che distribuisce le due ali del palazzo[82]. Il loggiato si sviluppa, oggi, esclusivamente nel livello inferiore, ma originariamente esso doveva essere composto da due livelli a tre arcate (Fig. 20).

A ricordo dell'iniziale composizione sono rimaste dell'ordine superiore solo le basi delle colonne poggiate sui relativi piedistalli. Le tre arcate del piano terra, definite da una cornice semplicemente modanata, poggiano su pilastri dagli angoli smussati e corredati da articolati capitelli d'imposta[83]. L'arco centrale cieco ha un'ampiezza e un'altezza minori dei laterali e accoglie una vera di pozzo in nicchia[84]. Nelle lunette eccentriche tra gli archi sono posti due medaglioni a rilievo di fattura

[81] Nella configurazione planimetrica di palazzo Bove è riconoscibile l'intento di avvicinarsi ai modelli tratti dalla tradizione romana della "*domus*". L'impianto del palazzo, probabilmente poco trasformato da un utilizzo intensivo della proprietà, conserva ancora lo spazio del cortile, ma anche il giardino, separati mediante il corpo di fabbrica trasversale della loggia, oggi ampiamente trasformata dalla chiusura delle arcate e dal crollo dell'ordine superiore. Nella successione di androne, cortile, loggia e giardino si può rileggere, infatti, la sequenza di spazi della *domus* romana con *vestibulum, atrium*, *tablinum* - che costituisce anche il passaggio verso l'area retrostante – e *hortus* che nel tempo diverrà giardino associato ad un porticato (*peristylium*).

[82] Cfr. Appendice Atlante Tipologico, p. 170.

[83] Un pilastro con caratteristiche simili sia nella composizione del capitello sia nella particolare conformazione smussata degli angoli del fusto è presente nella scala di palazzo Sylos Calò a sostegno delle volte a crociera del pianerottolo intermedio tra la prima e la seconda rampa. Analogamente troviamo riproposto il tema del pilastro con angoli smussati nei sostegni dell'ordine inferiore della loggia del palazzo Sylos Sersale (fine XVII secolo).

[84] In un documento di divisione delle proprietà della famiglia Bove, siglato dal notaio De Tauris, datato al 1450 (CARABELLESE 1901, pp. 111-121), si forniscono informazioni dettagliate sulla composizione planimetrica del palazzo. Sulla base di quanto esposto si possono avanzare ipotesi sulla consistenza della fabbrica già alla metà del XV sec. Dalla descrizione, infatti, si deduce che il palazzo è organizzato intorno a una corte, sul fondo della quale è posto "*lo ponte*" che collega le due ali del palazzo, esattamente come oggi il corpo di fabbrica di quel che resta della loggia continua a fare. Inoltre nel documento si dice che nel cortile è posto un pozzo "*socta lo arcello*" e attualmente sotto l'arco più piccolo della loggia vi è una vera di pozzo. Pertanto si potrebbe sostenere che l'organizzazione della corte alla metà del XV secolo dovesse essere assimilabile all'attuale configurazione. Stilisticamente la loggia sembrerebbe, però, più tarda. La presenza di elementi architettonici e decorativi che si ritengono successivi, portano infatti a datare la struttura almeno alla metà del XVI secolo: tra questi elementi si possono annoverare i pilastri di sostegno della loggia

ancora rudimentale, con teste di profilo[85] che probabilmente raffigurano i committenti dell'opera (Fig. 21)[86].

Un altro notevole esempio di loggia posta sul fondo della corte è in palazzo Vulpano. Il sorprendente loggiato di questa fabbrica offre un'ampia visione dei risultati stilistici raggiunti dal Rinascimento in Terra di Bari, ma al contempo è anche rilevante perché è la prima fabbrica bitontina in ordine cronologico ad avere la scala integrata nel triplice loggiato[87].

Nelle soluzioni meno ricercate e arcaiche, infatti, la scala non è inclusa nel sistema portico, ma è posta esternamente nello spazio libero, mantenendo ancora i caratteri della tradizione medievale. In altre situazioni la scala è collocata internamente ai corpi di fabbrica, con l'accesso generalmente sul lato destro della corte rispetto all'ingresso[88], come in palazzo Scaraggi e in palazzo Bove (Figg. 22-23).

In palazzo Vulpano la scala di accesso ai piani superiori è preceduta al piano terra da un triplice porticato che sorregge il ricco loggiato del piano nobile. Il primo ordine poggia su tre colonne a fusto liscio con basi attiche e capitelli di ordine corinzio, sul cui abaco si sviluppano tre archi a doppia ghiera. Sulla chiave dell'arco centrale è scolpito lo stemma della famiglia Vulpano. Al di sopra delle arcate corre una stretta fascia che porta inciso in latino il motto sallustiano: "*Concordia magnae res crescunt, discordia maximae dilabuntur*". Nello spazio tra arco e arco compare nuovamente il tema dei medaglioni, in questo caso raffiguranti quattro figure femminili scolpite ad

---

con gli articolati capitelli d'imposta, i clipei nelle lunette tra gli archi - tema riproposto nei portali di altre fabbriche bitontine tra le quali palazzo De Ferraris Regna (1586) e palazzo Sylos Calò (seconda metà del XVI secolo) – e la raffinata fattura della decorazione dei pilastrini interposti nella balaustra dell'ordine superiore della loggia (SCIVITTARO 1958, pp. 36-39).

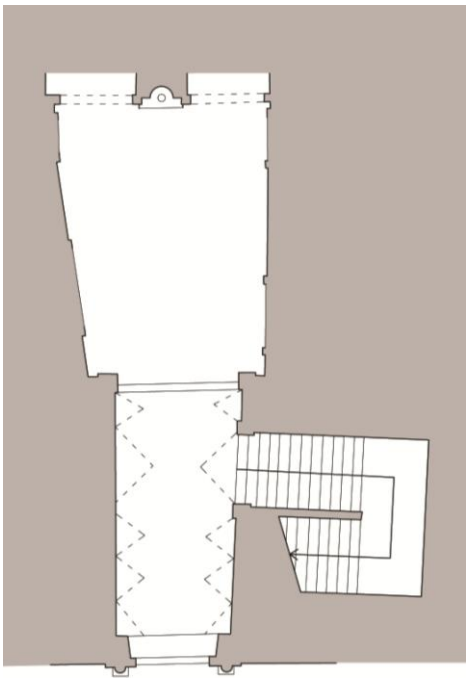
[85] L'elemento dei medaglioni con figurazioni che ritraggono busti di personaggi storici o mitologici, di cui a Bitonto si fa largo uso, sembra essere il naturale completamento di logge e portali, con forme tratte da un repertorio ornamentale classico. Il prototipo di riferimento è considerato l'arco di Augusto a Rimini, ma in età rinascimentale il tema è ampiamente riproposto anche su molte fabbriche di rilievo napoletane e palermitane. Attraverso le immagini clipeate sembra che si voglia creare una connessione tra il ritratto romano e quello rinascimentale: la suggestione di un legame diretto tra il committente dell'opera e presunti antenati classici può giustificare e legittimare la nobiltà sulla base di origini antiche del lignaggio. A tale scopo i committenti delle opere vengono spesso rappresentati come cesari e imperatori.

Con lo stesso obiettivo, le loro qualità di mecenatismo e dottrina sono enfatizzate da iscrizioni in latino integrate con i medaglioni nei fregi delle logge e dei portali. La consuetudine di disporre iscrizioni sulle facciate o nei cortili interni, rese attraverso l'uso aulico e ricercato del latino, fa parte anch'essa del programma articolato di mezzi per raggiungere lo scopo della glorificazione dello *status* sociale ed economico della famiglia nobile tramite un'arte che si rivolge all'antico nella ricerca di modelli.

[86] La letteratura critica ha ipotizzato che le figure nei clipei rappresentino Scipione Bovio e Virgilia Sylos (A. CASTELLANO, *Il palazzo Bove (Bovio) e la chiesa di S. Matteo*, Bitonto 1994; cfr. anche SCIVITTARO 1958, p. 38), proprietari del palazzo negli anni in cui la fabbrica è soggetta ad una importante campagna di lavori, attuata in concomitanza con l'intervento di ampliamento della via dei Mercanti su cui prospetta il palazzo (Cfr. parag. 3.1.4). Dalla documentazione si evince che le trasformazioni operate in quegli anni abbiano interessato in larga parte il corpo di fabbrica sul percorso con la costruzione di una nuova facciata, con il rifacimento dell'androne e la realizzazione della scala che conduce al piano nobile. Se si accettasse l'idea che i profili nei clipei siano dei suddetti committenti, potremmo supporre che anche la loggia sia stata realizzata negli stessi anni.

[87] Cfr. Appendice Atlante Tipologico, pp. 171-175.

[88] La posizione della scala a destra dell'ingresso è presente anche nella più tarda residenza dei De Lerma (metà del XVII secolo), sebbene in questo caso l'impianto distributivo riveli una comunanza più esplicita con modelli provenienti dall'area romana; la scala è posta alla destra dell'androne, in fondo ad un braccio di portico che si sviluppa sulla controfacciata del cortile.





Figg. 22-23. Bitonto. Impianto planimetrico dell’androne e cortile di palazzo Bove. Nella foto vista dell’androne dal cortile con imbocco della scala che conduce al piano nobile.

altorilievo. Oltre le arcate, un’alta trabeazione che costituisce il parapetto del livello superiore della loggia accoglie un ricco apparato figurativo, composto da diversi pannelli scolpiti a bassorilievo, che sono espressione di quel classicismo rinascimentale che fa uso dell’imitazione dell’antico per conferire al committente della fabbrica la nobiltà e l’importanza che deriva dalla conoscenza della cultura umanistica. L’architettura civile svolge, infatti, un ruolo fondante e legittimante per le famiglie nobiliari della provincia. La nobiltà feudale è fondata sul riconoscimento sovrano che si materializza nel “diploma”. Il patriziato locale, invece, è fondato sull’autolegittimazione e l’autoreferenzialità che si sostiene in gran parte sull’immagine che i suoi rappresentanti offrono di sé, sullo stile di vita che conducono e sull’opinione che di essi si ha. Il nobile committente dell’opera vanta il possesso di una cultura medio-alta e la sua casa palaziale con i suoi vari elementi decorativi deve essere rappresentativa. Essa deve essere espressione sia della condizione più elevata del patriziato sia della cultura classica quale suo elemento distintivo. La scenograficizzazione del potere nobiliare si esprime nei palazzi di famiglia che sebbene non raggiungano mai l’organizzazione spaziale e volumetrica dei grandi palazzi rinascimentali di altri luoghi, si richiamano ad essi negli aspetti formali con portali, loggiati su prospetti esterni e nei cortili. Conseguentemente le iscrizioni, l’uso di figurazioni allegoriche, i rilievi sui parapetti delle logge, la statuaria, i clipei figurati con ritratti, entrano a far parte di un repertorio figurativo comune che celebra il committente dell’opera e il lignaggio della famiglia attraverso il richiamo a personaggi storici e mitologici del mondo classico. In tal senso la loggia di palazzo Vulpano, è un chiaro esempio di quanto affermato e vanta una coerenza con i modelli comportamentali della nobiltà minore di tutto il Regno di Napoli.

Nei riquadri che ripartiscono il fregio della loggia, infatti, convergono diversi personaggi mitologici e storici che si alternano nelle rappresentazioni (Fig. 24): in quelli superiori e più grandi troviamo al centro lo stemma della famiglia Vulpano protetto da Apollo seduto su due cigni e con un ramo fiorito in mano e Marte che brandisce la spada su di un carro; a sinistra e a destra due cavalieri

pronti per la battaglia. Seguono poi i ritratti di Scipione l'Africano e Annibale, riconoscibili grazie alle iscrizioni sottostanti e in ultimo due busti in nicchia, scolpiti ad altorilievo, di cui oggi sono rimaste solo le basi, raffiguranti, secondo il parere di Sylos Labini[89], Cesare Augusto e Federico II di Svevia, o come suggerisce Pice[90], Pietro III il Grande d'Aragona e Ferdinando I d'Aragona. I pannelli inferiori, più piccoli e separati da quelli superiori da un festone di foglie di alloro, rappresentano: al centro una targa sorretta da due putti che riporta la data 1502 e i nomi dei committenti del palazzo, Leucio e Giovan Pasquale Vulpano, rappresentati di profilo nei pannelli seguenti con berretta dottorale, «*secondo i canoni della ritrattistica quattrocentesca di stampo lauranesco*»[91]. Nei riquadri successivi, separati da due mascheroni, seguono su entrambi i lati due stemmi della famiglia Sylos retti da coppie di angeli[92], Alessandro il Macedone, Dario il Persiano, e due scene del mito di Orfeo che incanta gli animali; seguono, infine, i ritratti di Antonino il Pio a sinistra e Nerone

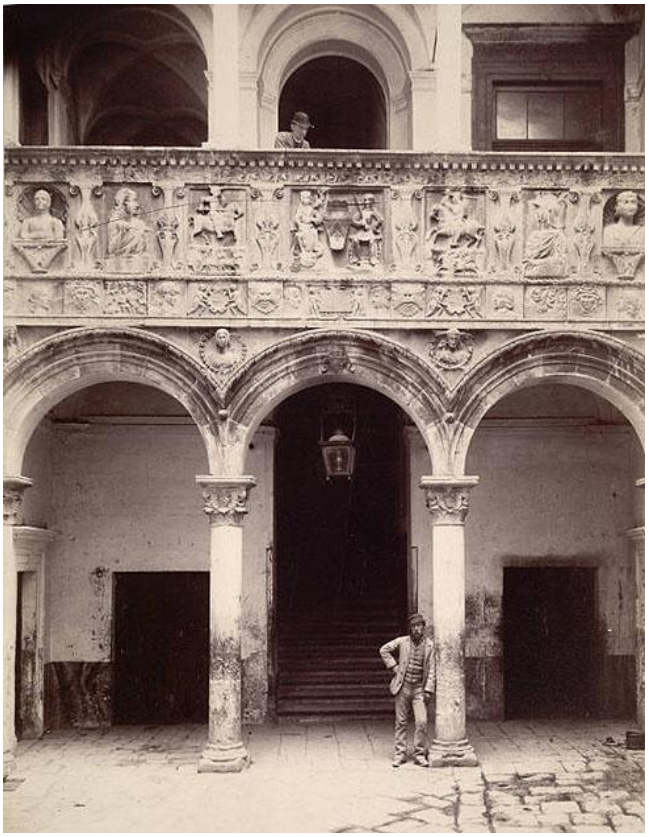


Fig. 24. Bitonto. Palazzo Vulpano. Loggia nella corte.



Fig. 25. Ruvo di Puglia. Palazzo Spada. Loggiato nella corte.

[89] SYLOS LABINI 1989.
[90] PICE 2009, p. 482.
[91] Ibidem.
[92] La panoplia della famiglia Sylos sembra essere un'aggiunta successiva, sia per la forma chiaramente seicentesca dei putti che sorreggono gli stemmi (PICE 2009, p. 484), sia per una evidente incongruenza tra la data di realizzazione della loggia (1500) e l'avvenuta unione delle due famiglie attraverso il matrimonio tra Diego Sylos e Minerva Vulpano celebrato nel 1530. La scelta di integrare nelle raffigurazioni della loggia lo stemma della famiglia spagnola dei Sylos, potrebbe essere intesa come spia della volontà della nobile famiglia Vulpano (da sempre filo-angioina, come dimostra anche la presenza del giglio nello stemma di famiglia) a manifestare il proprio consenso verso la nuova casa regnante spagnola degli Aragona. Lo stesso matrimonio tra l'ultima erede della famiglia Vulpano con un nobile spagnolo, certamente ricco e intraprendente, ma anche molto più anziano della sua sposa (SYLOS 1983, p. 155) và letto come un'operazione meramente politica e ideologica.

a destra, tra coppie di mascheroni[93]. Il fregio termina in alto con un bassorilievo che rappresenta i simboli della nobiltà, corone ducali, marchesali, baronali e principesche, intrecciate con rami di quercia e di alloro, e con una cornice dentellata che poi continua a snodarsi intorno a tutto il cortile[94]. La loggia al piano superiore ripete l'ordinamento a tre arcate su colonne con basi attiche e capitelli compositi. Le cornici degli archivolti e i motivi decorativi del fastigio sono, però, di stucco[95].

Sull'esempio di palazzo Vulpano, diverse fabbriche bitontine adottano il sistema distributivo della scala integrata nel portico con sviluppo nel corpo di fabbrica sul fondo della corte. Né sono esempio il palazzo Sylos Sersale e il palazzo Giannone Alitti (Fig. 26) che presentano alcune varianti rispetto al prototipo di palazzo Vulpano: il loggiato antistante la scala è costituito al primo livello da archi su pilastri, mentre al secondo ordine le arcate sono sorrette da colonne poste su piedistalli, ornati con stemmi e grottesche, tra i quali si svolge una balaustra. Entrambe queste due fabbriche sono, però, realizzate in tempi più maturi, quando il tema della "scala in loggia" avrà

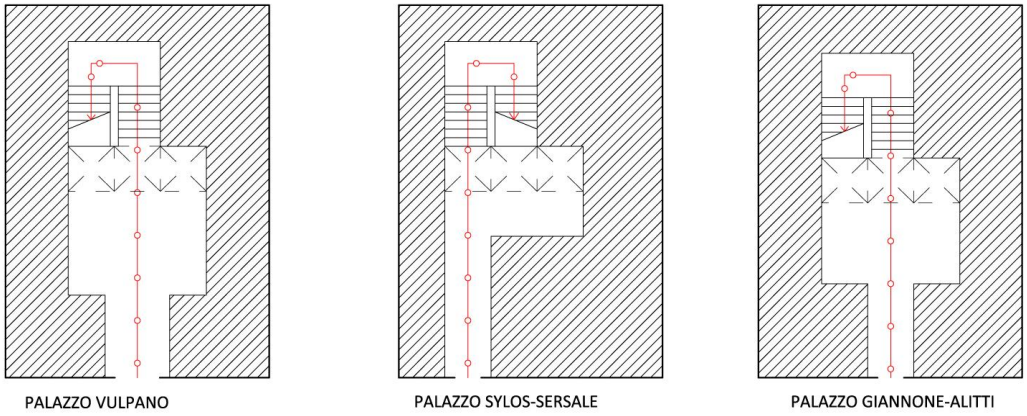


Fig. 26. Bitonto. Schema planimetrico dell'impianto distributivo della corte nelle tre soluzioni adottate per palazzo Vulpano (1500), palazzo Sylos-Sersale (XVII secolo) e palazzo Giannone-Alitti (metà XVII secolo).

[93] Per un'attenta ed entusiasmante lettura e interpretazione delle raffigurazioni presenti sulla loggia si rimanda a PICE 2009, pp. 475-508. Cfr. anche SYLOS LABINI 1989 e TODISCO 1999, pp. 301-313.

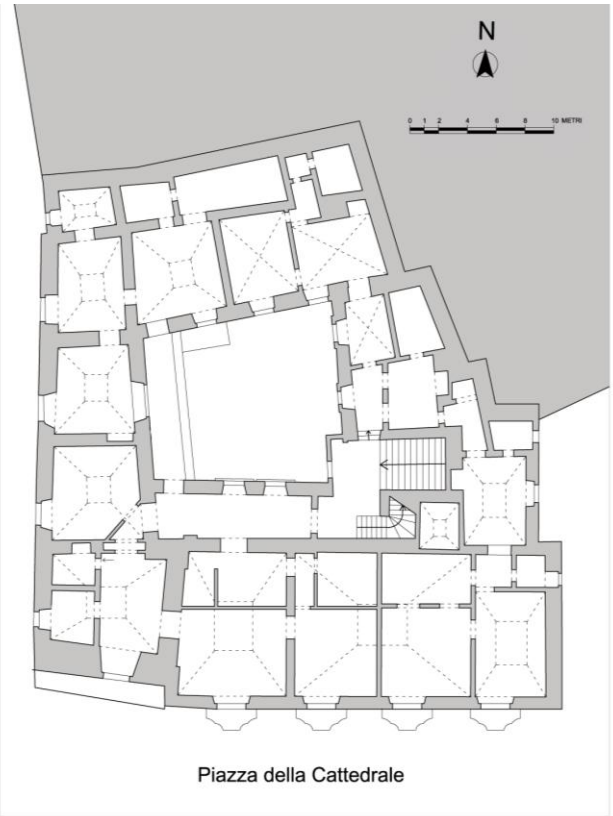
[94] La loggia di palazzo Vulpano racchiude in sé il portato ideologico dell'architettura rinascimentale dei palazzi nobiliari di Bitonto e della Terra di Bari. Un esempio notevole sia per l'unità di elementi che per la coerenza stilistica eccezionale. Il complesso programma iconografico, giocato sul contrasto ideologico-politico, è stato sicuramente pensato da un dotto umanista per essere poi realizzato da un valido artista. Esempi confrontabili con l'alto valore raggiunto da questa struttura sono rarissimi; si può citare il loggiato del palazzo Spada a Ruvo di Puglia (Fig. 25), che però, sebbene realizzato alla fine del XVI secolo, non presenta la stessa compostezza e raffinata fattura del caso precedente. La loggia di palazzo Spada ha due archi poggianti su un'unica colonna centrale con base e capitello composito. Nei pennacchi sono scolpite figure clipeate e motivi vegetali a decorazione della superficie lapidea. Oltre l'archivolto liscio degli archi si sviluppa una balaustra caratterizzata da una rappresentazione a bassorilievo di sette scene mitologiche inscritte in altrettanti riquadri, poggianti su una cornice dentellata. Le prime tre scene si rifanno a soggetti mitologici greci, mentre gli ultimi quattro riquadri si distinguono per il significato allegorico e simbolico. Tra le rappresentazioni di miglior fattura si menziona la raffigurazione di Giove con l'aquila ai suoi piedi colpito da Vulcano al capo da cui nasce la dea Pallade e il riquadro centrale con la riproduzione di un albero di ulivo tra Mercurio e Minerva. Analogamente, di alto livello artistico può considerarsi anche il quarto bassorilievo che ha come soggetto l'allegoria della Felicità, dell'Invidia e dell'Adulazione. La maggior parte delle scene è accompagnata da versi che nel significato si rifanno alla rappresentazione corrispondente (R. MAVELLI, *Le sculture del palazzo Rocca e la cultura antiquaria in Terra di Bari*, in GELAO 2004, pp. 211-237).

[95] Mimma Pasculli Ferrara sostiene che le decorazioni a volute al di sopra degli archi del terzo ordine siano più tarde (PASCULLI FERRARA 1996, p. 526).

ormai raggiunto un'ampia diffusione su tutto il territorio pugliese e del Viceregno[96].
Proseguendo nel percorso intrapreso di lettura e individuazione delle fasi del processo di trasformazione della corte medievale in palazzo rinascimentale, va senza dubbio analizzata anche l'operazione di riconfigurazione della residenza nei suoi aspetti esteriori. Le variazioni, sincroniche o diacroniche con le altre[97], si basano sulla riflessione e progettazione di schemi compositivi innovativi per la configurazione delle facciate delle fabbriche, nel rispetto delle regole prospettate dal Rinascimento.
Come già visto, la corte medievale nel suo impianto primitivo tende a conservare il muro perimetrale sul percorso, lì dove è posto il portale, libero da strutture addizionali successive[98]. Tanto avviene per preservare il carattere di privatezza e separazione dal contesto esterno. Le rinnovate esigenze abitative portano, però, a ripensare anche quest'ultimo elemento di derivazione dalla corte medievale. L'interesse a incrementare il volume abitabile della residenza, con un progressivo recupero dello spazio della corte, si configura con la copertura, attraverso strutture voltate, del vano di ingresso, posto in adiacenza al percorso urbano e al quale si accede attraverso il portale. La percorrenza di attraversamento della corte per il raggiungimento dell'abitazione subisce un'ulteriore specifica; un percorso segnato che varcato l'ingresso, e attraversato l'androne, conduce visivamente e fisicamente sul fondo della corte dove è posta la scala che conduce al piano superiore. L'androne pertanto si configura come una sorta di cannocchiale che punta verso il corpo scala, il quale è posto il più delle volte esattamente in asse con l'ingresso. La volontà di porre in posizione baricentrica all'impianto del palazzo l'ingresso principale e lo spazio della corte, corredata sul fondo dalla scala in loggia, è sintomatica del tipico atteggiamento della Rinascenza votato alla ricerca di simmetria e armonia, ormai già ampiamente diffuso in tutto il territorio nazionale. La copertura del vano d'ingresso e la conseguente costruzione di ambienti al piano terra adiacenti all'androne, addossati all'unico fronte probabilmente ancora non edificato, offre la possibilità di costruire anche un ulteriore piano sul fronte stradale. Si raggiunge così l'ultimo stadio di quel progressivo avvicinamento al luogo pubblico, che presuppone un totale capovolgimento dei caratteri della tipologia; da spazio chiuso verso l'esterno e introspettivo a residenza che interagisce con l'esterno, che partecipa alla vita sociale della città ed è aperta alle relazioni con il pubblico. Né conseguono effetti sia sugli aspetti distributivi e funzionali della residenza, sia sui caratteri stilistici delle facciate. Gli ambienti di maggior importanza si spostano sul percorso principale con doppia illuminazione dalla corte e dalla strada, rendendo comunicanti lo spazio propriamente privato, con lo spazio comunitario

[96] In Terra di Bari sono presenti diverse fabbriche nobiliari che hanno adottato la soluzione architettonica della scala in loggia: databili al XVII secolo, oltre ai già citati casi bitontini, si possono menzionare diversi esempi, più o meno conosciuti come il palazzetto in vico Lauro a Bari e il palazzo tranese in via Statuti marittimi 44, o i più noti casi di palazzo Lupis a Molfetta, del palazzo vescovile biscegliese e del palazzo dell'Arcivescovado a Trani (già Palazzo Rogadeo). Altri esempi citabili sono invece più tardi e riferibili al XVIII secolo: tra questi si ricordano il loggiato di palazzo Tuppati o di palazzo De Luca a Bisceglie, quello di palazzo Tedeschi a Giovinazzo o la loggia del palazzo Forges Davanzati Covelli a Trani (Cfr. Appendice Atlante Tipologico, pp. 171-175).
[97] Le trasformazioni elencate non sempre sono compresenti in tutte le fabbriche e spesso accade che non si attuano nell'ordine temporale qui descritto. Spesso, infatti, facciate ordinate e omogenee nella composizione nascondono impianti distributivi e funzionali arcaici che conservano ancora i caratteri della corte medievale.
[98] Significativo il caso già descritto di palazzo De Ferraris Regna.

della città. Conseguenza pressoché diretta dell'evoluzione del tipo è l'impaginazione del prospetto dell'edificio secondo le regole e i canoni del Rinascimento. Tale conquista, raggiunta con una lenta elaborazione e riflessione sulle trasformazioni operabili, prevede un'omogeneizzazione degli spazi interni con quelli esterni e tra i vari piani al fine di predisporre bucature sulle facciate equidistanti e in asse sui vari livelli; un'operazione che tende a far divenire la parete costruita ritmica.
In palazzo Vulpano, così come in palazzo Scaraggi, palazzo Sylos Calò, palazzo De Lerma[99] (Figg. 27-28) e in molti altri, sul fronte principale vengono ad affacciarsi i saloni di rappresentanza, quelli con dimensioni maggiori e talvolta coperti con volte dalla stereometria differente rispetto a quelle degli ambienti contigui.
I lavori di riconversione e ammodernamento della corte medievale sono spesso di entità ridotta[100] e non coinvolgono interamente l'organismo edilizio, ma il più delle volte si limitano a intervenire sulla definizione della corte interna e sulla realizzazione degli ambienti di maggior rappresentanza posti in diretta relazione con il fronte principale.
Sono questi i luoghi che vengono utilizzati nell'accoglienza di visitatori esterni, condotti dall'ingresso





Figg. 27-28. Bitonto. Palazzo De Lerma. Pianta del piano primo e vista del fronte su piazza della Cattedrale.

[99] In palazzo De Lerma sul fronte che prospetta sulla piazza della Cattedrale sono presenti tre sale, due delle quali di dimensioni maggiori (oggi suddivise da tramezzature successive) che corrispondono a tre delle quattro finestre in prospetto. Sul fronte laterale vi è, invece, una successione di ambienti più piccoli, ognuno dei quali corrisponde ad una bucatura in prospetto.
[100] A Bitonto, così come in altre realtà provinciali, la committenza delle residenze nobiliari è composta da un patriziato con risorse economiche contenute. Non famiglie nobili di grande levatura, ad eccezione delle più importanti famiglie feudatarie, ma piuttosto aristocratici arricchiti dal commercio e dalla produzione di prodotti alimentari legati alla terra. Pertanto la costruzione delle loro residenze presenta dei limiti; l'obiettivo principale è quello di ottenere una residenza dignitosa con la minima spesa, concentrando quindi gli sforzi progettuali e operativi sugli aspetti funzionali e stilistici che si offriranno all'occhio del visitatore e del comune cittadino che si aggira per le strade del centro abitato.

e attraverso la corte verso i saloni principali della residenza, passando attraverso camminamenti esterni e logge o in taluni casi attraverso ambienti secondari che si affacciano sul cortile interno[101]. L'irregolarità della distribuzione degli altri ambienti permane[102] non costituendo elemento di valore aggiunto alla residenza.

Applicando tali considerazioni ad un caso specifico, quale quello di Palazzo Vulpano (Fig. 29), per esempio, si può rendere chiarificare il percorso evolutivo che ha interessato la gran parte delle fabbriche bitontine.

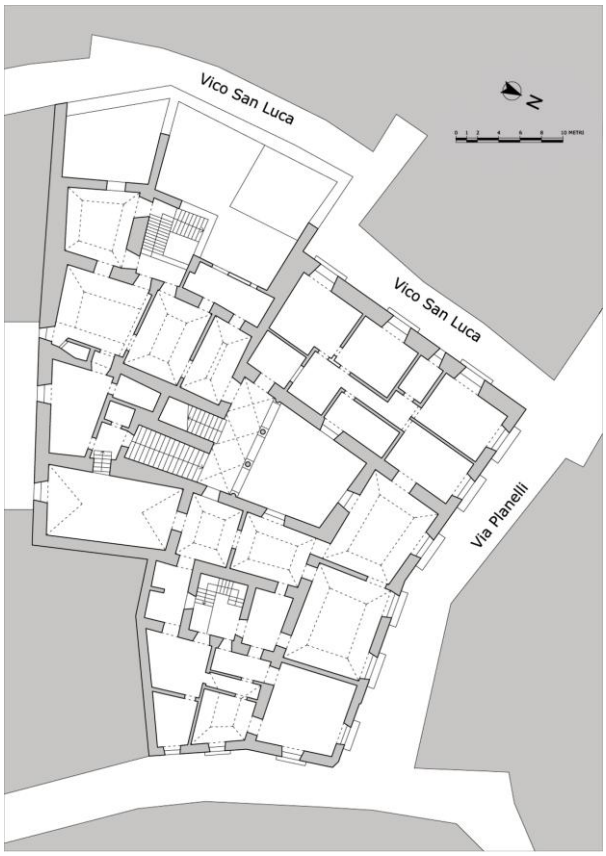
Mediante un'analisi sommaria della composizione planimetrica del piano terra e del piano nobile della suddetta fabbrica è possibile il riconoscimento per grandi linee degli interventi che hanno portato alla formazione del palazzo rinascimentale[103]. La fabbrica nasce dall'aggregazione di più corti medievali. Se ne possono distinguere almeno quattro (Fig. 30), di cui tre prospettano su via Planelli ed una su vico San Luca[104]; nel dettaglio si possono individuare dall'analisi delle strutture murarie del palazzo, una prima unità edilizia d'angolo che si estende sul percorso di via Planelli sino a dove il prospetto della fabbrica piega, una seconda unità che contiene lo spazio libero della corte e una terza che comprende le ultime due campate del palazzo Vulpano, estendendosi in profondità sino al loggiato della corte e che probabilmente conteneva anche il percorso di vico San Luca e parte dell'edilizia che prospetta sul fronte opposto dello stesso tracciato stradale. La quarta ed ultima unità è quella che contiene lo sviluppo del corpo scala e tutti gli ambienti contigui. Le trasformazioni operate nella riconversione e rifusione delle quattro unità sono ragionevolmente

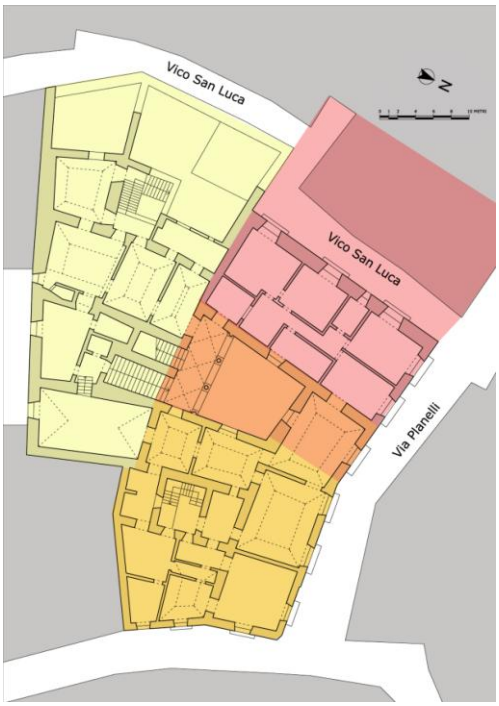
[101] In palazzo Sylos Calò e palazzo De Lerma la distribuzione del piano nobile e in particolare il percorso verso il salone principale avviene attraverso un camminamento scoperto sorretto da un loggiato al piano terra. In palazzo Vulpano, una volta che si è salita la scala e attraversata la loggia, il percorso di raggiungimento delle sale sul fronte avviene attraverso due salette contigue al cortile.

[102] In mancanza di documentazione utile a ricostruire il programma funzionale delle residenze nobiliari, nulla si può dire sull'utilizzo dei diversi ambienti che vengono a costituire l'intero organismo edilizio. Pertanto oltre a individuare lo schema distributivo che guida l'accesso alla porzione pubblica o semi-pubblica della residenza, null'altro si può ipotizzare sull'organizzazione funzionale e gerarchica degli ambienti privati della residenza.

[103] Iniziata la costruzione probabilmente a metà del Quattrocento per volontà di Giovanni Vulpano, lo stesso che fa costruire anche la cappella di famiglia nella Cattedrale nella prima metà del secolo XV (CARABELLESE 1901, p. 109), i lavori di edificazione proseguono per diversi decenni sotto i due fratelli Leucio e Giovan Pasquale Vulpano, nipoti del suddetto Giovanni. All'inizio del XVI secolo il palazzo è ultimato nel corpo principale, organizzato intorno al cortile. Due epigrafi poste nella corte permettono di avanzare ipotesi sullo stato dei lavori; la prima iscrizione incisa sulla porta di ingresso degli ambienti al primo piano recita: "*IN MEMORIAM HUIUS ALMAE CIVITATIS ANTIQUE VULPANE FAMILIAE LEUTIUS VULPANUS ET JANNES PASCALIS FRATRES U. J. DOCTORES CARISSIMI HAS EDES CONDIDIRE ANNO D MCCCCC*" (In memoria dell'antica famiglia vulpana di questa fertile città i fratelli Leucio e Giovan Pasquale Vulpano, eccellenti dottori fecero costruire nell'anno 1500) e pertanto fissa l'ultimazione dei lavori di costruzione del piano nobile almeno nei corpi di fabbrica che definiscono il cortile alla data indicata nella targa; nella seconda epigrafe, inserita nel fregio della loggia, si legge "*MORIBUS ET VITA CLARA EST ET SANGUINE PROLES VULPANA ET TITULUS FAMAE PEREMNIS ERIT FRATIBUS AMBOBUS REGERETUR NOBILE REGNUM JURE ET CENSURA CONSILIIS ET FIDE: 1502*" (famosa è la progenie dei Vulpano per costumi, norma di vita e discendenza, perenne sarà per fama il suo titolo onorifico. Da ambedue i fratelli sarà rigarantita la nobiltà del casato con giustizia e fermezza , con saggezza e probità: 1502), dove la data posta alla fine permette di affermare che anche la loggia nei primissimi anni del secolo è conclusa. Rimane ancora incompiuta l'ala ovest della fabbrica che secondo Scivittaro e Sylos verrà realizzata negli anni '20 del secolo; a sostegno di questa ipotesi vi è la notizia, ricavata dalle carte del notaio Pascarello Rutiis, dove si dice nel 1520 il palazzo non è ancora terminato (SCIVITTARO 1958, p. 21; SYLOS 1983, p. 165).

[104] L'ipotesi si basa sul confronto della pianta del palazzo Vulpano con l'elaborato pubblicato in STRAPPA, IEVA 2001, p. 108 che analizza la struttura urbana di base del centro storico bitontino perimetrando l'edilizia a corte lungo i percorsi principali che strutturano il centro.





Figg. 29-30. Bitonto. Palazzo Vulpano. Pianta del piano nobile con l'individuazione delle quattro unità edilizie a corte rifuse nel palazzo.

ipotizzabili; gli interventi di demolizione e ricostruzione si suppone che abbiano interessato esclusivamente la definizione del cortile e gli ambienti che si affacciano direttamente sul prospetto principale.

In particolare si noti che al piano nobile le tre sale che si succedono dall'angolo del palazzo verso il vico San Luca presentano una definizione metrica pressoché similare[105]. L'omogeneità degli ambienti che si affacciano sul percorso di adduzione si riflette sugli aspetti compositivi della facciata (Fig. 31): il piano nobile è definito da una sequenza di finestre[106] equidistanti, ornate da una cornice che risvolta alla fiorentina, poggiante su un marcadavanzale modanato ad ovoli e dentelli. Al piano terra sugli assi delle bucature del livello superiore sono poste finestre quadrate che danno luce agli ambienti che si affacciano nel cortile.

Al centro della facciata è posto il portale di matrice catalano-durazzesca[107], espressione tipica della prima fase del Rinascimento meridionale[108]. L'ampia arcata a tutto sesto è definita da ricche

[105] Per gli ambienti corrispondenti agli ultimi due assi di finestra verso il vico San Luca è preferibile non azzardare alcuna ipotesi, poiché le strutture interne sono state trasformate successivamente e non lasciano intendere nella conformazione planimetrica l'originaria disposizione.

[106] Le originarie finestre sono state trasformate in porte finestre con balconi in un intervento del XIX secolo. Osservando, infatti, i caratteri delle mensole che sorreggono i balconi è palese che lo stile delle stesse differisce da quello di tutti gli altri elementi architettonici che compongono l'opera (PASCULLI FERRARA 1996, p. 526).

[107] Cfr. parag. 2.1.1. pp. 46-50 e 60-62.

[108] Palazzo Vulpano è probabilmente il caso più significativo e rappresentativo del primo Rinascimento bitontino. Esso infatti, presenta una serie di temi ed elementi architettonici che diventeranno il prototipo per diverse realizzazioni successive. Inoltre nella sua particolare composizione architettonica racchiude una serie di connotati essenziali tipici

modanature che proseguono negli stipiti e terminano alla base con risvolti alla fiorentina. Notevoli sono gli pseudo-capitelli con decorazioni fitomorfe a conclusione degli elementi verticali della cornice che riquadra il portale e pregevole è il delicato bassorilievo dei campi triangolari dentro le cornici[109]. Tutti gli elementi che definiscono la facciata, composta, quindi, dal solo piano terra e dal piano nobile, risaltano su un paramento lapideo liscio[110], interrotto nell'attacco a terra da uno zoccolo bugnato a cuscinetto, delimitato superiormente da un pronunciato toro. Lo schema compositivo di questa facciata è riproposto fedelmente nel quasi contemporaneo palazzo Scaraggi (Fig. 32)[111]. Anche in questa fabbrica su un paramento lapideo liscio[112] si apre al piano nobile una sequenza di finestre[113] scorniciate con risvolti alla fiorentina e architravate con fregio e cornice. Al centro del prospetto è posto il portale, anche'esso di matrice catalano-durazzesca, molto più semplice del caso precedente nella composizione, ma allo stesso tempo più imponente. L'intera struttura, infatti, raggiunge in altezza la cornice marcadavanzale del piano nobile, restandone al di sotto. L'arco è inquadrato da una cornice rettangolare che risvolta a metà altezza degli stipiti del varco d'ingresso[114]. Anche in questo caso il prospetto è concluso nella parte basamentale da uno zoccolo bugnato delimitato superiormente da una cornice a toro[115]. Nella configurazione odierna al piano terra, in asse con le finestre del livello superiore, vi sono porte di botteghe, aperte in epoca successiva alla costruzione del palazzo, che interrompono la continuità dello zoccolo bugnato[116]. Entrambe le fabbriche sono timidamente concluse superiormente da sottili cornicioni modanati poco aggettanti.

del Rinascimentale meridionale. Uno di questi aspetti fondamentali sta nella sintesi tra elementi classici rinascimentali e caratteri medievali della cultura catalana, un tema che ha un'ampia fortuna in tutto il Regno (PANE 1977; ROSI 1983): su una facciata regolare e armoniosa, ornata da elementi classici, si apre un portale di tipo catalano durazzesco; analogamente varcato l'ingresso si accede ad un androne voltato da una botte dal profilo depresso che conduce nel cortile impreziosito da una loggia che possiamo considerare la massima espressione del classicismo rinascimentale in Terra di Bari.

[109] Cfr. Atlante tipologico n. 31, p. 65.

[110] Cfr. Atlante tipologico n. 4, p. 131.

[111] La costruzione del palazzo è datata all'inizio del XVI secolo (GHISETTI GIAVARINA 2003, p. 72). Il capomastro della fabbrica e probabile progettista è uno sconosciuto Mygdonio, ricordato in un'iscrizione posta nel cortile del palazzo: "*MYGDONIO FABRE FACTA DOMUS PARIOQUE LAPILLO ENITET ET CELEBRI FULGET AB ARTE MANUS SIC PATER AETHEREAM SIC MITIS IUPPITER AULAM DA PARADISAEAS VISERE DELICIAS*". Secondo Pice il nome Mygdonio indica l'origine etnica dell'artefice della fabbrica e sta per "originario di Migdonia", un'antica regione della Macedonia (PICE 2009, p. 492). Egli, pertanto, ipotizza che il capomastro possa far parte della schiera di artisti giunti dall'opposta sponda adriatica che all'inizio del secolo XVI partecipano attivamente alla diffusione del nuovo linguaggio rinascimentale in Puglia.

[112] Cfr. Atlante tipologico n. 5, p. 132.

[113] Come in palazzo Vulpano, in palazzo Scaraggi, i balconi alle due finestre esterne del piano nobile sono stati inseriti in un intervento successivo databile al XIX secolo (PASCULLI FERRARA 1996, p. 525).

[114] Cfr. Atlante tipologico n. 21, p. 56.

[115] La presenza in facciata dello zoccolo bugnato che definisce la parte basamentale del prospetto è un elemento probabilmente mutuato dall'architettura castellare che ritroviamo in varie fogge in diversi casi presenti su tutto il territorio pugliese. In Terra di Bari, né sono esempio, oltre ai suddetti casi bitontini, il palazzo Saraceno a Giovinazzo (Atlante tipologico n. 26, p. 139) e il palazzo Affaittati a Barletta (Atlante tipologico n. 15, p. 136).

[116] Questo schema compositivo è riproposto anche in palazzo Sylos Calò, il quale ha lo zoccolo bugnato nella parte basamentale interrotto dall'apertura successiva di porte per botteghe (Cfr. ASB, *Catasto Onciario di Bitonto*, 1753, vol. 23, f. 675r e ASB, *Catasto Provvisorio di Bitonto*, 1817, vol. 49) e una successione di finestre rettangolari scorniciate poggiate sulla cornice marcadavanzale del piano nobile.

Dalla seconda metà del XVI secolo si registra un cambio di tendenza. Le fabbriche bitontine realizzate in questo scorcio di secolo e in quello successivo presentano caratteri differenti. In linea con quanto avviene in città limitrofe della Terra di Bari, le residenze signorili presentano facciate dalla definizione più elaborata. Una volta acquisiti definitivamente i canoni rinascimentali di ordine e simmetria che determinano prospetti più affini ai modelli dell'area fiorentina e romana, piuttosto che catalani, le facciate delle nuove fabbriche si arricchiscono di paramenti murari dalle conformazioni più singolari che fanno largo uso del bugnato rustico apparecchiato in schemi compositivi originali. Ne sono esempio a Bitonto il già citato palazzo Termite, con un severo paramento murario a bugne rustiche esteso a tutta la lunga facciata che alterna a filari di altezza molto ridotta filari di grosse bugne quadrate e rettangolari[117], il palazzo Fenice o il palazzo Gentile Labini[118] . Palazzo De Lerma, analogamente ha un fronte bugnato[119] sul quale risaltano il portale





Figg. 31-32. Bitonto. Palazzo Vulpano e palazzo Scaraggi. Prospetti principali.

[117] Cfr. Atlante tipologico n. 27, p. 140.

[118] I Gentile nel XVI secolo diedero inizio alla costruzione del grandioso palazzo che va da via San Luca fino a Porta Pendile. Nel 1598 l'edificio doveva essere completato almeno nei piani terra e primo, come si legge dalla data incisa sulla chiave di volta del portale. Un successivo ampliamento avvenne agli esordi del sec. XVII quando nel 1613 l'edificio fu venduto da Giandonato Gentile a donna Eleonora Labini, (che andò sposa a Teodoro Sylos), la quale prolungò l'edificio fino alla via del Cicciovizzo e lo completò, aggiungendovi il secondo piano ed il tetto. L'ampliamento del palazzo fu opera del siciliano Andrea Berti (SYLOS 1983, pp. 181-183; PASCULLI FERRARA 1996, p. 527).

[119] Il 17 luglio del 1668 il notaio Cesare Siccoda redige un contratto tra Marco De Santo, Nicola de Valentino e il reverendo don Geronimo De Lerma per i lavori di nuova costruzione da condurre per la facciata del suo palazzo. Nel gennaio del 1677 i lavori non sono ancora conclusi e lo stesso Geronimo De Lerma stipula un nuovo contratto con Nicola, Domenico, Donato e Valentino de Valentino per la conclusione dei lavori alla facciata del suo palazzo e per la costruzione di una loggia da aprirsi nel grande salone, sul fronte che affaccia sul giardino interno (PETRAROTA 2007, pp. 103-106).

di gusto tardo rinascimentale e i balconi mistilinei, le cui porte finestre sono coronate al primo piano da timpani curvi e al secondo da timpani inflessi (Fig. 28).
L'uso del bugnato rustico avrà un'ampia adesione e associato a partiti architettonici di gusto tardo rinascimentale o addirittura barocco contribuirà a definire i prospetti di grandi residenze nobiliari di età sei-settecentesca in tutto il territorio pugliese[120].
La riproposizione degli stessi schemi compositi per diversi decenni, commisti a elementi di un linguaggio che nel tempo si evolve verso forme più propriamente barocche, rende difficile l'individuazione di un limite temporaneo che scandisca il passaggio dal Rinascimento al Barocco. Molte delle fabbriche bitontine, infatti, sono una testimonianza tangibile di una persistenza di uno stesso linguaggio architettonico, memore delle esperienze medievali, che col tempo viene progressivamente rielaborato mantenendo sempre evidenti i contatti con le architetture precedenti. Tradizione e innovazione convivono in una separazione non conflittuale che porta nel tempo alla progressiva e continuativa formazione di nuovi idiomi.

[120] CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, pp. 377-380.

CAPITOLO 4 - IL PALAZZO SYLOS CALÒ

Il Rinascimento bitontino trova la sua massima espressione nell'architettura civile. La nutrita classe nobiliare, composta da famiglie locali così come da un'aristocrazia proveniente da altri luoghi della penisola italiana, è promotrice, a partire dalla fine del XV secolo, del rinnovamento della veste urbanistica bitontina. La città rinasce e con essa prende avvio una nuova fase d'inurbamento guidata dai principali attori della scena urbana: la nobiltà e il clero. Le residenze nobiliari divengono lo strumento di affermazione del patriziato nella vita civile e politica della città e sono la rappresentazione dello *status* sociale della famiglia e delle loro ricchezze.

Ciò detto, è evidente, anche solo da un'analisi poco approfondita delle architetture, che quello bitontino è un patriziato che non ha le possibilità di richiamare a sé artisti e maestranze di grossa fama e la conseguenza tangibile è che le residenze nobiliari non raggiungono mai i risultati concretizzati in altre città italiane. I palazzi bitontini non sono caratterizzati dalla spazialità e dal complesso programma stilistico e funzionale dei palazzi rinascimentali fiorentini o romani, prodotti dalla consapevole ricerca di armonia e proporzione geometrica; essi sono, invece, manifestazioni di una cultura architettonica che ha un carattere proprio, derivante dalla commistione della cultura e tradizione locale con i dettami del Rinascimento italiano. Sono fabbriche collocate in un contesto ambientale ancorato a una tradizione mediterranea e rustica, che tentano di avvicinarsi alla nuova cultura della rinascenza attraverso l'uso di un linguaggio innovativo che si concretizza nell'utilizzo di elementi isolati o di partiti architettonici che si richiamano a modelli classici.

Le prime fabbriche bitontine in cui si materializza l'idea del palazzo rinascimentale sono i palazzi Vulpano e Scaraggi[1], costruiti a cavallo tra il XV e il XVI secolo. Sono due fabbriche che presentano nell'impianto distributivo e in particolar modo nella composizione dei prospetti, caratteri comuni legati a modelli del primo Rinascimento napoletano, che fa largo uso di elementi mutuati da una cultura catalano-durazzesca. Inoltre in palazzo Vulpano la presenza della splendida loggia nel cortile, chiaro esempio di adesione ai modelli classici e alle regole prospettate dal Rinascimento, arricchisce notevolmente il panorama di manifestazioni e suggestioni che la realtà bitontina offre.

Il palazzo Sylos Calò si pone in continuità con gli esempi suddetti. Risultato di una lunga e complicata storia costruttiva, sintetizzabile essenzialmente in due fasi realizzative - una collocata cronologicamente nella prima metà del XVI secolo e una seconda negli anni '70 - '80 del Cinquecento - il palazzo può considerarsi l'anello di congiunzione tra il primo e il tardo Rinascimento bitontino e pugliese. Un esempio di architettura in cui sono compresenti elementi architettonici ispirati a modelli eterogenei ed espressione di linguaggi differenti: l'impaginato del fronte principale si richiama evidentemente al modello del palazzo Vulpano, mentre il cortile interno porticato su tre lati è una singolarità nel contesto pugliese (Fig. 1); allo stesso modo la loggia tardo rinascimentale che definisce il fronte del palazzo sulla piazza Cavour (Fig. 2) è un elemento isolato che non ha termini di paragone nella Terra di Bari, sebbene sia una struttura che trova riferimenti in una tradizione locale che utilizza soluzioni architettoniche che mediano il rapporto tra la fabbrica e il contesto esterno[2].

[1] Cfr. cap. 3, parag. 3.2.2, pp. 212-215.
[2] Ibidem, pp. 202-204.





Figg. 1- 2. Bitonto. Palazzo Sylos Calò. Cortile interno e loggia sulla piazza Cavour.

Palazzo Sylos Calò è il risultato di un complesso processo evolutivo che opera trasformazioni sull'architettura medievale al fine di convertire le strutture preesistenti nel palazzo rinascimentale; un percorso formativo comune a tutti i palazzi bitontini, che si rende più facilmente riconoscibile in alcune residenze e meno in altre.

Gli aspetti peculiari del palazzo vanno ricercati nell'articolato programma funzionale e distributivo, nonché negli aspetti stilistici che connotano l'organismo. Pochissime residenze nobiliari bitontine sono, infatti, il risultato della sintesi di interventi organici che coinvolgono tutto l'organismo architettonico; spesso il progetto di riconversione delle corti medievali si concretizza, infatti, nella configurazione di nuovi prospetti qualificati da elementi del nuovo linguaggio che fanno parte di un repertorio figurativo comune che trae ispirazione dal mondo classico, tralasciando gli aspetti legati all'impianto distributivo interno. Fedele ad una tradizione costruttiva ancora tardomedioevale, palazzo Sylos Calò, invece, interpreta ed utilizza schemi consolidati - corpo edilizio a corte, facciata continua priva di rilievi accentuati, assenza di ordini architettonici sovrapposti, basamento in grossi blocchi in pietra rifinito da una robusta cornice a toro, scarsa sporgenza del cornicione – fondendoli con un lessico propriamente rinascimentale, la cui costante è l'uso programmatico di repertori classici, senza tralasciare gli aspetti funzionali legati all'uso sapiente degli spazi che accompagnano il passaggio dai luoghi pubblici e da quelli semi-privati della residenza verso gli ambienti prettamente familiari.

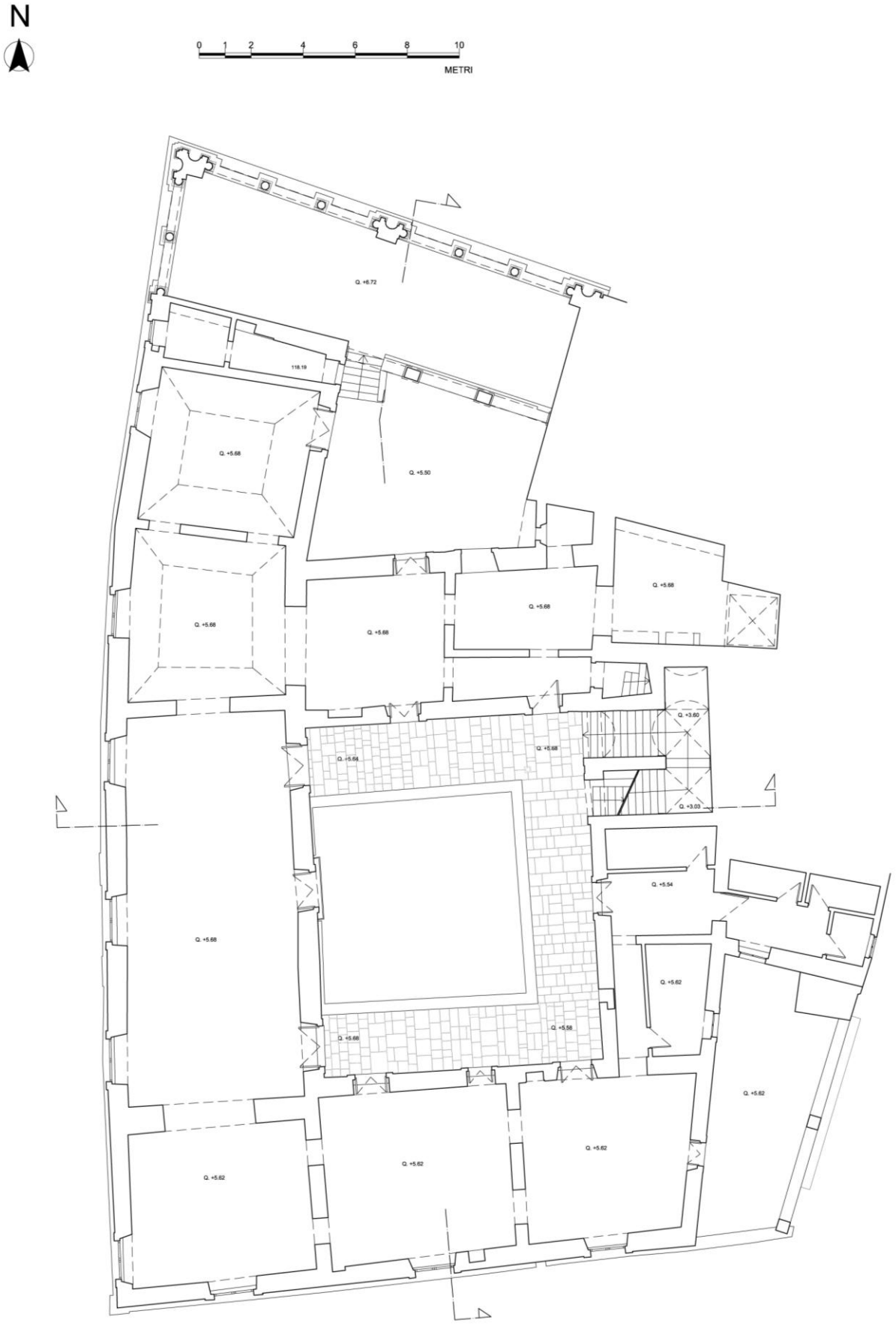
Palazzo Sylos Calò ha un'ampia estensione, tale da occupare un intero isolato. Il palazzo di tre livelli fuori terra e uno interrato è composto da un nucleo principale che si articola intorno ad un cortile porticato quadrangolare e da un blocco aggiunto che si protende verso la piazza Cavour. Posto all'inizio del tracciato di via Giandonato Rogadeo, già via dei Mercanti, esso occupa con il prospetto principale il primo lungo tratto del percorso. Un secondo prospetto della fabbrica affaccia sulla "*spianata del Castello*", l'attuale piazza Cavour, e funge da fondale scenografico dell'ampio invaso sul quale prospettano diverse emergenze architettoniche: dalla chiesa di S.

Gaetano al torrione circolare di età angioina, al palazzo De Ferraris Regna[3]. Gli altri due fronti della fabbrica prospettano a sud su via Domenico Cimarosa e a est sulla corte San Leonardo.
I corpi di fabbrica che compongono il complesso sono eterogenei: quelli che prospettano sulla via dei Mercanti e su via Cimarosa sono composti da piano terra e piano nobile; il corpo trasversale che delimita la corte a nord ha un ulteriore livello, mentre sulla piazza Cavour affaccia un corpo di fabbrica basso, limitato al solo piano terra, sopra il quale è costruita la loggia.
Varcato l'ingresso principale del palazzo si accede allo spazio dell'androne, coperto da una volta a botte a sesto ribassato[4] con lunette all'imposta. Il cortile in asse, è porticato su tre lati ed è composto da una successione di arcate su colonne libere con capitelli tutti diseguali di ordine composito. I locali che affacciano sulla corte sono differenziati (Tav. 1): tutti gli ambienti che prospettano sul fronte di via dei Mercanti hanno un'ampia e regolare spazialità; lo stesso si può dire dei due vani che delimitano la corte nel lato nord. Al contrario gli ambienti che affacciano su via Cimarosa e quelli che definiscono il fronte est della corte presentano caratteristiche più aderenti ad un'edilizia di base rifusa nell'organismo del palazzo; questi spazi hanno uno sviluppo maggiore longitudinale, sono perpendicolari al percorso, coperti da volte a botte e sottoposti ad un piano mezzanino con il quale sono collegati da scale interne.
I locali a piano terra che prospettano sulla piazza Cavour e sul primo tratto della Via dei Mercanti, non sono in alcun modo in relazione diretta con gli ambienti che affacciano sulla corte. L'accesso a questi vani può avvenire solo dalla strada. Quelli posti sotto la loggia sono voltati con crociere impostate su archi a sesto acuto, mentre gli altri tre ambienti sulla via dei Mercanti presentano caratteristiche comuni ai locali del fronte meridionale.
Il piano nobile (Tav. 2), raggiungibile da una scala a doppia rampa - coperta da volte a crociera nei pianerottoli e a botte sulle rampe - posta nell'angolo nord-est del cortile, è distribuito da un camminamento scoperto, retto dal porticato del piano terra. Raggiunto il livello superiore, in asse con l'arrivo della scala è posto l'ingresso al salone principale del palazzo. Questo ampio ambiente prospetta sul percorso principale di via dei Mercanti con tre assi di finestra e occupa interamente il fronte ovest della corte interna. Gli ambienti contigui hanno dimensioni più ridotte e sono anch'essi distribuiti direttamente dal camminamento esterno, sebbene siano anche posti in comunicazione internamente. Sono vani ampi che prendono luce e areazione dalla corte come dalla strada.

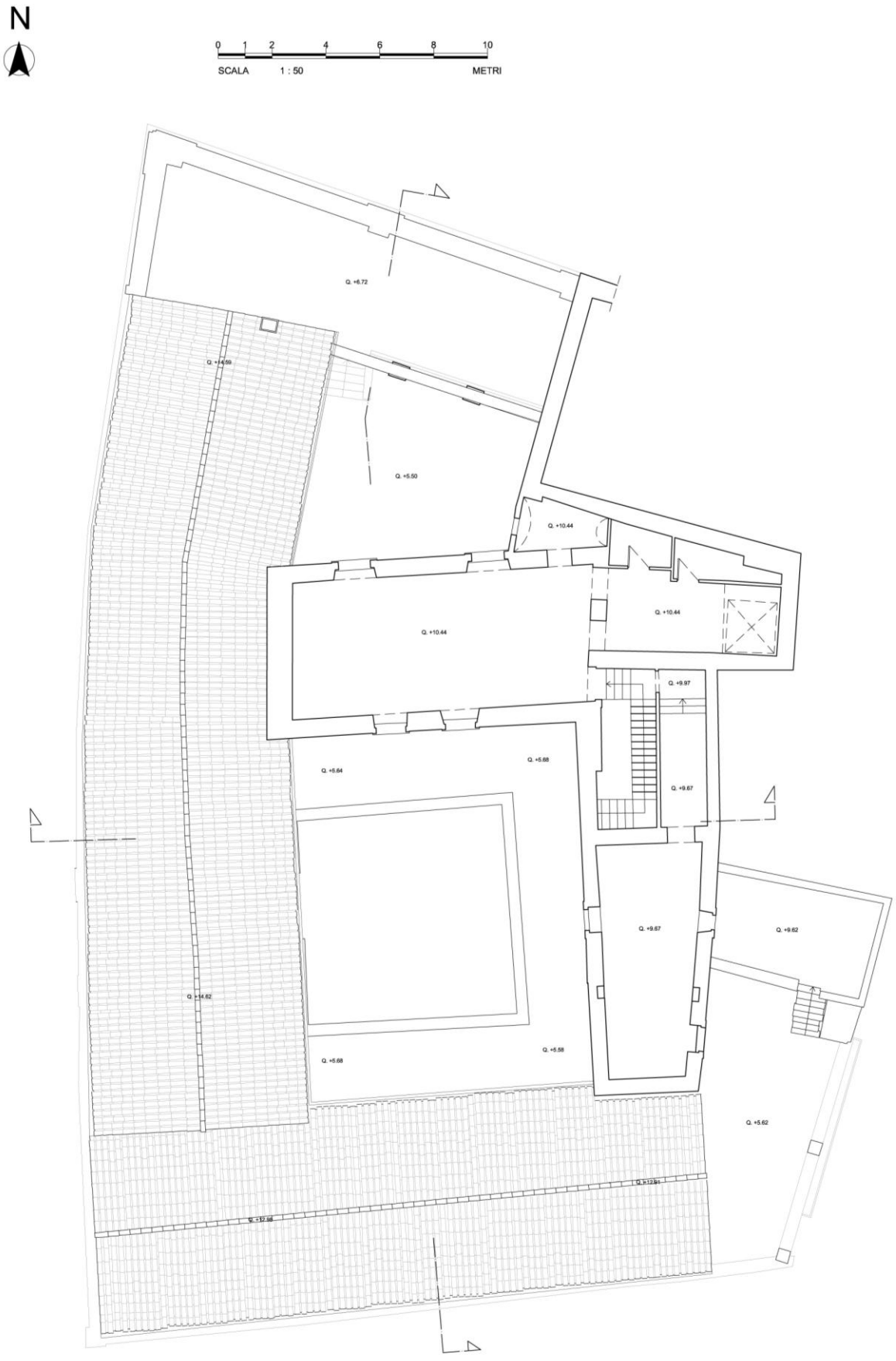
[3] Cfr. cap 3, parag. 3.1.3, p. 189.
[4] La copertura dell'androne con la volta ribassata è presente in moltissimi palazzi del centro storico di Bitonto e di altre città della Terra di Bari. Questa stessa caratteristica la ritroviamo usata anche a Napoli in gran parte dei palazzi quattrocenteschi. Secondo quanto riferisce Pane, l'uso dell'arco ribassato è introdotto nell'architettura angioina napoletana del Trecento (PANE 1977 p. 206) e permane nell'architettura del rinascimento soprattutto perché come riporta Giuseppina De Marco nel suo saggio sull'architettura catalana: «*l'arco a sesto ribassato è ampiamente usato anche come elemento strutturale nell'architettura napoletana e, in generale, del meridione d'Italia*» (G. DE MARCO, *L'architettura Catalana: un linguaggio rinascimentale anticlassico*, in VALTIERI 2002). Non è insolito trovare, dunque, in fabbriche più tarde, come lo stesso palazzo Sylos Calò, forme chiaramente durazzesche insieme a caratteri di un'architettura più moderna. L'architettura rinascimentale del Regno di Napoli, infatti, è caratterizzata da «*ibridi accostamenti formali, tra elementi classici e tardogotici, presenti in quasi tutta la produzione quattrocentesca napoletana, almeno fino agli ultimi decenni del secolo*» (PANE 1977 p. 173). Per maggiori approfondimenti si rimanda a PANE 1977, ROSI 1977, VALTIERI 2002.


N
0 1 2 4 6 8 10
METRI
0 5 10 15 20 25
PALMI
VIA DEI MERCANTI
VIA DOMENCO CIMAROSA
CORTE SAN LEONARDO

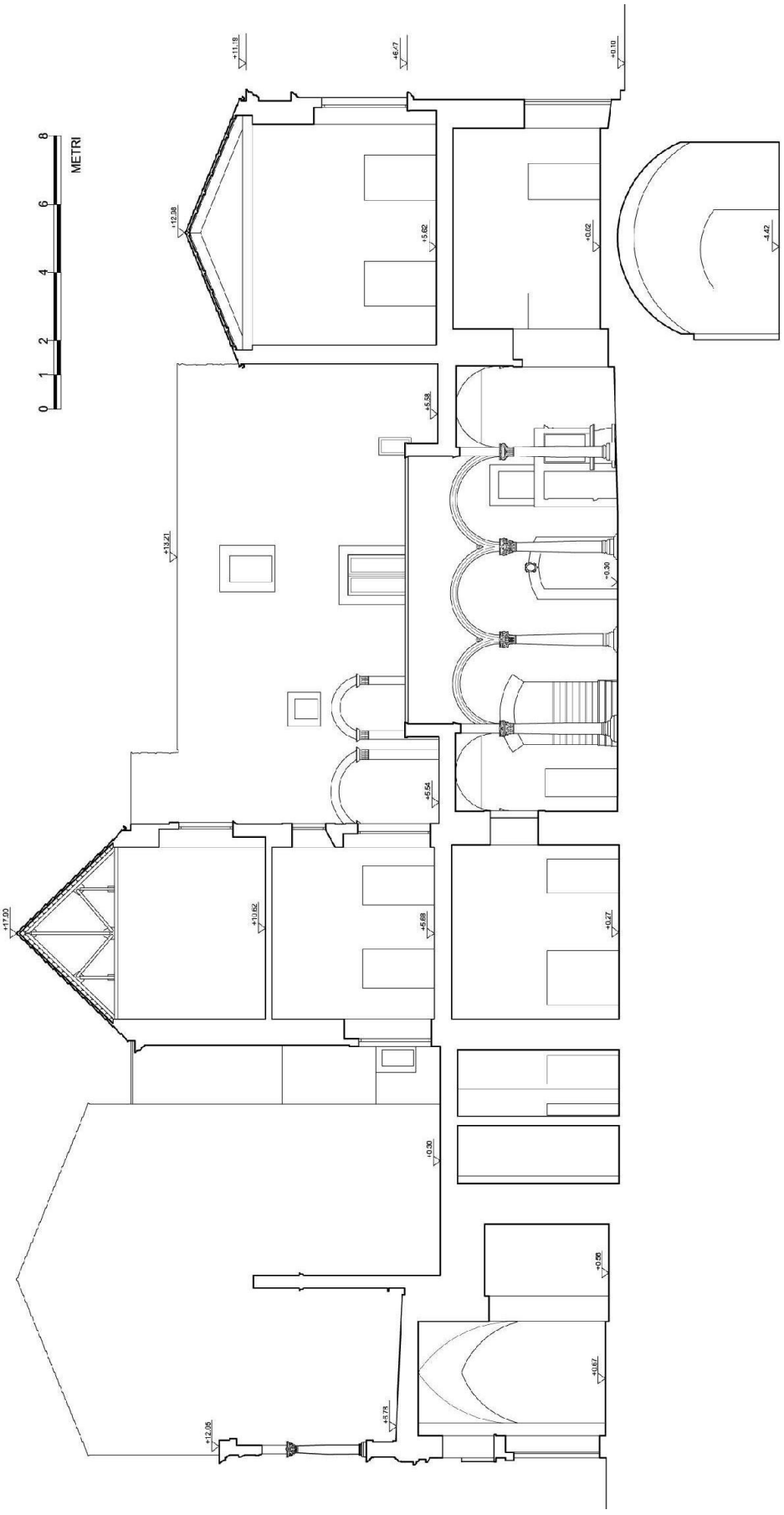
Tav.1 – Palazzo Sylos Calò. Rilievo del piano terra.



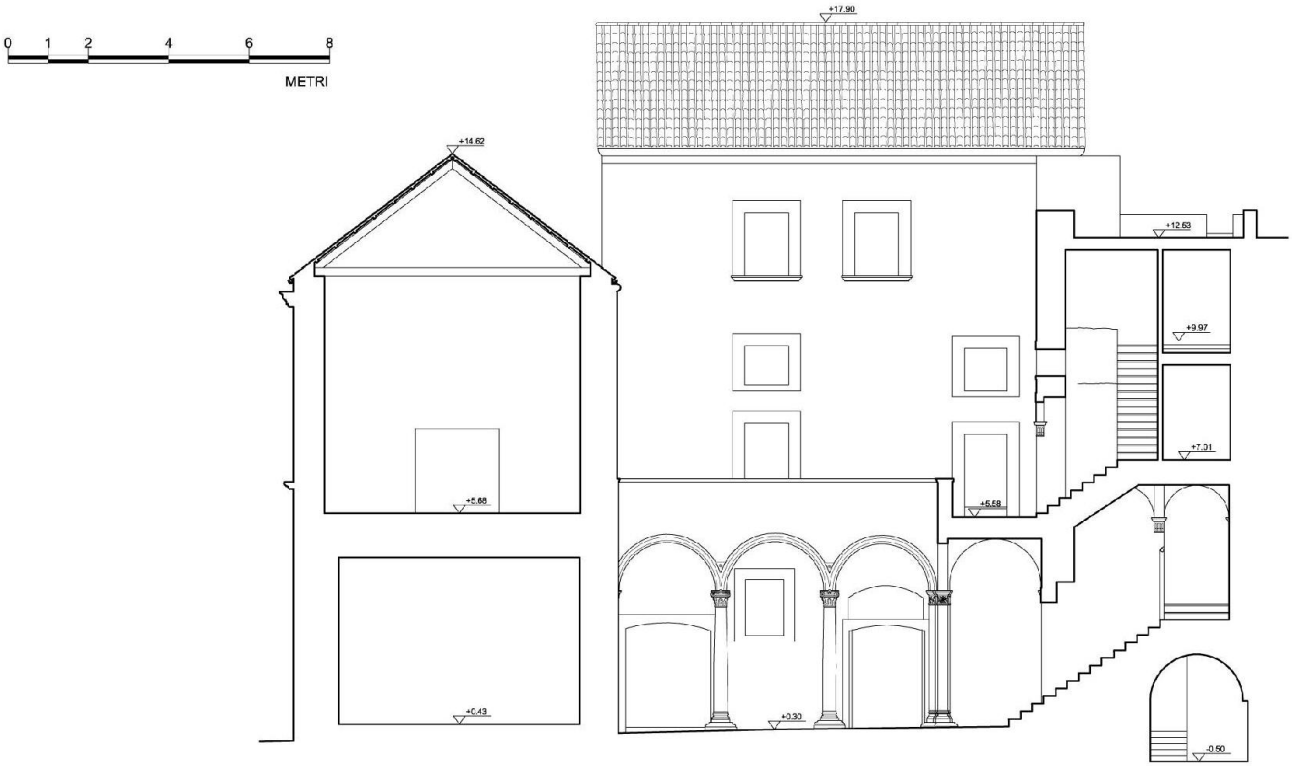
Tav.2 – Palazzo Sylos Calò. Rilievo del piano nobile.



Tav. 3 – Palazzo Sylos Calò. Rilievo del piano secondo.



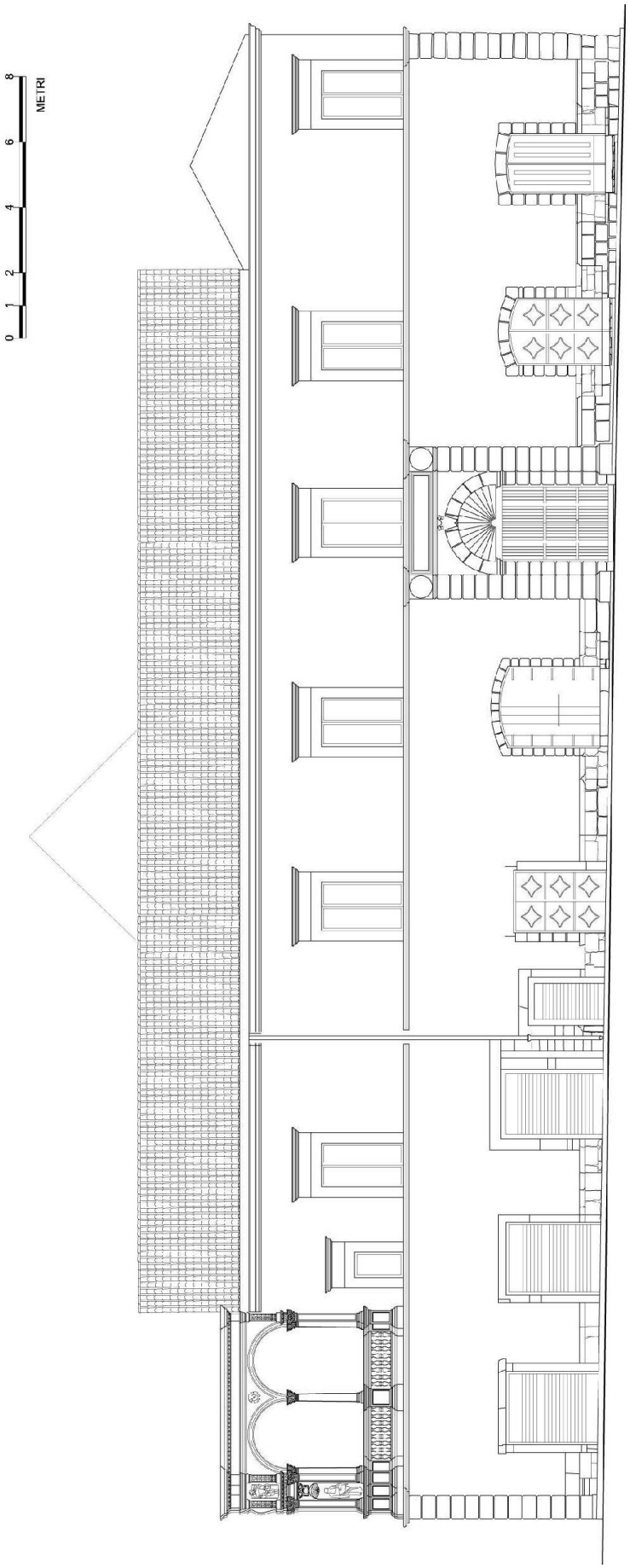
Tav. 4 – Palazzo Sylos Calò. Sezione longitudinale.



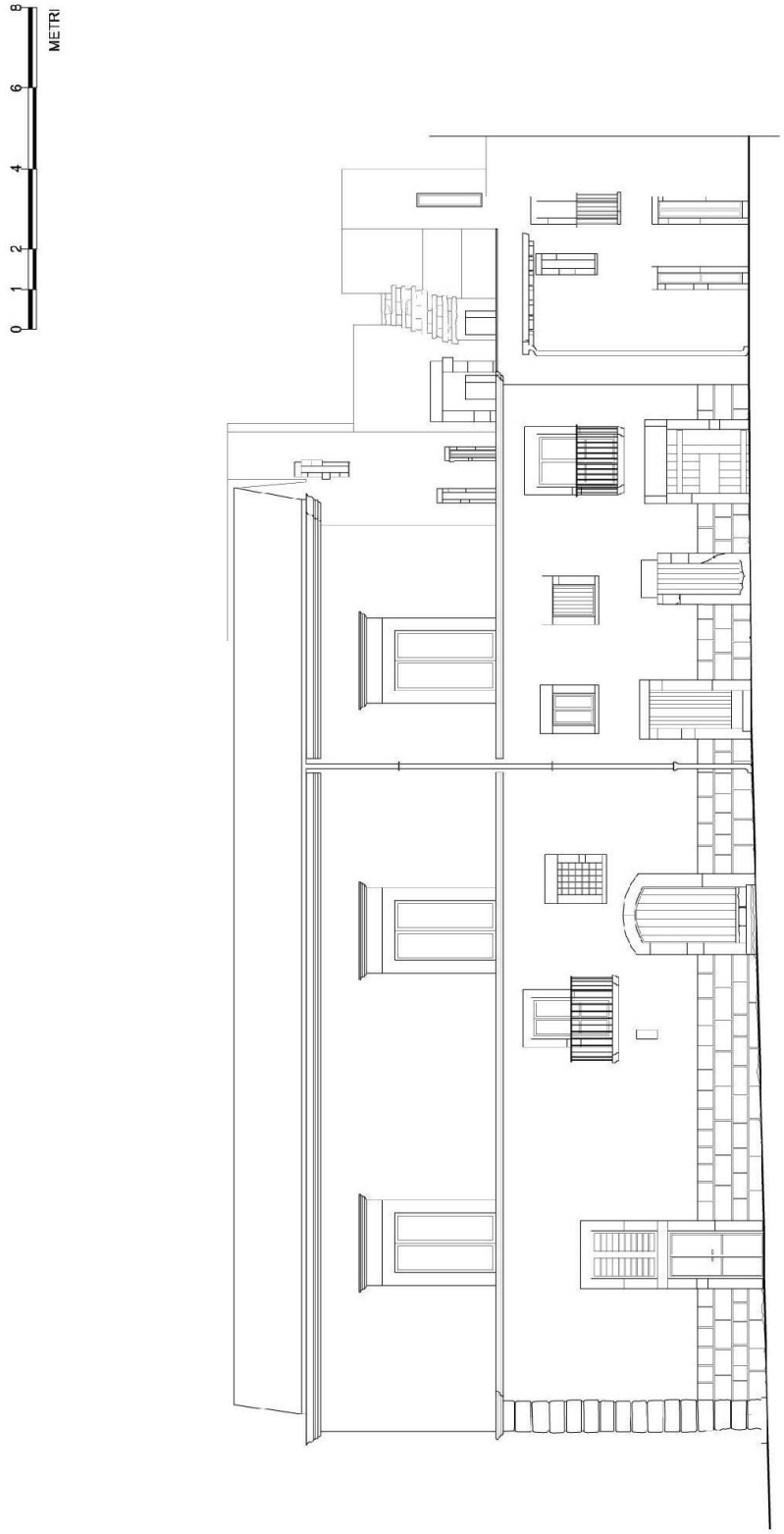
Tav. 5 – Palazzo Sylos Calò. Sezione trasversale.



Tav. 6 – Palazzo Sylos Calò. Prospetto su piazza Cavour.



Tav. 7 – Palazzo Sylos Calò. Prospetto principale su via dei Mercanti.



Tav. 8 – Palazzo Sylos Calò. Prospetto su via Domenico Cimarosa.

Alla terrazza e alla loggia su piazza Cavour, l'accesso è, invece, consentito solo attraverso il corpo di fabbrica trasversale che delimita la corte sul fronte nord. Le due terrazze sono a livelli differenti. Per raggiungere l'ultimo livello (Tav. 3), che ha uno sviluppo limitato ai corpi di fabbrica settentrionale e orientale della corte, si utilizza una scala, realizzata in un intervento del XIX secolo, posta in prosecuzione di quella principale, il cui inserimento ha irrimediabilmente danneggiato le strutture voltate dell'antica scala sottostante. Le coperture sono tutte realizzate con capriate lignee e tetto a marsigliesi[5].

Il piano interrato della fabbrica ha un'estensione limitata. Esso è composto da pochi ambienti sottoposti esclusivamente ai locali che affacciano internamente sulla corte ed esternamente su via dei Mercanti e via Cimarosa. Sono ambienti tutti comunicanti, ma resi tali da interventi successivi all'originaria conformazione.

L'impaginato dei prospetti tende a dare unitarietà all'intero complesso. È evidente che la fabbrica è il risultato di processi di rifusione di edilizia medievale, sebbene sui fronti esterni le tracce delle trasformazioni non siano evidenti.

Il prospetto principale (Tav. 7) è suddiviso in piano terra e piano nobile da una cornice marcadavanzale sulla quale poggiano le finestre architravate e scorniciate del livello superiore. Il piano terra presenta nell'attacco a terra la soluzione adottata nei palazzi Vulpano e Scaraggi, con uno zoccolo bugnato a cuscinetto delimitato superiormente da una cornice modanata. Lo stesso zoccolo è interrotto bruscamente in corrispondenza delle porte di botteghe aperte in asse con le finestre del piano nobile. Tra di esse è posto il portale in posizione decentrata rispetto all'intero sviluppo del prospetto. Esso presenta il varco ad arco a tutto sesto definito nell'archivolto da bugne radiali con uno scudo senza insegne in chiave. I sostegni dell'arco sono anch'essi bugnati, così come lo sono le paraste laterali che inquadrano l'arco. Queste ultime mancano di capitello e terminano direttamente nell'architrave "trionfato"[6], il cui fregio è ornato da immagini clipeate di Giulio Cesare e Cesare Augusto, entrambi con il capo cinto d'alloro. Tra loro è inserita una targa con un'iscrizione che recita *"x⌀s vincit: x⌀s regnat: x⌀s imperat".* Il prospetto è concluso al piano terra nei cantoni da paraste bugnate che richiamano le due laterali del portale e nella parte sommitale del piano nobile da un sottile e poco aggettante cornicione.

La facciata su via Cimarosa (Tav. 8) è ugualmente divisa dalla cornice marcadavanzale in piano terra e piano nobile; quest'ultimo è articolato da una serie di finestre architravate e scorniciate del tutto uguali a quelle del fronte su via dei Mercanti. Il piano terra invece manca dello zoccolo bugnato e presenta una successione di porte di dimensioni ridotte con finestre quadrate in asse per l'illuminazione del piano mezzanino che si svolge esclusivamente in corrispondenza dei locali che affacciano su questo fronte. L'altra facciata, su corte S. Leonardo non ha alcuna definizione formale con finestre e aperture di porte disposte casualmente.

L'ultimo prospetto, quello sulla piazza Cavour (Tav. 6), è segnato ancora dalla cornice marcadavanzale che rigira anche su questo fronte e che separa il piano terra dalla loggia. Il livello

[5] Le coperture del palazzo sono state più volte oggetto di rifacimento a partire dal 1989, come descritto nella documentazione d'Archivio della Soprintendenza di Bari (SBAP-BA, *Archivio Contabile*, cart. 27, Bitonto- DOC. 49).

[6] La definizione di "architrave trionfato" in uso nella Roma rinascimentale per questo tipo di trabeazione è stata messa in evidenza da S. VALTIERI, *L'architettura a Roma nel XV secolo: l'Antico come "imitazione" e come "interpretazione" nel suo processo formativo ed evolutivo* in DANESI SQUARZINA 1989, p. 262.

inferiore è suddiviso in due porzioni individuate da un risalto della muratura: una è connotata da un arco ogivale sotto il quale sono aperte una finestra quadrata e una porta in asse; l'altra porzione delimitata superiormente da una cornice retta da mensole, presenta due porte e finestre di diseguale misura. Sopra uno dei due ingressi vi è un elemento circolare scolpito a bassorilievo, raffigurante una stretta di mano con l'iscrizione "*sola sufficit*", sorretto da una scultura erratica che interrompe la sottostante architrave in pietra segnata dall'inscrizione *"[ar]cana fides longum nec jam peritura per aevum regnabit".*

La loggia superiore è composta da arcate intervallate da grandi pilastri scavati da nicchie. Essa ha sul fronte principale due sequenze di tre archi ciascuna e rigira sul percorso di via dei Mercanti con altre due arcate, riconnesse al fronte principale dal grande pilastro d'angolo. Una balaustra circonda e chiude al di sotto degli archi e tra i basamenti dei pilastri e i piedistalli delle colonne tutta la loggia sui suoi due affacci. Ciascun pilastro si presenta ricco di motivi decorativi, ospita all'interno di nicchie conchigliate sculture a tutto tondo e nella parte superiore, oltre i capitelli delle paraste che contengono le nicchie, accolgono figure di putti alati tra modiglioni posti a sostegno della trabeazione superiore.

Il palazzo è stato oggetto di diversi restauri compiuti a partire dall'inizio del XX secolo[7]. L'ultimo in ordine di tempo, promosso dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici e dalla Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Puglia ha avuto l'obiettivo di recuperare la struttura e di rifunzionalizzarla, convertendo la residenza nobiliare in sede della Galleria Nazionale della Puglia "Girolamo e Rosaria Devanna". I restauri cominciati nel 2005 e conclusi nel 2009 hanno previsto una totale conservazione dell'assetto distributivo della fabbrica con l'aggiunta di dotazioni e servizi in grado di rendere fruibile l'immobile nel rispetto della normativa vigente. A tal fine sono stati condotti interventi di demolizione delle superfetazioni e il consolidamento delle strutture nelle membrature ammalorate. È, inoltre, stato previsto un massiccio intervento di pulitura delle superfici in pietra di tipo carparo con relativa stilatura dei giunti di malta, tanto nel cortile quanto sui prospetti esterni.

[7] Per la storia dei restauri del palazzo si rimanda alla cronologia e alla documentazione allegata in appendice.

4.1 – CRONOLOGIA DEGLI EVENTI E SINTESI DELLA DOCUMENTAZIONE

(da Bibliografia e da Documenti inediti)

1529, 8 luglio Con un lascito testamentario, redatto dal notaio Leonardo Carofilio, *Iannoni de Helena* lascia al Capitolo della Cattedrale alcune proprietà nell'area dell'attuale palazzo Sylos Calò.

ADB, *Platea del Capitolo della Cattedrale(1572),* vol.1, ff. 15r-v
(CARABELLESE 1896)
[Cfr. Appendice documentaria n.7]

1544, 8 luglio Il Capitolo della Cattedrale concede in enfiteusi perpetua a Pietro Renna le case di sua proprietà una volta di Jannone de Elena. Nel documento si descrivono i beni composti da tre case contigue con due sale e tre pozzi di acqua e se ne definiscono i confini. Le case si trovano nelle vicinanze della chiesa di S. Leonardo e della porta Baresana, confinano con quella di Battista Pancelle e su altri due lati con la casa di Fabrizio Demontenaro.

ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio De Rutiis Bartolomeo,
sk. 0011, vol. 172, prot. a. 1543-1544, s. f.
[Cfr. Appendice documentaria n. 23]

1544, post Nel "*Libro antico dei Rimedi*" *del Capitolo della Cattedrale* - documento in cui si descrivono i beni del Capitolo e di tutti i chierici di Bitonto - tra le proprietà della Sacrestia maggiore della Chiesa è citato il possesso di due case, una volta di proprietà di "*Joannone & alena*", poste vicino alla chiesa di Ognissanti, e confinanti con la casa di Pietro Bartolomeo Renna, con le vie pubbliche su due lati e sugli altri lati con proprietà non specificate. Nello stesso documento si esplicita che le due case sono state concesse in enfiteusi perpetua allo stesso Pietro Renna per trenta ducati e grana dodici e mezzo.

ADB*, Libro antico dei Rimedi posteriore al 1533 e anteriore al 1572*, f. 37
[Cfr. Appendice documentaria n.1]

1563 Nel resoconto della visita pastorale del 1563 tra i possedimenti della chiesa e dei chierici di Bitonto sono citate alcune proprietà che ricadono nell'isolato di palazzo Sylos-Calò. Tra queste l'abate Antonio Amista possiede una prima casa, concessa in enfiteusi perpetua a Francesco Sallusti, confinante con la chiesa di S. Leonardo, con il giardino degli eredi di Pietro Renna, e con le case dello stesso Francesco Sallusti; una seconda nei pressi della chiesa di Ognissanti, confinante con la casa degli eredi di Pietro de Tauria, con la casa della Mensa Episcopale concessa in enfiteusi agli eredi di Pietro Renna, con una bottega di proprietà dell'Università e con la via pubblica. Cesare de Virgili

ha una casa con cortile e magazzino confinante da una parte con la casa di Pietro Renna e dall'altra con le case di Francesco Sallusti. La chiesa di S. Leonardo possiede una casa adiacente all'edificio religioso stesso che affaccia sulla strada pubblica e confina con le case di Pietro Renna e con quelle di Francesco Sallusti.

ADB, *Visite pastorali*, Visita pastorale sec. XVI, 1563, vol. 2, ff. 5 e passim; ibidem, f. 31v; ibidem, f. 69v
[Cfr. Appendice documentaria nn. 2- 3- 4]

1563, post Gli eredi di Pietro Renna detto Nannimeo donano una vigna al Capitolo della Cattedrale per pagare i debiti derivanti da un censo non corrisposto.

ADB*, Conclusioni Capitolari dal 1561 al 1573,* s. f.

1570, 5 giugno Il Capitolo della Cattedrale decide di far costruire un muro per separare la sua proprietà, posta nel "*vicinato di Santo Leonardo*", dalle case del mastro Antonio Leporino di Molfetta.

ADB*, Conclusioni Capitolari dal 1561 al 1573,* s. f.
[Cfr. Appendice documentaria n.5]

1572, 25 marzo Dalla visita apostolica di Mons. Musso, condotta dal Vicario Zappa si ricava che in quell'anno la chiesa di San Giovanni di Porta Baresana è ancora esistente seppur in stato di evidente rovina.

ADB, *Visite pastorali (1536- 1654)*, Visita di Mons. Cornelio Musso Vescovo di Bitonto dell'anno MDXLIX, 1572, s. f.
[Cfr. Appendice documentaria n. 6]

1572 Nella *Platea del Capitolo della Cattedrale*, il nuovo elenco delle proprietà del Capitolo comincia con la voce dedicata al palazzo. Per localizzarlo viene descritto in base alla sua posizione nel tessuto cittadino, specificando il suo affaccio sulla via che porta dalla piazza della Cattedrale (*Platea pubblica)* alla Porta Baresana, e attraverso il suo grande portale posto in facciata che reca la scritta "*xps vincit: xps regnat: xps imperat"*. Secondo quanto riportato dal documento il palazzo diventa di proprietà del Capitolo in parte grazie a un lascito testamentario di *Iannoni de Helena (1529)* e in parte dall'acquisto di una casa dal Magistro Santo "*de la Citogna Ferrerio*". Nel documento si precisa, inoltre, che la fabbrica è stata concessa in enfiteusi perpetua a Pietro Renna sin dal 1544 come da documento rogato per mano del notaio De Rutiis. Segue nella Platea la descrizione dell'edificio attraverso i suoi confini e si precisa che è delimitato su due lati dalla via che conduce alla Porta Baresana (Via dei Mercanti) e dalla via che porta alla chiesa di S. Leonardo (attuale via Domenico Cimarosa), che confina con la casa con annesso giardino della moglie di Antonio Leporini di Molfetta, con la casa di Francesco de Sallusti e con la chiesa di S. Leonardo. Inoltre si fornisce una sommaria descrizione della

fabbrica, definendone la consistenza e le condizioni precarie, specificando che il palazzo è *"imperfectu(m) […] et discoopertum".* L'intera costruzione raggiunge in altezza solo la cornice sommitale del Portale ed talmente instabile che risulta necessaria la sua demolizione perché possa essere adeguata e resa abitabile. Il documento termina con l'indicazione dell'atto rogato dal notaio Leonardo Urbano con cui il Capitolo concede la proprietà in enfiteusi perpetua a Giovanni Alfonso Sylos affinchè egli possa apportarvi miglioramenti ed evitarne la rovina.

ADB*, Platea del Capitolo della Cattedrale (1572),* vol.1, ff. 15r-v,
(CARABELLESE 1896)
[Cfr. Appendice documentaria n.7]

1573 Nella *Platea del Capitolo della Cattedrale*, la seconda voce dell'elenco delle proprietà del Capitolo è occupata da una casa con un pozzo di olio, anch'essa sita sul percorso che giunge alla Porta Baresana. Tale casa è vicina al portale del palazzo (Sylos Calò), alla scala lapidea della casa della moglie di Antonio Leporini e vicino alla casa dello stesso Antonio Leporini. Nel documento si precisa che anche questa proprietà è stata concessa in enfiteusi perpetua a Pietro Renna "*de Hannomeo*". Anche questa voce della *Platea* termina con l'indicazione dell'atto siglato dal notaio Leonardo Urbano il 9 maggio del 1573 con cui il Capitolo vende a Giò Alfonso Sylos la parte sotterranea della fabbrica.

Ibidem, vol.1, f. 16v
[Cfr. Appendice documentaria n. 8]

1573, 5 gennaio Il Capitolo della Cattedrale decide di censuare o vendere al miglior offerente le case di loro proprietà, una volta concesse in enfiteusi perpetua a Pietro Renna, per evitarne la rovina. L'operazione sarà condotta attraverso un'asta pubblica da svolgersi in seguito ad una stima del valore delle case.

ASB*, Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Urbano Leonardo, sk.
0019, vol. 386, prot. a. 1572-1573, f. 102
[Cfr. Appendice documentaria n. 24]

1573, gennaio Il bando dell'asta pubblica viene emesso per tre giorni consecutivi e il testo dei documenti riporta che il Capitolo della Cattedrale intende vendere o concedere in enfiteusi perpetua un palazzo composto da diversi membri inferiori e superiori, volgarmente chiamato "*lo palazzo del quondam petro renna alias nannimeo*" posto nelle vicinanze della Porta Baresana e della chiesa di S. Leonardo, confinante con due strade pubbliche.

ASB*, Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Urbano Leonardo, sk.
0019, vol. 386, prot. a. 1572-1573, ff. 103-107
[Cfr. Appendice documentaria n. 25]

1573 Giò Alfonso Sylos si aggiudica l'asta pubblica a censo perpetuo del palazzo (Sylos Calò) di proprietà del Capitolo della Cattedrale, con l'obbligo di migliorarlo. In particolare nella "*Concessio in enphiteusim perpetuam Magnifico Joanne Alfonso de Silos de Botonto Per R(everen)dum Capitulum maioris ecc(lesi)e botontine*" si descrive il palazzo in questi termini "*quibusdam domos discopertas et equatas usque ad summitatem portaris…cum quibusdam lameis suttus et supra, pluribus puteis ab acqua intus, uno puteo ab acqua foras, in via publica…et etiam uno portarili magno et uno cortilio discoperto"*, fabbriche che "*fere viginti quinque annis discoperte permaserunt*". La concessione, si precisa, è fatta "*cum pacto meliorandi et cooperiendi domos predictas…et claudendi fenestras corrispondentes cortilio predicto…*"

ASB*, Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Urbano Leonardo, sk. 0019, vol. 386, prot. a. 1572-1573, ff. 114r-117v
(AMBROSI 1980)
[Cfr. Appendice documentaria n. 26]

1573, 9 maggio Giò Alfonso Sylos acquista dall'Abate *Hieronimo Cioffi* e da *Joanne Baptista Cioffi,* incaricati della vendita dal Capitolo della Cattedrale, un piccolo locale interrato contenente due cisterne di olio (l'annotazione della vendita è già presente nella seconda voce della Platea del Capitolo del 1572), sottoposto alla proprietà che era stata affidata per enfiteusi a Pietro Renna e confinante con la strada pubblica e con la casa che era di proprietà dello stesso Renna.

ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Urbano Leonardo, sk. 0019, vol. 386, prot. a. 1572-1573, s. f.
[Cfr. Appendice documentaria n. 27]

1580, 1 febbraio Nella dichiarazione degli annui censi enfiteutici che Giò Alfonso Sylos è tenuto a fare per la "Mensa Episcopale" si registra che il palazzo è stato ampliato e precisamente si legge "*Quotemus inter alia membra et domos incorporata et incorporatas in edificio et fabrica palacii per ipsum Joannem Alfonsium constructi et edificati intus Botontum in vicinio omnis sanctorum, in strata pubblica maiori porta barisane ad plateam ipsius civitatis, fuit et (est) que (delasa) domus antiqua discoperta, que Antiquibus fuerat redducta in viam pomarii (seu) jardeni…".*

ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Senzio Terigio, sk. 0015, vol. 304, prot. a. 1579-1580, s.f.
(AMBROSI 1980)
[Cfr. Appendice documentaria n. 28]

1581 Giò Alfonso Sylos il 27 aprile del 1581 fa richiesta al Capitolo della Cattedrale di poter affrancare l'annuo censo enfiteutico di ducati 24:3 che grava su una parte del suo palazzo. La proposta che sottopone al Capitolo prevede il pagamento di mille ducati di cui 500 sono per estinguere il canone enfiteutico e gli altri 500 sono pagati affinché il Capitolo si faccia carico di celebrare ogni giorno, nella cappella di famiglia sita nella Cattedrale, una messa di preghiera per la salute del suddetto Giò Alfonso mentre egli è ancora in vita e in suo suffragio nel momento in cui verrà a mancare. La proposta viene accettata dal Capitolo il 24 maggio dello stesso anno.

ADB*, Risoluzioni Capitolari*, ff. 233r-v; ibidem, ff. 234r-235v
[Cfr. Appendice documentaria nn. 10- 11]

1584 La loggia del palazzo Sylos Calò, prospettante sul fronte nord la piazza Cavour, reca nel fregio un'iscrizione che permette la datazione della sua costruzione. Nello specifico si legge "*HOSPITIBUS CUNCTIS PATEANT UT SEMPER HONESTIS FECIT ILLE IOANNES NOBILIS SILOS MDLXXXIIII*".

1586, 8 agosto Giò Alfonso Sylos stipula con l'Abate Antonio Amista, rettore del beneficio della chiesa di Ognissanti, un contratto di permuta per la casa di proprietà del suddetto abate, sita "*in contra a porte barisane in vicinio eiusdem ecclesis, iuxta (eodem) ecclesis, iuxta palatium seu domos dicti Joannis Alfonsis, iuxta stratam pubblica*". Lo scambio prevede la cessione di un terreno agricolo in località "Casari" nel territorio bitontino.

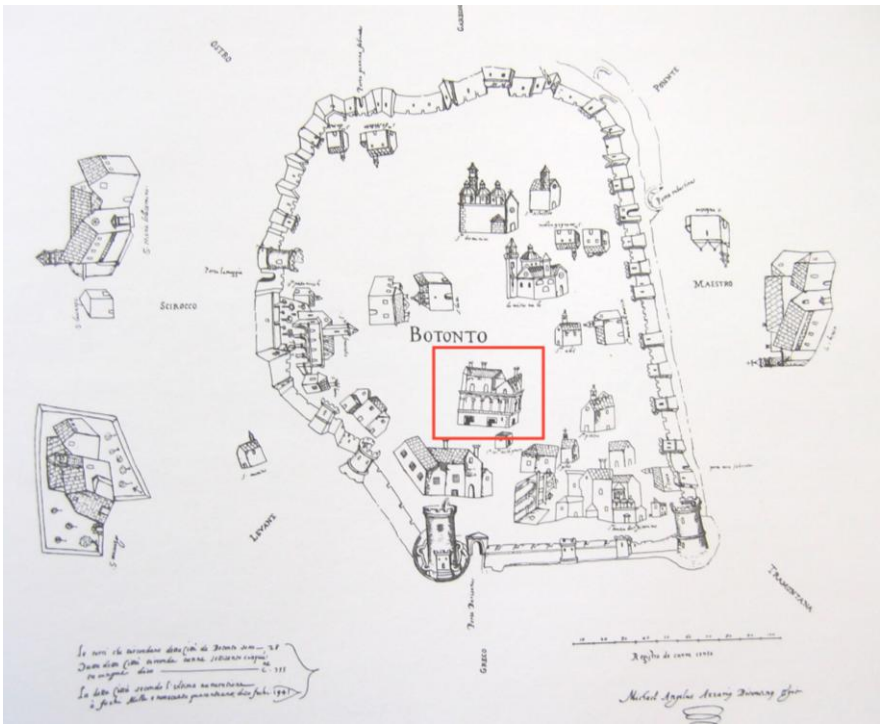
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Senzio Terigio, sk. 0015,
vol. 306, prot. a. 1583-1586, ff. 167r-170v.
[Cfr. Appendice documentaria n. 29]

1597, 14 febbraio In un elenco dei beni del Capitolo redatto per tenere a censimento tutto il suo patrimonio, tra la lista dei censi enfiteutici che vengono corrisposti alla Sagrestia Maggiore di Bitonto ce n'è uno di sessantacinque monete di rame pagato da Giò Alfonso Sylos su un magazzino posto sotto il suo palazzo, contenete pozzi di olio e che confina per tre lati con il palazzo stesso e sull'altro con la via pubblica.

ADB*, Gabbrè di Regola (1597),* f. 22; ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX sec., ff. 129- 130.
[Cfr. Appendice documentaria nn. 12- 16]

XVI sec, fine Nel disegno del bitontino Michele Angelo Azzaro è visibile la cittadina di Bitonto alla fine del XVI secolo. La città è rappresentata attraverso una cinta muraria intervallata da diverse torri, all'interno della quale sono presenti diversi edifici. Nelle note scritte in basso nel disegno si legge: "*Le torri che circondano detta città di Botonto sono 28 – Tutta detta città circonda canne setticento cinquanta cinque dico canne 755 – La detta città secondo l'ultima*

numerazione è fochi mille e novecento quaranta uno; dico fochi 1941". Per quanto concerne le fabbriche interne ed esterne alle mura, per la maggior parte sono edifici religiosi, ma nei pressi della Porta Baresana e del torrione circolare adiacente è sito un palazzo (identificabile con palazzo Sylos-Calò). Questo presenta un piano terra con aperture di botteghe, un primo piano definito da un loggiato che rigira con due arcate sul fronte più corto e oltre la trabeazione della loggia sono visibili due corpi di fabbrica con tetto a falde, uno ortogonale al fronte maggiore della loggia, e l'altro, più alto, parallelo allo stesso lato.



BA, *Universalis Tabula Geographica*, Bancone stampe, N.S. 56.
(De Troia 1988)
[Cfr. Appendice documentaria n. 47]

1607 Nella Platea della famiglia Sylos è annotata una notizia relativa a una permuta stipulata tra il clerico Colantonio Capece Zurlo, e il proprietario del palazzo Giò Alfonso Sylos. Quest'ultimo cede alcune vigne d'olive in cambio di alcune case legate al Beneficio della Cappella di Ognissanti e poste in adiacenza allo stesso edificio religioso: «*la permuta facta/ dal suddetto Giò Alfonzo Sylos di alcune vigne d'ulive, con certe case del suddetto/ Beneficio giusta la sopradetta Cappella di tutti i Santi, per convenzione frà esso ed/ i Signori Zurli*».

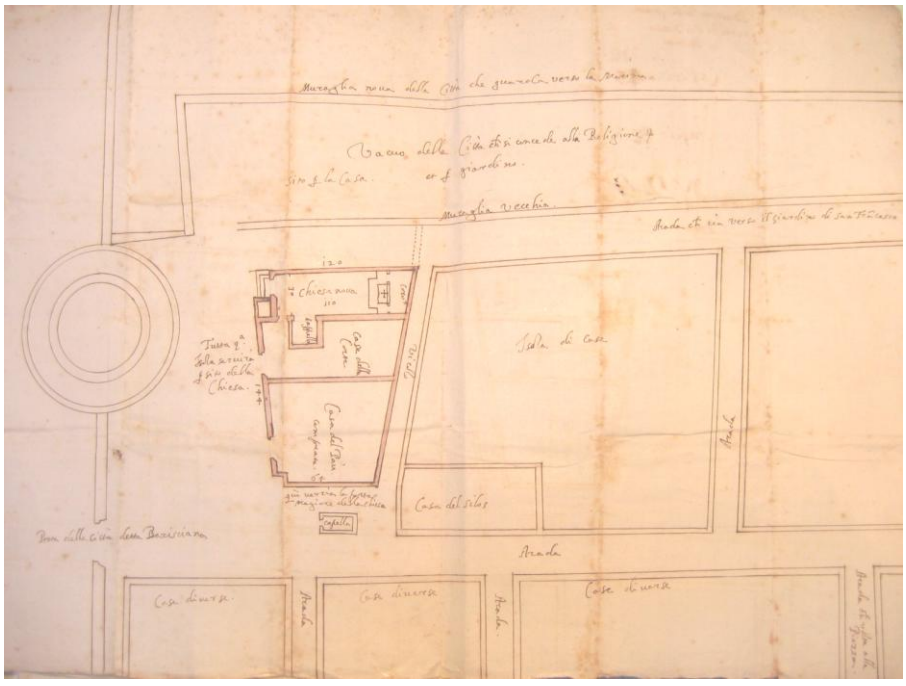
ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 129-130.
[Cfr. Appendice documentaria n. 16]

1607,18 novembre La costruzione della loggia sulla chiesa è all'origine della «*lite messa pro la causa della loggia supradetta chiesa*» tra il rettore del beneficio di Ognissanti,

il clerico Colantonio Capece Zurlo, e il proprietario del palazzo Giò Alfonso Sylos. Per l'occupazione del lastrico solare della chiesa, Colantonio Capece Zurlo esige e riceverà da Giò Alfonso Sylos un censo di ventiquattro ducati.

ADB, *Libro antico dei Rimedi posteriore al 1533 e anteriore al 1572*, f. 50.
[Cfr. Appendice documentaria n. 9]

1609, ante Il disegno realizzato in occasione della costruzione della chiesa di S. Nicola dei Padri Teatini (oggi S. Gaetano), mostra l'area dell'attuale piazza Cavour - contraddistinta dalla presenza del torrione circolare e dalla porta Baresana - prima delle demolizioni necessarie per l'edificazione della fabbrica. La nuova chiesa, infatti, secondo quanto scritto sul disegno, avrebbe dovuto occupare l'area degli edifici contrassegnati dalla campitura rosa; un intero isolato posto davanti a quello del palazzo Sylos Calò, composto dalla "*chiesa Nova*", dalla "*casa della Corte*" e dalle case della famiglia Paù. A separare i due isolati, uno stretto vicolo che giunge sul retro di una cappella posta di fronte all'area, notevolmente limitata, occupata dalla "*Casa del Silos*". Da evidenziare è il profilo dell'isolato del palazzo sul vicolo: nel primo tratto è perpendicolare a via dei Mercanti e poi continua piegando verso est. In corrispondenza del punto in cui l'allineamento cambia vi è un'annotazione che riporta: "*qui verrà la porta maggiore della chiesa*".



ATR, *Carte sciolte*, Cassettino 45, Fascio 5, n. 17
(DE CAPUA 1971)
[Cfr. Appendice documentaria n. 46]

1610, 18 febbraio Alla sua morte, Giò Alfonso Sylos nel testamento lega tutti i suoi beni tramite fidecomissione e ordina che il suo patrimonio così come viene da lui diviso sia

da ereditarsi solo dalla linea maschile della famiglia. Poiché egli non aveva discendenti legittimi divide le sue ricchezze tra i suoi fratelli e nipoti. Tra gli immobili, il palazzo viene ceduto ai nipoti Giò Donato et Giò Alfonso, figli del fratello Leonardo Sylos. La fabbrica, individuata tramite i suoi confini e le proprietà adiacenti, è così descritta: "*Uno Palazzo (…) dentro Bitonto al vicinato della Porta Baresana (fra) la chiesa di S. Leonardo, sulla chiesa de (Ognisanto), fra la casa de (…) Salluzzi, via pubblica da più bande et altri (confini), (h)a botteghe, piscine de oglio, magazzini et altri membri ragioni et azioni, (coi) pesi et ce(n)si (soliti) che sopra detto palazzo si deveno a diverse chiese*".

ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Regola Cesare, sk. 0031, prot. 1602-1610, ff. 19-85
[Cfr. Appendice documentaria n. 30]

1631 Dal resoconto della visita apostolica di Mons. Perbenedicto si ricava che la chiesa di San Leonardo, il cui beneficio spetta a Nicola Tassis, versa in cattive condizioni: l'altare è stato spogliato, il pavimento divelto e vi sono infiltrazioni d'acqua piovana dal tetto. Nella stessa giornata il Vescovo visita anche la vicina chiesa di Ognissanti. L'edificio, il cui beneficio spetta a Francesco Zurlo di Giovinazzo, è in pessime condizioni poiché rimasto chiuso e inutilizzato per diverso tempo.

ADB, *Visite pastorali (1536- 1654)*, Visita apostolica di Mons. Perbenedicto, 1631, ff. 31-32
[Cfr. Appendice documentaria n. 13]

1659 Dal resoconto della visita apostolica di Mons. Crescenzio fatta alla cappella di Ognissanti, posta "*subptus domos illustris de Silos*" si evince che il palazzo è collegato con la sottostante cappella attraverso una scala interna.

ADB, *Visite pastorali (1659-1721),* Visita di Mons. Crescenzio, 1659, f. 37v
[Cfr. Appendice documentaria n. 14]

1679, 5 dicembre Teodoro Sylos acquista da Minerva Pietà otto quadri del noto artista Carlo Rosa per centodieci ducati. La vendita è compiuta in ragione del fatto che la signora Pietà trovandosi debitrice nei confronti del Sylos dell'affitto di un anno per un quarto del palazzo Sylos Calò, dove lei abita, e non avendo denaro per pagarlo, si vede costretta a cedere i dipinti. Con la somma pattuita Minerva Pietà oltre a pagare il debito, corrisponde l'ammontare di settantacinque ducati per l'affitto di altri due anni. Nel contratto si stabilisce, inoltre, che Teodoro Sylos è tenuto a compiere le dovute riparazioni necessarie alla parte di palazzo affittata alla signora Pietà.

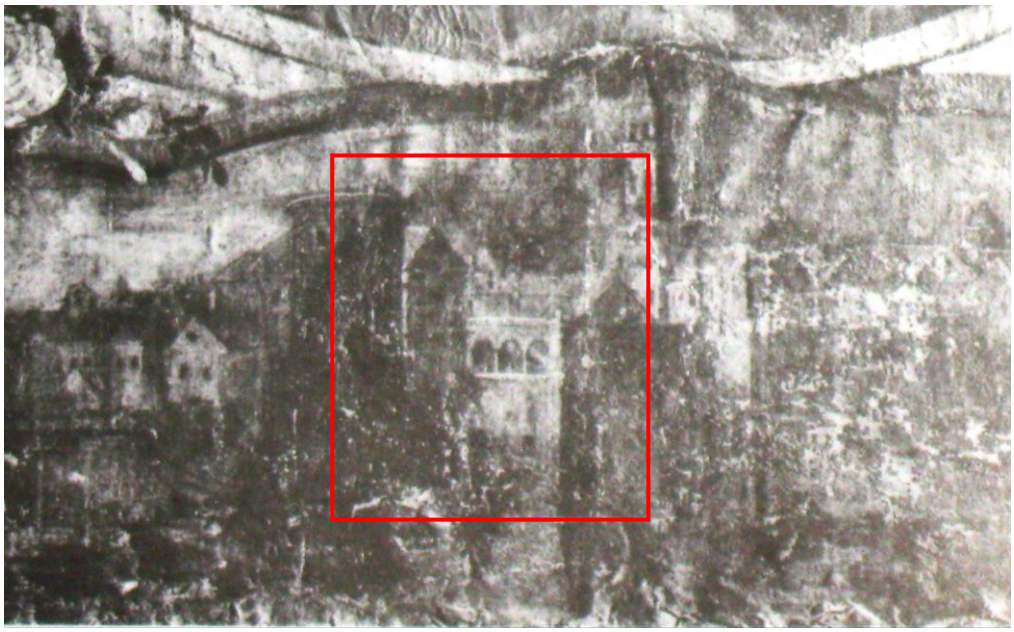
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Siccoda Cesare, sk. 0057, prot. 1679, ff. 726v-728r (PETRAROTA 2007)

[Cfr. Appendice documentaria n. 31]

1688, 26 febbraio Teodoro Sylos stipula un contratto con il muratore Francisco Tauro e con il falegname Vito Antonio Martucci per la realizzazione di alcuni lavori in muratura nel suo palazzo, sito vicino alla chiesa di S. Nicola dei Padri Teatini, e confinante con il palazzo Sagariga, già Saluzzi. Tali lavori consistono nella demolizione dei tetti di una sala e di due "*cameroni appresso et attorno*" per sopraelevare la porzione di fabbrica di otto palmi. La nuova parte costruita dovrà essere coperta a tetto e intonacata dentro e fuori.

ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Siccoda Cesare, sk. 0057,
prot. 1688, ff. 214r-216r (PETRAROTA 2007)
[Cfr. Appendice documentaria n. 32]

II° metà XVII sec. Nell'affresco di Antonio Altobello, conservato presso il Museo diocesano di Bitonto, sotto l'immagine della *Madonna della Purità* è rappresentata una veduta della città con punto di vista esterno alle mura, preso dalla parte della Porta Baresana e del torrione circolare. Oltre la porta, appena visibile a causa del cattivo stato di conservazione dell'opera, si scorge una successione di tre archi appartenenti alla loggia del palazzo Sylos Calò e svettante su di essa una palma (anche questo elemento è difficilmente distinguibile). Ai due lati della loggia si scorgono due volumi di differente altezza, entrambi con copertura a falde.



(PETRAROTA 2007)

1707 L'incisione di Giovan Battista Pacichelli ritrae la città di Bitonto con un punto di vista identico alla veduta di Altobello. La rappresentazione chiaramente più leggibile fornisce maggiori informazioni sulla fabbrica del palazzo. La loggia è racchiusa tra un corpo di fabbrica con tetto a falde e un fronte finestrato di due piani oltre il livello delle mura e un volume più basso, anch'esso con

copertura a falde che presenta un'apertura quadrata nella parte sommitale del prospetto rivolto verso l'osservatore.



(PACICHELLI 1707)

1746, 4 aprile Teodoro Sylos cede per novantare ducati a Lorenzo Cioffi, con il patto della retrovendita, un magazzino al piano terra del palazzo posto su via dei Mercanti di fronte alla chiesa del Purgatorio. L'atto di acquisto è siglato dal notaio Giuseppe Catucci il 4 aprile 1746.

ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 47-49.
[Cfr. Appendice documentaria n. 15]

1748, 28 agosto Teodoro Sylos vende a Teresa Rizzo, con il patto della retrovendita, la casa a più livelli, con tre camere al primo piano, sita accanto alla chiesa di S. Leonardo, dirimpetto al palazzo Barone. L'atto di acquisto è siglato dal notaio Domenico Cardone.

Ibidem

1753 Nel Catasto Onciario della città di Bitonto si legge che la fabbrica è abitata da Teodoro, erede dei Sylos, e dalla sua famiglia. Il palazzo, fidecommesso, è individuato dalla sua posizione nell'abitato; sito vicino alla Porta Baresana, e confinante con il palazzo di D. Domenico Sagarriga. Su di esso gravano dei canoni annui da versare alla Mensa Vescovile e al Capitolo di Bitonto. Inoltre nel catasto sono riportate tutte le somme degli affitti dei locali presenti al piano terra dell'edificio di cui usufruisce Teodoro Sylos. Nello specifico si fa riferimento a una bottega posta sotto la loggia, fittata a Mastro Geronimo Maratia, un'altra, vicina alla precedente, è affidata a Domenico Bella e sul

fronte verso S. Leonardo, un'altra bottega è affittata a Mastro Giuseppe di Bisceglia. Inoltre dal portone principale si accede a diversi sottani e a due stalle anch'essi fittati.

ASB, *Catasto Onciario di Bitonto*, 1753, vol. 23, f. 675r
[Cfr. Appendice documentaria n. 33]

1754, 5 dicembre Francesco Saverio Sylos ricompra da Lorenzo Cioffi il magazzino al piano terra del palazzo posto su via dei Mercanti con atto siglato dal notaio Giuseppe Antonio Pace. La restituzione del bene avviene solo in data 14 luglio 1764.

ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 47-49.
[Cfr. Appendice documentaria n. 15]

1754, 9 dicembre Francesco Saverio Sylos ricompra da Teresa Rizzo la casa vendutale dal padre Teodoro Sylos. L'atto di acquisto è siglato dal notaio Giuseppe Antonio Pace nel 1754, ma la proprietà torna in possesso del Sylos il 30 marzo del 1767.

Ibidem

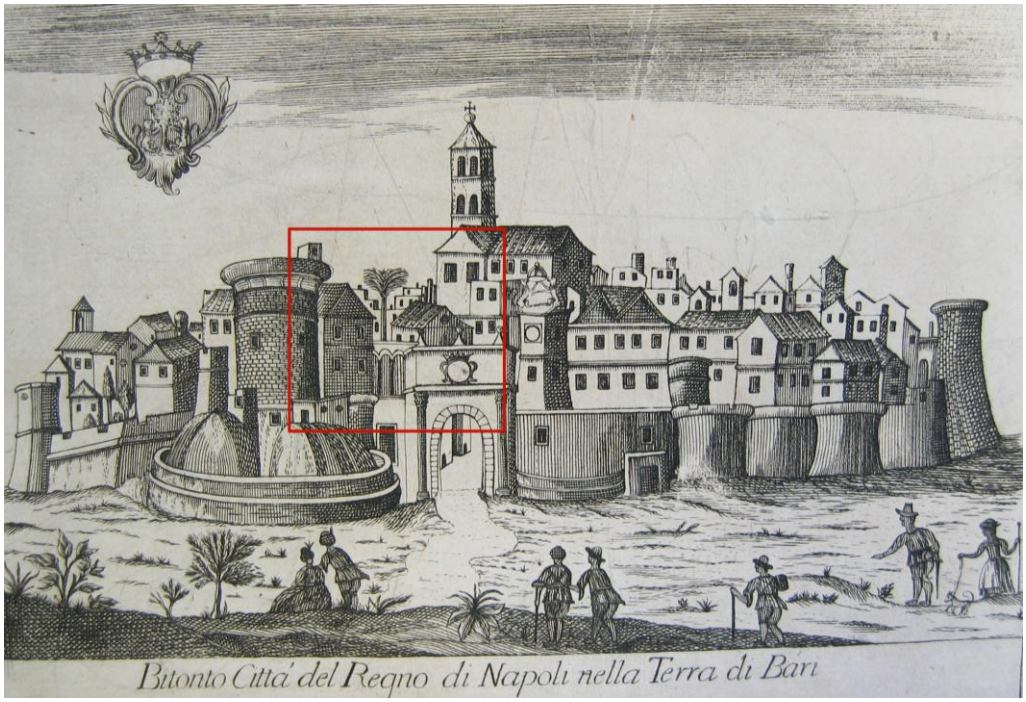
1754, 27 dicembre Francesco Saverio Sylos ricompra da Domenico de' Jacomo una bottega al piano terra del palazzo posta sotto la loggia sulla piazza Cavour. Tale bottega era stata venduta da Teodoro Sylos a Giuseppe de' Jacomo con il patto della retrovendita per cento ducati. La restituzione del bene avviene solo in data 14 agosto 1766.

Ibidem

1755, 20 gennaio Francesco Saverio Sylos ricompra da Michele Scaraggi una bottega al piano terra del palazzo posta «*attaccata alla bottega vicino le Piscine, rimpetto la casa di Cristoforo Ancarano*». Tale bottega era stata venduta da Teodoro Sylos a Diego Scaraggi con il patto della retrovendita. La restituzione del bene avviene undici anni dopo nell'agosto del 1766.

Ibidem

1770 L'incisione di Cesare Orlandi, dedotta probabilmente dall'incisione di Pacichelli, mostra la città di Bitonto con lo stesso punto di vista della suddetta incisione. Salvo alcuni dettagli, come, per esempio, l'apertura circolare nella sommità della parete del corpo di fabbrica con copertura a falde perpendicolare alla loggia, la rappresentazione è del tutto simile alla precedente.



(ORLANDI 1770)

1770, 20 agosto Il sig. Domenico Capece Zurlo, rettore del beneficio dello "*jus Patronato*" della Casa Zurlo, concede in enfiteusi perpetua a Francesco Saverio Sylos la chiesa di Ognissanti, posta sotto il palazzo Sylos Calò, nell'angolo tra via dei Mercanti e la piazza Cavour. Secondo l'atto stipulato tra il Sylos e Domenico La Palombella, procuratore della famiglia Capece Zurlo, la chiesa, "*sospesa e profanata*", è in cattivo stato. Le condizioni per la cessione consistono nell'obbligo da parte di Francesco Saverio Sylos di farsi carico di tutte le spese necessarie a trasportare il beneficio della chiesa di Ognissanti nella cappella gentilizia di S. Carlo della famiglia Sylos presente nella vicina chiesa dei Padri Teatini, dove dovranno essere celebrate le messe annue annesse al beneficio. Dovrà inoltre essere posta una lapide nella suddetta cappella a memoria della traslazione. L'annuo canone da pagarsi è stabilito in trentacinque ducati.

ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Lioce Giuseppe, sk. 0095, prot. a. 1770, ff. 101- 179; ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, f. 166r.
[Cfr. Appendice documentaria nn. 34- 20]

1771, 15 gennaio Francesco Saverio Sylos, erede della famiglia, acquista per 2000 ducati dai Sagarriga Visconti, Baroni de Loseto, il loro palazzo confinante con il palazzo Sylos-Calò. Tale casa palaziata è composta da diverse camere soprane, e sottane, e di altri ambienti superiori, ed inferiori, con due cortili e pozzi d'acqua; i quali cortili danno accesso al palazzo: uno affaccia sul largo della Chiesa dei Padri Teatini, e l'altro, detto di S. Leonardo, è sito sul lato opposto. Tramite quest'ultimo si accede anche ad alcuni sottani dello stesso palazzo.

Tale edificio confina, inoltre, con la casa dell'Abbate Gasparro Traversa e con il Monastero di Santa Maria delle Vergini.

ASB, *Fondo dei notai di Bari*, Notaio de Mastromatteo Giuseppe, sk. 0110, prot. a. 1771, ff. 8-27; ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 163v-r.
[Cfr. Appendice documentaria nn. 35- 18]

1771,18 novembre Francesco Saverio Sylos vende ad Angelo Michele Calia e a sua moglie Girolama Carpiglione una porzione del palazzo acquistato dai Baroni Sagarriga Visconti. La parte venduta corrisponde a una camera con tre camerini adiacenti, due sottani, il cortile dalla parte della chiesa di S. Leonardo e due pozzi d'acqua, posti, il primo, in uno dei due sottani e l'altro dentro il detto cortile. I locali ceduti, confinanti con il palazzo Sylos-Calò e con la casa di Mastro Francesco Siragusa, hanno due entrate, una da dentro al cortile dalla parte di S. Leonardo e l'altra dirimpetto la casa di Lorenzo Fornelli, adiacente alla chiesa dei Padri Teatini. Dall'atto di acquisto si evince, inoltre, che la cantina posta sotto i suddetti ambienti rimane, invece, di proprietà di Francesco Saverio. L'atto di compravendita è accompagnato da una misura e stima degli ambienti, redatta dai Mastri muratori Domenico Valentino e Geronimo Mastromarino. La porzione venduta ha un'estensione di canne 380¾ ed è valutata 757 ducati e "grana" 55 di moneta d'argento.

ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Pace Baldassarre, sk. 0098, prot. a. 1771, ff. 145-152; ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 164v-166v.
[Cfr. Appendice documentaria nn. 36- 19]

1771, 25 novembre Francesco Saverio Sylos vende a Michelangelo Maffei un quarto del palazzo Sagarriga Visconti. La parte venduta consiste in due camere con "sottani e soprani" e un lastrico solare; l'ingresso è posto dalla parte della chiesa di S. Leonardo. I locali sono dislocati nelle vicinanze della chiesa dei Padri Teatini, della chiesa di S. Leonardo, della porzione di palazzo acquistata dai coniugi Calia e Carpiglione e delle proprietà di Francesco Saverio Sylos. L'atto di compravendita è accompagnato da una misura e stima degli ambienti, redatta dai Mastri muratori Domenico Valentino e Geronimo Mastromarino. La porzione venduta ha un'estensione di canne 186 e viene valutata 450 ducati.

ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Pace Baldassarre, sk. 0098, prot. a. 1771, ff. 161-168; ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 164v-166v.
[Cfr. Appendice documentaria n. 37- 19]

1771,26 novembre Francesco Saverio Sylos vende a Maria de Vittorio, vedova di Domenico Oronzo Carpiglione, e al figlio Francesco Carpiglione una casa consistente in due corpi di fabbrica a più livelli, e un camerone posto per metà sotto la casa

suddetta e per l'altra metà sotto il palazzo acquistato dai Barone Sagarriga Visconti. L'atto di compravendita è accompagnato da una misura e stima degli ambienti, redatta dai Mastri muratori Girolamo Mastromarino e Michele Angelo Carvalli. Nel documento si legge che la stima è fatta su «*due camere del sig. D. Francesco Saverio Silos diribatto dalla casa del Sig. D. Lorenzo Fornalli»* che misurano 250 canne. La proprietà è stimata e venduta per 463 ducati e "grana" 10 di moneta d'argento.

ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Pace Baldassarre, sk. 0098, prot. a. 1771, ff. 168-174; ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 164v-166v.
[Cfr. Appendice documentaria nn. 38- 19]

1771, 28 novembre Francesco Saverio Sylos vende a Girolamo Mastromarino tre camere e una sala, un lastrico solare e una cantina situata sotto la casa venduta dallo stesso sig. Sylos ad Angelo Michele Calia. L'ingresso alle camere è dal cortile che l'accesso di fronte alla chiesa dei Padri Teatini. La proprietà viene così a confinare con la casa dell'Abbate Traversa, con quella di Angelo Michele Calia, con la strada pubblica e con la casa di Michelangelo Maffei. Il prezzo di vendita è di ducati 700, stimati dal Mastro muratore Michelangelo Carvalli.

ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Pace Baldassarre, sk. 0098, prot. a. 1771, ff. 176-182; ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 164v-166v.
[Cfr. Appendice documentaria nn. 39- 19]

1771, post Dopo aver suddiviso il palazzo Sagarriga Visconti e venduto quattro porzioni dello stesso, la parte rimasta ai Sylos consiste in due camere al primo piano con la loggetta che prospetta verso la chiesa di S. Gaetano e in due botteghe al piano terra. L'ingresso alla proprietà è posto nel piccolo cortile con accesso da piazza Cavour, che rimane in comune con Girolamo Mastromarino e con Michelangelo Maffei. La proprietà viene assegnata da Francesco Saverio Sylos alla dote di Maria Giuseppa Labini, sua moglie.

ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 164v-166v; ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII -XIX secolo, f. 166r.
[Cfr. Appendice documentaria nn. 19- 20]

1771, post Nella Platea della famiglia Sylos compilata da Francesco Saverio sono descritti i beni del fidecommesso istituito da Giò Alfonso Sylos e tramandati in eredità alla linea maschile discendente da Giò Donato. La prima proprietà descritta è quella del palazzo nel vicinato della Porta Baresana, formato da più livelli, con diverse botteghe, pozzi d'acqua, cisterne d'olio, stalle, una cantina e una rimessa. Nel documento si dice che alla fabbrica si accede da un portone posto di fronte alla Chiesa del Purgatorio, e da un altro dirimpetto alla Chiesa di S. Gaetano; il palazzo confina con la via pubblica, con la casa che era dei

Signori Sagarriga Visconti, già dei Saluzzi, e da loro acquistata, e con la Chiesa di S. Leonardo.

ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 47-49.
[Cfr. Appendice documentaria n. 15]

1773, 8 gennaio Francesco Saverio Sylos e Girolamo Mastromarino stipulano un accordo secondo il quale entrambe le parti hanno il permesso reciproco di sopraelevare le loro fabbriche oltre le camere una volta facenti parte del palazzo Sagarriga Visconti. Unico impedimento per Francesco Saverio è quello di non poter costruire sul terrazzo di sua proprietà posto sul portone di ingresso alla casa di Girolamo Mastromarino, per non alterare il prospetto della fabbrica.

ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Pace Baldassarre,
sk. 0098, prot. a. 1773, ff. 12-14
[Cfr. Appendice documentaria n. 40]

1782, mag./giug. Pasquale Valentino e Geronimo Mastromarino, capi mastri muratori della città di Bitonto, sono incaricati dal Giudice Regale di Trani di procedere all'apprezzo di un sottano sottoposto al beneficio del titolo di S. Leonardo, sito sotto la casa palaziata di Francesco Saverio Sylos. Rettore del beneficio è il sacerdote Antonio Bucci e il suo procuratore Angeloantonio Ruggiero. Dall'atto di cessione del sottano si evince che il sottano, una volta chiesa diruta facente parte del recinto della chiesa di S. Giacomo Apostolo, versa in cattive condizioni, non è abitabile, ed è strettamente legato al palazzo che lo ingloba. Necessita di continua manutenzione, ha l'accesso da un vicolo molto stretto e seppur ammodernato non frutterebbe una gran somma di affitto. Perciò il rettore del beneficio e il procuratore Ruggiero ottenuto *decreto di expedit* censuano la chiesa ad annuo canone in favore del sig. Sylos, che ne ha fatto richiesta. La fabbrica ha una *lamia* (volta) che misura canne 48, contiene un pozzo d'acqua, ha una porta d'ingresso in pietra e la pianta misura 5 canne. Il valore dell'immobile è fissato per ducati 80 con un'annua rendita di 4 ducati.

ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Pascullo Francesco
Saverio, sk. 0105, prot. a. 1782, ff. 272-289; ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, f. 167v.
[Cfr. Appendice documentaria nn. 41- 21]

XVIII sec., fine Nella Platea della famiglia Sylos compilata da Francesco Saverio sono annotati tutti i canoni enfiteutici che la Casa Sylos è tenuta a pagare ogni anno. Tra questi sono citati: quello da corrispondere al Rettore del Beneficio della chiesa di Ognissanti, Domenico Capece Zurlo, per la concessione ottenuta nell'agosto 1770 della suddetta chiesa trasformata poi in bottega; quello da versare alla Mensa Vescovile di Bitonto per l'occupazione del lastrico solare della chiesa di Ognissanti sul quale è costruita la loggia del palazzo; quello che si paga al

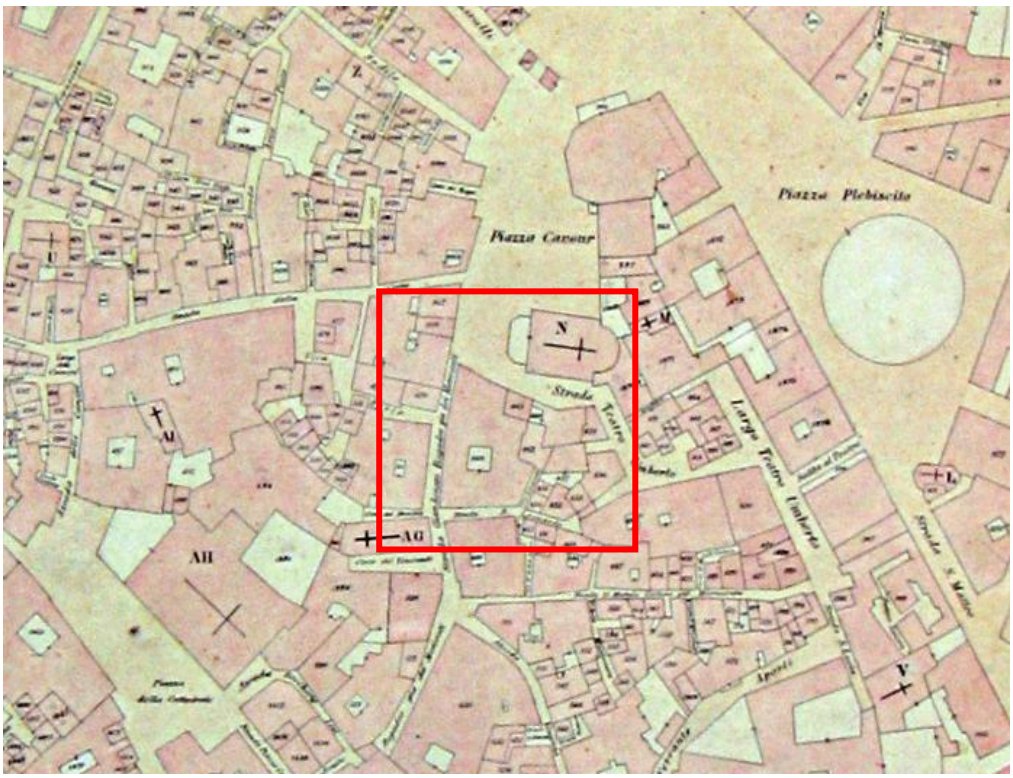
Capitolo di Bitonto sopra il magazzino interrato posto sotto l'androne del palazzo acquisito da Giò Alfonso Sylos nel 1597; e, infine, quello da corrispondere al Rettore del Beneficio di S. Leonardo per la concessione in enfiteusi della cappella di S. Leonardo avvenuta nel 1782.

ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 129-130.
[Cfr. Appendice documentaria n. 16]

1817 Nel Catasto Provvisorio della città di Bitonto alla voce Sylos Teodoro vi è un elenco di tutte le proprietà che forniscono una rendita netta alla famiglia. Nel dettaglio il palazzo non è citato in quanto poiché abitato dalla famiglia Sylos non produce rendita, mentre per la ragione inversa sono indicate diverse botteghe, site in via dei Mercanti con annessi soprani e sottani. Si menzionano, inoltre, anche delle cantine e due stalle.

ASB*, Catasto Provvisorio di Bitonto,* 1817, vol. 49
[Cfr. Appendice documentaria n. 43]

1879 Nella pianta catastale di Bitonto l'intera proprietà Sylos è indicata con un'unica particella ed ha la stessa estensione odierna.



ASB*, Catasti,* Mappa catastale di Bitonto (1879)
(PETRAROTA 2007)
[Cfr. Appendice documentaria n. 44]

1929 In una lettera inviata alla Soprintendenza ai Monumenti dall'ingegnere Luigi Sylos, incaricato del restauro della fabbrica, per comunicare lo stato precario

delle strutture del palazzo Sylos Calò, si legge che in particolar modo la loggia prospettante la piazza Cavour ha subito un primo dissesto alla fine del XIX sec. a causa di lavori di demolizione e ricostruzione di una casa contigua al palazzo e un secondo dopo altri vent'anni a causa dell'approfondimento della fognatura dinamica, che percorre la via dei Mercanti e la piazza Cavour. Nella prima occasione si è intervenuti con lo smontaggio della cornice, del fregio e delle arcate della loggia. In questo momento i conci sono stati conservati nell'interrato del palazzo. A seguito del secondo dissesto il "*pilastro d'angolo subisce un sensibile movimento di rotazione, spostandosi dalla verticalità e trascinando con se le strutture ad esso collegate*". L'ingegnere riferisce che in quest'altro frangente il primo intervento è stato quello di ispezionare lo stato delle fondazioni soprattutto in corrispondenza del terrapieno posto sotto la terrazza adiacente alla loggia, per valutare la procedura più idonea a preservare le strutture. Quindi si è proceduto allo smontaggio dei conci del pilastro d'angolo e al seguente consolidamento delle "*sottomurazioni"* con conglomerato cementizio. Segue la ricostruzione integrale del cantone del palazzo dal piano terra fino alla sommità del pilastro che lo sormonta. La lettera termina con l'esplicitazioni delle intenzioni dell'ingegnere Sylos che si propone di modificare la facciata sotto la loggia per regolarizzarla, ingrandendo e spostando le aperture del piano terra per metterle in relazione con le arcate superiori e aggiungendo un basamento. Al termine di questo intervento avrebbe ricostruito la loggia superiore.

ASB, *Archivio famiglia Sylos*, b. 137, fasc. 1.
[Cfr. Appendice documentaria n. 45]

1970 La Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Bari incarica l'architetto Riccardo Mola del restauro del palazzo Sylos- Calò. La direzione dei lavori è affidata all'ingegnere Angelo Ambrosi. Dalla relazione tecnica e dalla previsione di spesa dell'intervento è possibile ricavare l'entità degli interventi e in cosa consistono: rimozione e sostituzione delle basole di pavimentazione dell'androne, del cortile e portico, del terrazzo della loggia, del terrazzo sul portico; rifacimento delle coperture; spicconatura degli intonaci su pareti orizzontali e verticali; demolizione di "*murature aggiunte*"; *"Scuci-cuci"* della muratura a sacco; smontaggio e rimontaggio della loggia.

SBAP-BA, *Archivio Contabile*, Pos. BA-5, cart. 1, Bitonto
[Cfr. Appendice documentaria n. 48]

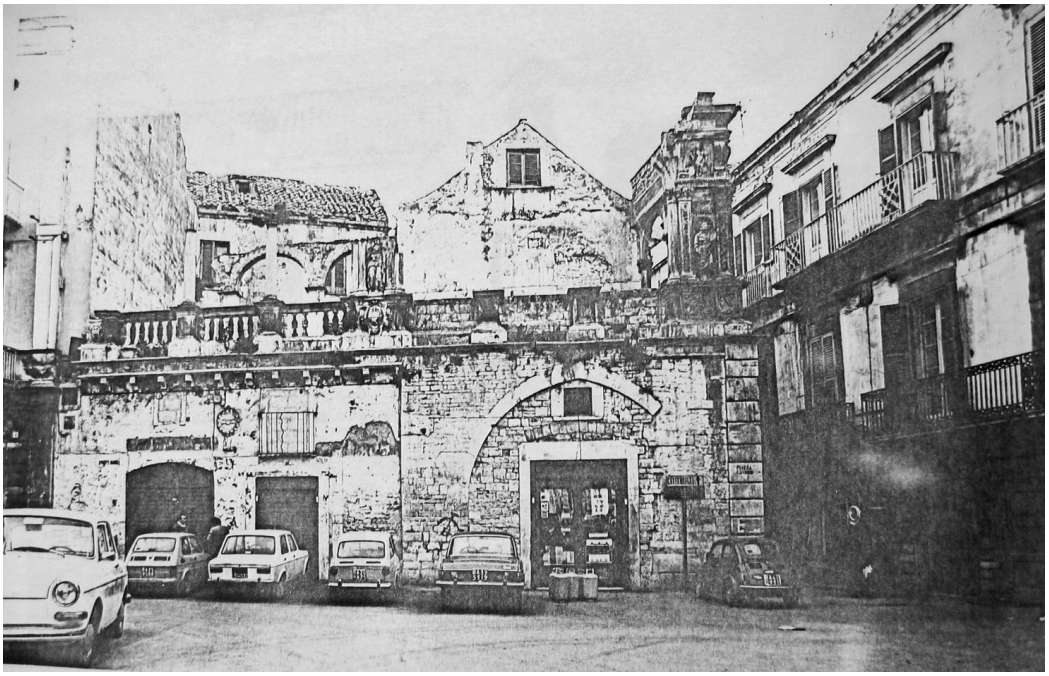
1978 L'ultima erede della famiglia Sylos, Aurelia, alla sua morte lascia il palazzo al marito Pietro Capruzzi.

(NAPOLI 1999)

1981, 13 maggio Il Comune di Bitonto acquista il palazzo Sylos-Calò dalla famiglia Capruzzi. Gli atti di vendita n. 68858 e n. 68859 sono redatti dal notaio Michele Allegretti. I Capruzzi mantengono per sé le proprietà delle botteghe poste al piano terra del palazzo, che prospettano sui fronti di via dei Mercanti e sulla piazza Cavour.

ASB, *Archivio famiglia Sylos*, b. 137, fasc. 1.
[Cfr. Appendice documentaria n. 45]

1983 La foto mostra il palazzo nello stato raggiunto all'inizio del XX secolo. Dopo i dissesti subiti dalla struttura, la loggia viene quasi integralmente smontata. Rimangono in essere il grosso pilastro d'angolo, le due arcate su via dei Mercanti e pochi elementi del fronte sulla piazza Cavour: l'intera balaustra con parte del pilastro centrale e due delle quattro colonne.



ASB, *Archivio famiglia Sylos*, b. 137, fasc. 1.
[Cfr. Appendice documentaria n. 45]

1983 Dalla relazione tecnica redatta dall'ingegnere Angelo Ambrosi per il restauro della loggia del palazzo si ricava che l'incarico gli viene assegnato dal Comune di Bitonto il 23 febbraio 1983. Segue un'interessante descrizione di tutte le fasi di cantiere che saranno poste in atto per la ricostruzione della loggia sul fronte di piazza Cavour. Inizialmente è prevista una fase d'indagini sullo stato delle fondazioni e di un eventuale consolidamento delle stesse. Eseguite, poi, tutte le opere preliminari che prevedono la predisposizione di piani di lavoro e di coperture per la protezione delle strutture, si procederà al recupero dei conci della loggia conservati in un ambiente degli interrati del palazzo. Questi dovranno, poi, essere trasportati sul cantiere della loggia. L'ordinamento dei

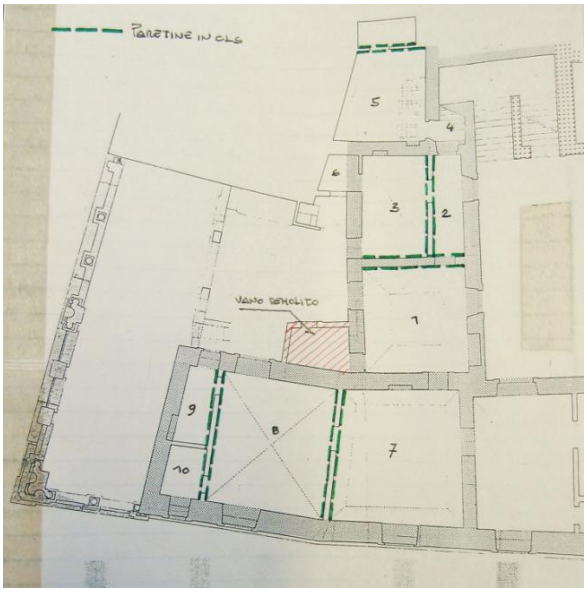
frammenti partirà dall'architrave su cui corre l'epigrafe. A rimontaggio concluso, per irrigidire e consolidare la struttura si prevede la costruzione di una trave-cordolo in c.a. da inserire all'interno della muratura soprastante le arcate.

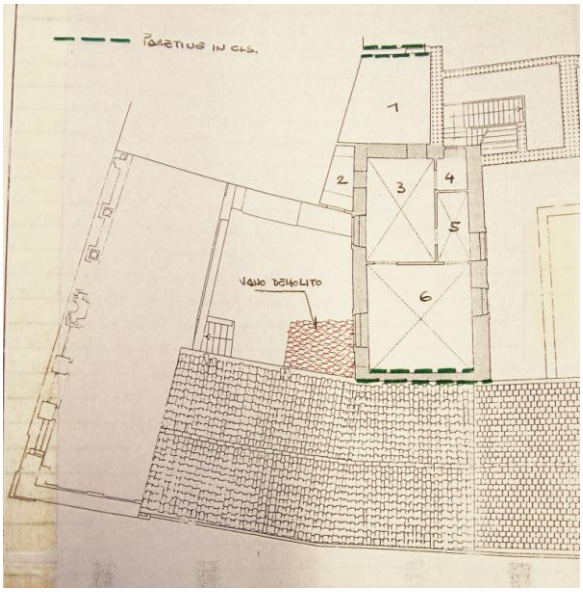
ASB, *Archivio famiglia Sylos*, b. 137, fasc. 1.
[Cfr. Appendice documentaria n. 45]

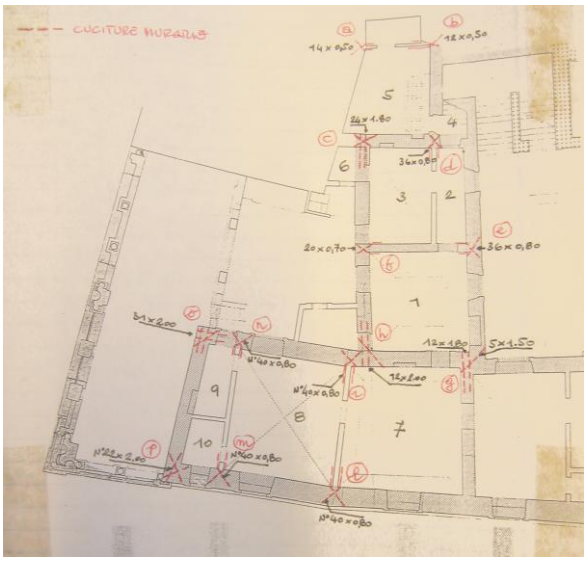
1989 La Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia incarica l'architetto Silvio D'Onghia del restauro del palazzo Sylos Calò. Gli interventi proposti prevedono l'esecuzione di opere di consolidamento di murature che presentano quadri fessurativi e volte incannucciate, opere di ripristino delle coperture e dei solai tra il primo e il secondo piano e lavori per la deumidificazione delle murature. Sembra, infatti, secondo quanto precisato nella relazione che per un lungo periodo il palazzo sia stato lasciato in stato di abbandono e si precisa che la mancanza di ogni manutenzione ha determinato il totale dissesto dei manti di copertura in tegole e lastre in pietra, nonché il loro parziale crollo. Tale situazione ha comportato il degrado delle sottostanti capriate, dei muri d'ambito, fortemente impregnati d'umidità, nonché del piano di calpestio del secondo piano. Il restauro prevede inoltre la spicconatura degli intonaci interni, dove verrà successivamente ripristinato, ed esterni, sul prospetto di via dei Mercanti come su quelli della corte interna, dove invece, la muratura sarà lasciata a vista previa stilatura dei giunti.

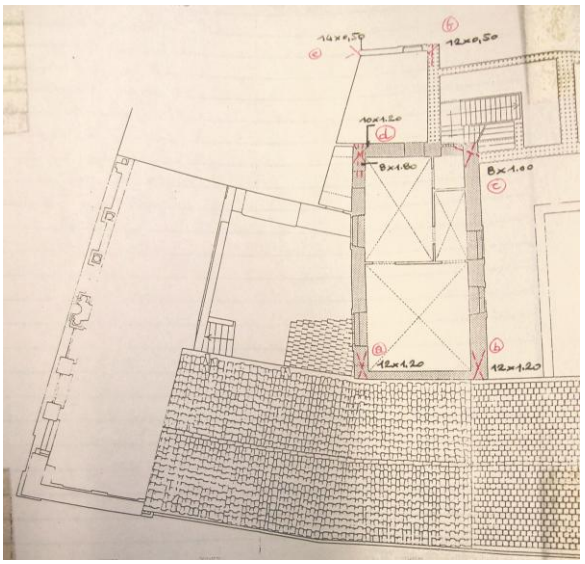
SBAP-BA, *Archivio Contabile*, cart. 27, Bitonto
[Cfr. Appendice documentaria n. 49]

1989, aprile Negli stralci di piante della fabbrica che accompagnano la perizia di spesa n.33 del 6.4.1989 per i lavori di restauro del palazzo Sylos Calò sono graficizzati alcuni degli interventi previsti, ma soprattutto sono evidenziati gli ambienti del piano nobile e del secondo piano che sono interessati dalle operazioni enumerate nel computo metrico.
In particolare in due grafici è evidenziata la demolizione di un piccolo corpo di fabbrica posto sulla terrazza adiacente alla loggia e la realizzazione di paretine in cls per il consolidamento e l'irrigidimento delle strutture murarie. In altre due piante sono segnate le cuciture murarie previste per ripristinare la continuità strutturale negli ambienti del palazzo individuati.









SBAP-BA, *Archivio Contabile*, cart. 27, Bitonto
[Cfr. Appendice documentaria n. 49]

1991, gennaio

Nel gennaio del 1991 viene redatta una «*Perizia di Variante n. 10, in sostituzione della perizia principale n. 33 del 6.4.89 di pari importo*» che opera alcuni cambiamenti sulla precedente stima di spesa. Le modifiche riguardano la scelta di realizzare le nuove capriate dei tetti con un'intelaiatura in ferro piuttosto che in legno, per rendere distinguibile l'intervento ma soprattutto per alleggerire il carico sui muri d'ambito vetusti; la sostituzione delle parti dei solai non originali realizzati con putrelle di ferro con solai lignei per recuperare la «*continuità di materiale con i frammenti esistenti*» e la pulitura e il consolidamento delle volte incannucciate piuttosto che la completa sostituzione dell'orditura dell'estradosso.

Ibidem

4.2 - LA COMPOSIZIONE DELL'ISOLATO DI PALAZZO SYLOS CALÒ NELLA PRIMA METÀ DEL XVI SECOLO.

Le notizie utili alla ricostruzione della composizione dell'isolato del palazzo Sylos Calò nella prima metà del XVI secolo sono in gran parte ricavate dalla documentazione prodotta dal Capitolo della Cattedrale di Bitonto[8]. Questa documentazione contiene diversi censimenti dei beni posseduti dalla Chiesa e dei canoni enfiteutici che le sono corrisposti e comprende, inoltre, una sezione che raccoglie i resoconti delle riunioni capitolari in cui sono discusse e prese decisioni in merito alle questioni di natura economica che riguardano i beni del Capitolo[9].
Infine alcune informazioni sono ricavate dalle cronistorie delle Visite Pastorali che forniscono un'ampia descrizione dello stato dei luoghi degli edifici di culto e delle proprietà religiose poste su tutto il territorio di Bitonto[10].

4.2.1 - L'ISOLATO DI PALAZZO SYLOS CALÒ NELLA PRIMA METÀ DEL XVI SECOLO (1533-1563)

L'area intorno alla piazza Cavour, all'inizio del XVI secolo, è zona di espansione[11], non ancora del tutto strutturata e con molte aree libere che si offrono all'edificazione. È qui, infatti, che si concentrano i principali interventi di nuova costruzione a fronte di un'occupazione graduale delle aree limitrofe alla Cattedrale con l'edilizia specializzata dei conventi e delle residenze nobiliari[12].
L'intera piazza è un grande cantiere in via di definizione[13], poiché vi si stabiliscono le sedi delle maggiori cariche politiche e amministrative della città, dal Sedile del Popolo[14] alle case dell'Università e della Regia Corte[15].
Nonostante i profondi cambiamenti che investono l'area, l'assetto viario della zona è già ben definito e l'isolato del palazzo è circoscritto a grandi linee dai percorsi che tutt'oggi lo delimitano. Composta da edilizia medievale residenziale e da alcuni edifici religiosi, l'area è contornata sul versante occidentale dall'antico percorso di via dei Mercanti e su quello meridionale dalla strada che conduce alla chiesa di San Leonardo[16]. Sul lato settentrionale l'isolato non prospetta

[8] Il Capitolo della Cattedrale è un collegio di sacerdoti al quale spetta assolvere alle funzioni liturgiche più solenni nella chiesa Cattedrale, oltre che adempiere ai compiti affidati dal diritto o dal Vescovo diocesano. Il Capitolo ha propri Statuti, approvati dal Vescovo, che determinano la sua costituzione, il numero dei canonici, i compiti singoli e collegiali e le norme particolari relative alle riunioni.
[9] La maggior parte della documentazione prodotta dal Capitolo della Cattedrale è oggi conservata presso l'Archivio Diocesano della Curia Vescovile di Bitonto e consiste nei libri delle deliberazioni, introiti ed esiti, donazioni, testamenti, platee e atti amministrativi prodotti dal Capitolo stesso a partire dal 1533, anno in cui il Vescovo Lopez de Alarcon decide di regolarizzare le riunioni capitolari con la verbalizzazione delle deliberazioni in un registro tenuto da un cancelliere. La documentazione conservata copre un ampio intervallo che va dal 1533 al 1605.
[10] La visita pastorale è una delle forme con le quali il Vescovo, tra un sinodo e l'altro, mantiene i contatti personali con il clero per conoscerli e dirigerli, nonché per verificare la loro concreta efficienza e per giudicare le strutture e gli strumenti destinati al servizio pastorale.
Nell'Archivio Diocesano della Curia Vescovile di Bitonto è conservata tutta la documentazione relativa alle Visite pastorali condotte tra il 1536 e il 1725.
[11] Cfr. Cap. 3, parag. 3.1.3.
[12] Cfr. Cap. 3, parag. 3.1.2.
[13] Cfr. Cap. 3, parag. 3.1.3.
[14] FAGIOLO 1996, p. 19.
[15] AMBROSI 1980, p. 320.
[16] La nomenclatura toponomastica compare nella documentazione solo nel XVII secolo. I percorsi sono generalmente indicati nei documenti d'Archivio attraverso le località o le emergenze architettoniche che raggiungono e collegano.

direttamente sulla piazza, così come avviene oggi, ma è delimitato da un percorso molto stretto, definito sul fronte opposto da un agglomerato di case occupate in parte dalla Regia Corte di Bitonto e da un edificio di culto[17]. Il preciso assetto della zona è rilevato in un disegno redatto agli inizi del XVII secolo, prima delle demolizioni effettuate per la costruzione della chiesa di S. Gaetano[18] dei Padri Teatini (Fig. 3).

Da questo disegno si ricava, inoltre, che tra gli edifici abbattuti erano presenti due diverse chiese nelle vicinanze del palazzo. Tale dato è rilevante se si considera che nel XVI secolo nei documenti le ubicazioni degli edifici sono indicate rispetto alle vie pubbliche sulle quali affacciano e sulla base del vicinato, riferendosi all'edificio civile o religioso più prossimo. Pertanto attraverso la localizzazione di chiese e conventi, è spesso possibile la definizione puntuale dello stato dei luoghi e la composizione interna degli isolati.

Nell'area di fronte a palazzo Sylos Calò è, dunque, rilevata la presenza di un edificio indicato come "*chiesa Nova*"- dettagliatamente raffigurato ad unica navata con sviluppo longitudinale e una sola

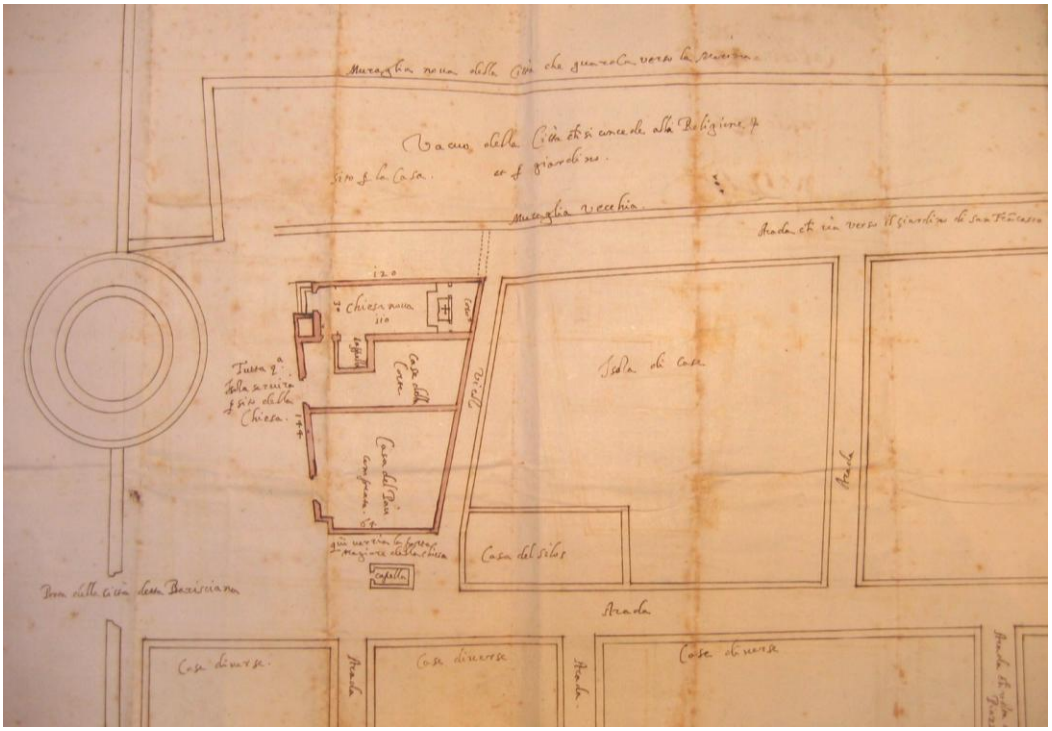


Fig. 3- Disegno di rilievo della piazza Cavour e delle sue adiacenze, redatto in occasione della progettazione del complesso dei Padri Teatini a Bitonto (inizio XVII secolo).

Pertanto la via dei Mercanti, l'attuale via Giandonato Rogadeo, è la strada che conduce dalla Porta Baresana alla piazza della Cattedrale: "*via qua Platea Publica itur versus Portam Barisanam [sic]" e* l'attuale via Cimarosa è distinta come la via che conduce alla chiesa di San Leonardo: "*qua itur ad ecc(le)siam sancti Leonardi*" (Cfr. ADB, *Platea del Capitolo della Cattedrale (1572)*, vol.1, ff. 15r-v [DOC. 7]).

[17] L'assetto dell'area raggiungerà la conformazione attuale solo nel XVII secolo con la demolizione dell'intero caseggiato che prospetta sulla piazza per la realizzazione del complesso dei Padri Teatini.

[18] La conformazione dei luoghi è rilevata in questo disegno - conservato presso la Casa Generalizia dei Teatini a Roma (ATR, *Carte sciolte*, Cassettino 45, Fascio 5, n. 17 [DOC. 46])- redatto in occasione della progettazione e costruzione della chiesa di S. Nicola, poi di S. Gaetano, agli inizi del XVII secolo (DE CAPUA 1971, pp. 15- 33). La planimetria (Fig. 3) mostra l'area dell'attuale piazza Cavour, contraddistinta dalla presenza del torrione circolare e dalla porta Baresana, prima delle demolizioni necessarie per l'edificazione della nuova fabbrica. La chiesa, infatti, secondo quanto annotato sul disegno, avrebbe dovuto occupare il sedime dell'intero isolato posto in adiacenza al palazzo Sylos Calò e composto dalla "*chiesa Nova*", dalla "*casa della Corte*" e dalle case della famiglia Paù. L'isolato verrà completamente demolito, insieme alla chiesa di San Giovanni di Porta Baresana, indicata nel disegno come "*cappella*", ma il complesso dei Teatini sarà realizzato a partire dal 1609, molto più arretrato lasciando libera l'area dinanzi al palazzo che otterrà così l'affaccio diretto sulla piazza.

cappella laterale - e poco distante, di un altro di dimensioni ridotte, individuato dall'annotazione "*cappella*" è rappresentato con il fronte laterale su via dei Mercanti e il prospetto principale rivolto verso la piazza. Trattasi di un organismo monocellulare nel quale si riconosce la chiesa di San Giovanni di Porta Baresana[19].

Oltre agli edifici suddetti, nell'area sono dislocati molti altri luoghi di culto: nell'angolo nord-ovest dell'isolato del palazzo Sylos Calò vi è la chiesa di Ognissanti e nella posizione diametralmente opposta è la chiesa di San Leonardo. Sulla via dei Mercanti, inoltre, prospetta la chiesa di S. Giacomo, posta di fronte a quella di S. Maria della Pietà e accanto al S. Giovanni dei Gerosolimitani[20](Fig. 4).

Alcune di queste chiese sono accomunate dallo stesso processo di trasformazione che nei secoli le vede entrare a far parte integrante dei palazzi nobiliari che vengono costruiti accanto ad esse. La lenta espansione delle fabbriche civili all'interno degli isolati tende, infatti, a inglobare questi organismi che divengono così cappelle private di *Jus patronatus*[21]. Questo è quanto avviene nel caso della chiesa di S. Maria della Pietà annessa a palazzo Bove, o della cappella di S. Anna inglobata nelle strutture del palazzo Rogadeo.

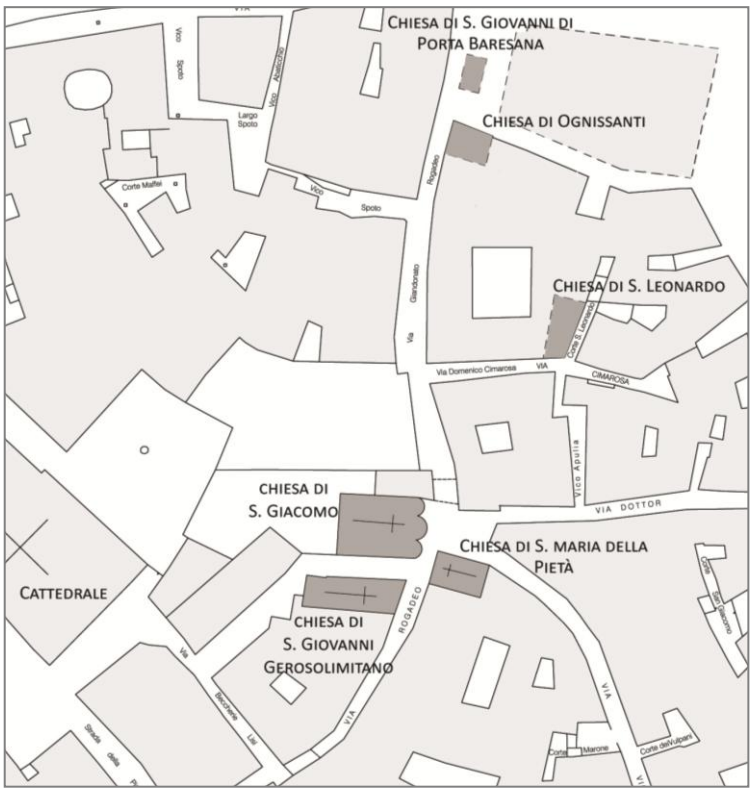


Fig. 4 - Bitonto. Individuazione della collocazione degli edifici di culto nell'isolato di palazzo Sylos Calò e nelle immediate adiacenze nella prima metà del XVI secolo.

[19] La chiesa, secondo quanto emerge dalla visita apostolica di Mons. Musso, condotta dal Vicario Zappa nel 1572, è in evidente stato di rovina; «*Et (…) per relationem Reverendi domini Vicarii Visitantis Ecclesia Sancti Joannis porte barisane cuius est rector indignus sub Angelillus Jaena est solo equata et in totus diruta […]*» (ADB, *Visite pastorali (1536- 1654)*, Visita di Mons. Cornelio Musso Vescovo di Bitonto dell'anno MDXLIX, 1572, s. f. [DOC.6]). Secondo il Bernich (E. BERNICH, *L'arte in Puglia- Bitonto*, in «Napoli Nobilissima», Napoli 1901, vol. 10, p.60) la chiesetta, edificata in età bizantina, costituiva l'antico battistero della città.

[20] Questi edifici presentano caratteri comuni sia nella logica aggregativa che nell'impianto. Sono fabbriche improntate sulla monoassialità, con una navata principale definita da due o tre campate in profondità e a volte con cappelle laterali (IEVA, STRAPPA 2001, p.110). Per un'analisi puntuale di ogni fabbrica si rimanda, inoltre, a MILILLO 2001.

[21] Lo *Jus patronatus* o giuspatronato è un diritto concesso su un altare di una chiesa ad una famiglia nobiliare. Tecnicamente è il diritto di *mantenere* l'altare della chiesa provvedendo alla dotazione dello stesso con donazioni in denaro e beni immobili, ottenendone in cambio le rendite derivanti dalla gestione.

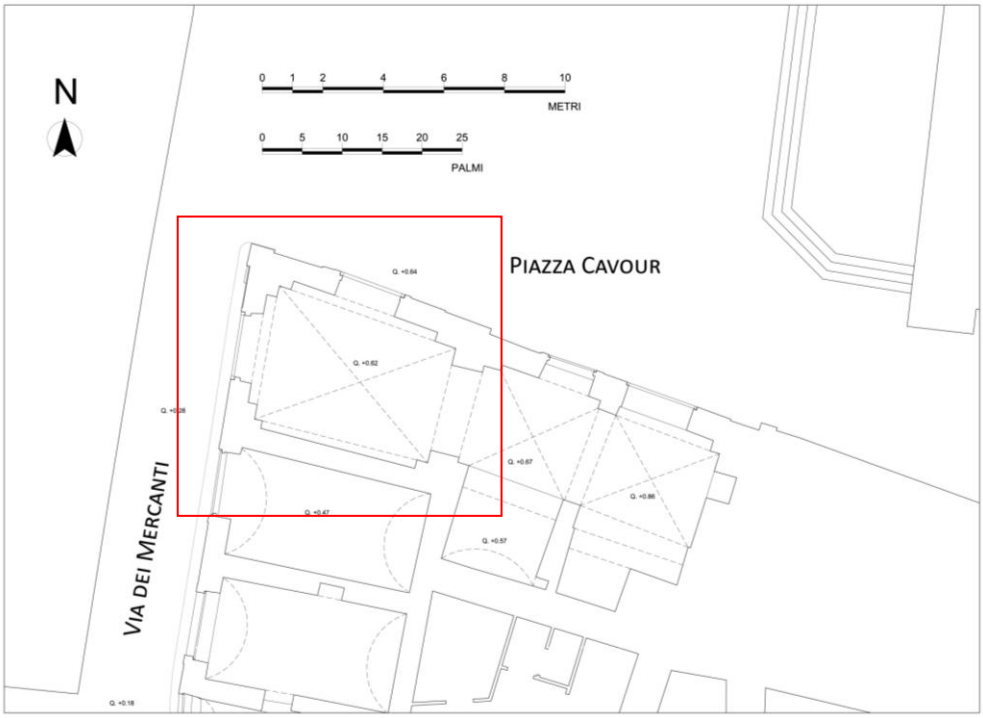


Fig. 5 - Bitonto. La chiesa di Ognissanti nell'angolo nord occidentale del Palazzo Sylos Calò, tra via dei Mercanti e Piazza Cavour.

Anche la chiesa di Ognissanti[22] subirà lo stesso processo di integrazione nel palazzo Sylos Calò, tanto più che al di sopra del lastrico solare di copertura dell'edificio religioso verrà costruita sul finire del XVI secolo la loggia del palazzo[23].

Nonostante l'inglobamento nelle strutture della fabbrica, la chiesa, sebbene notevolmente alterata, è ancora distinguibile. Trattasi di un organismo con copertura a crociera impostata su archi a sesto acuto. La sua precisa collocazione nell'isolato è stata individuata dagli studiosi locali nell'angolo tra piazza Cavour e via dei Mercanti (Fig. 5) sulla base della presunta corrispondenza dell'arco ogivale presente sul prospetto nord di palazzo Sylos Calò con un elemento di definizione dell'esterno della chiesa[24]. Al contrario non vi è comunanza d'idee sulla reale estensione

[22] La chiesa di Ognissanti è un edificio di origine trecentesca (MONGIELLO 1970, p. 219), ma le fonti documentarie né descrivono l'esistenza solo a partire dal 1470. In MILILLO 2001 (p. 42), infatti, si riferisce che la chiesa tra il 1470 e il 1548 è posta sotto il rettorato di Giovanni de Petracia e ha come patrono il milite D. Enrico de Planca di Giovinazzo; nel 1549 né è rettore Giacomo de Americiis di Barletta che gode del suo cospicuo beneficio, come appare nell'apprezzo dei beni della chiesa del 1523 e nel 1631 né diventa rettore Francesco Zurlo di Giovinazzo (Cfr. ADB, *Visite pastorali,* Visita pastorale sec. XVI, 1563, vol. 2, ff. 5 e passim; Ibidem, *Visite pastorali (1536- 1654),* Visita di Mons. Cornelio Musso Vescovo di Bitonto dell'anno MDXLIX, s. f.; Ibidem, Visita apostolica di Mons. Perbenedicto. 1631, ff. 31-32; Ibidem, *Visite pastorali (1659-1721)*, Visita di Mons. Crescenzio, 1659, f. 37v [DOC. 2-13-14]).

[23] La costruzione della loggia sulla chiesa è all'origine della «*lite messa pro la causa della loggia supradetta chiesa*» tra il rettore del beneficio di Ognissanti, il clerico Colantonio Capece Zurlo, e il proprietario del palazzo Giò Alfonso Sylos. Per l'occupazione del lastrico solare della chiesa, Colantonio Capece Zurlo riceve da Giò Alfonso Sylos un censo di ventiquattro ducati (ADB, *Libro antico dei Rimedi posteriore al 1533 e anteriore al 1572*, f. 50 [DOC. 9]).

[24] Vito Acquafredda definisce l'arco ogivale sul prospetto nord del palazzo Sylos Calò come *"l'arco di Ognissanti"* (ACQUAFREDDA 1937, p. 346), mentre Giovanni Mongiello riferisce che la chiesa occupa l'intero fronte su piazza Cavour riconoscendo nell'arco ogivale sulla porzione destra e nella cornice di coronamento della parte sinistra elementi di definizione del "*trecentesco aspetto esterno di questa chiesa*"(MONGIELLO 1970, p. 219); Ferdinando Napoli compie, invece, una corretta individuazione della chiesa attraverso una lettura delle strutture archivoltate interne, ma non precisa l'estensione effettiva della chiesa né la sua posizione nell'isolato. Interessante, però, è l'ipotesi da lui riportata che intorno alla chiesa vi fosse un'area non costruita, destinata a giardino, di cui oggi rimane traccia nel terrapieno posto sotto la terrazza di collegamento tra il loggiato sulla piazza Cavour e il corpo trasversale settentrionale del

dell'edificio. La presenza di altri due ambienti adiacenti a quello d'angolo, voltati anch'essi con crociere impostate su archi acuti, ha suggerito ad alcuni studiosi[25] che l'impianto della chiesa di Ognissanti potesse essere longitudinale con due cappelle laterali.

Tuttavia, sulla base delle informazioni raccolte dal rilievo e dalle fonti documentarie, si ritiene di poter affermare che la chiesa di Ognissanti debba considerarsi il solo locale d'angolo: un organismo monocellulare, paragonabile alla succitata vicina chiesa di San Giovanni di Porta Baresana - rappresentata nel disegno rinvenuto nell'archivio della Casa Generalizia dei Teatini di Roma (Fig. 3) - e confrontabile con essa anche nelle dimensioni.

Dalla lettura degli spessori murari delle strutture che definiscono i tre ambienti contigui in esame, è, infatti, visibile che la sola campata d'angolo ha pareti murarie di spessore maggiore compreso tra i 98 cm e i 104 cm (circa 3 3/4 palmi[26]) rispetto ai circa 80 cm (pari a 3 palmi) delle murature che descrivono i due locali adiacenti (Tav. 10).

Dall'osservazione diretta delle strutture è poi, emerso che l'arco di passaggio tra la campata d'angolo e lo spazio comunicante è realizzato in un momento successivo alla costruzione delle strutture perimetrali[27] , essendovi una diversità di materiale e di posa in opera dei conci, oltre ad un diverso stato di conservazione degli elementi (Fig. 6).

Si può notare anche, che nel passaggio tra la prima campata e la successiva, la quota d'imposta della volta a crociera del secondo ambiente è più alta di quella dell'arco che descrive il passaggio;

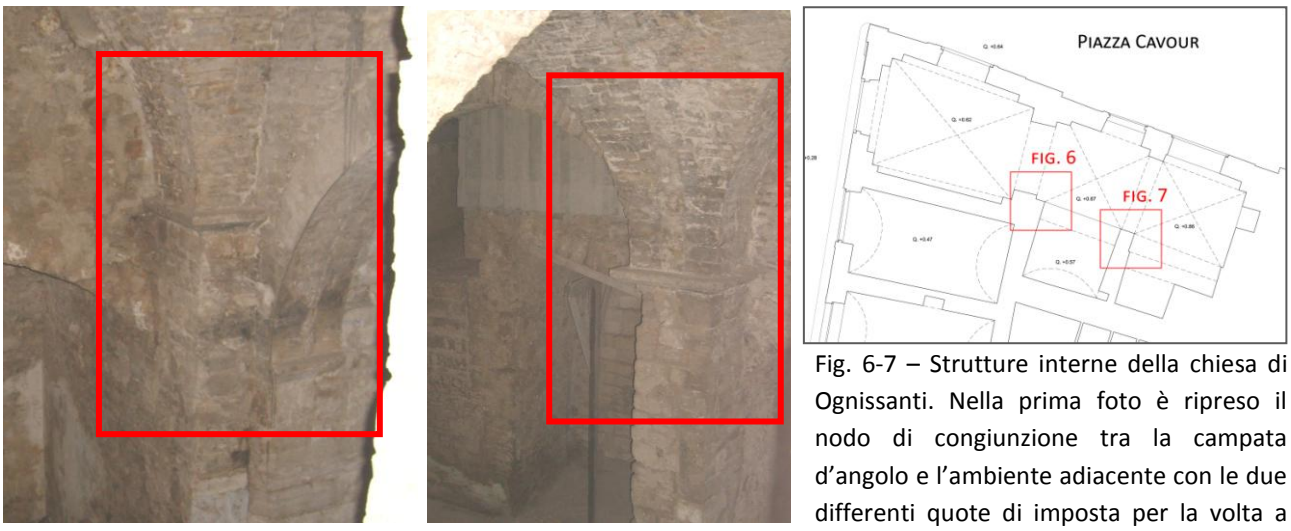


Fig. 6-7 – Strutture interne della chiesa di Ognissanti. Nella prima foto è ripreso il nodo di congiunzione tra la campata d'angolo e l'ambiente adiacente con le due differenti quote di imposta per la volta a crociera e per l'arco di passaggio tra i due locali; nella seconda foto si vede l'elemento d'imposta comune per le due volte a crociera dei due vani che affacciano sulla piazza Cavour.

palazzo (NAPOLI 1999, p. 53); l'ultimo contributo in ordine di tempo è fornito da Stefano Milillo che d'accordo con Mongiello descrive la chiesa composta da tre ambienti coperti a crociera (MILILLO 2001, p. 42).

[25] MONGIELLO 1970, p. 219; MILILLO 2001, p. 42.

[26] Il sistema dei "Pesi e delle Misure" in uso a Bitonto è lo stesso utilizzato in tutto il Regno di Napoli. Pertanto 1 palmo = 0,264 mt (D. MARTINES, *Rudimenti di metrologia: con tavole di riduzione di pesi misure e monete: aggiuntavi un'appendice di nozioni metrologiche ad uso delle scuole di Sicilia: manuale utile generalmente ad ogni classe di persone,* Messina 1864; A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia Misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883)

[27] Purtroppo l'inacessibilità ai suddetti ambienti non ha permesso una verifica puntuale dei punti di congiunzione tra l'ambiente d'angolo e i due adiacenti. Le considerazioni avanzate sono state ricavate dal rilievo fornito dalla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle province di Bari e Foggia e da alcune riprese fotografiche eseguite attraverso le bucature presenti sul prospetto nord del palazzo.



Fig. 8 – Prospetto nord di palazzo Sylos Calò prospiciente la piazza Cavour.

ciò non avviene tra gli altri due ambienti, dove le due coperture voltate sono in continuità e hanno stessa quota d'imposta segnata da un'unica cornice che rigira intorno al muro di sostegno intermedio (Fig. 7). In facciata le due parti sono facilmente distinguibili: i due ambienti che affacciano esclusivamente sulla piazza sono arretrati rispetto al filo della campata d'angolo, e sono messi in relazione da un'unica cornice sommitale sorretta da mensole (Fig. 8). Inoltre le due porzioni sono definite da apparecchiature murarie palesemente differenti; la campata corrispondente alla chiesa presenta un'apparecchiatura a filari regolari con conci in pietra calcarea di forma rettangolare, mentre nella restante parte la muratura in pietra calcarea è più irregolare nella forma e nelle dimensioni dei conci, nonché nella loro disposizione (Figg. 9-10).

A supporto della tesi di individuazione della consistenza della chiesa di Ognissanti esistono diversi documenti d'archivio tra i quali rilevante è una dichiarazione di annui censi enfiteutici datata al 1580 che l'allora proprietario del palazzo, Giò Alfonso Sylos, è tenuto a fare per la Mensa Episcopale; nel documento si definiscono i confini della proprietà tra i quali è citata la vicina chiesa di Ognissanti e le case contigue di proprietà della Chiesa stessa, *«ecclesiam et domos omnium sanctorum»*[28]. Pertanto sembra possibile riconoscere nei due ambienti contigui alla campata d'angolo gli ambienti delle case descritte dal documento, realizzate probabilmente nella stessa epoca della chiesa e a servizio dell'edificio religioso[29].

Nell'angolo diametralmente opposto dell'isolato è posta la trecentesca chiesa di San Leonardo, con un affaccio sulla via Cimarosa e un altro sul vicolo chiuso che dalla chiesa prende il nome, corte San Leonardo. Secondo quanto scritto nella *Platea della famiglia Sylos Calò* databile al XVIII

[28] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Senzio Terigio, sk. 0015, vol. 304, prot. a. 1579-1580, s.f. [DOC. 28].

[29] In corrispondenza dei due suddetti ambienti, in facciata sono presenti rilievi scultorei che potrebbero suggerire l'eventuale collegamento funzionale tra le strutture: sopra uno dei due vani di porta presenti su questa porzione di prospetto vi è un tondo circondato di alloro e scolpito a bassorilievo che rappresenta una stretta di mano con l'iscrizione "*SOLA SUFFICIT*"e a sorreggerlo una scultura erratica che interrompe la sottostante architrave in pietra che riporta la seguente inscrizione *"[AR]CANA FIDES LONGUM NEC JAM PERITURA PER AEVUM REGNABIT".* Il significato della frase, riferita a una fede forse religiosa, rafforza l'ipotesi per la quale gli ambienti subito in continuità della chiesa di Ognissanti siano di proprietà e a servizio della chiesa stessa.



Figg. 9-10 – L'immagine di sinistra mostra l'apparecchiatura muraria relativa alla campata d'angolo corrispondente alla chiesa con filari regolari e conci in pietra calcarea di forma rettangolare; l'immagine di destra ritrae la muratura della restante parte di prospetto con un'apparecchiatura muraria più irregolare nella forma e nelle dimensioni dei conci, nonché nella loro disposizione.

secolo[30], l'edificio è posto sotto il palazzo di famiglia *«nell'angolo che finisce rimpetto a palazzo del signor Barone e propriamente rimpetto alla strada ove si va al forno delle case di Bovio»*[31]. Questa localizzazione è confermata da un altro documento del 1782 con il quale Antonio Bucci, rettore del beneficio del titolo di San Leonardo, concede a Francesco Saverio Sylos in enfiteusi perpetua «*il sottano, una volta chiesa diruta»* di San Leonardo. L'edificio chiesastico è, secondo il documento, strettamente legato al palazzo che lo ingloba e ha l'accesso da un vicolo molto stretto[32]. Alla concessione in enfiteusi è allegata una stima degli ambienti della chiesa, richiesta per calcolare il reale valore del locale e quindi per stabilirne il canone annuo da corrispondere. Redatta da due capi mastri muratori di Bitonto, Pasquale Valentino e Geronimo Mastromarino, la perizia fornisce informazioni dettagliate sulla consistenza dell'ambiente. La fabbrica ha una volta che misura canne 48, contiene un pozzo d'acqua, ha una porta d'ingresso in pietra e la pianta misura 5 canne[33].

Questa misura corrisponde a quella del perimetro esterno dei due ambienti posti nell'angolo sud-est del piano terra del palazzo, sottoposti ad una terrazza[34]. Infatti, ca. 13,50 m è la reale misura

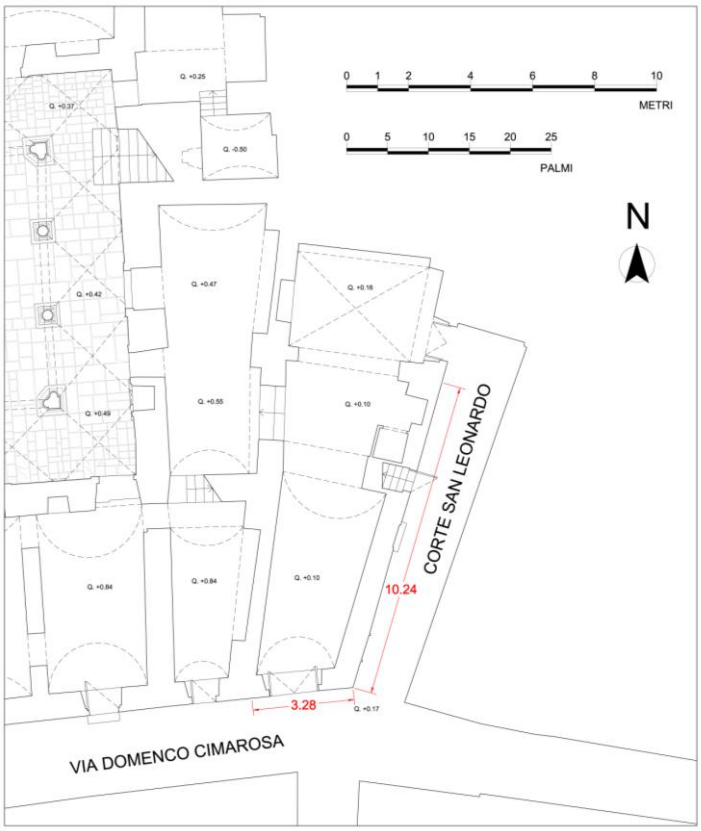
[30] ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, f. 167v [DOC. 21].

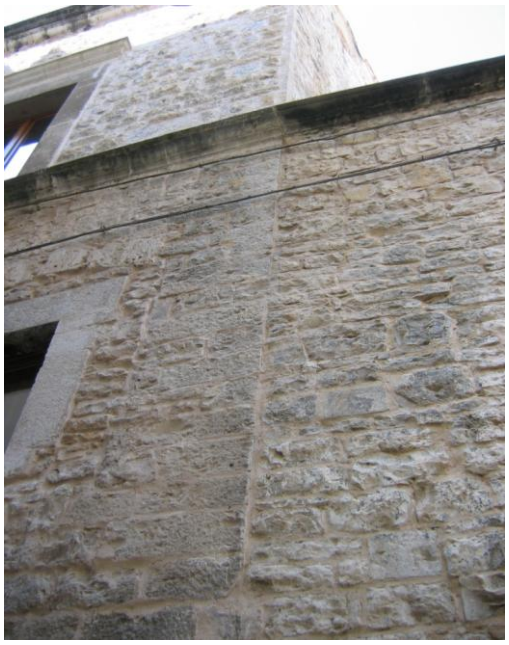
[31] Il palazzo della famiglia Barone è posto sulla via dei Mercanti in adiacenza all' "Arco del Marchese" e di fronte a palazzo Fortinguerra. La precisa consistenza della fabbrica è nota grazie ai recenti studi di Cinzia Petrarota che mediante documentazione inedita ha ricostruito le fasi di edificazione del palazzo alla metà del '600 (PETRAROTA 2007, pp. 121-123). La strada che, invece, conduce «*al forno delle case di Bovio»* è l'attuale vico Apulia che termina a ridosso dell'isolato occupato dal palazzo Bovio (Fig. 4).

[32] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Pascullo Francesco Saverio, sk. 0105, prot. a. 1782, ff. 272-289 [DOC. 41].

[33] Secondo le unità di misura in uso nel Regno di Napoli una canna equivale a ca. 2,64 m., quindi 5 canne sono pari a ca. 13,20 m. (A. MARTINI, op. cit.)

[34] La posizione della chiesa di S. Leonardo è ancora confermata in un altro documento contenuto nella Platea della famiglia Sylos, in cui si elencano i beni del Fidecommesso di Giò Alfonso Sylos. Descrivendo il palazzo mediante i suoi confini si cita anche la chiesa di S. Leonardo: «*e si avverte che sotto di uno scoperto del suddetto Palazzo e propriamente rimpetto/ la Casa de' Sig. Baroni, vi è la suddetta Chiesetta di S. Leonardo, la/ quale benché sia di un Beneficio che non appartiene alla nostra Casa ci abbiamo però il jus del Soprapopolo per udir la Messa, e vi era/ ancora la porta di comunicativa col detto nostro palazzo che al presente/ si vede chiusa»* (ADB, *Platea famiglia Sylos,* XVIII-XIX secolo, ff. 47-49 [DOC. 15]).





Figg. 11-12 – La chiesa di San Leonardo nell'angolo sud orientale del Palazzo Sylos Calò, tra via Cimarosa e Corte San Leonardo. Nell'immagine a destra, individuazione dello spigolo di fabbrica tra il palazzo e la chiesa.

del perimetro esterno dei due ambienti (Fig. 11) considerando il corrispondente tratto di prospetto su vicolo San Leonardo e il tratto di facciata su via Cimarosa tra il cantone e lo spigolo del palazzo Syos Calò visibile nell'apparecchiatura muraria del piano terra (Fig. 12). Attualmente, l'ambiente è completamente alterato non essendoci più traccia alcuna di strutture riconducibili ad un edificio di culto[35].

Procedendo nell'analisi della documentazione al fine di stabilire la composizione dell'isolato, si ritiene di fondamentale importanza la *Visita pastorale* del 1563 che correda di ulteriori elementi di definizione il quadro complessivo. Questa cronistoria, infatti, registra l'esistenza di una casa di proprietà della chiesa di San Leonardo posta in adiacenza all'edificio di culto[36] e di diverse case

[35] Il vano corrispondente alla chiesa di San Leonardo, attualmente ha un'altezza alquanto ridotta (ca. 2,34 m). Il piano di calpestio poggia su una volta che, da un sopralluogo negli interrati del palazzo, pare sia il risultato di un rifacimento. Probabilmente la necessità di porre rimedio a sopraggiunti dissesti strutturali che hanno minacciato la rovina della fabbrica giustifica l'intervento, considerato anche lo stato di abbandono in cui versa la chiesa descritto dai documenti. Nella Visita Pastorale del 1631 di Monsignor Perbenedicto, infatti, si descrive la fabbrica in un pessimo stato di conservazione, con l'altare spoglio, il pavimento divelto e con evidenti infiltrazioni dal tetto che hanno creato umidità sulle pareti: « *[…]Visitatio Ecclesie Sancti Leonardi huius civitatis Bitunti. Eodem die processit ad ecclesiam sub titolo Sancti Leonardi, cuius beneficiatus est Nicolaus Tassis, et quia eius altare denudatum, pavimentum escavatum, fornicem pluviam intromittentem parietes nodos, et vetusate, humiditateque corrosos, et cisterna ante altare apertam» (* ADB, *Visite pastorali (1536- 1654),* Visita apostolica di Mons. Perbenedicto. 1631, ff. 31-32 [DOC. 13]).
L'altezza ridotta del vano, invece, può essere motivata dalla realizzazione di un piano mezzano, proprio sopra i locali della chiesa, che hanno stravolto completamente la spazialità degli ambienti sottostanti.

[36] ADB, *Visite pastorali,* Visita pastorale sec. XVI, 1563, vol. 2, f. 31v [DOC.3]: «*[…] Ecclesiam Sancti Leonardi intus butuntus de (…) episcopalis cum onere celebrandi missam unam qualibet (…) habet infrascripta bona. In primis habet in vicinio ipsius ecclesiam domum unam iuxta ipsam ecclesiam iuxta domum francisci salluciis iuxta domos heredibus petri renne viam pubblicam et alios confines […]».*

appartenenti a esponenti del clero poste all'interno dell'isolato, le cui consistenze non sempre sono specificatamente espresse se non attraverso i loro confini.

Dall'elenco delle proprietà visitate dall'autorità ecclesiastica emerge che l'abate Antonio Amista è possessore di diverse proprietà, tra le quali due case che rientrano nel perimetro dell'isolato di palazzo Sylos Calò. Una prima abitazione, concessa in enfiteusi perpetua a Francesco Sallusti, è confinante con la chiesa di San Leonardo, con il giardino degli eredi di Pietro Renna e con le case dello stesso Francesco Sallusti; una seconda è, invece, nei pressi della chiesa di Ognissanti[37], confinante con la casa degli eredi di Pietro de Tauria, con le case del Capitolo della Cattedrale concesse in enfiteusi agli eredi di Pietro Renna, con una bottega di proprietà dell'Università e con la via pubblica[38].

Infine, emerge, ancora, dal succitato documento che un altro esponente del clero, Don Cesare de Virgili, possiede nell'isolato una casa con cortile e magazzino confinante da un lato con la casa degli eredi di Pietro Renna e dall'altra con le case di Francesco Sallusti[39].

Ovviamente il fatto che tra i confinanti delle case dei chierici si ripetano sempre i nomi degli stessi proprietari è fondamentale per comprendere e arricchire la composizione e parcellizzazione dell'area.

Le case di Francesco Sallusti, più volte citate, sono collocate in adiacenza a quelle che costituiranno il palazzo Sylos Calò, ma non né entreranno mai a far parte. Esse prospettano sulla stretta via che separa l'isolato delle case della Regia Corte dal palazzo Sylos Calò, strada che conduce verso il monastero di Santa Lucia delle Vergini[40]. L'identificazione precisa delle strutture è

[37] Di questa seconda casa si trova traccia in un secondo documento datato al 1586. Trattasi di una permuta stipulata tra l'abate Antonio Amista e Giò Alfonso Sylos, il quale riceve in cambio di un terreno agricolo in località "Casari" nel territorio bitontino, una casa di proprietà del suddetto abate, allora rettore del beneficio della chiesa di Ognissanti, sita «*in contra a porte barisane in vicinio eiusdem ecclesis, iuxta (eodem) ecclesis, iuxta palatium seu domos dicti Joannis Alfonsis, iuxta stratam pubblica*» (ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Senzio Terigio, sk. 0015, vol. 306, prot. a. 1583-1586, ff. 167r-170v [DOC. 29]). Dal documento si deduce che l'abate, eletto rettore del beneficio della chiesa di Ognissanti, è divenuto anche proprietario della casa adiacente all'edificio religioso di cui può autonomamente disporre per la permuta.

[38] ADB, *Visite pastorali,* Visita pastorale sec. XVI, 1563, vol. 2, ff. 5 e passim [DOC. 2]: «*[…] apparet dictum abbatem antonium (amistam) fuisse et esse insitutis de beneficio nuncupato/ antonii sororis (…) de camera episcopalis/ cum onerem duam missam quolibet (…) subtus/ campanile Sancti Nicolai et habet infra bona./In primis habet intus botontum in vicinio Sancti Leonardi/ domus unam iuxta domus ecclesie sancti Leonardi/ iuxta Jardenum heredibus petri renne iuxta alias/ domos magnifici Francisci de Salluciis qua tenet/ in emphiteusim perpetuam Franciscus de Salluciis/ cum onerum tarenorum septem solvendi/ (…) quolibet in festa Sancte Marie de mese augusti./ […] in primis habet in vicinio omnium sanctorum domum/ unam iuxta domum heredibus petri de Tauria/ iuxta domum mense episcopalis ad personis heredibus petri/ renne iuxta ipsam ecclesiam iuxta apotecam et/ (…) Sancti Francisci ad personis magnifica universitatis viam/ pubblicam et alios confines […].*

[39] ADB, *Visite pastorali,* Visita pastorale sec. XVI, 1563, vol. 2, f. 69v [DOC. 4]: *Item comparuit in santa visitatione/ dominus Cesar de Virgiliis de botonto[…]/ In primis habet intus botontum in vicinio porte/ barisane ubi dicitur le ferrarie domus unam/ magna dictam Casala cum una camera in capite/ dicte sale supra cortilium uno cortilio et/ cum uno magazeno subtus dictam salam iuxta/ domos heredibus petri renne alias de nannomeo/ iuxta alias domos dicti francisci de salluciis/ iuxta domos heredibus paladini de otranto […]».*

[40] A Bitonto l'antico monastero di Santa Lucia delle Vergini è l'unica congregazione di donne sino all'avvento della dinastia Sveva. Il loro convento è collocato a ridosso delle mura cittadine, nei pressi dell'area sud orientale, occupata in età romana dall'acropoli. Con la costruzione nel XIII secolo della chiesa e convento di S. Francesco d'Assisi in adiacenza alla loro chiesa, le monache di Santa Lucia delle Vergini si vedono costrette prima a cedere parte del loro giardino per la nuova edificazione e più tardi, condizionate dal degrado e dalla vetustà della struttura, a trasferirsi nel convento di S. Nicola nei pressi del Duomo. Il loro stanziamento nella nuova sede sarà solo temporaneo, sino a

fornita da un atto di vendita del XVIII secolo stipulato tra i Baroni Sagarriga Visconti di Loseto e Francesco Saverio Sylos[41], per la cessione del palazzo Sagarriga Visconti. Nel documento si legge che la fabbrica, in precedenza di proprietà della famiglia Sallusti è posta «*nella strada detta il largo de sud(detti) Padri Teatini, giusta la casa palaziata di detto Domino Francesco Saverio Silos, giusta la casa dell'Abb(ate) Gasparro Traversa, giusta la casa de Venerabile Monastero delle donne Monache di Santa Maria delle Vergini»*[42].

Analogamente, sono più volte citate nei documenti le proprietà di Pietro Renna, le quali hanno un'ampia estensione nell'isolato. Dalle fonti archivistiche si ricava, infatti, che la gran parte delle case poste intorno allo spazio libero centrale dell'isolato sono sue e successivamente dei suoi eredi[43]. Più precisamente egli possiede nell'area una sua casa di proprietà[44] e altre *domus* concessegli in enfiteusi perpetua dal Capitolo della Cattedrale a partire dal 1544. Nell'atto di cessione si descrivono i beni concessi, consistenti in tre case contigue site nelle vicinanze della chiesa di San Leonardo e della porta Baresana e confinanti con la casa di sua proprietà[45]. Nel documento, inoltre, si specifica che le case in questione sono state in precedenza di proprietà dei Giannone de Elena, «*domos tres contiguas que olim fuerunt quondam (Jannone) de Elena».*

Le stesse tre case sono menzionate in un documento redatto dal Capitolo della Cattedrale datato tra il 1533 e il 1572; trattasi di un registro, il "*Libro antico dei Rimedi"*, che tiene a censimento gran parte delle proprietà della Chiesa e che viene continuamente aggiornato sulle eventuali transazioni che riguardano le stesse. Qui, tra i beni della Sacrestia Maggiore è citato il possesso di alcune case, lasciate in eredità alla Chiesa da "*Joannone de alena*" descritte confinanti con la chiesa di Ognissanti, con la casa di Pietro Bartolomeo Renna e con doppio affaccio su due vie pubbliche riconducibili alla via dei Mercanti e alla via Domenico Cimarosa[46].

---

quando non sarà costruito il nuovo monastero vicino alla Porta Robustina. Sarà la congregazione delle suore di Santa Lucia, infatti, a dar vita al monastero di Santa Maria delle Vergini (DE CAPUA 1971, pp. 19; SYLOS 1983, pp. 212-215).

[41] ASB, *Fondo dei notai di Bari*, Notaio de Mastromatteo Giuseppe, sk. 0110, prot. a. 1771, vol. 110, ff. 8-27 [DOC. 35].

[42] Nel XVIII secolo il monastero di Santa Maria delle Vergini non ha sede nel convento di Santa Lucia posto a ridosso delle mura (cfr. nota 39), ma di esso rimane solo la memoria nelle antiche strutture dirute presenti nell'area.

[43] Pietro Renna muore nel 1560 circa. La datazione precisa della sua morte non è nota, ma a partire dal 1563, nei documenti trovati, sono gli eredi a condurre le sue transazioni economiche lasciate in sospeso e a figurare come proprietari delle sue case (Cfr. ADB, *Visite pastorali*, Visita pastorale sec. XVI, vol. 2, ff. 5 e passim; ibidem, f. 31v; ibidem, f. 69v; ADB*, Conclusioni Capitolari dal 1561 al 1573,* s. f. [DOC. 2-3-4]).

[44] La posizione della casa di Pietro Renna è dettagliatamente individuata in un documento del 1580: sita vicino alla chiesa di San Giovanni di Porta Baresana e alla chiesa e alle case di Ognissanti, essa confina con il palazzo e le botteghe di Giò Alfonzo Sylos (ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Senzio Terigio, sk. 0015, vol. 304, prot. a. 1579-1580, s.f. [DOC. 28]).

[45] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio De Rutiis Bartolomeo, sk. 0011, vol. 172, prot. a. 1543-1544, s. f. [DOC. 23] *: «Concessio in enphiteusim perpetuam / pro / Egregio Petro Renna quondam bartolomei renna / facta per / Venerandum Capitulum Maioris Ecclesiae Botonti / Die viij mensis Julij II^e^ inditionis botontis coram […] / Domino Cardinale de franesio degnissimo (…) / Et asseruerunt (…) / venerabiles et religiosi viri (…) coram / (…) a dicto petro renna audiente e intelligente ac (…) / recipiente (…) situante per se suisque heredum et suis (…) / venerandum Capitulum annis jam elapsis (…) tenebat / et possidebat iure titulo et bona (…) / domos tres contiguas que olim fuerunt quondam (Jannone) / de Elena consistentes in duabus sales et (…) / cum tribus puteis ab acqua intus (…) / in vicino partim ecclesiae Sancti Leonardi / partim porte Baresane iuxta domos dicti petro (…)/ iuxta domum Baptista pancelle iuxta domum / Magnifico (…) Fabritii demontenaro ad presentes ipsius / (…) a duabus partibus et alios (…) / et variores confines […] ».*

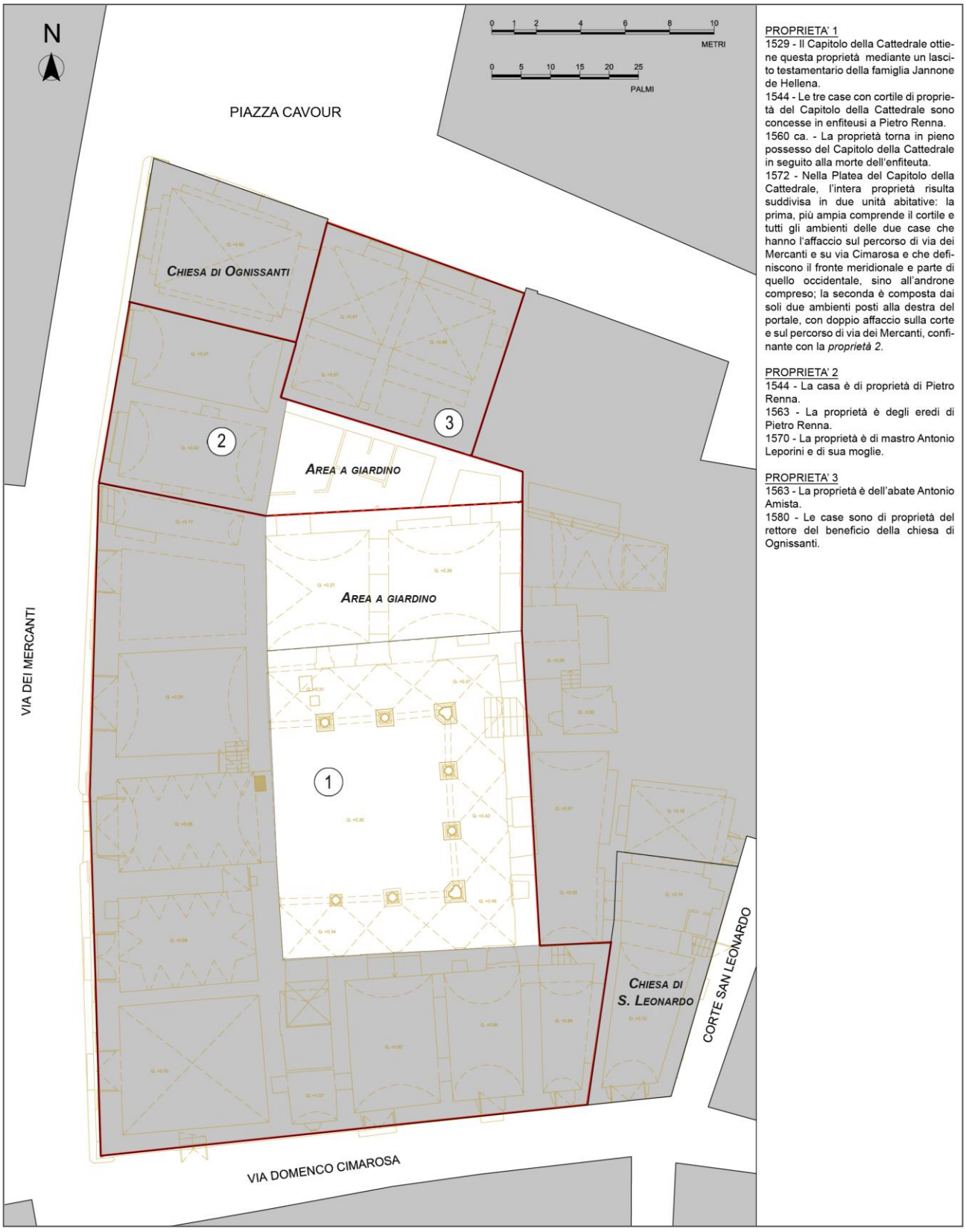
[46] ADB, *Libro antico dei Rimedi posteriore al 1533 e anteriore al 1572,* f. 37 [DOC. 1]: «*Bona sacrestie maioris ecclesie botontine […]/ Item habet in vicinio omnium Sanctorum domos duas que fuerunt quondam Joannone de alena/ iuxta domum petri bartolomei renne: a duobus lateribus iuxta viam pubblicam a duobus/ lateribus et alios confines*

Ponendo in relazione le molte informazioni dedotte dai documenti si può tentare pertanto di ricostruire lo stato dei luoghi sebbene non sempre sia possibile trovare una precisa corrispondenza tra le strutture oggi esistenti e l'originaria composizione e divisione delle diverse proprietà. Tanto più che spesso, come si è avuto modo di illustrare, le case sono individuate attraverso i confinanti ma senza indicazioni in merito alla loro consistenza. Raramente si ricavano elementi utili - numero dei vani e dimensioni – per la precisa definizione delle unità abitative. Per questo motivo la localizzazione delle proprietà all'interno dell'isolato non può che essere indicativa, ma è al contempo essenziale per motivare la frammentarietà delle strutture del palazzo e le anomalie[47] riscontrabili nelle strutture in elevato dell'edificio.

Dall'analisi attenta della documentazione, quindi, si evince che la proprietà più estesa nell'isolato è quella del Capitolo della Cattedrale, disposta attorno allo spazio libero centrale della corte. Questa è composta da più unità edilizie che occupano gran parte del fronte di via dei Mercanti e di via Domenico Cimarosa. In particolare appartengono alle case del Capitolo tutti gli ambienti che costituiscono il lato ovest del cortile porticato dell'attuale palazzo e che affacciano sul percorso di via dei Mercanti sino al punto in cui cambia l'andamento del tracciato e quelli che determinano il lato sud del cortile e che affacciano su via Cimarosa. In corrispondenza del restante tratto di via dei Mercanti, e cioè tra la chiesa di Ognissanti e le case del Capitolo, a completamento del fronte dell'isolato, sono presenti ulteriori tre ambienti della casa di proprietà di Pietro Renna. Sul fronte di via Cimarosa in adiacenza alle case di proprietà del Capitolo è la chiesa di San Leonardo. Il fronte opposto verso la piazza Cavour è occupato dalla chiesa di Ognissanti e dalla casa annessa che troviamo di proprietà dell'abate Amista nel 1563. Il lato orientale dell'isolato è quello che lascia più incertezze nella precisa individuazione e perimetrazione delle diverse proprietà che lo compongono, in quanto probabilmente è anche il fronte più trasformato e stratificato. Ad ogni modo in questa porzione d'isola insistono la casa di proprietà della chiesa di San Leonardo, posta in adiacenza all'edificio religioso e con accesso dalla strada, e l'altra casa succitata dell'abate Amista (Tav. 9).

concessas in emphitheosim perpetuam sopradictus petrus renna ut paret/ ex eius confessione cum juramento que reddunt ducatos triginta et grana duodecim vel dimidio…….XXX XII VI ».

[47] Dalla rilevazione e dalla misurazione delle strutture murarie che compongono il palazzo è emerso che il piano terra della fabbrica non è costituito da una tipologia muraria univoca, ma piuttosto da una quantità rilevante di sezioni murarie di diverso spessore. In molti punti di congiunzione delle strutture, inoltre, l'allineamento dei muri non è rispettato, effetto generato, probabilmente, da una giustapposizione di singole unità.



Tav. 9: Ipotesi ricostruttiva della suddivisione interna in diverse proprietà dell'isolato di palazzo Sylos Calò tra gli anni '40 e '70 del Cinquecento.

4.3 – LA PRIMA FASE DI FORMAZIONE

Le notizie utili alla ricostruzione della prima fase di formazione del complesso di palazzo Sylos Calò sono in gran parte ricavate dalla documentazione prodotta dal Capitolo della Cattedrale di Bitonto, proprietario del bene sin dal 1529; diverse informazioni sono, infatti, desunte dai vari censimenti delle proprietà della Chiesa, datati tra il 1533 e il 1572[48] e redatti dalla congregazione capitolare. Parallelamente essenziali si sono rivelati anche diversi atti notarili, datati tra gli anni '40 e '80 del Cinquecento, e in particolar modo quelli che trattano le concessioni in enfiteusi perpetua della fabbrica[49], che riportano descrizioni dello stato pregresso dell'organismo all'inizio del secolo.

4.3.1 - IL PALAZZO SYLOS CALÒ TRA GLI ANNI '40 E '70 DEL XVI SECOLO.

Per tutta la prima metà del XVI secolo, l'isolato rimane suddiviso in diverse unità edilizie, molte delle quali di proprietà della Chiesa e tra le quali la più ampia è quella del Capitolo della Cattedrale ereditata dalla famiglia "*Jannone de alena*".

Nel 1544, con un atto redatto dal notaio de Rutiis[50], la suddetta estesa proprietà è oggetto di cessione in enfiteusi perpetua dal Capitolo al signor Pietro Renna[51]. Nel documento si descrivono le case oggetto della concessione nella loro consistenza e attraverso i confinanti. Sebbene il documento versi in cattive condizioni di conservazione - motivo per il quale non è stata possibile

[48] ADB, *Libro antico dei Rimedi posteriore al 1533 e anteriore al 1572*, f. 37; ADB, *Platea del Capitolo della Cattedrale (1572)*, vol.1, ff. 15r-16v [DOC. 7].

[49] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio De Rutiis Bartolomeo, sk. 0011, vol. 172, prot. a. 1543-1544, s. f. [DOC. 23]; Ibidem, Notaio Urbano Leonardo, sk. 0019, vol. 386, prot. a. 1572-1573, ff. 114r-117v [DOC. 25]; Ibidem, Notaio Senzio Terigio, sk. 0015, prot. a. 1579-1580, s.f. [DOC. 28].

[50] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio De Rutiis Bartolomeo, sk. 0011, vol. 172, prot. a. 1543-1544, s. f. [DOC. 23].

[51] Pietro Renna (o "Renda" in alcune carte del Libro Rosso *dell'Università di Bitonto*) nel 1549 è canonico del Capitolo della Cattedrale. Tanto emerge dal resoconto della visita pastorale di Mons. Musso (ADB, *Visite pastorali (1536- 1654)*, Visita di Mons. Cornelio Musso Vescovo di Bitonto dell'anno MDXLIX, f. 24) nel quale vengono elencate una notevole quantità di terreni agricoli, benefici e unità abitative di proprietà del Renna. La sua agiatezza economica lo pone in evidenza sulla scena pubblica e politica della città. Nel 1550 ricopre la carica di procuratore dell'Università di Bitonto; lo troviamo citato insieme a Giovanni Antonio Bove, Giovanni Alitto e Giacomo Antonio Carofiglio, sindaci e procuratori della città di Bitonto, in un atto di vendita dei proventi della gabella del forno, fatta al signor Cornelio Caracciolo di Napoli (Biblioteca Provinciale di Bari, *"Archivio privato de Gemmis",* VII – Economiche, Gabelle Bitonto*,* Busta 140 (ex 730), cc. 17). Nel 1551 è uno dei principali attori della trattativa per l'ottenimento della libertà feudale della città bitontina (*Libro Rosso dell'Università di Bitonto,* cc. 284-290 (DE CAPUA 1987, pp. 728- 743). Egli, insieme ai sopradetti Bove, Alitto e Carofiglio, il 27 maggio del 1551 a Castelnuovo di Napoli firma l'atto notarile di Sebastiano Canoro, con il quale Don Pietro de Toledo, viceré del Regno di Napoli, riconosce all'Università di Bitonto l'avvenuto riscatto della città dal giogo feudale per 66 mila ducati corrisposti al duca di Sessa, e il godimento di tutti i privilegi spettanti al precedente feudatario (*Libro Rosso dell'Università di Bitonto,* cc. 266-274 (DE CAPUA 1987, pp. 678- 705). Ancora, nel 1553 Pietro Renna, in qualità di procuratore dell'Università, si reca a Napoli per la validazione dell'atto del notaio Bartolomeo Turgillo sulla ratificazione fatta dal duca di Sessa, rappresentato dal suo procuratore Giovanni Ramires, in merito alla vendita della città di Bitonto (*Libro Rosso dell'Università di Bitonto,* cc. 277-278 (DE CAPUA 1987, pp. 713- 714). Dopo il 1553 non si hanno più notizie riguardanti la sua persona. Solo nel 1561, apprendiamo da un'annotazione presente nelle Conclusioni Capitolari del Capitolo della Cattedrale che la casa di sua proprietà, posta nell'isolato del palazzo Sylos Calò, è ceduta dai suoi eredi al nobile Alfonzo Paù, che possiede anche alcune altre case nell'isolato contiguo verso la piazza Cavour. Nel 1563 sempre i suoi eredi sono costretti a donare una vigna al Capitolo della Cattedrale per pagare i debiti derivanti da un censo non corrisposto (ADB*, Conclusioni Capitolari dal 1561 al 1573,* s. f.). Pertanto è plausibile collocare la morte di Pietro Renna tra la fine degli anni '50 e il 1561.

una piena trascrizione del testo - ciò che si apprende è che le case sono tre[52], contigue tra loro, composte da diversi ambienti, tra i quali vi sono due sale con tre pozzi d'acqua, confinanti con la chiesa di San Leonardo e con la casa di proprietà di Pietro Renna[53].

Quest'ultimo, infatti, possedendo una proprietà nell'area suddetta conduce una vasta operazione di acquisizione, favorito dallo stretto legame instaurato con il Capitolo della Cattedrale, essendo egli stesso un membro della congregazione capitolare. Possedendo una discreta ricchezza economica e una grande notorietà, così come dimostrano gli incarichi pubblici ricoperti a partire dagli anni '50 a servizio dell'Università cittadina[54], egli si adopera per ottenere una residenza consona al suo rango e le proprietà del Capitolo, che egli rileva, sono oltremodo idonee allo scopo anche per la vicinanza con il polo amministrativo della città[55].

Egli recupera l'intera eredità della famiglia "*Jannone de alena*" conferendo una nuova identità nominale alla struttura. In tutti i documenti successivi alla concessione enfiteutica, infatti, la proprietà del Capitolo viene individuata come «*lo palazzo del quondam Pietro Renna alias nannimeo»*[56] o più semplicemente «*le case del quondam Pietro Renna»*[57].

L'idea che, però egli abbia condotto una vasta campagna di lavori atta a unificare e recuperare le diverse unità che compongono la proprietà del Capitolo è poco probabile.

[52] Le case in esame sono le uniche nell'isolato, insieme alla chiesa di San Leonardo, ad avere il piano interrato. Considerando che sul paramento murario esterno del palazzo al piano terra, sono riscontrabili pochissime tracce di rifusione di unità differenti (condizione compatibile con l'idea di un recito murario esterno che delimita interamente la corte medievale senza soluzione di continuità), l'estensione e la suddivisione dei sotterranei, composti da soli quattro vani (Fig. 13) è fondamentale per individuare i diversi corpi di fabbrica descritti dai documenti. Sul percorso di via dei Mercanti ve né sono due, uno sotto l'androne e l'altro sotto i due locali posti nell'angolo sud-ovest del palazzo. Sul fronte di via Cimarosa si attestano gli altri due, uno sotto il vano nell'angolo sud-est, corrispondente alla chiesa di San Leonardo, e l'altro sotto i tre ambienti voltati a botte contigui (Fig. 13). Attualmente i locali sono tutti in comunicazione tra loro, ma è evidente che l'unione è avvenuta in una fase successiva, in quanto i conci dei varchi arcuati che permettono il passaggio da un vano all'altro e la muratura contigua hanno caratteristiche dimensionali e posa in opera differente dalla muratura che compone le pareti dei sotterranei. Il frazionamento degli interrati confrontato con le strutture del piano terra consente l'individuazione di quelli che dovevano essere gli ingombri delle *domus* descritte dai documenti. Quindi, il vano degli interrati posto nell'angolo sud-ovest individua la casa soprastante composta da due stanze; oltre l'androne i due ambienti contigui a piano terra costituiscono la seconda casa, alla quale è connesso tramite una scala oggi interrotta l'ambiente interrato sotto l'androne. Per la terza casa sorgono alcuni dubbi sulla reale estensione dell'unità abitativa poiché non vi è una precisa corrispondenza tra gli elementi che definiscono il piano terra e l'interrato. La *domus*, confinante con la chiesa di San Leonardo, sembrerebbe coincidere al piano terra ai tre ambienti voltati a botte mediani che affacciano su via Cimarosa; l'estensione di quest'ultima unità è individuata dallo spigolo di fabbrica rilevabile nell'apparecchiatura muraria esterna del piano terra, posto tra l'ultimo ambiente corrispondente alla chiesa di San Leonardo e gli ambienti contigui (vedi par. 4.2.1). Il vano interrato che gli corrisponde si estende sotto tutti e tre gli ambienti individuati a piano terra, ma da un'attenta osservazione e misurazione delle strutture in elevato, si denota che in corrispondenza del muro che separa i due ambienti vicini alla chiesa vi è una cesura nella copertura degli interrati determinata da un cambio di curvatura della volta a botte. Questo elemento potrebbe indicare un'originaria separazione degli ambienti, non confermata, però, da alcuna evidente traccia di demolizione di una probabile parete divisoria.
Un'ultima considerazione va fatta sullo stretto passaggio interposto tra il vano interrato nell'angolo su via dei Mercanti e il vano su via Cimarosa e corrispondente a piano terra con lo stretto ambiente adiacente a quello d'angolo. Quello che sembra un altro locale degli interrati in realtà è uno spazio di risulta, probabilmente aperto solo in una fase successiva, che mette in comunicazione tutti i vani e media il passaggio tra le due quote differenti dei due ambienti suddetti.

[53] Cfr. nota 44.

[54] Cfr. nota 51.

[55] AMBROSI 1980 p. 320; CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, p. 23.

[56] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Urbano Leonardo, sk. 0019, vol. 386, prot.a.1572-1573, ff. 103-107 [DOC. 25].

[57] Ibidem, f. 102 [DOC. 24].

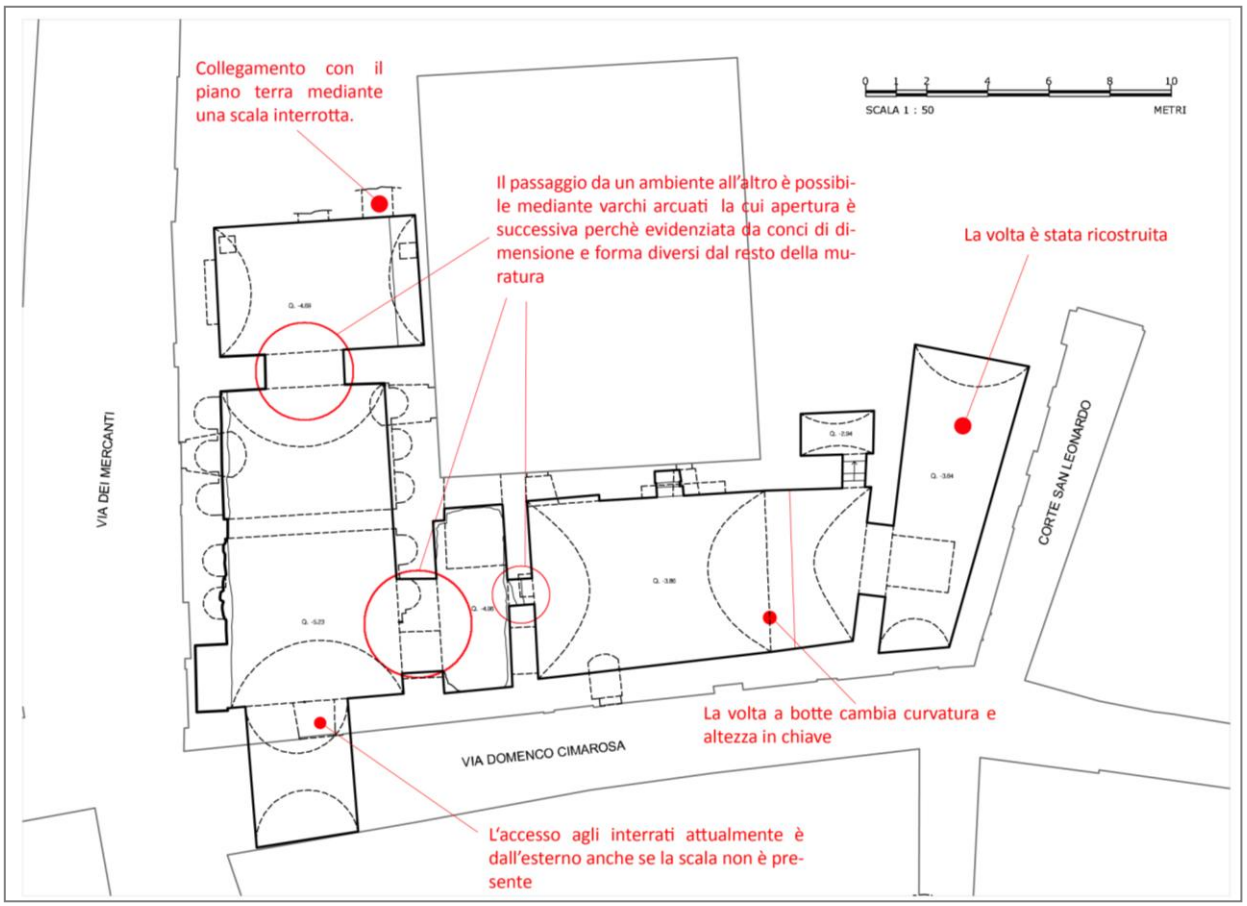


Fig. 13 – Pianta degli interrati a quota -5,00 mt ca.

Dalla documentazione successiva, datata al 1573, emerge, infatti, che la fabbrica è lasciata in stato di abbandono - «*dictum Palatium imperfectu erat et discoopertum*»[58]- per circa venticinque anni[59] - «*fere viginti quinque annis discoperte permaserunt*»[60]. Nessun intervento di miglioramento viene realizzato sulle strutture acquisite, nelle quali il Renna trasferisce l'abitazione, né tanto meno sulla casa di sua proprietà adiacente, ridotta al pari di un giardino, «*domus antiqua discoperta, que Antiquibus fuerat redducta in viam pomarii seu jardeni*»[61].

Sino al 1560 ca. la situazione rimane invariata con molte delle unità abitative poste nell'isolato riunite nelle mani di un unico enfiteuta. Con la morte di Pietro Renna la proprietà torna in pieno possesso della Chiesa.

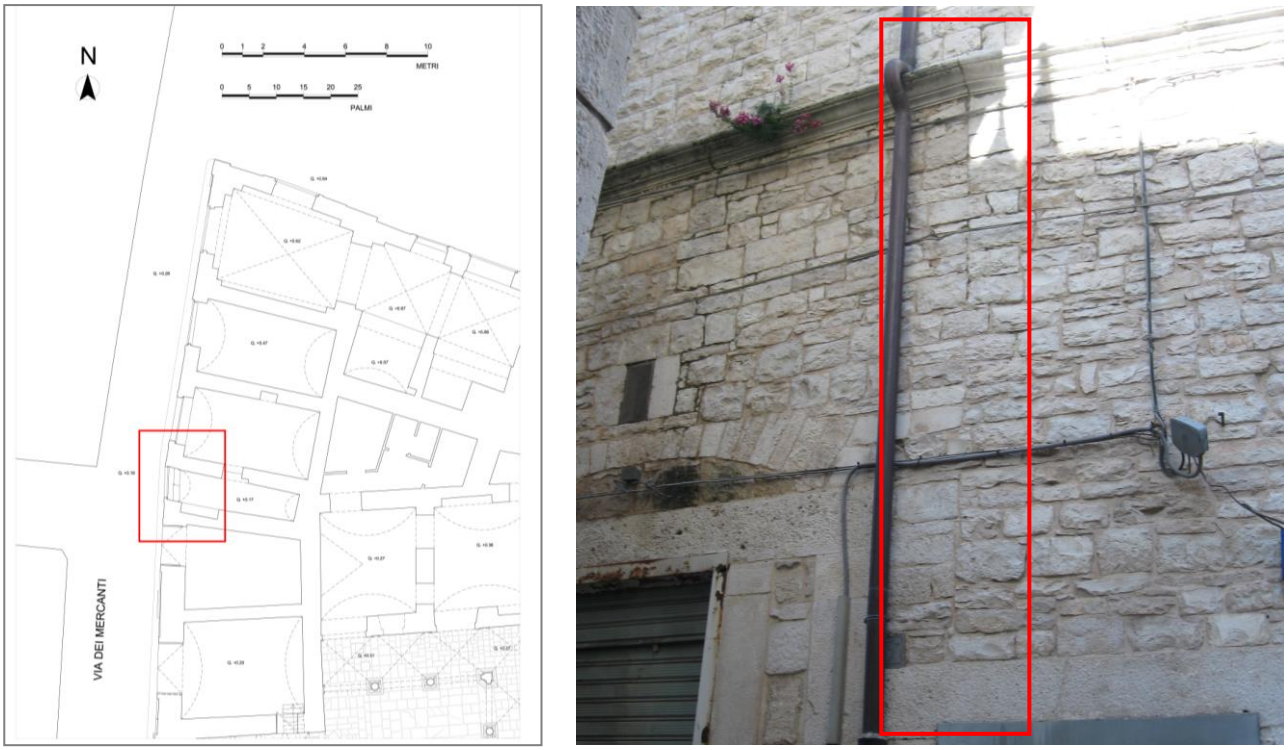
[58] ADB, *Platea del Capitolo della Cattedrale (1572),* vol.1, ff. 15r-v [DOC. 7] (CARABELLESE 1896).

[59] Il documento in cui si dice che il palazzo è lasciato in stato di abbandono per venticinque anni è datato al 1573. Risalendo indietro nel tempo per il lasso di tempo indicato, si individua una datazione (1548) molto prossima alla data di concessione in enfiteusi della proprietà del Capitolo a Pietro Renna. Sembrerebbe pertanto poco probabile che lo stesso Renna possa aver condotto un grosso intervento di recupero della struttura, attuato nell'arco di circa quattro anni, per poi lasciare il palazzo ad un lento decadimento e abbandono. Più plausibile è l'idea che egli abbia preso in concessione la proprietà del Capitolo per estendere il suo possedimento nell'isolato (in considerazione del fatto che egli possiede una sua proprietà contigua a quella del Capitolo) e per sfruttare la struttura acquisita nelle sue parti ancora integre.

[60] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Urbano Leonardo, sk. 0019, vol. 386, prot.a.1572-1573, ff. 114r-117v [DOC. 26].

[61] Nella dichiarazione degli annui censi enfiteutici che Giò Alfonso Sylos è tenuto a fare per la "Mensa Episcopale" il riferimento alla condotta degli antichi che riducono la «*domus antiqua»* in un giardino è esplicitamente rivolto al precedente enfiteuta Pietro Renna (ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Senzio Terigio, sk. 0015, prot. a. 1579-1580, s.f. [DOC. 28]).

Nella *Platea del Capitolo della Cattedrale* del 1572, documento che censisce tutti i beni della Chiesa, la prima voce dell'elenco è occupata dal palazzo :«*In primis habet intus Botuntum, in via, qua Platea pubblica itur versus Portam Barisanam: Palatium unum, cum multis membris intus, cum Portarili magno, in quo est scriptum: x⌀s vincit: x⌀s regnat: x⌀s imperat: ex testamento honorabilis quondam Jannoni de' Helena manu egregii Notarj Leonardi Charolfili in anno: 1529: die 8° Julii, et ex emptione unius alterius domus facte a Reverendo Capitulo Botontino a quondam Magistro Santo de la Citogna Ferrerio cum uno Puteo ab acqua externa* […]»[62]. Secondo quanto riportato nel documento il Capitolo possiede una parte della proprietà già a partire dal 1529, ereditata dalla famiglia *Jannoni de' Helena*, ed una seconda parte, composta da una sola *domus*, è acquistata da *Magistro Santo de la Citogna Ferrerio*[63]. La fabbrica è poi descritta attraverso i confini e nella sua consistenza: affaccia per due lati sulle strade pubbliche, *"in via predicta versus Portam Baresianam iuxta viam qua itur ad ecclesiam sancti Leonardi"* - da un lato sulla via che conduce alla Porta Baresana (Via dei Mercanti) e dall'altro sulla via che porta alla chiesa di San Leonardo (attuale via Domenico Cimarosa) – e confina con la casa della moglie di Antonio Leporini di Molfetta[64], con la casa di Francesco de Sallusti e con la chiesa di San Leonardo[65].



Figg. 14 – 15. Individuazione dello spigolo di fabbrica sul fronte del palazzo di via dei Mercanti al solo piano terra.

[62] ADB, *Platea del Capitolo della Cattedrale (1572),* vol.1, ff. 15r-v [DOC. 7] (CARABELLESE 1896).

[63] Di questa transazione non è specificata alcuna datazione e non è stata trovata alcuna annotazione nei registri del Capitolo.

[64] Nel documento si precisa che a questa casa è annesso un giardino, la cui posizione si può supporre in prossimità della chiesa di Ognissanti. Oggi, infatti, a ridosso della campata nell'angolo nord-ovest è presente un terrapieno di terra di riporto. Fatte le dovute considerazioni, si può affermare che la casa in questione è quella in precedenza di proprietà di Pietro Renna e poi di Alfonso Paù (Cfr. note 43 e 50) .

[65] Il palazzo non ha, secondo il documento, un affaccio diretto verso la piazza Cavour e non confina con la chiesa di Ognissanti. Sul prospetto di via dei Mercanti, in corrispondenza del punto dove piega il percorso, ad un'attenta osservazione del paramento murario, è possibile individuare, al solo piano terra, lì dove cambia l'andamento del tracciato stradale, uno spigolo di fabbrica che si interrompe sotto la cornice marcadavanzale. Questa è l'unica cesura presente su tutto il prospetto principale ed è esattamente in corrispondenza del confine di separazione tra il palazzo del Capitolo e le case di Antonio Leporino (Figg. 14-15).

Il documento prosegue segnalando che il palazzo è in piedi solo fino all'altezza del portale e le sue strutture sono talmente instabili che risulta necessaria la sua demolizione perché possa essere adeguato e reso abitabile, «*dictum Palatium imperfectum erat et discoopertum est adequatum circum circa cum ipsius Portarili, adeoque de facili per eius ruinam poterat solo adequarii*»[66]. Sono le prime informazioni utili a stabilire lo stato di conservazione della fabbrica e ad individuarne la volumetria. L'edificio è composto, quindi, dal solo piano terra e, probabilmente, come a tutt'oggi, da un piano ammezzato esistente sugli ambienti del fronte di via Cimarosa. Le sue strutture sono imperfette e mancano delle coperture.

Alla seconda voce dello stesso documento si cita il possesso di una seconda proprietà capitolare costituita da una casa con una cisterna di olio, anch'essa sita sul percorso che giunge alla Porta Baresana: «*Item habet in eodem loco intus Botuntum, iuxta viam, qua itur Portam Barisanam, domum unam, cum Puteis ab oleo intus factis, iuxta Portarile antescripti Palatii dicti Reverendi Capituli, iuxta scalam lapideam domus quondam Antonini Leporini pro uxore, et iuxta domus eiusdem Antonini et alios confines*»[67]. Tale casa è vicina al portale del palazzo suddetto e alla proprietà dei Leporini. Nel documento si precisa che anche questa unità immobiliare, come la precedente, è stata concessa in enfiteusi perpetua a Pietro Renna "*de Hannomeo*" [68].

La diversa provenienza della proprietà della fabbrica, descritta nella prima e nella seconda voce della Platea, apre la strada alla formulazione di un'ipotesi ricostruttiva di una fase di formazione intermedia attraversata dal palazzo: è evidente, infatti, che prima della cessione al Capitolo nel 1529, l'organismo edilizio sia stato frazionato tra più proprietari, secondo un processo di plurifamiliarizzazione[69] della fabbrica che ha portato alla suddivisione interna della proprietà, in

[66] ADB, *Platea del Capitolo della Cattedrale (1572),* vol.1, ff. 15r-v [DOC. 7] (CARABELLESE 1896).

[67] Ibidem, f. 16v [DOC. 8].

[68] Le informazioni che si ricavano dalla documentazione non sono sempre chiare e circostanziate nell'individuare la consistenza delle proprietà che descrivono. La loro collocazione nel tessuto cittadino è definita ma il numero di unità abitative che compongono il palazzo e i passaggi di proprietà che riguardano le stesse risultano a volte poco espliciti. La concessione in enfiteusi della proprietà a Pietro Renna del 1544 stabilisce chiaramente che il palazzo è composto da tre case. La Platea del Capitolo della Cattedrale del 1572 conferma questo dato facendo un distinguo tra le unità che la Chiesa ottiene dalla famiglia "*Jannone de Helena"* e da "*Magistro Santo de la Citogna Ferrerio"* (non specificando la reale consistenza di questa parte del palazzo) e quell'unica unità che compare nella seconda voce della Platea posta in adiacenza al portale del palazzo. Per deduzione, sembrerebbe che la parte descritta nella prima voce della Platea sia composta da due case (di cui una acquistata da "*Magistro Santo de la Citogna Ferrerio"* e l'altra casa con tutti gli annessi ereditata dai Giannone). Questa seconda parte della proprietà è nuovamente citata in un documento successivo alla concessione in enfiteusi del 1544; trattasi del "*Libro antico dei Rimedi" del Capitolo della Cattedrale* datato tra il 1533 e il 1572 (ADB, *Libro antico dei Rimedi posteriore al 1533 e anteriore al 1572*, f. 37 [DOC. 1]). Tra i beni della *Sacrestia Maggiore* è citato il possesso di due case, lasciate in eredità alla Chiesa da "*Jannone de alena*". Le abitazioni, descritte anche in questo caso attraverso i loro confini, sono poste nelle vicinanze della chiesa di Ognissanti, confinanti con la casa di Pietro Bartolomeo Renna e con doppio affaccio su due vie pubbliche. Si specifica, inoltre, che le due unità sono concesse in enfiteusi allo stesso Renna (la notizia non ha una datazione circostanziata in quanto il registro compre un ampio intervallo di tempo senza alcuna specifica sulla datazione di ogni annotazione; tuttavia il fatto che nella notizia si specifichi l'avvenuta cessione in enfiteusi a Pietro Renna permette di restringere l'arco temporale a dopo il 1544). Sembra chiaro che gli edifici descritti nei due documenti – nella *Platea* e nel *Libro antico dei Rimedi* - siano gli stessi e il secondo non fa che confermare le informazioni date dal precedente. Mettendo a confronto i dati derivanti dalle due descrizioni, infatti, si avvalora la provenienza delle proprietà dalla famiglia *Jannone* e in secondo luogo se né confermano i confini, la prossimità con la casa di Pietro Renna e gli affacci sui percorsi. Della terza casa descritta nella seconda voce della Platea non vi è alcun riferimento nel "*Libro antico dei Rimedi".*

[69] Cfr. cap. 3, parag. 3.2.1.

virtù del fatto che le diverse unità abitative che compongono il possedimento siano fruibili indipendentemente l'una dall'altra.
Il palazzo Sylos Calò nasce, come molte altre fabbriche palaziate del centro bitontino, dalla trasformazione di un'antica corte medievale. Sebbene all'inizio del secolo siano operati diversi interventi sull'organismo, la sua distribuzione planimetrica e funzionale conserva i caratteri dell'originario impianto e pertanto, attraverso la corte comune si può accedere alle diverse unità abitative, che appartengono a più proprietari.
Posta in una posizione nodale, poiché all'intersezione tra più percorsi, la fabbrica è composta da diverse *domus,* costruite addossate al perimetro murario lungo i lati che costeggiano la strada e affacciate sullo spazio della corte interna[70]. Le tre case di cui si parla nei documenti datati tra gli anni trenta e gli anni sessanta del Cinquecento, sono pertanto riconducibili alle *domus* che costituivano l'antica corte[71]. Corte che all'inizio del secolo, secondo quanto apprendiamo dai documenti, appartiene alla nobile famiglia *Jannone*.

4.3.2- Il palazzo Sylos Calò nel primo trentennio del XVI secolo, nella configurazione raggiunta con l'intervento condotto dalla famiglia Giannone (ante 1529).

La famiglia *Jannone* o Giannone è una delle famiglie nobili più antiche e ricche della città di Bitonto[72], al pari delle note famiglie Vulpano e Scaraggi. Come quest'ultime anche i Giannone possiedono un vasto patrimonio ottenuto da una fiorente attività mercantile e imprenditoriale.
Francesco Carabellese[73] ci porta a conoscenza dei cospicui scambi commerciali intrattenuti dalla famiglia a partire dal XV secolo con diversi mercanti delle città della provincia barese ma anche con Venezia e Alessandria d'Egitto[74]. L'impulso maggiore alle loro attività commerciali, però, deriva dalla costituzione della società Giannone- Scaraggi che commercia in tutto il Regno e fuori, per terra e per mare, disponendo anche di navi mercantili[75]. Inoltre, la stessa compagnia possiede,

[70] Tale ipotesi spiegherebbe la mancanza sul paramento murario esterno del piano terra dell'attuale palazzo Sylos Calò di tracce di cesura e spigoli di fabbrica che normalmente si evidenzierebbero in un organismo edilizio realizzato attraverso la rifusione di più unità abitative. Le trasformazioni che hanno modificato l'assetto del palazzo nei secoli successivi sono avvenute all'interno del recinto murario, senza alterarne l'aspetto esteriore.
[71] L'impianto planimetrico della corte medievale sul quale è sorto palazzo Sylos Calò è da considerarsi una variante del tipo più diffuso nel centro bitontino, condizionata nella sua formazione dalla posizione nel tessuto cittadino. Rispetto alla forma più canonica di corte con il costruito sul fondo dello spazio libero, la cui posizione è influenzata dal fatto di avere generalmente i due lati longitudinali interclusi tra altra edilizia a corte contigua, la soluzione di palazzo Sylos Calò è per dirlo con le parole di Giuseppe Strappa, una «*variante sistematica dell'intasamento da cellule elementari del recinto della domus d'angolo*» (Strappa 1995, p. 122); ciò equivale a dire che trovandosi in una posizione nodale, all'incrocio di due percorsi l'edificazione è avvenuta a ridosso dei due lati a contatto con la strada per sfruttare una migliore condizione di illuminazione e areazione.
[72] Indagando nella genealogia della famiglia (Nicolò di Gennaro 1650) non si è trovata alcuna menzione del "*Jannone de Helena"* citato dai documenti, ma è importante evidenziare che la ricostruzione dell'albero genealogico della stirpe è ostica e lacunosa poiché la documentazione esistente riguardo la famiglia, precedente alla metà del XVI secolo, è decisamente scarsa (Sylos 1983, pp. 189-190).
[73] Carabellese 1901, pp. 70-72.
[74] Il capostipite del ramo bitontino, Abramo Giannone, in società con Cristoforo Lillo, rappresentante dei Bragadino di Venezia, commercia in svariati generi di mercanzie con Basilicata e Terra d'Otranto (Sylos 1983, p. 186); egli intrattiene, inoltre, scambi con Gaudio di Elia, provenzale, dimorante a Maglianico (Acquafredda 1937, p. 216) e commercia mandorle, granaglie, ferro e panni colorati con corrispondenti di Molfetta, Trani e Barletta.
[75] Acquafredda 1937, p. 218.

diversi frantoi a Bitonto, dove si macinano olive provenienti da tutto il territorio pugliese circostante[76].

Nel XVI secolo la ricchezza raggiunta dalla famiglia è talmente vasta da mettere Cornelio Giannone, il suo capostipite, nella condizione di poter tentare l'acquisto della città bitontina. L'episodio è narrato nelle carte del *Libro Rosso dell'Università di Bitonto*[77]*.* Il documento racconta della cospirazione organizzata dai Giannone contro la città, che, però, stanca di sottostare al controllo di un Signore feudale, non accoglie di buon grado il tentativo del concittadino di impossessarsi del feudo. Scongiurato il pericolo dell'acquisizione in una battaglia[78] svoltasi entro le mura cittadine, i Giannone vengono colpiti duramente con la morte del capostipite della famiglia e con rappresaglie verso i beni e le ricchezze da loro posseduti[79]. La vicenda si svolge nel 1528, esattamente un anno prima del lascito testamentario ricordato dalla *Platea del Capitolo della Cattedrale*. In quell'occasione, secondo quanto ricordato nel *Libro Rosso,* i palazzi della famiglia[80] Giannone vengono dati alle fiamme[81]; non si specifica quali siano queste fabbriche né se tra queste ci sia il palazzo del *Jannone de alena,* più volte citato nella documentazione d'archivio. Se tuttavia si crede che la fabbrica possa rientrare già tra i possedimenti della nobile famiglia, è altrettanto verosimile credere che a seguito della narrata vicenda, i Giannone caduti in disgrazia e

[76] Ibidem, p. 219; SYLOS 1983, p. 186.

[77] Il volume cartaceo, mutilo delle prime pagine, formato complessivamente da cc. 427, è stato redatto durante il XVI secolo. Al suo interno sono presenti copie di privilegi ottenuti dall'*Universitas* bitontina ed altra documentazione da questa prodotta nell'arco di tempo che va dal 1265 al 1559 (DE CAPUA 1987).

[78] Nel 1528 la città di Bitonto, stanca per la pressione fiscale del giogo feudale si ribella al duca di Sessa, Signore del feudo, anelando la libertà demaniale. I forti contrasti tra la cittadinanza e il feudatario inevitabilmente portano allo scontro e l'ultimo capitolo della contesa si chiude nella notte del 2 giugno di quello stesso anno, quando la battaglia definitiva si accende nella città bitontina ai piedi della torre angioina. La popolazione con a capo l'abate Giovan Battista Orsini si riversa nella "spianata del castello" e attacca la torre, dove si sono asserragliate le truppe del Signore feudale. Secondo quanto scritto nel Libro Rosso, l'assalto non riesce a causa di alcuni cittadini che "*se la intendevano colle genti che tenevano occupata la torre*" (DE CAPUA 1987, c. 288t). Tra i cospiratori vi è Cornelio Giannone che complottava per diventare il nuovo feudatario della città (ACQUAFREDDA 1937, p. 204).

[79] Le conseguenze del tradimento le apprendiamo da una nota aggiunta fra i documenti del Libro Rosso: "*Il dì 2 giugno 1528 di martedì alle otto ore Abbate Giov. Battista Ursino fece bruciare la casa di Cornelio Giannone ed altri della medesima famiglia per causa che si voleva comprare Bitonto e fu opposto dalla nobiltà*". "*Sabato 4 luglio 1528 a ore undici furono ammazzati in piazza il magnifico Francesco di Cristoforo, l'abate Lorenzo Planelli suo fratello e il magnifico Marc'Antonio Scaraggi, ed ad ore quindici l'istesso giorno fu ammazzato il magnifico Cola Maria Giannone sopra la Casa di Zacullo fuggendo"* (DE CAPUA 1987, c. 70).

[80] I Giannone tra il XV e il XVI secolo sono proprietari di diversi immobili. In particolare, in prossimità del convento di San Pietro Nuovo abitano un grande isolato composto di case trecentesche e quattrocentesche che occupano l'area dell'arco Pinto tra la via del Sedile e la via San Pietro Nuovo, una vasta area che Luigi Sylos ricorda come un «*grande caseggiato assimilabile ad un castello baronale*» (SYLOS 1983, pp. 186), residuo della Bitonto medievale. Si hanno notizie anche di una casa sita in piazza della Cattedrale, ricordata anche nelle carte del *Libro Rosso dell'Università di Bitonto* (DE CAPUA 1987). Sulla sua consistenza si conosce ben poco: Luigi Sylos descrive una casa composta da «*una saletta e due camere con sottani, disfatta totalmente dal terremoto del 1586*» (SYLOS 1983, pp. 188). I recenti studi condotti da Cinzia Petrarota analizzano lo stato della stessa proprietà al 1661 fornendo una descrizione documentata allegata a una "*ratifica di cessione et assegnazione*" fatta per Giacomo Antonio Giannone Alitto (PETRAROTA 2007, p. 106). Il caseggiato in questione nel XVII secolo è oggetto di un'intensa attività edificatoria che ha portato tra il 1682 e il 1715 alla trasformazione della casa palaziata in un grandioso palazzo di cui oggi purtroppo rimane solo una porzione limitata intorno al cortile impreziosito da una scala in loggia a tre arcate su due livelli.

Non si conoscono ulteriori informazioni sul vasto patrimonio della famiglia, ma ciò che emerge è che all'inizio del secolo XVI i Giannone sembra non possedessero una residenza nobiliare consona al loro rango, tale da eguagliare i palazzi in costruzione delle pari famiglie Vulpano e Scaraggi.

[81] La scarsità delle notizie documentate inerenti ai Giannone, precedenti al XVI secolo, è giustificabile con l'ipotesi che negli incendi dei palazzi di famiglia siano andati perduti anche gran parte degli archivi documentali.

trovatisi in gravi difficoltà economiche, possano avervi fatto fronte con la vendita di alcuni loro possedimenti. È pertanto plausibile ipotizzare che la corte in via dei Mercanti abbia seguito lo stesso destino di altre loro proprietà e cioè che sia stata suddivisa e alienata. Purtroppo tale ipotesi non ha trovato puntuale riscontro nella documentazione, ciononostante rimangono valide le considerazioni fatte sulle informazioni raccolte: avendo stabilito che nessun intervento di trasformazione è stato compiuto sulla fabbrica tra il 1544[82] e il 1572, e tralasciando momentaneamente lo stato di degrado raggiunto dal palazzo nel periodo di abbandono di circa trent'anni, la consistenza dell'organismo descritta nel documento del tardo Cinquecento non può che essere quella raggiunta prima del 1529, mediante una campagna di lavori avviata dalla famiglia Giannone all'inizio del secolo XVI e interrotta prima della cessione della proprietà al Capitolo della Cattedrale. Gli storici locali che si sono dedicati allo studio di palazzo Sylos Calò[83] concordano con tale ipotesi.

L'occasione per intervenire sulle vetuste strutture della corte medievale è probabile che si sia presentata in concomitanza con l'avvio della monumentale opera di costruzione della rete fognante bitontina iniziata nel 1512[84]. L'ipotesi nasce dal fatto che l'ingegnoso progetto di realizzazione del nuovo impianto fognario produce su tutto l'abitato notevoli trasformazioni. Secondo lo studio condotto da Gianfranco Lauta[85], le modalità di esecuzione dei condotti fognanti sono, infatti, alquanto innovative: i nuovi canali sono poggiati direttamente sui piani stradali medievali con il conseguente innalzamento della quota del piano di calpestio in quasi tutta la città. Con tale scelta costruttiva i piani terra di molti edifici medievali divengono piani interrati o seminterrati e i livelli superiori subiscono ingenti alterazioni. Queste modifiche sono facilmente osservabili a tutt'oggi, percorrendo le vie del borgo antico, dove molti portali quattrocenteschi appaiano chiaramente mozzati dall'innalzamento della quota del piano di calpestio e molte corti medievali presentano il livello interno inferiore a quello del piano stradale su cui affacciano[86]. Palazzo Sylos Calò, sebbene si trovi su un percorso interessato dalla sopraelevazione e sotto il

[82] Cfr. nota 48.

[83] CASTELLANO 1972, pp. 96-100; SYLOS 1983, p. 175; NAPOLI, 1999, p. 48.

[84] M. FAGIOLO, *Gli interventi urbani e le nuove fondazioni*, in CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, p. 22. Cfr. anche M. FAGIOLO, *Trasformazioni urbane a Bitonto e in Puglia nel quadro dell'urbanistica italiana,* in MILILLO 2009, pp. 235-236; B. BLASCO ESQUIVIAS, *Il Cinquecento tra Spagna e Vice-regno: le reti idrauliche. Madrid, Napoli, Bitonto*, in MILILLO 2009, pp. 251-253; G. LAUTA, *1567: una delibera dell'Universitas di Bitonto per la pavimentazione stradale. La rete fognante e la trasformazione urbana nel Cinquecento*, in MILILLO 2009, pp. 313-328.

[85] CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, p. 22.

[86] Dallo studio di Gianfranco Lauta (MILILLO 2009, pp. 313-328) si ricava che dove ci sono case con ingresso sulla strada, al di sotto della quale scorrono i condotti della nuova rete fognante, le quote della pavimentazione interna è più bassa almeno di 80 cm. Adducendo diversi esempi, Lauta riferisce che <<*il livello del pavimento della chiesa di S. Giovanni ad muros e degli spazi di pertinenza si trovano a circa 2,10 mt più in basso rispetto alle quote stradali circostanti, nei pressi della chiesa infatti vi è un forno medioevale con grandi strutture voltate, che presenta il suo pavimento alla stessa quota rilevata per il S. Giovanni; in un'altra chiesa vicina a questa, quella di S. Leucio, si osserva come questo edificio è racchiuso in una corte comunicante con la strada attraverso un varco, costituito da un arco a sesto acuto, e si trova ad una quota inferiore di circa 0,70 mt rispetto al livello stradale corrispondente. Anche per casa Regna, edificio di inizio '500, in corte P. P. Regna, è evidente un salto di quota negativa di circa mt. 1,70 rispetto alla strada che la cinge. La chiesa di santa Caterina, sita in via Saponieri, è definita nella "Sacra Visita di Mons. Perbenedicto - 1631, ms., fol.22, Archivio Biblioteca Vescovile, Bitonto, come "Ecclesia ista est sub terranea, et in eam octo fere gradibus descenditur […]", si deduce che si trova a circa 1,30 mt sotto la quota stradale*>> (MILILLO 2009, p. 325-326).

quale è posto un collettore principale della fognatura[87], che pertanto ha determinato un innalzamento della quota stradale consistente, presenta il livello interno della corte alla stessa quota del piano del percorso di adduzione. Tanto è possibile solo se si ritiene che negli stessi anni sia stato condotto un grosso intervento di trasformazione dell'organismo della corte che ha reso fruibile le strutture esistenti riportando la quota interna a livello del piano di calpestio della strada. L'analisi delle strutture del palazzo a livello sotterraneo supporta l'ipotesi del massiccio intervento di adeguamento al nuovo assetto urbano; la quota di calpestio dei due ambienti interrati su via dei Mercanti sembra, infatti, notevolmente abbassata. La trasformazione, dettata dalla realizzazione del piano terra del palazzo a livello con il sedime esterno della strada, è causa della riorganizzazione interna dei livelli delle costruzioni con una conseguente e necessaria demolizione delle coperture degli ambienti divenuti interrati. La ricostruzione delle stesse coperture a un livello tale da porre il piano di calpestio superiore a pari con il sedime esterno genera una riduzione della luce interna dei vani interrati. Per far fronte al recupero di una volumetria abitabile in questi ambienti diviene, quindi, indispensabile l'abbassamento della quota di calpestio interna[88](Fig. 16). Le tracce di questa modifica strutturale sono chiaramente leggibili sulle pareti perimetrali dei due vani su via dei Mercanti: in quello posto sotto l'androne, sulla parete di confine con la strada si distingue una muratura di fondazione a vista da quota -2,69 mt sino al piano di calpestio posto a quota – 4,96 mt e al di sopra della muratura di fondazione sono visibili tracce di un'apertura tamponata compatibile con quella di un portale (larghezza pari a 2,10 mt) posta in asse con il vano d'ingresso del livello superiore (Fig. 17); allo stesso modo nell'ambiente contiguo, la parete in

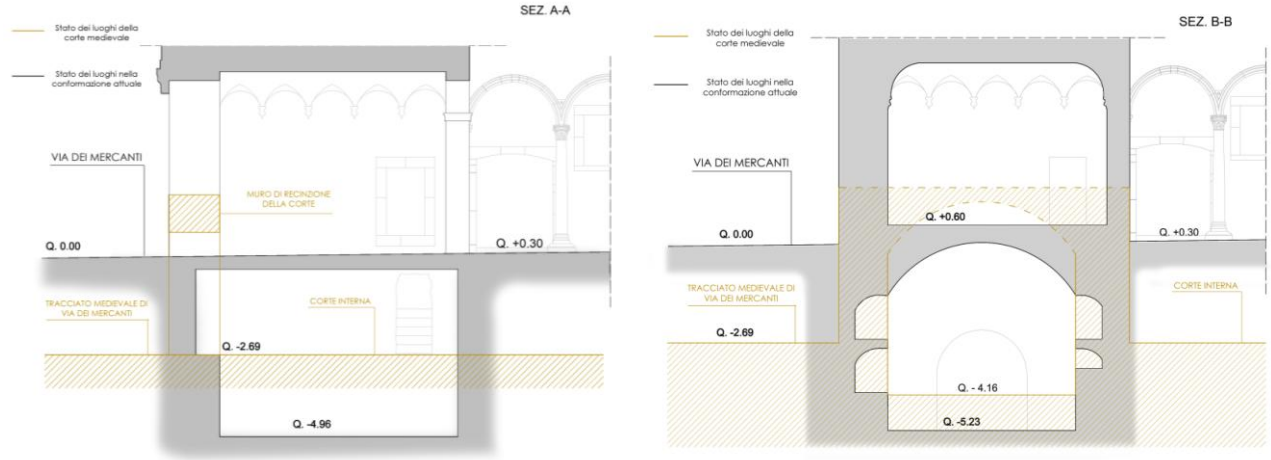


Fig. 16. Sezioni esemplificative delle trasformazioni avvenute nella corte a seguito dell'innalzamento di quota del piano stradale di via dei Mercanti: la sezione A-A è fatta in corrispondenza dell'androne, lì dove era l'ingresso alla corte medievale; la sezione B-B è realizzata in corrispondenza del vano interrato d'angolo tra via dei Mercanti e via Cimarosa.

[87] Dalle tavole prodotte da Lauta per schematizzare l'impianto della fognatura bitontina (CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, p. 22) si può cogliere che esso è composto da una rete di canali dalle dimensioni variabili. Si passa dai collettori principali che hanno una sezione di cm 180x100 sino ai canali della "rete elementare" con sezione molto più ridotta di 60x50 cm. In corrispondenza di palazzo Sylos Calò si ha sotto via dei Mercanti un collettore principale e sotto via Domenico Cimarosa un canale della "rete elementare". Questo significa che la differenza di quota tra l'interno e l'esterno del palazzo su via dei Mercanti sarebbe dovuto essere almeno di 2,10 mt ca. Da un'analisi delle strutture del piano interrato si riesce a stabilire che l'innalzamento della quota esterna su questo percorso si attesta su circa 2,70 mt.

[88] Nel recente intervento di restauro la quota di calpestio del vano interrato posto nell'angolo tra i due percorsi, è stata ulteriormente abbassata: una volta divelto il pavimento, è stata asportata una grossa quantità di terriccio per l'abbassamento della quota di circa 65-70 cm.





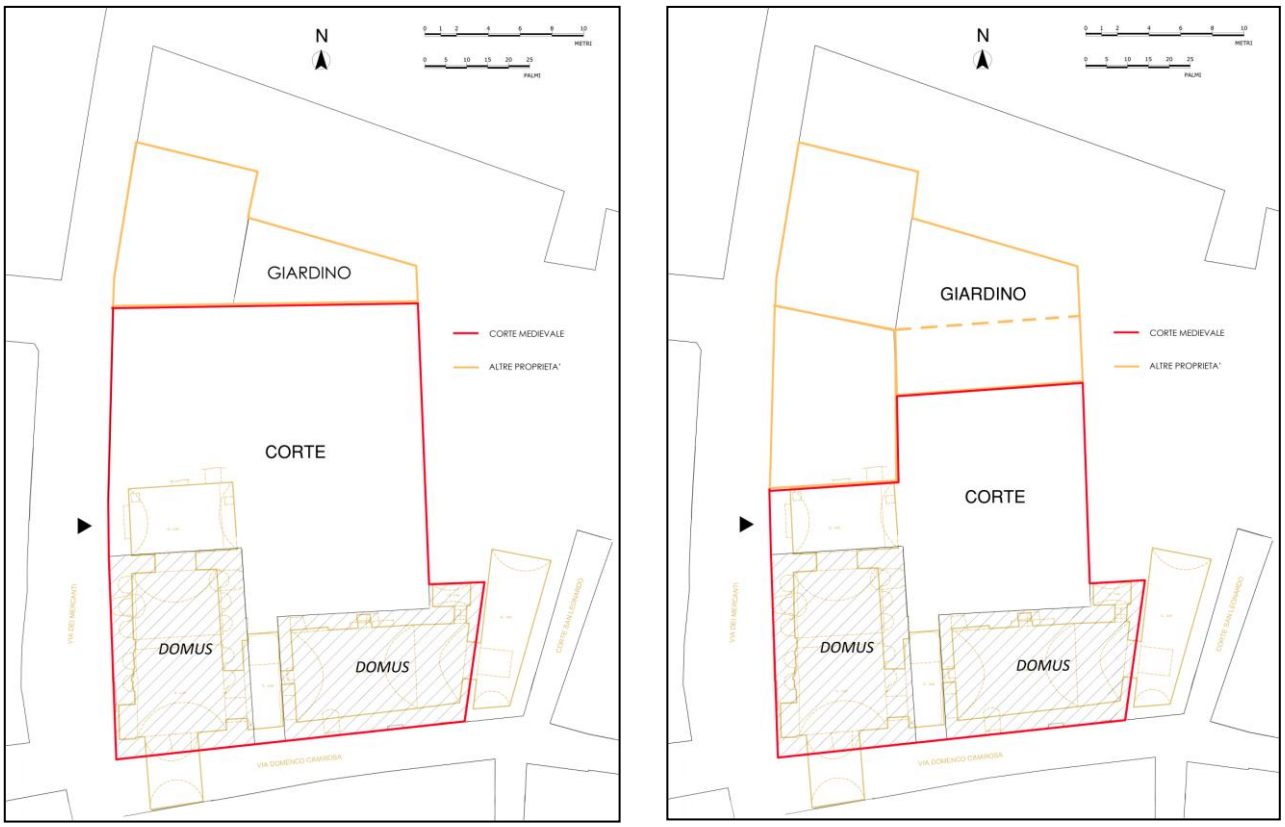
Fig. 17. Parete a confine con la strada del vano interrato posto sotto l'androne del palazzo con muratura di fondazione lasciata a vista sino all'altezza di -2,63 mt e con apertura tamponata di ampiezza 2,10 mt;
Fig. 18. Parete a confine con la strada del vano interrato posto sotto i due locali d'angolo del piano terra tra via dei Mercanti e via Cimarosa con muratura scandita da nicchie poggiante direttamente sulla roccia da quota -2,84 mt.

adiacenza alla strada dalla quota -4,16 mt (Fig. 16) sino a -5,23 mt poggia direttamente sulla roccia, tagliata e lasciata a vista[89] (Fig. 18).

Altra condizione a conferma del fatto che le strutture oggi interrate, originariamente fossero in superficie è la presenza sulle pareti divisorie degli ambienti interrati di piattabande e architravi a demarcazione di bucature tamponate e di finestre che non permettono l'affaccio perché poste ad altezze elevate. In dettaglio questi elementi sono presenti sul muro che divide i due vani adiacenti alla via dei Mercanti e sulle due pareti, settentrionale e occidentale, che delimitano il locale interrato più ampio su via Cimarosa. Tutto ciò porta a riflettere sulla configurazione dei luoghi appartenenti all'antica corte medievale e sulla composizione delle unità abitative che ne facevano parte. Considerando che l'innalzamento della quota esterna della strada ha reso interrati quelli che erano i locali una volta a piano terra, si può senza dubbio sostenere sulla base dell'estensione attuale degli interrati, che l'impianto originario della corte contava all'interno del recinto murario due *domus* addossate ai muri perimetrali e uno spazio libero molto ampio al quale si accedeva mediante un portale presente sul muro di recinzione posto in adiacenza alla *domus* d'angolo, sull'antico percorso di via dei Mercanti[90].

[89] Si segnala la particolarità di questo ambiente che desta interesse per la conformazione delle pareti articolate da due ordini sovrapposti di nicchie, che farebbero ipotizzare un uso del vano a magazzino o a frantoio ipogeo, in linea con una tipologia molto diffusa nell'area salentina (A. ERRICO, G. GRECO, P. MANNI (a cura), *Salento d'autore*, San Cesorio di Lecce 2004, pp. 41-42; D. DE SANTIS, *Lucerne salentine*, Castrignao dei Greci 2002, p. 14; A. MONTE, G. QUARTA, *Industrial archeology: the restoration of hypogeam olive oil-mills in Terra d'Otranto*, in E. GALAN, F. ZEZZA, *Protection and Conservation of the cultural Heritage of the Mediterraneam Cities*, Lisse 2002; B. BRUGNOLI, G.M. VARANINI, *Olivi e olio nel Medioevo Italiano*, s.l. 2005).

Le pareti murarie sulle quali sono state rilevate le bucature suddette sono, dunque, esattamente i muri perimetrali delle diverse unità abitative: nel primo caso il muro tra i due vani su via dei Mercanti delimitava la *domus* a nord dalla corte interna; le due pareti perimetrali del locale su via Cimarosa delimitavano la *domus* rispettivamente ad ovest dallo stretto spazio aperto che intercorreva dall'unità d'angolo e a nord dalla corte (Fig. 19). Lo spazio libero interno sul lato nord e sul fronte orientale doveva essere, invece, semplicemente delimitato da un muro perimetrale

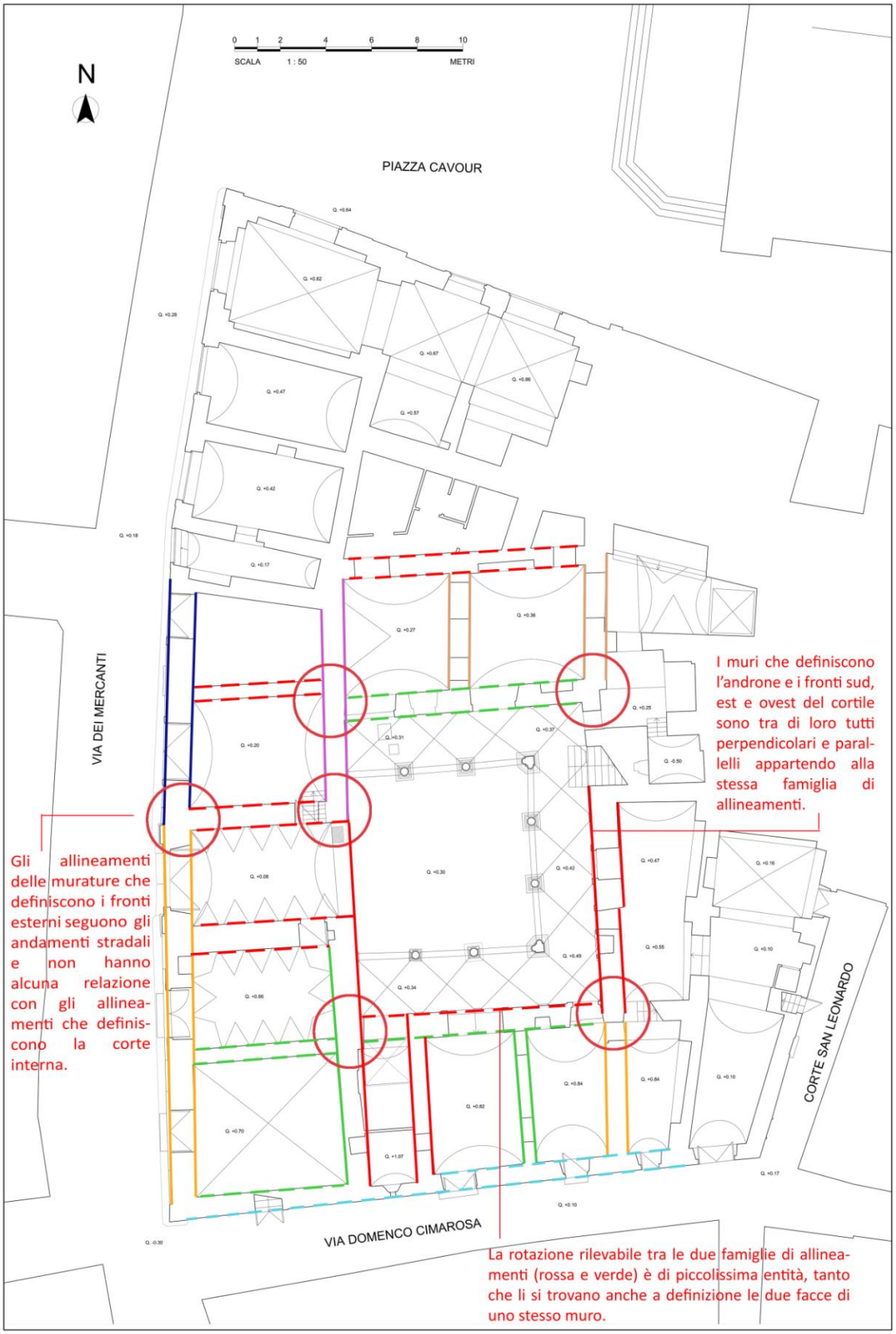


Figg. 19-20. Due possibili soluzioni dello schema planimetrico dell'antica corte medievale desunte dalle descrizioni riportate nella documentazione d'archivio e dalle analisi condotte sulle strutture interrate.

[90] Sulla reale estensione e composizione della corte medievale si possono solo avanzare ipotesi formulate sulla base dell'osservazione delle strutture esistenti, poiché non sono state trovate testimonianze documentarie negli archivi. Tenendo come punto fermo l'individuazione delle due *domus* che affacciano sui percorsi di via dei Mercanti e via Cimarosa, i primi dubbi nascono dal considerare già esistente la terza *domus* (che compare descritta nei documenti a partire dal 1544), costituita dai due ambienti posti a sinistra dell'androne. Il fatto che gli interrati non si estendano sotto i suddetti vani è indice del fatto che prima dell'innalzamento della quota stradale la *domus* non esisteva. Di conseguenza dovremmo immaginare la proprietà dei Giannone, prima della trasformazione, composta da sole due domus che affacciavano su un ampio spazio recintato che si estende sino al punto in cui il percorso di via dei Mercanti cambia direzione (Fig. 19). Detto ciò nascono alcune perplessità in merito all'esistenza del vano interrato posto sotto l'androne. Questo ambiente, originariamente separato da quello contiguo, nell'ipotesi dell'inesistenza della terza *domus*, non sarebbe stato delimitato da pareti murarie sul lato nord ed est. Pertanto a seguito dell'innalzamento della quota di calpestio, sarebbe stato interrato come il resto della corte. Per dare spiegazione della presenza del vano sotto l'androne è stata formulata, quindi, una seconda ipotesi, più probabile, avanzata sulla base dell'osservazione degli spessori murari delle strutture esistenti (Tav. 10); è possibile che la corte medievale non avesse l'estensione descritta nella prima ipotesi. Se, infatti, si escludesse il sedime della terza *domus*, considerandolo appartenente ad un'altra proprietà, si potrebbe immaginare un recinto murario che delimiti la corte sul versante settentrionale in maniera più irregolare, con un primo tratto di muro di confine a delimitazione del passaggio d'ingresso (Fig. 20). Questa ipotesi presupporrebbe, però, che prima della trasformazione la famiglia Giannone abbia acquisito alcune proprietà confinanti con la corte integrandole nel nuovo palazzo in costruzione.



Tav. 10: *Analisi degli spessori murari delle strutture del piano terra del primo nucleo intorno alla corte del palazzo Sylos Calò.*



Tav. 11: *Analisi delle famiglie di allineamenti e dei punti di discontinuità delle strutture murarie del piano terra del primo nucleo del palazzo Sylos Calò: si riscontrano prevalentemente due famiglie di allineamenti, quella predominante dei muri dell'androne e di tre lati della corte interna sono in colore rosso e quella con una minima rotazione rispetto alla principale di colore verde.*

che lo divideva dalle proprietà confinanti. Nessuna costruzione era su questi due lati[91]. Per essere più precisi si può anche immaginare che il fronte orientale fosse definito da una cortina muraria continua che fungeva da spalla alle unità abitative confinanti con la corte. Il lato nord, invece, doveva essere definito da un muro perimetrale che delimitava lo spazio interno separandolo da un'area adiacente non costruita che giungeva sino alla chiesa di Ognissanti (Figg. 19 -20).

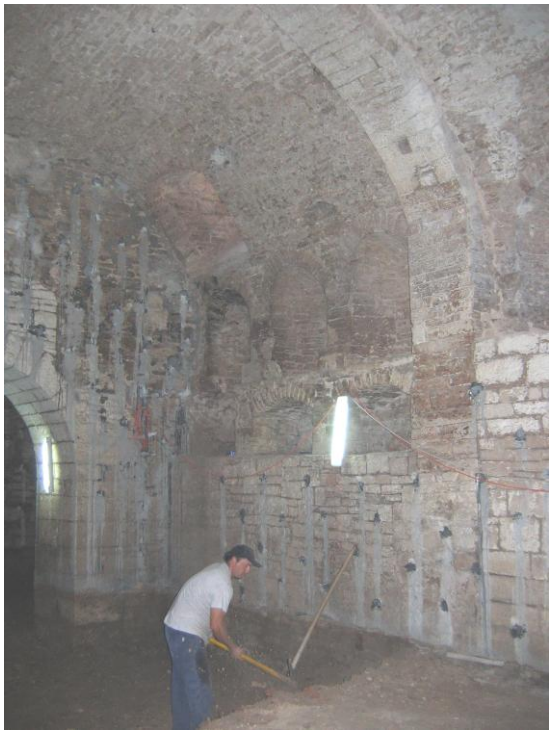
L'individuazione dell'impianto planimetrico della corte medievale trova conferma nelle analisi condotte sulle strutture esistenti. Dai documenti non emergono mai informazioni circa la volumetria delle unità abitative che compongono la corte medievale e quindi non è possibile conoscerne il numero di livelli. Ad ogni modo l'intervento di trasformazione operato dai Giannone ha riutilizzato le strutture interrate esistenti e quelle affioranti sul nuovo sedime. Pertanto attraverso l'analisi degli spessori murari e degli allineamenti delle strutture murarie oggi esistenti è stato possibile raccogliere dati e osservazioni essenziali a sostenere tale ipotesi ricostruttiva. Con il rilievo degli spessori murari, sebbene sia stata evidenziata un'ampia campionatura, determinata anche da un'apparecchiatura muraria lapidea disomogenea che misura tra i 120 (4 ½ palmi ca.) e gli 80 cm (3 palmi ca.), si è riscontrato che le murature più consistenti e probabilmente di più antica costruzione, sono quelle del fronte di via dei Mercanti e quelle che definiscono il perimetro della corte interna[92] (Tav. 10). Gli stessi muri presentano prevalentemente due famiglie di allineamenti[93] con discontinuità rilevabili nei nodi, dove avviene il passaggio tra le strutture delle diverse originarie unità abitative individuate (Tav. 11).

[91] Il costruito sul fronte orientale della corte presenta caratteristiche di frammentarietà e stratificazione tali da non consentire una lettura chiarificatrice delle fasi di trasformazione che l'hanno coinvolto. Molte sono le perplessità che nascono dal considerare le unità abitative costruite su questo fronte estranee all'organismo della corte medievale. Di fatto, però, nelle descrizioni della proprietà *Jannone* non si fa mai riferimento ad altre *domus* al di là di quelle che prospettano sui percorsi di via dei Mercanti e via Cimarosa e da quanto emerge dalle *Visite Pastorali* le unità abitative di questo versante sono assegnate ad altri proprietari (Cfr. parag. 4.2).

[92] Il fronte di via dei Mercanti, nel tratto corrispondente al primo nucleo del palazzo e cioè dall'angolo con via Cimarosa sino al punto in cui cambia evidentemente la direzione del percorso, è definito da una muratura di spessore perlopiù costante pari a circa 120 cm (4 ½ palmi), ad eccezione dell'ultima campata dove lo spessore murario è inferiore e si attesta su circa 100 cm. La muratura più spessa è stata rilevata anche in un breve tratto del lato orientale della corte interna e a definizione di due pareti perimetrali dell'unità abitativa d'angolo, corrispondenti a un muro dell'androne e a un tratto del lato occidentale della corte interna. Il fronte meridionale del cortile e un tratto del lato est sono descritti da una muratura di spessore più contenuto che misura circa 100 cm (4 palmi). Il restante tratto della parete interna occidentale della corte, il lato settentrionale e l'altro muro che delimita l'androne presentano una muratura di spessore inferiore pari a circa 97 cm (3 ¾ palmi).

[93] In particolare è stato verificato che i muri che definiscono la corte interna seguono prevalentemente una famiglia di allineamenti (colore rosso): i lati orientale e occidentale sono paralleli tra di loro e il fronte sud è perpendicolare a entrambi. L'androne si pone in continuità con le strutture del cortile, definito da pareti murarie ortogonali alla direzione del fronte ovest interno. Lo stesso muro occidentale prosegue con il medesimo allineamento sino al fronte su via Cimarosa, delimitando così una delle tre *domus* presenti nella corte. Analogamente l'unità abitativa sul fronte di via Cimarosa è definita su due lati dalla medesima famiglia di allineamenti: un lato è il fronte meridionale del cortile e ortogonale ad esso vi è il muro che separa la *domus* dallo stretto spazio interposto tra le due unità d'angolo. Per entrambe queste due *domus* riscontriamo una peculiarità delle pareti che separano l'interno dall'esterno del cortile: la faccia esterna del muro segue l'allineamento comune a tutta la corte, mentre internamente la direzione della parete (colore verde) subisce una lieve rotazione che interessa anche i muri interni divisori ortogonali alle pareti perimetrali. Lo stesso allineamento, ruotato rispetto a quello principale, definisce anche il fronte nord del cortile. Singolare il caso della terza unità posta su via dei Mercanti, definita nelle due pareti perimetrali longitudinali da allineamenti non comuni ad altre strutture presenti nell'organismo e nelle due pareti trasversali, l'una divisoria interna e l'altra a confine con l'androne, dallo stesso allineamento conforme a quello principale della corte. Le strutture perimetrali su

Il massiccio intervento condotto dalla famiglia *Jannone*, nato, dunque, dalla necessità di adeguare l'organismo al nuovo impianto urbano, si trasforma in un ambizioso programma di ricostruzione e trasformazione della fabbrica medievale. Con l'obiettivo di realizzare un palazzo nobiliare che potesse eguagliare le residenze nobiliari bitontine in costruzione negli stessi anni e cioè il palazzo Vulpano e il palazzo Scaraggi[94], il complesso programma d'intervento prevede la rifusione e il completamento delle unità edilizie esistenti all'interno del recinto murario e la costruzione di nuovi ambienti al fine di conferire unitarietà alla corte e di creare un impianto organico e simmetrico rispetto all'ingresso e al cortile interno. Sul fronte di via dei Mercanti si realizzano, portando a compimento le strutture esistenti, ambienti molto ampi con caratteristiche differenti nelle strutture in elevato rispetto ai locali che affacciano sui prospetti secondari. In particolare a differenza dei vani voltati a botte che affacciano su via Cimarosa, la prima stanza nell'angolo sud-ovest su via dei Mercanti è coperta con una volta a crociera e quella in adiacenza, contigua al portale[95] ha una volta a padiglione con lunette terminanti in peducci in pietra del tutto simili a quelli della volta a botte ribassata dell'androne, che viene coperto in questa fase.





Figg. 21-22. Arcone del vano interrato d'angolo a sostegno del muro divisorio tra i due ambienti del piano terra tra via dei Mercanti e via Cimarosa.

strada sono totalmente indipendenti dal sistema della corte interna con allineamenti che seguono l'andamento dei percorsi di adduzione.

[94] Negli stessi anni sono in costruzione le residenze dei Vulpano (l'edificazione è iniziata probabilmente a metà del Quattrocento per volontà di Giovanni Vulpano, e prosegue per diversi decenni sotto i due fratelli Leucio e Giovan Pasquale Vulpano, sino ai primissimi anni del secolo XVI) e degli Scaraggi (la costruzione del palazzo è datata all'inizio del XVI secolo (GHISETTI GIAVARINA 2003, p. 72) ad opera del capomastro Mygdonio, originario di un'antica regione della Macedonia (PICE 2009, p. 492), giunto dall'opposta sponda adriatica nella schiera di artisti che all'inizio del secolo XVI partecipano attivamente alla diffusione del nuovo linguaggio rinascimentale in Puglia).

[95] Osservando attentamente le strutture che definiscono i due ambienti contigui d'angolo, s'intuisce chiaramente che questi sono strettamente connessi con la volta di copertura del vano sottostante interrato. Questo ambiente di ca. 5,60 x 10,40 m è coperto da una grande volta a botte la cui tessitura è interrotta in mezzeria da un arcone che strutturalmente non ha ragion d'essere in funzione del solo vano sotterraneo (Figg. 21-22). In realtà l'arco sostiene il muro che separa i due ambienti superiori. Pertanto si rafforza così l'idea che nello stesso intervento siano state rifatte le coperture degli interrati e siano stati completati o integralmente costruiti gli ambienti superiori.




Figg. 23-24. Palazzo Sylos Calò. Copertura voltata dell'androne e del vano adiacente.

Le caratteristiche comuni delle due volte dell'androne e del vano adiacente collocano la loro realizzazione nello stesso intervento[96] (Figg. 23-24).

Vengono, poi, realizzati i due ambienti a sinistra del portale[97], ponendo conseguentemente l'ingresso e l'androne in posizione centrale rispetto all'intero sviluppo della fabbrica.

Per rendere unitario lo spazio interno, il progetto di realizzazione del palazzo prevede, inoltre, l'introduzione di un portico su colonne libere che si sviluppa lungo tre lati della corte ad esclusione della controfacciata[98]. Esso sostiene un camminamento scoperto[99] che allo stato attuale

[96] Coperture voltate con la stessa stereometria sono presenti nel coevo palazzo Vulpano; l'androne e l'ambiente contiguo, nonché i due ambienti con l'accesso sotto la loggia hanno coperture a padiglione con lunette terminanti in peducci in pietra.

[97] I due ambienti in costruzione in questa fase costituiscono la terza *domus* che troviamo concessa in enfiteusi a Pietro Renna nel 1544 insieme alle altre due facenti parte del palazzo Giannone, «*domos tres contiguas que olim fuerunt quondam (Jannone) / de Elena*» (ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio De Rutiis Bartolomeo, sk. 0011, vol. 172, prot. a. 1543-1544, s. f. [DOC. 23].) e che è nuovamente citata nella seconda voce della Platea del Capitolo della Cattedrale, «*domum unam, cum Puteis/ ab oleo intus factis, iuxta Portarile antescripti Palatii/ dicti Reverendi Capituli, iuxta scalam lapideam domus quondam/ Antonini Leporini pro uxore, et iuxta domus eiusdem Antonini* »(ADB, *Platea del Capitolo della Cattedrale (1572)*, vol.1, f. 16v [DOC. 8]). In quest'ultimo documento si specifica, inoltre, che a questa casa è annesso un locale sotterraneo contenente delle cisterne di olio. Trattasi certamente del locale sottoposto all'androne, tutt'oggi connesso con il vano a piano terra a sinistra del portale tramite una scala interrotta.

[98] Per un approfondimento sull'analisi delle strutture del portico si rimanda al paragrafo successivo 4.4.1.

[99] Luigi Sylos (1983, p. 179) avanza l'ipotesi che il palazzo sia un non compiuto, sia perché vi manca una scala monumentale sia perché il portico del piano terra è privo di un secondo ordine in elevato a copertura del ballatoio superiore di disimpegno delle stanze. In realtà sebbene si è concordi nel considerare un non finito il palazzo Jannone, non si ritiene che il portico necessariamente dovesse avere un ordine superiore; si potrebbe, infatti, pensare che la soluzione adottata del camminamento scoperto sia una elaborazione della più comune soluzione medievale di derivazione catalana di scala esterna con ballatoio per la distribuzione del piano nobile (B. MUSSARI, G.SCAMARDI, *La dimensione dell'abitare: castelli, palazzi, ville, case,* in VALTIERI 2002). Il cortile di palazzo Sylos Calò si ritiene una forma più evoluta della soluzione medievale, sviluppata in una fase di sperimentazione e pertanto, espressione del primo Rinascimento bitontino, che elabora nuove soluzioni che confluiranno nella "scala in loggia" di cui si rilevano parecchi esempi a Napoli e in tutto il Vice-Regno nel tardo Rinascimento (CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996). Inoltre va registrata la riproposizione di questo modello anche nel più tardo palazzo De Lerma (XVI secolo), che presenta la stessa soluzione di cortile porticato con archi su colonne e camminamento superiore scoperto per la distribuzione del piano nobile al quale si accede da una scala interna posta sulla destra della corte, ricalcando quello che doveva essere l'impianto distributivo del palazzo Jannone.

distribuisce il piano nobile, ma che al momento della costruzione rimane inutilizzato, poiché come si ricava dalla *Platea del Capitolo della Cattedrale,* sino al 1572 la fabbrica risulta incompleta, con il solo piano terra e senza coperture. Il fatto, però, che il camminamento esista dimostra che nelle intenzioni del progettista vi era la previsione di un piano nobile che non viene realizzato probabilmente per la brusca interruzione della costruzione del palazzo dovuta agli eventi suddetti.
Altro elemento mancante nell'assetto del palazzo di questa fase è la scala. Quella attualmente esistente non può considerarsi appartenente al primo impianto della fabbrica, poiché il suo sviluppo è compreso nelle strutture che a inizio secolo non appartengono alla corte Giannone. Si potrebbe ipotizzare che il collegamento verticale fosse previsto internamente o che dovesse essere collocato nello stretto spazio presente sul lato destro della corte, tra le due unità d'angolo, su modello del coevo palazzo Scaraggi.
Esternamente in questa fase il palazzo si presenta come un blocco compatto, definito da un paramento murario continuo probabilmente senza alcuna apertura ad eccezione del portale d'ingresso[100], posto centralmente nello sviluppo dell'intera facciata[101]. Lo schema compositivo della fabbrica ricorda molto da vicino i suddetti contemporanei palazzi Vulpano e Scaraggi, sia nell'impianto distributivo definito dalla successione di portale – androne – cortile, sia negli aspetti stilistici che configurano la facciata. In particolare il prospetto principale, limitato al solo piano terra[102], presenta la scansione del paramento in due fasce, una basamentale definita da uno zoccolo bugnato a cuscinetto[103] delimitato superiormente da una cornice modanata e uno

[100] Nella *Platea del Capitolo della Cattedrale* si dice che il palazzo è in piedi fino all'altezza del portale, «*dictum Palatium imperfectum erat et discoopertum est adequatum circum circa cum ipsius Portarili»*(ADB, *Platea del Capitolo della Cattedrale (1572)*, vol.1, ff. 15r-v [DOC. 7]). Analizzando attentamente questa informazione e confrontandola con esempi di portali coevi bitontini, sembra possibile supporre che il portale del palazzo possa raggiungere in altezza la cornice marcadavanzale del piano nobile, seppure questo non sia realizzato. Tale impostazione è riproposta in palazzo Scaraggi e palazzo Vulpano, entrambi con portali del tipo catalano-durazzesco, che si sviluppano per l'intera altezza del piano terra. Attualmente il portale del palazzo Sylos Calò raggiunge la cornice marcadavanzale del piano nobile, ma non è un portale incorniciato di stampo catalano-durazzesco, essendo definito da un impaginato ben differente.

[101] Nell'attuale configurazione il portale d'accesso è decentrato rispetto all'intero sviluppo del prospetto principale della fabbrica. Se però si fa riferimento al ricostruito impianto planimetrico dell'originario nucleo del palazzo Jannone, che si estende dal cantone tra via dei Mercanti e la via Cimarosa e il punto in cui il percorso cambia direzione, il portale d'ingresso è centrato e in asse con l'androne.
L'estensione del palazzo all'interno dell'isolato e in particolar modo sul fronte stradale di via dei Mercanti, oltre ad essere desunto dalla lettura della documentazione, è confermato dall'analisi dei dati empirici rilevabili dalle strutture ancora esistenti. La conformazione dell'ultima stanza verso la piazza Cavour sembra dettata dall'ostacolo creato da strutture preesistenti che hanno impedito la prosecuzione rettilinea fino al prospetto di via dei Mercanti del muro che delimita esternamente i due ambienti voltati a botte che costituiscono il fronte settentrionale del cortile. Dai documenti si evince che in quella posizione dovrebbe trovarsi una scala lapidea che conduce alla casa di Antonio Leporini (ADB*, Platea del Capitolo della Cattedrale (1572),* vol.1, f. 16v [DOC. 8]). Sul fronte di via dei Mercanti è, infatti, presente un ambiente dalle dimensioni ridotte (ca. 1,50 x 6,35 m) confrontabile con uno spazio una volta probabilmente occupato da una scala. Se il livello del primo piano fosse all'incirca lo stesso dell'attuale la verifica delle dimensioni permette di ipotizzare una scala poco comoda ma possibile.

[102] L'ipotesi che il progetto integrale del palazzo Jannone prevedesse anche la costruzione di un piano nobile è sostenuta anche dal confronto con le due coeve fabbriche di palazzo Vulpano e palazzo Scaraggi che hanno infatti, un impaginato del fronte principale similare a quello di palazzo Sylos Calò con un piano terra definito nella suddetta maniera, ma con un ulteriore piano in elevato.

[103] In palazzo Sylos Calò lo zoccolo bugnato ha uno sviluppo limitato alla sola porzione di prospetto corrispondente al blocco che si attesta intorno alla corte e cioè fino alla quinta campata. Oltre questa, il tema dello zoccolo è stato riproposto con l'utilizzo di lastre lapidee piane.

sviluppo superiore che doveva essere con molta probabilità completamente intonacato[104] per mettere in risalto i pochi elementi di definizione del prospetto[105], portale e cornice sommitale.
Il fatto che le tre fabbriche menzionate e poste a confronto siano state realizzate quasi contemporaneamente e presentino caratteri comuni, crea la condizione per individuare un *modus operandi* che si possa considerare espressione del primo Rinascimento bitontino; una traccia per classificare una stagione architettonica che le nobili famiglie proprietarie dei palazzi hanno lasciato ai nostri luoghi. In tutte e tre le fabbriche, ed in particolar modo in palazzo Vulpano e nel palazzo Giannone, sono compresenti elementi di linguaggi e tradizioni differenti; un tema questo della sintesi tra componenti classici rinascimentali e caratteri medievali della cultura catalana che ha

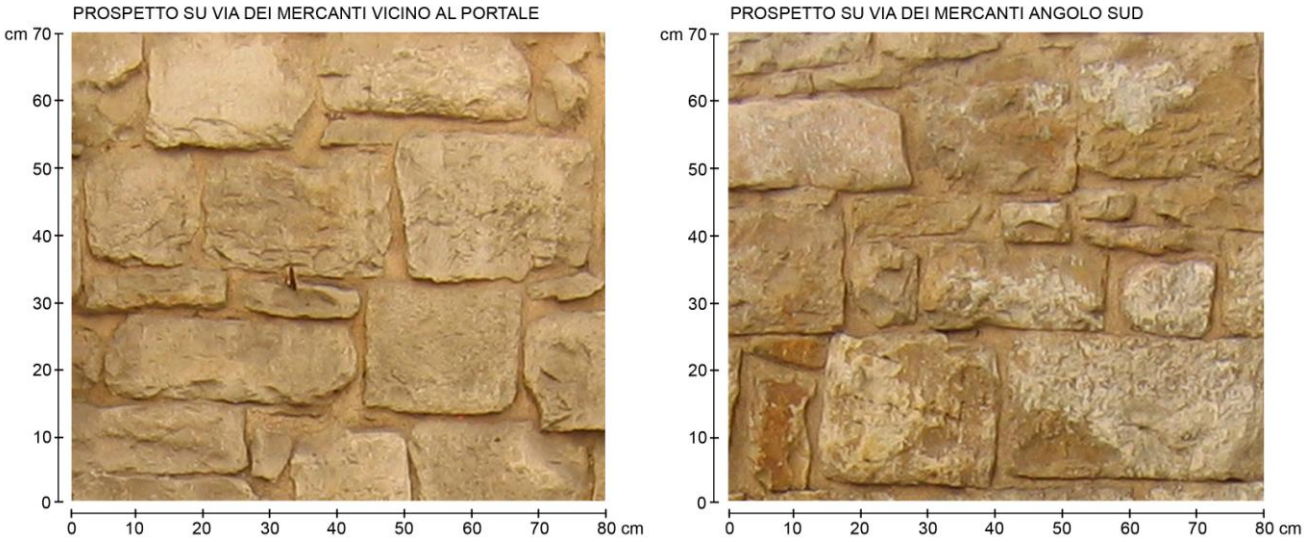


Fig. 25. Palazzo Sylos Calò. Campioni di muratura del prospetto su via dei Mercanti.

[104] Il paramento murario esterno è, oggi, lasciato a vista. Trattasi di un paramento realizzato con conci di pietra calcarea dalla pezzatura variabile nella forma e nelle dimensioni, disposti in maniera irregolare senza il rispetto di ricorsi (Fig. 25). È una muratura non di pregio, ottenuta senza accuratezza nella posa in opera, destinata con molta probabilità ad essere intonacata. L'idea che tale muratura potesse originariamente essere nascosta nasce nuovamente dal confronto con palazzo Vulpano e palazzo Scaraggi; in entrambe, la muratura del piano terra è lasciata a vista, ma trattasi di un paramento murario lapideo liscio (Cfr. cap. 2, parag. 2.1.2, pp. 121-123 e *Atlante n°* 4, p. 131 - *Atlante n°* 5, p. 132) ottenuto attraverso una posa in opera meticolosa e accurata, ricercata per ottenere una superficie piana e complanare che mettesse in risalto gli elementi di definizione della facciata. Dunque, in palazzo Sylos Calò con una soluzione tecnica differente e meno costosa si è probabilmente voluto riproporre lo stesso effetto visivo ottenuto sui due precedenti esempi.
Inoltre si sottolinea che l'attuale stato della fabbrica Sylos Calò è stato determinato da un discutibile intervento di restauro, compiuto negli ultimi anni '80 del Novecento, che ha preferito eliminare completamente ogni traccia dell'intonaco esterno esistente, piuttosto che provvedere al suo consolidamento. Della perduta finitura esterna sono rimaste solo alcune immagini fotografiche e testimonianze verbali sulla composizione dell'intonaco che sembra fosse realizzato con tecniche antiche (Figg. 26-27). Non è pertanto possibile effettuare indagini per datare la finitura ad intonaco, né tantomeno per determinare se la configurazione esterna della fabbrica avesse origini remote o se fosse frutto di un intervento più recente.
[105] In palazzo Sylos Calò come in palazzo Scaraggi, attualmente il paramento del piano terra è interrotto da una sequenza di vani di porte aperti nella seconda metà del XVIII secolo per la conversione dei locali a piano terra in botteghe (l'avvenuta trasformazione dei locali è riscontrabile dal confronto dei dati emersi dal catasto del 1753 e da quello successivo del 1817; Cfr. ASB, *Catasto Onciario di Bitonto*, 1753, vol. 23, f. 675r e ASB, *Catasto Provvisorio di Bitonto*, 1817, vol. 49). E' probabile che questa alterazione del paramento murario abbia cancellato le tracce di eventuali finestre, che come in palazzo Vulpano, consentivano l'illuminazione e l'areazione dei locali affacciati sulla strada.





Figg. 26-27. Il fronte principale di palazzo Sylos Calò prima dell'intervento di restauro del 1989 che ha eliminato lo strato d'intonaco che rivestiva l'intero piano terra (SBAP-BA, *Archivio Contabile*, cart. 27, Bitonto [DOC. 49]).

un'ampia fortuna in tutto il Regno[106]. In palazzo Giannone la compresenza di linguaggi eterogenei si concretizza nel rapporto tra androne e cortile porticato; l'androne, coperto da una botte ad arco ribassato, è una delle espressioni del primo Rinascimento meridionale, molto diffuso in tutta la Terra di Bari[107] e ancorato a schemi compositivi medievali, al contrario del triportico della corte che può considerarsi una delle espressione del classicismo rinascimentale pugliese derivato da modelli più aulici provenienti dall'area centro settentrionale della penisola.

[106] Un esempio su tutti è il palazzo di Diomede Carafa, la prima grande fabbrica realizzata a Napoli componendo elementi tardogotici con quelli rinascimentali. Nel cortile, infatti sono combinati elementi archeologici di spoglio con le arcate del loggiato dall'evidente disegno catalano, poggianti su pilastri di forma ottagonale; notevole l'accostamento dell'arco ribassato dell'androne segnato da pilastri polistili e da un archivolto modanato, con la colonna scanalata con capitello corinzio. In questa fabbrica Roberto Pane riconosce la coesistenza di due concezioni formali differenti alla base della «contaminatio *di cui la cultura napoletana del Rinascimento fu pienamente consapevole*» (PANE 1974, p. 209).

[107] Cfr. cap. 3, parag. 3.2.2.



Tav. 12: *Ipotesi ricostruttiva del palazzo Giannone prima del lascito testamentario al Capitolo della Cattedrale (ante 1529).*

4.3.3- IL CORTILE PORTICATO

Il cortile di palazzo Sylos Calò è uno degli esempi più significativi del Rinascimento di inizio Cinquecento in Terra di Bari, soprattutto se si considera che la gran parte delle architetture di fine Quattrocento e inizio secolo successivo sono ancora fortemente permeate dalla tradizione medievale e dalla cultura catalano-durazzesca, mentre il cortile del palazzo bitontino sembra rifarsi a modelli differenti che rompono con la tradizione risultando molto più innovativi. Nell'ambito del territorio provinciale barese la corte di questa fabbrica costituisce un caso singolare; gli esempi di palazzi nobiliari di fine Quattrocento e prima metà del Cinquecento con cortile interno adorno di loggiati e porticati sono in numero ridotto e per lo più si tratta di logge che occupano una sola parete dell'area libera, generalmente quella dove si sviluppa la scala[108]. La particolarità del palazzo Sylos Calò, già Giannone, è lo sviluppo del porticato su più lati della corte, secondo uno schema planimetrico che nell'area pugliese sembra più consono all'edilizia conventuale. Infatti, secondo la letteratura edita[109], che ha tentato di datare il manufatto esclusivamente attraverso un'analisi stilistica[110], l'architettura che mostra maggiori affinità con quella di palazzo Sylos Calò sembra il chiostro della Badia di San Leone a Bitonto (Figg. 28-29). Quest'ultimo è realizzato a partire dal 1524[111] dalla Congregazione degli Olivetani[112], giunti in possesso del monastero nel 1494 per concessione del re Alfonso di Napoli[113].
I due porticati mostrano alcune analogie e sulla base di queste gli studiosi locali hanno ipotizzato che le due architetture potessero avere la stessa paternità. L'ipotesi più accreditata sembra essere quella che vede gli Olivetani ricorrere a maestranze e forse a un progettista provenienti dall'area toscana; quelle stesse maestranze, una volta raggiunta la città e completato il chiostro della Badia di San Leone, sono chiamate a riproporre il medesimo modello nel palazzo Giannone in costruzione[114].

[108] Con le indagini compiute nell'area della Terra di Bari, seppure non si possa escludere che alcuni casi siano sfuggiti alla classificazione a tappeto del patrimonio architettonico dell'area, non si sono riscontrati esemplari di cortili loggiati similari a quello di palazzo Sylos Calò con il portico che gira tutt'attorno all'area della corte, ad eccezione che sulla controfacciata. Diversa è la questione per il loggiato posto sulla parete di fondo del cortile con la scala inglobata. Esempi noti nella letteratura esistente di questa tipologia sono il più volte citato loggiato di palazzo Vulpano a Bitonto, il portico di palazzo Spada a Ruvo di Puglia, la loggia a più livelli di palazzo Lupis a Molfetta o i più tardi esempi di palazzo Giannone Alitti e di palazzo Sylos Sersale a Bitonto e del loggiato a tre livelli e quattro fornici del palazzo Vescovile a Biseglie (Cfr. cap. 2, *Appendice atlante tipologico*, pp.171-175).
[109] CASTELLANO 1972 p.99, SYLOS 1983 p. 175, MILILLO 2001, pp. 125-128.
[110] Fermo restando che l'unico estremo cronologico individuato dalla documentazione d'archivio è fissato con la cessione testamentaria del 1529 da parte dei Giannone in favore del Capitolo della Cattedrale, la realizzazione del portico deve essere avvenuta in precedenza con l'intervento di cui sopra della famiglia Giannone.
[111] MILILLO 2001, pp. 125-128.
[112] La Congregazione Benedettina Olivetana viene istituita da Clemente VI nel 1344 a conferma del movimento monastico sviluppatosi intono a Monte Oliveto in Toscana. L'ordine, legato alla famiglia senese dei Tolomei, fondatori del monastero, si diffonde prima in tutta la Toscana e a partire dal XV secolo in altre regioni (Umbria e Lazio). Giunti anche in Puglia, essi ottengono il monastero benedettino di S. Leone e ne costruiscono altri due, uno a Taranto e l'altro a Lecce (G. PELLICCIA, G. ROCCA (a cura), *Dizionario degli Istituti di perfezione*, ad vocem *Congregazione benedettina Olivetana*, vol. II, Milano s.d., pp. 1494-1496).
[113] MILILLO 2001, pp. 125-128.
[114] Antonio Scivittaro sostiene, senza alcun fondamento documentato, che palazzo Sylos Calò sia opera di un «*toscano educato all'opera del Brunelleschi*» e molta della letteratura successiva concorda con questa ipotesi (SCIVITTARO 1958, SYLOS 1983, NAPOLI 1999, GHISETTI GIAVARINA 2003).




Figg. 28-29. Il chiostro porticato della Badia di San Leone a Bitonto.

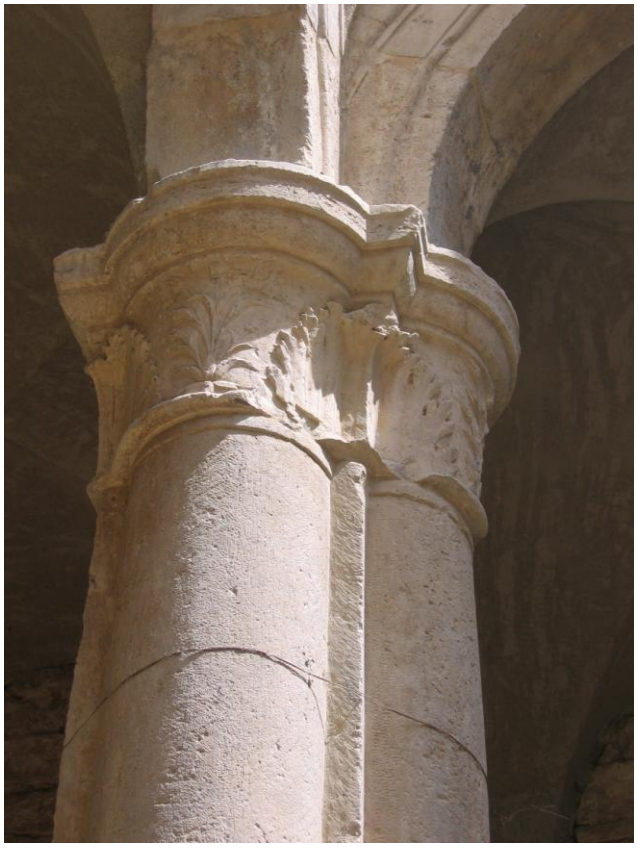
A sostegno di questa tesi, come già detto, concorrono solo dati basati su analisi e confronti stilistici. Nella scarsa documentazione conservata in archivio inerente al chiostro di San Leone non si fa alcun riferimento alle maestranze e alla loro provenienza; lo stesso vale per il cortile di palazzo Giannone.

La corte della residenza nobiliare dovrebbe, quindi, essere successiva a quella del convento e tanto sembra evidente dal confronto ravvicinato delle due architetture. In entrambi i casi siamo di fronte a porticati su colonne libere dal fusto monolitico, con basi attiche – che presentano negli angoli foglie protezionali - e con capitelli corinzi figurati, tutti diversi tra loro secondo un gusto antiquario diffusosi già a partire dalla seconda metà del Quattrocento in tutta l'Italia centro-settentrionale. Ciò che li differenzia è nella fattispecie la figurazione scultorea, che è certamente più arcaica nelle forme e nella fattura nel chiostro conventuale.

Al di là di queste considerazioni, gli elementi che accomunano le due architetture sono disparati; le esili colonne del cortile porticato di palazzo Giannone hanno le stesse proporzioni di quelle del chiostro di San Leone, anche se quest'ultime poggiano su un basso muretto che delimita tutt'intorno il porticato[115] e in entrambi i casi i fusti dei sostegni verticali presentano l'entasi; i peducci delle volte a crociera che coprono ambedue i porticati, sono composti da pochi e semplici elementi lisci e non ribattano nelle forme i capitelli delle colonne che gli sono di fronte; le ghiere degli archi sono definite da una modanatura a fasce - due piane alternate a due tondini e da una modanatura esterna più sporgente a gola diritta - che esalta la continuità del decoro rispetto all'irregolarità della dimensione dei cunei[116].

[115]Il chiostro di S. Leone è stato notevolmente danneggiato nel XIX secolo per la realizzazione di un'arteria stradale; da allora rimangono in piedi solo due bracci dell'antico quadriportico, ognuno di nove campate.

[116] Le stesse caratteristiche sono presenti anche negli archi della loggia di palazzo Vulpano, sebbene siano rilevabili poche sostanziali differenze di dettaglio. In tutte le suddette architetture il numero di conci che definiscono gli archi, nella fattispecie sette, è sempre il medesimo. In palazzo Vulpano e nel cortile Giannone, inoltre, troviamo un ulteriore elemento di similitudine nella forma del concio di appoggio delle strutture arcuate sulla cimasa dei capitelli, il quale ha cinque lati di cui due curvi con le due facce inclinate a sostegno dei cunei laterali degli archi.
La conformazione delle arcate del porticato Giannone, come di palazzo Vulpano sembra si rifaccia alle architetture fiorentine del primo Rinascimento.





Figg. 30-31-32. La soluzione angolare del cortile porticato di palazzo Sylos Calò, già Giannone.

Un elemento importante soprattutto ai fini dell'attribuzione delle due opere è la singolare soluzione d'angolo adoperata, composta da due colonne compenetrate addossate ad un pilastro, secondo un schema compositivo che ricorda i pilasti polistili delle grandi chiese romaniche. Una soluzione questa che in contesti pugliesi risulta alquanto rara e che pertanto acquisisce grande rilievo poiché lo stesso elemento è riproposto in due architetture così vicine nei luoghi e nelle date di realizzazione. All'interrogativo su chi potrebbe essere l'autore del progetto del cortile di palazzo Giannone, non sarà possibile dare una risposta definitiva, ma certamente si possono fare alcune considerazioni e avanzare qualche ipotesi.

Il tipo di soluzione angolare adoperata nel cortile con le colonne compenetrate è un elemento che ricorre in alcune architetture del centro Italia.

Adriano Ghisetti Giavarina[117] cita per esempio, il caso della chiesa di S. Maria del Massaccio a Spoleto, opera dell'architetto toscano Antonio Marchesi da Settignano realizzata nel 1488[118], ma si può citare anche la soluzione d'angolo con colonne compenetrate del secondo livello del loggiato del palazzo della Signoria a Jesi realizzato a partire dal 1486[119], o ancora il sistema angolare del palazzo Brancaleoni a Piobbico[120].

[117] GHISETTI GIAVARINA 2003, p. 76.

[118] M. MASELLI CAMPAGNA, *Antonio Marchesi da Settignano e la chiesa di S. Maria del Massaccio a Spoleto*, in «Opus. Quaderno di storia architettura restauro», 7-2003, pp. 217-228.

[119] Nel maggio del 1486 viene stipulato il contratto di costruzione del nuovo palazzo comunale di Jesi, da eseguirsi secondo il progetto di Francesco di Giorgio Martini. La realizzazione del loggiato del primo piano del cortile interno è, però, affidato ad Andrea Sansovino (F.P. FIORE, C. CIERI VIA, *Francesco di Giorgio di Martino (Francesco Maurizio di Giorgio Martini)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997), il

Ovviamente non è pensabile che un personaggio del calibro di Antonio Marchesi[121] possa essere stato l'artefice del cortile di palazzo Giannone – d'altronde alla data di realizzazione del portico già deceduto da diversi anni- considerando che nella realizzazione del porticato della residenza nobiliare sono rilevabili una quantità d'incertezze compositive e soluzioni discutibili che dimostrano la limitata esperienza del progettista o quantomeno delle maestranze che vi hanno lavorato. Ciò non toglie che l'autore dell'opera possa essere stato un artista gravitante nella sfera del grande architetto toscano.

Un'analoga situazione può, per esempio, essersi verificata nel caso di un'opera spagnola, il castello di La Calahorra, il cui cortile, realizzato tra il 1509 e il 1510, presenta la medesima soluzione d'angolo dei casi succitati (Fig. 33). Secondo la letteratura il progetto dell'opera è di un architetto italiano incontrato a Napoli dal committente della fabbrica[122]; Antonio Marchesi da Settignano in quel tempo è l'architetto più importante di Napoli, impegnato nella costruzione della cinta bastionata di Castelnuovo. Il ruolo che ricopre nella corte napoletana ovviamente gli impedisce di lasciare la capitale del Regno, tanto più per recarsi fuori dall'Italia e per condurre in Spagna il cantiere del castello del Marchese Mendoza. L'artefice del progetto potrebbe, invece, essere qualcuno molto vicino al suddetto architetto. L'ipotesi più accreditata è quella che vede Andrea

quale ne redige il progetto nel luglio del 1519 affidandone la messa in opera a Giovanni di Gabriele da Como (S. MACCHIONI, *Contucci, Andrea, detto il Sansovino,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983). Si ricorda, inoltre, che la prima formazione di Andrea Sansovino probabilmente avviene nella bottega del fiesolano Andrea Ferrucci (Ibidem).

[120] G. VOLPE, *Il Palazzo Brancaleoni di Piobbico,* Urbania 1995, pp. 134-181.

[121] Antonio Marchesi da Settignano comincia la sua carriera di architetto al seguito del padre, il mastro muratore Giorgio di Francesco, detto Giorgio Fiorentino. I primi suoi interventi sono documentati alla fine del XV secolo tra Imola e Forlì alle dipendenze di Girolamo Riario. L'attività del Marchesi si concentra in particolar modo sull'architettura militare, tant'è che insieme ai fratelli realizza molte opere difensive tra la Romagna e la Toscana. Ma non si occupa solo di questo: nel 1487 il Marchesi è architetto del convento di S. Giusto alle Mura, commissionato dai frati Gesuiti a Firenze e nello stesso anno si occupa del progetto e dell'esecuzione della chiesa della Madonna delle Lagrime a Trevi; l'anno successivo in collaborazione con il lapicida Francesco da Pietrasanta, realizza la chiesa di S. Maria del Massaccio a Spoleto.

Nel 1489 il Marchesi si trova nel Regno di Napoli, impegnato nella direzione dei lavori di consolidamento della rocca di Gaeta e, dal successivo gennaio, intraprende un viaggio al fianco di Alfonso, duca di Calabria, per definire il riassetto delle strutture difensive sulle coste calabresi, dal Tirreno allo Ionio.

Dal 1491, con il titolo di ingegnere reale, si stabilisce a Napoli. Nel 1495 lavora con Francesco di Giorgio Martini e nel 1497 prende il suo posto alla direzione delle regie opere, nominato dal re Federico.

Negli anni successivi, sempre a Napoli, il Marchesi avvia la costruzione della cinta bastionata di Castel Nuovo.

Nel 1518 lascia Napoli, su richiesta degli Otto di pratica di Firenze, per ispezionare alcune delle principali fortezze toscane. Nel 1519 torna nuovamente a Napoli, ma contemporaneamente lavora anche in Toscana alla realizzazione delle fortificazioni di Pisa e di Livorno.

Nel 1520 per l'ultima volta il Marchesi torna a Napoli, ancora per i lavori del baluardo del parco di Castel Nuovo e muore due anni dopo a Firenze o a Settignano (M. MASELLI CAMPAGNA, *Marchesi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, p. 187).

[122] La soluzione delle colonne compenetrate e addossate a un pilastro d'angolo è presente in diverse architetture spagnole; oltre che nel già citato cortile del castello di La Calahorre del Marchese Mendoza, la ritroviamo anche nel suo palazzo a Guadalajara, costruito nei primi anni del Cinquecento, con evidenti analogie stilistiche con il castello (Fig. 33). Sebbene il cortile porticato del palazzo non sia definito da una successione di archi ma da una struttura architravata su colonne, la soluzione d'angolo è la medesima. Tanto vale per il palazzo Mendoza a Yunquera de Henares (Guadalajara)(Fig. 34). La connessione tra le tre opere è facilmente spiegabile poiché hanno chiaramente la stessa committenza. Meno diretto è, invece, il legame di queste architetture con il chiostro del monastero di San Bartolomé a Lupiana (Guadalajara) realizzato a partire dal 1535 che presenta ancora il suddetto elemento distintivo, sebbene presente nello stesso contesto cittadino.





Figg. 33. Il cortile del castello La Calahorra (Granada). Fig. 34. Il cortile del palazzo di Antonio Mendoza a Guadalajara.

Ferrucci da Fiesole[123], genero del Marchesi, autore del cortile del castello di La Calahorra. È, infatti, verosimile che egli fosse in grado di elaborare un progetto di tale entità, magari con la consulenza dello stesso Marchesi, ed è anche probabile che egli abbia seguito in prima persona il cantiere del castello spagnolo nelle prime fasi di impostazione dei lavori, considerando il silenzio delle fonti che lo riguardano negli anni 1499-1505[124].

Per palazzo Giannone allo stesso modo si può ipotizzare l'intervento di un artista che abbia lavorato insieme al Marchesi o quantomeno che ne abbia conosciuto il lavoro, magari formatosi alla scuola del grande maestro e di Andrea Ferrucci da Fiesole. La corte Giannone in tal caso potrebbe considerarsi il tentativo di riproposizione di un modello dell'architetto toscano.

D'altronde anche l'impianto planimetrico del palazzo si rifà a modelli del centro Italia e in particolar modo il rimando ai palazzi urbinati e fiorentini è più esplicito. Il cortile porticato su tre lati non è diffuso in Terra di Bari, mentre nei contesti citati è uno schema planimetrico molto utilizzato. Molti palazzi marchigiani, per esempio, sono costruiti secondo questo impianto, anche se il lato non porticato della corte è generalmente quello sul fondo che si apre a terrazza verso il paesaggio esterno come in palazzo Mauruzi della Stacciola, in palazzo Passionei a Urbino o nel palazzo Brancaleoni a Piobbico[125].

Per palazzo Giannone la scelta di realizzare il portico solo su tre lati della corte sembra nata dalla necessità di armonizzare uno spazio preesistente nel quale sussistono già dei vincoli, piuttosto che dalla volontà di aderire ad un preciso schema planimetrico. In uno spazio quadrangolare, costruito su tre lati, che misura ca. 10,50 x 13 mt, con il lato maggiore parallelo al fronte, si inserisce una struttura che, sebbene abbia lo scopo di conciliare l'armonia e le proporzioni tipiche dei cortili con

[123] S. BELLESI, *Ferrucci, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, p. 219.
[124] GHISETTI GIAVARINA 2008, pp. 343-345.
[125] VOLPE 1995, pp. 134-181.

lo spazio obbligato dalle costruzioni esistenti, deve adattarsi a condizioni precostituite che rendono obbligata la scelta di non dotare la parete di controfacciata del portico a causa della mancanza di spazio per farvelo girare. Nonostante ciò i limiti del progetto non sono in questa scelta compositiva ma piuttosto nell'effettiva realizzazione dell'opera. Il risultato finale è alquanto maldestro: le campate del portico sono diseguali[126](Fig. 36), le basi delle colonne sono dotate di rialzi in muratura o costituiti da elementi modanati probabilmente di riporto per mediare le irregolarità del piano di calpestio e le colonne stesse non sono in asse tra loro e sono in alcuni casi ruotate per mediare il mancato allineamento degli archi che conseguentemente non sono paralleli alle pareti che descrivono la corte[127](Fig. 35).

Di maggior pregio la decorazione scultorea dei capitelli. Sebbene essi possano sembrare elementi di riporto, data anche la pluralità delle forme che li definiscono (Fig. 37), da un esame attento e ravvicinato, visto lo stato di conservazione e la fattura degli elementi, si capisce che i capitelli sono

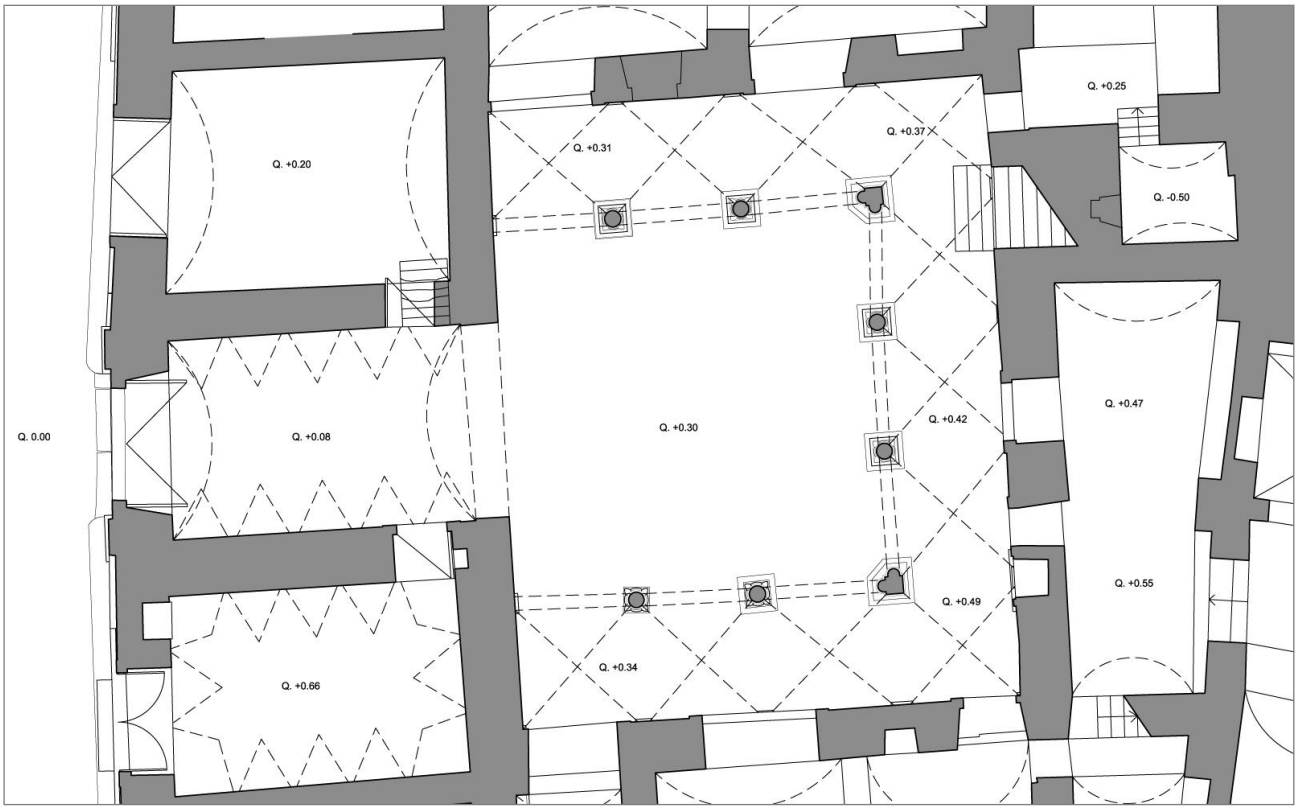


Fig. 35. Pianta del cortile porticato di palazzo Sylos Calò, già Giannone.

[126] Attraverso l'esame metrologico si evidenzia una diversità nell'ampiezza delle arcate che compongono il porticato: sulla parete frontale all'ingresso si susseguono tre arcate di ampiezza diversa, la prima da sinistra misura palmi 8 ¾ (2,34 mt), la seconda è di palmi 9 1/3 (2,47 mt) e la terza di 9 palmi (2,52 mt) (si ribadisce che il sistema dei "Pesi e delle Misure" in uso a Bitonto è lo stesso utilizzato in tutto il Regno di Napoli. Per cui 1 palmo = 0,264 mt (D. MARTINES, *Rudimenti di metrologia: con tavole di riduzione di pesi misure e monete : aggiuntavi un'appendice di nozioni metrologiche ad uso delle scuole di Sicilia: manuale utile generalmente ad ogni classe di persone,* Messina 1864; A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia Misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883); sul fronte nord si susseguono altre tre arcate di larghezza rispettivamente di 9 palmi (2,37 mt), di 9 1/3 e ancora di 9 palmi; sul terzo lato, quello a sud, il primo fornice verso la parete ovest del cortile misura 9 1/3, il secondo 8 ¾ e il terzo 9.

[127] La rotazione e il disassamento degli elementi verticali e conseguentemente degli archi non è visibile ad occhio nudo, ma rilevabile solo attraverso un controllo metrologico.



Fig. 36. Il cortile porticato di palazzo Sylos Calò.

di nuova realizzazione, frutto di un accurato lavoro di scalpellini probabilmente locali[128].
Un riferimento calzante per lo schema planimetrico del palazzo e per gli elementi che né definiscono il portico lo troviamo ancora nella produzione del Marchesi: trattasi di una fabbrica imolese che mostra diversi punti di contatto con il palazzo bitontino. In palazzo Machirelli come in palazzo Giannone il cortile è porticato su tre lati, lasciando libera la parete di controfacciata e il portico poggia su colonne libere di ordine corinzio con capitelli tutti diversi.
In realtà l'attribuzione di palazzo Machirelli[129] non è certa; le ipotesi di una possibile partecipazione del Marchesi in questo edificio, come nei palazzi Della Volpe e Calderini, realizzati a Imola negli anni Ottanta del Quattrocento, sono legate a una certa "toscanità" degli elementi architettonici e a generici riferimenti riportati dalle cronache coeve[130].
Fermo restando quanto detto sinora, non si può escludere che la paternità delle opere succitate e in particolar modo di palazzo Giannone sia da attribuire a maestranze provenienti da altri luoghi. Interessante, a nostro avviso, la personalità del capomastro Matteo Lombardo, residente a Bitonto

[128] I capitelli compositi sono per lo più decorati da motivi classici, con volute nella parte superiore che abbracciano un echino liscio e con una sola corona di foglie - lisce e d'acanto - di fogge diverse nella parte inferiore. I capitelli d'angolo, invece, sono più articolati: in uno dei due, in corrispondenza delle colonne compenetrate la decorazione è ottenuta mediante una corona di fogliame, mentre nella parte corrispondente al pilastro vi sono due volti d'angelo tra ali racchiusi tra foglie angolari; nell'altro si vedono sulle due facce del capitello del pilastro due coppe, l'una contenete dei frutti, l'altra delle fiamme, racchiuse tra foglie angolari, mentre nei capitelli figurati delle colonne compenetrate sono scolpiti due mazzetti di fiori tra foglie d'acanto. La particolare figurazione dei capitelli angolari fa riflettere sulla simbologia a cui fanno riferimento. Tutti gli elementi raffigurati hanno una connessione con la religione cristiana, cosa che va a rafforzare l'idea che tra il cortile di palazzo Giannone e il chiostro di San Leone possa esserci una qualche connessione veicolata dalle maestranze che vi hanno lavorato.
[129] Il palazzo è di proprietà di un tal Michele Machirelli, condottiero e poi segretario di Stato e maggiordomo di Girolamo Riario, il quale gli dona il sito sul quale costruire il palazzo. Dato che Antonio Marchesi da Settignano lavora per diverse opere commissionate dal Riario – dalla Rocca di Imola alla cittadella e poi alla rocca di Forlì (M. MASELLI CAMPAGNA, *Marchesi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, p. 187) – non è difficile ipotizzare un intervento del Marchesi sul palazzo Machirelli sotto suggerimento del Riario.
[130] M. MASELLI CAMPAGNA, *Marchesi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, p. 187.



Fig. 37. Alcuni capitelli del portico del cortile di palazzo Sylos Calò.

dal 1474 e proveniente da Varese. Compare inizialmente negli atti notarili in veste di mercante ed è probabilmente così che entra in contatto con i Giannone e con altre famiglie nobili del luogo. Egli, infatti a partire dal 1471 con la sua impresa di cui è progettista e capo, lavora in diverse fabbriche civili bitontine. È quasi certo il suo intervento nella costruzione di palazzo Planelli e Antonio Castellano e Francesco Abbate ipotizzano anche una sua collaborazione nella realizzazione della loggia interna di palazzo Vulpano[131]. Matteo Lombardo è, dunque, una personalità di spicco nella Bitonto rinascimentale e certamente il fatto di beneficiare della protezione di Andrea Matteo Acquaviva[132], feudatario di Bitonto, è motivo dei suoi plurimi ingaggi[133]. La possibilità che egli sia il progettista di palazzo Giannone nasce dal considerare l'architettura del portico vicina a un linguaggio che potrebbe avere anche una matrice lombarda. In alcuni palazzi milanesi del Quattrocento una delle costanti che riguardano le strutture porticate dei cortili è l'uso di arcate su colonne con capitelli tutti diversi tra loro e con immagini clipeate nei pennacchi tra gli archi[134]. Sebbene tale definizione sembri più calzante con la loggia di palazzo Vulpano, sono innegabili i punti di contatto anche con palazzo Giannone e allo stesso tempo le congruenze esistenti tra palazzo Giannone e palazzo Vulpano, come si è più volte evidenziato. Inoltre per completare il quadro bisogna considerare che secondo le antiche fonti napoletane (Summonte) e i documenti raccolti dal Filangeri[135], all'inizio del secolo XVI Matteo Lombardo si trasferisce per breve tempo a Napoli, dove lavora nel cantiere del grande cappellone del presepe di San Domenico Maggiore[136] e dove entra in contatto con Andrea Ferrucci da Fiesole[137], di cui si è già detto innanzi. Se ne ricava un quadro variegato su un artista, il cui stile accoglie influenze plurime maturate in altrettante esperienze. Il risultato è un linguaggio influenzato dall'antico, memore dell'esperienza lombarda e attento alle tendenze tardo quattrocentesche fiorentine e napoletane.

[131] CASTELLANO 1982-1983, p. 54; ABBATE 2001, p.368.

[132] Andrea Matteo Acquaviva, uno degli esponenti della potente casata pugliese, è personaggio di grande caratura nella Napoli intellettuale: umanista raffinato, bibliofilo e accademico pontaniano, egli è il committente di svariate opere nel campo della miniatura legate alla sua non comune cultura letteraria, ma soprattutto di opere sepolcrali. È lui che commissiona allo scultore galatinese Nuzzo Barba il monumento funebre dei genitori Caterina del Balzo Orsini e Giulio Antonio Acquaviva, ed è sempre lui a volere il sepolcro del figlio Giovan Battista a Cellino Attanasio. Di grande prestigio il sepolcro della seconda moglie, Caterina della Ratta, affidato alla bottega del Malvito, realizzato a Napoli nella chiesa di San Francesco delle Monache (ABBATE 2001, p.367).

[133] La vita e le opere dell'artista sono ancora poco indagate, ma secondo quanto già messo in evidenza si può individuare un periodo di attività che comincia negli anni '70 del XV secolo e termina verso la metà del secolo successivo, forse per la morte dell'artista, ma guarda caso in concomitanza con la cacciata del feudatario e con la conquista della libertà comunale bitontina.

[134] Tra i molti esempi si possono citare le architetture porticate dell'Ospedale Maggiore iniziato nel 1456, il palazzo Carmagnola i cui lavori di ristrutturazione hanno inizio nel 1420, la casa Salimbeni, la casa in via Spadari 2 e Casa Dal Verme della seconda metà del Quattrocento (PATETTA 1987, pp. 275-332).

[135] ABBATE 2001, p.369.

[136] Nella chiesa di San Domenico Maggiore lavora negli stessi anni anche il Malvito alla decorazione marmorea della cappella dei Carafa di Ruvo di Puglia. Non è da escludere, quindi, che la presenza di Matteo Lombardo in quel cantiere sia stata promossa da Andrea Matteo Acquaviva, il quale aveva già avuto contatti con la bottega del Malvito nel 1511 per la realizzazione del sepolcro di Caterina della Ratta (ABBATE 2001, p.367).

[137] PANE 1937, p. 227.

4.4 – LA CAMPAGNA DI LAVORI CONDOTTA DA GIÒ ALFONSO SYLOS

Nel 1572 il palazzo versa in cattive condizioni e per impedirne il crollo, il Capitolo prende la decisione di vendere o concedere in enfiteusi perpetua la fabbrica. Attraverso un'asta pubblica, il palazzo sarà assegnato al miglior offerente. E' quanto si evince dai quattro bandi pubblici presenti nel registro del notaio Urbano, datati al gennaio del 1573[138]. Nel bando si legge che il Capitolo vuole "*censuare*" o vendere le sue proprietà ad eccezione di una singola casa posta vicino al portone del palazzo[139].

Ad aggiudicarsi l'asta è Giò Alfonso Sylos[140]. Egli possiede un fabbricato vicino a palazzo Vulpano, casa materna[141], ma desideroso di una dimora più sfarzosa, decide di prendere in enfiteusi perpetua il palazzo. La notizia dell'aggiudicazione dell'asta è già presente nella *Platea del Capitolo della Cattedrale*, dove in calce alla voce dedicata al palazzo nell'elenco delle proprietà del Capitolo, una nota aggiunta successivamente riporta gli estremi dell'atto della concessione in enfiteusi della fabbrica. Nella scrittura notarile, datata al 1573[142], si descrive lo stato e la composizione del palazzo e si legge che la fabbrica è formata da ambienti senza copertura che in elevato raggiungono la cornice sommitale del portale (esattamente come viene descritta nella *Platea*); è composta di due livelli e contiene diversi pozzi di acqua, alcuni all'interno, uno all'esterno[143] e uno nella strada pubblica. Inoltre si dice che ha un grande portale e un cortile scoperto[144]. Il

[138] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Urbano Leonardo, sk. 0019, vol. 386, prot. a. 1572-1573, ff. 103-107 [DOC. 25]:«*Bannus/ per/ Reverendo Capitolo maioris ecclesiae Botontine/ Die sesto mensis Januarij prime Inditionis 1573 Botonti/ Ad Instantias Reverendis Abbatis Franciscii Antonii Grisulli et Abbatis Petri/ Pauli Regne ad (…) deputatis per Reverendum/ Capitulum maioris Cathedarlis ecclesie Botontine […]/ […]bannuit et (…) venale et ad censum perpetum/ enphiteuticum (…) et conditionibus emphiteius concedendus/ et locandus cuicumque persone (…) unum palatium discopertum/ Reverendi Capituli consistentes in pluribus membris inferioribus/ et superioribus vulgariter notatum lo palazzo del quondam petro renna/ alias nannimeo situm et positum intus botontum in via seu/ vicinio porte barisane iuxta duas vias pubblicas iuxta ecclesiam Sancti/ Leonardi dicte civitatis et alios confines […]».*

[139] La casa esclusa dalla cessione è la stessa menzionata alla seconda voce della Platea del 1572. Nel documento si dice che la casa con annessa cisterna di olio prospetta su via dei Mercanti e che è stata per lunghi anni concessa in enfiteusi perpetua a Pietro Renna "*de Hannomeo*". Inoltre con una postilla si aggiunge che la parte sotterranea della casa con un atto siglato dal notaio Urbano il 9 maggio del 1573 viene venduta a Giò Alfonso Sylos (Cfr. nota 68).

[140] Gian Alfonso Sylos è figlio di Diego e Minerva Vulpano. La famiglia Sylos è originaria della Spagna della città di Burgos. Il capostipite del ramo bitontino Diego giunge in Italia a seguito del Gran Capitano Consalvo Hernandez di Cordova nel 1501. Si stabilisce a Bitonto per curare gli interessi della figlia del Gran Capitano e rimane nella città stabilmente dopo che Consalvo di Cordova gli dona alcuni terreni nel feudo. Diego Sylos sposa Minerva Vulpano, ultima erede della ricca e facoltosa famiglia Vulpano, e nascono da questo matrimonio molti figli che danno vita ai vari rami della famiglia: Sylos Calò, Sylos Labini, Sylos Sersale, Sylos Leondari. Gian Alfonzo Sylos è il secondogenito. Sposa Laura Pietà, discendente di una famiglia giunta a Bitonto da Matera, e da lei non ha discendenza. Tanto emerge dal suo testamento con il quale lascia tutti i suoi beni ai nipoti (ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Regola Cesare, sk. 0031, vol. 787, prot. 1602-1610, ff. 19-85 [DOC. 30]). Tra tutti i figli di Diego, Gian Alfonso è quello che più di tutti dimostra grande intraprendenza negli affari e un carattere vivace. Alla morte il suo patrimonio è di immensa portata, conta diverse grandi appezzamenti agricoli, due palazzi, due forni e un frantoio di olive con diversi giardini annessi (ADB, *Platea della famiglia Sylos,* XVIII-XIX secolo*,* ff. 47-49 [DOC. 15]*;* SYLOS 1983 p. 179).

[141] La casa di proprietà di Giò Alfonso Sylos era sul lato ovest di palazzo Vulpano, separato da questo dal Vico San Luca e posto dietro a palazzo Planelli (SYLOS 1983 p. 174).

[142] ASB*, Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Urbano Leonardo, sk. 0019, vol. 386, prot. a. 1572-1573, ff. 114r-117v [DOC. 26].

[143] Contrariamente agli altri due, di cui non si è trovata traccia, il pozzo esterno si trova in una nicchia sulla parete di fondo della corte.

[144] *"Concessio in enphiteusim perpetuam/ pro/ Magnifico Joanne Alfonso de Silos de Botonto/ per/ Reverendum Capitulum maioris ecclesie botontine/ […]dictus Reverendus Capitulus inter alia bona et iura habuisse ac/ habet (…)*

documento specifica, inoltre, che le fabbriche si trovano in uno stato di abbandono già da venticinque anni[145].

La concessione in enfiteusi è fatta "*cum pacto meliorandi et cooperiendi*"[146]; Giò Alfonso Sylos si impegna a recuperare la fabbrica e a chiudere nel cortile le finestre che affacciano nella proprietà che rimane al Capitolo.

Da questo momento il Sylos avvia un'importante campagna d'acquisizione di un gran numero di proprietà che insistono nell'area. Il suo intento è quello di realizzare un'imponente dimora nobiliare che divenga di esclusiva proprietà dei Sylos e che sia espressione della potenza e della ricchezza della famiglia[147]. Egli riesce, quindi, ad estendere i suoi possedimenti sia verso la piazza Cavour, sia verso la Corte di S. Leonardo, giungendo a ridosso dei due edifici religiosi[148]. Attua, poi,

---

*tamquam verum dominum et patronum ut (rem perpetuam)/ quasdam domos disscopertas et equatas usque ad summitatem/ portaris dictas domos circum circa cum quibusdam lameis suttus/ et supra: pluribus puteis ab acqua intus: uno puteo ab acqua/ foras, in via publica et omnibus et singulis aliis iuribus membris/ edificiis rationibus portis fenestris aspectibus (feribus) actionibus/ autoritatibus potestatibus usibus comoditatibus introitibus exitibus/ et pertinentis aliis quibuscumque ad domos predictas tam de (jure) quam/ de consuetudine vel alias quovis modo spectantibus et pertinentibus/ apparentibus vel non apparentibus et cum integro earum statu et/ etiam uno portarilio magno et uno cortilio disscoperto: sitas/ et positas intus dictam civitatem botonti in vicinio porte barisane/ vulgariter nuncupatas le case del quondam pietro/ nannimeo supra duas vias pubblicas iuxta ecclesia sancti Leonardi/ iuxta domos (heredum) francisci Saluzzi iuxta alias domos/ discopertas et magazenum (cortilium) dicto portarilo versus porta/ barisana predicti Reverendi Capituli et alios confines […]» (*ASB*, Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Urbano Leonardo, sk. 0019, vol. 386, prot. a. 1572-1573, ff. 114r-117v [DOC. 26]).

[145] Cfr. nota 59.

[146] Le concessioni enfiteutiche "*ad meliorandum"* sono molto comuni a Bitonto nel XVI e XVII secolo, fatte per recuperare l'edilizia medievale fatiscente che compone il tessuto cittadino. Un fenomeno che si accentua quando le concessioni in enfiteusi riguardano l'edilizia minore delle classi più povere (AMBROSI 1980 p.334).

[147] Il proposito si concretizza nell'aprile del 1581. Gian Alfonso Sylos, fa richiesta al Capitolo di poter acquistare la proprietà concessagli, affrancando il censo che viene corrisposto su una parte del palazzo. La proposta che sottopone al Capitolo prevede il pagamento di mille ducati di cui 500 sono per estinguere il canone enfiteutico e gli altri 500 sono pagati affinchè il Capitolo si faccia carico di celebrare ogni giorno, nella cappella di famiglia sita nella Cattedrale, una messa di preghiera per la salute del suddetto Gian Alfonso mentre egli è ancora in vita e in suo suffragio nel momento in cui verrà a mancare. La richiesta è accetta nel maggio dello stesso anno (ADB*, Risoluzioni Capitolari*, ff. 233r-v [DOC. 10]).; ibidem, ff. 235r-v [DOC. 11]).

[148] Le tracce di questa imponente operazione di acquisizione sono negli atti di compravendita rintracciati in archivio; probabilmente ne esistono altri, ma già attraverso quelli trovati, si può aver ben chiara l'idea di quali fossero le mire di Giò Alfonso Sylos. Con l'intento di estendere il suo palazzo su tutto l'isolato per ottenere l'affaccio diretto sulla piazza civica, egli acquista tra il 1573 e il 1586 un gran numero di proprietà. Oltre a quella del palazzo Giannone, ottenuta nel 1573, Giò Alfonso Sylos acquisisce in enfiteusi il 9 maggio dello stesso anno il locale sotterraneo adibito a magazzino sottoposto alla domus che rimane in possesso della Chiesa, come descritto nel documento più tardo del Capitolo, «*Joes Alfonsus de silos […]/Item intus civitatem bitonti subtus palatius ipsius (…) Alfonsi in vicinio Porte Baresane Magazenum unum cum piscinis ab oleo iuxta viam pubblicam iuxta palatium predictum a tribus lateribus* » (ADB, *Gabbrè di Regola (1597),* f. 22 [DOC. 12]); la transazione, annotata nel registro capitolare e siglata dal notaio Urbano, avviene tra il Sylos e l'Abate *Hieronimo Cioffi* e *Joanne Baptista Cioffi,* per la vendita del piccolo locale contenente due cisterne di olio, posto nei pressi della porta Baresana e confinante con la casa che era stata di Pietro Renna e con la strada pubblica (ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Urbano Leonardo, sk. 0019, vol. 386, prot. a. 1572-1573, s. f. [DOC. 27]). Nel 1581 Giò Alfonso Sylos affranca il censo annuo che grava sul palazzo e acquista definitivamente dal Capitolo la proprietà (ADB*, Risoluzioni Capitolari*, ff. 233r-v [DOC. 10]; ibidem, ff. 235r-v [DOC. 11]). Ancora, nel 1586 e precisamente l' 8 agosto, viene permutata la casa adiacente alla chiesa di Ognissanti con un terreno agricolo in località "Casari" nel territorio bitontino; la transazione avviene tra l'Abate Antonio Amista, rettore del beneficio della chiesa di Ognissanti e proprietario della casa e il suddetto Sylos. Nel contratto siglato dal notaio Senzio la casa è così descritta: «*domum unam sitam intus dictam civitatis botonti in contra a porte barisane in vicinio eiusdem ecclesis, iuxta (eodem) ecclesis, iuxta palatium seu domos dicti Joannis Alfonsis, iuxta stratam pubblica*» (ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Senzio Terigio, sk. 0015, vol. 306, prot. a. 1583-1586, ff. 167r-170v [DOC. 29]).

un enorme piano di trasformazione della fabbrica. Recuperato il progetto interrotto della famiglia Giannone che intendeva regolarizzare l'impianto del palazzo, il Sylos interviene inizialmente sulla proprietà della Chiesa che egli acquisisce per prima: provvede a recuperare le volumetrie esistenti, in parte crollate, fatiscenti e in precarie condizioni statiche e sul fronte settentrionale della corte fa realizzare a piano terra due ambienti[149] molto ampi che separano il cortile porticato dal giardino della proprietà adiacente[150](Tav. 13). La separazione tra le due proprietà fino a quel momento è stata segnata solo da un muro costruito in seguito alla restituzione della proprietà capitolare alla Chiesa, una volta deceduto Pietro Renna. Sino a quando i due beni confinanti sono stati dello stesso proprietario, la separazione delle due aree libere a giardino non è stata necessaria e probabilmente è lo stesso Renna a metterle in comunicazione. Alla sua morte, gli eredi del Renna restituiscono al Capitolo il bene concesso in enfiteusi e vendono la proprietà adiacente. Pertanto il Capitolo si vede costretto a ripristinare la separazione: in un documento del 1570[151], redatto dal Capitolo della Cattedrale si legge che con una deliberazione dall'assemblea capitolare si stabilisce di costruire un muro di separazione tra la proprietà della Chiesa e le case confinanti del mastro Leporini, «*fu concluso unanimiter et pari voto che si fabrica il muro tra la casa del Reverendo Capitolo allo vicinato di Santo Leonardo et le case di mastro Antonio Leporino di Molfetta et che si fabrica da domane et (…) lo Reverendo padre somministra le spese et li Reverendi Domino Joanne Torra et Domino Tommaso Senese assista a detta fabrica e vedano et rivedano tutte le spese si faranno in ditta fabrica*»[152].

Questo spiegherebbe anche perché l'ambiente del palazzo adiacente alla casa Leporini presenta il muro settentrionale sghembo; è probabile che, dato lo stato di fatiscenza delle strutture del palazzo, i limiti delle due proprietà non fossero così netti e pertanto è possibile che il costruito della proprietà Leporini[153] abbia invaso la proprietà contigua. La successiva separazione negli anni '70 sarà stata, quindi, condizionata dalla presenza di edificato sul confine.

Acquisite le altre proprietà, il Sylos le integra nel palazzo: nel documento di dichiarazione degli annui censi enfiteutici del 1580 sottoscritto da Giò Alfonso Sylos per la Mensa Episcopale[154] si specifica che nel nuovo edificio sono integrate più case, alcune delle quali sono state completamente abbattute e ricostruite perché in cattivissime condizioni. Tra queste è citata la

[149] I due vani seppur voltati a botte, hanno una spazialità ben differente dai locali che affacciano su via Cimarosa: i primi sono ambienti di 5x5 mt, al contrario dei secondi che misurano circa 3,50/4 x 5,70 mt. Inoltre essi sono definiti da una muratura di spessore più contenuta rispetto a quelle che definiscono gli altri vani del piano terra. Nello specifico le pareti trasversali e quella settentrionale misurano ca. 3 ½ palmi a differenza del muro che separa i locali dal cortile porticato che si attesta sui 3 ¾ palmi (Tav. 10).

[150] I due ambienti che definiscono il fronte nord della corte sono perimetrati da una muratura di spessore costante di circa 90 cm (3 ½ palmi) (Tav. 10), ma presentano muri con allineamenti non perpendicolari tra di loro. Più nel dettaglio è significativo che la parete che delimita a nord i due vani abbia una direzione che appartiene alla famiglia di allineamenti predominante (colore rosso) nell'impianto del palazzo Giannone e che sia parallelo al muro che definisce il fronte settentrionale della corte (tale muro originariamente doveva essere quello di confine della proprietà) (Cfr. nota 90); le pareti trasversali dei due locali presentano, invece, un allineamento completamente indipendente, non perpendicolare a nessuno dei due lati longitudinali (Tav. 11).

[151] ADB, *Conclusioni Capitolari dal 1561 al 1573*, s. f. [DOC. 5].

[152] Ibidem.

[153] Tale ipotesi è tanto più credibile se si considera che al tempo di Pietro Renna le due proprietà sono state un tutt'uno, ed è pertanto ipotizzabile che sia stato proprio il Renna a generare lo stato del costruito prima della separazione operata dal Capitolo della Cattedrale.

[154] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Senzio Terigio, sk. 0015, vol. 304, prot. a. 1579-1580, s.f. [DOC. 28] (Ambrosi 1980).

casa con giardino, una volta di proprietà di Pietro Renna[155], adiacente al palazzo e al magazzino di Giò Alfonso Sylos, «*quotemus inter alia membra et/ domos incorporata et incorporatas in edificio/ et fabrica palacii per ipsum Joannem Alfonsium constructi/ et edificati intus Botontum in vicinio omniorum sanctorum/ in strata pubblica maiori porta barisane ad plateam/ ipsius civitatis, fuit et (est) que delata domus antiqua/ discoperta, que Antiquibus fuerat redducta in/ viam pomarii seu jardeni et in qua domo discoperta/ […] magna/ (…) seu Jardenum (dactularum) que domus/ sic discoperta ac respective Jardeni/ fuit Antiquibus quondam petri renne alias antiquo et/ vulgare nomine de nanimeo sito et situm in eodem/ vicinio ominum sanctis, correspondes in/ frontispicio planicii (…) dicta civitati versus/ ecclesiam sancti Joannes de porta barisana, iuxta ecclesiam et domos/ omnium sanctorum, iuxta palacium et domos eiusdem/ magnifici Joannis et iuxta apotecus eiusdem magnifici Joannis, iuxta/ quodam discopertum seu (…) et jardenum/ magnificorum fratrum de sallucio et alias confinibus*».

Di quest'ultima proprietà si preserva l'area a giardino annessa che nel documento si specifica essere di palme da dattero, «*Jardenum dactularum*». Più precisamente essa è tramutata in un giardino pensile[156] a livello del piano nobile. Traccia e testimonianza di quest'isola verde è presente in tutte le figurazioni esistenti della città con punto di osservazione esterno alle mura, dalla parte della Porta Baresana[157] (Fig. 38-39), le quali ritraggono sul fondo il palazzo con una palma svettante oltre gli archi della loggia che definisce il fronte sulla piazza Cavour, quasi come se l'elemento vegetale fosse parte integrante dell'architettura.

L'ambizioso progetto del Sylos si concretizza, inoltre, con la soprelevazione dell'edificio: di un livello per i fronti su via dei Mercanti e su via Cimarosa e di due sugli ambienti realizzati sul lato settentrionale del cortile interno[158].

Viene, quindi realizzata la scala per raggiungere il piano nobile[159]. Posta in posizione decentrata, senza apparente connessione con le strutture già esistenti del portico a piano terra, essa sembra progettata solo in stretta correlazione con il piano superiore.

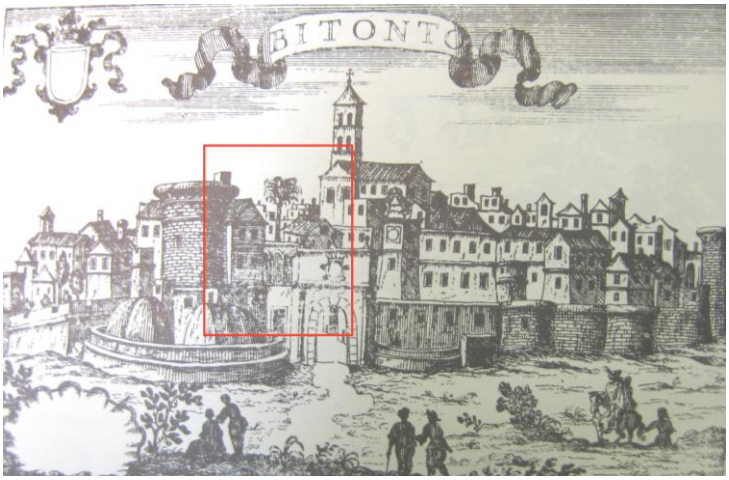
[155] Trattasi ancora una volta della proprietà suddetta di Antonio Leporini.

[156] Tracce di questo giardino sono state trovate in occasione del restauro della loggia prospettante la piazza Cavour compiuto nel 1929 (ASB, *Archivio famiglia Sylos*, b. 137, fasc. 1 [DOC. 45]). A causa di un grave dissesto subito dalle strutture si è indagato lo stato delle fondazioni per valutare la procedura più idonea a preservarne l'integrità. Tale indagine a portato all'individuazione di un terrapieno di semplice terra di riporto posto sotto la terrazza scoperta contigua alla loggia. Nell'ultimo intervento di restauro il terrapieno è stato eliminato per far posto ai servizi necessari all'adeguamento della struttura alla nuova destinazione.

[157] Trattasi di diverse raffigurazioni che hanno come oggetto non la singola fabbrica ma tutta la città di Bitonto e che riconoscono nell'architettura del palazzo Sylos Calò un'emergenza caratterizzante il nucleo abitato e in particolar modo la piazza Cavour. Nella veduta di Bitonto di Antonio Altobello inserita nell'affresco della Madonna della Purità conservato presso il Museo Diocesano è rappresentata la città con un punto di vista posto al di fuori delle mura, dalla parte della Porta Baresana e del torrione circolare. Sebbene l'opera sia alquanto rovinata, al di là della porta urbana, si scorge un fronte loggiato (quello del palazzo Sylos Calò), al di sopra del quale vi è una palma. La stessa rappresentazione è riproposta nell'incisione di Giovan Battista Pacichelli del 1707 e nella successiva di Cesare Orlandi del 1753 dedotta probabilmente dall'incisione di Pacichelli.

[158] Dall'analisi degli spessori murari che contraddistinguono le pareti dei vani al piano nobile, si riconosce una maggiore uniformità delle murature che misurano dagli 80 cm ai 68 cm circa: più nel dettaglio gli ambienti che prospettano sulla via dei Mercanti e quelli che definiscono il fronte settentrionale del cortile sono descritti da pareti di circa 78- 80 cm (3 p.mi) di spessore, mentre gli ambienti su via Cimarosa hanno muri perimetrali di circa 68- 70 cm (2 2/3 p.mi).

[159] Non essendo in possesso di un resoconto dettagliato dei lavori di trasformazione del palazzo, per individuare gli interventi non si può far altro che osservare le strutture esistenti. Nel caso della scala, sembra evidente che l'apertura



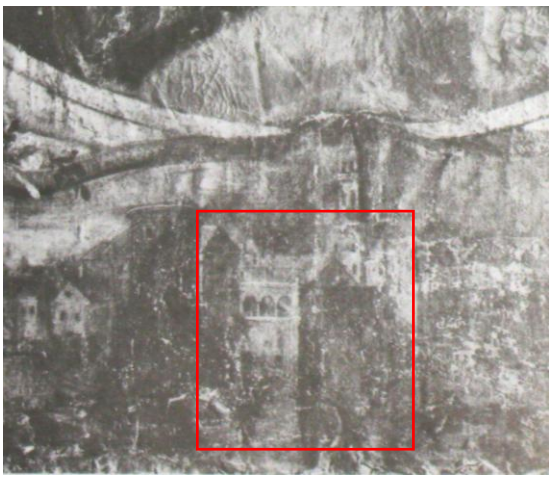


Fig. 38. La città di Bitonto nell'incisione di Giovan Battista Pacichelli (1707). Fig. 39. Madonna della Purità con veduta della città di Bitonto di Antonio Altobello conservata presso il Museo Diocesano di Bitonto (Fine XVII sec.). Dettaglio.

In realtà la posizione della scala tiene conto di più fattori. L'obiettivo principale del progettista sembra essere stato quello di porla in stretta connessione con il ballatoio e con il vano d'ingresso al salone principale del piano nobile, l'unico tra l'altro ad avere sull'architrave uno scudo lapideo con le insegne della famiglia Sylos.

Infatti, in un percorso guidato di introduzione alla dimora che dal cortile conduce agli ambienti di maggior rappresentanza, la scala ha l'arrivo della seconda rampa in asse con il ballatoio[160] che accompagna il visitatore verso la sala che prospetta sul fronte principale. Detto ciò, il progettista deve essersi trovato nella condizione di mediare a piano terra tra una situazione precostituita e un preciso intento propositivo. La scala deve trovarsi nell'angolo nord est e non nella più canonica posizione frontale rispetto all'androne d'ingresso[161]. Pertanto l'ideatore del progetto ha tentato di riconnettere visivamente la scala con l'androne. Il vano di accesso alla prima rampa è posto in

del vano di accesso non sia contestuale alla costruzione del muro sul quale si trova. I conci che definiscono i piedritti hanno forma e dimensione differente dalla muratura adiacente e la posa in opera è più regolare, dovendo gli stipiti sorreggere la piattabanda su cui scarica la muratura soprastante. Inoltre su entrambe i lati, è fortemente marcata una linea di taglio della muratura in corrispondenza dei piedritti.

[160] Il ballatoio serve anche una serie di altri ambienti passanti di dimensioni sempre minori man mano che l'affaccio si sposta sui percorsi secondari.

Nulla di più si può affermare sulla distribuzione funzionale della dimora nobiliare, in quanto la fabbrica è stata più volte oggetto di trasformazione nella divisione interna degli ambienti e per molti anni è stata lasciata in stato di abbandono, divenendo anche nel XX secolo ricovero abusivo per senzatetto e extracomunitari. Conseguente è stata la cancellazione di qualsiasi traccia di un utilizzo preciso di ogni singolo ambiente. Allo stesso modo, non esiste documentazione d'archivio utile in tal senso.

[161] Nelle tre fabbriche bitontine – palazzo Vulpano, palazzo Sylos Sersale e palazzo Giannone Alitti - che hanno la scala in loggia (Cfr. cap. 2, *Appendice atlante tipologico*, pp. 172-173), la prima rampa è posta sempre di fronte all'androne. In particolare, considerando che in tutti e tre i casi la loggia antistante il corpo scala è composta da tre fornici, in palazzo Vulpano e in palazzo Giannone Alitti la prima rampa corrisponde alla campata centrale del portico ed è in asse con l'androne; in palazzo Sylos Sersale, poiché l'androne non è centrato con il cortile ma conduce ad esso sul lato sinistro, anche la prima rampa della scala non è nel mezzo ma corrisponde alla campata laterale sinistra della loggia, sempre in asse con l'androne. In palazzo Sylos Calò sebbene il porticato non sia limitato al solo fronte di fondo del cortile, ma si sviluppi su tre lati, ha per ogni lato tre fornici. La difformità dai sistemi suddetti sta nel fatto che la scala non è collocata in corrispondenza del fornice centrale del porticato in asse con l'androne, ma è appunto nel fornice laterale sinistro. Quest'anomalia va probabilmente considerata il risultato della combinazione di due impianti distributivi differenti. È già stato evidenziato (Cfr. nota 99), infatti, che il sistema porticato su tre lati con ballatoio superiore sembra essere il risultato della fusione tra la scala esterna con ballatoio di ascendenza medievale, molto diffusa a Bitonto e in tutta la Terra di Bari, e il sistema più innovativo della scala in loggia che al momento della





Fig. 40. La posizione della scala rispetto all'androne in palazzo Sylos Calò. Fig. 41. Dettaglio della piattabanda del vano d'accesso alla scala.

modo tale da essere percepito interamente da qualsiasi punto lo si guardi una volta percorso l'androne.

Perseguendo tale intento la prima rampa di scale non è posta in asse alla campata del portico che le è di fronte, ma è decentrata e spostata verso l'angolo (Fig. 40). Ovviamente tale soluzione che sembra molto ingegnosa, ma al contempo forzata, produce esiti discutibili sul piano formale. Tanto risulta non solo dall'ubicazione incerta della scala, ma anche dalla scelta obbligata adottata per l'inserimento del vano di accesso alle rampe di intrecciare la piattabanda lapidea del varco con il sistema di peducci delle volte a crociera del portico (Fig. 41).

I fronti esterni vengono riconfigurati. Attraverso la sopraelevazione si tenta di dare unitarietà alla fabbrica; il piano nobile che si estende sul nucleo originario come sulla porzione di palazzo annessa, è qualificato da un paramento continuo e compatto di conci lapidei di forma regolare disposti in ricorsi ordinati. Contrariamente al paramento del piano terra che con ogni probabilità doveva esse intonacato, data l'irregolarità della posa in opera[162], il piano nobile è così realizzato per rimanere a vista[163]. Vengono, poi, aperte su questo paramento finestre tutte uguali, equidistanti tra loro, con stipiti e architravi lisci e cornice modanata superiore.

A conclusione del piano è posto un semplice cornicione poco aggettante, composto da una gola,

costruzione del palazzo Giannone era stata sperimentata solo nel palazzo Vulpano (gli altri due esempi menzionati sono più tardi, della fine del XVI secolo e inizio del XVII).

[162] Cfr. nota 104.

[163] La realizzazione del paramento del palazzo con queste determinate caratteristiche colloca la fabbrica in un preciso momento storico e architettonico. Sul finire del secolo la ricerca architettonica si concentra su tutte le componenti del palazzo, dagli aspetti funzionali e distributivi agli elementi di ornamento; l'attenzione verso l'utilizzo di paramenti murari di particolare interesse perché connotati da posa in opera e configurazione dei conci desuete, è una degli esiti di questa ricerca. Nello stesso contesto bitontino sono presenti più fabbriche che sono fortemente caratterizzate proprio dai paramenti esterni. È il caso di palazzo Termite della seconda metà del XVI secolo che ha un paramento in bugne rustiche disposte secondo un particolare schema che alterna a filari di altezza molto ridotta, filari di grosse bugne quadrate e rettangolari, oppure quelli di palazzo de Lerma (fine del XVI secolo) e palazzo Fortinguerra (seconda metà XVI secolo), che presentano entrambe un paramento similare a quello di palazzo Sylos Calò con bugne rustiche disposte in filari regolari. Una vasta campionatura è proposta nel cap. 2, parag. 2.1.2, p. 140.

da uno stretto gocciolatoio e da una modanatura ad ovolo liscia[164].
Il piano terra è ridefinito: lo zoccolo bugnato viene esteso alla restante porzione di prospetto sulla via dei Mercanti[165] e si realizzano due cantonali a bugne che abbracciano e tengono insieme l'intera facciata[166](Figg. 45-46). Le paraste bugnate d'angolo si riconnettono attraverso la cornice marcadavanzale del piano nobile alle paraste del "nuovo" portale (Fig. 44). Nella Platea del Capitolo della Cattedrale del 1572 – antecedente alla concessione enfiteutica e quindi ai lavori avviati da Giò Alfonso Sylos – il palazzo è individuato anche attraverso la descrizione del portale; nel documento si dice «*Palatium unum, cu(m) multis membris/ intus, cum Portarili magno, in quo*





Fig. 42. La porzione di prospetto annessa nell'intervento del Sylos con la parte basamentale appena visibile tra la seconda e la terza apertura. Fig. 43. Dettaglio del basamento nel cantone verso la piazza Cavour.

[164] Il cornicione stretto e poco sporgente è un elemento costante e caratterizzante le fabbriche cinquecentesche bitontine. Come palazzo Sylos Calò, anche palazzo Vulpano, Scaraggi, Leonardo Sylos, Termite e Fortinguerra hanno la stessa cornice sommitale poco marcata composta da pochi e semplici elementi.

[165] Lo zoccolo bugnato sembra essere presente lungo tutto lo sviluppo del prospetto, ma presenta diverse configurazioni nei differenti tratti dello stesso fronte. A rendere più difficoltosa la lettura delle caratteristiche del basamento contribuisce la pendenza della strada che influisce sull'altezza relativa della fascia bugnata; la via dei Mercanti è una strada in salita verso la piazza Cavour e pertanto se all'angolo sud la fascia misura circa 146 cm, sul lato opposto verso la piazza, la misura si dimezza a circa 76 cm. Detto ciò, a causa della presenza di diverse porte di bottega nel tratto tra lo spigolo nord e il punto in cui cambia l'andamento del percorso, la fascia basamentale è quasi inesistente, o meglio è presente ma senza spessore e rilievo: la cornice di conclusione è una fascia piana e le bugne a cuscinetto sono ridotte a lastre lapidee (Fig. 42). Tutti gli elementi sembrano generati dal taglio dei conci avvenuto per eliminare lo spessore che impediva l'apertura delle porte di bottega. Lo stesso risultato è visibile anche nell'altra porzione di prospetto, in corrispondenza delle porzioni di basamento prossime ai vani di porta. Inoltre nell'ultimo tratto verso la piazza Cavour, a seguito degli interventi di restauro operati per il consolidamento del pilastro d'angolo della loggia che ha subito nel tempo gravi dissesti, una estesa parte di muratura del piano terra è stata sostituita e con essa anche la fascia basamentale, tanto che è palesemente visibile la diversa lavorazione superficiale delle lastre lapidee (Fig. 43).

[166] L'idea che le due paraste angolari siano un'aggiunta dell'intervento operato dal Sylos nasce dall'osservazione di dettaglio, nel cantone sud, del punto di contatto tra la fascia basamentale e la parasta. Quest'ultima è realizzata con bugne dalle dimensioni equivalenti a quelle che compongono il basamento e ad uno sguardo fuggevole potrebbe sembrare che questa arrivi sino al piano stradale. In realtà la parasta si interrompe sulla fascia basamentale e solo la cornice sommitale del paramento bugnato si interrompe in corrispondenza dell'elemento verticale (Fig. 30). Al contrario, all'angolo opposto, sebbene la parasta sia un rifacimento operato durante il restauro della loggia – si presuppone che l'intervento abbia ripristinato la condizione precedente al consolidamento - essa poggia sul piano stradale e tutta la fascia basamentale s'interrompe in sua corrispondenza (Fig. 29).





Fig. 44. Il portale di palazzo Sylos Calò. Fig. 45. La parasta angolare tra via dei Mercanti e via Domenico Cimarosa. Fig. 46. Dettaglio del nodo tra basamento e parasta angolare.

est scriptum: x⌀s vincit: x⌀s regnat: x⌀s imperat». Il portale, che oggi è in essere, si caratterizza ancora della suddetta iscrizione. Né conseguirebbe che esso nella sua configurazione odierna fosse già esistente prima dell'intervento operato dal Sylos[167]. Tuttavia un'analisi stilistica dell'impaginato e dall'articolazione del prospetto in cui è inserito e un'attenta considerazione dei caratteri stessi del portale, mettono in risalto le incongruenze che nascono dal considerarlo antecedente alla trasformazione.

Il varco ad arco presenta una cornice a bugne radiali con uno scudo in chiave, inquadrato da paraste bugnate e bocciardate. Le paraste laterali mancano di capitello e terminano direttamente nella trabeazione che risalta in corrispondenza delle stesse. Su ogni risalto sono scolpite le immagini clipeate di Giulio Cesare e Cesare Augusto e tra loro vi è la targa con l'iscrizione (Fig. 44).

Analizzando singolarmente gli elementi che caratterizzano la composizione, è immediatamente visibile *in primis* la similarità tra le paraste del portale e quelle d'angolo, realizzate con le stesse forme e dimensioni. Ciò farebbe pensare che le prime e le altre facciano parte di un unico disegno pensato per riconnettere l'intera lunga facciata con il portale che viene a ritrovarsi in posizione decentrata rispetto allo sviluppo complessivo del prospetto.

Vi è, poi, da prendere in considerazione la testimonianza di Luigi Sylos[168] che afferma alla fine del XIX secolo che lo scudo sulla chiave dell'arco del portale, oggi senza insegne, presentasse le armi della famiglia Sylos. Questo varrebbe a dire che senza alcun dubbio il portale è stato per lo meno rimaneggiato, se non, appunto, completamente sostituito[169] nell'intervento del Sylos.

[167] Considerando che la fabbrica rimane in stato di abbandono per circa venticinque anni – così come ricorda il documento di concessione in enfiteusi del 1573- e come si è già ipotizzato questo equivale a dire che l'ultimo intervento sul palazzo è quello della famiglia Giannone, dovremmo credere che il portale sia stato realizzato nel primo trentennio del XVI secolo.

[168] SYLOS 1893, p. 25.

[169] Come si è detto in precedenza, il palazzo Giannone in alcuni elementi, soprattutto di definizione della facciata, si doveva rifare ai palazzi Vulpano e Scaraggi. In entrambe queste fabbriche i portali sono del tipo ad "arco incorniciato" d'impronta catalano-durazzesca. Non è, quindi, da escludere che palazzo Giannone potesse avere, prima della







Fig. 47. Trabeazione del portale di palazzo Sylos Calò. Fig. 48. Portale in via S. Luca n. 43 datato al 1585. Fig. 49. Trabeazione del portale di palazzo De Ferraris Regna datato al 1586.

Oltretutto c'è da considerare che la composizione del portale sembrerebbe più tarda, sia per la definizione degli elementi che compongono l'ordine, sia per l'uso dei medaglioni nella trabeazione[170].

Certamente è difficile pensare che all'inizio del XVI secolo sia stato prodotto un portale con un così diffuso utilizzo del bugnato e se ritenessimo possibile l'idea della sua realizzazione nell'ambito dell'intervento operato dai Giannone, il portale così definito sarebbe da considerarsi il primo esemplare in tutta la Terra di Bari e non solo; ipotesi quantomeno improbabile.

In Terra di Bari il bugnato compare solo a partire dalla seconda metà del XVI secolo e legato a tipologie di portali ben più semplici[171]. A Bitonto quelli con arco inquadrato dall'ordine

trasformazione operata dal Sylos, un portale di questo tipo che, come in palazzo Scaraggi, raggiungesse in altezza la cornice marcadavanzale.

[170] L'utilizzo in questo portale di clipei figurati è comune a molti altri esemplari rintracciati in tutta la Terra di Bari e datati a partire dagli anni '50 del Cinquecento. La diffusione di questi elementi a ornamento delle architetture pugliesi è da ascrivere nel gusto antiquario che connota il rinascimento regionale di questa frazione di secolo, «*i profili eroici entro medaglioni sono elementi del lessico rinascimentale, rintracciabili frequentemente nell'arredo scultoreo delle residenze gentilizie di Terra di Bari dal XVI secolo alla prima metà del successivo*»(R. MAVELLI, *Le sculture del palazzo Rocca e la cultura antiquaria in Terra di Bari*, in GELAO 2004, p. 216). Utilizzati ampiamente nella decorazione di logge, pennacchi e parapetti, ornati da teste coronate di personaggi illustri - regnanti attuali e personaggi della classicità – questi elementi quanto mai duttili, generalmente sono collocati nel fregio dei portali e in particolar modo sui risalti in corrispondenza dei sostegni verticali. A Bitonto troviamo altri due esempi di portali che ne fanno uso: trattasi di quello in via S. Luca n. 43 datato al 1585 (Fig. 48) e di quello di palazzo De Ferraris Regna realizzato nel 1586 (Fig. 49) come si legge nell'iscrizione contenuta nella trabeazione. Questo secondo caso, è d'altronde, estremamente interessante, non solo per la vicinanza con il palazzo Sylos Calò – anche palazzo De Ferraris Regna prospetta sulla piazza Cavour- ma anche perché presenta uno schema compositivo simile; il portale è infatti definito da un arco a tutto sesto inquadrato da un ordine su colonne binate. La trabeazione, che risalta in corrispondenza dei sostegni verticali dove alloggiano due medaglioni con teste coronate di lauro, contiene un'ampia targa con l'iscrizione: "PETRUS PAULUS REGNA ARCHIPRESB. BYTONTI ET BERNARDINUS EIUS FRATER SIBI ET AMICIS MDLXXXVI". La ghiera dell'arco così come i piedritti sono bugnati.

[171] Sulla base della disamina del patrimonio architettonico condotta su tutta la Terra di Bari i cui esiti sono riassunti nell'*Atlante tipologico* (cap. 2), si può affermare che i portali con il bugnato compaiono sul territorio solo a partire dalla metà del XVI secolo e nelle forme più semplici, cioè nei "portali con arco a tutto sesto" che presentano piedritti e archivolto bugnati, talvolta con l'arco definito da bugne di due dimensioni differenti e disposte alternatamente. Di

architettonico con elementi in bugnato sono pochi; troviamo il caso del portale laterale di palazzo De Lerma (seconda metà del XVI secolo) con arco bugnato inquadrato da un ordine su semicolonne anch'esse bugnate, quello di palazzo De Ferraris Regna (1586) con il bugnato solo nei piedritti e nell'archivolto dell'arco e quello di palazzo Fenice datato al 1616. Quest'ultimo è quello che maggiormente assomiglia al portale di palazzo Sylos Calò e non sorprenderebbe se fosse stato realizzato su suo modello.

Vi sono, poi, da fare alcune considerazioni anche sulla composizione dell'ordine, in quanto il portale di palazzo Sylos Calò non ha una definizione canonica: le paraste laterali che inquadrano l'arco mancano di capitello e terminano direttamente nell'architrave "trionfato"[172]. Non è da escludere che questa sia da considerarsi un'errata esecuzione della sintassi dell'ordine, ma sembra molto più probabile che si tratti di una rielaborazione in chiave manierista dell'arco inquadrato dall'ordine architettonico, tanto più che nello stesso intervento si realizza anche la splendida loggia che prospetta sulla piazza Cavour, uno degli esempi più aulici del tardo Rinascimento in Terra di Bari. Non si può fare a meno di considerare che al tempo dell'intervento del Sylos i nuovi portati del manierismo romano e napoletano hanno ormai raggiunto l'area pugliese.

La loggia è l'unica struttura di cui si può con certezza datare la realizzazione; se, infatti, il palazzo nel 1580 doveva essere già ultimato, così come ci lascia intendere il documento di dichiarazione del canone enfiteutico[173], lo stesso non si può dire della loggia. Essa porta nel fregio della trabeazione un'iscrizione che riferisce l'anno di ultimazione: *HOSPITIBUS CUNCTIS PATEANT UT SEMPER HONESTIS FECIT ILLE IOANNES NOBILIS SILOS MDLXXXIIII*"[174].

La loggia completa il grosso blocco edilizio venutosi a formare. Costruita sul lastrico solare delle unità adiacenti alla chiesa di Ognissanti e su quello della chiesa stessa[175], il loggiato ingloba di fatto anche le strutture medievali dell'edificio religioso[176], che continua, però, a essere consacrato e a rimanere di proprietà della Chiesa[177].

La prima rappresentazione del palazzo ormai ultimato è nel disegno di Michelangelo Azzaro[178](Fig.

---

questa tipologia esistono diversi esempi datati proprio nel centro bitontino (palazzo Leonardo Sylos, palazzo Sylos Sersale, palazzo Gentile Labini Sylos, palazzo Termite) (Cfr. cap 2. parag. 2.1.1, pp. 71-73). I "portali con arco a tutto sesto inquadrato dall'ordine architettonico" compaiono, invece, tra gli anni '50 e '60 del XVI secolo. Tra questi quelli con piedritti, archivolto e paraste esterne bugnate sono pochi e datati solo a partire dagli anni '80 (Cfr. cap. 2, parag. 2.1.1, pp. 102-117).

[172] La definizione di "architrave trionfato" in uso nella Roma rinascimentale per questo tipo di trabeazione è stata messa in evidenza da S. VALTIERI, *L'architettura a Roma nel XV secolo: l'Antico come "imitazione" e come "interpretazione" nel suo processo formativo ed evolutivo* in DANESI SQUARZINA 1989, p. 262.

[173] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Senzio Terigio, sk. 0015, prot. a. 1579-1580, s.f. [DOC. 28] .

[174] Il nobile Giovanni Sylos la costruì per tutti gli ospiti purché si dimostrino onesti.

[175] Il Sylos è tenuto a pagare al Clerico Colantonio Zurlo Capece di Giovinazzo, rettore del beneficio della chiesa di Ognissanti, un censo di ventiquattro ducati per l'occupazione del lastrico solare dell'edificio chiesastico (ADB, *Libro antico dei Rimedi posteriore al 1533 e anteriore al 1572*, f. 50 [DOC. 9]).

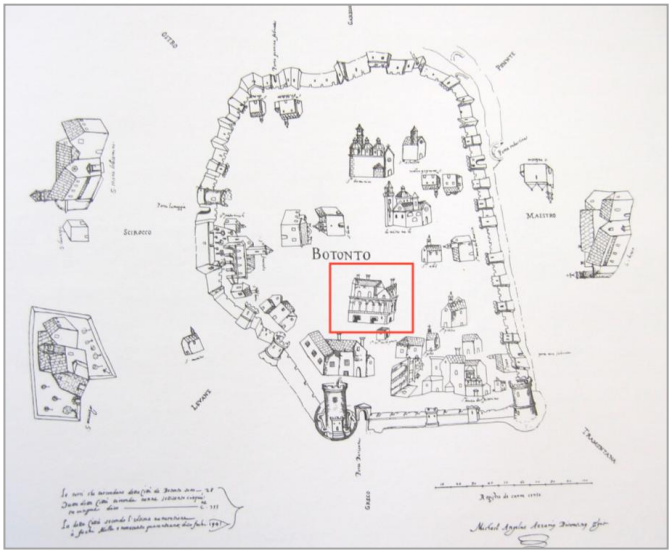
[176] Sebbene la chiesa di Ognissanti rimanga ancora officiata e di proprietà della Chiesa, dalla *Visita Pastorale del Vescovo de Crescenzio* del 1659 si ricava che la connessione tra i due edifici è stata effettivamente creata attraverso una scala interna che rende l'edificio religioso simile ad una cappella privata. Per tale motivo in occasione della *Visita* viene ordinata la rimozione del collegamento (ADB, *Visita Pastorale di Mons. De Crescenzio*, 1659 [DOC. 14]).

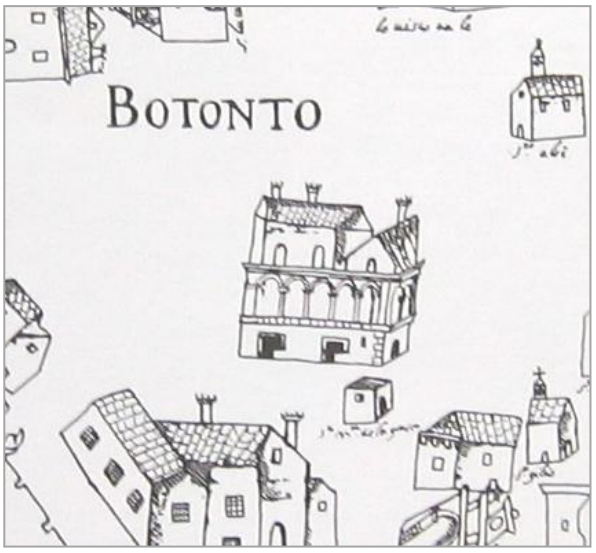
[177] La chiesa rimane consacrata sino al 1770, anno in cui a seguito di una richiesta di cessione fatta da Francesco Saverio Sylos viene interdetta da Mons. Ferri con decreto del 14 agosto 1770 (MONGIELLO 1970 p. 219) e viene concessa ad annuo canone enfiteutico al Sylos (ASB*, Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Lioce Giuseppe, sk. 0095, prot. a. 1770, ff. 101- 179).

[178] BA, *Universalis Tabula Geographica*, Bancone stampe, N.S, 56 [DOC. 47] in DE TROIA 1988, tav. V.



Tav. 13: *Ipotesi ricostruttiva del palazzo Sylos dopo la campagna di lavori promossa da Giò Alfonso (fine secolo XVI).*





Figg. 50-51. BA, *Universalis Tabula Geographica*, Bancone stampe,N.S. 56 – DOC. 47 (DE TROIA 1988, tav. V).

50), databile tra il 1584 e il 1589[179]. La posizione sociale e l'importanza raggiunta dalla famiglia e dal loro palazzo alla fine del secolo XVI è tale che nella rappresentazione della città di Bitonto, la fabbrica occupa una posizione centrale. Il disegno del centro abitato è alquanto sintetico: la figurazione della città è fatta attraverso una cinta muraria intervallata da diverse torri, all'interno della quale sono presenti poche strutture. Sono, nella maggior parte dei casi, edifici religiosi, distinguibili dalla presenza di un campanile. Fanno eccezione il palazzo Sylos Calò, il Sedile, posto vicino alla Porta Baresana – distinguibile nell'edificio che ha in facciata al piano terra due arcate[180] - e le case della Regia Corte.

L'importanza del disegno sta, inoltre, nel fatto che esso fornisce una conferma visiva della volumetria raggiunta dal palazzo Sylos Calò al termine del massiccio intervento del Sylos. Il fronte verso la piazza Cavour è composto da un piano terra con due aperture del tipo a *taberna romana* e un primo piano definito dal loggiato che rigira con due arcate sul fronte più corto rappresentato di scorcio. Oltre la trabeazione della loggia sono visibili due corpi di fabbrica con tetto a falde, uno ortogonale al fronte maggiore della loggia, e l'altro, più alto, parallelo allo stesso lato (Fig. 51).

4.4.1 - LA LOGGIA SU PIAZZA CAVOUR

La loggia di palazzo Sylos Calò è certamente uno dei brani di architettura rinascimentale più indagati di Bitonto, ma anche dell'intera provincia pugliese[181]. Il pregio della struttura, riconosciuto sin dal 1902 con il suo inserimento nell' *"Elenco degli edifici monumentali in Italia, edito dal Ministero della P.I."*[182], è insito nella definizione architettonica e nel partito decorativo che la caratterizzano.

[179] La datazione del documento è fatta sulla base di due considerazioni: il termine *post quem* è il 1584, data incisa nel fregio della loggia di palazzo Sylos Calò che è rappresentata nel disegno e quindi già realizzata; il termine *post quem* è il 1589, anno della morte dell'autore del disegno (MILILLO 1985, p. 52).

[180] CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, p. 19.

[181] SCIVITTARO 1958, p. 32-34; MONGIELLO 1970, p. 219; CASTELLANO 1982-1983, pp. 52-61; SYLOS 1983, pp. 174-178; NAPOLI 1999, pp. 45-67; GHISETTI GIAVARINA 2003, pp.78-80; CASTELLANO 2004, pp. 195-209; MAVELLI in C. GELAO 2004, p. 227.

[182] ASB, *Archivio famiglia Sylos*, b. 137, fasc. 1[DOC. 45].

La loggia prospetta sulla piazza Cavour con sei archi su colonne intervallati da pilastri e su via dei Mercanti con altre due arcate ricollegate al fronte più esteso dal grande pilastro d'angolo. Una balaustra circonda e chiude, tra i basamenti dei pilastri e i piedistalli delle colonne, tutta la loggia nei suoi due affacci. La composizione è armonica e misurata, dalle linee pulite e leggiadre. La decorazione scultorea è concentrata sui pilastri che assumono maggior vigore plastico rispetto alla successione di arcate su colonne. Quest'ultime poggiano su alti piedistalli, presentano basi attiche – per alcune con foglie protezionali negli angoli – e hanno capitelli corinzi[183]. Le arcate sono composte da un numero variabile di conci celato da una fascia modanata continua che decora le ghiere degli archi. Nei pennacchi vi sono tondi che accolgono grosse rose che si dimezzano a ridosso dei pilastri.

Quest'ultimi sono divisi in due registri; quello inferiore è articolato da due paraste poste ai lati di una nicchia conchigliata che accoglie una figura scultorea a tutto tondo[184], mentre nel registro superiore, in corrispondenza delle paraste, vi sono due modiglioni e tra di essi una scultura a mezzo tondo di putto (Fig. 53). Il pilastro centrale su piazza Cavour fa eccezione: sebbene sia suddiviso anch'esso in due livelli, presenta una composizione differente dovuta alla larghezza più





Figg. 52- 53. I capitelli corinzi delle colonne della loggia hanno tutti stessa foggia ad eccezione del capitello della prima colonna vicino al pilastro d'angolo rappresentato nell'immagine a destra.

[183] Le colonne della loggia sembrano tutte uguali, ma in realtà si differenziano per pochi dettagli; non tutte hanno basi con foglie protezionali (e lì dove sono presenti non hanno stessa forma, in alcuni casi sono foglie lisce, in altri foglie d'acanto), e i loro capitelli si differenziano. Nella fattispecie sono tutti capitelli corinzi con due corone di foglie d'acanto, con elici e volute delle stesse dimensioni (gli elici come le volute si accoppiano al centro della faccia corrispondente del capitello e si dispongono ortogonali al piano di giacitura) (Fig. 52) e con un abaco superiore liscio. Fa eccezione il capitello della prima colonna vicino al pilastro d'angolo che ha una sola corona di foglie e volute mancanti di elici e raccordate nel centro della faccia corrispondente (Fig. 53).

[184] Lo schema compositivo dei pilastri nel registro inferiore è certamente molto diffuso in tutta l'architettura rinascimentale, adoperato nella definizione di portali o ancor più nei monumenti sepolcrali.

Le paraste che affiancano le nicchie hanno il fusto decorato da fogliame e i capitelli barocchegianti. Sono capitelli con due corone di foglie e con le volute che hanno inizio nella bocca di mascheroni mostruosi (Figg. 56-57) – il teriomorfismo che fa uso di figurazioni mostruose è una costante del repertorio ornamentale barocco (V. CAZZATO, *Il Teriomorfismo,* in CAGLIOSTRO 2002, p. 557. Malgrado un po' azzardato, sembra possibile fare un raffronto tra questi capitelli e quelli delle colonne della navata principale della Chiesa Matrice di Mola di Bari sebbene il linguaggio espresso nella struttura loggiata sia chiaramente più barocco.

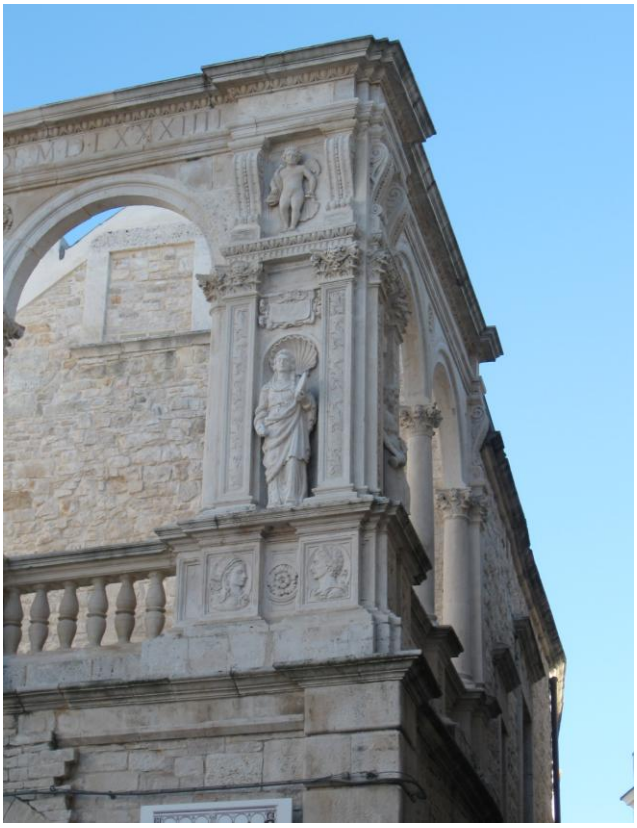










Fig. 54. Il pilastro d'angolo della loggia Sylos Calò. Fig. 55. I modiglioni antropomorfi della pilastrata centrale. Figg. 56-57. I capitelli delle paraste che affiancano la nicchia nel pilastro d'angolo. Fig. 58. Lo stemma con le armi unite dei Sylos, dei Vulpano e dei Pietà.

ridotta del sostegno; permane al livello inferiore la nicchia conchigliata con la statua all'interno, ma mancano le paraste laterali; nell'attico, tra due modiglioni antropomorfi[185] (Fig. 55), è presente lo stemma della famiglia Sylos unito a quello dei Vulpano e dei Pietà[186] (Fig. 58). Un secondo stemma, più grande, con le sole armi della famiglia Sylos, è nel basamento della stessa pilastrata. La presenza ridondante di stemmi e di figurazioni allegoriche sono funzionali all'esaltazione del lignaggio della famiglia. La statuaria[187] rappresenta le virtù cardinali di cui si fregia il committente dell'opera, il quale si fa ritrarre come un Cesare nell'immagine clipeata posta nel basamento del pilastro angolare[188].

L'architettura, dunque, diviene strumento di celebrazione della nobiltà, un mezzo per affermarsi sulla scena pubblica e politica e le immagini assumono grande importanza quali veicoli di prestigio e come simboli di potere. Tanto più che la loggia Sylos Calò si trova in una posizione strategica. Affacciata sulla piazza civica della città, la struttura è lo scenario di feste e rappresentazioni che chiamano a raccolta la nobiltà bitontina[189]. La loggia diviene teatro di rappresentazioni e feste, dove l'ospite così come il pubblico della strada subisce il fascino e la "meraviglia" fondati su un gioco di immagini. La struttura pensata e progettata per stupire, crea nella mente di chi l'osserva un'alta opinione della committenza.

[185] Il modiglione antropomorfico è uno degli elementi barocchi che ritroviamo nella composizione della loggia. Esso reca un capitello superiore sostituito da una testa umana e termina con una zampa di leone, raffigurando un esempio significativo di ordine antropomorfico dove nel canonico ordine classico si sostituiscono elementi mutuati dal mondo umano, vegetale e animale. Dalla piccola scala del modiglione o del balaustro sino alla scala del portale a partire dal XVII secolo sono presenti sul territorio barese diversi esemplari riconducibili a un gusto barocco che va diffondendosi in tutta la regione. Alcuni esempi sono nel cortile di palazzo Caputi-Sambrenghi nella balaustra del primo piano a Ruvo di Puglia, nel cortile di palazzo Bove a Bitonto o nella balaustra del balcone posto sopra il portale di palazzo Sylos-Sersale a Bitonto (V. CAZZATO, *L'ordine antropomorfico,* in CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, pp. 328-329).

[186] La presenza nello stemma delle armi della famiglia Vulpano sono giustificate dal vincolo parentale che lega le due famiglie, ma vi è anche un motivo più sottile che vede nell'accostamento dei due scudi la possibilità di affermarsi nel contesto locale. Il matrimonio avvenuto tra Diego Sylos, padre di Giò Alfonso, e Minerva Vulpano è combinato per reciproci interessi. I Vulpano si legano ai Sylos per affermare la loro accondiscendenza al governo aragonese. La famiglia Vulpano, storicamente filo angioina, dichiara la sua adesione al nuovo governo sposando la fedeltà alla corona dei Sylos. Allo stesso modo per il nobile spagnolo il matrimonio con una Vulpano, famiglia tra le più nobili e antiche di Bitonto, corrisponde ad una maggiore integrazione e accettazione nel contesto bitontino. Si ricorda che in quel tempo entrare a far parte della nobiltà locale, non è cosa facile e oltre all'indispensabile documentazione che attesti la nobiltà del lignaggio, sono i modi di vita, l'ostentazione del lusso e la committenza di opere artistiche e architettoniche a rafforzare la posizione nobiliare nell'opinione comune. In tal senso bisogna, infatti, rileggere non solo il singolo elemento araldico ma l'intera struttura loggiata che in ogni sua parte contribuisce all'esaltazione del lignaggio della famiglia.

[187] Le quattro statue che occupano le nicchie della loggia - una delle quali è mutila – rappresentano le virtù cardinali di Fede, Speranza, Giustizia e Carità.

[188] Il medaglione che ritrae Giò Alfonso Sylos fa coppia con un secondo medaglione che raffigura una figura femminile con il capo cinto di una corona. Luigi Sylos (1983, p. 176) identifica la donna con la consorte di Giò Alfonso, Laura Pietà. Difficile dare un'altra interpretazione, sebbene sia desueto in una raffigurazione dotare il capo di una donna seppur nobile con una corona, generalmente utilizzata solo per individuare i regnanti. Detto ciò, la dedica non è immediatamente riconoscibile: Bitonto è città demaniale, non ha feudatari e anche se dipende direttamente dalla corona del Regno e Viceregno di Napoli, non sembrano esserci legami evidenti tra i regnanti e Giò Alfonso Sylos.

[189] In un documento ben più tardo si narra di un episodio spiacevole che ha luogo proprio nel palazzo Sylos Calò. Trattasi del racconto di un duello avvenuto nel 1786 tra il sindaco Cesare Ilderis e il nobile Michele Gentile. La cronaca è molto minuziosa riguardo le motivazioni dello scontro e la narrazione del fatto, ma ciò che è di reale interesse è che nel documento si afferma che ogni sera nel palazzo si riunisce la Bitonto bene per conversare - «*convenivano la sera a conversare in casa Sylos Calò vari gentiluomini del paese*» (ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, f. 235r [DOC. 22]). Dunque il palazzo è un luogo di ritrovo, un punto di riferimento per la comunità.

Non di meno è ritenuta fondamentale la particolare attenzione rivolta al rapporto tra l'architettura e la natura. Lo spazio della loggia si configura come luogo poliedrico poiché mette il visitatore nella condizione di avere sempre uno sguardo puntato sulla città e su quello che avviene durante le manifestazioni pubbliche, ma al contempo di godere di un luogo ameno dove ristorarsi, data la presenza in contiguità del giardino pensile che separa la struttura loggiata dal palazzo. La natura entra a far parte dell'architettura mediante figurazioni vegetali riprodotte sulle strutture di sostegno. Infatti, la loggia alla realizzazione è coperta con travature dipinte[190] attestate sul corpo di fabbrica di via dei Mercanti e sulle pilastrate interne connesse da tre arcate (Fig. 59) e su tali strutture si sviluppa una decorazione a tralci su un fondo di color celeste[191].

La loggia, dunque, diventa essa stessa una rappresentazione del barocco. Non solo la decorazione denuncia un progressivo avvicinamento allo stile seicentesco ma tutta la struttura è espressione dello spirito che pervade il secolo XVII.

D'altronde osservando il rapporto della loggia con il palazzo si comprende immediatamente lo stravolgimento messo in atto nella progettazione dell'opera. La loggia, contrariamente a quanto avviene nelle grandi residenze rinascimentali, non è una struttura annessa al palazzo che media il passaggio verso l'ambiente naturale del giardino privato, ma è essa stessa il luogo da raggiungere, attraverso il giardino pensile, essendo separata dal palazzo. La loggia, inoltre, sebbene conservi i caratteri dei loggiati interni, va a costituire un prospetto esterno affacciato sulla strada pubblica. Come, infatti, mette in risalto Marcello Fagiolo, la loggia Sylos Calò è un elemento che da «*introverso […] viene impiegato all'esterno, con un ribaltamento che talvolta denuncia la sua matrice tipologica da facciata interna proponendo caratteristiche architettoniche proprie dei*



Figg. 59- 60-61. I pilastri retrostanti la loggia mostrano ancora le tracce di intonaco con una colorazione celeste.

[190] CASTELLANO 2004, p. 203. Luigi Mongiello asserisce che la loggia nasce dalla necessità di coprire la terrazza soprastante la chiesa di Ognissanti che andava continuamente manutenuta per le ripetute infiltrazioni di acqua piovana (MONGIELLO 1970, p. 219).

[191] Nella relazione dell'architetto Angelo Ambrosi che accompagna la stima e la descrizione dei lavori di restauro previsti per il recupero della loggia del 1983 si fa presente che sui pilastri delle arcate retrostanti la loggia e sul muro contiguo sono presenti «*tracce di affresco e di pittura a tempera*» che andrebbero recuperate preconsolidando l'intonaco e proteggendolo con Paraloid. (ASB, *Archivio famiglia Sylos*, b. 137, fasc. 1 [DOC. 45]). Oggi sulla parete del corpo di fabbrica che prospetta su via dei Mercanti non vi è più alcuna traccia d'intonaco, mentre sui pilastri delle arcate sono ancora visibili tracce di colorazione celeste (Figg. 59-60-61).

loggiati di cortile»[192].

Sul territorio barese quest'architettura è certamente uno dei primi esemplari costruiti di '*loggia prospiciente la strada*'. Questa tipologia architettonica sebbene non sia molto comune sul territorio, probabilmente nasce dall'esigenza di magnificenza e sfarzosità unita a una tipologia ben più nota qual è il "mignano"[193], presente sulle dimore gentilizie pugliesi già a partire dalla prima metà del XVI secolo. La rielaborazione del tema ha portato alla progettazione di una struttura innovativa che avrà diffusione dalla metà del XVI fino a tutto il XVIII secolo, ma ad ogni modo, saranno pochissimi gli esempi di logge con una definizione simile a quella del palazzo Sylos Calò[194]. La loggia in esame è il primo esemplare costruito di loggiato con doppio affaccio su strada e a copertura di un'ampia terrazza. Gli altri esempi equiparabili sono datati solo alla prima metà del XVII secolo. Tale distanza cronologica si concretizza in una evidente variazione degli schemi compositivi e del linguaggio che definisce l'ornamentazione. Nel palazzo marchesale di Adelfia (Fig. 63), così come nel palazzo del Sedile di Bari, per portare qualche esempio, gli archi a tutto sesto delle logge sono impostati su pilastri e inquadrati da un ordine su paraste con una decorazione severa e lineare. In palazzo Della Marra[195] a Barletta (Fig. 62), invece, sebbene sia





Fig. 62. La loggia di palazzo della Marra a Barletta (1592-1593); Fig. 63. Il loggiato del palazzo marchesale di Adelfia (prima metà secolo XVII).

[192] M. FAGIOLO, *Il loggiato e la strada,* in CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, p. 159.

[193] I mignani compaiono nelle residenze nobiliari a partire dalla prima metà del XVI secolo e si arricchiscono di elementi di ornamentazione e arcate su colonne solo a partire dalla seconda metà del XVI secolo, come nei più rilevanti casi di palazzo Termite (fine XVI sec.) e di casa Grottole (1629) a Bitonto o di Palazzo Lupis e palazzo Zurlo a Giovinazzo (entrambi databili alla seconda metà del XVI secolo). Nella gran parte degli altri esempi diffusi sul territorio le strutture sono più semplici senza decorazione e con archi impostati su pilastri. (Cfr. Appendice atlante tipologico, pp. 152-161).

[194] Cfr. Appendice atlante tipologico, pp. 163-166.

[195] Dai volumi del *Codice Diplomatico Barlettano* si ricava che sul finire del XVI secolo il palazzo è di proprietà di Lelio Orsini, lo stesso che per primo si occupa dell'ammodernamento della fabbrica. In particolare emergono, dalla predetta documentazione, informazioni ragguardevoli sulla costruzione della loggia: nel 1592 l'Orsini incarica gli scalpellini Francesco Padovano da Ortona a Mare e Giuliano Cioli da Napoli, "*de farsi costruire una loggia et de le fenestre a la casa palaziata ove habita in pittagio Santi Stephani […] da la parte de dietro de ditta casa verso la marina",* secondo un disegno di progetto portato da Napoli. L'anno successivo l'incarico di costruire la loggia passa a Giovan Vincenzo e Angelo Spalletta da Nardò (GELAO 2005). Notizie meno circostanziate stabiliscono che la decorazione della loggia così come del fronte principale del palazzo siano state compiute successivamente, intorno agli anni '30 del XVII secolo, nell'ambito della campagna di lavori promossi dai Della Marra, nuovi proprietari della fabbrica a partire dal 1633 (RUSSO 2009).

riproposto lo schema compositivo con archi su pilastri inquadrati da un ordine su semicolonne corinzie, la decorazione propone ricche forme barocche che però proprio per la loro esuberanza creano comunque un grande divario con il caso bitontino.

Confrontando la loggia bitontina con gli esempi menzionati si riescono immediatamente a cogliere le differenze nel linguaggio e nelle soluzioni adottate per la realizzazione della struttura. In particolare ciò che emerge, da un'attenta osservazione della composizione, è che la costruzione della loggia Sylos Calò sembra collocarsi in un momento di transizione in cui il linguaggio architettonico evolve. La struttura, infatti, è connotata dalla compresenza di elementi riferibili a un linguaggio rinascimentale ormai affermato in Terra di Bari che guarda a soluzioni adottate nell'architettura centro-settentrionale del XV secolo unito ad elementi anticipatori del barocco.

La componente scultorea di questa architettura è stata oggetto di vari studi. Negli anni '80 dello scorso secolo Antonio Castellano[196] confrontandone le parti, attribuisce la paternità dell'opera a Ludovico Fiorentino, sulla base di assonanze stilistiche con presunte sue opere monopolitane e modugnesi[197].

Poco è noto della formazione e della vita di questo artista che Vasari[198] e Leandro Alberti[199] collocano a Bari ai tempi di Bona Sforza. Il D'Elia[200] accenna alla sua educazione dalmata in rapporto con Giorgio da Sebenico e i suoi allievi Andrea da Alessi, Nicolò Fiorentino e Giovanni Traù.

Recentemente lo stesso Castellano[201] ha messo, però, in discussione la sua precedente attribuzione basandosi su due elementi fondamentali: in primo luogo, la loggia di palazzo Sylos Calò è opera del 1584, troppo tarda per essere attribuita a Ludovico Fiorentino che opera in Puglia solo nella prima metà del XVI secolo; secondo, Clara Gelao[202] ha dimostrato che l'opera monopolitana, messa a confronto con la loggia da Castellano, è in realtà da attribuirsi a Stefano da Putignano, scultore e architetto che opera in Puglia nello stesso scorcio di secolo di Ludovico Fiorentino, e precisamente tra il 1491 e il 1539-40, anni in cui è collocata la morte.

Muovendo da tali considerazioni si deve presumere che il progettista della loggia non possa essere considerato nessuna delle personalità elencate, ma si può ipotizzare che l'artista sia stato influenzato dalle opere succitate. Probabilmente si tratta di un architetto originario dell'opposta sponda adriatica o che abbia forti legami con maestranze provenienti da quei luoghi. Qualcuno

[196] CASTELLANO 1982-1983, pp. 52-61.

[197] Le opere ritenute di Ludovico Fiorentino inizialmente prese a confronto da Castellano sono i resti di una cappella sita nella chiesa di S. Domenico a Modugno, di cui si conservano solo due statue in pietra di soggetto allegorico, raffiguranti la Sapienza e l'Intelligenza, oggi inserite nella facciata dell'Istituto Lenti a Modugno e la smembrata iconostasi della Cattedrale di Monopoli, commissionata dal vescovo Pignatelli, di cui sono conservate solo due colonne scanalate con lo stemma Pignatelli sul fusto. Per quest'ultima opera l'attribuzione è stata giudicata infondata dalla Pepe nel suo intervento al convegno di studi sulla Monopoli rinascimentale del 1985 (A. PEPE, *Note sulla scultura monopolitana fra XV e XVI secolo*, in D. COFANO (a cura), *Monopoli nell'età del Rinascimento*. Atti del convegno internazionale di studio (Monopoli 22-24 marzo 1985), Fasano 1988, vol. II, p. 806).

[198] G. VASARI, *Vite de' più eccellenti pittori, scultori et architetti*, Firenze 1550 (ed. Livorno 1767 – 1772).

[199] F. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta l'Italia & Isole pertinenti ad essa. Di F. Leandro Alberti bolognese. Nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, & le signorie ... Et di piu gl'huomini famosi, che l'hanno illustrata; i monti, i laghi, i fiumi, ...Aggiontoui di nouo, a suoi luochi, tutto quello, ch'e successo fino l'anno 1577. & tutto ricorretto,* Venezia 1577.

[200] M. D'ELIA, *Mostra dell'arte in Puglia dal Tardo Antico al Rococò*, Roma 1964.

[201] CASTELLANO 2004, p. 195-209.

[202] GELAO 2004, pp. 28-32.

che, entrato in contatto con la cultura e l'architettura del centro Italia di matrice fiorentina[203], né abbia appreso lo stile e i principi trasmettendoli nella sue opere[204].
Antonio Castellano al fine di individuare la paternità dell'opera, segnala l'operatività a Bitonto sul finire del secolo di alcune importanti personalità. Egli ricorda le emergenti figure di Antonello e Michelangelo Azzaro[205] – quest'ultimo autore della pianta di Bitonto della fine del XVI secolo conservata presso la Biblioteca Angelica di Roma – di Cesare da Siena e Dionisio di Mastro Antonino da Bitonto, che nel 1580 sono impegnati nella sistemazione nella cripta della Cattedrale del sepolcro di Giovannni Maria de Ferraris, attribuito a Girolamo D'Auria, nonché di Ferrante di Leone e Lucio d'Elia impegnati nel 1594 nella realizzazione di una loggia a quattro arcate nella badia di San Leone[206]. Più importante, a nostro parere, la presenza a Bitonto dello scalpellino Orazio Asculese e del lapicida Giovanni Maria da Curzola, che tra il 1557 e il 1578 lavorano ai campanili di S. Maria della Porta, all'Orologio di Piazza Duomo e all'altare dell'Immacolata nella cripta della Cattedrale[207].
Giovanni Maria da Curzola è presente tra il 1547 e il 1564 nel cantiere della Chiesa Matrice di Mola di Bari al fianco del capomastro Francesco da Sebenico e del figlio scultore Giovanni[208]. Data la sua provenienza e la collaborazione con maestranze dalmate è facile immaginare che le sue opere possano essere impregnate dello stile d'oltre mare e considerando che l'erronea attribuzione del Castellano, fatta sulla base di confronti stilistici, ha individuato nella scultura dalmata i riferimenti per l'opera bitontina, diventa plausibile un loro intervento in questa architettura o se non altro di un artista formatosi con i suddetti.

4.5– GLI INTERVENTI DEI SECOLI XVII E XVIII

Alla morte del Sylos, sopraggiunta il 18 febbraio del 1610, con il suo testamento[209] il palazzo viene unito tramite fidecommesso a tutti gli altri suoi beni e lasciato in eredità ai nipoti. Giò Alfonso Sylos muore, infatti, senza figli legittimi e, diviso il suo patrimonio in tre parti uguali, lascia un terzo dei suoi beni a Cesare Sylos, figlio di Michele suo fratello primogenito, una seconda parte a Giò Iacopo e a Giuseppe Leonardo, figli di Orazio Sylos e la terza e ultima parte a Giò Donato e Giò

[203] Nella Platea della famiglia Sylos, Francesco Saverio II ipotizza che la loggia sia opera di artisti toscani richiamati da Napoli da Giò Alfonso Sylos (ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, f. 207.)
[204] I rapporti tra le due sponde adriatiche sono documentati. Lo Zeri individua una specifica area culturale che contribuisce in larga misura a qualificare e a definire gli aspetti del fenomeno da lui denominato come Pseudo-Rinascimento: «*(…) Nella vicenda del Rinascimento inventato un capitolo speciale tocca ad un'area di cultura che sinora non è stata mai individuata e tanto meno studiata nel suo percorso; ed è l'area che conviene chiamare "adriatica", ben distinta da quella veneziana e da quella delle Marche*»(ZERI 1989, p. 568). L'area in questione è quella compresa tra Sebenico, Curzola, Zara e Traù sulla costa dalmata e dalle città italiane comprese nella fascia adriatica tra Ancona e Ostuni (LISIMBERTI, TODISCO 1997, pp. 45-47).
[205]La vita e l'attività dei due artisti è ancora del tutto inesplorata. Senza alcuna precisa attribuzione di opere, risulta, pertanto, difficile condurre confronti e conseguenti ipotesi di attribuzione.
[206] CASTELLANO 2004, pp. 203-209.
[207] Le opere citate sono state attribuite ai due artisti da Antonio Castellano nel 1991 (CASTELLANO 1991, p. 59; cfr. anche GELAO 2004, p. 44); tuttavia attualmente esse risultano distrutte o talmente rimaneggiate da non permettere alcun confronto con la loggia di palazzo Sylos Calò.
[208] LISIMBERTI, TODISCO 1997, p. 58
[209] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Regola Cesare, sk. 0031, vol. 787, prot. 1602-1610, ff. 19-85 [DOC. 30].

Alfonso II, figli di Leonardo Sylos. Quest'ultima parte comprende tra gli altri beni il palazzo[210] che lo stesso testatore così descrive: «*uno Palazzo (…) dentro Bitonto al vicinato/ della Porta Baresana giusta la chiesa di S. Leonardo sulla/ chiesa de (Ognisanto), giusta la casa de (…) Salluzzi, via/ pubblica da più bande et altri confini, e botteghe, piscine de oglio,/ magazzini et altri membri ragioni et azioni, coi pesi et censi/ soliti che sopra detto palazzo si deveno a diverse chiese/ e franco di ogni altra cosa.»*[211]. Nelle volontà di Giò Alfonso Sylos si specifica, inoltre, che i suoi beni dovranno essere trasmessi alla sola discendenza primogenita maschile[212] di modo che la residenza rimanga sempre alla famiglia Sylos. Infatti, sebbene alla sua morte, la moglie Laura Pietà sia ancora in vita, Giò Alfonso, oltre ad un sostanzioso vitalizio, non le lascia in eredità il palazzo, assicurandole, però, la possibilità di viverci sino alla sua morte. Egli stabilisce che i nipoti non potranno usufruire del bene sino a quando Laura Pietà è in vita.

Dei due fratelli Sylos, Giò Alfonso sposa nel 1610 Porzia Gentile e da lei ha cinque figli, tre dei quali maschi; ma tutti entrano a far parte di ordini ecclesiastici, pertanto tale ramo della famiglia si

[210] I due fratelli Giò Donato e Giò Alfonso ereditano anche più appezzamenti di terra coltivati a olive, viti e mandorle, due frantoi e altrettanti "chiusi"; in più oltre al palazzo ereditano tutto ciò che vi è contenuto, dai mobili alle suppellettili, dagli animali ai prodotti della terra: « *Item io predetto Giò Alfonzo Silos testatore Jure legati sive particolaris/ istitutionis lascio a Giò Donato Silos mio nipote oltre la parte/ della eredità mia universale li spetterà conforme alla istituzione per me/ fatta nel principio di questo istrumento e del fidecommesso per me istituito/ e fatto in persona mia e de mie discendenti: tutti li mobili/ della Casa mia che si trovano a tempo della morte mia, tanto in/ Casa quanto fuori di Casa consistenti in cose d'oro et argento in (cognato)/ di seta, di lino lavorato, lana lavorata, paramenti di casa,/ suppellettili de Razza d'oro pelle cose di noce di albero, di ferro,/ di rame, d'ottone, Cocchio seu Carrozza et le due mule (…)/ del cocchio segette a mano e il Cavallo, Argenteria cioè bacile,/ bocale,(cateliera), varie sottotazze, brocche, cocchiara, et altri vari/ de Argento et ogni altra cosa mobile, Reservato però et/ eccettuandone un angelo di rame cognato cioè moneta (…),/ Cavalli, Muli, buovi (…) bacche, (…) vino,/ grano, paglio, orzio, amidole e ogni altra sorta di legumi/ oglio tanto in casa quanto fuori di casa. In (Botonti) nel trappito,/ in (…) ferrara, et in ogni altro luogo, frutti pendenti/ de aminole, de germina et altri frutti come nella dichiarazione/da me fatta […]»*

[211] Nella *Platea della famiglia Sylos* redatta nel XVIII secolo da Francesco Saverio Sylos, lo scrivente dedica una sezione al testamento di Giò Alfonso Sylos riassumendone brevemente i contenuti. Una volta precisato che i beni, per volere del testatore, dovranno essere trasmessi alla sola linea maschile della famiglia, specifica anche da quali possedimenti sia composto l'ingente patrimonio lasciato in eredità. *In primis* il palazzo di famiglia che Francesco Saverio Sylos così descrive: «*il Palazzo, ove abitiamo, dentro Bitonto, nel vicinato/ della Porta Baresana, con vari membri superiori ed inferiori, con tutte/ le Botteghe, Case, Pozzi d'acqua, Piscine d'olio, Stalle, cellaro, Rimessa/ che sono sotto il detto Palazzo, da un portone rimpetto la Chiesa del/ Purgatorio, e dall'altro, rimpetto la Chiesa de' R.R. P.P. Teatini, rimpetto/ la Casa del Sig. de' Marinis, la Casa del fù Cristoforo Ancarano, la Casa/ del dott. Fisico D. Franco Frisicchio, via pubblica mediante, giusta la Casa, che/ era dè Signori Saluzzi, da me comprata dalli Signori Sagarriga Visconti,/ giusta la Chiesa di S. Leonardo, franca, libera ed esente da ogni peso/ eccetto da pochi carlini di canoni enfiteutici, che noterò al fogl. 129 (…)/ e si avverte che sotto di uno scoperto del suddetto Palazzo e propriamente rimpetto/ la Casa de' Sig. Baroni, vi è la suddetta Chiesetta di S. Leonardo, la/ quale benché sia di un Beneficio che non appartiene alla nostra Casa ci abbiamo però il jus del Soprapopolo per udir la Messa, e vi era/ ancora la porta di comunicativa col detto nostro palazzo che al presente/ si vede chiusa. Si osservi perciò la visita del fù Monsignor Gallo./ Si aggiunge ancora alle Botteghe che sono sotto il suddetto nostro/ Palazzo la Bottega o sia Casa da me fatta della Cappella che era/ di tutti i Santi ch'è quella al portone quando si esce al largo della/ chiesa dè Padri Teatini rimpetto al portone della Casa del dott./ Fisico Frisicchio, cenzuato il fondo di detta Cappella per lo canone di/ annui carlini trenta cinque come da istrumento per mano di N. Giuseppe/ Lioce sotto li 20 agosto 1770, come più diffusamente dirò al fol…*»(ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 47-49 [DOC. 15]).

[212] Giò Alfonso dedica una parte cospicua del testamento a indicare le modalità per la successione della sua eredità. Egli stabilisce che i suoi beni si debbano trasmettere nella discendenza primogenita maschile di ogni ramo della famiglia. Qualora venisse a mancare una progenie maschile, i beni dovranno passare al parente maschio più stretto. Solo nel caso in cui della famiglia non ci fossero più rappresentanti maschili sarebbero le donne di Casa Sylos ad accedere ai beni e infine in caso di estinzione totale della famiglia, Giò Alfonso individua nell'Università cittadina l'erede universale (ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Regola Cesare, sk. 0031, vol. 787, prot. 1602-1610, ff. 19-85 [DOC. 30]).

interrompe. Alla morte di Giò Alfonso II nel 1649 tutti i beni del fidecommesso passano alla discendenza del fratello Giò Donato[213]. Quest'ultimo è unito in matrimonio nel 1593 con Antonia Pietà, nipote della consorte di Giò Alfonso I e con lei ha cinque figli[214]. Il terzogenito, Gian Roberto è colui che eredita la fabbrica. Egli sposa l'ultima esponente della famiglia Calò, Francesca[215], nel 1637, e dà origine al ramo Sylos Calò, da cui prende il nome il palazzo.

Di Gian Roberto si dice fosse un uomo di grande ingegno e cultura; una personalità di spicco nella società bitontina del Seicento, attivo nella vita sociale e civile della città. Vito Acquafredda ci ricorda che è lui ad aprire il palazzo e la loggia a manifestazioni pubbliche e a rappresentazioni teatrali[216]. Ed è sempre lui che opera le prime modifiche di adattamento al palazzo. L'entità di questi interventi non è nota, ma certamente una traccia è nell'apertura della porta sulla parete di fondo del cortile, di fronte alla campata centrale del portico principale (Fig. 64). Questa apertura presenta nel mezzo della cornice superiore uno scudo con le insegne unite dei Sylos e dei Calò (Fig. 65).

Con la morte di Gian Roberto nel 1645 il palazzo è ereditato da Teodoro, suo figlio[217]. Egli possiede il palazzo per circa quarant'anni. Gli interventi fisici operati in questo lasso di tempo e di cui è rimasta traccia sono di piccola entità, ma dalla documentazione emerge un dato fondamentale: il palazzo Sylos Calò, viene suddiviso in più appartamenti e in parte affittato. In un atto del 1679 siglato dal notaio Cesare Siccoda stipulato tra Teodoro Sylos e Minerva Pietà per la vendita di alcuni quadri del noto pittore bitontino Carlo Rosa, si legge, infatti, della richiesta da parte della signora Pietà d'intervenire per alcune necessarie riparazioni all'interno della parte del palazzo da lei abitata. La cessione dei dipinti è, infatti, concordata per il pagamento di un debito che Minerva Pietà ha contratto con il Sylos. Possedendo in affitto un quarto del palazzo Sylos Calò, ma non essendo più in grado di pagarne la pigione, la signora Pietà si vede costretta alla vendita delle opere pittoriche. Con la somma pattuita il debito viene cancellato e viene pagato in anticipo il corrispettivo per altri due anni di affitto. Una delle clausole del contratto è, appunto, l'accomodamento

[213] Giò Donato muore nel 1605. Il suo primogenito Giovanni, è Cavaliere di Malta e muore senza eredi nel 1640. Il secondogenito, Leonardo sposa nel 1621 Girolama Scaraggi, ma da lei ha solo tre figlie femmine. Il terzogenito Gian Roberto è colui che dà seguito al ramo della famiglia. Alla morte dello zio Giò Alfonso nel 1649, Gian Roberto è già deceduto e, pertanto l'intera sua eredità passa al pronipote Teodoro, che, avendo anche ricevuto i beni del fidecommesso dal padre, riunisce così l'intera eredità lasciata da Giò Alfonso Sylos (ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 225-227).

[214] Dei cinque figli di Giò Donato, i primi due muoiono infanti, il terzo entra nell'ordine dei Frati Minori, la quartogenita, Antonia sposa Giacomo Antonio Giannone Alitti e il quinto figlio, Teodoro da seguito al ramo Sylos-Calò (ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, f. 229).

[215] Dei Calò si hanno poche notizie, quelle raccolte nella *Platea della famiglia Sylos* parlano di una famiglia Calò giunta a Bitonto tra il 1480 e il 1500 dal Salento. Il capostipite del ramo trapiantato è Giovan Angelo Calò, unito in matrimonio con Laura de Speciis. Dalla loro unione nasce Marcantonio che sposa Violante Scaraggi. Insieme hanno tre figli maschi, Teodoro, Giuseppe e Giovantonio. Il secondogenito e il terzogenito si dedicano alla vita ecclesiastica divenendo sacerdoti, il primogenito, invece sposa in prime nozze Dorotea Labini e in seconde Giuditta de Luca. Dal primo matrimonio nascono tre figli: Marcantonio, che muore giovanissimo, Violante, che sposa Lorenzo Albuquerque e muore anch'essa giovane, e Francesca, moglie di Gian Roberto Sylos. Dal secondo matrimonio nasce un solo figlio Giovan Pietro, morto infante (ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, f. 230).

[216] ACQUAFREDDA 1939, p. 19.

[217] Cfr. nota 212.





Fig. 64. La porta sulla parete di fondo del cortile aperta da Gian Roberto Sylos. Fig. 65. Dettaglio dello stemma con le insegne dei Sylos e dei Calò.

necessario degli ambienti concessi in fitto, «*nel qual/ quarto di palazzo durante il sopradetto affitto promette detto signor Theodoro farci le riparazioni/necessarie, conforme all'uso di questa città*»[218]. Nel 1688 è documentato un altro intervento che interessa le coperture di tre sale. Nello specifico con un atto siglato dal notaio Siccoda, il Sylos stipula un contratto con il muratore Francesco Tauro e con il falegname Vito Antonio Martucci per la realizzazione di alcuni lavori in muratura nel suo palazzo. Tali lavori consistono nella demolizione dei tetti di una sala e di due "*cameroni appresso et attorno*"[219] per sopraelevare la porzione di fabbrica corrispondente di otto palmi. Nel documento non si forniscono ulteriori specifiche, pertanto è abbastanza complesso individuare la parte di fabbrica interessata dai lavori[220].

Il palazzo Sylos Calò nei secoli successivi mantiene sostanzialmente la volumetria raggiunta e la conserverà sino ai nostri giorni, ma una graduale e lenta trasformazione che avrà luogo tra il XVIII e l'inizio del XIX secolo muterà profondamente la fabbrica negli aspetti distributivi e funzionali. Nel 1688 il palazzo viene lasciato a Francesco Saverio, figlio di Teodoro Sylos, e da questi nel 1704

[218] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Siccoda Cesare, sk. 0057, prot. 1679, ff. 726v-728r [DOC. 31](PETRAROTA 2007, p. 241).

[219] Ibidem, ff. 214r-216r [DOC. 32](PETRAROTA 2007 p. 251).

[220] Dall'osservazione della fabbrica non si individuano porzioni di muratura aggiunta compatibili con le misure fornite nel documento (8 palmi corrispondono a circa 2,11 mt). Infatti, ad eccezione della muratura in tufi presente nel cortile a definizione del vano scala che conduce al secondo piano (Fig. 66), realizzato in un intervento del XIX secolo (l'altezza complessiva del paramento in tufi è di 3,75 mt), l'unica altra porzione di muratura che ha caratteristiche differenti dal paramento murario di cui è formato l'intero palazzo è sul lato nord del corpo di fabbrica a tre livelli che è trasversale al percorso di via dei Mercanti. Qui si evidenzia una porzione di muratura alta 4,00 mt di conci squadrati, coronata da una sottile cornice composta da una gola, una fascia a dentelli e una modanatura a ovolo liscia (Fig. 67). Oltre però, all'incongruenza dimensionale con il documento, si evidenzia anche, che tale muratura è visibile solo su una delle quattro pareti perimetrali del grande camerone - oggi suddiviso in più ambienti- che compone l'intero terzo livello di quest'ala del palazzo. Se di sopraelevazione si parla, essa sarebbe dovuta essere estesa all'intero perimetro del salone.




Fig. 66. Porzione di muratura a definizione del vano scala delle rampe che conducono al secondo piano. Fig. 67. Muratura sul lato nord del corpo di fabbrica a tre livelli trasversale al fronte principale su via dei Mercanti.

a Teodoro II. Quest'ultimo, nell'arco della sua vita, non dimostrando le stesse doti imprenditoriali che hanno accomunato i precedenti possessori della fabbrica, contrae una quantità enorme di debiti[221]. Vende molte proprietà, alcune delle quali fanno parte del fidecommesso di Giò Alfonso e il palazzo segue il destino degli altri possedimenti; viene suddiviso e parte degli ambienti a piano terra sono ceduti con il patto della retrovendita o fittati.

Nella documentazione d'archivio leggiamo che nel 1746 Teodoro Sylos vende per novantare ducati a Lorenzo Cioffi un magazzino al piano terra del palazzo nell'angolo sud-ovest, che prospetta su via dei Mercanti, di fronte alla chiesa del Purgatorio[222]. Due anni dopo avviene la vendita in favore della signora Teresa Rizzo di una casa a più livelli composta da vari ambienti del palazzo, posta accanto alla chiesa di San Leonardo e dirimpetto al palazzo Barone[223]. Negli stessi anni si vende anche una bottega posta sotto la loggia sulla piazza Cavour a Giuseppe de' Jacomo e una seconda bottega, posta «*attaccata alla bottega vicino le Piscine, rimpetto la casa di Cristoforo Ancarano*», a Diego Scaraggi[224].

Attraverso il *Catasto onciario* del 1753, apprendiamo, poi, che Teodoro Sylos beneficia di alcuni canoni di locazione derivanti dal fitto di quattro "*sottani siti dentro il portone di detto palazzo*", di due stalle e tre botteghe[225]. Si deve precisare che per quasi tutti gli ambienti menzionati, la caratteristica comune è l'accesso che continua ad essere dalla corte interna. Nel catasto si specifica, infatti, che agli ambienti del palazzo a piano terra si accede dal portone principale passando per il cortile, salvo che per una bottega presente sul fronte di piazza Cavour con accesso

[221] Teodoro Sylos alla sua morte lascia al figlio Francesco Saverio molti debiti per un ammontare complessivo di circa seimila ducati e, una quantità di beni del fidecommesso di Giò Alfonso venduti, « *Essendo il fù D. Teodoro Sylos mio Padre sotto li 20 Gennaro 1754 passato all'altra vita, con aver lasciato ca. ducati sei mila di debiti frà Cartolari e stromentari, oltre de' Beni fedecommissari in buona parte venduti e distratti […] sono stati da me detti debiti per onore e decoro di nostra Casa, tutti soddisfatti; e li Beni ritirati con pagare ciocche si doveva*» (ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, f. 149 [DOC. 17]).

[222] ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 45-49 [DOC. 15].

[223] Ibidem.

[224] Ibidem.

[225] ASB, *Catasto Onciario di Bitonto*, 1753, vol. 23, f. 675r [DOC. 33].

RAMO SECONDOGENITO SYLOS-CALO'

Diego Sylos (..../ + 1569) § Minerva Vulpano (..../+1579)

Michele § Maria Lorita Gentile *(Ramo primogenito Sylos Labini)* | ***Giò Alfonso (..../+1610) § Laura Pietà*** | Nicolantonio (..../+1579) § Porzia Frisari | Leonardo (..../ +1588) § Livia Giannone | Cesare (sacerdote o morto infante) | Orazio § Vittoria Planelli *(Ramo quartogenito Sylos Leondari)* | Beatrice § Felice Antonio Mastrilli | Lucrezia § Giovanni Gadaleta

Giò Battista (*1569/....) § Eleonora Mele di Andria | Giò Michele (*1572/+1642) | ***Giò Donato (*1597/+1605) § Antonia Pietà*** | Isabella (*1575/+1668) § Colantonio Planelli | Minerva (*1576/+1640) § Giò Matteo Pietà | Giò Francesco (*1577/....) § Laura Regna (I^a^ moglie) - Vittoria Frisari (II^a^ moglie) (*Ramo terzogenito Sylos Sersale*) | ***Giò Alfonzo II (*1578/+1649) § Porzia Gentile*** | Beatrice (..../+1649) § Giò Francesco de Rubeis, marchese di Carbonara | Lucrezia (*1584/....) § Cesare Sylos

Giovanni (*1595/+1640) | Leonardo (*1596/+1654) § Girolama Scaraggi | ***Giò Roberto (*1597/+1645) § Francesca Calò*** | Laura (*1599/+1619) | Michele Tommaso (*1601/+1674) | Alfonzo Costantino (*1602/+1672) | Emilia (*1603/+1649) § Giò Battista Scaraggi | Giò Luigi (*1604/+1627)

Giò Donato (*1638/+1638) | Leonardo (*1639/+1639) | Nicola Francesco (*1640/....) | Antonia (*1642/....) § Antonio Giannone-Alitto | ***Teodoro I (*1644/+1713) § Ersilia Gentile***

Michele (*1669/+1693) § Silvia Lepore | Giò Roberto (*1670/*1671) | Vittoria (*1672/+1736) § Domenico Scaraggi | ***Francesco Saverio I (*1673/+1704) § Marianna Lepore*** | Nicola Giuseppe (*1675/+1675) | Francesca Domenica (*1676/....) | Domenico Sylos (*1679/+1741) | Antonia Anna (*1681/+1683)

Teodoro (*1696/+1696) | Teodoro (*1696/+1697) | ***Teodoro II (*1700\ +1754) § Ippolita Esperti*** | Ersilia (*1701/+1701) | Vittoria (*1703/+1703) | Francesca Saveria (*1704/+1781) § Francesco Valcarcel

Marianna (*1730/+1805) § Francesco Planelli | ***(*)Francesco Saverio II (*1731/+1797) § Maria Giuseppa Labini*** | Caterina (*1732/+1734) | Gaetano (*1733/+1793) | Caterina (*1735/+1794) § Michele Menichini | Teresa (*1737/+1769) § Giuseppe Rendini | Michele (*1739/+1746) | Maria Francesca (*1740/+1780) § Giuseppe Rocci-Sersale | Giuseppe (*1741/+1742) | Maria Luigia (*1743/+1746) | Giuseppe (*1744/+1744) | Domenico Gaetano (*1746/+1751) | Maria Luigia (*1748/+1748)

(**)Teodoro III (*1765/+1830) § Eleonora Labini | Ippolita Sylos (*1767/....) § Nicola Mastellone | Anna Maria (*1768/....) § Michele Indelli | Emanuele (*1769/+1773) | Lucrezia (*1772/+1862) § Nicola Bruni | Maria Maddalena (*1775/+1848) | Raffaele (*1777/+1864) | Maria Teresa (*1778/+1821) § Ignazio Carducci | Emanuele (*1780/+1780) | Francesca Maria (*1781/+1855) § Diego de Lerma | Antonio (*1786/+1865) | Eleonora (*1791/+1792)

Francesco Saverio III (*1785/+1806) | Aurelia (*1787/+1862) | Emanuele (*1789/+1789) | Maria Giuseppa (*1792/+1866) § Antonio Planelli | ***(***)Luigi (*1796/+1865) § Marianna Carducci Agustini***

Teodoro (*1823/+1848) | Eleonora (*1824/+1891) § Michele Schettini | Teresa (*1827/+1900) | Antonia (*1830/+1893) | Maria Giuseppa (*1832/+1844) | Ignazio (*1834/+1834) | ***Domenico (*1835/+1918) § Filomena Sylos Labini*** | Francesco Saverio (*1836/+1908) § Angela Mongiello | Maria (*1839/+1902) § Girolamo Rogadeo

Marianna (*1859/+1924) § Giulio Regna | Luigi (morto infante) | Luigi (*1862/+1945) § Giulia Sylos Labini | Maria (*1864/+1922) | Vincenzo | Antonio (*1868/....) § Marianna de Pretis Fragianni | Lucrezia | (****)Giuseppe (*1873/....) § Giuseppina Sisto | Aurelio | Filippo | ***Aurelia (*1883/+1978) § Pietro Capruzzi***

Eleonora (*1896/....) § Francesco Natale | Carmela (*1899/+1907) | Antonia (*1901/....) § Francesco Palma | Teresa(*1907/....) § Mario Fanelli | Laura (*1910/+1943) § Emanuele Sylos Labini | Carmine (*1913/....) § Nicoletta Durso

(*) Francesco Saverio II Sylos Calò è il primo compilatore della Platea della famiglia Sylos.

(**) Teodoro III Sylos Calò è il secondo compilatore della Platea.

(***) Luigi Sylos Calò è il terzo compilatore della Platea.

(****) Giuseppe Sylos Calò è l'ultimo compilatore della Platea.

diretto dalla strada e per un'altra posta vicino la chiesa di S. Leonardo[226].

Quanto detto ci porta a fare alcune considerazioni: il palazzo ha già subito una fondamentale trasformazione; tra le vendite effettuate e le concessioni in affitto, quasi tutto il piano terra è assegnato ad altri proprietari diversi dal Sylos, il quale, invece, continua ad abitare il piano nobile del palazzo. Perciò il piano terra viene del tutto svincolato dalla residenza e il palazzo perde la sua organicità a fronte di un utilizzo più intensivo della proprietà per usi redditizi.

La via dei Mercanti cambia il suo volto sul finire del XVIII secolo divenendo uno degli assi principali dove si concentra l'attività mercantile della città[227]. Molti proprietari delle case palaziate che prospettano sulla via, trasformano i locali del piano terra in botteghe. L'alto valore delle rendite provenienti dagli affitti e dalle vendite testimonia, infatti, l'appetibilità dell'area. Il palazzo Sylos Calò non può sfuggire a tali dinamiche, tant'è che la sua trasformazione si può dire completa nel momento in cui si registra la totale alterazione dei caratteri strutturali dei locali a piano terra e di conseguenza dell'intera fabbrica. Questa operazione si concretizza con l'apertura sul fronte principale di una serie di porte che danno l'accesso diretto dalla strada alle botteghe, senza dover transitare per il cortile. La separazione dei due livelli, piano terra e piano nobile, diventa pertanto definitiva.

La notizia dell'avvenuta trasformazione è registrata nel *Catasto provvisorio* del 1817[228], dove sono presenti gli elenchi di tutte le proprietà che forniscono rendite ai relativi possessori. Il palazzo Sylos Calò non è citato giacché abitato da Teodoro Sylos III e dalla sua famiglia, mentre sono indicate sotto il palazzo sette botteghe[229] e diversi «*soprani e sottani*» con affaccio e ingresso diretto su via dei Mercanti, due stalle e alcune cantine che producono profitto[230]. La prova

---

[226] «*Sig. D. Teodoro Sylos […]/Esigge di fitto da Mr'o Geronimo Maratia per una bottega sotto la loggia di detto palazzo ann_11 da (quelli) ded(ott)o il 4^{o} per rifacimenti necessari, restano ann_8:25. (one 27 ½)/ Esigge da Domenico Bella per fitto di una bottega, (g.ta) la Bottega che tiene il Sig. Scaraggi sotto il suo Palazzo ann_ 3:50, da (quelli) ded(ott)o per rifacimenti necessari restano ann_2:62. (one 8 2/3)/ Esigge di fitto da una bottega sotto detto Palazzo alla parte di S. Leonardo da Mr'o Giuseppe di Bisceglia ann_6, da (quelli) ded(ott)o per rifacimenti necessari restano ann_4:50. (one 15)/ Esigge da alcuni sottani siti dentro il portone di detto palazzo per ragione di fitto dalli seguenti le seguenti somme:*

Dal sig. Duca de Lerma	*ann_6*
Per due altre stalle	*ann_3*
Dal sig. de Marinis	*ann_10*
Da Ignazio Persico	*ann_3*
Dal sig. D. Francesco Gentile	*ann_15*

Che in una sono 37 dai quali dedotto il 4^{o} per rifacimenti necessari, restano ann_27:75. (one 92 ½)[…]".

[227] Cfr. cap. 3, parag. 3.1.4. pp. 191-194.

[228] ASB, *Catasto Provvisorio di Bitonto,* 1817, vol. 49 [DOC. 43].

[229] Gli ambienti a piano terra che prospettano direttamente su via dei Mercanti sono otto, compreso lo stretto vano posto nella parte mediana del prospetto e il locale d'angolo, una volta chiesa di Ognissanti. Nel catasto sono menzionate sette botteghe con accesso da via dei Mercanti e facenti parte del palazzo. Ciò significa che quasi tutti i locali sulla via sono fittati e, fondamentale, sono di proprietà del Sylos. Tanto và precisato poiché, come è stato detto, Teodoro II a causa delle sue difficoltà economiche aveva venduto alcune delle botteghe del palazzo. Dalla Platea della famiglia Sylos emerge che alla morte di quest'ultimo, il figlio Francesco Saverio II riesce a riacquisire i beni del fidecommesso venduti con il patto della retrovendita. Nel dicembre del 1754 vengono riacquistati da Lorenzo Cioffi il magazzino posto su via dei Mercanti di fronte alla chiesa del Purgatorio, da Teresa Rizzo la casa vicina alla chiesa di San Leonardo e da Giuseppe de' Jacomo la bottega posta sotto la loggia sulla piazza Cavour. Nel gennaio dell'anno successivo Francesco Saverio Sylos ricompra da Michele Scaraggi un'altra bottega posta su via dei Mercanti. In tutti i casi il bene tornerà in possesso del Sylos solo dopo circa dieci anni (ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 45-49).

[230] ASB, *Catasto Provvisorio di Bitonto*, 1817, vol. 49 [DOC. 43]:





Fig. 68. Il basamento bugnato ritagliato per permettere la completa apertura delle ante dei serramenti. Fig. 69. Dettaglio.

tangibile delle alterazioni compiute sulla fabbrica è rimasta sullo zoccolo bugnato del fronte principale. In corrispondenza delle porte, su entrambi i lati degli stipiti, le bugne sono "tagliate" per permettere la completa apertura delle ante dei nuovi serramenti, in modo tale da non essere di intralcio al percorso (Figg. 68-69).

Nel corso del XVIII secolo vengono condotte da Francesco Saverio Sylos II diverse transazioni. Succeduto a Teodoro II, il quale lascia al figlio una quantità enorme di debiti[231], egli si adopera per riacquistare tutte le proprietà rientranti nel fidecommesso di Giò Alfonso Sylos vendute dal padre con il patto della retrovendita, e si impegna poi, ad ampliare il palazzo inglobando definitivamente le costruzioni che sono poste sotto il palazzo ma che ancora non ne fanno parte. Nel 1770 Domenico Capece Zurlo, rettore del beneficio dello "*jus Patronatus*" della Casa Zurlo, concede in enfiteusi perpetua al Sylos la chiesa di Ognissanti. Le condizioni per la cessione consistono nell'obbligo da parte di Francesco Saverio di farsi carico di tutte le spese necessarie a trasportare il beneficio della chiesa di Ognissanti nella cappella gentilizia di S. Carlo della famiglia Sylos, presente nella vicina chiesa dei Padri Teatini, dove dovranno essere celebrate le messe annue annesse al beneficio. Dovrà, inoltre, essere posta una lapide nella suddetta cappella a memoria della traslazione. L'annuo canone da pagarsi è stabilito in trentacinque ducati[232].

Il Sylos, una volta ottenuta la chiesa né muta la destinazione trasformandola in bottega. Sembra infatti, secondo quanto scritto nel documento di cessione, che la chiesa fosse"*sospesa e profanata*"

Silos Teodoro fù Francesco e (F.lli) Nobile

Natura delle proprietà	*Denominazione delle proprietà*	*Rendita netta*
• *Bottega con sopranetto*	*Strada del Mercante*	*6.60*
• *Bottega*	*"*	*6.60*
• *Bottega*	*"*	*8*
• *Botteghino*	*"*	*2*
• *Bottega*	*"*	*7*
• *Spezieria*	*"*	*8*
• *Bottega*	*"*	*8*
• *Soprani 9 . Sottani 6*	*"*	*56*
Cantine Stalle 2 Sottano 1		

[231] Cfr. nota 220.

[232] ASB*, Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Lioce Giuseppe, sk. 0095, prot. a. 1770, ff. 101- 179 [DOC. 34].

e soprattutto in cattivo stato di conservazione[233]già da diverso tempo.
Nel 1782 tocca poi, alla chiesa di San Leonardo. Il rettore del beneficio di questa chiesa, il sacerdote Antonio Bucci, ottenuto *decreto di expedit,* censua la fabbrica ad annuo canone in favore del Sylos, che ne ha fatto richiesta. Il vano non ha più le caratteristiche di un edificio di culto e versa in cattive condizioni[234]. Secondo il documento, il locale non è abitabile, necessita di continua manutenzione e data la particolare posizione nel tessuto cittadino – l'ambiente è strettamente legato al palazzo che lo ingloba e ha l'accesso in un vicolo molto stretto – neanche se ammodernato potrebbe fruttare una gran somma di affitto. Pertanto, fatto stimare il valore della fabbrica dai capi mastri muratori Pasquale Valentino e Geronimo Mastromarino, Antonio Bucci ritiene di estrema convenienza l'affare e concede il bene ad un annuo canone di 4 ducati[235].
L'ultima grossa transazione condotta da Francesco Saverio Sylos riguarda l'acquisto del confinante palazzo Sagarriga Visconti, già Sallusti o Saluzzi. Nel 1771 per duemila ducati i Baroni de Loseto vendono la loro casa palaziata al Sylos, il quale compra il palazzo per poi smembrarlo e rivenderne le parti. La fabbrica è a più livelli, organizzata intorno a due cortili, l'uno con accesso dal largo della Chiesa dei Padri Teatini e l'altro dal vico di San Leonardo[236]. Da questa operazione immobiliare, Francesco Saverio ricava un notevole guadagno economico e mantiene per sé il possesso di una porzione ridotta della fabbrica che viene messa in comunicazione con il palazzo Sylos-Calò.
Tanto si evince da una serie di atti presenti nei registri del notaio Baldassarre Pace, nei quali si legge che il 18 novembre del 1771 Francesco Saverio Sylos vende ad Angelo Michele Calia e a sua moglie Girolama Carpiglione una porzione del palazzo Sagarriga Visconti consistente in una camera con tre camerini adiacenti, due locali a piano terra e il cortile dalla parte della chiesa di San Leonardo[237]; di pochi giorni successivo è l'atto stipulato con Michelangelo Maffei[238] al quale viene venduto un quarto del palazzo Sagarriga Visconti composto da due camere con "sottani e soprani[239]" e un lastrico solare[240]; il 26 novembre dello stesso anno il Sylos vende a Maria de Vittorio e al figlio Francesco Carpiglione una casa consistente in due corpi di fabbrica a più livelli, e un camerone posto per metà sotto la casa venduta al Maffei e per l'altra metà sotto la restante porzione del palazzo Sagarriga Visconti[241]; due giorni dopo Girolamo Mastromarino acquista tre camere, una sala, un lastrico solare e una cantina situata sotto la casa venduta ad Angelo Michele

[233] La chiesa al momento della concessione in enfiteusi è in stato di abbandono da molto tempo. Nella Visita Apostolica del 1631 condotta da Monsignor Perbenedicto l'edificio, il cui beneficio spetta a Francesco Zurlo di Giovinazzo, è in pessime condizioni poiché rimasto chiuso e inutilizzato già da diversi anni (ADB, *Visite pastorali (1536-1654)*, Visita apostolica di Mons. Perbenedicto, 1631, ff. 31-32[DOC. 13]).
[234] Nella Visita Apostolica del 1631 condotta da Mons. Perbenedicto l'edificio, il cui beneficio spetta a Nicola Tassis, versa in cattive condizioni: l'altare è stato spogliato, il pavimento divelto e vi sono infiltrazioni d'acqua piovana dal tetto (ADB, *Visite pastorali (1536- 1654)* Visita apostolica di Mons. Perbenedicto, 1631, ff. 31-32 [DOC. 13]).
[235] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Pascullo Francesco Saverio, sk. 0105, prot. a. 1782, ff. 272-289 [DOC. 41].
[236] ASB, *Fondo dei notai di Bari*, Notaio de Mastromatteo Giuseppe, sk. 0110, prot. a. 1771, ff. 8-27 [DOC. 35].
[237] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Pace Baldassarre, sk. 0098, prot. a. 1771, ff. 145-152 [DOC. 36].
[238] Ibidem, ff. 160r-168 [DOC. 37].
[239] Il termine sottano, usato soprattutto in Abruzzo, Puglia e Calabria, indica un tipo di abitazione popolare situata a livello o sotto il livello stradale, di una o due stanze, equivalente al basso napoletano (A. GABRIELLI, *Grande dizionario Hoepli italiano*, Milano 2008). Il soprano, per deduzione, è il locale mezzanino che generalmente è associato a una bottega a piano terra o appunto a un sottano.
[240] ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Pace Baldassarre, sk. 0098, prot. a. 1771, ff. 160r-168 [DOC. 37].
[241] Ibidem*,* ff. 168-174 [DOC. 38].

Calia[242]. La parte del palazzo Sagarriga Visconti che Francesco Saverio mantiene per sé, sebbene non precisamente individuabile[243], è sicuramente adiacente alle strutture del palazzo Sylos Calò, dalla parte della piazza Cavour[244] e con l'ingresso dal cortile che è sul lato della chiesa di S. Gaetano. Infatti, nella descrizione del palazzo Sylos Calò che lo stesso Francesco Saverio Sylos redige nella Platea della famiglia[245], egli precisa che il palazzo in quel tempo ha due ingressi, il principale posto su via dei Mercanti e l'altro di fronte alla chiesa di S. Gaetano. È pertanto certo che i locali del palazzo Sagarriga Visconti di nuova acquisizione siano in comunicazione con quelli adiacenti del palazzo Sylos Calò. Ad ogni modo sembra che le due proprietà non vengano mai fuse, anche perché la porzione acquisita rientrerà per volere di Francesco Saverio nella dote di Maria Giuseppa Labini, sua moglie. Questo spiegherebbe anche perché nella prima rappresentazione planimetrica esistente del centro bitontino, di molto successiva all'acquisizione del palazzo Sagarriga Visconti - la Mappa catastale di Bitonto del 1879[246]- la fabbrica Sylos ha l'ingombro odierno senza porzioni di fabbrica aggiunte, organizzato intorno ad un solo cortile e comprendente le due chiese annesse nel secolo precedente. Il palazzo Sagarriga Visconti, invece, compare frammentato in diverse proprietà (Fig.70).

Alla morte di Francesco Saverio II nel 1797, il palazzo si tramanda in eredità a Teodoro III. Egli nel

[242] Ibidem, ff. 176-182 [DOC. 39].

[243] La consistenza della porzione del palazzo Sagarriga Visconti rimasta al Sylos è specificata nella Platea della famiglia, dove si legge «*Dopo le vendite fatte delle suddette quattro porzioni del retrodetto/ Palazzo, da me comprato, come dietro di Sagarriga, sono rimaste in/ beneficio, ed utile di questa mia Casa le due camere soprane colla/ loggetta, rimpetto alla chiesa de' R.R. P.P. Teatini, una colli due/ sottani, o (…) botteghe sotto le dette camere, e col pozzo grande/ di acqua dentro il portone. Il qual portone, benché sia comune/ con Mastro Girolamo Mastromarino e con Michelangelo Maffei, pure/ questi non debbano mai aver jusso nel detto pozzo di acqua/ essendo rimasto in solo nostro beneficio, e per uso solo delle/ sopradette due camere, come chiaramente si rileva dalli retro detti/ istrumenti di vendita per notaio Pace*» (ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 164v-166v [DOC. 19]).

[244] La localizzazione degli ambienti rimasti in possesso del Sylos è ribadita da una clausola imposta in un accordo stipulato tra Francesco Saverio Sylos e Girolamo Mastromarino nel 1773. L'atto stabilisce che entrambe le parti hanno il permesso reciproco di sopraelevare le loro fabbriche oltre le camere una volta facenti parte del palazzo Sagarriga Visconti. Unico impedimento per Francesco Saverio è di non poter costruire sul terrazzo di sua proprietà posto sul portone di ingresso alla casa di Girolamo Mastromarino, per non alterare il prospetto della fabbrica «*E per fine anco convenuto esse parti, come esso mastro Gerolamo sopra alle camere comprate da detto Sig. Sylos ove alzato, e (tuttora) alza, ed alzar deve le fabriche del quarto superiore di dette camere, fin dove li parerà, e piacerà, senza che detto Sig. D. Francesco Saverio se li fusse data, o se li volesse dare molestia alcuna, così all'incontro volendosi da detto sig. D. Francesco Saverio, suoi eredi, e successori alzare le fabriche delle due camere, come sopra descritte ed (…), che li fù permesso ciò fare, senza che da esso Mastro Gerolamo, suoi eredi, successori e possessori di dette due camere se li possa dare impedimento alcuno, eccetto però nel discoperto che sta situato sopra il portone da dove si entra, e si sale per le camere di detto Mastro Gerolamo, e di detto Sig. Sylos, ma sempre restare le fabriche, o piano (…) ad altezza di suolo, o già calpestio di detto discoperto, nella maniera, che oggi trovasi e volendosi fare una porta nella bucatura di detto discoperto li già permesso di farla dell'altezza di palmi sette, e mettersi il solo bastardo di sopra, ma volendosi da detto Sig. Sylos, suoi eredi, e successori ampliarsi detto discoperto, che ciò li sia permesso senza occupare il suolo del portone, ma solamente con li crinelli alla parte del portone; ed il prospetto del portone devesi restare sempre nella maniera, che oggi si rattrova[…]*»(ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Pace Baldassarre, sk. 0098, prot. a. 1773, ff. 12-14 [DOC. 40]).

[245] Nella Platea della famiglia Sylos, Francesco Saverio ricordando i beni del fidecommesso istituito da Giò Alfonso Sylos tramandati in eredità alla linea maschile discendente da Giò Donato, descrive il palazzo nel vicinato della Porta Baresana, formato da più livelli, con diverse botteghe, pozzi d'acqua, cisterne d'olio, stalle, una cantina e una rimessa (ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 47-49 [DOC. 15]).

[246] ASB, *Catasti,* Mappa catastale di Bitonto (1879) [DOC. 44].

1806, probabilmente a causa dei molti debiti lasciati dal padre[247], si vede, però, costretto a trasferire la propria residenza in palazzo Labini[248], casa della famiglia della moglie Eleonora Labini, per poter concedere in affitto il palazzo Sylos Calò.
Per la fabbrica da questo momento comincia un periodo di lento declino che porterà alla vendita dell'immobile. L'ultima Sylos proprietaria del palazzo, Aurelia, moglie di Pietro Capruzzi, a cui risulta accatastato il bene sino al 1978, anno della sua morte, lascia il bene alla famiglia del marito, che nel maggio del 1981 lo vende al Comune di Bitonto[249].

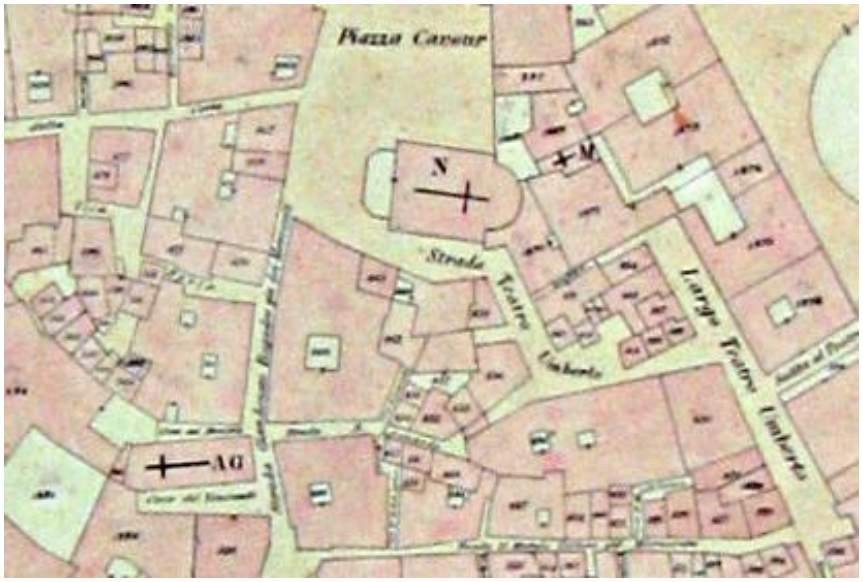


Fig. 70. Mappa catastale del 1879 (PETRAROTA 2007, p. 94).

4.6 – I RESTAURI

Al momento della vendita al Comune di Bitonto nel 1981 il palazzo Sylos Calò versa in cattivissime condizioni. Diverse foto d'epoca testimoniano il forte degrado che caratterizza le sue strutture, dalle coperture alle superfici esterne. L'immagine più eloquente e rappresentativa dello stato di conservazione della fabbrica è quella che ritrae il fronte sulla piazza Cavour danneggiato dallo smontaggio della bella loggia che lo caratterizzava[250]. Tale intervento, tanto invasivo, sembra sia stato ritenuto necessario a seguito di gravi dissesti subiti dalla struttura. Nel 1980 ca., infatti, con la costruzione di un palazzo nella vicina via Alfieri, il loggiato è soggetto ai primi danni e un ventennio dopo, a causa dell'approfondimento della fogna dinamica, viene irrimediabilmente danneggiato, tanto da indurre l'allora proprietario della fabbrica, Francesco Saverio III a ordinarne lo smontaggio completo[251]. A seguito del primo dissesto si interviene con la scomposizione della

[247] I debiti lasciati da Francesco Saverio II ammontano a diciotto mila ducati in cambiali che Teodoro III cerca di pagare; e lo fa concedendo molti dei suoi beni in affitto, «*mercè il favore de' Creditori, mi sono riuscito accomodarli con assegnarli per tanti anni de' beni a raggione di affitto e senza interesse, fino all'escomputo del loro Credito*» (ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, f. 149 [DOC. 17]).
[248] ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, f. 236.
[249] NAPOLI 1999, p. 53.
[250] ASB, *Archivio famiglia Sylos,* b. 137, fasc. 1 [DOC. 45].
[251] Secondo quanto riferito dall'ingegner Sylos nella lettera inviata alla Sopraintendenza ai Monumenti, i conci smontati della loggia vengono gelosamente conservati nell'interrato del palazzo da Francesco Saverio III (ASB, *Archivio famiglia Sylos,* b. 137, fasc. 1 [DOC. 45]).

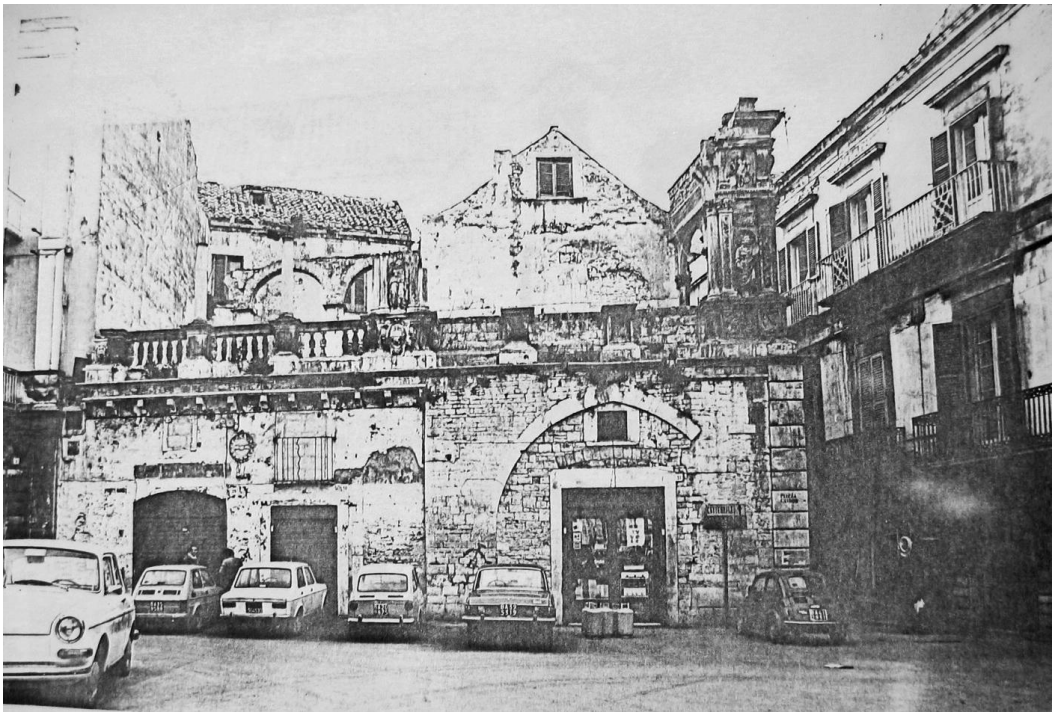


Fig. 71. Il fronte di palazzo Sylos Calò su piazza Cavour dopo l'intervento dell'ingegner Sylos del 1929.

sola parte superiore della loggia e cioè con la smontatura della trabeazione e degli archi, mentre nella seconda occasione, in cui il *«pilastro d'angolo subisce un sensibile movimento di rotazione, spostandosi dalla verticalità e trascinando con se le strutture ad esso collegate*», si procede alla quasi totale scomposizione del partito architettonico resosi ormai pericolante. Questo è quanto si legge nella lettera che nel 1929 l'ingegnere Luigi Sylos invia alla Sovrintendenza ai Monumenti, una volta ricevuto l'incarico del restauro della loggia dai proprietari del palazzo, Aurelia Sylos e suo marito Pietro Capruzzi. Egli accompagna il resoconto dei lavori da lui condotti con una breve cronologia degli eventi che hanno pregiudicato l'integrità dell'architettura, lasciando così una testimonianza certa di quanto avvenuto al palazzo.

Nel 1929, dunque, si interviene per la prima volta sulla fabbrica con l'obiettivo di recuperarne le strutture lasciate per molto tempo all'incuria. Nel documento l'ingegner Sylos riferisce del suo restauro; egli spiega di essere intervenuto sulle fondazioni delle strutture sottostanti la loggia, una volta operato lo smontaggio completo del pilastro d'angolo, superstite della scomposizione del loggiato avvenuta all'inizio del secolo. Ispezionate le fondazioni e consolidatele, il pilastro viene ricomposto[252](Fig. 71).

[252] Nella lettera vi è una meticolosa e precisa descrizione delle operazioni condotte per il recupero del pilastro d'angolo della loggia: «*Rimossi pertanto i pezzi della loggia che nell'angolo nord ovest pericolavano, informata con grandissima cura l'ampia volta a crociera che covre il locale terreno di quell'angolo, e provvedutala di una potente puntellatura per evitarne il calcolo, procedetti all'assaggio del sottosuolo fino alla profondità di m 3,40. E lo trovai nelle più miserevoli condizioni, a seguito dello sfibramento completo delle malte in una fabbrica assai mediocre di pietrame informe. Ho rinvigorito questa sottomurazione inserendosi, ove potevo, buone legazioni di pietra: lavorato in galleria, a piccole porzioni, che ha richiesto pazienza e diligenza; e in tutte le minori intercapedini, ove le legazioni non si potevano inserire, ho fatto ricorso al conglomerato cementizio, ben pressato. Indi ho imbracato la faccia interna di questa sottomisurazione dell'angolo in un forte masso di conglomerato cementizio, vigorosamente compresso col mazzapicco, riservandomi di far lo stesso contro la faccia esterna quando siano state rimosse dalla strada le puntellature ora ingombranti. Quel masso ha il duplice scopo, di opporre una resistenza all'ulteriore disgregamento della sottomurazione, e di rendere questa impermeabile alle falde acquee provenienti dal terrapieno, il quale, ad ogni ben conto, sarà rimosso dopo ripristinata la loggia.*





Fig. 72. Il cantone del palazzo tra via dei Mercanti e la piazza Cavour; particolarmente evidente la muratura in sottosquadro sostituita nell'intervento di consolidamento del 1929. Figg. 73-74. I due cantonali con fascia basamentale messi a confronto. Il primo (oggetto d'intervento nel 1929) corrisponde all'angolo nord sotto la loggia, l'altro è quello sul lato sud all'intersezione tra via dei Mercanti e via Cimarosa. Si noti la diversa finitura superficiale e il differente stato di conservazione delle paraste, nonché la difforme conformazione della fascia basamentale.

La lettera termina con l'esplicitazione delle intenzioni dell'ingegnere Sylos di modificare la facciata sotto la loggia per regolarizzarla e adeguarla stilisticamente al partito architettonico superiore[253].

Al ripristino della loggia precede, ed è in corso, la demolizione e ricostruzione del pilastro d'angolo in tutta l'altezza del piano terreno, su cui dovrà poggiare nel piano superiore il pilastro d'angolo della loggia. La ricostruzione, iniziata da quattro giorni, si fa con i vecchi cantonali, lunghi m 0,76 larghi ed alti m 0,40, aggiungendosene però undici nuovi lunghi m 1,20 e di sezione netta anche m 0,40 x 0,40, i quali recano ad un'estremità una forcina lunga oltre m 0,40 per collegare ogni corso del pilastro con la fabbrica di entrambe le facciate nord e ovest: collegamento che il demolito pilastro non aveva, perché, costruito ad opera forzata, era isolato dalle due fabbriche adiacenti, più antiche e meno buone. L'importanza e l'urgenza del lavoro sono manifeste, se si considera che il pilastro alla sommità del piano terreno aveva subito lo strapiombo di 18 centimetri, e quello della loggia strapiombava di 27 centimetri alla sommità del piano superiore. Il nucleo del rinnovato pilastro vien riempito, nella sua tenue superficie di m 0,36 x 0,36, con un masso di ottimo conglomerato cementizio, entro al quale si elevano quattro tondelli di ferro colato, detto qui ferro omogeneo, aventi il diametro di 15 m/m. A questi tondelli innestansi frequenti chiavi di ferro pel collegamento con le zone delle vecchie fabbriche da rinnovarsi adiacenti al pilastro» (ASB, *Archivio famiglia Sylos,* b. 137, fasc. 1 [DOC. 45]). L'intervento, così dettagliatamente descritto, è facilmente individuabile sulla fabbrica. Nell'angolo sotto il pilastro della loggia la muratura ha caratteristiche differenti nei conci e nella posa in opera rispetto alla muratura adiacente che compone tutto il piano terra. Inoltre la stessa sul fronte di piazza Cavour è in sottosquadro (Fig. 72). La parasta bugnata angolare è stata completamente sostituita, insieme a parte della fascia basamentale del fronte di via dei Mercanti. Lo denuncia il fatto che i conci dei due elementi presentano una differente finitura superficiale e uno stato di conservazione diverso rispetto agli stessi elementi dell'angolo opposto (Figg. 73-74).

[253] «*Le fabbriche del piano terreno non hanno alcun pregio artistico né alcun riferimento, nel riguardo estetico alla loggia sovrastante. Da carte della mia famiglia risulta, che Gian Alfonso Sylos le acquistò, in più riprese, da più proprietari, e dopo averne fatto una sola casa, vi elevò, al di sopra, la loggia. Le tre porte, quindi, a nord, sulla piazza, non sono coassiali con gli archi della loggia, ma capitano tutte sotto alle colonne; le loro luci, larghe m 2,10 , m 2,25, e m 1,65, diseguali anche nelle altezze, differenti anche nella forma, non hanno nulla a che fare coi vani delle arcate della loggia. E' mio intendimento spostarle di pochi centimetri, ma in maniera di collocare la prima sotto all'arco mediano dei tre formanti la zona occidentale del prospetto nord della loggia, la seconda e la terza coassiali con gli archi estremi dei tre formanti ivi la zona orientale della loggia; ridurre i vani di esse porte alla larghezza di m 1,65 o poco più; eguagliarli nell' altezza, equiparale per forma, sostituirvi alle imposte di legno apribili di dentro in fuori saracinesche avvolgibili di lamiera ondulata o di regoli articolati di ferro. Manca nel piano terreno, al prospetto nord, qualsiasi traccia di basamento; e penso di impiantarvelo di pietra concia lavorata a punta di piccone, in ricorrenza coi due corsi inferiori del bugnato del pilastro dell'angolo nordovest, ma con rientranza di sei centimetri rispetto alla faccia*

Al termine di questo intervento avrebbe ricostruito integralmente la loggia superiore. Fortunatamente per motivi non precisati l'intervento dell'ingegner Sylos termina con quanto operato esclusivamente sul pilastro d'angolo; la loggia rimane smontata e soprattutto non viene condotto alcun intervento sulle strutture ivi sottoposte che avrebbe alterato la storicità del manufatto.

La loggia rimane quindi, deturpata nonostante l'importanza che questo brano di architettura rivesta nel patrimonio artistico rinascimentale della Puglia. Probabilmente complicanze a livello burocratico, testimoniate da una fitta corrispondenza tra i proprietari del palazzo, il Comune di Bitonto e la Soprintendenza, insieme ad interrogazioni parlamentari e articoli di stampa, non hanno permesso che si raggiungesse l'obiettivo della ricomposizione in tempi brevi.

Nel 1970 l'incarico del restauro è affidato all'architetto Riccardo Mola, mentre la direzione dei lavori è condotta dall'ingegnere Angelo Ambrosi. Dalla relazione tecnica e dalla previsione di spesa conservata presso l'archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle Province di Bari e Foggia[254] è possibile ricavare l'entità degli interventi che si intendono operare. Si tratta di un importante restauro che non si concentra sulla sola loggia ma coinvolge tutta la fabbrica. Infatti, dalle voci del computo metrico si legge che oltre allo smontaggio e alla ricomposizione della loggia, previo consolidamento delle fondazioni, si prevede la rimozione e la sostituzione delle basole di pavimentazione dell'androne, del cortile, del portico e del terrazzo della loggia; dovranno essere rimosse le tegole, il tavolato e l'orditura principale e secondaria delle coperture (catene, puntoni, monaci e arcarecci) per permettere il successivo rifacimento delle





Figg. 75 – 76. Il cortile interno del palazzo prima dell'intervento di restauro che ha asportato completamente lo strato di intonaco che copriva tutte le superfici (SBAP-BA, *Archivio Contabile,* cart. 27, Bitonto [DOC. 49]).

di esso, in modo che aggetti di soli due centimetri sulla faccia del muro: affatto liscio e senza cornice. La sua altezza sarà di m 0,70 in attacco al pilastro nord ovest, ove l'altezza del piano terreno fuori terra è di m 5,70. Procedendo verso est di conserva col profilo del piano stradale, che è in salita, l'altezza di questo tenue basamento andrà degradando, fino a m 0,40 nell'estremo est, ove l'altezza del piano terreno è di m 5,40» (ASB, *Archivio famiglia Sylos,* b. 137, fasc. 1, 1982 [DOC. 45]).

[254] SBAP-BA, *Archivio Contabile,* Pos. BA-5, cart. 1, Bitonto [DOC. 48].

stesse; è prevista la spicconatura degli intonaci su pareti orizzontali e verticali dell'androne, del portico del cortile e delle superficie del parapetto del portico con conseguente stilatura e "*rabboccatura*" dei giunti nella muratura lasciata a vista e ove necessario si intendono operare demolizioni di "*murature aggiunte*" e risarcimenti nella muratura a sacco con la tecnica del *"scuci-cuci"*.

Se l'intervento del 1970 abbia avuto luogo o meno[255] ovvero se si sia prolungato o rimandato per diversi anni non è possibile saperlo, ma di fatto nel 1983, dopo l'acquisizione del palazzo da parte del Comune di Bitonto (il passaggio di proprietà con atto del 13.5.1981 rimuove gran parte degli ostacoli di natura burocratica e il recupero dell'opera può procedere) si avvia una nuova fase d'intervento con l'incarico del restauro affidato nuovamente all'ingegnere Angelo Ambrosi; con atto n. 167 il Comune gli assegna il restauro della loggia in data 23 febbraio 1983. La relazione tecnica redatta dall'ingegnere a fronte degli interventi che si prevedono, descrive dettagliatamente tutte le fasi di cantiere da porre in atto. Inizialmente sono previste nuove indagini sullo stato delle fondazioni per un eventuale consolidamento delle stesse. Eseguite, poi, tutte le opere preliminari che prevedono la predisposizione di piani di lavoro e di coperture per la protezione delle strutture, si procederà al recupero dei conci della loggia conservati negli interrati del palazzo[256]. Le operazioni di rimontaggio interesseranno tutta la loggia, compreso il pilastro

[255] La loggia al 1983 è ancora smontata e dall'esame di documentazione fotografica (Figg.75-76) datata al 1989 anche gli interventi di rimozione degli intonaci previsti nel cortile e nell'androne non sono stati realizzati. Pertanto è lecito pensare che l'intervento descritto nella previsione di spesa stimata dall'architetto Mola non abbia mai avuto attuazione.

[256] Il corretto montaggio della loggia «*deve essere preceduto da indagini sullo stato delle fondazioni e da un eventuale consolidamento della parte inferiore ad evitare che i sovraccarichi che verranno ad aggiungersi col rimontaggio della loggia anche se non gravi possono produrre nuovi cedimenti. In sede preventiva, dall'esame delle strutture in elevazione si ipotizza un intervento limitato alla zona sottostante il pilastro centrale. Questo può essere condotto con la tecnica dell'infissione di micropali in c.a. Eseguite queste operazioni preliminari si può passare alla seconda fase, agendo sulle coperture, e tenendo conto che i locali inferiori sono adibiti a botteghe e non sono di proprietà comunale. Il consolidamento prevede la creazione di una soletta e di travi di concatenamento delle volte. Per queste operazioni occorre scoprire le strutture dall'alto. Ma prima dello svellimento dei pavimenti della terrazza sarà necessario creare un'idonea impalcatura che oltre a garantire una totale agibilità delle zone di lavoro, possa anche costituire una protezione per le zone inferiori, sia in relazione all'eventuale caduta di oggetti, sia per quel che concerne gli agenti atmosferici. A questo scopo sarà utile una copertura provvisoria in lamiera ondulata da conservare in situ per tutta la durata dei lavori.*

Eseguite tutte queste opere preliminari si potrà procedere al recupero degli altri frammenti che per la maggior parte sono conservati in un cantinato del palazzo e per il resto nel cortile e sulle terrazze. Purtroppo il locale cantinato, profondo 6 mt. rispetto al livello stradale, è ricolmo di rifiuti e dovrà, pertanto, essere preventivamente sgombrato e pulito. Successivamente i frammenti verranno trasportati in una zona dello stesso cantinato coperta da un solaio in legno sottostante ad un locale che sia affaccia sul cortile. Qui, smontato il solaio si dovrà istallare un montacarichi che solleverà i pezzi al livello terreno per un primo deposito nel cortile. Dal cortile, sempre mediante montacarichi, i frammenti saranno trasportati sul cantiere della loggia su carrelli o a mano. Questo secondo spostamento della misura di 20 mt. comporta l'attraversamento di una stanza del palazzo e la salita di alcuni gradini.

E' evidente che il trasporto dei frammenti richiede una cura tutta particolare e accorgimenti tecnici da studiare caso per caso. Infatti come risulta dalla documentazione fotografica i frammenti sono caratterizzati da decorazioni ad alto e basso rilievo che dovranno essere protette per evitare urti e rotture.

Sul terrazzo della loggia si prevede di impiantare un grande impalcato provvisorio di fogli di truciolato su strutture in travetti di legno. Questo servirà come piano di lavoro per la selezione dei pezzi e l'individuazione della loro giusta posizione nel contesto architettonico della loggia. L'ordinamento dei frammenti partirà dall'architrave su cui corre la già citata epigrafe. Si potranno così preventivare le integrazioni degli elementi architettonici. Si prevede quindi una copertura provvisoria del lastrico solare in lamiera ondulata da conservare durante il rifacimento delle coperture. Lo svellimento della pavimentazione del terrazzo è necessario anche per eliminare le attuali infiltrazioni e per porre a





Figg. 77-78. Cordolo d'irrigidimento in c.a. realizzato lungo tutta la struttura della loggia nell'intervento di restauro del 1983.

d'angolo che nell'intervento dell'ingegner Sylos era già stato ricomposto. Infatti, secondo quanto raccontato nella relazione dall'ingegner Ambrosi, il pilastro d'angolo andrebbe nuovamente scomposto[257] poiché il montaggio precedente aveva alterato l'originale composizione architettonica. Pare, infatti, che quest'ultimo fosse in quel momento in una posizione arretrata di circa 12 cm rispetto alla posizione originaria e che ciò aveva comportato l'aggiunta di una cornice "*assolutamente inesistente*" nella configurazione originale. Una volta smontata la parte ancora in essere e rimontata integralmente la loggia in modo da riportare tutte le parti nella corretta posizione originaria, per irrigidire e consolidare la struttura si ipotizza la costruzione di una trave-cordolo in calcestruzzo armato da inserire all'interno della muratura soprastante le arcate[258] (Figg. 77-78). L'intervento è condotto con successo, la loggia riacquista la sua integrità e gli interventi descritti vengono eseguiti puntualmente.

Nonostante il restauro dell'ingegner Ambrosi vada a buon fine, esso rimane limitato alla sola loggia e il palazzo versa ancora in condizione del tutto precarie. Nel 1989, pertanto, la Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia incarica l'architetto Silvio D'Onghia del restauro del palazzo Sylos Calò.

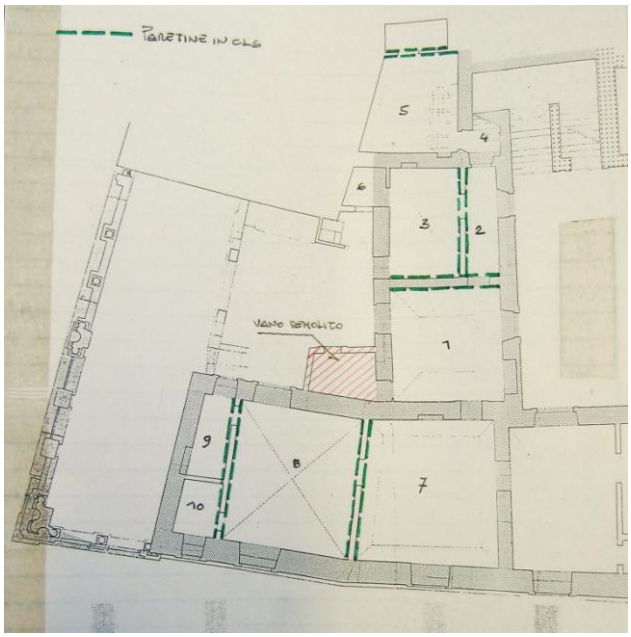
L'intervento realizzato è vasto e riguarda tutto il palazzo sia negli interni come negli esterni, con scelte progettuali anche discutibili, poiché hanno irrimediabilmente cancellato elementi storicizzati di definizione della fabbrica.

---

nudo la parte basamentale delle strutture della loggia che sono a circa 60 cm sotto il livello del terrazzo. Presa visione dello stato di queste fondazioni si realizzerà un cordolo di ripartizione dei carichi in c.a., ancorato alle strutture sottostanti mediante perforazioni e inserimento di ferro tondino ad aderenza migliorata del Ø 16» (ASB, *Archivio famiglia Sylos,* b. 137, fasc. 1 [DOC. 45]).

[257] «*Da quest'opera di smontaggio e rimontaggio parziale non sarà esclusa la parte ricostruita a suo tempo dall'Ing. Sylos. Questo si rende necessario per lo stato di degrado delle parti aggiunte in calcestruzzo armato e per la non perfetta corrispondenza delle cornici del pilastro ricostruito con gli allineamenti delle altre membrature architettoniche non toccate dai lavori del 1929*»(Ibidem).

[258] «*Per irrigidire e consolidare la struttura si prevede la costruzione di una trave-cordolo in c.a. della sezione di cm 20 x 50 da inserire all'interno della muratura soprastante le arcate della loggia; su questa trave sarà impostata una muratura di tufo che sarà innalzata fino a formare un muretto d'attico che servirà come contrappeso per le cornici terminali. Tutte queste strutture aggiunte saranno protette da intonaco e da una "mappetta" in pietra di 5 cm di spessore*» (Ibidem).



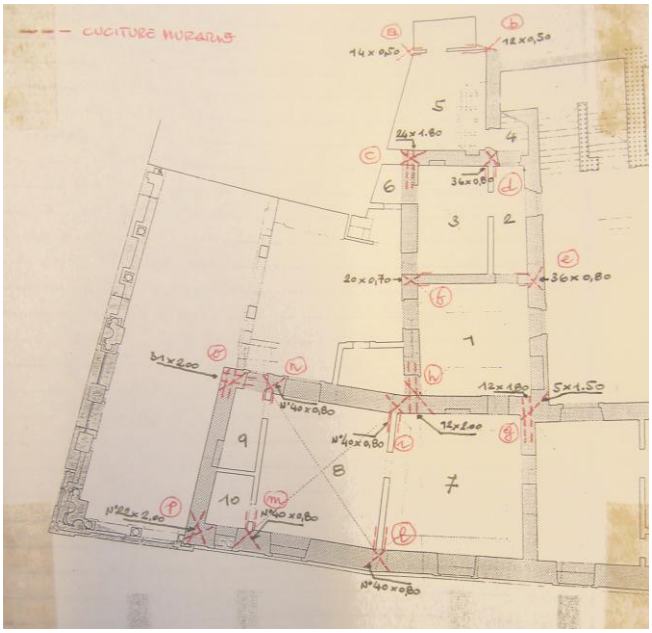
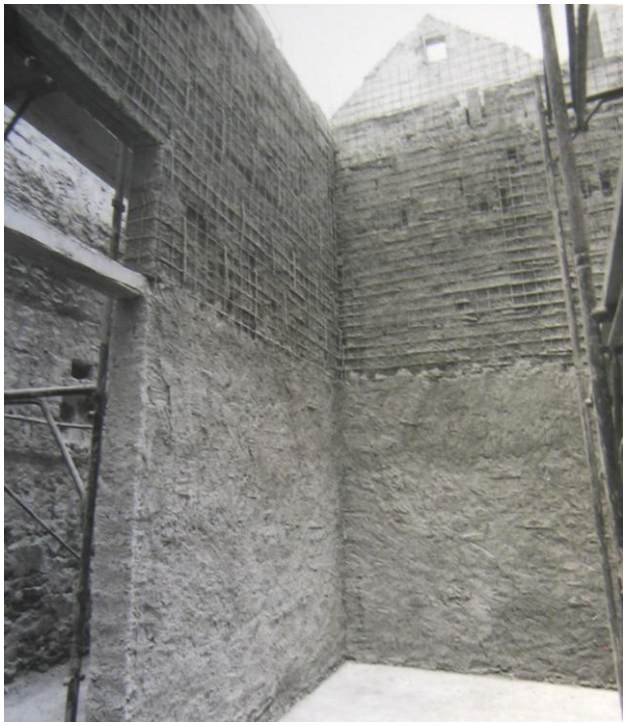


Fig. 79. Grafico di progetto con l'individuazione degli ambienti interessati dagli interventi di restauro al piano nobile. Il tratteggio verde stabilisce la realizzazione di "*paretine in cls*" di irrigidimento delle strutture murarie. Fig. 80. Grafico di progetto con l'individuazione degli interventi di cucitura delle murature (SBAP-BA, *Archivio Contabile,* cart. 27, Bitonto [DOC. 49]).

Negli archivi contabili della soprintendenza sono conservati diversi documenti che hanno permesso di determinare dettagliatamente le operazioni di restauro che sono state condotte. Molto utile è la perizia di stima dei lavori n. 33 dell'aprile del 1989[259] nella quale si enumerano tutti gli interventi con relative misurazioni e costi di realizzazione. L'intervento come già detto interessa tutta la fabbrica, ma in particolar modo si concentra sul corpo di fabbrica trasversale che definisce il lato settentrionale del cortile interno e sulla parte terminale del corpo di fabbrica principale che affaccia su via dei Mercanti. Alcuni stralci di piante contenuti nella perizia danno l'esatta individuazione degli ambienti interessati dal recupero. Si tratta di quelli al piano nobile che hanno il doppio affaccio sul cortile e sulla loggia appartenenti al corpo di fabbrica trasversale (Figg. 79-80) e di tutti i locali corrispondenti al secondo piano. Entrando nel merito dell'intervento, dalla stima di spesa si ricava che è prevista innanzitutto la demolizione delle superfetazioni costruite sulla terrazza adiacente la loggia e lo smantellamento delle coperture del corpo di fabbrica che affaccia su via dei Mercanti e di quello trasversale, ampiamente danneggiate e vetuste.
Né consegue la sostituzione completa delle capriate e dei manti di copertura per i quali vengono utilizzati materiali recuperati dalla demolizione ed elementi di nuova realizzazione[260].

[259] SBAP-BA, *Archivio Contabile,* cart. 27, Bitonto [DOC. 49]
[260] Nella relazione dell'architetto D'Onghia che accompagna la previsione di spesa si legge in merito alle coperture che «*il lungo periodo di abbandono e la mancanza di ogni manutenzione hanno infatti determinato il totale dissesto dei manti di copertura in tegole, nonché il parziale crollo dei medesimi; tale situazione comporta l'esposizione agli eventi meteorici delle sottostanti capriate, dei muri d'ambito fortemente impregnati d'umidità, nonché del piano di calpestio del secondo piano*». Il rifacimento delle capriate a sostegno del tetto in tegole sembra essere previsto inizialmente in legno lamellare d'abete, ma successivamente – nel gennaio del 1991 si redige una «*Perizia di Variante n.10 in sostituzione della perizia principale n.33 del 6.4.1989 di pari importo*» - si preferisce sostituirle con capriate in ferro che garantiscono «*una parità di tenuta con pesi assai minori gravanti su muri d'ambito vetusti e di non eccellente fattura; inoltre denuncia l'attualità dell'intervento*» (Ibidem).





Figg. 81. Le coperture in lastre di pietra del corpo di fabbrica su via dei Mercanti, prima degli interventi di restauro del 1989 (SBAP-BA, *Archivio Contabile,* cart. 27, Bitonto [DOC. 49]); Figg. 82. Interventi di consolidamento operati sulle pareti degli ambienti del secondo piano nel restauro del 1989 (Ibidem).

Il pessimo stato delle coperture (Fig. 81) ha determinato infiltrazioni e umidità all'interno degli ambienti sottostanti, portando al deterioramento delle strutture murarie come dei solai tra piano nobile e secondo piano. È pertanto inevitabile la sostituzione dei solai, il recupero di due volte incannucciate presenti negli ambienti del piano nobile sul fronte di via dei Mercanti (individuati nello stralcio della pianta con i numeri 7 e 8) [261] e il consolidamento delle murature. Quest'ultima operazione è condotta solo dopo aver rimosso completamente gli intonaci interni. Per il consolidamento si interviene con iniezioni di malta cementizia o attraverso la sostituzione di parti di murature con la tecnica del "cuci-scuci" e con la successiva imbracatura con rete metallica (Fig. 82). Nelle situazioni peggiori si realizzano pareti di calcestruzzo di irrigidimento (Fig. 79) e contemporaneamente cuciture murarie per ripristinare la continuità strutturale (Fig. 80). A conclusione è ripristinato lo strato di finitura con intonaco liscio.

Per quanto riguarda gli esterni, oltre alla rimozione delle erbe e delle piante infestanti, si ritiene opportuno rimuovere totalmente l'intonaco, poiché ampiamente deteriorato e lacunoso sia dalle superfici dei prospetti su strada sia da quelle del cortile interno, con contestuale stilatura dei giunti e pulizia degli elementi modanati coperti da spessi strati di "calcina".

Ovviamente quest'ultima operazione ha determinato una nuova configurazione del palazzo che non ha tenuto in alcuna considerazione la configurazione del palazzo nella fase precedente ai restauri, né tantomeno di un'eventuale *facies* originaria del palazzo. L'uso dell'intonaco sulle

[261] Nella prima perizia di spesa si prevede la sostituzione dell'orditura delle volte incannucciate perché troppo deteriorate. Nella variante del 1991 invece, ritenendo più corretto un recupero delle originali strutture, si interviene con «*pulitura e consolidamento anziché sostituzione dell'orditura dell'estradosso delle volte. Questa orditura, consistente in una struttura leggerissima autoportante, comporta un onere non indifferente nell'operazione, sia per la natura delicata del materiale (fibre vegetali) sia per la mancanza di punti d'appoggio su cui lavorare. Si è ritenuto tuttavia di dover preferire la soluzione adottata onde conservare la testimonianza di una tecnica tradizionale (ancorchè non originaria), basata sull'impiego di materiali strettamente locali (in prevalenza tralci di vite) e su una maestranza di alta specializzazione artigianale*» (Ibidem).

superfici esterne mascherava l'uso di apparecchiature murarie diverse tra loro e molto irregolari e lasciava a vista le superfici costituite da apparecchiature regolari e dalla fine posa in opera, com'è quella al piano nobile del fronte su strada.

PASSAGGI DI PROPRIETA'

1529 Il palazzo diviene di proprietà del Capitolo della Cattedrale per via di un lascito testamentario della famiglia *Jannone de Helena*.

1544 Il palazzo viene concesso in enfiteusi perpetua dal Capitolo della Cattedrale a Pietro Renna.

1560 ca. Morto Pietro Renna, il palazzo torna al Capitolo della Cattedrale.

1573 Il palazzo viene concesso in enfiteusi perpetua dal Capitolo della Cattedrale a Giò Alfonso Sylos.

1581 Giò Alfonso Sylos acquista il palazzo dal Capitolo della Cattedrale.

1610 Morto Giò Alfonso Sylos, il palazzo viene ereditato dai nipoti Giò Donato e Giò Alfonso II.

1649 Giò Donato muore nel 1605; a lui succede il terzogenito Gian Roberto. Giò Alfonso II, invece, muore nel 1649 senza una discendenza maschile. Pertanto nel 1649 l'intera eredità lasciata da Giò Alfonso I è riunita nuovamente nelle mani di Teodoro, figlio di Gian Roberto, deceduto anch'egli nel 1645.

1688 Il palazzo è tramandato a Francesco Saverio, figlio di Teodoro Sylos.

1704 Francesco Saverio Sylos lascia il palazzo al figlio Teodoro II.

1746 Teodoro II Sylos per far fronte ai debiti, vende con il patto della retrovendita alcuni magazzini e botteghe presenti al piano terra del palazzo, nonché una casa a più livelli composta da vari ambienti del palazzo, posta accanto alla chiesa di San Leonardo.

1754 Morto Teodoro II Sylos il palazzo è ereditato da Francesco Saverio II, il quale nello stesso anno recupera tutte le proprietà vendute dal padre con il patto della retrovendita.

1770 Francesco Saverio II ottiene in enfiteusi perpetua la chiesa di Ognissanti, posta sotto la loggia del palazzo.

1782 Francesco Saverio II ottiene in enfiteusi perpetua la chiesa di San Leonardo.

1797 Alla morte di Francesco Saverio II il palazzo si tramanda in eredità a Teodoro III.

1830 Luigi Sylos eredita il palazzo.

1865 Domenico Sylos eredita il palazzo dal padre Luigi.

1875 Il palazzo è abitato da Francesco Saverio, fratello di Domenico, e dalla sua famiglia.

1909 Domenico Sylos lascia il palazzo, probabilmente in dote, ad Aurelia, figlia di suo fratello, il quale è deceduto l'anno precedente.

1978 Aurelia alla sua morte lascia il palazzo in eredità alla famiglia del marito, i Capruzzi di Bari.

1981 Il Comune di Bitonto acquista il palazzo dai Capruzzi.

APPENDICE DOCUMENTARIA

ARCHIVIO DIOCESANO DELLA CURIA VESCOVILE DI BITONTO (ADB)

DOC. 1
ADB, *Libro antico dei Rimedi posteriore al 1533 e anteriore al 1572*, f. 37.

Bona sacrestie maioris ecclesie botontine[…]
Item habet in vicinio omnium Sanctorum domos duas que fuerunt quondam Joannone de alena/ iuxta domum petri bartolomei renne: a duobus lateribus iuxta viam pubblicam a duobus/ lateribus et alios confines concessas in emphitheosim perpetuam sopradictus petrus renna ut paret/ ex eius confessione cum juramento que reddunt ducatos triginta et grana duodecim vel dimidio…….XXX XII VI

DOC. 2
ADB, *Visite pastorali,* Visita pastorale sec. XVI, 1563, vol. 2, ff. 5 e passim

[…] apparet dictum abbatem antonium (amistam) fuisse et esse insitutis de beneficio nuncupato/ antonii sororis (…) de camera episcopalis/ cum onerem duam missam quolibet (…) subtus/ campanile Sancti Nicolai et habet infra bona./In primis habet intus botontum in vicinio Sancti Leonardi/ domus unam iuxta domus ecclesie sancti Leonardi/ iuxta Jardenum heredibus petri renne iuxta alias/ domos magnifici Francisci de Salluciis qua tenet/ in emphiteusim perpetuam Franciscus de Salluciis/ cum onerum tarenorum septem solvendi/ (…) quolibet in festa Sancte Marie de mese augusti./ […] in primis habet in vicinio omnium sanctorum domum/ unam iuxta domum heredibus petri de Tauria/ iuxta domum mense episcopalis ad personis heredibus petri/ renne iuxta ipsam ecclesiam iuxta apotecam et/ (…) Sancti Francisci ad personis magnifica universitatis viam/ pubblicam et alios confines […].

DOC. 3
ADB, *Visite pastorali,* Visita pastorale sec. XVI, 1563, vol. 2, f. 31v

Ecclesia Sancti Leonardi intus butuntum de camera episcopalis/ cum onere celebrandi missam unam qualibet (…)/ habet infrascripta bona./ In primis habet in vicinio ipsius ecclesia domum/ unam iuxta ipsam ecclesiam iuxta domum francisci/ de salluciis iuxta domos heredibus petri renne/ viam pubblicam et alios confines.

DOC. 4
ADB, *Visite pastorali,* Visita pastorale sec. XVI, 1563, vol. 2, f. 69v

Item comparuit in santa visitatione/ dominus Cesar de Virgiliis de botonto[…]/ In primis habet intus botontum in vicinio porte/ barisane ubi dicitur le ferrarie domus unam/ magna dictam Casala

cum una camera in capite/ dicte sale supra cortilium uno cortilio et/ cum uno magazeno subtus dictam salam iuxta/ domos heredibus petri renne alias de nannomeo/ iuxta alias domos dicti francisci de salluciis/ iuxta domos heredibus paladini de otranto […]

DOC. 5
ADB, *Conclusioni Capitolari dal 1561 al 1573*, s. f.

Die quinto Junij 1570 Botonti […]
Eodem die fu concluso unanimiter et pari voto che si fabrica/ il muro tra la casa del Reverendo Capitolo allo vicinato di Santo Leonardo/ et le case di mastro Antonio Leporino di Molfetta et che si fabrica/ da domane et (…) lo Reverendo padre/ somministra le spese et li Reverendi Domino Joanne Torra et/ Domino Tommaso Senese assista a detta fabrica e vedano et rivedano/ tutte le spese si faranno in ditta fabrica.

DOC. 6
ADB, *Visite pastorali (1536- 1654)*, Visita di Mons. Cornelio Musso Vescovo di Bitonto dell'anno MDXLIX, 1572, s. f.

Die 25 mensis marciis 1572 Botonti fuit facta congregatio […]/ Et (…) per relationem Reverendi domini Vicarii Visitantis Ecclesia Sancti Joannis porte/ barisane cuius est rector indignus sub Angelillus Jaena est solo equata et/ in totus diruta sine nulla (…) restaurationis tam obtenuitatem redditum/ (…) et ob carcerem perpetum dicti rectoris […]

DOC. 7
ADB, *Platea del Capitolo della Cattedrale (1572)*, vol.1, ff. 15r-v

Reverendum Capitulum Botontinum/ In primis habet intus Botuntum, in via, qua Platea pubblica itur/ versus Portam Barisanam: Palatium unum, cu(m) multis membris/ intus, cum Portarili magno, in quo est scriptum: xρs vincit: xρs regnat: xρs imperat: ex testamento/ honorabilis quondam Jannoni de' Helena manu egregii/ Notarii Leonardi Charolfilii in anno: 1529: die 8°/ Julii, et ex emptione unius alterius domus facte a Reverendo Capitulo Botontino a quondam Magistro Santo de la Citogna/ Ferrario cum uno Puteo ab acqua externa dictam/ domum in via predicta versus Portam Baresianam,/ iuxta viam, qua itur ad ecclesiam Sancti Leonardi,/ iuxta domum cum Jardeno, quondam Antonini Leporini/ de Melficto pro uxore, iuxta domus quondam Francisci/ de Sallustiis, et iuxta ecclesiam predictam Sancti Leonardi,/ cum onere unius officii, per dictum Capitulum, in (…)/ libet medietate cuiuslibet mensis, cum candelis/ accensis in manibus cuiuslibet sacerdotis, celebrandum/ quod cum fuerat per dictum Capitulum concessum quondam/ Petro Renne de Botonto ad emphiteusim perpetuam pro ducatis/ viginti quatuor cum dimidio quolibet anno/ (solvendo) in festo Resurrectionis Dominice eidem Capitulo/ apparente instrumento manu quondam egregi Notari Bartholomei/ de rucciis in anno: 1544: die 8° Julii; cessante/ demum solutione dicti canonis, per multos annos fuit/ adiudicatum, ipsi Reverendo Capitolo cum

melioramentis/ forsan factis, apparente sententia Curia Magnifici Gubernatoris/ Botonti et (…) dictum Palatium imperfectum erat et discoopertum/ est adequatum circum circa cum ipsius Portarili, adeoque/ de facili per eius ruinam poterat solo adequari, illud/ decrevit cum consensu Reverendi generalis vicari ipsum Reverendum Capitulum (concedere) ad emphiteusim perpetuam pro ut illud concessit ad/ lumen Candele: Nobili Joanni Alfonso de Sylos pro/ ducatis viginti quatuor et tarenis tribus in festo Paschatis/ Resurrectionis Domini Nostri quo ut anno (solvendo)/ apparente instrumento manu egregi Notari Leonardi Urbani sub/ die 16 Januarii 1573 in quo ipsum Reverendum Capitulum/ reservavit Assensum Apostolicum ipsius Capituli (expendi) infra/ annum (perveniendum).

DOC. 8
ADB, *Platea del Capitolo della Cattedrale (1572)*, vol.1, f. 16v

Item habet in eodem loco intus Botuntum, iuxta viam, qua/ itur Portam Barisanam, domum unam, cum Puteis/ ab oleo intus factis, iuxta Portarile antescripti Palatii/ dicti Reverendi Capituli, iuxta scalam lapideam domus quondam/ Antonini Leporini pro uxore, et iuxta domus eiusdem Antonini/ et alios confines, pro remedio Anime venerabilis/ quondam Domini Pantaleonis Scaragge, concessam/ ad emphiteosim perpetuam quondam Petro Renne alias/ de Nannomeo pro tarenis tribus et granis quinque/ (solvendo) quolibet anno dicto Reverendo Capitulo in festo Nativitatis/ Domini: ad personis possidetis cum onere predicto per/ Dominum Hieronimum de cioffis: qui vendidit die/ tam domum (...) partem subterraneam ubi sunt predicti/ putei ab oleo cum predicto onere ut supra (solvendo) Nobili Joanni/ de Silos apparente Instrumento manu egregi Notarii Leonardi Urbani/ sub die 9° mensis Maii 1573 cui venditioni dictum Reverendum Capitolum/ consensit et sic soluit ad personis dictus Nobili Joannes de Silos.

DOC. 9
ADB, *Libro antico dei Rimedi posteriore al 1533 e anteriore al 1572*, f. 50.

Clerico Colantonio Zurlo alias Capece di Giovinazzo/ Item habet ducati ventiquattro di censo quali si pagano pro clerico/ Colantonio Zurlo alias Capece di Giovinazzo Rettore di detto beneficio ducati/ trecento di capitale sborsati pro Giò de Silos pro la lite messa pro la causa/ della loggia supra detta chiesa qual censo sta imposto supra/ tutti li beni di detto Colantonio Zurlo secondo appare cautela/ per mano di N. Cesare Regola ut [supra] 18 di Novembre 1607.

DOC. 10
ADB, *Risoluzioni Capitolari*, ff. 233r-v

Die 27 mensis (apreli) 1581 (…) congregatio capitolum in aulam/ illustrissimi e reverendissimi domini episcopalis bitontini […]/ Eodem die fu proposto in detto Capitolo pro Monsignore Illustrissimo et Reverendissimo (…)/ il domino Ioanne Alfonzo de Silos tiene animo di affrancarsi lo annuo (censo)/ di vinti quattro et tre: quale tiene il Reverendo Capitolo sopra il/ palazzo del detto domino Ioanne[…]

DOC. 11
ADB, *Risoluzioni Capitolari*, ff. 234r-235v

Die venentis 24 mensis may 1581 Botonti Congregatio Capitolo maioris civitatis Botontina intus Sacrestiam […]/ Eodem die fu proposto in decto congregato Capitolo dal/ Illustrissimo et Reverendissimo Monsignore Fortiguerra come havendo ragionato/ più e più fiate con il signor Giovanni Alfonzo de Silos/ di Bitonto, quello lo ha comunicato et detto una bona/ sua volontà che tiene verso detto Reverendo Capitolo, (…) che/ lei desidera dare et pagare da hoggi ducati mille de contanti/ al detto R(everen)do Capitolo, purché lui stesso Capitolo per la/ summa di ducati cinquecento nele volesse affrancare/ il censo de li annui perpetui 24.3. qual detto Reverendo Capitolo/ esige da esso signor Joanne sopra una parte dil suo palazzo/ et se qual possede al vicinato di Santo Leonardo, itache/ decto palazzo et case per li avvenire restino libere et/ esempte da dicto censo et pagamento: et che gli altri/ ducati cinquecento il detto Reverendo Capitolo si obbligasse et/ promettesse al dicto signor Joanne di celebrarli et farli celebrare/ dal dì di pagamento di dicti ducati cinquecento imperpetum/ et mundo durante, una messa il giorno nella cappella/ sua di san Gregorio sistente dentro alla maggior chiesa/ di essa città, nella quale messa in ciaschedun giorno si/ haverà da fare commemoratione et pregare l'omnipotente/ iddio per la salute di esso signor Joanne mentre che/ viverà et dopo sua morte per la remissione di suoi peccati,/ et si desidera che dicta messa celebrando ut supra che fosse/ l'ultima che in ciaschedun giorno si celebrasse in detta/ cappella et in detta maggior chiesa, et che da la celebrazione/ di detta messa in ciaschedun giorno non si potesse desistere/ in nullo futuro tempo etiam per qualsivoglia urgentissima causa et occasione, et ogni fiata che dicto/ Reverendo Capitolo et successori in esso mancassero et desistessero/ dala celebratione di decta messa in ciaschedun giorno per una settimana/ che in tal caso dicto Reverendo Capitulo fusse obligato statim integre/ restituire li detti ducati cinquicento, et brevi mano/ si habbiano da pagare al convento di Santo Dominico/ de li ordini di predicatori, qual convento et frati/ di quello imperpetuum fussero obbligati celebrare e fare celebrare/ dicta messa il giorno mundo durante et imperpetuum dentro/ la detta cappella del magnifico predetto, (Terzio Copiopone)/ al dicto Reverendo Capitulo in nome di detto Joanne, a ciò/ habbiano particulare pensiero sopra tal proposta, et poi/ deliberare et concludere come meglio li piacerà, certificandoli/ che sua Signoria illustrissima havendo havuto matura/ consideratione intorno detto particolare è di parere/ che si accetta decta offerta e che si pigliano decti ducati/ milli da dicto s. Joanne per le cause sopradette, et pro dicto/ Reverendo Capitulo intesa tal proposta dopo la quale havendosi/ sopra di ciò facto lungo raggionamento et discorso et/ consideratosi che detta proposta ritenuta in grandissimo/ utile et benefitio di detto Reverendo Capitulo et per dare/ anima ad ogni altra persona di fare il simile, pertanto/ fu concluso unanimiter et pari voto ac nemine discrepante/ che si dovesse acceptare cossì come ex nunc si accetta/ l'offerta di decto signor Joanne conforme alla proposta/ fatta da detto Hillustrissimo et Reverendissimo Monsignore, et con/ il consenso parere et volontà dell'istesso Reverendissimo fu/ concluso et deliberato che si pigliano et ricevano da/ detto signor Joanne li detti ducati mille, et per li detti ducati/ cinquecento si li faccia l'affrancatione et retrovendita/ di detto censo qualè sopradicto palazzo, et che gli/ altri ducati cinquicento si li faccia promissione per cautela/ pubblica di celebrarli et farli celebrare detta messa il giorno/ imperpetuum et mundo durante dintro decta

cappella di san Gregorio/ conforme alla volontà di detto signor Joanne, et alla proposta/ facta dal detto Reverendissimo et ex nunc furono electi et deputati/ li Reverendi Signor abbate Paulo Stirlacciolo arciprete, cantor Geronimo/ Capillo et cantor Joanne Bonasia li quali una con li Reverendi/ signori ordinati et procuratore di detto Reverendo Capitulo habiano potestà/ et particolare pensiero di trattare con detto signor Joanne intorno/ decta proposta et offerta facta da lui circa le cause predicte/ et che li stessi Reverendi deputati ut supra nominati habiano potestà/ di ricevere da dicto signor Joanne dicti ducati milli/ et stipulare le cautele che sopra di ciò saranno bisogno tanto/ per l'affrancatione di detto censo qual si esige a supra dicte/ cose da esso signor Joanne, quanto anche era di la pro missione/ di far celebrare dicta messa in ciascadun giorno mundo/ durante et imperpetuum dentro detta cappella conforme alla/ volontà di dicto signor Joanne et alla proposta fatta da dicto/ Reverendissimo cossì come di sopra è detto, dandare lì alli sopradecti/ Reverendi deputati ordinati et procuratore ample/ et omnino da potestà ac vices et voces dicti Reverendi capituli di/ possere tractare et eseguire quanto di sopra è decto, et ex/ nunc dicto Reverendo Capitulo ratifica et accepta tutto quel/ tanto che da dicti Reverendi deputati, electi, et procuratore/ sara tractato et concluso con dicto signor Joanne una con le/ dicte cautele stipulande per dicte cause, et quatenas/ vi fusse bisogno che si debbiano impetrare assenso/ apostolico per la maggior convalidazione di decte cautele/ quanto si fa etc cum dispense de dicto signor Joanne.

DOC. 12
ADB, *Gabbrè di Regola (1597),* f. 22.

Die decimo quarto mensis februarij anni decima inditiones 1597 in civitate Bitonti, provintie de' Bari, de Regno Napoli […]/Joes Alfonsus de silos […]/ Item intus civitatem bitonti subtus palatius ipsius (…) Alfonsi/ in vicinio Porte Baresane Magazenum unum cum piscinis ab oleo iuxta viam/ pubblicam iuxta palatium predictum a tribus lateribus/ et alios confines cum onere canonis emphiteutici/ perpetui carlenos sex due et dimidio (…)/ solvendo pro reverendo Capitolo in festa Nativitatis (…)/ cuiuslibet anni (…) apparet per aliam/ declarationem manu Notarii Leonardi Urbani bitontini sub die 9 mensis maij 1573 […]".

DOC. 13
ADB, *Visite pastorali (1536- 1654),* Visita apostolica di Mons. Perbenedicto. 1631, ff. 31-32.

[…]Visitatio Ecclesie Sancti Leonardi huius civitatis Bitunti/ Eodem die processit ad ecclesiam sub titulo Sancti Leonardi, cuius/ beneficiatus est Nicolaus Tassis, et quia eius altare denudatum,/ pavimentum escavatum, fornicem pluviam intromittentem/ parietes nudos, et vetusate, humiditateque corrosos, et cisternam/ ante altare apertam (…), frutus, seu redditus beneficii in/ minibus conductonem sequestrati mandavit ad effectum ut (…)/ et cisterna, ne incedentibus per dictam ecclesiam offensionem/ prestare possit, operulo ligneo, seu lapideo (oceludatur)/ et solo adequatur.

[…]Visitatio Ecclesie Sanctorum Omnium huius civitatis Bitunti/ Eodem die vidit ecclesiam Sanctorum Omnium, cuius beneficiatus/ Reverendus Dominus franciscus Zurlus prepositus Collegiate Ecclesie Sanctus/ Spiritus Civitatis Juvenaces; et eam nec in fabricis, ne in altare/ nulla dignam reformatione, seu provisione conspexit, quare (…)/ factus, extra tempora missa(nem) ipsam semper clausam (…)/ et fenestram ab ipso limine fundationis ecclesie domui private (…)/ rispondentem in pariete, e conspectu altaris fuisse apertam, domum/ transacta iam hora prandis reversus est.

DOC. 14
ADB, Visite pastorali (1659-1721) Visita di Mons. Crescenzio, 1659, f. 37v

[…] Eodem die visitavit Cappellam omnium Sanctorum de jure patronatus de/ familia Zurli subptus domos illorum de Silos, andavit/ tolli scalam per quam descendit intus dictam Cappellam, et fieri/ createm (…)*cancella* per auscultare missa, et visitavit/illius altare in quo est *sitam* (…) imagine B.M.[…]

DOC. 15
ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 47-49.

[…]I beni sottoposti al suddetto/ Fedecommesso nella nostra linea/ discendente dal quondam Giò Donato Sylos e/ descritti nel suddetto testamento sono i/ seguenti, i quali si posseggono dalla nostra/ Casa, eccetto che mancano vigne/ diciassette d'olive per le cause che dirò./ Primieramente il Palazzo, ove abitiamo, dentro Bitonto, nel vicinato/ della Porta Baresana, con vari membri superiori ed inferiori, con tutte/ le Botteghe, Case, Pozzi d'acqua, Piscine d'olio, Stalle, cellaro, Rimessa/ che sono sotto il detto Palazzo, da un portone rimpetto la Chiesa del/ Purgatorio, e dall'altro, rimpetto la Chiesa de' R.R. P.P. Teatini, rimpetto/ la Casa del Sig. de' Marinis, la Casa del fù Cristoforo Ancarano, la Casa/ del dott. Fisico Domino Franco Frisicchio, via pubblica mediante, giusta la Casa, che/ era dè Signori Saluzzi, da me comprata dalli Signori Sagarriga Visconti,/ giusta la Chiesa di S. Leonardo, franca, libera ed esente da ogni peso/ eccetto da pochi carlini di canoni enfiteutici, che noterò al fogl. 129 (…)/ e si avverte che sotto di uno scoperto del suddetto Palazzo e propriamente rimpetto/ la Casa de' Sig. Baroni, vi è la suddetta Chiesetta di S. Leonardo, la/ quale benché sia di un Beneficio che non appartiene alla nostra Casa ci abbiamo però il jus del Soprapopolo per udir la Messa, e vi era/ ancora la porta di comunicativa col detto nostro palazzo che al presente/ si vede chiusa. Si osservi perciò la visita del fù Monsignor Gallo./ Si aggiunge ancora alle Botteghe che sono sotto il suddetto nostro/ Palazzo la Bottega o sia Casa da me fatta della Cappella che era/ di Tutti i Santi ch'è quella al portone quando si esce al largo della/ chiesa de' Padri Teatini rimpetto al portone della Casa del dott./ Fisico Frisicchio, cenzuato il fondo di detta Cappella per lo canone di/ annui carlini trenta cinque come da istrumento per mano di notaio Giuseppe/ Lioce sotto li 20 agosto 1770, come più diffusamente dirò al fol… […]
Varie botteghe che sono sotto il detto palazzo, (…) fede commissione,/ erano state vendute dal fù mio Padre a diverse persone, col patto de retrovendendo/ quandumque, ed essendo il suddetto mio Padre passato all'altra/ vita il dì 29 gennaio 1754, mi feci alli 14 giugno dello stesso anno/ spedire dalla G. C. della Vicaria, (…)e scrivano Michele/ Crispo, spedire a mio favore il decreto di

spettanza sopra i suddetti beni/ fedecommissari; e con tali procurazioni comparvi in questa Regia Corte di Bitonto/ a 9 ottobre dello stesso anno 1754, e dimandai che coloro i/ quali avevano da mio Padre ricevuti beni sottoposti al suddetto fedecommesso,/ gli avessero dovuto rilasciare, come indebiti possessori di/ quelle. Ma poi per salvare l'onore del detto mio Padre, e il decoro/ della nostra Casa, venni a composizione, e transazione ci medesimi Possessori/ di detti beni; e perciò convenni coi medesimi che quelli beni che avevano/ dal detto mio Padre comprati col detto patto della ricompra, perché fedecommessari/ si dovessero da loro tenere in loco di fitto, fino a tanto/ si avrebbero con detto fitto rimborsato il loro danaro con qualche interesse;/ e detti fitti cominciarono a correre dall'anno 1755, senza ancora/ che si avesse avuto ragione di quanto, nella vita del detto mio Padre/ si avevano percepiti, come dalli rispettivi istrumenti di accordo, e transazione/ per mano di notaio Giuseppe Antonio Pace. Il signor Lorenzo Cioffi, che/ con istrumento di notaio Giuseppe Catucci sotto il dì 4 aprile 1746 avea/ dal detto mio Padre comprato col suddetto patto della ricompra il magazzeno/ sotto il detto nostro palazzo, al (portone) del Purgatorio per ducati novanta/ tre, rilasciò il detto magazzeno alli 14 luglio 1764, come da istromento/ per notaio Giuseppe Antonio Pace sotto li 5 dicembre 1754. Il/ signor Domino Giuseppe de Jacono, che per istromento di notaio Giuseppe Catucci avea/ comprato dal detto mio Padre la bottega sotto la loggia del suddetto nostro/ palazzo rimpetto la porta Baresana, col detto patto della ricompra, per ducati/ cento, rilasciò la detta bottega alli 14 agosto 1766 come da istrumento/ di accordo, e transazione, stipolato col signor Domino Domenico de Jacono/ (…) per mano del suddetto notaio Giuseppe Antonio Pace sotto li 27 decembre/ 1754. Il signor Michele Scaraggi, che con istromento per mano di/ notaio Giuseppe Catucci avea comprato dal mio Padre, col patto della/ ricompra, la bottega sotto il nostro suddetto palazzo, quella attaccata alla/ bottega vicino le piscine, rimpetto la casa di Cristoforo Ancarano, per/ ducati novanta, rilasciò detta bottega alli 14 agosto 1766, e scontò/ col detto fitto una cambiale di alcuni ducati quaranta cinque dovutali ancora/ dal detto mio Padre, come da istrumento stipolato col signor Domino Diego Scaraggi/ per mano del suddetto notaio Giuseppe Antonio Pace alli 20 gennaio 1755./ Teresa Rizzo, che con istromento di notaio Domenico Cardone sotto il dì/ 28 agosto 1748 avea comprata dal detto mio Padre la casa attaccata/ la chiesa di S. Leonardo con tutti li tre membri superiori, ed inferiori, rimpetto/ la casa de' signori Barone, ancora col patto della ricompra per ducati cento/ quindici, ed altro denaro, che in virtù di una cambiale dovea avere dal suddetto/ mio Padre, era il suo credito di ducati cento sessanta cinque. Ma perché/ la medesima era povera donna, e la maggior parte del suddetto danaro/ erano di sue fatiche in servire da nutrice a questa Casa, perciò non/ la feci andare nella rubrica degli altri, e le volli usare equità maggiore/ e perciò con istrumento di notaio Giuseppe Antonio Pace sotto li 9 dicembre/ 1754 obbligai dare alla medesima per la ricompra di detta casa i ducati/ cento quindici, che pagati avea per la compra della casa; altri ducati/ trenta mi obbligai pagare alla/ venerabile Confraternita mi obbligai pagare alla Confraternita della Santissima Annunziata, da essa dovuti per un capitale al/ magnifico Pietro Pisano, e da questo alla medesima Confraternita, ed altri ducati/ venti due a Giuseppe Bulsis dalla medesima dovutali per un capitale/ fatto colla chiesa della Misericordia, ed il restante fino alli suddetti ducati/ cento sessanta cinque, furono da me pagati contanti parte alla medesima/ e parte al suddetto Bulsis per altro conto della stessa Teresa. Ed avendo/ io da tempo in tempo pagato vario denaro in conto delli suddetti ducati/ cento quindici alla suddetta Teresa Rizzo per la

ricompra della suddetta casa,/ a dì 30 marzo 1767 fecimo i nostri conti colla medesima ed essendole rimasto/ debitore in altri ducati settanta per complimento delli suddetti ducati/ cento quindici sotto il dì stesso 30 marzo 1767 con istrumento per mano/ di notaio Giuseppe Lioce pagai contanti alla suddetta Teresa i suddetti settanta/ e la medesima mi retrocedè la casa suddetta colla finale quietanza, la quale/ affrancazione di cosa noterò ancora al fol: 59./ A dì 8 gennaio 1773 per notaio Baldassarre Pace, mi affrancai il suddetto/ capitale colla venerabile Confraternita della Santissima Annunziata, e ne ottenni le/ dovute quietanze finali, come anche al fol: 139 e 165.

DOC. 16
ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 129-130.

Cannoni passivi, che si pagano ogni anno dalla nostra Casa./ Al Rettore del Beneficio di tutti li Santi/ Si pagano ogni anno nelli 15 di ciaschedun Mese di Agosto dalla/ nostra Casa al Sig. Abbate Domino Domenico Capece Zurlo, Rettore del Beneficio/ di tutti li Santi, ed a' suoi rettori successori pro tempore, per il Manzo, o/ sia fondo della suddetta Cappella sotto la nostra casa, da me cenzuato e facto/ne Bottega come da istrumento di N. Giuseppe Lioce sotto il dì 20 A/gosto 1770, descritto alli fol. 65 e 129 Carlini trenta cinque di mone/ta di rame, per canone enfiteutico……..3:50
Alla Mensa Vescovile di Bitonto/ Si pagano ogni anno dalla suddetta nostra Casa per canone enfiteutico nelli/ 25 di ciaschedun Mese di Dicembre, alla Mensa Vescovile di questa città di Bitonto/sopra quella parte della loggia del nostro Palazzo sopra, ove era la Cappella/ di tutti li Santi, grana ottanta di moneta di rame……..0:80
Si noti che nelle scritture frà Zurlo e Gian Alfonzo Sylos per notaio cesare Regola/ nell'anno 1607 corroborate con Assenso Apostolico, per la permuta facta/ dal suddetto Giò Alfonzo Sylos di alcune vigne d'ulive, con certe case del suddetto/ Beneficio giusta la sopradetta Cappella di tutti i Santi, per convenzione frà esso ed/ i Signori Zurli, il suddetto cannone alla Mensa Vescovile si descrive di grana sessanta/ cinque e non già di ottanta. Ma ci è contrario il possessorio di quasi due secoli e bisogna riflettere ponderatamente le suddette scritture.
Al Reverendissimo Capitolo di Bitonto/ Si pagano ogni anno dalla (…) nostra Casa nelli 25 di ciaschedun Mese di Dicembre/per canone enfiteutico al Reverendissimo Capitolo di Bitonto, sopra il Magazzeno delle Piscine/ sotto la nostra Casa, in virtù di due obblighi di Giovan Alfonzo Sylos, uno per notaio/ Cesare Regola nell'anno 1597, e l'altro per notaio Leonardo Urbano nell'anno 1564 grana/ sessantacinque di moneta di rame……0:65
[…]Al Rettore del Beneficio di S. Leonardo/ Si pagano ogni anno dalla nostra Casa nelli 19 di ciaschedun Mese di Giugno al/ Rettore del beneficio di S. Leonardo per canone enfiteutico annui ducati quattro di moneta/ di rame sopra la cappella di S. Leonardo come da istrumento per N. Francesco Pascullo/ 19 Giugno 1782, descritto al fol. 167……4

DOC. 17
ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, f. 149v.

Rinunzia dell'eredità del fù Domino Teodoro Sylos/ – mio Padre -/ Essendo il fù Domino Teodoro Sylos mio Padre sotto li 29 gennaro 1754/ passato all'altra vita, con aver lasciato circa ducati

seimila di debiti/ frà cartolari e stromentari, oltre de' beni fidecommessari in buona/ parte venduti, e distratti, come in parte si rileva da un istromento di emancipazione/ a me fatto, ed accettato, sine pregiudizio, per mano di notaio Giuseppe Catucci/ sotto li 28 agosto 1750, sono stati da me detti debiti, per onore, e decoro di/ nostra Casa, tutti soddisfatti; e li beni ritirati, con pagare ciocche si doveva,/ come al fol: 48 fino al fol: 51. Con tutto ciò per cautela de' miei Posteri,/ e torgli da vessazione, per causa degli antichi intrighi, se mai vi fossero/ dell'eredità di Calò ed altro, che la nostra Casa niun residuo ne possiede,/ hò stimato rinunziare all'eredità del detto mio Padre, come si rileva da due/ rinunzie, una inserita nell'istromento della convenzione co' signori Gentile, stipolato/ per mano di notaio Giuseppe Catucci sotto li 1 febbraio 1755, e l'altra/ inserita negli atti con vito Carlo Rella dell'anno 1766 nella G. C. della/ Vicaria, in banca dell'(...) Gennaro Scoppo.

Essendo morto il fù Domino Francesco Saverio Sylos mio Padre, avendo lasciato/ circa docati diciotto mila di debiti, quasi buona porzione cambiali,/ io colla buona maniera, mercè il favore de' Creditori, mi/ sono riuscito accomodarli con assegnarli per tanti anni, de'/ beni e raffione di affitto, e senza interesse, fino all'escomputo/ del loro credito, onde mi sono ristretto con tutta la mia/ Casa per riparare all'nore e decoro del fù mio Padre, che/ non mancherà pagare il Signore per me, e tutti di nostra/ Casa.

DOC. 18
ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 163v-r.

Compra del Palazzo delli Signori sagarriga Visconti e/ vendita di alcune porzioni del medesimo con essere rimasti per la nostra/ Casa due camere con due sottani ed un pozzo di acqua nel cortile./ A dì 15 Gennaro 1771 per notaio Giuseppe Mastromattei di Bari. Fù da me/ Francesco Saverio Sylos comprato dalli signori Barone Domino Domenico, Domino Gusmano e Domino/ Luigi fratelli e figlio di sagarriga Visconti de Baroni dello Seto, commoranti nella/ città di Bari, il palazzo che li medesimi possedevano in questa città di Bitonto/ giusta il nostro palazzo nel vicinato dei Padri Teatini e propriamente rimpetto la loro/ chiesa da una banda e dall'altra corrispondente alla chiesetta di S. Leonardo, di/ cortili e pozzi d'acqua; uno dei quali cortili corrisponde nel portone di detto palazzo/ alla banda dei suddetti Padri Teatini e l'altro alla banda di S. Leonardo, ed altri/ confini. Il qual palazzo era pervenuto alli suddetti Sagarriga per compra, che/ ne avevano fatta dalli (…)Domino Giacomo, Domino Francesco ed Abbate Domino Domenico (…), e/ Figli di saluzzi, come da più decreti di preambolo spediti dalla G. C. della Vicaria,/che appariscono dall'istromento della detta Camera, stipolato per gli atti di notaio Antonio/ Crispo della città di Napoli sotto li 5 novembre 1687, la cui scheda si conserva/ da notaio Girolamo Canuzzi della stessa città di Napoli; e franco il suddetto palazzo/ ed immune ad essere da ogni vincolo di fidecommesso o di altra sostituzione/ in virtù di decreto a (Ruote) giunse dalla G.C. della vicaria sotto li 18 luglio 1760/ a confirmare ancora a (Ruote) giunse dalla R.C. a 3 settembre dello stesso anno 1760 (…)/ in banca del mastro d'Atti Silvestro de Vivo, presso gli atti del Preambolo alli Domino Cesare e D Luigi Sagarriga e di Domina Margherita Spinosa presso li quali comparve/ il suddetto Barone Domino Domenico Sagarriga a 20 maggio 1757; come il tutto rilevasi dal/ su citato istomento di compra

per mano di notaio Giuseppe Mastromattei, al quale (…). Il/ qual palazzo fù da me comprato per lo prezzo di ducati due mila, giusto/ il convenuto fatto in virtù di Alberano nel suddetto istrumento inserito frà i/ suddetti signori sagarriga e mastro Girolamo Mastromarino di questa città di Bitonto,/ dal medesimo (ritratto) per lo congruo, che mi spettava, dopo un litigio fatto/ in questa regia Corte di Bitonto, e di un istrumento di cessione fattami dal detto/ mastro Girolamo Mastromarino di detta Causa, per gli atti di notaio Pasquale/(Scarsucci) sotto li 18 gennaio 1771. Li quali ducati due mila intiero prezzo di/ detto palazzo furono promessi pagarsi nella seguete maniera, cioè: ducati/ mille nella fine del mese di agostodi detto anno 1771 al signor Domino Luigi Sagarriga,/per pagarsi dal medesimo, brevi mano, al magnifico Lonardo Orlando della Terra/ di Trigiano per conto di ducati mille e due cento che il medesimo dovea/ dal detto Domino Luigi conseguire per resta del prezzo di (…) ventiquattro/ di terra nel territorio della città di Bari venduteli in virtù d'istromento per/ notaio Vito Giuseppe la Pegna sotto il dì 7 marzo 1770 e da quello ottenerne/ la cessione delle ragioni a mio favore. Come in effetti sotto il dì 31 luglio/ 1771 per istrumento del detto notaio Mastromattei, furono da me sborzati e/ pagati dal detto Domino Luigi Sagarriga li suddetti ducati mille, con vari patti, clausole/ e condizioni che dal detto istrumento si leggono e notato al fol: 142./ E degli altri ducati mille si convenne restare in mio potere, come in effetti/ restano in mio potere, ducati sessanta quattro per lo prezzo di due/ capitali di quella natura che si trovassero, cioè: uno di ducati quaranta/ quattro al venerabile Monastero delle Vergini, per cui se ne paga l'annuo/ cenzo di carlini venti due, come al fol: 130; e l'altro di ducati venti al/ Venerabile Convento di S. Domenico, per cui se ne paga l'annuo cenzo di carlini/ dieci, come al detto fol: 130./ E gli altri ducati novecento trenta sei promisi e mi obbligai pagarlo/ alli (…) signori Sagarriga Visconti in fra lo spazio di anni quattordici/ decorrenti dalli 14 agosto 1771 e fruttano corrisponderne l'interesse/ annuale alla ragione del quattro per cento e fare il primo pagamento/ nelli 14 agosto 1772 al signor Domino Gusmano Sagarriga a cui era detto palazzo/ assegnato per causa di livello e così continuare fino all'estinzione/ delli sopradetti ducati novecento trenta sei, resto dell'intero prezzo/ del detto palazzo. Li quali ducati novecento trenta sei promisi pagarli/ nella seguente maniera, cioè: ducati cinque cento per l'estinzione di due capitali, uno di ducati trecento surrogato sopra il detto palazzo dal/ Barone Domino Domenico Sagarriga, in virtù d'istromento per mano di notaio Francesco/ Grittani della Terra di Bitonto sotto li 14 aprile 1751 e l'altro di/ ducati due cento, che vendè il fù . Luigi Sagarriga, (…) di esso signor Barone/ Domino Domenico, al Reverendo Domino Giangiacomo Sagarriga, Rettore del Beneficio/ de Jure Patronatus della Famiglia Sagarriga, sotto il titolo di Santa Maria della/ Purità, e fù detto capitale annesso sopra il descritto palazzo come da/ istrumento cenzuale per mano del quondam notaio Francescoantonio Letizia sotto/ li 13 giugno 1695, e ratificato per mano dello stesso notaio sotto li 17/ ottobre 1697 ed in tempo dello sborzo da farsi in due pagamenti, debbonsi/ i detti ducati cinque cento impiegare per causa delli suddetti capitoli/ per vendita fatta di una porzione del detto palazzo, sono stati da/ me delegati pagarsi eo modo et forma da mastro Girolamo Mastromarino/ al quale è stata da me venduta detta porzione di palazzo come appresso/ noterò e come stà notato al fol: 143./ E li restanti ducati quattro cento trenta sei, resto dell'intero prezzo mi obbligai pagarli alli suddetti signori Sagarriga infra lo detto spazio di anni/ quattordici in altre due (…), con patto di doverne essi far compra/ di tanti beni stabili nella città di Bari, come il tutto apparisce dal detto istrumento di conmpra per notaio Giuseppe Mastromattei sotto li 15 gennaio

1771,/al quale. Delli quali ducati quattro cento trenta sei, ne hanno essi signori Sagarriga già ricevuti ducati due cento come da istromento/ per notaio Baldassare Pace, che appresso noterò, e che stà notato al fol: 142./Sicchè altro li suddetti signori Sagarriga non restano di me creditori che/ delli soli restanti ducati due cento trenta sei notati al fol: 146./ A 24 agosto 1786 per notaio Francesco Pascullo sono stati soddisfatti i/ suddetti ducati due cento trenta sei per saldo dell'intero prezzo.

DOC. 19
ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, ff. 164v-166v.

Vendite di alcune porzioni del retro del palazzo da me fatte/ alli seguenti VS./ A Mastro Angelo Michele Calia/ A dì 17 novembre 1771 per notaio Baldassare Pace di Bitonto./ Si fè vendita da me Francesco Saverio Sylos a Mastro Michele Calia, ed a/ Girolama Caprilione Coniugi di un quarto del retro del palazzo di Sagarriga/ corrispondente alla banda di S. Leonardo; consistente in tre camerini, nella cucina/ grande, e due sottani, con un cortile alla detta banda di S. Leonardo, e con due pozzi/ di acqua, cioè: uno nella detta cucina, e l'altro nel detto cortile, franco; ma con/ vari patti, clausole, e condizioni, che dal detto istrumento appariscono. E questo/ per lo prezzo di ducati settecento quaranta sette, e grana cinquanta cinque/ di moneta d'argento, così stimata, e misurata. Li quali ducati sette cento cinquanta/ cinque essi coniugi di Calia e Caprilione pagarono e sborzarono giusta il/ convenuto, cioè: ducati cento cinquanta nella fine del detto mese di novembre/ 1771; altri ducati cento quarant'uno e grana venti nella fine di dicembre/ dello stesso anno 1771, ed altri ducati due cento nelli 14 agosto 1772 pagati/ per mia delegazione alli signori Sagarriga per conto del restante prezzo del detto/ palazzo, come il tutto rilevasi da due istrumenti per notaio Baldassare Pace/ alli 14 agosto 1772 notati al fol: 142 (…) e li restanti ducati due/ cento sessanta sei e grana venti cinque, per saldo, e complimenti delli suddetti ducati/ settecento quaranta sette, e grana cinquanta cinque, furono da me delegati/ al detto Calia di pagarli alla venerabile Parrocchia di S. Pietro del Castello, per/ l'estinzione di un capitale di consimil somma dovuto da questa mia Casa,/ come al fol: 142. Ma perché, per altri bisogni di questa mia Casa, ha il/ detto Calia pagato, e retro ceduto a me stesso il detto capitale, come al detto fol: 142,/ perciò se gli è fatta da me la dovuta quietanza del finale pagamento,/ come da istrumento per mano di notaio Francesco Pascullo sotto li 11 marzo 1776.
A Michelangelo Maffei./ A dì 25 novembre 1771 per notaio Baldassare Pace./ Si fè vendita da me Francesco Saverio Silos a Michelangelo Maffei di un/ quarto del sopradetto palazzo, consistente in due camere soprane, e due sottani/, uno al principio della scala, e l'altro alla banda di S. Leonardo, con vari/ patti, clausole, e condizioni, che da quello istrumento si leggono, et signanter,/ che non possa alzare li tetti delle dette camere, più di quello che al presente/ si trovano, e che non possa mai aver jusso nel pozzo dell'acqua/ nel cortile comune, il qual pozzo è interamente rimasto per uso solo delle/ due camere di sopra, che attaccano alla loggia di questa nostra Casa e/ questo per lo prezzo di ducati quattro cento cinquanta di moneta di argento, così/ misurato e stimato. Li quali ducati quattro cento cinquanta esso / Michelangelo Maffei si obbligò di pagare, e sborzare, per delegazione da me/ fatteli, cioè: ducati cinquanta alla venerabile Confraternita di S. Giuseppe dentro/ la venerabile Casa de' Padri Teatini di Bitonto, per tutti li 14 del mese di agosto/ 1772, in

estinzione di un consistente capitale dalla nostra Casa dovuto alla/ detta Confraternita, per ottenere a nostro favore la dovuta quietanza, e/ durante lo sborzo suddetto pagarsi da esso Maffei l'annuo cenzo di ducati/ quattro, come il tutto dal fol: 140. E gli altri ducati quattro cento da/ pagarsi da esso Maffei alla venerabile Confraternita del Santissimo Sacramento/ di questa città di Bitonto, in estinzione di un altro capitale di consimil/ somma dalla nostra Casa dovuto alla detta venerabile Confraternita, ed/ ottenerne in mio beneficio la dovuta quietanza infra lo spazio di/ anni cinque, e frattanto pagarsi da esso Maffei l'interesse di annui ducati venti quattro di moneta d'argento alla detta Confratenita, da convenuto/ in uno d'anno dalli 15 agosto 1772 come sta notato al fol: 140 (…)/ ed apparisce dall'istromento retro detto per notaio Pace./ Il detto Michelangelo Maffei si ave affrancato i suddetti due capitali colli loro annui/ cenzi come da istrumenti per notaio Pasquale Martucci a di 4 agosto 1776/ con aver ottenuto a nostro beneficio le dovute quietanze ed affrancazioni.

Ad Angelo Michele Calia, Maria de Vittorio, e Francesco Caprilione,/ e da essi ceduta a Catania Ricciardi/ A dì 26 novembre 1771 per notaio Baldassarre Pace./ Si fè vendita da me Francesco Saverio Sylos di un'altra porzione del retro detto/ palazzo di Sagarriga alli suddetti Calia, de Vittorio e Caprilione, genero,/ madre e figlio insieme. Li quali sotto li 9 marzo 1772 la cederono e/ rinunziarono a Catarina Ricciardi per istrumento di notaio Francesco/ Paolo Vacca. Consistente detta porzione di palazzo in due camere soprane,/ e due sottani, con pozzo d'acqua in uno de' suddetti sottani e con/ sei palmi di estenzione da incorporarsi dalla sala del detto palazzo con/ vari patti, clausole e condizioni che dal suddetto istrumento si leggono e questa/ per lo prezzo di ducati quattrocento sessanta tre, egrana trenta/ di monete di argento, così apprezzata e misurata. Li quali ducati quattro cento/ sessanta tre e grana trenta, essi compratori, per delegazione da me fatteli,/ e per essi la detta Catarina Ricciardi, si obbligarono pagarli, nella seguente/ maniera cioè: ducati cento cinquanta alla venerabile Confraternita/ dello Santissimo Sacramento per tutti li 14 agosto 1772, in estinzione/ di un consimile capitale dalla nostra Casa dovuto alla detta Confraternita,/ per ottenere la dovuta quietanza in mio beneficio. Come/ in effetti sotto il dì 18 agosto 1772 con istrumento per notaio Francesco Paolo Vacca, essa Caterina Ricciardi pagò, e sborzò alla detta Confraternita/ il suddetto capitale, con avere attenute le quietanze in mio beneficio, ed affrancazione, come anche si è notato al fol: 141. Altri/ carlini trent'uno da pagarli in mio potere per tutto li dì 14 agosto 1772,/ li quali mi furono pagati dalla detta Ricciardi e se ne fè menzione nel/ citato istrumento di affrancazione per notaio Francesco Paolo Vacca a 18 agosto/ 1772./ Altri ducati cento e dieci da pagarli alla venerabile Confraternita della Immacolata/ Concezione, per delegazione da me fattali, in estinzione di un capitale di consimil/ somma, dovuto dalla mia Casa, ed ottenerne in mio beneficio la dovuta quietanza/ in fra lo spazio di anni sei, e frattanto pagarsi da essa Ricciardi l'annuo cenzo/ di ducati sei e grana sessanta, come stà notato al fol: 141./ e li restanti ducati due cento da pagarli alla venerabile Confraternita del Santissimo Sacramento/ per delegazione similmente da me fattali, in estinzione di un capitale di consimil/ somma dovuto dalla nostra Casa, ed ottenerne in mio beneficio la dovuta/ quietanza similmente infra lo spazio di anni sei, e frattanto pagarsi da essa/ Ricciardi l'annuo cenzo di ducati dodici, come sta notato al fol: 141. La/ suddetta Catarina Ricciardi a 22 gennaio 1783 ha sborzato il suddetto capitale/ di ducati due cento colla venerabile Confraternita del Santissimo Sacramento, e

se ne/ sono fatte le dovute quietanze, come da istrumento per notaio Francesco Paolo Vacca/ nel suddetto giorno 22 gennaio 1783.
A mastro Girolamo Mastromarino./ A dì 22 novembre 1771 per notaio Baldassarre Pace./ Si fè vendita da me Francesco saveri Sylos a Mastro Girolamo Mastromarino di/ un'altra porzione del retro detto palazzo di sagarriga, consistente in tre camere soprane e il/ restante della sala, smezzata a Caterina Ricciardi, con due sottani, e cellaro, giusta/ la porzione venduta a Calia Carpilione, giusta la Casa Beneficiale di Traversa, con/ vari patti, clausole e condizioni, che nel suddetto istrumento si leggono, e questa per lo/ prezzo di ducati settecento di moneta d'argento, così apprezzata e stimata. Li quali/ ducati settecento prezzo di detta porzione di palazzo, si convenne doverli pagare/ cioè: ducati cinque cento, per delegazione da me fatteli, alli signori Sagarriga per/ conto del resto del detto palazzo da me comprato, eo modo, et forma, che da me/ si dovevano pagare, in virtù dell'istromento della compra per notaio Mastromattei/ nell'anno 1771, come al fol: 163, in fra lo spazio di anni quattordici, e frattanto/ corrispondersi da esso Mastro Marino l'annuo cenzo di ducati vent'uno, e grana/venti cinque; ed in tempo dello sborzo doversi depositare, per impiegarsi dai detti/ signori Sagarriga in beni stabili nella città di Bari, per la reintegrazione delli due/ capitali di egual somma, ch'erano annessi sopra il detto palazzo, come distintamente/ dalli suddetti istrumenti si legge, e come stà notato al fol: suddetto 163, ed al fol: 143./ Altri ducati venti pagò a me suddetto nelli 14 agosto 1772, come da istrumento per notaio/ Baldassarre Pace agli 8 gennaio 1773./ Altri ducati cinquanta, ne dovea, per delegazione da me fattali, pagare al/ venerabile monastero di S. Pietro, come al fol: 143, per l'estinzione di un capitale/ di consimil somma dovuto dalla nostra Casa. Ma perché il detto Mastro Girolamo/ pagò in poter mio i suddetti ducati cinquanta, per altri bisogni della Casa,/ perciò ne fù da me quietato per detto Capitale con istrumento per lo suddetto notaio/ Pace alli 8 gennaio 1773, com'anche stà notato al suddetto fol: 143./ Altri ducati trenta da doverli pagare esso Mastromarino per tutti li 14 di/ agosto 1772 alla persona, che le sarebbe nominata e perciò furono dal medesimo/ sborzati e pagati alla venerabile Confraternita della Santissima Annunziata, in estinzione/ di un capitale di consimil somma dovuto dalla nosta Casa, per/ causa di Teresa Rizzo come da istrumento di affrancazione per mano di/ notaio Baldassare Pace agli 8 gennaio 1778 che sta notato al fol: 139./ E li restanti ducati cento per saldo, e complimento delli retrodetti ducati/ settecento furono da me Francesco saverio Sylos rilasciati, e donati al retrodetto/ Mastro Girolamo per le cause nel retrodetto istrumento espressate./ Ed avendo voluto il detto Mastro Girolamo fabricare in detta porzione di/ palazzo da me vendutali, come dietro si convenne, che siccome da/ me non segli impediva di alzare le fabriche sopra le sue camere,/ così egli non avrebbe in niun tempo potuto impedire a me, a miei/ eredi e successori impedire di alzare per quanto ci piacerebbe sopra/ le due stanze per noi rimaste, giusta la loggia del nostro palazzo./ anche se ci piacerebbe di volerci alzare sopra le medesime altre camere/ e né anche di poterci impedire di allargare, se volessimo,/ lo scoperto, per lo quale si entra in dette due stanze, con ponerci li/ (crivelli) ed altri patti, come tutto si rileva da un altro istromento/ per mano dello stesso notaio Baldassarre Pace sotto il/ dì 8 gennaio 1773.
Camere rimaste in beneficio della nostra Casa./ Dopo le vendite fatte delle retrodette quattro porzioni del retrodetto/ Palazzo, da me comprato, come dietro, di Sagarriga, sono rimaste in/ beneficio, ed utile di questa mia Casa le due camere soprane colla/ loggetta, rimpetto alla chiesa

de' R.R. P.P. Teatini, una colli due/ sottani, o (…) botteghe sotto le dette camere, e col pozzo grande/ di acqua dentro il portone. Il qual portone, benché sia comune/ con Mastro Girolamo Mastromarino e con Michelangelo Maffei, pure/ questi non debbano mai aver jusso nel detto pozzo di acqua/ essendo rimasto in solo nostro beneficio, e per uso solo delle/ sopradette due camere, come chiaramente si rileva dalli retro detti/ istrumenti di vendita per notaio Pace e perché sopra il detto palazzo vi/ erano come al fol. 163 li due annui cenzi cioè uno di carlini/ ventidue pagabili ogni anno al Venerabile Monastero di S. Maria delle Vergini/ e l'altro di carlini dieci al Venerabile Convento di S. Domenico,/sono li suddetti cenzi rimasti annessi alle suddette due camere, come/ il tutto stà descritto al fol. 130. Le quali due camere sono state da me sottoposte alle doti di Maria Giuseppa Labini mia moglie,/ come al fol. 65.
Pasquale Siragusa avendo fatto compra della casa di sagarriga, che da Girolamo/ Mastromarino ora si possedeva da notaio Domino Francesco Saverio Pascullo di lui/ genero, il quale l'ha venduta a detto Pasquale Siragusa; e perché la/ casa suddetta è contigua all'anzidette due camere, negli acconcimi, e/ (riparazioni), che la dovuto fare ha avuto bisogno di alcuni permessi/ che dalla Casa gli sono accordati mediante la ricompenza/ di docati cinquanta, che ha sborzati alla nostra Casa, come il tutto/ apparisce dall'istromento di convenzione stipolato per mano di notaio Francesco Saverio Pascullo nel 1808.

DOC. 20
ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, f. 166r.

Cenzuazione fatta in beneficio della nostra Casa della/ chiesetta di Tutti li Santi./ A dì 20 agosto 1770 per notaio Giuseppe Lioce di Bitonto./ Si è preso da me Francesco Saverio Sylos ad annuo canone enfiteutico dal/ signor Principe Domino Giovanni Capece Zurlo, Possessore del Beneficio sotto il titolo di/ Tutti i Santi, e dal signor Abbate Domino Domenico Capece Zurlo, attuale Rettore/ del medesimo Beneficio, il fondo, o sia Manso della chiesetta vecchia, e/ già abbandonata, del suddetto loro Beneficio di Tutti li Santi, sita e/ posta sotto la loggia del nostro palazzo, nell'angolo che sporge al/ largo de' reverendi Padri Teatini, ove si và alla Porta Baresana, dirimpetto/ la casa del dottor Fisico Domino Francesco Frisicchio, giusta le nostre botteghe da una/ banda e dall'altra, e questo per l'annuo cannone di carlini trenta/ cinque di moneta di rame nelli 15 di ciaschedun mese di agosto, come al/ fol: 129. Con patto speciale, che tutte le spese della Profanazione, accesso,/ ed atti, fatte anticipatamente dalla Curia Capitolare, e di sede vacante allora/ di Bitonto, furono tutte fatte a mie spese, con quant'altro occorre per fino/ alla stipola del detto istrumento e con essersi trasferito il titolo del suddetto/ Beneficio nella nostra cappella di S. Carlo, gentilizia di nostra Casa, nella/ chiesa de' Reverendi Padri Teatini, con essersi ivi situata, anche a mie spese una/ lapide colla iscrizione denotante la suddetta traslazione col jusso solamente/ , e non altro a detti signori Capece Zurlo di poter ivi far celebrare tredici messe,/ forzose, del suddetto Beneficio, ch'erano annesse all'altare della suddetta/ chiesetta profanata, come il tutto apparisce dal suddetto istromento di cenzuazione/ per notaio Lioce a 20 agosto 1770, e dal decreto della Curia, allora/ Capitolare di Bitonto, sotto li 14 del detto mese di agosto 1770, in detto istromento/ inserito. Nel quale istromento sono ancora inserite le seguenti scritture: il/ consenso de' Reverendi Padri Teatini: le procure di detti signori Capece Zurlo: le/ ratifiche de' medesimi, cioè

del signor Principe Domino Giovanni per notaio Cristoforo Spigna/ nel Lacco dell'isola d'Ischia a 29 settembre 1770; e dell'Abbate Domino / Domenico a 24 settembre dello stesso anno per notaio Lorenzo Migliozzi di/ Capua: e l'atto pubblico preso per lo suddetto notaio Giuseppe Lioce/ dell'affisione della lapide a 12 marzo 1771, con altre scritture./ Ed essendosi da me erogata la spesa per ridurre detta chiesetta a/ bottega, con fabriche e legnami di circa ducati due cento, questi si/ sono sottoposti alle doti di Domina Maria Giuseppa Labini mia moglie, come/ da istrumento per lo stesso notaio Giuseppe Lioce sotto li 10 giugno 1772/ notato al fol: 65.

DOC. 21
ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, f. 167v.

Cenzuazione della chiesetta di S. Leonardo per me fatta dal Rettore/ del Beneficio./ A 19 giugno 1782 per notaio Francesco Pascullo in Bitonto./ Si è preso da me Francesco Saverio Sylos ad annuo canone enfiteutico dal/ reverendo Domino Domenico Bucci, mediante la persona del magnifico Angelantonio de'/ Ruggiero, suo speciale Procuratore, la chiesetta vecchia sotto il/ titolo del Beneficio di S. Leonardo, del quale esso Bucci né l'attuale Rettore,/ sita e posta sotto del nostro palazzo, nell'angolo che finisce rimpetto/ al palazzo de' signori Barone, e propriamente rimpetto alla strada, ove si/ và al forno della casa de' signori Bovio, per l'annuo canone di ducati/ quattro di moneta di rame, col peso però del catasto sopra il detto cenzo in/ danno del creditore pagabile ogni anno nelli 19 di ciaschedun mese/ di giugno, come al fol: 129. Per lo qual contratto si sono da me,/ ed a mie proprie spese, fatti, così la Profanazione della detta chiesetta/ col formale accesso del Vescovo di Bitonto, che tutti gli altri atti/ necessari per detta cenzuazione e decreto di espedit, che sono inseriti/ nel suddetto istromento della cenzuazione al quale. Il titolo del detto Beneficio/ di S. Leonardo, in virtù del decreto della Curia vescovile è stato/ traslato nella chiesetta di S. Nicola (…) rimpetto al convento di S. Pietro, Beneficio similmente del/ quale n'è attuale Rettore il detto Domino Domenico Bucci, siccome il/ scritto dal ridetto istromento per notaio Pascullo a 19 giugno 1782.

DOC. 22
ADB, *Platea famiglia Sylos*, XVIII-XIX secolo, f. 235r.

In quest'epoca [1786] avvenne il famoso duello Ilderis-Gentile proprio in casa Sylos sulla terrazza sovrastante il porticato dell'atrio/ del portone. Domina Maria Giuseppa Labini era a letto puerpera per la nascita del figlio Antonio. Convenivano la sera a conversare/ in casa Sylos Calò vari gentiluomini del paese fra cui Cesare Ilderis e Domino Michele Gentile. Domino Cesare Ilderis era allora sindaco di/ Bitonto. Il Gentile, d'indole prepotente, essendogli state sequestrate le pecore a la mattima, perché trovate in contravvenzione di pascolo sulla/ Murgia della città, con fare arrogante si presentò all'Ilderis, interrogandolo se egli avesse dato ordine del sequestro delle sue pecore. Al che/ l'Ilderis rispose, chiedendogli se intendesse parlare al Sindaco o piuttosto confidenzialmente ad un amico. Il Gentile, sempre concitato,/ rispose che egli intendeva parlare proprio al Sindaco, e allora l'Ilderis asserì essere stato suo ordine, dopo reiterati avvisi di rispettare il/ patrimonio della città. Gentile pare abbia colpito con uno schiaffo Ilderis, ed allora ne seguì una zuffa, estraendo gli spadini, di cui, secondo/ costume di quei tempi, erano armati, e colluttandosi il

Gentile cadde sotto Ilderis. Con lo spadino fra le mani erano stretti fra loro e pare/ che nella colluttazione lo spadino del Gentile, trattenuto dall'Ilderis funzionasse a modo di sega sull'addome del Gentile, sopraffatto dall'Ilderis./ Così, senz'accorgersi gli abiti si tagliavano e (forse) dette il taglio all'addome, profondamente leso fino ai visceri. Finchè per le grida, la stessa signora/ chiamò i servi che accorsero a guardare cosa fosse. Già il sangue fluiva, e divisi i contendenti, il Gentile (…) sopravvisse. Il processo che ne/ seguì, in cui l'Ilderis a sua discolpa non volle parlare dello schiaffo ricevutoa provocazionedell'accaduto, fu condannato all'esilio. Allora/ l'Ilderis si trasferì a Napoli con la sua famiglia, dove poi nacque Giovanni Antonio, illustre patriota, che tanto si distinse nella lotta/ per la libertà averso il Borbone il 1848. Pari del Regno, egli con Vincenzo Sylos ed altri ne difese la spergiurata costituzione, e con ardore/ sostenne il suo mandato. Perseguitato, morì poco dopo a Foggia, di morte occulta. Le sue ceneri furono in seguito/ trasferite a Bitonto, nel cui cimitero furono sepolte con grandi onori, e se ne ammira il monumento sepolcrale con la sua effige.

ARCHIVIO DI STATO DI BARI (ASB)

DOC. 23
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio De Rutiis Bartolomeo, sk. 0011, vol. 172, prot. a. 1543-1544, s. f.

Concessio in enphiteusim perpetuam / pro / Egregio Petro Renna quondam bartolomei renna / facta per / Venerandum Capitulum Maioris Ecclesiae Botonti / Die viij mensis Julij II^{e} inditionis botontis coram […] / Domino Cardinale de franesio degnissimo (…) / Et asseruerunt (…) / venerabiles et religiosi viri (…) coram / (…) a dicto petro renna audiente e intelligente ac (…) / recipiente (…) situante per se suisque heredum et suis (…) / venerandum Capitulum annis jam elapsis (…) tenebat / et possidebat iure titulo et bona (…) / domos tres contiguas que olim fuerunt quondam (Jannone) / de Elena consistentes in duabus sales et (…) / cum tribus puteis ab acqua intus (…) / in vicino partim ecclesiae Sancti Leonardi / partim porte Baresane iuxta domos dicti petro (…)/ iuxta domum Baptista pancelle iuxta domum / Magnifico (…) Fabritii demontenaro ad presentes ipsius / (…) a duabus partibus et alios (…) / et variores confines […]

DOC. 24
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Urbano Leonardo, sk. 0019, vol. 386, prot. a. 1572-1573, f. 102.

Die 5 Januarij 1573 Botonti/ Congregato Capitulo/ Eodem die fu preposto in dicto Reverendo Capitulo capitulariter congregato / qualmente era comparso una certa persona quale desiderava di comprare overo pigliare/ a censo le case del reverendo Capitolo che furono del quondam Pietro Renna quando esso/ reverendo Capitolo volesse vendergli o censuarli et che ditto Reverendo Capitolo voglia/ deliberare sua volunta qual proposta intesa fù concluso unanimiter e pari voto che potendo/ ruinare dette case si vogliono vendere ovvero censuare secondo sara meglio per detto/

Capitolo et che li Reverendi Abbate Francisco Antonio Grisullo sacrista et domino Pietro/ Paulo Renna vogliono come deputati da esso Reverendo Capitolo intendere il partito/ et fare estimare dette case et ponerle et farle ponere ad estinto de Candela plus offerente/ nella piazza pubblica o a censo enfiteutico perpetuo ovvero vendere absolutamente dette/ case secondo meglio alloro parere dandole esso Reverendo Capitolo vices et voces/ onnimoda podestà et plenum posse sopra detto negotio della censuatione overo vendita/ di dette case che loro possano disponere, trattare, negotiare, tutto quello et all'oro parere/ sopra tal fatto havendo esso Reverendo Capitolo fidutia alla l'oro integrità havendo per/ rato, grato, et fermo, tutto quello che da loro sara eseguito intorno tal negotio et/ che effettuandosi il partito li predetti reverendi deputati possano far cautele/ publice informa della incensuatione ovveramente vendita di dette case con l'ultimo/ limitatore ovvero compratore con consilio tamen juris periti (…) et ne fuit concessus[…]".

DOC. 25
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Urbano Leonardo, sk. 0019, vol. 386, prot. a. 1572-1573, ff. 103-107.

Bannus/ per/ Reverendo Capitolo maioris ecclesiae Botontine/ Die sesto mensis Januarij prime Inditionis 1573 Botonti/ Ad Instantias Reverendis Abbatis Franciscii Antonii Grisulli et Abbatis Petri/ Pauli Regne ad (…) deputatis per Reverendum/ Capitulum maioris Cathedarlis ecclesie Botontine […]/ […]bannuit et (…) venale et ad censum perpetum/ enphiteuticum (…) et conditionibus emphiteius concedendus/ et locandus cuicumque persone (…) unum palatium discopertum/ Reverendi Capituli consistentes in pluribus membris inferioribus/ et superioribus vulgariter notatum lo palazzo del quondam petro renna/ alias nannimeo situm et positum intus botontum in via seu/ vicinio porte barisane iuxta duas vias pubblicas iuxta ecclesiam Sancti/ Leonardi dicte civitatis et alios confines […].

DOC. 26
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Urbano Leonardo, sk. 0019, vol. 386, prot. a. 1572-1573, ff. 114r-117v.

Concessio in enphiteusim perpetuam/ pro/ Magnifico Joanne Alfonso de Silos de Botonto/ per/ Reverendum Capitulum maioris ecclesie botontine/ […]dictus Reverendus Capitulus inter alia bona et iura habuisse ac/ habet (…) tamquam verum dominum et patronum ut (rem perpetuam)/ quasdam domos disscopertas et equatas usque ad summitatem/ portaris dictas domos circum circa cum quibusdam lameis suttus/ et supra: pluribus puteis ab acqua intus: uno puteo ab acqua/ foras, in via publica et omnibus et singulis aliis iuribus membris/ edificiis rationibus portis fenestris aspectibus (feribus) actionibus/ autoritatibus potestatibus usibus comoditatibus introitibus exitibus/ et pertinentis aliis quibuscumque ad domos predictas tam de (jure) quam/ de consuetudine vel alias quovis modo spectantibus et pertinentibus/ apparentibus vel non apparentibus et cum integro earum statu et/ etiam uno portarilio magno et uno cortilio disscoperto: sitas/ et positas intus dictam civitatem botonti in vicinio porte barisane/ vulgariter nuncupatas le case del quondam pietro/ nannimeo supra duas vias pubblicas iuxta ecclesia sancti

Leonardi/ iuxta domos (heredum) francisci Saluzzi iuxta alias domos/ discopertas et magazenum (cortilium) dicto portarilo versus porta/ barisana predicti Reverendi Capituli et alios confines […].

DOC. 27
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Urbano Leonardo, sk. 0019, vol. 386, prot. a. 1572-1573, s. f.

Emptio per domino Joanne Alfonso de Silos de botonto/ Die nono mensis maii prime inditionis 1573 botonti in mia presenti/ constitutis Abbate Hieronimo Cioffi de botonto consentiente/ (…) et magnifico Joanne Baptista Cioffi fratribus (germanis) de botonto/ et quolibet ipsorum insolidus agentibus […]/ et Joanne Alfonso de Silos dicte civitatis […]/ ipsos insolidus habuisset (…) unam lamiam lapideam/ seu cellarium (suttus tantum) cum duabus pisciniis ab oleo intus/ (…) sitam e positam intus botontum in vicinio porte/ barisane iuxta superiorem partem (supre) lame seu cellarii/ (…) predictas qua (possidere) per heredes quondam petri renne/ alias nannimeo iuxta domus (quas erat) quondam petri renne (…) viam pubblicam et alios confines […]

DOC. 28
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Senzio Terigio, sk. 0015, prot. a. 1579-1580, s.f.

Declaratio annui Census enphiteutici/Per Illustrissimo et Reverendissimo domino episcopo Botontino ac (…)/ Reverendissima mensa episcopalis/ contra/ Magnificum Joannem Alfonsium de silos de Botonto/ Die prima mensis februarii (…) 1580 Botonti/ in nostri presentia constitutis magnifico Joanne Alfonsio de Sylos/ de Botonto Agente ex una: et Reverendis domino Hieronimo/ Calvo et domino Antonio (Moneba) de civitate predicta Botonti/ procuratoris generalis constitutis ab Illustrissimo e Reverendissimo domino/ Joanne Petro Fortiguerra pistoiensis episcopo Botontino ad infra/ signanter et alia mediante pubblico procurationis documento/ rogato manu mei pubblici officii, ac etiam me pubblico notaio tamquam/ persona pubblica nomine mei pubblici officii simul (cum) dittis presentibus/ recipientibus ac agentibus et stipulantibus infra omnia/ etiam singula pro dicto Illustrissimo e Reverendissimo domino episcopo Botontino/ et sua mensa episcopali (…) et expedienti causa eiusdem/ mensa episcopalis sicquam pro eodem domino episcopo et suis successoris/ in dicto episcopatum in perpetuam ex altera sopradictus Joannes sponte/ coram nobis asservit et asseruit et supradictis procuratoribus et me (predicto) notario presentibus ut supra /quotemus inter alia membra et/ domos incorporata et incorporatas in edificio/ et fabrica palacii per ipsum Joannem Alfonsium constructi/ et edificati intus Botontum in vicinio omniorum sanctorum/ in strata pubblica maiori porta barisane ad plateam/ ipsius civitatis, fuit et (est) que delata domus antiqua/ discoperta, que Antiquibus fuerat redducta in/ viam pomarii seu jardeni et in qua domo discoperta/ […] magna/ (…) seu Jardenum (dactularum) que domus/ sic discoperta ac respective Jardeni/ fuit Antiquibus quondam petri renne alias antiquo et/ vulgare nomine de nanimeo sito et situm in eodem/ vicinio ominum sanctis, correspondes in/ frontispicio planicii (…) dicta civitati versus/ ecclesiam sancti Joannes de porta barisana, iuxta ecclesiam et domos/ omnium sanctorum, iuxta palacium et domos eiusdem/ magnifici Joannis et iuxta apotecus eiusdem magnifici Joannis, iuxta/ quodam discopertum seu (…) et jardenum/ magnificorum fratrum de sallucio et alias confinibus, super quidam/ domo seu respective jardeno

debebat pro ut debet/ dicto Reverendissimo domino ep(iscop)o pro (…) mensa episcopalis annus/ census emphiteutico (…)(carlenos) otto […]"

DOC. 29
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Terigio Senzio, sk. 0015, vol. 306, prot. a. 1583-1586, ff. 167r-170v.

Permutatio Inter/ Magnificus Joannem Alfonsium de Sylos de botonto/ et/ reverendum Antonium Amistam tridentinis Rectorem/ venerande ecclesis omnium sanctorum intus civitates botonti/Die viii mensis Augusti xiiii inditionis 1586 botonti/ in nostri presentia constitutis Magnifico Joanne Alfonsio de Sylos de civitate/ botonti agente ac una: et Nicolò de (…) de udine/ (…) civitatis (…) botonti legittimo procuratore ad infra signanter/ reverendi (…) Antonii Amista Tridentini, rettoris veneranda ecclesia/ omnium sanctorum sita intus civitatis botonti/ […]dicti Antonii Amista rettoris /[…] habuisset tenuisset et/ poxedisse ac (…) habere tenere et poxidere mediante/ persona (sua) rettorum predecessorum ac (…) rectoris predicti domum/ unam sitam intus dictam civitatis botonti in contra a porte/ barisane in vicinio eiusdem ecclesis, iuxta (eamdem) ecclesis, iuxta palatium/ seu domos dicti Joannis Alfonsis, iuxta stratam pubblica et aliis confines/ cum (omnibus) suis juribus et membris […]

DOC. 30
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Regola Cesare, sk. 0031, vol. 787, prot. a. 1602-1610, ff. 19-85.

Io Giò Alfonzo Silos della Città di Bitonto, figlio legittimo/ e naturale del Diego de Silos hispano della città di/ Burgos e della Minerva Vulpano di detta città di/ Bitonto, essendo di età di anni settanta uno, Havendo/ più volte da me stesso considerato quando il giorno humano/ sia Caduno (...) che quanto più buono/ cresce e vive tanto più se avviava alla Morte […]
Ho deliberato co' l'aiuto de Dio e/ della Gloriosa Vergine sua Madre al punto (...) sono/ bene di salute, con (retto senso) perfetto (…)/ e che non sono perturbato da nulla né d'Animo né/ di corpo, sebbene aggravato dalla Vecchiezza disponendo/ della facoltà mia; et perché ha voluto nostro Signore non/ darmi figlioli ma arrichirmi de nipoti e figli legittimi/ di miei fratelli carnali, quali ho sempre amato, e/ amo come miei propri figli per l'obbedienza e l'amore che/ mi hanno portato e mostrato, desiderando lasciarli con la/ pace e la quiete voglio dividerli al (pari) che si viva(no) la/ mia heredità (...) di ragione li deve succedere. Accio/ fra loro non possa mai nascere discordia, cioè rancore, né/ controversia […]
Io Giò Alfonzo Silos/ testatore lascio impartisco, faccio, creo, ordino e deputo miei/ heredi universali et (particolari) in tutta la mia heredità sustantia/ facoltà et sopra tutti e qualsivogliano miei beni mobili (…)/ ragioni e azioni nomi dei debitori, annue entrate capitali,/ crediti legali, fidecommessi, Iuspatronati, (…)/heredità successioni et altre qualsivogliano ragioni, et altri:/ […] ai miei nipoti per le rate infrascritte cioè: - Cesare Silos/ mio nipote primogenito figlio legittimo e naturale del Michele/ Silos mio fratello carnale per una terza parte;/ Giò Donato e Giò Alfonzo Silos fratelli (…) miei/ nipoti figli legittimi e naturali del Leonardo Silos mio fratello carnale/ pariter pro rata et uguali portione per un'altra terza/ parte; et a Giò Iacomo et a Giuseppe Leonardo silos

fratelli/ (…) miei nipoti figli legittimi e naturali di Orazio Silos/ mio fratello carnale pariter pro rata et uguali portione, per/ un'altra terza parte; di modo che la mia heredità/ si debba dividere in tre parti equali […]

[…] Io predetto Giò Alfonzo Silos testatore oltre la terza parte de/ portione della heredità mia universale lasciata alli detti Giò Donato/ et Giò Alfonzo de Silos fratelli e miei nipoti, figli legittimi/ e naturali del detto quondam Leonardo de Silos mio fratello carnale;/ lascio alli detti Giò Donato et Giò Alfonzo de Silos/ fratelli pure legati sive particolari institutionis l'infrascritti/ beni, et robbe mobili: […]

Item uno Palazzo (…) dentro Bitonto al vicinato/ della Porta Baresana giusta la chiesa di S. Leonardo sulla/ chiesa de (Ognisanto), giusta la casa de (…) Salluzzi, via/ pubblica da più bande et altri confini, e botteghe, piscine de oglio,/ magazzini et altri membri ragioni et azioni, coi pesi et censi/ soliti che sopra detto palazzo si deveno a diverse chiese/ e franco di ogni altra cosa./Quali beni et robbe stabili desiderando io predetto testatore che se/ habbiano da conservare e perpetuare eternamente e per quanto/ piacerà alla Misericordia divina nella Casa famigliare/ descendentia di detto Giò Donato de Silos, e suoi figlioli/ primogeniti mascoli legittimi e naturali legittimamente da suo corpo/ in continuità di legame (…) da primogenito in/ primogenito, e per felicità a mantenimento della detta linea mascolina/ di detto Giò Donato nella linea di detto sopradetto Giò Alfonzo/ così che si venisse ad (accasare) e lasciare (…); et/ figli mascoli legittimi e naturali di detto Giò Alfonzo da primogenito/ in primogenito come più particolarmente si dirà più a bassio; per questo voglio, ordino e comando io predetto Giò Alfonzo/ testatore che dopo la morte mia pervenuti che siano/ detti beni et robbe stabili in potere di detti Giò Donato/ e detto Giò Alfonzo debiano quelli et quelle (…)/ usufruttare, et in comune et per indiviso seu per (…)/ pariter pro rata, et equali portione a loro favori, et/ piacerà durare la loro vita, godere, havere, et possidere/(…) condizione, a patto che non possano ne debbiano/ detti beni e robbe stabili, ne parte di quelli o quelle in nullo/ futuro tempo ne in modo o in altro alcuno, ne eredi ne li/ loro figli e successori inperpetum ut supra per nulla occasione, o/ bisogno sia necessario, et expediente o causa giusta (…)/ e necessarissima vendere, alienare, donare, testare,/ legare, permutare, dar in dote[…]

Item io predetto Giò Alfonzo Silos testatore Jure legati sive particolaris/ istitutionis lascio a Giò Donato Silos mio nipote oltre la parte/ della eredità mia universale li spetterà conforme alla istituzione per me/ fatta nel principio di questo istrumento e del fidecommesso per me istituito/ e fatto in persona mia e de mie discendenti: tutti li mobili/ della Casa mia che si trovano a tempo della morte mia, tanto in/ Casa quanto fuori di Casa consistenti in cose d'oro et argento in (cognato)/ di seta, di lino lavorato, lana lavorata, paramenti di casa,/ suppellettili de Razza d'oro pelle cose di noce di albero, di ferro,/ di rame, d'ottone, Cocchio seu Carrozza et le due mule (…)/ del cocchio segette a mano e il Cavallo, Argenteria cioè bacile,/ bocale,(cateliera), varie sottotazze, brocche, cocchiara, et altri vari/ de Argento et ogni altra cosa mobile, Reservato però et/ eccettuandone un angelo di rame cognato cioè moneta (…),/ Cavalli, Muli, buovi (…) bacche, (…) vino,/ grano, paglio, orzio, amidole e ogni altra sorta di legumi/ oglio tanto in casa quanto fuori di casa. In (Botonti) nel trappito,/ in (…) ferrara, et in ogni altro luogo, frutti pendenti/ de aminole, de germina et altri frutti come nella dichiarazione/da me fatta […].

DOC. 31

ASB, *Fondo dei notai di Bitonto*, Notaio Siccoda Cesare, sk. 0057, prot. 1679, ff. 726v-728r

Die quinto mensis dicembris anni 2 [a] indictionis millesimi sex/ centesimi septuagesimi noni, Bitunti etc./ Preditto die in nostri presentia personaliter constituta domina Minerva Pietà/ de Bitunto, vidua quondam domini Aloysii de Ruggiero eius secundi/ viri, iure romano vivens et nihilominus permanens etc. cum/ expresso consensu, auctoritate et benepalcito infrascripti/ regii ad contractus iudicis, mundualdi per eam petiti/ ibidem presentis et eius consensum etc. prestantis etc., agens etc. ad/ infrascripta omnia etc. pro se eiusque heredibus et successoribus/ etc., que sponte etc. asseruit coram nobis, presente ibidem/ domino Theodoro Sylos eiusdem civitatis et preditta et/ infrascripta omnia etc. recipiente et stipulante pro/ se eiusque heredibus et successoribus etc., come essa/ signora Minerva si ritrova vera e liquida debitrice/ al sopradetto signor Theodoro presente etc. in docati/ trentacinque per tutti gli affitti di un quarto nel palazzo di esso signor Theodoro, sito/ dentro Bitonto nel vicinato della Porta Barisana,/ giusta suoi confini, finiendi detti affitti per/ tutti li 31 dell'intrante mese di gennaro/ 1680. Et non havendo essa signora Minerva/ altro modo di soddisfare detto debito, ex nunc/ in presentia nostra vende et per fustim dà et/ assegna al sopradetto signor Theodoro presente etc. otto/ quadri di mano del quondam pittore Carlo Rosa,/ cioè sei di larghezza di palmi sei et lunghezza/ palmi quattro incirca; et sono quattro/ con cornice di oro et due con cornice verde/ et oro; et l'altri due piccoli con cornice/ di oro; et sono cioè: uno dell'Istoria di Rachele/ et Giacob, l'altro di Lot con le figlie,/ l'altro di San Nicolò moribondo, l'altro Adamo/ et Eva con due puttini, l'altro La moglie/ di Faraone con Mosè nella cestella et l'altro/ Noè dormendo con suoi figli Sem, Cam et Iafet,/ et li due piccoli, uno con l'effigie di Santa Barbara e/ l'altro Due puttini abbracciati; per prezzo di docati/ cento e diece; delli quali detta signora Minerva ne relascia/ al sopradetto signor Theodoro presente li sopradetti docati trenta/ cinque, che li deve per il sopradetto affitto di detto quarto/ di palazzo finiendo alli 31 dell'intrante mese di gennaro/ 1680, sicchè restano a beneficio della detta/ signora Minerva docati settantacinque; per li/ quali docati 75 il sopradetto signor Theodoro concede/ alla predetta signora Minerva presente etc. il sopradetto quarto/ di palazzo ut supra descritto per altri anni due, principiandi dal primo di marzo del detto anno entrante/ 1680 et da finirsi per tutto l'ultimo di gennaro/ dell'anno 1682 per l'affitto di docati settanta à ragione/ di docati 35 l'anno; et li restanti docato cinque à/ saldo et complimento delli detti docati 110 la sopradetta signora/ Minerva in presentia nostra manualiter et de contanti/ li riceve dal sopradetto signor Theodoro presente etc. Verum/ morendo detta signora Minerva frà il spatio di/ detti anni due, che tutta quella summa che/ essa signora Minerva ne restasse creditrice per/ causa di detto affitto finiendo, sia obligato/ esso signor Theodoro, come promette, consignarla e/ pagarla à quella persona, che sarà ordinata/ da essa signora Minerva; quia sic etc. Nel qual/ quarto di palazzo durante il sopradetto affitto promette detto signor Theodoro definsare/ essa signora Minerva da qualsivoglia molestia etc./ Et stante la ditta vendita delli sopradetti quadri,/ il sopradetto signor Theodoro quieta la detta signora Minerva/ presente di tutti gli affitti di detto quarto di palazzo/ per tutto il tempo passato sino a 31 dell'intrante mese/ di gennaro 1680, etiam per Aquilianam/ stipulationem, et cum pacto reali, etc. et cassa qualsivoglia scritture, che apparissero sopra il detto affitto,/ qual vuole, che da qui avanti non debbiano/ havere nessuna forza, nè momento; quia sic

etc./ Pro quibus omnibus etc. observandis etc. dicte ambe partes/ nominibus quibus supra obligaverunt se ipsas earumque heredes,/ successores ac bona omnia etc. sibi ipsis, videlicet una pars alteri/ et altera alteri, ad invicem presentibus etc. Ad penam/ dupli etc., medietate etc., cum potestate capiendi etc., constitutione precarii etc.,/ emendatione damnorum etc., renunciaverunt etc., iuraverunt etc. Unde etc./ Presentibus etc./ Nicolao Tomeo de Bitunto regio ad contractus iudice,/ me notario Cesare Siccoda de eodem Bitunto/ publico etc. et his testibus, videlicet: reverendo canonico domino Ioanne/ Antonio Conversano, clerico Dominico Augiento, clerico/ Ioanne Antonio Castro, utiusque iuris doctore Ioanne Aloysio Sagarriga/ utriusque iuris doctore de Bitunto ad hoc etc.

DOC. 32
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Siccoda Cesare, sk. 0057, prot. a. 1688, ff. 214r-216r

Eodem retroscritto die vigesimo sexsto mensis februarii/ anni preditti 11ª indictionis millesimi sex/ centesimi octuagesimi octavi et coram supradittis regio/ ad contractus iudice et testi bus etc./ Preditto die in nostri presentia personal iter costituti magister/ Hieronymus d'Elia et magister Franciscus/ Tauro muratores civitatis Bitunti, agentes etc./ ad infrascripta omnia etc. pro se ipsis insolidum et uno/ quolibet ipso rum insolidum sicque pro eorum etc. insolidum/ heredibus et successoribus etc. et magister Vitus Antonius/ Martucci magister lignaminum similiter agens etc./ ad infrascripta omnia etc. pro se suisque heredibus et/ successoribus etc. qui sponte etc. se obligaverunt/ dominis Theodoro Silos, Michaeli et clerico Francisco et clerico Francisco Silos, patri et filiis, insolidum ibidem presentibus/ et preditta et infrascripta recipientibus ac stipulantibus/ pro se ipsis insolidum et eorum etc. insolidum/ heredibus et successoribus faciendi/ infrascriptum laborerium in palatio dicti/ domini Theodori, subposito fidecommisso ordinato/ per quondam Ioannem de Silos, sito intus Bitontum,/ in vicinio ecclesie Sancti Nicolai reverendorum patruum/ Theatinorum, iuxta palatium quod/ fuit domini Iacobi Saluzzi, ad presens utiusque iuris doctoris/ domini Ioannis Aloysii Sagariga, viam publicam/ et alios confines, sub infrascriptis tamen pactis/ et condictionibus, videlicet:/ in primis li sopradetti mastri Geronimo et Francisco muratori/ insolidum promettono et s'obligano di/ scoprire il tetto della sala et li tetti/ di due cameroni, appresso et attorno/ attorno la fabrica della sala farci otto/ palmi di fabrica, con metterci tutti li/ canali che mancaranno, e di nuovo fabricare/ detti tre tetti et la fabrica nuova, che si/ farà sopra la sala, intonacarla tutta/ dalla parte di dentro, et la parte di/ fuora farla à legni, et intonacare/ la palomba del tetto./ Nel qual lavoriero detti mastri Geronimo e Francesco/ insolidum promettono metterci pietre/ calce, chianche terra e ogn'altra cosa/ necessaria per la totale perfettione di/ detta fabrica. E questo per il prezzo di/ docati centottanta; li quali detti mastro Geronimo e mastro Francesco insolidum in presenza/ nostra personaliter, manualiter et de contanti ricevono/ dalli sopradetti signori Theodoro, Michaele et clerico/ Domenico insolidum di moneta a loro pervenuta infra/ la summa di docati trecentoventisei et/ grana novantacinque da Giovanni Pietro/ Francilapillo di questa città per la vendita/ per detti padre et figli insolidum fatta a detto Giovanni Pietro/ di una possessione di olive di vigne cinque et/ un'ordine di terra con arbori d'olive,/ sita dentro il territorio di Bitonto all'Arbore/ di Arachio, nella via della Marina, giusta/li beni del detto signor don Giacomo Saluzzo et altri/ confini, conforme appare dall'antecedente/ contratto, al quale etc./

Il qual lavoriero detti mastro Geronimo e mastro Francesco/ insolidum promettono darlo per finito e di tutta/ perfettione da hoggi e per tutto il mese di maggio/ primo venturo del corrente anno 1688, com'anco/ darlo stagno et sicuro per anni tre continui,/ principiandi dal giorno sarà finito/ detto lavoriero; altrimente non essendo quello/ finito per detto tempo, oppure non essendo stagno/ per detti tre anni, sia lecito à detti padre e figli/ de Silos mettere altri mastri à quello finire/ et stagnare à danni, spese e interesse di/ essi mastro Geronimo et mastro Francesco insolidum, nelli/ quali danni etc. ex nunc pro tunc ne fanno/ detti mastri insolidum veri et liquidi debitori/ alli sopradetti padre e figli de Silos insolidum presenti etc,/ con li patti exequitivi in forma etc. Et detto mastro/ Vit'Antonio mastro di legname promette et s'obliga metterci tutte le ligname così/ di travi, profili e tavole alli tavolati,/ chiovame et maestranza;per il prezzo/ di docati duecento, delli quali ne riceve/ in presenza nostra docati centoquarantasei/ et grana novantacinque, e sono/ à saldo et complimento delli sopradetti docati/ trecentoventisei et grana novanta/ cinque à detti signori Theodoro, Michele et clerico/ Francesco insolidum, pervenuti dal sopradetto Giovanni Pietro Francilapillo per il prezzo della sopradetta possessione/ d'olive per detti padre e filii insolidum venduta/ al detto Giovanni Pietro, come dal antecedente contratto/ al quale etc.; et li restanti docati cinquanta/ trè et grana cinque à saldo delli detti docati (2)00/ detti signori Theodoro, Michele et clerico Francesco/ insolidum promette pagare al sopradetto/ mastro Vit'Antonio giornalmente conforme andarà/ fatigando, ita che finito detto lavoriero, debbia anco esser finito detto pagamento in pace etc./ Pro quibus omnibus etc. observandis etc. dicti magister/ Hieronymus et magister Franciscus insolidum et dictus magister/ Vitus Antonius obligaverunt se ipsos predittis patri/ et filiis insolidum de Silos presentibus etc. Ad penam/ dupli etc., medietate etc., cum potestate capiendi etc.,/ constitutione precarii etc., emandatione damnorum etc., renuntiaverunt etc.,/ iuraverunt etc. Unde etc.

DOC. 33
ASB, *Catasto Onciario di Bitonto*, 1753, vol. 23, f. 675r

Sig. Domino Teodoro Sylos gentilissimo Domino Francesco Nobile Patrizio della Città di Burgos nativo di Bit.o (Ann. 51) Signora Domina Ippolita Esperti moglie (Ann._43)/ Figli (…) Domino Francesco Ann. 21_ Domina Caterina Ann. 16_ Domina Teresa Ann. 14_ Domina Francesca Ann. 12./ Abita in uno palazzo fedecommesso vicinato della Porta Baresana, giusta il palazzo di Domino Domenico Sagariga, sopra del quale vi è il canone dovuto alla Mensa Vescovile di ann_0:80/Più sopra detto Palazzo deve al Capitolo di Bitonto l'annuo canone di 0:65./ Esigge di fitto da Mr'o Geronimo Maratia per una bottega sotto la loggia di detto palazzo ann_11 da quelli dedotto il 4° per rifacimenti necessari, restano ann_8:25. (one 27 ½)/ Esigge da Domenico Bella per fitto di una bottega, giusta la Bottega, che tiene il Sig. Scaraggi sotto il suo Palazzo ann_ 3:50, da quelli dedotto per rifacimenti necessari restano ann_2:62. (one 8 2/3)/ Esigge di fitto da una bottega sotto detto Palazzo alla parte di S. Leonardo da Mr'o Giuseppe di Bisceglia ann_6, da quelli dedotto per rifacimenti necessari restano ann_4:50. (one 15)/ Esigge da alcuni sottani siti dentro il portone di detto palazzo per ragione di fitto dalli seguenti le seguenti somme:

Dal sig. Duca de Lerma	ann_6
Per due altre stalle	ann_3

Dal sig. de Marinis ann_10
Da Ignazio Persico ann_3
Dal sig. Domino Francesco Gentile ann_15

Che in una sono 37 dai quali dedotto il 4° per rifacimenti necessari, restano ann_27:75. (one 92 ½).

DOC. 34
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Lioce Giuseppe, sk. 0095, prot. a. 1770, ff. 101- 179.

[…] Il sopradetto signor Canonico Domino Giuseppe Domenico La Palombella, mal nome espresso,/ spontaneamente, non per/ forza, ma in ogni altra miglior via, asserisce/ nella presenza nostra, e davanti all'illustrissimo Domino Francesco/ Saverio Sylos pronto ad accontentare, come in virtù/ di detti amplissimi mandati di Procura fatti da/ mandatari suoi Eccellentissimi signori Principali. L'è stata data/ espressa facoltà di concedere in enfiteusi ad esso/ signor Domino Francesco Saverio Sylos la chiesetta, sita nel/ portone del suo palazzo, sotto il titolo di tutti i Santi, da più anni sospesa e profanata, e trasferito il/ semplice Beneficio, che stava in quella annesso,/ ad ora conforme è di solo Jus Patronato di detta/ loro eccellentissima Casa, nella Chiesa dei reverendi Padri Teatini/ della città di Bitonto vicini ora a detta chiesetta,/ col peso della Messa annua addetta al semplice/ Beneficio predetto, e di stipularne con esso signor/ Sylos (giuridico) solenne (…); anzi pare che (dovesse)/ una cappella gentilizia, che possiede esso signor domino/ Francesco Saverio sotto il titolo di S. Carlo nella stessa/ chiesa dei detti Padri Teatini, andare annessa/ a detto semplice Beneficio, con trasferirsi nella/ cappella suddetta, ed ivi ponervi una lapide per memoria/ della traslazione suddetta, e da mantenergli detta Cappella/ di suppelletta ed ornamenti necessari a spese di detto signor/ Sylos, e suoi discendenti, senza che l'attuale Rettore, e/ suoi successori anni futuro tempore debbano essere/ tenuti a contribuire la minima rata; con dare ad/ esso signor Canonico La Palombella ogni altra primissima/ facoltà ed ampla potestà di contrattare, e perfezionare detto affare con detto illustrissimo signor Sylos./ Perciò esso reverendo signor Canonico Domino Giuseppe Domenico La Palombella mal/ nome espresso come sopra sotto il dì 27 del caduto mese/ di luglio presente anno 1770: fece la dovuta istanza/ nella Curia Capitolare di Bitonto per ottenere la/ conferma della (cennata) profanazione da farlo/ tempo seguita della chiesetta suddetta, et per poterne/ fare dal Manzo e Fondo di detta cappelluccia profanata/ la richiesta concessione in enfiteusi fattali dal/ (menzionato) illusitrissimo signor Domino Francesco Saverio Sylos, con confirmarsi,/ o rinovarsi la traslazione del detto semplice/ Beneficio in detta chiesa dei reverendi Padri Teatini,(…)/ in detta cappella gentilizia del prenominato signor/ Sylos, e con ispecial patto, per futura (maniera)/ e cautela, così dall'attuale signor Rettore, come dai suoi/ successori si dovesse nella cappella suddetta gentilizia/ mettere, e situare una lapide scolpita, ossia epitaffio/ (confirmante) la traslazione suddetta, e Jus Patronato/ perpetuo delli detti eccellentissimi suoi Principali nella cappella/ predetta. Ed essendosi da detta Curia Capitolare con suo/ decreto dato sotto il detto dì 27 del medesimo passato mese/ di luglio ordinato, che dall'esposto fatto da esso reverendo signor Canonico La Palombella mal nome di detti suoi signori Principali/ (…) prendesse sommaria informazione, et/ interim, che si facesse formale accesso nella detta chiesetta/ da tanto tempo profanata, perché resa inservibile ai Sagri Ministeri con (Parità) ai signori Canonici, come da/ detto decreto nella data suddetta del 27 luglio,

con (destinarsi) la giornata di detto ordinato accesso per il dì seguente/ 28 luglio del corrente anno 1770. Ed essendosi contemporaneamente/ di agio illustrissimo signor Domino Francesco Saverio Sylos non/ solo accettato l'istanza fatta da esso Reverendo signor Canonico (…)/ ma altresì fatta istanza di doversi quella esguire, con offrirsi prontissimo per detta concessione enfiteutica/ come per la traslazione di detto semplice Beneficio/ nella grande sua cappella gentilizia, con tutte le condizioni/ apposte, e specialmente quella di apponervi la (cennata)/ lapide, ossia epitaffio, e di dare (…) tutti gli atti,/ da ogni altro a sua propria (…) alla stipula del/ presente istromento, senza interessare in (cosa manca), così il presente, come i futuri signori Rettori, e detti suoi/ eccellentissimi Principali, unici e assoluti Padroni di detto Jus Patronato./ Ed essendo già seguito l'accesso suddetto, si costò il tutto con occulata/ ispezione, come dall'atto di detto accesso, e deposizione/ dei Periti Muratori eletti da detta Curia Capitolare/ Michelangelo Cervalli e Giuseppe La Forgia di detta città/ di Bitonto; e detti reverendi signori due Canonici designati/ dalla Curia medesima Domino Paquale Bonadio, e Domino Vito/ Carelli. Intervenuti con esso reverendissimo signor Vicario/ Capitolare, e suo Cancelliere nell'accesso suddetto, (…) dette deposizioni negli atti di detta Capitolare Curia (…)/ che da detto reverendissimo signor Vicario Capitolare in/ vista dell'istanza di detto signor Canonico La Palombella Procuratore, e/ del (…) espresso dato dal detto Illustrissimo signor Domino Francesco/ Saverio Sylos, ed in vista degli atti di detto accesso fatto/ con suo decreto sotto il dì 30 del detto passato mese di luglio dichiarò profanata detta antica chiesetta e/ trasferito quel semplice Beneficio di tutti li Santi/ nella cappella Gentilizia di esso signor Domino Francesco Saverio/ Sylos, che possiede in detta chiesa dei reverendi Padri Teatini, coll'obbligo del peso annuale di celebrarsi in detta cappella la messa annessa dai Rettori/ pro tempore di detto Beneficio a loro spese; e che/ si dovesse apporre il suddetto epitaffio a spese di detto signor Sylos, a tenore del suo espresso (…)/ in detti atti prestato; ed ordinò parimenti, che si proceda alla concessione enfiteutica dal Manzo, ossia Fondo di detta chiesetta profanata/ per l'annuo canone enfiteutico, da pagarsi in/ perpetuum al signor Rettore presente, e successivi Rettori di detto/ Beneficio […]./ Essendosi in esecuzione di detto decreto proceduto a detta ordinata concessione enfiteutica, (procedentino)/ gli Editti, e subastazioni, e (procedentino)/ tra accenzioni di candele, restò ferma la detta/ concessione enfiteutica a favore di esso illustrissimo/ signor Domino Francesco Saverio Sylos, come ultimo licitatore/ e più offerente per l'annuo canone perpetuo/ di carlini trenta cinque, pagabili ogni/ anno all'odierno signor Rettore e suoi successori/ Rettori in perpetuum di detto semplice Beneficio/ trasferito nella menzionata cappella di S. Carlo, gentilizia/ di esso signor Sylos, sotto li patti e natura/ enfiteutica in forma; con essersene ottenuto da essa/ Curia Capitolare e suo reverendissimo signor Vicario il dovuto/ assenzo sopra detta concessione enfiteutica, colla/ facoltà ad esso signor Canonico La Palombella mal nome suddetto di stipulare la debita scrittura di cautela/ con detto illustrissimo signor Sylos, per futura cautela di esso/ semplice Beneficio e futuri Rettori, come dal/ decreto di detto assenso interposto sotto il dì 14 del corrente/ mese di agosto ad anno 1770. Copia del/ quale in forma valida s'inserisca parimenti/ nel presente stromento./ E perché da esso illustrissimo signor Domino Francesco Saverio Sylos/ si è prontamente adempito a tutto quanto si è ordinato da detta Curia Capitolare […]/ in esecuzione di detti inseriti Decreti oggi/ predetto giorno esso illustrissimo signor Domino Francesco Saverio Sylos/ spontaneamente con giuramento in presenza nostra/ promette, e si obbliga al detto reverendo signor Canonico Domino Giuseppe/ Domenico La Palombella

Procuratore di detti suoi eccellentissimi signori/ Principali predetti, ed (accettando) di avere detta sua/ cappella gentilizia sotto il titolo di S. Carlo, sita in detta chiesa dei reverendi Padri Teatini, per sempre, ed/ in ogni futuro tempo annessa al detto semplice/ Beneficio di tutti i Santi dell'eccellentissima Casa (…)/ signori Capece Zurlo; si obliga di tenere/ sempre a sua propria spesa tal cappella ornata/ da dovuti suppellettili, ed abile alla celebrazione/ della Messa, da celebrarsi per il Beneficio/ suddetto in detta cappella, con farsi celebrare dall'attuale/ Rettore, e suoi successori a loro proprie spese./ E di più espressamente promette, e si obbliga apponerci,/ e farsi apponere scolpito in lapide, ossia/ epitaffio la detta traslazione fatta in detta sua/ cappella gentilizia per futura cautela di detto/ Beneficio, e dei suoi Rettori pro tempore, e/ per cautela perpetua di detta eccellentissima Casa dei signori/ Capece Zurlo, maggiormente che esso signor Domino Francesco/ Saverio Sylos ne avea ottenuto espresso valido/ consenso da detti reverendi Padri Teatini mediante loro Conclusione/ Capitolare fatta sotto il dì 8 del corrente/ mese di agosto 1770, copia valida della quale s'inserisce/ nel presente istromento. E per espresso patto si obbliga/ esso signor Sylos far situare tale epitaffio colla/ iscrizione precisa della parola, che si dovranno/ formare da detti eccellentissimi signori Principi Capece Zurlo, e signori/ Rettori, e dopo incisa in lapide dette parole, tirarne/ copia da inserirsi nel presente istromento a futura/ cautela di detta eccellentissima Casa; E mancandosi da detto/ signor Francesco Saverio Sylos di far seguire la declarazione/ suddetta in lapide fra lo spazio di mesi due decorrendi/ dal giorno, che le sarà esibito l'esemplare della/ parola, che dovranno in quella scolpirsi a sue/ proprie spese; sia, e possa esser lecito a detti eccellentissimi/ signori Principi e Rettori di detto Beneficio farlo forzare,/ ed costringere in ogni corte, luogo e foro all'adempimento/ suddetto sotto li patti esecutivi in forma./ E finalmente esso signor Canonico Palombella nel nome come (…)/ servata la forma dell'assenzo ottenuto da detta/ Capitolare Curia, e suo reverendissimo signor Vicario, oggi predetto/ giorno per maggior utile, e vantaggio del detto/ semplice Beneficio trasferito in detta cappella Gentilizia/ di S. carlo, sita nella chiesa di detti reverendi Padri/ Teatini, ed in virtù della facoltà concessali/ nell'assenso ottenuto da quella Capitolar Curia/ di cui si è inserita la copia legale, e autentica,/ da oggi avanti, ed in perpetuum ave conceduto,/ conforme in virtù del presente istromento concede/ al illustrissimo signor Domino Francesco Saverio Sylos presente, ed (…)/ ad annuo canone in perpetuo, (…)/ il Manzo ossia Fondo della menzionata/ chiesetta del semplice Beneficio anticamente/ eretto in quella sotto il titolo di tutti i Santi, da/ molto tempo, ed al presente dichiarata profanata,/ sita al portone del detto suo palazzo nell'atrio della/ chiesa di detti reverendi Padri Teatini, ed al dirimpetto/ della casa palaziata del detto Fisico Domino Francesco Frisicchio/, via pubblica, con tutte le raggioni, azzioni/ e membri, franco, ed esente da ogni peso,/ cenzo, o sorta di servitù, anche di canone enfiteutico./ E questo per l'annuo canone enfiteutico di carlini/ trenta cinque di rame, così testatoli ed estimato/ di candela, come dagli atti fabricati in detta/ Curia Capitolare.[…]/ Qual'annuo canone di carlini trenta cinque/ esso illustrissimo signor Domino Francesco Saverio Sylos anche per li/ suoi eredi e successori si obbliga pagare ogni anno al detto/ eccellentissimo signor Domino Domenico Capece Zurlo attuale Rettore di detto/ Beneficio traslato in detta sua cappella gentilizia/ e signori successori Rettori in quello in ogni dì quindici/ di ciaschedun mese di agosto, con fare il primo/ pagamento di detto annuo canone di carlini trenta/ cinque di rame alli quindici di agosto dell'anno/ entrante mille sette cento settat'uno, e così continuare,/ e far continuare detto pagamento ogni anno,/ ed in perpetuum; e da quello non

mancare per qualsivoglia/ causa, anche di Guerra, di Peste, o sterilità/quod (abuit), in pace, e senza alcuna eccezione,/ anche di liquida prevenzione, alla quale espressamente/ esso illustrissimo signor Domino Francesco Saverio Sylos rinuncia/ e questo sotto li patti esecutivi e natura enfiteutica.[…]

DOC. 35
ASB, *Fondo dei notai di Bari, Notaio de Mastromatteo Giuseppe,* sk. 0110, prot. a. 1771, ff. 8-27.

Die decima quinta Mese Januarij a Inditioniis millesimo (septicenteo septuanta) primo/ Barij/ Costo personalmente avanti di noi l' Illustrissimo Sig. Barone Domino Domenico, Domino Gusmano/ e Domino Luiggi fratelli, e figlio rispettivi de Sagarriga Visconti/ de Baroni de Loseto, da più anni commorante in questa città/ di Bari, agiscono li medesimi e intervengono alle cose infradette, per loro stessi,/ di loro eredi e successori, da una parte/ E l'Illustrissimo Sig. Domino Francesco Saverio Silos del fu Domino Teodoro della città di Bitonto,/ al presente in questa medesima città di Bari, (…), ed interessato/ alle cose infradette, per se, suoi eredi e successori dall'altra parte./ Detto Sig. Barone Domino Domenico spontaneamente asserisce avanti di noi avere,/ tenere e possedere, come vero Signore e Padrone una casa palaziata con/ più e diverse camere soprane, e sottane, e di loro membri superiori,/ ed inferiori, con due cortili e pozzi d'acqua; quali cortili uno/ per dove si entra in essa casa palaziata, che corrisponde al largo/ della Chiesa dei Padri Teatini, e l'altro detto di S. Leonardo/ per dove anche si entra in alcuni sottani di esso palazzo, sito/ lo stesso in essa città di Bitonto, nella strada detta il largo de suddetti/ Padri Teatini, giusta la casa palaziata di detto Domino Francesco Saverio Silos, giusta/ la casa dell'Abbate Gasparro Traversa, giusta la casa de Venerabile Monastero/ delle donne Monache di Santa Maria delle Vergini, di essa di Bitonto,/ e altri confini, pervenutali ad esso sopradetto Domino Domenico per la morte ab/ intestato del fu Domino Gian Luiggi Sagarriga di lui padre, del quale n'è/ erede universale, e particolare, cossi dichiarato in vigore di decreto/ di preambulo spedito dalla G. C. della Vicaria, e del medesimo Domino / Gian Luiggi pervenutali per compra fattone dalli fu Domino Giacomo,/ Domino Francesco e di Domino Domenico Padre, e figli de Saluzzi, e detto Domino Giacomo/ fù erede per la morte ab intestato del detto fu Domino Giuseppe/ Maria Saluzzi suo fratello, chi fu erede del fu Domino Giuseppe Saluzzi/ suo padre in vigore del testamento del fu Domino Gian Battista Saluzzi suo/ padre, in vig(ore) di più decreti di preambulo spediti dalla G. C./ della Vicaria, cioè rispetto al detto fu Domino Gian Battista in persona/ del fu Domino Giuseppe sotto li 20 ottobre dell'anno 1625 in banca/ di Girolamo (Garappi), e per il nome del fu Domino Giuseppe Maria superstite/ in persona del fu Domino Giacomo, in vigore di decreto di/ preambulo spedito dalla Regia Corte di Bitonto in data 22 del/ mese di ottobre dell'anno 1635, e quello confirmato con/ decreto della suddetta G. C. della Vicaria sotto li 19 aprile dell'anno/ 1636, in banca del suddetto (Garappi); e rispetto all'eredità del predetto fu/ Domino Giuseppe Maria possano in persona del nominato fu Domino Giacomo sotto/ li 22 del mese di settembre dell'anno 1661 in banca di (…), come tutto/ ciò (appare) dall'Istromento di compra, e vendita stipolato per mano del/ fu notaio Antonio Crispo di Napoli sotto li 5 del mese di novembre dell'/anno 1667, scheda del quale si conserva del Sig. Notaio Girolamo/ Canuzzi di detto di Napoli, al quale./ Qual sopradetta casa palaziata, esso suddetto Sig. (…)Domino Domenico, unitamente colli/ sopra nominati Sig. Domino Giacomo, e D

Luiggi per convenzione avuta con/ mastro Girolamo di Mastromarino della suddetta città di Bitonto, per non possarli (…) utile, la venderono allo stesso, per il prezzo di/ docati due mila, che s'obbligò detto mastro Girolamo pagarli ad essi/ Signori in questo modo, docati mille per la fine del mese di agosto/ prossimo venturo del corrente anno 1771, e docati mille per/ il tempo di anni quindici, da decorrere dal di quattordici del/ citato agosto, ed anno corrente, e questi in quattro pagamenti;/ li quali debbano essere in docati duecento cinquanta per/ cadauno, e durante li pagamenti s'obbligò il suddetto Girolamo corrispondere/ e pagare l'interesse alla ragione del quattro, e un quarto/ per cento in moneta d'argento, e questo in ogni quattordici/ di cadauno mese di Agosto, il primo del qual pagamento/ di detto interesse alli 14 di detto agosto dell'anno 1772, qual/ interesse, s'obbligo pagarli in detti determinati tempi a beneficio/ del detto Domino Gusmano, come assegnatario delli frutti della citata/ casa palaziata, per causa del suo annuo (…) durante/ dello stesso, in virtù d'Istromento fatto da esso Sig. Barone/ Domino Domenico pro di detto Domino Gusmano stipulato per mano di me infradetto/ notaro sotto li del mese di ed anno al quale./ E si convenne ancora, che nello sborso faciendo delli primi docati/ mille nel citato mese di agosto, ed anno corrente 1771, si/ dovevano pagare, e sborzare in mano del sopradetto Domino Luiggi/ Sagarriga Visconti, per quelli pagarsi dal medesimo al maggiore Leonardo/ Orlando di Triggiano in conto delli docati mille due cento,/ che quello deve conseguire per resto del prezzo delle altre/ venti quattro, e mezzo di terre vendute a detto Domino Luiggi, site/ nel territorio di questa medesima città, nel luogo detto S. Marco,/ giusta li beni del Sacro Monte del Purgatorio, quei delli Sig./ fratelli de Vanese, ed altri confini, come dall'Istromento stipulato/ per mano del Sig. notaio Vito Giuseppe Lapegna sotto li 7 marzo del/ suddetto anno 1770; e rispetto agli altri docati mille in quattro/ (rate) come sopra si è detto, li medesimi detti Sig. Sagarriga Visconti/ delegarono docati sessanta quattro prezzo di due capitali/ di quella natura, che si trovino, una con li di loro annui/ censi rispettivi dovuti cioè, uno alli reverendi Padri Domenicani, e/ di loro convento di detta città di Bitonto di capitale, e suo annuo cenzo/ dieci, e l'altro al Venerabile Monastero delle donne Monache di Santa Maria delle Vergini/ di essa città per capitale di docati quaranta quattro, e suo annuo/ censo di carlini venti due: come aveva delegarono da detti secondi/ docati mille la somma di docati cinquecento in due capitali, uno di/ docati trecento sorrogati sopra della casa palaziata da esso Domino Domenico/ suo annuo censo di docati venti quattro alla ragione dell'otto per/ cento, come dalli Istromenti di sopra stipolati per mano del Sig. notaio/ Francesco Grittani di Bitritto sotto li 14 aprile dell'anno 1751 e l'/altro di docati due cento che vende il fu Domino Gian Luiggi Sagarriga/ padre di detto Domino Domenico col suo annuo censo di docati sedici/ alla ragione dell'otto per cento quandocumque affrancabile per/ mezzo del suo Procuratore fù Domenico Ricchiuto di essa di Bitonto a beneficio/ del fù Domino Giangiacomo Sagarriga che era Canonico della Cattedrale di/ essa città, Rettore del medesimo Beneficio de jure patronatus laica rum/ de famiglia Sagarriga sotto il titolo di S. Maria della Purità,/ che fu detto capitale, e censo (…) sopra la descritta e confinata/ casa palaziata, come il tutto appare dall'Istromento censuale/ stipolato per mano del fu notaio Francesco Antonio Lettizia della/ suddetta di Bitonto sotto li 23 del mese di giugno dell'anno 1695,/ ed indi per mano dell'istesso notaio sotto li 17 del mese di ottobre/ dell'anno 1697 fù detto Istrumento censuale ratificato de verbo/ ad verbum dal nominato Domino Gian Luiggi Sagarriga. E riguardo/ alli docati quattro cento ottanta sei (…) dei citati docati/ due mila nel tempo dello sborso si debbano impiegare, ed/ il frutto di essi, una con

l'impiego delli primi docati mille/ devono usufruttarsi dall'anzidetto Domino Gusmano vita sua durante/ per il fatto suo annuo vitalizio, a tenore del citato Istromento/ d'assegnamento stipulato per mano di me suddetto notaio./ E perché il sopradetto palazzo si ritrovava prima sottoposto a fidecommesso,/ il quale oggi, e proprio sotto li 18 del mese di/ luglio dell'anno 1760 fu svingolato con decreto della G.C./ della Vicaria, e quello confirmato dal S.R.C. con ruota aggiunta/ sotto li 3 settembre di detto anno 1760, come il tutto appare da/ copia di essi decreti, che vengono inseriti nel presente Istromento./ In oltre fu convenuto, che la rendita di detta casa palaziata debba/ usufruttarsi dal (noto) Domino Gusmano sino alli 14 del mese di/ agosto primo venturo del corrente anno 1771; e rispetto al peso/ catastale sopra detta casa palaziata, dalli 14 in poi, si avesse dovuto/ pagare dal compratore mastro Girolamo,non ostante l'interesse convenuto/ delli docati nove cento trenta sei, come tutto ciò si ravvisa/ da Alberano stipolata sotto li 3 novembre di detto caduto anno 1770./ Avutone notizia il nominato Domino Francesco Saverio Silos della vendita della sopradetta/ casa palaziata, venduta col citato Alberano, come sopra, e competendo/ allo stesso lo jus protomissio, per stare detta casa palaziata/ circondata da due lati del proprio palazzo d'esso Sig. Silos, il quale/ servendosi del beneficio della legge, comparve nella Regal Corte di/ Bitonto con formale istanza domando comperarli tale jus protomissio,/ come già fu da quella Corte cossi ordinato, come da decreto,/ ed atti in quella sistentino, copia dei quali si inserisce nel/ presente Istromento: In sequela di ciò il suddetto Domino Franceso Saverio fece sentire/ ad esso Sig. Barone Domino Domenico il suo jus, che li competeva, e nel/ tempo stesso il decreto fatto da detta Regal Corte, lorchè conoscendosi/ dal medesimo Domino Domenico essere giusta una tal domanda di/ concruo, anche per la rinonza fatta in detta Regal Corte del nominato/ Mastromarino primo compratore, come da copia dell'/istanza di detto Mastromarino presentata in essa Regal Corte, che similmente/ si inserisce nel presente Istromento, per il qual motivo volendosi/ il medesimo vicentevolmente cautelare con l'istessi patti, vingoli, e/ condizioni apposto in detto primo Alberano, avesse restato ferma/ per ragione di detto concruo la citata casa palaziata a favore/ di esso Sig. Silos, per cui si convenne, che la convenzione/ fatta col (predetto) mastro Girolamo avesse rimasto per esso lui Domino Franceso/ Saverio, con l'istessi patti, e contizioni, e con l'ispressa dichiarazione,/ che esso Domino Franceso Saverio Silos ha ritratto, e ritrae la detta casa palaziata/ per proprio suo uso, e non già per uso alieno, giacchè ave/ inteso, ed intende servirsene per proprio suo vantaggio, ed uso, e/ non già per utilizzo, e vantaggio altrui. E con tale espressa giurata/ dichiarazione, ave inteso, ed intende fare la presente compra, lorchè/ maggiormente resta confirmato d'altra istanza presentata presso gli atti di detta/ Regal Corte; perlorchè essi Sig. Sagarriga Visconti, e Silos ratificarono/ detto primo Alberano con altro Alberano stipolato sotto/ il dì 12 di detto mese di novembre, a anno caduto 1770, come il tutto/ appare d'ambidue Alberani, che per maggior cautela vengono inseriti/ nel presente Istromento./ In tale stato di cose volendo esso Sig. Barone Domino Domenico non meno rilevarsi/ dal peso delli sopradetti quattro capitali, con li di loro respittivi/ annui censi dovuti cioè due al beneficio Jus Patronato Laicorum/ sotto il detto titolo di S. Maria della Purità Cappella eretta nella/ Chiesa de i suddetti P.P. Teatini della nostra città di Bitonto, del quale/ al presente n'è Rettore il suddetto Domino Gusmano, ambi detti due capitali/ in docati cinque cento, uno di docati tre cento, che matura/ in ogni 14 agosto dico aprile di cadauno anno colli annuo cenzo/ di docati venti quattro, e l'altro di docati due cento, e suo annuo/ censo di docati sedici, che matura in ogni 13 giugno,

l'/altro è beneficio del detto venerabile Convento di S. Domenico dell'istessa città/ di docati venti di quella natura, che si trova e suo annuo cenzo/ di carlini dieci in ogni fine di agosto, e l'ultimo anche/ di quella natura, che si trova in docati quaranta quattro, e/ suo annuo censo di carlini venti due dovuto al Venerabile Monastero/ delle donne monache di S. Maria delle Vergini dell'istessa città,/ (…) ambi due detti rispettivi Capitali, e censi si dovessero/ servata formam cautelarum, che per pagare docati mille/ a favore dell'anzidetto Leonardo Orlando di Triggiano/ per la compra fatta dal detto Domino Luiggi figlio primogenito di/ esso Domino Domenico delle (altre) venti quattro e mezzo di terre nel citato/ luogo di S. Marco, come sopra si è spiegato, ed anche a tenore/ delli citati Alberani intende effettuare la vendita della sopra descritta,/ e confinata casa palaziata; Perlorchè volendono essi Sig./ parti per tal causa devenire alla stipola delle debite cautele,/ come si conviene; quindi si è, che oggi predetto giorno, esso/ nominato Barone Domino Domenico Sagarriga Visconti spontaneamente, non in/ dolo, ave venduto, come avanti di noi vende a beneficio/ del sopradetto Sig. Domino Francesco Saverio Silos presente, ed accettante insolutum,/ et prosolato, e senza (patto) verano di ricomprare la sopra/ descritta, e confinata casa palaziata, e per causa della vendita/ sopradetta, ave quella dato, ceduto, ed assignato, come avanti di/ noi, per (…) dà, cede, ed assegna a favore del suddetto Domino Francesco/ Saverio, e con tutte le sue ragioni, azioni, ed intero stato, franca , libera ed esente da qualsiasi peso, servitù e censo, eccetto/ però delli sopra citati quattro Capitali, e di loro rispettivi/ annui censi./ E questo per il già determinato prezzo, e nonché di prezzo di docati/ due mila di moneta corrente argento, giusta il convenuto/ nel descritto Alberano; e qualora detta casa palaziata valesse/ più o meno di detti docati due mila, detto di più, o meno, essi Sig./ Silos, e Sagarriga se lo hanno donato, come avanti di noi ad/ (…) se lo donano con donazione irrevocabile tra vivi,/ per la quali l'istessi sotto l'infradetto giuramento ad (…) hanno/ rinonzato, come davanti di noi rinonziano (…),/ ed a tutte, e qualsiasi altre/ leggi in di loro favore rispettivamente (dittantino), delle quali/ prima che rinonziato avrebbero per l'importanza di quelle, dissero/ essere stati benemente (…) dalli di loro rispettivi Sig. avvocati,/ e da me infradetto Notaro, per cui similmente promettono avanti/ di noi delle medesime non servirsene in (giudizio), ne fuori, (…)/ e col patto esecutivo in forma./ Quali docati due mila intero prezzo della sopradetta casa Palaziata di/ sopra venduta, esso Sig. venditore Domino Domenico ave delegato, come/ avanti di noi delega a beneficio del nominato Sig. compratore Domino Francesco/ Saverio Silos presente, ed accettante li sopra citati due capitali/ dovuti come sopra colli rispettivi di loro annui censi, uno di/ docati venti a favore del suddetto Convento di S. Domenico; e suo annuo censo/ di carlini dieci, e l'altro al Monastero di S. Maria delle Vergini in/ docati quaranta quattro e suo annuo censo di carlini venti due/ (…) si dovessero, come sopra; per la qual delegazione il medesimo Sig./ Silos compratore si ave detti due capitali accollato, come avanti di/ noi se gli accolla, e per l'istessi ave promesso, come avanti di/ noi promette, e s'obbliga, sotto la speciale ipotega, e dominio/ della detta casa palaziata venduta dare, e pagare in ogni anno/ ad essi creditori strumentari assenti, e per quelli me notaro/ presente, ed accettante persino al tempo dell'affrancazione quando/ comunque facendo per esso Sig. Silos, e suoi eredi e successori, con/ fare il primo pagamento nelli tempi stabiliti a tenore delli rispettivi/ Istromenti censuali, qual primo pagamento debba principiarsi nel/ venturo Anno 1772 nel tempo del maturo, per li quali il/ medesimo Francesco Saverio presente ave promesso, come avanti di/ noi promette, e s'obbliga da tali pagamenti non mancare per/ qualsiasi causa, pretesto e

colore, con fare intende, ed illeso/ il detto Sig. Barone Domino Domenico, e suoi eredi e successori da qualsiasi/ molestia, e danno, che forse lo stesso sarà per patire,/ ed aveva per causa di detti pagamenti non faciendi a tempo proprio/ di detti annui censi, etiam ante damnum passam, et negozio/ non liquidato, con essere tenuto ed obbligato, come col presente/ Istromento, lo stesso promette, e s'obbliga alla rifazione di tutti li/ danni, spese, ed interessi, de quali danno per allora, se ne/ ave costituito,come avanti di noi se ne costituisce vero,/ e liquido debitore; in pace, e senza eccezione alcuna, anche/ liquida prevenzione, e col patto esecutivo in forma./ Altri docati mille, a tenore del convenuto nel citato Alberano,/ esso Sig. Francesco Saverio sotto l'istessa riserba di dominio ed/ ipotega della casa predetta venduta come (sarà), ave pur anche/ promesso, come avanti di noi promette, e s'obbliga darli,/ e pagarli al predetto Sig. Domino Domenico venditore, e per esso al nominato/ Domino Luiggi di lui figlio primo genito per la fine del detto/ mese di agosto venturo del corrente anno 1771, con depositarli/ (…) di persona benestante a di lui piacere, nel/ qual tempo detto Domino Luiggi debba sborzarli all'anzidetto/ Orlando, chi li debba impiegare in conto delli docati/ mille due cento, che lo stesso da creditore per resto il/ prezzo delle dette terre vendutoli, come dal citato Istromento di compra/ per mano dell'anzidetto Notaro Lapegna, e con tal pagamento faciendo/ di detti docati mille, esso suddetto Sig. Silos ne debba acquistare/ cessione di ragione traslative, et non extintive a suo beneficio,/ e di tal somma farsene espressa menzione essere danaro/ sborzato dal medesimo Domino Francesco Saverio inconto del prezzo della/ Casa predetta, come sopra venduta, e col suddetto patto esecutivo in/ forma./ E docati novecento trenta sei resta delli docati due mila intero/ prezzo della descritta casa venduta, anche a tenore/ del convenuto nel ridetto Alberano, esso suddetto Sig. Silos presente/ ave similmente promesso, come avanti a noi promette, e s'obbliga/ sotto l'istessa riserba di dominio, ed ippotega di detta/ casa palaziata darli, e pagarli al nominato Sig. Barone Domino / Domenico e suoi eredi e successori fra il (…) d'anni quindici,/ principiando detto tempo dalli 15 agosto prossimo venturo/ del corrente anno 1771 in poi, e questi in quattro pagamenti,/ quali debbano essere, cioè uno di docati tre/ cento, e l'altro di docati due cento, che sono docati/ cinquecento, li quali debbano impiegarsi per causa delli citati/ due capitali addetti al suddetto beneficio di S. Maria della Purità, e/ docati quattrocento trenta sei in altri due pagamenti; et isto medio/ tempore ave il medesimo Sig. Silos promesso, come avanti di/ noi promette, e s'obbliga sotto l'istessa riseva di dominio, ed/ ippotega della casa predetta dare, e pagare, e corrispondere l'/interesse di essi docati novecento trenta sei la somma di docati/ trenta nove, e grana settantotto l'anno in moneta d'argento/ alla detta ragione del quattro, ed al quattro per 100 di moneta d'argento/ quali interessi in essi docati trenta nove, e grana settantotto il/ medesimo similmente promette, e s'obbliga avanti a noi darli, e pagarli/ in ogni anno di quattordici di cadauno mese di/ agosto per detto descritto tempo, con fare il primo pagamento/ a favore dell'anzidetto Domino Gusmano, come assegnatario delli/ frutti della citata casa palaziata, come sopra venduta, e/ ciò per il suo annuo livello vita durante il medesimo a/ tenore del citato Istromento stipolato per mano di me suddetto/ notaro, e così continuare in ogni anno (…), sino al totale/ pagamento de suddetti docati novecento trenta dico sei, quali/ esso Sig. Barone debba farne seguire l'impiego, cioè di docati/ cinque cento prezzo delli sopradetti due capitali dovuti al/ Domino Gusmano, come rettore del detto beneficio sotto il titolo/ di S. Maria della Purità, e docati quattrocento trenta sei anche/ impiegarli in questa suddetta di Bari, e suo territorio in beni/ stabili, o casamenti, o annue rendite, e di quelli anche

farne/ menzione essere danaro (pervenuto) dalli detti docati due/ mila prezzo della casa palaziata venduta come sopra,/ e col suddetto patto esecutivo in forma./Atteso la vendita di sopra fatta sentendosino detti Signori venditore/ e compratore ben contenti e soddisfatti, ave perciò esso Sig. Domino Domenico/ ceduto e rinonzato a favore del siffatto Sig. compratore, e suoi eredi/ e successori tutte e qualsiasi sue ragioni, azioni e lo pone nel suo luogo/ grado. E (…) ut infra, et non aliter, lo costituisce Procuratore irrevocabile,/ come cosa propria talche la casa palaziata suddetta/ come sopra venduta da oggi, e per li 14 del citato mese di/ Agosto del corrente anno 1771, e fatto però l'interi pagamenti/ di sopra descritti, debba quella tanto nella proprietà, quanto nell'/usufrutto essere nel pieno dominio, professione e percezione del/ nominato compratore Sig. Silos, e suoi eredi, e successori; il quale riceve/ la casa suddetta per titolo della succennata compra per proprio/ suo utile, commodo, uso, e vantaggio, e con tal dichiarazione/ come sopra si è detto ave inteso ed intende comprarla, e/ non già per uso altrui (quia sic)[…]/ E si è convenuto ancora che esso Sig. compratore Domino Francesco/ Saverio, e suoi eredi e successori debba essere tenuto, ed obbligato,/ come al presente promette, e s'obbliga durante il tempo dell'/interi pagamenti faciendi migliorare, e non deteriorare/ la casa palaziata di sopra venduta, ed in mancanza, tanto/ di detta migliorazione, quanto dell'interi pagamenti delli suddetti docati/ due mila e suoi annui interessi, come sopra convenuto, sia il presente/ Istromento non meno contro di esso Sig. Silos compratore, che dei suoi eredi/ e successori in ogni sua parte liquido, e per tale si possa presentare/ e liquidare detto Istromento contro di quelli in ogni corte, loco e foro,/ ed abbi di avere la via effettiva giusta di piggioni delle case della/ città di Napoli, e liquide obliganze della G. C. della Vicaria, al di/ cui (rito) incontrario non astante, siccome anche all'eccezione/ ostica (…), ed a tutte e/ qualsivoglia altre leggi, e (…) in favore dello stesso Sig. Domino Francesco/ Saverio compratore, e suoi eredi e successori (…), dei quali/ beneficii di legge il medesimo disse essere stato anco (…) dal/ suddetto suo Savio, e da me infradetto delle quali sotto detto giuramento/ ci ave rinonzato, e promette di quella non servirsi in giudizio/ ne fuori./ Come altresi essi Sig. Gusmano, e Domino Luiggi de Sagarriga Visconti presenti,/ avendono inteso il tenore del presente Istromento di vendita, e quanto/ in esso si contiene, hanno perciò l'istessi dato, come avanti di/ noi danno il di loro consenso, per il quale effetto li medesimo avanti/ di noi cedono, e rinonziano sopra detta casa palaziata tutte le/ di loro ragioni, azioni, ben vero però si hanno li medesimi riserbato, come/ col presente Istromento si riserbano le di loro rispettive ragioni di ricevere/ e avere dal detto Domino Francesco Saverio compratore, e suoi eredi, e successori,/ cioè detto Domino Gusmano li frutti, vendite, ed interessi, tanto da/ oggi sino alli 14 agosto prossimo venturo del corrente anno 1771/ il convenuto interesse, si delli due capitali in docati cinque/ cento addetti al descritto beneficio di S. Maria della Purità, quanto/ del di più a tenore del convenuto, e descritto nel presente istromento;/ ed esso Sig. Domino Luiggi li predetti docati mille per pagarli al/ nominato magnifico Orlando per la compra fatta delle terre in aratra/ venti quattro, e mezzo, come sopra, quia sic, cum ac legge./ E si è convenuto ancora per patto espresso, che il peso catastale sopra/ detta casa palaziata di sopra venduta, debba quello andare a peso/ del suddetto sig. Silos compratore e suoi eredi, e successori, si del detto di/ quattordici agosto venturo, ed anno corrente 1771, che sino/ al tempo dell'ultimo pagamento dell'interi docati due mila non/ ostante che dello stesso sig. Silos, e suoi eredi, e successori si dovesse/ pagare a favore del predetto Sig. Domino Gusmano il convenuto interesse,/ il quale sia tenuto, ed obbligato, come col presente

Istromento/ avanti di noi s'obbliga pagarlo libero a pro di detto Domino Gusmano/ senza che possa mai domandarne tal peso catastale, quia sic./ Ed ancora si è convenuto rispetto all'annuo livello dovuto al predetto/ Domino Gusmano vita sua durante, il quale prima stava assignato/ sopra la vendita, e fruttato dalla citata casa palaziata, col/ presente Istromento resta però quello sorrogato e fondato sopra le/ rendite, e frutti pervenienti, cossi dell'impiego delli primi docati/ mille, come degli altri due pagamenti nelli citati docati quattro/ cento trenta sei, qual nuovo assegnamento esso Domino Gusmano se/ ne ave dichiarato, come avanti di noi se ne dichiara/ ben contento e soddisfatto; per il qual effetto ave promesso come/ avanti di noi promette, e s'obbliga sotto l'infaradetto giuramento/ non pretendere altra maggiore somma per detto suo annuo livello/ dal […] Sig. Barone Domino Domenico suo fratello, anche se giustamente/ potesse pretendere, o li spettasse, o li potesse spettare,/ e competere, cedendo con ciò, e rinunziando a favore del medesimo/ suo fratello, e suoi eredi ogni altra sua ragione, azione, e pretenzione,/ che quamcumque et qualitercumque mai potesse avere,/ e spettare, e che li potesse spettare, e competere contro dell'/istesso in qualunque maniera e modo, per quella parte/ persona, e persone dei suoi antenati, e genitori, e terminata sarà/ la vita di esso Domino Gusmano che sia, come Iddio vorrà dopo altri/ cento anni tanto l'usufrutto, e rendita dei sopradetti docati/ mille quattrocento trenta sei, quanto la proprietà di essi debba/ ritornare a beneficio di esso Sig. Barone Domino Domenico e suoi eredi/ e successori […].

DOC. 36
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Pace Baldassarre, sk. 0098, prot. a. 1771, ff. 145-152.

a)
Die decima octava mensis novembris anni quarta inditionis millesimi/ septimi septuagesimi primi, Butuntis./ Nella nostra presenza personalmente l'Illustrissimo Sig. Domino Francesco Saverio Silos del/ fù Domino Teodoro degli antichi nobili e patrizi di questa città di Bitonto,/ agendo alle cose infradette per se stesso, suoi eredi/ e successori da una parte./ Ed Angelo Michele Calia del fù Donato, e Girolama Capriglione/ coniugi di detta città di Bitonto, agendo la suddetta Girolama/ alle cose infradette coll'espresso consenso e benficio, non solo/ dell'infradetto Regale Giudice a (contrattare), m'anco di detto Angelo/ Michele suo marito, ivi presenti, i di loro consensi e preparando/ e (convenendo) alla medesima, li quali coniugi Calia e/ Capriglione agono, ed insieme intervengono alle cose infradette per loro/ stessi, e ciascheduno di loro insieme eredi e successori, dall'altra parte./ Il sopradetto Sig. Domino Francesco Saverio (…) con giuramento ave assenso nella/ presenza nostra (ugualmente) per maggiore suo comodo e perché (…)/ al medesimo l'ha piaciuto, e piace da oggi avanti ha venduto/ ed alienato, senza patto di ricompra nessuna,/ […] ave dato/ ed assignato alli sopradetti coniugi di Calia e Carpiglione, presenti, stipulanti,/ e con buone (…) una camera con tre/ camerini attaccati alla medesima; con due sottani, due pozzi/ d'acqua, con il cortile alla parte della chiesa di S. Leonardo,/ quali pozzi sono siti, uno, in uno dei due sottani che/ ha la bocca sopra della cennata camera, e l'altro dentro/ il detto cortile, situati dentro Bitonto, nel vicinato della/ chiesa di S. Leonardo, giusta le altre case di esso Sig. Domino Francesco Saverio,/ giusta Mastro Francesco Siragusa, giusta due entrate, una da dentro/ il detto cortile alla parte di S. Leonardo e l'altra al dimpetto/ la casa del detto Sig. Domino Lorenzo Fornelli sua

propria, attaccata/ alla chiesa de' Padri Teatini, con tutti li loro membri/ superiori e inferiori, eccettuatone il cellaro, che è situato/ sotto la detta camera, e camerini, e che ha l'uscita dal/ portone dirimpetto la chiesa dei Padri Teatini, quale resta/ in pieno dominio d'esso Sig. Domino Francesco Saverio, con tutte loro/ ragioni, jus, azioni, e membri e colla servitù ad essi coniugi,/ loro eredi, successori, e possessori di detta camera e camerini,/ di far passare da dentro il detto cortile, alla parte di S. Leonardo,/ Teresa Bulsis, vedova del fù Giuseppe Mongiello, di loro eredi/ e successori, franchi, ed esenti da ogni peso, cenzo e sorta di servitù,/ anco di canone enfiteutico; e sono l'istessi, ch'esso Sig. Domino / Francesco Saverio, con altre camere, e membri comprò dalli Sig.ri/ Sagarriga Visconti di Bari, in virtù dell'Istomento stipulato per lo/ magnifico notaio Giuseppe Mastromattei di detta città di Bari, sotto/ li quindici gennaro mille sette cento settant'uno./ E questo per lo prezzo di docati settecento cinquanta sette, e grana/ cinquanta cinque di moneta d'argento (…), così li corpi di/ sopra spiegati valutati e apprezzati da Domenico Valentino e Girolamo Mastromarino capi Mastri Muratori di questa suddetta/ città, per esse parti comunemente eletti, qui presenti, e con giuramento […]/ Dal qual prezzo le cennate parti (…) se ne sono chiamate/ ben contente, e soddisfatte e se suddetti corpi come sopra/ venduti fossero di maggior o minor prezzo di quello di sopra/ si è divisato e detto di più, o meno a qualsiasi somma ascendesse,/ anche se ascendesse la metà del giusto prezzo per atto distinto/ e separato dal presente sono, […],/ se l'hanno donato, con rito di donazione irrevocabile tra/ vivi e la qual donazione hanno promesso e con giuramento si/ sono abbligate non rivocare per qualsivoglia cosa tenendo alla/ legge (…)/ Quali docati sette cento cinquanta sette e grana cinquanta/ cinque di argento, prezzo intero di detta camera, con tutti li loro/ membri, come sopra venduti essi coniugi Calia e Capriglione/ coniugi, si sono insieme obbligati a pagare ad esso sig. Domino / Francesco Saverio, cioè ducati cento cinquanta di argento per tutta la fine/ del corrente mese di novembre corrente anno mille sette/ cento settantuno. Altri ducati cento quarantuno, e grana trenta/ di argento per tutto dicembre prossimo venturo del corrente anno 1771;/ altri ducati duecento di argento per tutto li quattordici agosto dell'/entrante anno mille settecento settanta due, tempo in/ cui essi coniugi dovranno entrare in detta camera,/ camerini, ed altro, come sopra e li restanti ducati duecento/ settanta sei e grana venti cinque di argento e saldo e complimento/ di detti ducati settecento cinquanta sette, e grana cinquanta/ cinque d'argento prezzo intero delli detti corpi cenduti come/ sopra e esso Sig. Francesco Saverio li delega pagarsi per essi/ coniugi alla venerabile Chiesa Parrocchiale di S. Pietro del/ (Castello), per un consimile capitale, si deve da esso Sig. Domino / Francesco Saverio, e sua Sig.ra moglie, in virtù di Istrumento stipulato/ per mano del notaio Pietro Nicola (Leongito), fatto li venti del/ luglio mille settecento settanta, e ciò fra lo spazio di/ anni tre, decorrenti dal di quattordici agosto mille/ settecento settanta due, tempo in cui essi coniugi/ insieme s'obbligano anco affrancare detto capitale, e frattanto, si/ sono li medesimi obbligati insieme corrispondere l'annuo censo, alla/ ragione del sette per cento d'argento, franco di (…), a beneficio/ di essa Parrocchial Chiesa.[…]

b)

Misura ed apprezzo di una camera e tre camerini attaccati alla medesima/ camera con tutti i loro sottani, con due pozzi d'acqua e un cortile/ fuor dalla cantina dal Sig. Domino Francesco Saverio Silos apprezzata da noi/ Mastro Domenico Valentino e Mastro Geronimo Mastromarino.

Tutta la fabbrica o lamia sono canne 380 ¾ alla raggione di carlini/ dodici la canna importa 456:90

Chianolata scoperta canna 9 ¾ 019:50

Chianca dalla patturata 010:00

Astrico discoverto 008:10

Chianolatura dalla cucina 008:00

Camino dal fuoco 015:00

Tonacho d'astrico dall'indicata casa 015:00

Focolaio dal camerino 002:00

Per tre pilastri al sottano 010:00

Cortile chiangato e pozzo d'immezzo al medesimo cortile 026:00

Pischara d'acqua 035:00

Membri di porta e finestra in uno sono palmi 39 039:10

Per tre ferriate di ferro 009:00

Porta e finestra di legname e scala 022:60

Ferri di porta e finestra 001:10

Pianta canna 26 ¾ 080:25

757:55

Io mastro Domenico Valentino ho misurato come sopra./ Io mastro Geronimo Mastromarino ho misurato come sopra.

DOC. 37

ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Pace Baldassarre, sk. 0098, prot. a. 1771, ff. 160r-168.

a)

Eodem die vigesima quinta mensis novembris anni quarta inditionis/ millesimi septimi septuagesimi primi: Butuntis./ Nella nostra presenza personalmente costituito l'illustrissimo sig. Domino Francesco Saverio/ Sylos del quondam Domino Teodoro di questa città di Bitonto, agendo/ alle cose infradette per sé stesso, e per gli suoi eredi e successori da/ una parte./ E Michelangelo Maffei del quondam Sergio di detta città di Bitonto,/ agendo alle cose infradette per sé stesso, e per gli suoi eredi e/ successori dall'altra parte;/ Il sopradetto sig. Domino Francesco Saverio spettabile con giuramento ave assentito/ nella presenza nostra, (qualmente) per liberarsi dell'infradetti capitali per/ maggior suo comodo, e perché così al medesimo l'ha giurato,/ e piace da oggi avanti ha venduto ed alienato senza patto/ di ricompra nessuno e per (…) di detta vendita pro partim/ jure (calami), et imperpetuum ave dato ed assignato al/ predetto Michelangelo Maffei presente (…), e con buona fede/avente un quarto di casa consistente in due camere,/ con sottani e soprani, e con un soprano con discoperto,/ che ha l'uscita alla parte della chiesa di S. Leonardo

(…)/ dentro Bitonto, nel vicinato della chiesa de'/ Padri Teatini, e di S. leonardo, giusta l'altro quarto venduto ad/ Angelo Michele Calia, giusta le altre due camere di esso sig./ Domino Francesco Saverio, giusta due uscite, una da dentro il portone,/ dirimpetto la chiesa de' Padri Teatini, per entrare, ed uscire/ in dette camere, e l'altra per entrare, ed uscire nel sottano/ alla parte di S. Leonardo, con tutte le loro ragioni, jus,/ azioni, e membris et (…) colle dette uscite ed entrate,/come (…), ed esenti da ogni peso, cenzo e sorta/ di servitù, anche di canone enfiteutico; ed è l'istesso quarto, che/ esso sig. Domino Francesco Saverio (…) con altri quarti comprò/ dalli signori Sagarriga Visconti della città di Bari, in virtù/ dell'istromento stipulato per lo magnifico notaio Giuseppe Mastromattei di detta/ città di Bari fatto li quindici gennaro corrente anno/ mille sette cento settant'uno, (…)./ E questo per lo prezzo di docati quattro cento cinquanta di/ moneta di argento (…), così apprezzati, e valutati da/ Girolamo Mastromarino, e Pasquale Valentino Capi Mastri/ muratori di detta città per esse parti comunemente eletti qui presenti,/ e con giuramento rattificanti, e così fra esse parti (convenute)/ siccome appare ancora da nota sottoscritta da detti mastri che si inserisce./ Del qual prezzo le cennate parti (…) se ne sono chiamate/ ben contente, e soddisfatte e se detti corpi, come sopra/ venduti fossero di maggior, o minor o qualsivoglia somma/ ascendesse, anche se eccedesse la metà del giusto prezzo/ per atto distinto, e separato dal presente […],/ se l'hanno donato, con rito di donazione/ irrevocabile tra/ vivi, la qual donazione anno promesso,/ e con giuramento si/ sono abbligate non rivocare per qualsivoglia/ cosa, anco per (…) d'ingratitudine o sopravvenienza/ de' figli, tenendo alla/ legge[…]./ Quali docati quattro cento cinquanta di argento, prezzo intero delle dette/ due camere, soprani, sottani, e discoperto, esso sig. Domino Francesco/ Saverio li delega pagarsi per esso Michelangelo compresente(…):/ Alla Venerabile Arciconfraternità del Santissimo Sacramento di detta città ducati quattro/ cento di capitale, con interesse alla ragione del sei per cento/ di argento, franco di (…) a beneficio della medesima; preso a / cenzo per esso Sig. Francesco Saverio, e sua signora moglie, in virtù/ d'istromento stipulato per lo signor notaio Giuseppe Antonio Pace mio padre, fatto/ li quindici marzo, mille sette cento settant'otto, con cominciasse/ esso Michelangelo compresente a fare il primo pagamento/ di detto cenzo di ducati venti quattro di argento franco di (…), a/ beneficio di essa Arciconfraternità dal dì quindici agosto dell'entrante/ anno mile sette cento settanta due tempo in cui esso/ Michelangelo dovrà entrare in possesso di detti corpi vendutoli/ giachè la rata deve (…) da esso signor Domino Francesco Saverio a detto Michelangelo compresente./ E li restanti ducati cinquanta, a saldo e complimento delli suddetti docati/ quattro cento cinquanta, intero prezzo di detti corpi venduti/ si delega anche pagarsi per esso Michelangelo compresente alla Venerabile/ Confraternita di S. Giuseppe di detta città, con il cenzo di ducati quattro da/ pagarle nel dì tre febraro, preso a cenzo per esso Sig. Domino Francesco/ Saverio, e sua moglie, in virtù d'istromento stipolato per lo/ magnifico notaio Giuseppe Lioce sotto li tre febraro dell'anno mile sette cento sessant'otto:/ con espressa legge, condizione, e patto quali s'intendono apposti/ nel principio, mezzo e fine del presente (…) ch'esso Michelangelo compresente già tenuto, ed obbligato, siccome con/ giuramento s'obbliga fare li sborzi detti due capitalli, cioè il primo/ di docati quattro cento dovuto a detta Arciconfraternità del Sacramento/ fra lo spazio di anni cinque decorrendi dal dì quindici/ agosto dell'entrante anno mille sette cento settanta due,/ che vol dire per tutto li quindici agosto mille sette cento/ settanta sette, o prima di detto tempo, a suo arbitrio e piacere,/ ben inteso però che sia lecito ad esso Maffei di fare lo/

sborzo predetto in due fiate, il chè deve (impetrarsi) da esso signor/ Domino Francesco Saverio, e gli altri ducati cinquanta dovuti a detta Confraternità/ di S. Giuseppe nel dì quattordici agosto di detto entrante anno/ mille sette cento settanta due; in pace e senza alcuna eccezione/ anche liquida prevenzione, alla quale espressamente con giuramento/ esso Michelangelo ha rinunziato sotto li patti[…]

b)

Misura ed apprezzo fatto di una camera con li sottani e li soprani/ con un scoperto e un sottano alla porta di S. Leonardo./ Misura fatta da noi mastri Geronimo Mastromarino e Pasquale/ Valentino a la detta casa (si vanda) dal sig. Domino Francesco/ Silos. La qual casa è situata avanti li Padri Teatini.

Tutta la fabbrica a lamia misurata e calcolata sono canne 186/ alla raggione di carlini undici la canna importa 204:60

Tutto a legname e canali nella prima camera 050:00

Tutto a legname e canali nella seconda camera 021:00

Astrico di discoperto patturato dal astrico a chianola di sopra 005:00

Legname della soppenna sopra dalla scala da tavolato 002:40

Membri di porta e finestra ed altri palmi 231 alla raggione di grana dieci il palmo importa 023:10

Due tavolati con tutti i vani porta e finestre e stipo a scala di legname 035:52

Asconata sopra dal (…) 002:00

Pozzo d'acqua 012:00

Tonacho esteriori e interiori con due astriche dalla camera 008:00

Camino del fuoco 004:00

Porzione della pianta del cortile dal portone 006:00

Pianta di tutte due camere e sottani misurati sono canna 20 ¼/alla raggione di carlini trenta cinque la canna importa 070:87

Porzione del (monaturo) di dendro il portone, che corrisponde al canalone 000:50

Camino dal fuoco del sottano alla porta di S. Leonardo 005:00

450:00

Io Geronimo Mastromarino ho stimato come sopra./ Io Pasquale Valentino ho stimato come sopra.

DOC. 38
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Pace Baldassarre, sk. 0098, prot. a. 1771, ff. 168 -174.

a)
Die vigesima septa mensis novembris anni quarta inditionis millesimi/ septimi septuagesimi primi: Butuntis.[…]/ Nella nostra presenza personalmente costituito l'illustrissimo sig. Domino Francesco Saverio/ Sylos del quondam Domino Teodoro di questa città di Bitonto, agendo alle/ cose infradette per sé stesso, e per gli suoi eredi e successori da una/ parte./ E Maria de Vittorio del fù Domenico Oronzo Capriglione, e Francesco/ Capriglione di lui figlio, ed Angelo Michele Calia del quondam/ Donato di detta città di Bitonto,/ (agendo) la suddetta Maria alle cose/ infradette coll'espresso consenso, e beneplacido dell'infradetto regio Giudice,/ a contrattare, qui presente, ad il suo consenso prestando, e concedendo/ alla medesima (lignali) Maria, Francesco, ed Angelo Michele/ agono ed insieme intervengono alle cose infradette per loro stessi e/ ciascheduno di loro insieme eredi e successori dall'altra parte./ Il sopradetto sig. Domino Francesco Saverio spettabile con giuramento ave asserito/ nella presenza nostra, (qualmente) per maggior suo comodo, e per liberarsi dell'/infradetti capitali e perché così al medesimo l'ha piaciuto e piace da/ oggi avanti ha venduto ed alienato senza patto di ricomprare/quandumque e per (…) di detta vendita pro partim/ jure (calami),/ et imperpetuum ave dato ed assignato alli sopradetti di Vittorio, Capriglione/Calia presenti (…), e con buona fede/ (…) una/ casa consistente in due corpi o lamia, con membri superiori ed inferiori/ con un ponte sotto di detta casa, ed un camerone mezzo sotto/ la medesima casa e l'altra metà sotto della sala del palazzo che/ fù de' signori Sagarriga Visconti, oggi d'esso signor Domino Francesco Saverio e/ con quattro palmi di (…) contiene la larghezza di detta/ sala, fuori del (menzanile) dovrà farsi di fuori, come qui sotto/ si dirrà, con tutte le loro ragioni, jus,/ azioni, e membris et franchi/ ed esenti da ogni peso, cenzo e sorta di servitù, anco di canone/ enfiteutico; ed è l'istessa casa, ch'esso sig. Domino Francesco Saverio comprò con/ altri quarti e camere comprò da detti signori Sagarriga Visconti/ della città di Bari, in virtù dell'istromento stipulato per lo magnifico notaio/ Giuseppe Mastromattei di detta città di Bari fatto li quindici/ gennaro corrente anno mille sette cento settant'uno, (…)./ E questo per lo prezzo di docati quattro cento sessanta tre e grana dieci/ di moneta di argento, così la casa predetta valutata, ed apprezzata da/ mastro Michelangelo Cervelli e mastro Gerolamo Mastromarino, Capi/ Mastri muratori di detta città per esse parti comunemente eletti qui/ presenti, e con giuramento rattificanti, e così fra esse parti (convenute)./ Del qual prezzo le cennate parti ad (…) se ne sono chiamate/ ben contente, e soddisfatte e se detta casa, come sopra/ venduta fosse di maggior, o minor prezzo di quelli di sopra si è (…)/ detto di più o meno o qualsivoglia somma ascendesse, anche se eccedesse/ per la metà del giusto prezzo,/ (ad invicem) sel'anno donato,/ con rito di donazione irrevocabile tra vivi, la qual donazione […]./ Quali docati quattro cento sessanta tre e grana dieci di argento, prezzo/ intero di detti corpi venduti dal suddetto sig. Domino Francesco Saverio (vendente)/ li delega pagarsi per essi de Vittorio, Carpiglione, e Calia (…)cioè:/ Alla Venerabile Arciconfraternità del Santissimo Sacramento un capitale di ducati/ cento cinquanta di argento, con il cenzo di ducati nove di argento, alla ragione/ del sei per cento/ di argento, franco di (…), preso a cenzo per/ esso Sig. Francesco Saverio, e sua signora moglie, in virtù d'istromento/ stipulato per lo signor notaio Giuseppe Antonio Pace mio padre, con cominciare a decorrere il

cenzo dalli quattordici agosto venturo dell'/entrante anno mille sette cento settanta due ut paret sotto/ li patti esecutivi infradetti./ Alla suddetta Arciconfraternita un altro capitale di docati due cento, con/ il cenzo di docati dodici di argento, alla ragione del sei per cento di argento/ franco di (…) preso a cenzo per esso Signori coniugi, in virtù/ di altro istromento stipolato da mio padre; con cominciare a decorrere/ il cenzo dal detto dì 14 agosto mille sette cento settanta due;/ Alla Venerabile Compagnia di Maria Santissima della Concezione un altro/ capitale di ducati/ cento, e dieci, col suo annuo cenzo di docati/ sei e grana sessanta, alla ragione del sei per cento di argento,/ franco di (…), preso a cenzo dalli predetti signori coniugi, in/ virtù d'istromento stipulato per lo magnifico notaio Giuseppe Lioce, con cominciare/ a decorrere il cenzo dalli quattordici agosto mille sette cento settanta due ut paret sotto li detti patti esecutivi infradetti./ E li restanti carlini trent'uno di argento, a saldo e complimento di detti/ docati quattro cento sessanta tre, e grana dieci di argento, prezzo intero/ delli detti corpi venduti/essi coniugi insieme si sono obbligati pagarli/ al predetto Sig. Domino Francesco Saverio venditore, per tutto detto dì quattordici/ agosto mille sette cento settanta due./ Con espressa legge, patto e condizione, quali s'intendono apposti/ nel principio, mezzo e fine del presente (…) col quale essi de/ Vittorio, Carpiglione e Calia insieme s'obbligano d'affrancarsi/ il predetto capitale di docati cento cinquanta alla detta Arciconfraternità/ del Santissimo Sacramento per tutto il dì quattordici agosto mille/ settecento settanta due, e gli altri due capitali, dovuti a/ detta Arciconfraternita del Santissimo Sacramento ed alla Compagnia della/ Concezione frà lo spazio di anni sei decorrendi dal detto dì/ quattordici agosto mille sette cento settanta due, che vol/ dire per tutto li quattordici agosto mille sette cento/ settant'/otto, e frattanto si sono insieme obbligati pagare li (…) annui/ cenzi, come sopra. In pace e senza alcuna eccezione anche liquida/ prevenzione, alla quale espressamente con giuramento insieme essi de/ Vittorio, Calia e Carpiglione anno rinunziato come ancora[…].

b)

Misura ed apprezzo delle due camere del sig. Domino Francesco Silos al/ diribatto dalla casa del Sig. Domino Lorenzo Fornalli, detta casa/ misurata ed apprezzata da noi mastri Michele Angelo Cervelli/ e mastro Geronimo Mastromarino.

Tutta la fabbrica o lamia sono canne 250 alla raggione di carlini dodici/ e mezzo la canna importa 311:50

Astrico di scoverto a chiancha dalla patturata 014:00

Per due camini di fuoco uno al soprano e l'altro al sottano 006:00

Tonacha ed astrichi 010:00

Chianolatura del sottano 006:40

Pozzo d'acqua 012:00

Gionda di fatto per coprire li quattro palmi dalla sala 005:00

Membri di porta e finestra palmi 182 a grana 10 il palmo 018:20

Porta a finestra di legnami e ferro 010:00

Pianta canna 20 alla raggione di carlini trenta cinque la canna importa 070:00

463:10

Io Michele Angelo Cervelli ho apprezzato come di sopra./ Io Geronimo Mastromarino ho apprezzato come sopra.

DOC. 39

ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Pace Baldassarre, sk. 0098, prot. a. 1771, ff. 176 -182.

Die vigesima octava mensis novembris anni quarta inditionis millesimi septimi/ septuagesimi primi: Butuntis.[…]/ Nella nostra presenza personalmente costituito l'illustrissimo signor Domino Francesco Saverio/ Sylos del quondam Domino Teodoro degli antichi nobili e patrizi di questa città/ di Bitonto, agendo alle cose infradette per sé stesso, e per gli suoi eredi/ e successori da una parte./ E Mastro Girolamo Mastromarino del quondam Domenico di detta città di Bitonto,/ che age ed interviene alle cose infradette per sé stesso, e per gli suoi/ eredi e successori dall'altra parte;/ Il sopradetto signor Domino Francesco Saverio spettabile con giuramento ave assentito nella presenza/ nostra, (qualmente) per liberarsi dell'infradetti capitali, e per maggior suo comodo,/ e perché così al medesimo l'ha giurato, e piace da oggi avanti/ ha venduto ed alienato senza patto di ricompra nessuno e per (…)/ di detta vendita pro partim/ jure (calami), et imperpetuum ave dato edd assignato/ al predetto mastro Girolamo presente (…), e con buona fede/avente tre camere ed una sala, con il discoperto, con membri/ superiori e inferiori e con una cantina, situata sotto la casa venduta/ da esso signor Domino Francesco Saverio ad Angelo Michele Calia di detta città,/ con l'uscita ed entrata da dentro il cortile dirimpetto la chiesa/ de' Padri Teatini, giusta la casa dell'Abbate Domino Gaspare Traversa/ prò beneficio, giusta la casa di detto Angelo Michele Calia, quella/ di Michelangelo Maffei, strada pubblica ed altri confini con tutte/ le loro ragioni, jus, azioni, membris et (…) con tutte le/ servitù e prerogative acquistate da esso signor Domino Francesco Saverio/ in virtù di più contratti stipulati per mano mia, ne giorni passati/(…), ed esenti da ogni peso, cenzo e sorta di servitù,/ anche di canone enfiteutico; e sono le stesse camere, con li loro soprani /e sottani, sala e cellaro, ch'esso signor Domino Francesco Saverio comprò/ con altri quarti e camere dalli signori Sagarriga Visconti/ della città di Bari, in virtù dell'istromento stipulato per notaio Mastromattei/ di detta città di Bari nel passato anno mille sette/ cento settanta, (…)./ E questo per lo prezzo di docati settecento di moneta di argento (…), così/ li corpi suddetti valutati ed apprezzati da mastro Michelangelo Cervelli/ muratore di detta città per esse parti comunemente eletto, qui presente, e/ con giuramento (…), e così fra esse parti (convenute)./ Del qual prezzo le cennate parti (…) se ne sono chiamate/ ben contente, e soddisfatte e se detti corpi, come sopra/ venduti/ fossero di maggior, o minor prezzo di quello di sopra si è (…)/ detto di più o meno qualsivoglia somma ascendesse, anche se/ eccedesse la metà del giusto prezzo per atto distinto, e separato/ dal presente […],/ se l'hanno donato, con rito di donazione irrevocabile tra/ vivi, la qual donazione anno promesso,/ e con giuramento si/ sono abbligate non rievocare per qualsivoglia/ causa, anco per (…)/ d'ingratitudine o sopravvenienza/ de' figli, tenendo alla/ legge[…]./ Dei quali docati sette cento di argento, prezzo intero delli predetti corpi venduti,/ esso signor Domino Francesco Saverio in presenza nostra ha donato, siccome/ dona con rito di donazione irrevocabile tra vivi a beneficio di/ mastro Geronimo

presente, ed accettante la somma di docati/ cento d'argento, e ciò per tanti servizi, prestiti dal medesimo al detto/ signor Domino Francesco Saverio e per altre obbligazioni, chè li conserva, che sebbene/ qui non si esprimono, ha voluto però che si abbino/ per espressi, e specificatamente dichiarate, la qual donazione (…)/ esso signor Domino Francesco Saverio come sopra./ E li restanti docati sei cento di argento a saldo e complimento di detti docati sette cento, prezzo intero di detti corpi venduti esso signor Domino / Francesco Saverio vendente li delega pagarsi per esso mastro Girolamo/ compresente. Cioè:/ Al Venerabile Monastero di S. Pietro Nuovo di detta città un capitale di ducati/ cinquanta preso a cenzo per esso signor Domino Franceanno sco Saverio, e sua signora/ moglie, in virtù d'istromento stipulato per lo magnifico notaio Giuseppe Lioce/ nell'anno mille sette cento sessanta sette; Altri ducati trenta di capitale, a quella persona ch'esso signor Domino Francesco saverio dichiarerà./ Quali due sborzi si è obbligato esso mastro Girolamo farli per tutto li quattordici agosto dell'entrante anno mille sette cento settanta/ due, tempo in cui entrerà nel possesso di detti corpi./ Altri ducati cinque cento alli detti signori Sagarriga Visconti di detta città/ di Bari, e ciò fra lo spazio di anni quattordici decorrendi/ dal detto dì quattordici agosto mille sette cento settanta due/ (…) dello istrumento stipolato tra esso signor Domino Francesco Saverio e detto signor sagarriga Visconti per mano di detto notaio Giuseppe Mastromattei/ di detta città di Bari, sotto li cinque gennaro del corrente anno/ mille sette cento settantuno, (…) lo sborzo/ suddetto pagare ogni anno l'interesse o già frutto compensativo/ alla ragione di ducati quattro, e grana venti cinque di argento per cento,/ franco dal peso collegato a beneficio d'essi signori Sagarriga Visconti/ con cominciare a decorrere la presente annata da detto dì 14/ agosto (…) dell'entrante anno 1772; e così dovrà avanti continuare/ ogni anno il pagamento di detto interesse più frutto/ compensativo alla ragione di ducati quattro e grana venti cinque/ di argento per (…) ducati cento, fino seguirà lo sborzo di detti ducati/ cinque cento, e (dovrà) non mancare per qualsivoglia causa; in pace/ e senza alcuna eccezione/ sotto li patti esecutivi infra[…]/ E li restanti ducati venti di argento, saldo e complimento, esso mastro Girolamo/ compresente si è obbligato pagare al predetto signor Domino Francesco Saverio venditore per tutto detto di quattordici agosto dell'entrante anno/ mille settecento settanta due; in pace sotto li patti esecutivi infra.[…]

DOC. 40
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Pace Baldassarre, sk. 0098, prot. a. 1773, ff. 12-14.

Eodem die octava mensis Jannuarj anni 6 indizioni millesimi septimi septuagesimi/ tertii, Butuntis […]/ Nella nostra presenza presentemente costituito l'Illustrissimo signor Domino Francesco Saverio Sylos/ del quondam Domino Teodoro degli antichi nobili, e patrizi di questa/ città di Bitonto, agendo alle cose infradette per sè stesso, e/ per gli suoi eredi e successori da una parte:/ E mastro Girolamo Mastromarino del quondam Domenico di detta città di/ Bitonto che parimenti age, ed interviene alle cose infradette per sé/ stesso, e gli suoi eredi e successori dall'altra parte:/ Il sopradetto signor Domino Francesco Saverio Sylos (spettabile) in presenza nostra con giuramento/ tiene, ed ha manualmente, e de contanti e per (…)/ dal suddetto mastro Gerolamo presente la somma di docati/ settanta di argento, di propria sua moneta, e sostanza (…)/ e sono a saldo, e complimento di docati cento di argento, giacchè/ gli altri ducati trenta di argento oggi

medesimo giorno sono stati/ soddisfatti ad esso Signor Domino Francesco Saverio, e dal medesimo pagati/ al Signor Domino Pietro Albuquerque, ed alla Confraternita della Santissima/ Annunziata, in virtù dell'antecedente contratto, e da esso Mastro/ Girolamo si pagano in parte del prezzo di una casa comprata da/ detto Signor Sylos, in virtù d'Istromento stipulato per mano mia nel passato/ anno mille settecento settanta due […]/ Ma perché detto Signor Sylos di detta somma ricevuta ne dovea sborzare/ docati cinquanta di capitale al Venerabile Monastero di S./ Pietro Nuovo di detta città, e per fare alcuni suoi negozi/ ha convenuto con detto Mastro Girolamo di servirsi di detta somma/ di docati cinquanta, e fatto l'istesso giuramento si è/ obbligato affrancarsi il suddetto capitale di docati cinquanta/ al predetto Venerabile Monastero di S. Pietro Nuovo per tutto dicembre primo/ venturo del corrente anno mille settecento settanta tre, con pagarsi/ ancora il censo, rata, e l'affrancazione a quel (…) detto Signor/ Sylos ave obbligato tutti i suoi beni, ed in specie due camere/ attaccate al suo palazzo, le stesse, che con altre camere comprò dai Signori Sagariga di Bari; e nel recupero di/ sopra convenuto fu lecito a detto mastro Girolamo forzare il detto signor Sylos/ in virtù del presente istromento, affinchè si faccia lo sborzo/ suddetto; in pace e senz'alcuna eccezione sotto li patti esecutivi […]/ E per fine anno convenuto esse parti, come esso mastro Girolamo/ sopra alle camere comprate da detto Signor Sylos ave alzato,/ e tuttavia alza, ed alzar deve le fabriche del quarto/ superiore di dette camere, fin dove li parerà, e piacerà, senza/ che detto Signor Domino Francesco Saverio se li fusse data, o se/ li volesse dare molestia alcuna, così all'incontro volendosi/ da detto Signor Domino Francesco Saverio, suoi eredi, e successori alzare/ le fabriche delle due camere, come sopra descritte ed in (…), che li sia permesso ciò fare, senza che da esso Mastro Girolamo, suoi eredi, successori e possessori di dette due camere/ se li possa dare impedimento alcuno, eccetto però nel discoperto/ che sta situato sopra il portone da dove si entra, e si sale/ per dette camere di detto Mastro Girolamo, e di detto Signor Sylos, ma sempre/ restare le fabriche, o siano (…) ad altezza di suolo, o sia/ calpestio di detto discoperto, nella maniera, che oggi trovasi/ e volendosi fare una porta nella bucatura di detto discoperto/ li sia permesso di farla dell'altezza di palmi sette,/ e mettersi il solo bastardo di sopra, ma volendosi da detto Signor Sylos, suoi eredi, e successori ampliare detto discoperto, che/ ciò li sia permesso senza occupare il suolo del portone, ma/ solamente con li crivelli alla parte del portone, ed il prospetto/ del portone devesi restare sempre nella maniera, che/ oggi si rattrova […]

DOC. 41
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Pascullo Francesco Saverio, sk. 0105, prot. a. 1782, ff. 272-289.

a)
Nella Regia Corte di questa città di Bitonto comparve il magnifico/ Angeloantonio Ruggieri della stessa, Procuratore del/ sacerdote Domino Antonio Bucci Rettore del Beneficio/ di S. Leonardo in questa predetta città, e dice che possedendo/ detto Beneficio un sottano posto sotto la casa di Domino Francesco Saverio Sylos, soggetto a molta/ servitù, e che non porta conto tenersi dal beneficiato, ha perciò deliberato di darlo a canone/ enfiteutico al ridetto Domino Francesco Saverio Sylos/ il quale l'ha richiesto, e per effettuarsi tal cenzuazione enfiteutica è necessario

spedirsi/ da essa Regia Corte il Decreto di expedit, (…)/ dal quale si dava il permesso per detta cenzuazione/ dal signore (avvocato) Fiscale Domino Michele Guarini suddelegato dalla Suprema Giunta (…), come/ da sua lettera da 13 del corrente mese, che con/ altra supplica sia presentata per valutarsi detto sottano, fa perciò istanza che osservate le cose da/ asseverarsi s'impartisca detto decreto di expedit, essendo/ troppo manifesto che detta cenzuazione è di sommo/ vantaggio al Beneficiato e suoi Rettori pro tempore,/così dice e fa istanza (…)/ Die 14 mesis maii 1782 Butuntis […]

b)

Die decima nona mensis Junii anni XV Inditioni mille/ septimi septigesimi octuagesimi secundi Butuntis/ Nella nostra presenza personalmente costituiti l'illustrissimo signor domino Francesco Saverio Sylos del quondam domino Teodoro degli antichi/ nobili e patrizii di questa città di Bitonto, il quale agge,/ ed interviene alle cose infradette per se stesso, di lui eredi,/e successori da una parte./ Ed il magnifico Angelantonio Ruggiero Procuratore del signor Abbate/ domino Antonio Bucci rettore del Beneficio di S. Leonardo/ di questa suddetta città, come da copia di procura, che/ in piedi del presente istrumento s'inserisce, il quale/ similmente nel nome suddetto, agge ed interviene alle/ cose infradette per se stesso, per detto signor Abbate domino Antonio/ Bucci, e futuri Rettori di quello dall'altra parte./ Il sopradetto Magnifico Angeloantonio Ruggiero nel nome come sopra/ ave asserito, siccome con giuramento asserisce nella/ presenza nostra, qualmente possedendo il Rettore del/ detto Beneficio di S. Leonardo suo Principale un/ sottano, che prima era una chiesa diruta, e/ malconcia, sito e posto nell'abitato di questa/ suddetta città, nel recinto della Venerabile Parrocchial/ Chiesa di S. Giacomo Apostolo, e propriamente sotto la/ casa palaziata del sopradetto signor domino Francesco Saverio Sylos,/ giusta altre case del medesimo, giusta la strada publica, ed/ altri confini, e godendo detto signor Sylos sopra detto sottano varie servitù, e non portando conto/ al suddetto rettore del Beneficio di S. Leonardo tenendo a proprio/ conto per le spese non poche, che si ricercano per le necessarie/ riparazioni; ed essendosi offerto detto signor Sylos di volerlo/ a canone enfiteutico, ed a proprie spese migliorarlo, si è/ a tal oggetto ricorso da esso magnifico ruggiero nel nome/ come di sopra al signor domino Michele Guarini avvocato fiscale/ della S. R. (…), qualsuddelegato della suprema (…)/ degli abbusi, il quale con sua lettera de' tredici del/ cadente mese di maggio, ed anno 1782 scritta al signor/ domino Vincenzo Pipino Regio Giudice di questa Regia Corte di Bitonto,/ quale ordinò al medesimo, che avesse fatto valutare il/ sottano suddetto e rimesso a detto signor avvocato fiscale per farne/ l'uso necessario nella suddetta richiesta concessione enfiteutica/ con dover benanche esso signor Regio Giudice domino Vincenzo Pipino/ impartirvi per detta cenzuazione il decreto di expedit, e trasmetterne/ copia del medesimo a detto signor avvocato fiscale./ In vista di detti ordini, detto signor Regio Giudice presa una esatta/ informazione a 14 di questo suddetto corrente mese di maggio ed/ anno 1782, impartì il suo decreto di expedit, copia del/ quale s'inserisce in piedi del presente istrumento, ed in/ seguela eletti li mastri periti muratori Pasquale Valentino,/ e Girolamo Mastromarino per valutare il sottano suddetto/ quali periti muratori fatte le necessarie osservazionie misurazioni/ a tenore della di loro arte, valutarono il sottano suddetto/ per ducati ottanta, e furono di sentimento potersi censuare/ coll'annuo canone enfiteutico di docati quattro, alla ragione/ del cinque per cento, e detto Regio signor Giudice, in seguela/ degli ordini suddetti

trasmise dette deposizioni di detti muratori/ colla copia di detto decreto di expedit, al ridetto signor avvocato/ fiscale suddelegato./ e fatta l'asservita suddetta e volendo esse ambe parti/ ridurne ad effetto l'enfiteutica cenzuazione del sottano suddetto/ in vigore di detto decreto di expedit spedito da questa suddetta/ Regia Corte, ed osservate le altre cose come sopra/ prescritte, detto magnifico Angeloantonio Ruggiero Procuratore/ ut supra, ha dato e conceduto, siccome nella nostra/ presenza dà, e concede a beneficio ed a favore del sopradetto/ signor domino Francesco Saverio Sylos, suoi eredi e successori,/ il sopradetto sottano, ad annuo canone enfiteutico perpetuo,/ ed a migliorare, sito e posto detto sottano, che prima era/ una chiesa diruta, nell'abitato di questa suddetta città, e/ propriamente nel recinto della Venerabile Parrochial Chiesa/ di S. Giacomo Apostolo, giusta la casa palaziata, ed altre/ case di detto signor Sylos, giusta la strada publica, ed altri confini,/ e franco, libero, esente da qualsivogliano pesi, censo, e genere/ di servitù, eccetto però dal peso catastale dovuto in/ ogni anno a questa magnifica Università; quale si deve dal creditore/ a tenore degli ordini ottenuti da S. R. (…) di trani, che in piedi/ della medesima s'inseriscono./ E questo per il suddetto annuo canone enfiteutico di docati quattro per/ il suo duplicato capitale di docati ottanta, così il sottano/ suddetto, o sia chiesa diruta apprezzato, misurato, e/ valutato da Pasquale Valentino e Girolamo Mastromarino/ capimastri muratori di questa suddetta città, come si/ osserva da dette loro deposizioni fatte in questa suddetta Regia Corte./ Il qual'annuo canone enfiteutico di docati quattro, ut supra detto signor domino Francesco/ Saverio Sylos enfiteoticario ha promesso, e si è obligato,/ siccome nella nostra presenza coll'istesso vincolo di giuramento/promette, e si obbliga corrispondere, e pagare in ogni anno/ in beneficio del sopradetto magnifico Angeloantonio Ruggiero Procuratore/ ut supra ed a suoi Procuratori e fututi Rettori di quello in/ ogni 19: di ciascun mese di giugno, e fare il primo pagamento/ nelli 19: di detto mese di giugno dell'entrante anno 1783, e/ così continuare in ogni anno in futuro, et mundo durante./ In pace, senza alcuna eccezione, anche liquida prevenzione,/ sotto li patti esecutivi, e natura enfiteutica in forma./ Ita quod,/cum pro missione defensis et (…) in forma,/ sotto l'infradetti patti cioè:/ Primo. Che detto signor domino Francesco Saverio Sylos enfiteoticario fra lo spazio di anni due/ da oggi decorrendo, debba esser tenuto, ed obbligato, siccome nella/ nostra presenza promette, e si obbliga migliorare, aumentare/ e riparare il sottano suddetto, di sortecche piuttosto/ venghi in aumento, che in detrimento;/ 2° Che detto enfiteoticario signor Sylos non li sia lecito, ne permesso/ vendere, ed alienare il sottano predetto, né li miglioramenti/ in esso facientino, neppur anche cedere, rinunciare/ in beneficio di qualsivoglia persona, senza l'espresso consenso,/ permesso e beneplacito del sopradetto signor Rettore, o de' suoi/ Procuratori, e se non che persona avi pagato la trigesima, o sia/ jus laudemio, che da jure spetta, perché così convenuto,/ 3° Che mancando detto signor Sylos, suoi eredi, e successori dall'annual/ corresponsione, e pagamento di detto annuo canone enfiteutico di docati 4/ ut supra descritti, per due annate continue, e completi,/ in tal caso il sopradetto resta devoluto a beneficio del sopradetto/ Rettore, e Rettori pro tempore di detto Beneficio./ 4° Si è convenuto, e stabilito di osservarsi nella presente concessione/ enfiteutica tutti quei patti soliti, e consueti da apponersi in simili contratti in enfiteusim, et ad consiluim sapientiis.

c)

Die decima sexta mensis maii millesimo/ septincentesimo octuagesimo secundo Butunti et coram/ subptus domino Regio Giudice (Delegato):/ Pasquale Valentino di questa città di Bitonto dice essere/ capo mastro muratore d'età sua d'anni sessanta/ due circa […]/ (Intus) da esso perito eletto, qual capomastro muratore/ avesse proceduto a qualche apprezzo, come, quando,/ dove, per ordine di chi, che cosa abbia apprezzato,/ ed a che valore ascende, detto signore con commessa spedita/ da (magnifico) Regal Signor Giudice delegato dal Signor avvocato/ fiscale della S. Regale (…) di Trani, è stato incaricato,/ così a me , che all'altro capomastro muratore/ Geronimo Mastromarino mio paesano e conoscente/ di dover procedere all'apprezzo di un sottano sito/ sotto la casa palaziata del Signor domino Francesco Saverio/ Sylos dentro questo abitato di Bitonto mia Padria,/ sottoposto il sottano suddetto al beneficio sotto il/ titolo di S. Leonardo, di cui ne è Rettore il Pio/ sacerdote Domino Antonio Bucci, ed il di lui/ Procuratore Signor Angeloantonio Ruggiero, intende/ concederlo ad annuo canone al suaccennato Domino Francesco/ Saverio Sylos, come dagli atti di cui avessimo indi riferito,/ (…) non meno l'intrinseco valore di detto/ sottano, che l'annua rendita può dare a fine./ In esecuzione di che, precedente requisitoria da noi/ spedita, e fatta notificare alle parti, mi sono questa/ mattina a circa le ore dodici di unito con detto mio/ compagno Mastromarino di persona conferito nel sottano/ suddetto, dove abbiamo, siccome ho proceduto/ io alla misura e apprezzo di esso nella maniera/ che segue:/ La fabbrica, o lamia, misurata canne quarantotto, ed/ apprezzata a carlini dodici la canna, importano docati/ cinquanta sette e grana quaranta 57:40

Un pozzo di acqua apprezzato per 08:00

La pianta canne cinque apprezzata per 12:50

Una porta di membri di pietra misurata palmi/ ventuno apprezzati per 02:10

In unum il prezzo di detto sottano ascende a 80:00

Quali docati ottanta alla ragione del cinque per 100 possono/ dare l'annua rendita di docati quattro. E per/ tali (…) prezzi si può il suddetto sottano vendere,/ comprare e censuare da chicchessia persona. Sapendo io tutto/ ciò a tenore della mia espertezza come capo mastro/ muratore, o per avere in altre occasioni proceduto a/ simili o maggiori apprezzi ed è la verità. In causa/ scientis./(Intus de contempibus) detto signore il suddetto Mastro Geronimo Mastromarino/ può deporre quanto ho deposto io: Io mastro/ Pasquale Valentino ho deposto come sopra: Pipino/ Cammarota (…)./ Eodem (…) die ibidem et coram eodem (…)/ Geronimo Mastromarino di questa città di Bitonto dice/ essere capo mastro muratore d'età sua d'anni/ quarantotto circa, […]/ (Intus) da esso perito eletto, qual capomastro muratore avendo/ proceduto a qualche apprezzo, come, quando, dove,/ per ordine di chi, che cosa abbia apprezzata, ed a/ che valore ascende, detto signore tanto a me che all'/altro capo mastro muratore Pasquale Valentino mio/ cognito paesano, con commessa da (magnifico) Regal Signor/ Giudice delegato dal signor avvocato fiscale della S. Regale (…)/ di Trani spedita, ci è stato incaricato di dover procedere/ all'apprezzo di un sottano sottoposto al/ beneficio sotto il titolo di S. Leonardo, di cui ne è/ Rettore il Pio sacerdote Domino Antonio Bucci, sito sotto/ la casa palaziata del magnifico domino Francesco Saverio Sylos/ dentro questo abitato,ed il magnifico Angeloantonio Ruggiero Procuratore/ del detto sacerdote Bucci, intende censuarla al suaccennato/ domino Francesco Saverio, per la causa siccome dagli atti,/ ed

avessimo indi riferito, (…) non meno l'intrinseco valore/ di detto sottano, che l'annua rendita può dare a fine./ Per esecuzione dunque di un tale incarico, precedente requisitoria/ da noi spedita alle parti, ci siamo, come mi sono questa/ mattina a circa le ore dodici di persona conferito nel sottano/ suddetto, dove io con il mio compagno Pasquale Valentino/ abbiamo proceduto alla misura e apprezzo di esso nella/ maniera seguente: La fabbrica, o lamia, misurata/ canne quarantotto, ed apprezzata a carlini dodici la canna, importano docati cinquantasette e grana quaranta ducati 57:40:/ Un pozzo di acqua apprezzato per 8:00: La pianta/ misurata canne cinque apprezzata per 12:50: Una/ porta di membri di pietra misurata palmi 21 apprezzata/ per 2:10: In una il prezzo di detto sottano ascende a/ 80:00: Che alla ragione del cinque per 100 detti docati 80 possono/ dare l'annua rendita di docati quattro. Potendosi/ per tali (…) prezzi vendere, comprare e censuare il detto sottano/ da chiunque, ed io lo so, e depongo come capo mastro muratore,/ e per avere in altre occorenze fatti simili apprezzi/ ed è la verità. In causa scientis. Intu de contempibus,/ quanto ho io deposto, si può deporre dal suddetto Valentino: Io/ Geronimo Mastromarino lo depongo: Pipino: Cammarota.

DOC. 42
ASB, *Fondo dei notai di Bitonto,* Notaio Pascullo Francesco Saverio, sk. 0105, prot. a. 1808, ff.92-97.

Istromento di convenzione e concordia/ Die vigesima prima mensis Julii anni/ undecima Indictionis millesimi/ octocentesimi octavi Butunti./ Alla nostra presenza personalmente/ costituiti l'Illustrissimi Signori Domina Maria Giuseppa Labini vedova del fù Domino Francesco/ Saverio Sylos, ed/ Teodoro, ed Rafaele,/ fratelli di Sylos Maria, e figli/ insolidum di questa città di Bitonto, quando/ detta Domina Maria Giuseppa coll'espresso/ consenso, presenza, ed assistenza dell'/infrascritto Reggio Giudice e contratti/ suo (munduatio) jure romano vivendo,/ li quali insolidum aggono, ed intervengono/ alle cose infrascritte per loro stessi, e per/ ciascheduno dei di loro insolidum Eredi e/ Successori, da una parte./ Ed il Magnifico Pasquale Siragusa del fù/ Francesco di questa città di/ Bitonto, il quale similmente agge, ed/ interviene alle cose infrascritte per se/ citato, e quali suoi eredi, e successori,/ dall'altra parte./ Le sopradette parti spontaneamente con/ giuramento hanno asserito, ed asseriscono/ nella presenza nostra, come il Signor Domino Francesco/ Saverio Sylos padre, (…)/ rispettive di essi signori Domina Maria Giuseppa/ Labini, ed detti Teodoro ed Rafaele/ fratelli di Sylos venuti liberamente,/ senza nessun patto di ricompra, a/ beneficio, e a favore del fù Michelangelo Maffei e di Vincenza Frascella coniugi/ di questa medesima città una casa/ a tre corpi o Lamia con membri superiori,/ ed inferiori sita, e posta in questa/ suddetta città, e propriamente quella/ contigua alla di lui casa palazziata, nel/ vicinato della Chiesa di S. Gaetano, giusta/ la casa che prima era del fù Girolamo/ Mastromarino, quella di Leonardo/ Argiento da una parte, e dall'altra la/ corte di S. Leonardo, ed altri confini; con/ vari patti, vingoli, e condizioni apposte,/ ed espressati in detto Istromento di compra/ e vendita stipulato per mano del fù/ notaio Baldassarre Pace, sotto li venti/ cinque di novembre dell'anno mille sette/ cento settanta cinque, e fra li altri più/ espressati in detto Istromento (…)/ di non poter alzare mai il suddetto/ fù Michelangelo Maffei compratore, e li/ di lui eredi, e successori li tetti delle due/ camere al medesimo venduto imperpetuum, et mundo durante, e neppure/ di alzare l'astrico a cielo discoperto/ più di quello, che si ritrovava/ in tempo

che si fece allora la vendita,/ come il tutto con maggior chiarezza/ si rileva da detto Istromento/ al quale si abbia relazione./ Asseriscono di vantaggio, che casa detta casa/ come sopra descritta venne indi venduta/ da detta Vincenza Frascella e/ da suoi figli a favore delli coniugi/ Vito Antonio Acquafredda, e Teresa/ Maffei figlia, (…)/ con quelli medesimi patti, vingoli,/ e condizioni apposti, ed esposti/ in detto primo Istromento stipulato/ per mano di detto fù Notaio Baldassare/ Pace, e come rilevasi da detto Istromento/ di compra, e vendita stipolato/ per mano del Signor Notaro Tommaso/ Cataldo sotto li dieci nove di Aprile dell'/anno mille ottocento, oltre al quale/ si abbia relazione./ Successivamente la detta casa come sopra/ descritta, e confinata venne da detti/ coniugi d'Acquafredda e Maffei venduta/ a beneficio di detto magnifico/ Pasquale Siragusa in virtù di Alberano/ di convenzione legalizato per (…)/ per poi ridursi in sollenne/ stipula ad consilium sapientis, per/ medesimo prezzo di docati settecento/ quaranta di moneta effettiva di argento/ per quelli istesso prezzo, che detti coniugi/ di Acquafredda, e Maffei l'avevano/ comprata, come da detto Alberano/ al quale si abbia relazione./ Dippiù hanno asserito ciascuno (…) parti, che in figura di detta/ convenzione di compra, e vendita/ (…) tra detti coniugi di Acquafredda/ e Maffei, col suddetto magnifico Pasquale/ Siragusa, questi prese ad abbattere/ e riedificare la suddetta casa per/ ridurla a migliore aspetto, (…)/ utile e vantaggio maggiore, e nel proseguo/ di detta riedificazione se li fece/ sentire da essi signori di Labini, e/ Sylos di esserci nel suddetto primo/ istrumento di vendita vari patti,/ e condizioni, quali esso magnifico Pasquale/ Siragusa come successore di/ detta casa doveva osservare, e mantenere/ preciso quel patto di non/ poter alzare fabriche, ne tetti, ne/ astrico discoperto, sopra detta casa/ oltre dell'altezza si rattrovava siccome/ allora fù venduta, e siccome questo/ patto impediva i disegni fattisi/ dal suddetto Siragusa nell'abbattere/ e riedificare la stanza dirimpetto/ alla chiesa di S. Gaetano, così a/ preghiera ed insinuazione de/ buona amici fatto presso de Signori di/ Labini e Sylos, si è divenuto siccome/ si diviene alla presente/ amichevole convenzione, e concordia/ del (tenore legante)./ Primo, che fermi e saldi, e nel loro pieno/ vigore restando li patti enunciati/ ed appressati in detto istrumento di compra,/ e vendita stipulato per mano di detto fù/ notar domino Baldassarre Pace sotto li venti/ cinque di detto mese di novembre del riferito/ anno mille settecento settanta cinque,/ per cui si permette solamente al/ suddetto magnifico Pasquale Siragusa alzare/ la facciata di detta casa che è a prospetto/ di detta chiesa di S. Gaetano, e propriamente/ quella che corrisponde dentro/ il cortile di detto portone per fino all'/altezza di palmi trenta quattro ½ incluso/ in essi il cornicione, che dovrà fare per/ abbellimento di detta facciata perché così/ convenuto./ Secondo, che trovandosi abbattuto il tetto di detta/ prima stanza, se li permette al detto Siragusa/ di potere alzare le fabriche/ per la formazione del nuovo tetto; con condizione/ però che deve covrirsi la suddetta stanza/ non già a tetto, ma dovrà farsi a/ soppenta, la quale deve avere il punto/ di altezza in faccia alla casa di mastro/ Michele Berardi di palmi otto e mezzo,/ ed il punto di bassezza in faccia alla casa/ di detti signori di Labini, e Sylos, di palmi/ sei di giusta misura e la fabrica di dietro con/ detta soppenta è di altezza palmi quarantasei/ con condizione però, e legge espressa, che/ tutte le acque di detta casa debbano/ andare nel pozzo di detto magnifico/ Pasquale Siragusa, cedendo detti signori di/ Labini, e Sylos ad ogni di loro jus, azione,/ e raggione, che prima avevano/ sopra li canali della stessa perché così convenuto./ Terzo, si è convenuto, e stabilito che detto magnifico/ Pasquale Siragusa debba fare/ in faccia alla soppenta un portello/ di un palmo quadrato, che corrisponde/ dentro il cortile di detto portone per/ avere il lume ingrediente dentro

di/ detta suppenta, con crocetta di ferro d'avanti a/ quanto si è convenuto, e stabilito, che detto/ magnifico Pasquale Siragusa, suoi eredi,/ e successori non possano, ne debbano in/ avvenire innovare cosa alcuna per/ li tetti delle altre stanze di detta casa,/ ma in ogni caso serbare sempre la/ medesima altezza, forma, e maniera/ come si ritrova al presente, e siccome/ si rattrova convenuto in detto Istromento/ stipulato per mano di detto fù/ Notar domino Baldassarre Pace sotto li venti/ cinque di novembre di detto anno/ mille settecento sattantacinque, senza/ che detto Siragusa potesse in/ avvenire inalzare detta Casa, o ridurre/ ad astrico discoperto la stessa, e/ l'istesso si intende per la suddetta/ soppenda la quale deve sempre/ restare a soppenda in perpetuum/ et mundo durante./ E per rimunerazione di quanto di sopra/ si è espresso detto magnifico Pasquale/ Siragusa dovrà sborzare, e pagare in/ atto della presente stipula, a beneficio/ e a favore di detti signori di Labini/ e Sylos la somma di docati cinquanta/ di moneta effettiva di argento per detti/ jussi ceduti della maniera et supra/ espressati./ E fatta l'assertiva suddetta, e volendo dette/ parti su di ciò stipulare le dovute/ cautele come si conviene da/ consiglio dei Savii, quindi è che oggi/ sopradetto giorno esse parti ad invicem/ con giuramento nella presenza nostra/ di loro spontania voluntà promettono,/ e si obbligano osservare e eseguire,/ ed adempire a quanto di sopra/ si rattrova espressato, convenuto e/ determinato per esecuzione del presente/ Istromento, e patti contenuti/ nel medesimo, anche della ciminiera/ come si rattrova attualmente/ nuovamente costruita in faccia alla/ detta soppenta, siccome stava/ situata anticamente, e per tal/ rimunerazione detti signori Domina Maria/ Giuseppa Labini, Domino Teodoro, e Domino/ Rafaele Fratelli di Sylos presenzialmente/ manualmente, e di contanti, (…),/ e quelli nella presenza/ nostra vedendo contare/ e a loro tirare ricevono, ed hanno da/ detto magnifico Pasquale Siragusa/ la riferita somma di ducati/ cinquanta di moneta effettiva d'argento,/ per detti jussi come sopra ceduti/ e sono di sua propria moneta e sostanza/ conforme dice.[…]

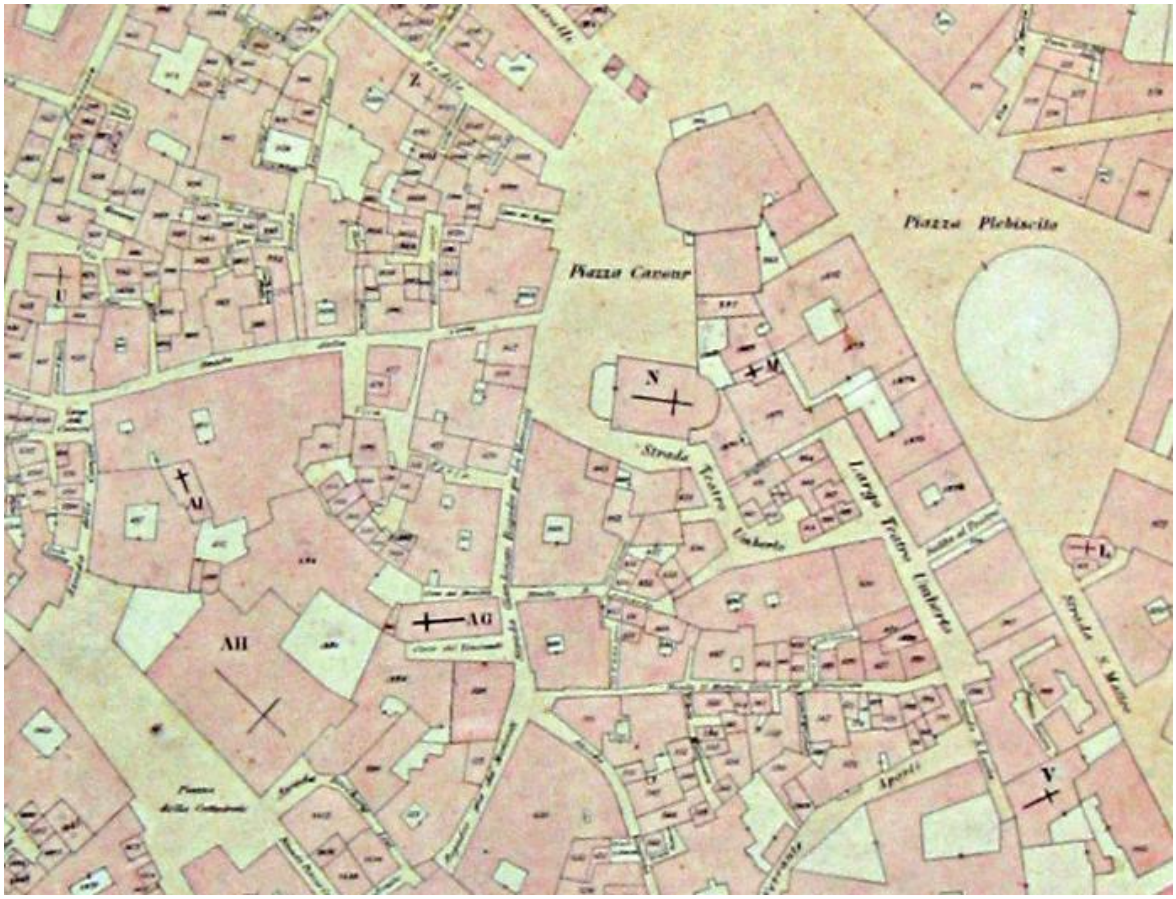
DOC. 43
ASB, *Catasto Provvisorio di Bitonto,* 1817, vol. 49.

Silos Teodoro fù Francesco e F.lli Nobile

Natura delle proprietà	Denominazione delle proprietà	Rendita netta
• Bottega con sopranetto	Strada del Mercante	6.60
• Bottega	"	6.60
• Bottega	"	8
• Botteghino	"	2
• Bottega	"	7
• Spezieria	"	8
• Bottega	"	8
• Soprani 9 . Sottani 6 Cantine, Stalle 2 Sottano 1	"	56

DOC. 44

ASB*, Catasti,* Mappa catastale di Bitonto (1879)



DOC. 45

ASB, *Archivio famiglia Sylos,* b. 137, fasc. 1, 1982

a)

Il comune di Bitonto in data 23.2.1983 con atto 167 mi/ ha conferito l'incarico del progetto dei lavori di rimontaggio/ della Loggia di palazzo Sylos-Calò./ Tale opera è stata inserita negli itinerari turistico-/culturali con delibera regionale n. 9667 del 27.9.1982 per/ l'importo complessivo di £ 90.000.000./ Si avvia così a conclusione la lunga vicenda di un prezioso/ monumento rinascimentale certamente tra i più/ interessanti di tutta la Puglia. Il palazzo Sylos- Calò è/ citato nella platea della cattedrale del 1572 (presso l'archivio/ diocesano di Bitonto) al primo posto dell'elenco/ delle proprietà come " Palatium cum multis membris in via/ qua Platea publica itur versus Portam Baresanam"./ L'edificio è identificabile poiché possiede, secondo la/ platea, un grande portale con un'iscrizione sull'architrave/ inneggiante a Cristo. Il palazzo, inclompeto per tutto/ il piano superiore, appartiene alla cattedrale dal 1529,/ per lascito testamentario di un Giannone de Hellena e/ rimane praticamente utilizzato come frutteto, evidentemente/ per la parte del cortile, finchè il nobile spagnolo Giovanni/ Alfonzo Sylos non se lo aggiudica in un'asta pubblica/ a censo perpetuo con l'obbligo di migliorare e restaurare/ le fabbriche./ Questo accade nel 1573; in seguito il Sylos, riuniti/ al primo altri edifici adiacenti costruisce il piano/ superiore e la loggia oggi smontata. Per lasciare memoria/ del suo operato fa incidere sull'architrave della

loggia/ l'epigrafe HOSPITIBUS CUNCTISPATEANT UT SEMPER HONESTIS/ FECIT IOANNES NOBILIS DE SYLOS MDLXXXIII./ La loggia è dunque un'opera del tardo cinquecento/ e viene ad accentuare insieme al palazzo De Ferraris-/ Regna e alla chiesa di S. Gaetano lo spostamento del centro/ della città da piazza Cattedrale alla cosidetta/ "spianata del castello" (l'attuale piazza Cavour)./ Il particolare interesse architettonico e scenografico/ della loggia è dimostrato dal fatto che nell'/iconografia relative alle vedute urbane di Bitonto essa/ appare come un elemento fisso tra la Porta Baresana e/ il castello. Si veda la tela votiva dipinta/ dopo la peste del 1656 dal pittore Carlo Rosa che/ rappresenta la Vergine e i Santi Protettori di Bitonto al/ di sopra di una veduta della città, nella quale la loggia/ è rappresentata con le sue arcate dal cui parapetto/ si affacciano piccoli personaggi. Egualmente rappresentata/ è la loggia nella veduta del Pacicchelli anche/ se coperta parzialmente dalla chiesa di S. Gaetano./ In questa veduta, come nell'altra di Carlo Rosa,/ databile al 1666, conservata nella chiesa del Carmine,/ si nota la presenza di un'altissima palma la cui chioma/ emerge dalla linea di colmo della loggia./ Essa doveva essere piantata in un giardino pensile/ retrostante la loggia il cui terreno fu rimosso nel/ 1929 durante i lavori di restauro condotti dall'ingegnere/ Sylos. Da queste vedute e da quella di Francesco/ Antonio Altobello esistente in Episcopio la loggia/ appare priva di tetto. Tuttavia non è da escludere/ la presenza di un solaio ligneo che ricopriva lo/ spazio retrostante la loggia, come si può dedurre dalla/ presenza di una fila di arcate poste dall'altro/ lato e da vaghe tracce sul muro del corpo di fabbrica/ che si attesta sul terrazzo. Particolare interessante/ è che questo spazio terrazzato doveva essere caratterizzato/ cromaticamente da pitture murali, oggi quasi/ completamente cancellate, che sembrano ripetere il/ motivo delle arcate ricorrenti anche sul lato interno./ La costruzione di uno spazio architettonico di/ puro effetto ed essenzialmente scenografico in funzione/ urbana, non si giustifica solamente con l'intenzione/ della famiglia dei Sylos di imporsi/ sulle altre famiglie locali, ma può essere dovuta anche/ al rispetto di un vincolo altius non tollendi che/ l'ente ecclesistico deve aver imposto nel passaggio/ della proprietà. La loggia, infatti, è costruita sopra/ alcuni corpi di fabbrica più antichi tra i quali sono/ riconoscibile le strutture gotiche di una chiesa che/ probabilmente fu quella di Ognissanti. Queste preesistenze/ edilizie furono incorporate nel palazzo,/ sovrapponendovi la loggia, e rinunciando alla creazione di/ una facciata stilisticamente unitaria. Unico innesto/ nella parte inferiore fu il cantonale in conci/ bugnati./ La loggia restò in questo stato fino alla seconda/ metà dell''800. Essa fu infatti rappresentata nelle/ stampe popolari e nei dipinti commemorativi della battaglia/ di Bitonto (da quella del Petruzzelli a quella/ del Sorace, fino ai dipinti di Spinelli, Raimondi, ecc.)./ Fu intorno al 1879 che, per effetto di alcuni dissesti,/ si dovette procedere allo smontaggio. Ne dà ampia/ notizia una lettera inviata dall'ing. Sylos alla/ Soprintendenza ai monumenti, conservata attualmente nella/ cartella "Loggia Sylos-Calò" presso la Soprintendenza ai/ B.B. A.A. di Bari. Considerato l'interesse della testimonianza/ ritengo opportuno riportarla integralmente:/ "Signor Sovraintendente ai monumenti - Taranto -/ Bitonto, 26-V-1929 a. VII./ La loggia Sylos, indicata a pag. 394 nello "Elenco/ degli edifici monumentali in Italia, edito dal Ministero/ della P.I. nel 1902, subì circa cinquant'/anni indietro una prima scossa dalle opere di demolizione/ e ricostruzione di una casa contigua, e circa/ trent'anni indietro una seconda scossa dall'approfondimento/ della fognatura dinamica, che percorre la via latistante e la piazza Cavour, sulla quale/ prospetta./ Dopo la prima scossa si dovette procedere alla demolizione/ della cornice, del fregio e delle arcate,/ lasciandosi in piedi i

pilastri e le colonne coi/ sottoposti basamenti e con le interposte balaustre,/ sulla quale ricorre un coronamento o davanzale/ di lunghi copertoni di pietra spessi 20 centimetri./ Il defunto proprietario, cav. Francesco Saverio/ Sylos, ben conscio, nella sua non comune cultura,/ del grandissimo pregio di quel monumento architettonico/ cinquecentesco, opera forse di artisti toscani,/ venuti qui da Napoli ad invito del dovizioso/ committente Gian Alfonso Sylos, cavaliere di Malta,/ serbò con gelosa cura tutti i conci smontati./ A seguito della seconda scossa il magnifico pilastro/ dell'angolo nordovest ebbe un sensibile movimento/ di rotazione, spostandosi dalla verticalità e trascinando/ seco le strutture ad esso collegate nei lati/ nord e ovest. Questo movimento andò aumentandosi/ nel trentennio, sicchè dal distacco derivatone/ tra i grossi copertoni di pietra e dalla fattura/ di alcuni di essi conseguì un generale e molto/ preoccupante minaccia alla statica di tutta l'opera./ Non mancai di richiamare su tale stato di cose la/ considerazione dell'attuale proprietaria dello stabile,/ sig. Aurelia nob. Sylos, e del consorte di/ lei, cav. avv . Pietro Capruzzi, i quali da circa venti/ giorni mi hanno affidarono l'incarico del restauro e/ ripristino. Volli tuttavia ritardare ad avvertirne/ la S.V., fino a che mi fossi dato conto dello stato/ delle sottomurazioni, avendo il dubbio che, oltre al/ movimento di rotazione, sia intervenuto a pregiudicare/ la statica dell'edificio un generale cedimento/ sotto l'azione di falda d'acqua pericolante da/ un ampio e profondo terrapieno rinvenuto nello/ stesso palazzo, al di sotto di una terrazza attigua/ alla loggia. Rimossi pertanto i pezzi della loggia/ che nell'angolo nord ovest pericolavano, informata con/ grandissima cura l'ampia volta a crociera che covre/ il locale terreno di quell'angolo, e provvedutala/ di una potente puntellatura per evitarne il crollo,/ procedetti all'assaggio del sottosuolo fino alla/ profondita di m 3,40./ E lo trovai nelle più miserevoli condizioni, a seguito/ dello sfibramento completo delle malte in una/ fabbrica assai mediocre di pietrame informe. Ho/ rinvigorito questa sottomurazione inserendosi, ove/ potevo, buone legazioni di pietra: lavorato in galleria,/ a piccole porzioni, che ha richiesto pazienza e/ diligenza; e in tutte le minori intercapedini, ove le/ legazioni non si potevano inserire, ho fatto ricorso/ al conglomerato cementizio, ben pressato. Indi/ ho imbiancato la faccia interna di questa sottomurazione/ dell'angolo in un forte masso di conglomerato/ cementizio, vigorosamente compresso col mazzapicco,/ riservandomi di far lo stesso contro la faccia/ esterna quando siano state rimosse dalla strada/ le puntellature ora ingombranti. Quel masso ha/ il duplice scopo, di opporre una resistenza all'/ulteriore disgregamento della sottomurazione, e di rendere/ questa impermeabile alle falde acquee provenienti/ dal terrapieno, il quale, ad ogni ben conto,/ sarà rimosso dopo ripristinata la loggia./ Al ripristino della loggia precede, ed è in corso, la/ demolizione e ricostruzione del pilastro di angolo/ in tutta l'altezza del piano terreno, su cui dovrà/ poggiare nel piano superiore il pilastro d'angolo/ della loggia. La ricostruzione, iniziata da quattro/ giorni, si fa con i vecchi cantonali, lunghi m 0,76 larghi/ ed alti m 0,40, aggiungedosene però undici nuovi/ lunghi m 1,20 e di sezione netta anche m 0,40 x/ 0,40, i quali recano ad un'estremità una forcina/ lunga oltre m 0,40 per collegare ogni corso del pilastro/ con la fabbrica di entrambe le facciate nord/ e ovest: collegamento che il demolito pilastro non/ aveva, perché, costruito ad opera forzata, era isolato/ dalle due fabbriche adiacenti, più antiche e meno/ buone. L'importanza e l'urgenza del lavoro sono/ manifeste, se si considera che il pilastro alla/ sommità del piano terreno aveva subito lo strapiombo/ di 18 centimetri, e quello della loggia strapiombava/ di 27 centimetri alla sommità del piano superiore./ Il nucleo del rinnovato pilastro vien riempito,/ nella

sua tenue superficie di m 0,36 x 0,36, con un/ masso di ottimo conglomerato cementizio, entro al/ quale si elevano quattro tondelli di ferro colato,/ detto qui ferro omogeneo, aventi il diametro di 15/ m/m. A questi tondelli innestansi frequenti chiavi/ di ferro pel collegamento con le zone delle vecchie/ fabbriche da rinnovarsi adiacenti al pilastro./ Le fabbriche del piano terreno non hanno alcun pregio/ artistico né alcun riferimento, nel riguardo/ estetico alla loggia sovrastante. Da carte della mia/ famiglia risulta, che Gian Alfonso Sylos le acquistò,/ in più riprese, da più proprietari, e dopo averne fatto/ una sola casa, vi elevò, al di sopra, la loggia. Le/ tre porte, quindi, a nord, sulla piazza, non sono coassiali/ con gli archi della loggia, ma capitano tutte/ sotto alle colonne; le loro luci, larghe m 2,10 , m/ 2,25, e m 1,65, diseguali anche nelle altezze, differenti/ anche nella forma, non hanno nulla a che fare/ coi vani delle arcate della loggia. E' mio intendimento/ spostarle di pochi centimetri, ma in maniera/ di collocare la prima sotto all'arco mediano dei/ tre formanti la zona occidentale del prospetto nord/ della loggia, la seconda e la terza coassiali con/ gli archi estremi dei tre formanti ivi la zona/ orientale della loggia; ridurre i vani di esse porte/ alla larghezza di m 1,65 o poco più; eguagliarli/ nell' altezza, equiparale per forma, sostituirvi alle/ imposte di legno apribili di dentro in fuori/ saracinesche avvolgibili di lamiera ondulata o/ di regoli articolati di ferro. Manca nel piano terreno,/ al prospetto nord, qualsiasi traccia di basamento;/ e penso di impiantarvelo di pietra concia/ lavorata a punta di piccone, in ricorrenza coi due/ corsi inferiori del bugnato del pilastro dell'angolo/ nordovest, ma con rientranza di sei centimetri rispetto/ alla faccia di esso, in modo che aggetti di/ soli due centimetri sulla faccia del muro: affatto/ liscio e senza cornice. La sua altezza sarà di/ m 0,70 in attacco al pilastro nord ovest, ove l'/altezza del piano terreno fuori terra è di m 5,70./ Procedendo verso est di conserva col profilo del/ piano stradale, che è in salita, l'altezza di questo/ tenue basamento andrà degradando, fino a m 0,40 nell'/estremo est, ove l'altezza del piano terreno è di m 5,40./ Compiute le opere nel piano terreno, si procederà a/ ricomporre la loggia superiore nella sua interezza,/ con gli archi, il fregio e la cornice. Le belle/ strutture decorative (capitelli, cornici, stemmi,/ statue, mascheroni) meritano di venire fotografate/ isolatamente ora, che in buona parte sono in cantiere,/ numerate e classificate pel più sicuro reimpiego./ Se cotesto Ufficio possiede un buon apparecchio/ fotografico, le fotografie andrebbero fatte/ prima della collocazione in opera./ L'ispettore onorario: Ing. dott. L. Sylos"./ La lunga relazione del Sylos pone dunque in chiaro/ alcuni punti fondamentali per inquadrare correttamente/ l'opera di restauro e rimontaggio della loggia./ Inanzitutto fissa le date dello smontaggio che deve/ essere avvenuto in due fasi: la prima intorno al 1879 e/ la seconda nel 1909. Le cause del dissesto furono la/ costruzione di una casa contigua e lo scavo per la/ fognatura. Il Sylos riscontrò uno stato di degrado/ nelle strutture di fondazione e si preoccupò di intervenire/ di conseguenza con una ricostruzione pressoché/ radicale dell'angolo. Ho esaminato il locale sottostante/ la loggia e ho riscontrato un vecchio dissesto molto/ pronunciato sulla chiave dell'arco gotico che divide/ in due l'ambiente. E' evidente che in un periodo/ imprecisabile ci fu un cedimento nelle murature perimetrali,/ dissesto che oggi si può ritenere stabilizzato perché/ non trova riscontro nelle volte a crociera./ Altro punto interessante della relazione è quello/ che fa riferimento ai frammenti della loggia che il/ proprietario del palazzo Francesco Saverio Sylos ebbe cura/ di numerare e depositare in un cantinato del palazzo,/ dove ancora oggi si trovano.La relazione dunque chiarisce/ che l'intervento dell'ingegnere Sylos fu

limitato/ all'angolo nord-ovest e portò allo smontaggio completo/ del cantonale e del pilastro d'angolo della loggia. Dall'/esame dei luoghi e dal confronto con vecchie foto si/ comprende che l'ingegnere aveva intenzione di rifare/ completamente la parte inferiore della facciata per conformarla/ stilisticamente alla loggia. Se avesse continuato/ nella sua opera si sarebbe perduta la storicità/ del manufatto ma fortunatamente, per qualche ragione,/ la ricostruzione rimase incompiuta./ Da quel momento prese avvio tutta una corrispondenza/ tra il proprietario del palazzo, il comune e al/ Soprintendenza per il rimontaggio del loggiato, che/ insieme ad interrogazioni parlamentari e articoli di/ stampa si è prolungata fino ai giorni nostri. Solo oggi che/ la proprietà è passata al comune con atto del 13.5.1981/ gli ostacoli si possono considerare definitivamente/ rimossi e l'opera potrà andare a buon fine./ Ma, ritornando all'opera di rimontaggio incominciata/ dal Sylos, occorre osservare che l'esatto e puntuale/ rilevamento del manufatto ha posto in evidenza che/ il pilastro d'angolo della loggia si trova ora in una/ posizione che non è quella originaria ma risulta essere/ arretrata di circa 12 cm./ E' probabile che in parte ciò sia dovuto alle deformazioni/ subite dalla fabbrica di cui il Sylos, seguendo/ i criteri del tempo non volle tener conto e in parte a/ una precisa intenzione di regolarizzare tutto il/ prospetto, aggiungendovi un'altra cornice assolutamente inesistente nella parte originale. Questa differenza di/ allineamento che si riflette negli attacchi delle/ balaustre e nell'andamento della cornice d'imposta comporta,/ come vedremo, alcune scelte progettuali importanti/ per giungere ad un corretto rimontaggio./ Questo in ogni modo deve essere preceduto da indagini/ sullo stato delle fondazioni e da un eventuale/ consolidamento della parte inferiore ad evitare che i/ sovraccarichi che verranno ad aggiungersi col rimontaggio/ della loggia anche se non gravi possono produrre/ nuovi cedimenti./ In sede preventiva, dall'esame delle strutture in/ elevazione si ipotizza un intervento limitato alla zona/ sottostante il pilastro centrale. Questo può essere/ condotto con la tecnica dell'infissione di micropali in/ c.a./ Eseguite queste operazioni preliminari si può passare/ alla seconda fase, agendo sulle coperture, e tenendo/ conto che i locali inferiori sono adibiti a botteghe e/ non sono di proprietà comunale./ Il consolidamento prevede la creazione di una soletta/ e di travi di concatenamento delle volte. Per/ queste operazioni occorre scoprire le strutture dall'alto./ Ma prima dello svellimento dei pavimenti della terrazza/ sarà necessario creare un'idonea impalcatura che/ oltre a garantire una totale agibilità delle zone di lavoro,/ possa anche costituire una protezione per le zone/ inferiori, sia in relazione all'eventuale caduta di/ oggetti, sia per quel che concerne gli agenti atmosferici./ A questo scopo sarà utile una copertura provvisoria in/ lamiera ondulata da conservare in situ per tutta la/ durata dei lavori./ Eseguite tutte queste opere preliminari si potrà procedere/ al recupero degli altri frammenti che per la maggior/ parte sono conservati in un cantinato del palazzo e per/ il resto nel cortile e sulle terrazze. Purtroppo il/ locale cantinato, profondo 6 mt. rispetto al livello stradale,/ è ricolmo di rifiuti e dovrà, pertanto, essere/ preventivamente sgombrato e pulito. Successivamente i/ frammenti verranno trasportati in una zona dello stesso/ cantinato coperta da un solaio in legno sottostante/ ad un locale che sia affaccia sul cortile. Qui, smontato/ il solaio si dovrà istallare un montacarichi che/ solleverà i pezzi al livello terreno per un primo deposito/ nel cortile. Dal cortile, sempre mediante montacarichi,/ i frammenti saranno trasportati sul cantiere della/ loggia su carrelli o a mano. Questo secondo spostamento/ della misura di 20 mt. comporta l'attraversamento/ di una stanza del palazzo e la salita di alcuni gradini./ E' evidente che il

trasporto dei frammenti richiede/ una cura tutta particolare e accorgimenti tecnici da/ studiare caso per caso. Infatti come risulta dalla/ documentazione fotografica i frammenti sono caratterizzati/ da decorazioni ad alto e basso rilievo che dovranno/ essere protette per evitare urti e rotture./ Sul terrazzo della loggia si prevede di impiantare/ un grande impalcato provvisorio di fogli di truciolato/ su strutture in travetti di legno. Questo servirà/ come piano di lavoro per la selezione dei pezzi e l'/individuazione della loro giusta posizione nel contesto/ architettonico della loggia./ L'ordinamento dei frammenti partirà dall'architrave/ su cui corre la già citata epigrafe./ Si potranno così preventivare le integrazioni degli/ elementi architettonici. Si prevede quindi/ una copertura provvisoria del lastrico solare in lamiera/ ondulata da conservare durante il rifacimento delle/ coperture. Lo svellimento della pavimentazione del terrazzo/ è necessario anche per eliminare le attuali/ infiltrazioni e per porre a nudo la parte basamentale delle/ strutture della loggia che sono a circa 60 cm sotto/ il livello del terrazzo. Presa visione dello stato/ di queste fondazioni si realizzerà un cordolo di ripartizione/ dei carichi in c.a., ancorato alle strutture sottostanti/ mediante perforazioni e inserimento di ferro/ tondino ad aderenza migliorata del Ø 16. Queste operazioni/ comporteranno lo smontaggio di buona parte delle/ strutture della loggia ancora in situ, previa numerazione/ dei pezzi architettonici e dei conci lapidei di/ muratura. Da quest'opera di smontaggio e rimontaggio/ parziale non sarà esclusa la parte ricostruita a suo/ tempo dall'Ing. Sylos. Questo si rende necessario per lo/ stato di degrado delle parti aggiunte in calcestruzzo/ armato e per la non perfetta corrispondenza delle/ cornici del pilastro ricostruito con gli allineamenti delle/ altre membrature architettoniche non toccate dai/ lavori del 1929./ Per irrigidire e consolidare la struttura si prevede/ la costruzione di una trave-cordolo in c.a. della/ sezione di cm 20 x 50 da inserire all'interno della/ muratura soprastante le arcate della loggia; su questa/ trave sarà impostata una muratura di tufo che sarà/ innalzata fino a formare un muretto d'attico che servirà/ come contrappeso per le cornici terminali. Tutte queste/ strutture aggiunte saranno protette da intonaco e/ da una "mappetta" in pietra di 5 cm di spessore. L'opera/ di rimontaggio dei singoli frammenti richiederà/ molta accuratezza e in molti casi l'uso di zanche e/ perniature e mastici a base di resine. Concluso il rimontaggio/ della loggia si deve prendere in considerazione/ il recupero delle tracce di affresco e di pittura a/ tempera esistenti sui pilastri delle arcate retrostanti la/ loggia e sul muro che si attesta al terrazzo. Per/ raggiungere questo scopo è opportuno preconsolidare l'/intonaco e proteggerlo con Paraloid./ I lavori di restauro e rimontaggio così descritti/ comportano una spesa che supera l'importo stanziato di lire/ 37.000.000, ammontando a stima a £. 127.500.000 così/ ripartiti:

A)	Lavori a base d'asta e in economia		£. 100.000.000
B)	Spese generali, progetto, direzione lavori e contabilità		£. 15.000.000
C)	Imprevisti		£. 10.000.000
		Sommano	£. 125.000.000
I.V.A. 2 %			£. 2.500.000
		Totale	£. 127.500.000

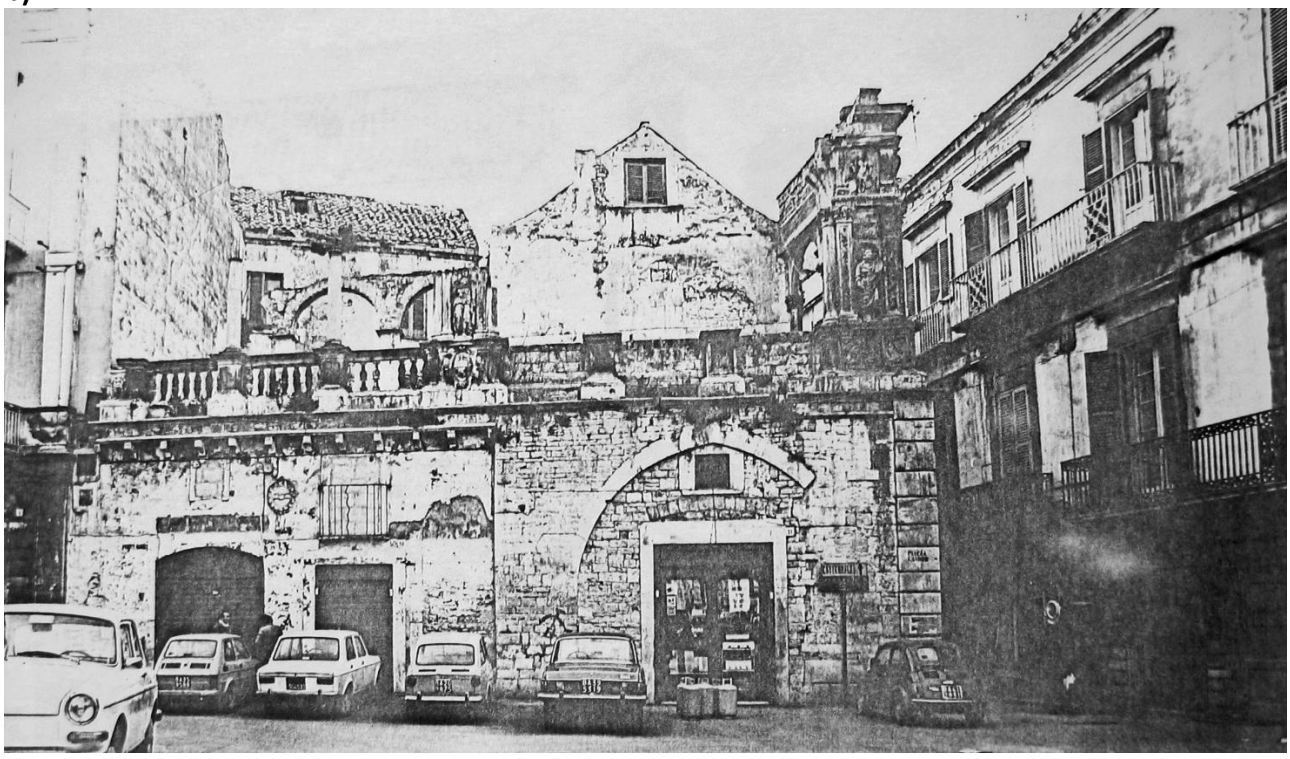
Il computo metrico estimativo allegato alla presente/ relazione limita invece l'importo a £. 90.000.000 non/ comprendendo nei lavori la spesa relativa al totale/ smontaggio del pilastro d'angolo e della facciata ovest ed/ escludendo anche le opere di sottofondazione, di restauro/

delle volte nonché il consolidamento della parte/ inferiore con stilatura dei giunti e colate di cemento o/ iniezioni a pressione. Poiché tali lavori sono necessari/ al completamento dell'opera si prevede di presentare/ una perizia suppletiva in corso dei lavori, quando sarà/ possibile precisare meglio gli importi delle categorie/ di lavoro non previste./ Pertanto il quadro economico della presente perizia/ è il seguente:

A)	Importo lavori a misura	£. 67.520.000
B)	Importo lavori in economia	£. 6.000.000
	Sommano i lavori a base d'asta	£. 73.520.000
C)	Imprevisti	£. 3.687.294
D)	Progetto, direzione lavori e contabilità	£. 11.028.000
	Sommano	£. 88.235.294
I.V.A. 2 % (Legge n. 457)		£. 1.764.706
	Importo complessivo perizia	£. 90.000.000

Architetto (Angelo Ambrosi)

b)

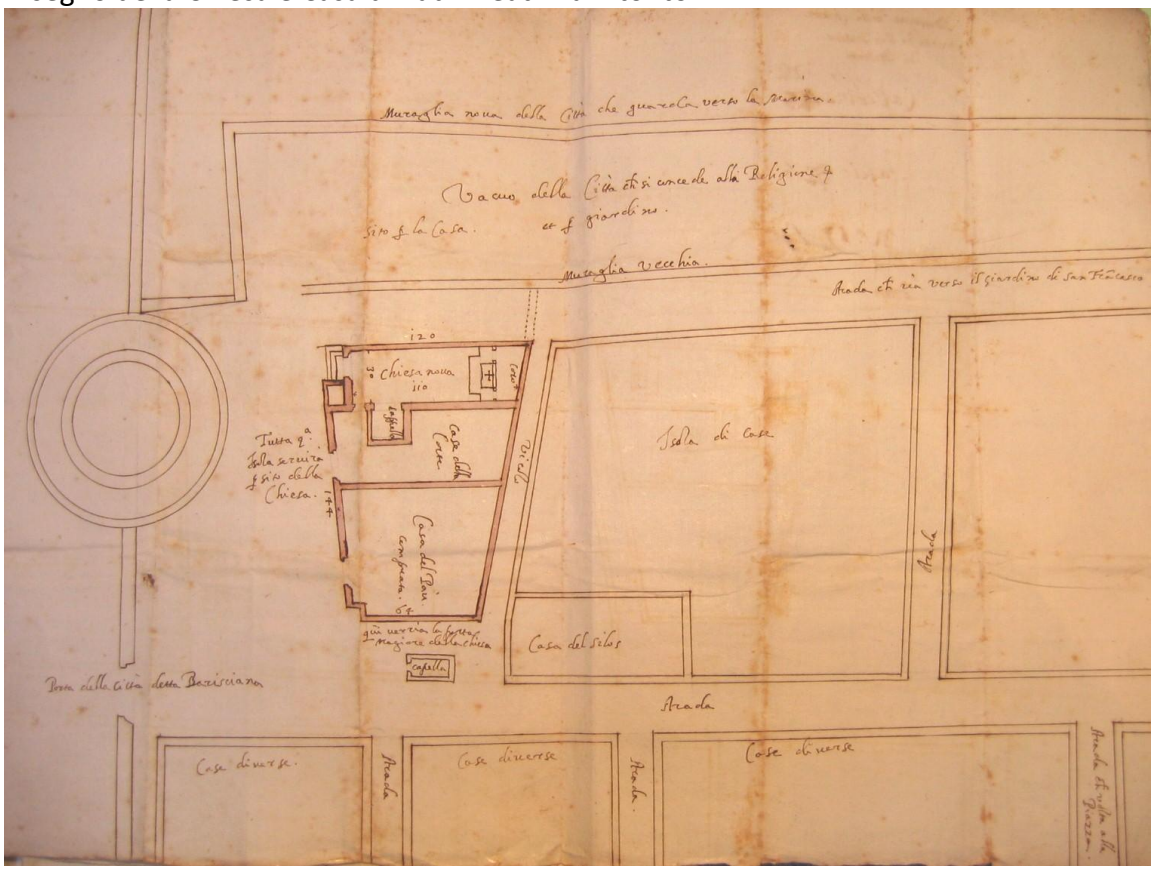




ARCHIVIO GENERALE DEI TEATINI DI ROMA (ATR)

DOC. 46
ATR, *Bitonto,* Cassettino 45, fascio 5, n. 17.

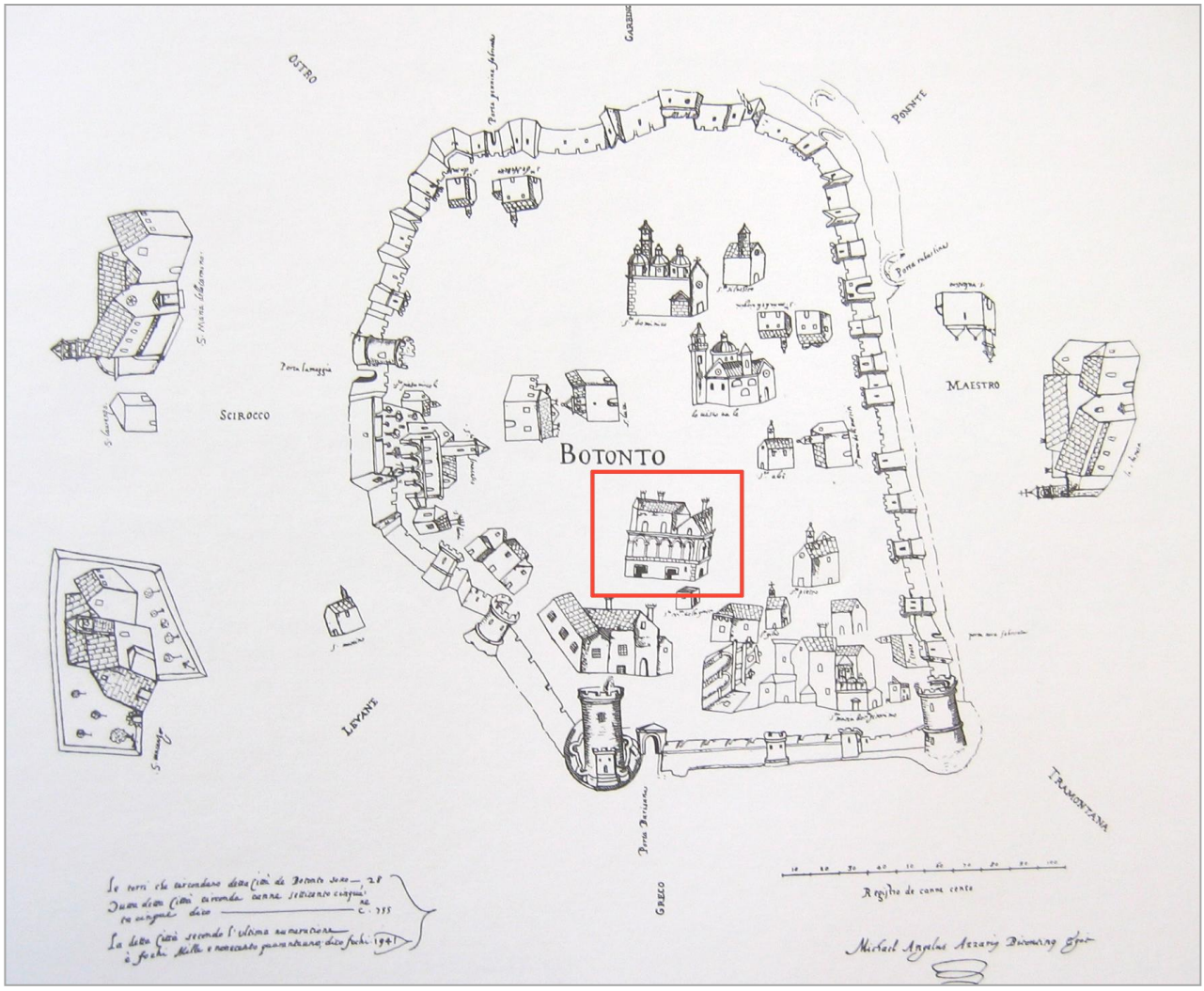
Disegno della Chiesa e Casa di Padri Teatini a Bitonto.



BIBLIOTECA ANGELICA DI ROMA (BA)

DOC. 47

BA, *Universalis Tabula Geographica*, Bancone stampe, N.S. 56.



SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DELLE PROVINCE DI BARI, BARLETTA-ANDRIA-TRANI E FOGGIA (SBAP-BA)

DOC. 48

SBAP-BA, *Archivio Contabile,* Pos. BA-5, cart. 1, Bitonto.

a)

Relazione

Il diroccato palazzo Sylos-Calò, con resti di una leggiadra loggia/ del ‘500, a colonna e pilastri con statue, è un esempio notevole dell’architettura/ civile rinascimentale pugliese, inoltre partecipa ad una composizione/ urbanistica ed ambientale di grande interesse per la presenza sulla medesima/ piazza del Torrione angioino, della Porta Baresana, della Chiesa di S./ Gaetano (1609)- nell’interno si conservano notevoli dipinti del bitontino/ C. Rosa, del Palazzo Regna, col portale barocco./ Il

progetto di restauro, di cui fa parte integrante la presente relazione,/ si riferisce alla ricomposizione della loggia mediante il consolidamento/ statico delle strutture ed il rimontaggio delle parti architettoniche/ comprese quelle già precedentemente rimosse e depositate a cura del proprietario;/ tale progetto, si ricompone di due parti principali:

A) LAVORI A MISURA: Sono previste tutte le categorie di opere valutabili/ geometricamente e che vengono così riassunte: Scavo in sezione ristretta/ per ispezioni muri di fondazione del loggiato, rimozione del pavimento in basole/ del terrazzo del loggiato, nuovo pavimento in basole, smontaggio di elementi/ architettonici in pietra, strutture in c/c per opere di consolidamento, ripristino/ e rimontaggio degli elementi architettonici facenti parte del loggiato,/ fornitura di pietra da taglio ad integrazione di elementi mancanti o/ deteriorati, ed opere consequenziali;

B) LAVORI IN ECONOMIA: Comprendono tutte le opere non suscettibili/ di esatta valutazione geometrica, che potranno certamente verificarsi durante il/ corso dei lavori.

Pertanto l'importo della perizia è stata così ripartita:

A)	LAVORI A MISURA	£. 9.462.335
B)	LAVORI IN ECONOMIA	£. 537.665

	IMPORTO DELLA PERIZIA	£.10.000.000

b)

Progetto di restauro del palazzo Sylos Calò sito nel comune di Bitonto (Bari) - Perizia di spesa – Progettista e direttore dei lavori Arch. Angelo Ambrosi

n°	art.	DENOMINAZIONE LAVORI	QUANTITA'	PREZZO UNITARIO	IMPORTO £
1	1	Scavo in sezione ampia di materia asciutta di qualunque natura e consistenza, escluse quella da piccone, compreso l'estirpamento delle erbe, la regolarizzazione delle pareti , lo spianamento del fondo, l'estrazione delle materie scavate e il loro allontanamento e deposito fino alla distanza media di mt.30 dal cavo, ovvero fino al carico sul mezzo di trasporto e per profondità fino a mt. 2 dal piano medio di campagna. - Androne - Cortile	 mc 13.28 mc 54.60		
		Sommano	**mc 67.88**	**1.100**	**74.668**
2	2	Scavo in sezione ristretta, compresi tutti gli oneri del n. 1 precedente. - Per ispezione muri di fondazione del loggiato	 mc 18.00 mc 45.00		
		Sommano	**mc 63.00**	**1.790**	**112.770**
3	3	Rimozione di basole calcaree, compreso la cernita del materiale di risulta, l'accatastamento ed il trasporto a rifiuto di quello non riutilizzabile - Androne - Cortile e portico - Terrazzo del loggiato - Terrazzo del porticato	 mc 33.20 mc 136.50 mc 82.50 mc 52.50 mc 21.25		
		Sommano	**mc 325.95**	**510**	**166.239**
4	4	Scomposizione del manto dei tetti di tegole, compresa la	mq 210.00		

		scelta del materiale riutilizzabile e l'accatastamento nell'ambito del cantiere, nonché il trasporto a rifiuto di quello inutilizzabile. Revisione delle tettoie, con estirpazione delle erbacce e pulizia delle falde: Si calcola il 50% del tetto principale	mq 39.00 mq 25.00		
		Sommano	**mq 274.00**	**445**	**121.930**
5	5	Rimozione di tavolato, compresi tutti gli oneri della precedente voce n. 4. - Idem superficie dell'articolo precedente	**mq 274**	**350**	**95.900**
6	6	Rimozione della piccola e grossa orditura dei tetti, compresi tutti gli oneri della precedente vove n. 4: Catene 14 Puntoni 28 Monaci 14 Arcarecci 11	 mc 3.92 mc 5.04 mc 1.12 mc 6.34		
		Sommano	**mc 16.42**	**7.400**	**121.508**
7	7	Spicconatura di intonaci su pareti piane o curve, orizzontali o verticali, da eseguire a qualunque altezza, compreso il trasporto a rifiuto dei detriti. - Androne - Volta - Portico cortile - Idem volte - Superficie parapetto porticato	 mq 64.00 mq 35.00 mq 119.00 mq 136.00 mq 36.00		
		Sommano	**mq 390.00**	**260**	**101.400**
8	8	Demolizione di muratura di qualunque natura e consistenza, compresi tutti gli oneri dell'art.1 - Per demolizione di murature aggiunte: si calcola una quantità pari a	**mc 15.00**	**2.250**	**33.750**
9	9	Trasporto a rifiuto dei materiali provenienti dagli scavi e demolizioni, effettuato con qualsiasi mezzo ed a qualunque distanza, compreso il carico effettuato a mano e lo scarico sui mezzi di trasporto	mc 67.88 mc 63.00 mc 15.00		
		Sommano	**mc 145.88**	**1.000**	**145.880**
10	10	Scuci-cuci di muratura in conci di pietra eseguita a corpi obbligati dello spessore complessivo medio di cm. 35:40, compreso il nucleo retrostante in conglomerato cementizio magro, il tutto da eseguire a qualunque altezza. - Si stimano	**mq 30.00**	**18.000**	**540.000**
11	11	Muratura di tufo carparo a doppio paramento, senza nucleo, da eseguire a qualunque altezza, compresa la malta di posa ed ogni altro magistero. - Si stimano	**mq 20.00**	**9.480**	**189.600**
12	12	Muratura di tufo a perpedagno dello spessore di cm 26, in opera con malta di tufina. - Si stimano	**mq 50.00**	**2.380**	**119.000**
13	13	Intonaco cementizio a stagnezza, eseguito con mc 1 di sabbia e kg 400 di cemento. Quantità di cui alla voce precedente 7.	**mq 36.00**	**1.050**	**409.500**
14	14	Intonaco comune liscio piano per ponti e volte interne, ad uno strato di malta ordinaria e due strati di malta di tufina a qualunque altezza con guide e profilature. - Intonaco per le voci nn. 11 e 12	**mq 180.00**	**715**	**128.700**
15	15	Manto di asfalto minerale su superfici orizzontali, a due sensi ortogonali dello spessore complessivo di m/m 16: - Terrazzo loggiato - Terrazzo portico cortile - Altri terrazzi	 mq 82.50 mq 52.50 mq 50.00		

		Sommano	**mq 185.00**	**1.500**	**277.500**
16	16	Grossa armatura in legno abete di 1° scelta per la formazione di capriate di qualunque sezione, in opera a qualunque altezza, compreso due passate di carbolineum nonché staffe, bulloni e quant'altro occorre. - Idem quantità di cui alla voce n. 6, escluso gli arcarecci	**mc 10.08**	**100.000**	**1.008.000**
17	17	Legname abete di prima scelta per la formazione di arcarecci, forniti e posti in opera con tutti gli oneri della voce precedente n. 16 - Idem quantità di cui alla voce n. 6	**mc 6.34**	**67.000**	**424.780**
18	18	Tavolato in legno abete dello spessore di m/m 25, lavorato e posto in opera per l'appoggio del manto di tegole, compreso l'incastro a mezzo legno, l'attestatura, il tiro in alto ed ogni altro onere, compreso due passate di carbolineum. - Idem quantità di cui alla voce n. 5	**mq 274.00**	**1.800**	**493.200**
19	19	Manto di copertura impermeabile con spalmatura di adesivo di fondo, 3 spalmature di bitume ossidato alterato a due strati di cartonfeltro bitumato da kg 1 e kg 1,600. - Idem quantità di cui alla voce precedente n.18	**mq 274.00**	**1.100**	**301.400**
20	20	Solettina di conglomerato cementizio dosato con qli 3 di cemento per mc 0,800 di pietrisco e mc 0,400 di sabbia di frantoio, dello spessore medio di cm 4:5, da poggiare sul manto di tavole dei tetti, armata con tondini longitudinali di ferro m/m Ø 8 per ogni metro lineare e tondini di ferro trasversali del Ø m/m 6, posti a cavalletto, compreso ogni onere e magistero. - Idem superficie di cui alla voce precedente n. 19	**mq 274.00**	**1.900**	**520.600**
21	21	Copertura di tetti con embrici curvi di argilla a doppio strato, accavallati per non meno di cm 10, forniti e posti in opera compresa la malta di posa, pezzi speciali per la formazione dei colmi e quant'altro occorre. - Idem quantità di cui alla voce precedente n. 4	**mq 274.00**	**1.900**	**520.600**
22	22	Fornitura e posa in opera di nuovo pavimento in basole calcaree lavorate alla boggiarda fina e finissima a grandi lastre non inferiori a mq 0,35: 0,40, dello spessore medio di cm 8: 10, a corsi liberi di lunghezza variabile, compresa la malta di posa, l'adattamento dei pezzi a misura, lo sfrido e quanto altro occorre. Si prevede l'integrazione del materiale rimosso, di cui alla voce n. 3 nella misura del 75%	**mq 244.46**	**12.000**	**2.933.520**
23	23	Idem come la voce precedente, ma eseguito con materiale proveniente dalla rimozione - Si prevede il reimpiego del materiale rimosso, di cui alla voce n. 3, nella misura del 25%	**mq 81.49**	**1.730**	**140.978**
24	24	Smontaggio di elementi architettonici i pietra calcarea, compreso la rimozione di grappe metalliche, eventuali puntellature, la discesa col paranco e l'accantonamento dei pezzi nel sito che sarà designato, nell'ambito del cantiere, dalla Direzione dei Lavori: - Bassi del loggiato con cornici, balaustre e colonne: su piazza Cavour, basamento: - Pilastri e colonne: - Su via Mercanti, compreso il pilastro cantonale:	 mc 12.48 mc 2.45 mc 0.86 mc 1.92 mc 3.64 mc 9.00		

		- Idem balaustrata: - Colonne: - Pilastro cantonale: - Archi e attico:	mc 3.66 mc 0.88 mc 0.99 mc 5.60		
		Sommano	**mc 41.80**	**20.000**	**829.600**
25	25	Conglomerato cementizio dosato con qli 2 di cemento per mc 0,800 di pietrisco e mc 0,400 di sabbia di frantoio, per la formazione di massetti e rafforzamento di murature di fondazione.	mc 9.00 mc 22.50 mc 8.25		
		Sommano	**mc 39.75**	**11.200**	**445.200**
26	26	Solettina di conglomerato cementizio dosato con qli 3 di cemento per mc 0,800 di pietrisco e mc 0,400 di sabbia di frantoio, per la formazione di travi, cordoli e pilastri - Trave rovescia del basamento: - Pilastri: - Trave sovrastante di collegamento:	mc 7.88 mc 5.60 mc 3.15		
		Sommano	**mc 16.63**	**14.000**	**232.820**
27	27	Ferro omogeneo in tondini per armatura di conglomerato cementizio, compreso ogni onere per la posa in opera.	**Kg 1000.00**	**160**	**160.000**
28	28	Cassaforme per la gettata delle travi e pilastri di cui ai nn. 25 e 26:	mq 22.50 mq 56.00 mq 15.75 mq 9.00 mq 9.00 mq 22.50		
		Sommano	**mq 134.75**	**1.700**	**229.075**
29	29	Ripristino e rimontaggio degli elementi architettonici del loggiato, mediante il trasporto a pie d'opera dei pezzi montati e degli altri accantonati in un sotterraneo del palazzo, salita a mezzo del paranco e posa in opera, compreso la malta di calce e polvere di pietra, le eventuali centine e quanto altro occorre per dare il lavoro finito a regola d'arte. - Quantità di cui al n. 24: - Formazione degli archi, cornicione e attico della facciata in piazza Cavour	mc 41.48 mc 18.60		
		Sommano	**mc 60.08**	**60.000**	**3.604.800**
30	30	Fornitura e posa in opera di pietra calcarea per la formazione di elementi architettonici a massello, quali stipiti, architravi, cantonali, cornici e simili agli antichi, da misurarsi sul minimo parallelepipedo circoscritto a ciascun pezzo, compreso il taglio degli elementi da sostituire e qualsiasi altro onere inerente allo scuci-cuci. Si stimano	**mc 1.00**	**210.000**	**210.000**
31	31	Rabboccatura e stilatura di giunti nelle murature in conci di pietra in vista, eseguiti con malta cementizia a qli 4 di cemento o a grassello con polvere di pietra. Si stimano	**mq 300.00**	**850**	**255.000**
32	32	Impalatura in legno o in ferro per ponti di servizio, da apprestare per qualsiasi categoria di lavori e per tutta la durata dei restauri	**mc 390.00**	**450**	**175.500**
33	33	Imbianchimento a latte di calce da eseguire su pareti interne ed esterne, anche con colori terrosi, orizzontali o verticali, a qualunque altezza, con due mani di pennello e 2 mani a spruzzo, escluse le impalcature. - Idem quantità di cui alla voce precedente n. 14	**mq 180.00**	**125**	**22.500**
34	34	Riparazione del portone, mediante la integrazione delle parti mancanti in legno, la calibratura delle cerniere, la revisione delle ferramenta, la stuccatura e la dipintura a tre passate ad			

		olio di lino con colore che sarà indicato dalla Direzione dei Lavori. A stima			**115.056**
		TOTALE DEI LAVORI			**15.150.000**
		- Per progettazione e Direzione dei Lavori 10,819%			**1.639.078**
		- Per spese			**491.723**
		TOTALE GENERALE			**17.280.801**

DOC. 49

SBAP-BA, *Archivio Contabile,* cart. 27, Bitonto.

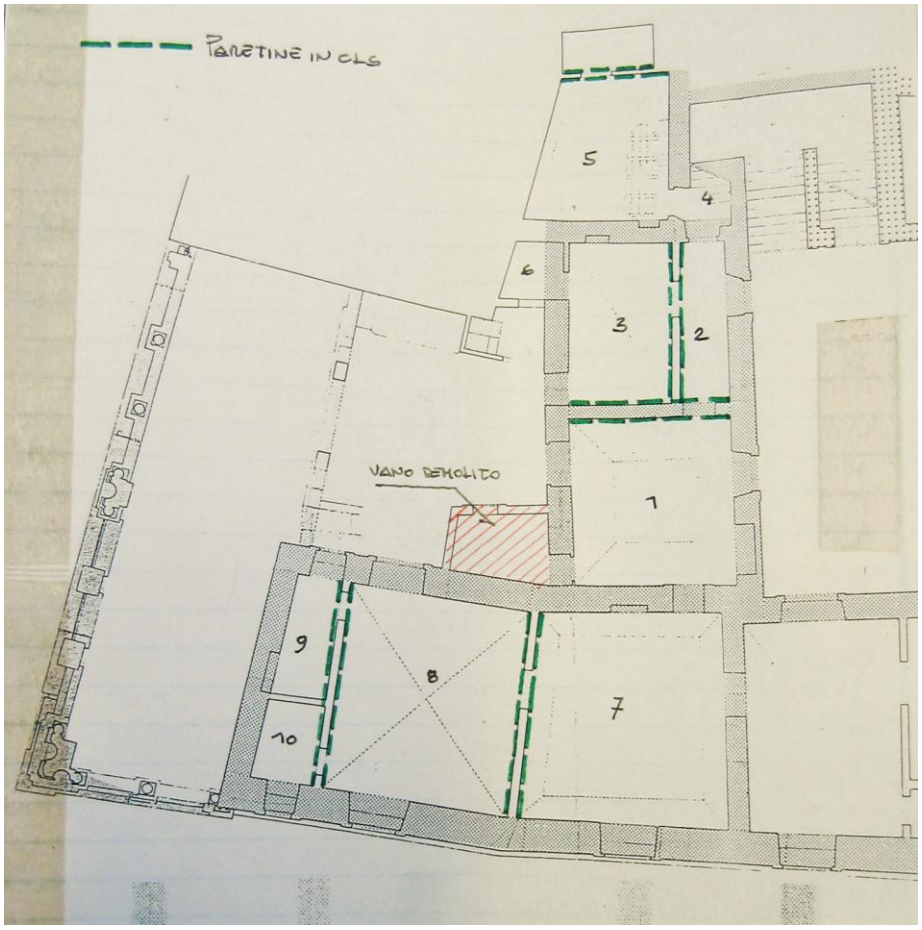
a)

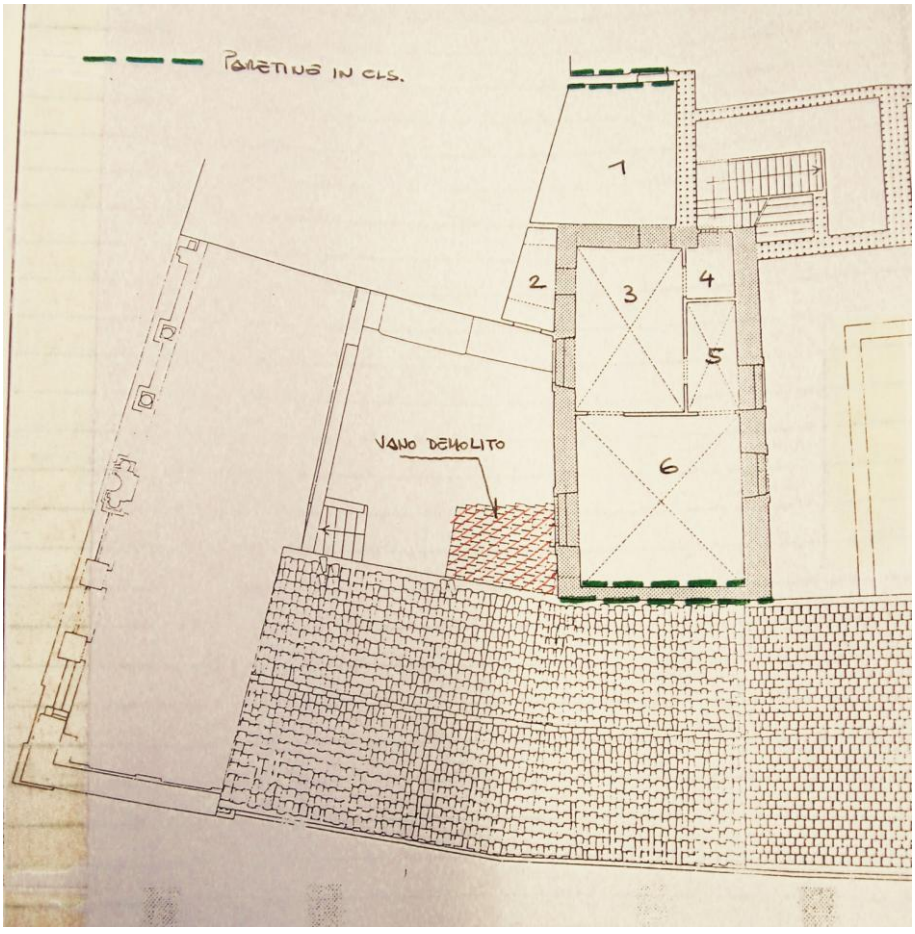
Lavori di restauro al palazzo Sylos Calò di proprietà comunale nel Comune di Bitonto, Provincia di Bari di cui alla perizia N. 33 del 6.4.89 – LIBRETTO DELLE MISURE N.1

DATA della misura	ARTICOLO dell'elenco	INDICAZIONE DEI LAVORI E DELLE PROVVISTE	FATTORI	PRODOTTI
30.7.90	1/ART. 1	Impalcatura metallica larghezza 1.10 ecc... - cortile interno al di sopra delle arcate del chiostro, parete longitudinale dx dell'arrivo scala:	mq	122.00
		- parete prospiciente loggiato su piazza Cavour:	"	394.20
	2/ART. 3	Demolizione di ambiente o corpi di fabbrica ecc… -vano addossato sulla parete esterna di (…) prospiciente il loggiato (misure medie):	mc	39.96
	3/ART. 4	Spicconatiura di intonaco su parete e volte ecc… -Vani 1° piano (vedi grafico allegato - pag.2)		
		Vano n.1 parete:	mq	86.67
		vano n.2 a detrarre vuoti vani porte	" " "	52.42 5.12- 3.46-
		vano n.3 a detrarre	" "	60.87 7.20-
		vano n.4	"	21.60
		vano n.5	"	79.12
		vano n.6	"	19.32
		vano n.7 sguinci finestra detrazione finestra porta con vano n. 8	" " " " "	100.44 3.74 1.10 6.53- 8.84-
		vano n.8 sguinci finestra detrazione finestra porte con vani 9 e 10	" " " "	95.00 3.74 6.53- 4.26-
		vano n.9	"	28.84
		vano n.10	"	31.35
		2° piano (vedi grafico allegato - pag.3)		
		Vano n.1 : soffitto	mq	69.92 21.10
		vano n.2	"	20.35
		vano n.3	"	57.20
		vano n.4	"	22.77

		vano n.5	‘’	34.45
		vano n.6 ulteriore parete di fondo al vano 6 a detrazione vani porta segue detrazioni vani porta	‘’ ‘’ ‘’ ‘’	66.56 16.48 16.12- 6.25-
		Superfici esterne: parete esterna sul cortile a dx dell’arrivo scala: a detrarre: vani porte finestre	 mq	94.34 2.27- 2.07- 4.52-
		Parete sul loggiato A detrarre Vani porta finestre	mq	73.10 51.30 2.64- 2.53- 1.65- 3.67- 1.12- 4.64-
		Restano	**mq**	**1022.33**
	4/ART. 2	Impalcatura metallica larghezza superiore a mt 1.10 ecc... Vani 1° piano N°1 (compresa puntellatura)	mc	129.25
		vano N°2	‘’	20.80
		vano N°3 (compreso puntellatura)	‘’	70.50
		vano N°5 (compresa puntellatura)	‘’	79.20
		vano N°7	‘’	39.60 26.40
		vano N°8	‘’	66.00
		Vani 2° piano: vano N°1 (compreso puntelli solaio)	‘’	68.40
		vano unico 3-4-5 e 6 dopo le demolizioni	‘’	210.00 63.00
		Sommano	**mc**	**773.15**
	5/ART. 5	Rimozione del manto di tegole dei tetti ecc… -Copertura vani 2° piano corpo longitudinale prospiciente il cortile interno a dx dell’arrivo scala:	mq	99.12.
	6/ART. 6	Demolizione di massetto di malta ecc… -Idem superficie voce precedente n.5/ART.5 x uno spessore medio di cm 10	mq/cm	991.20
	7/ART. 7	Smontaggio di copertura in lastre di pietra ecc.. -Idem superficie voce precedente n.5/ART.5	mq	99.12
		-ulteriore strato di lastre di pietra sulle due falde per una larghezza media di m 2.00	‘’	47.20
		Sommano	**mc**	**146.32**
	8/ART. 31	Rimozione del manto di tavole dei tetti ecc.. -Copertura voce precedente falde:	mq	89.60
		-tavolato sottotetto	‘’	58.83
		-tavolato copertura vani N°9 e N°10 1° piano	‘’	5.47 5.59
		Sommano	**mc**	**159.49**
	9/ART. 8	Rimozione della piccola e grossa orditura ecc.. Capriate copertura dx cui alla voce precedente n.5/ART.5 (mis. Media cm 20x25) catene N°17 puntoni N° 34	mc	 5.01 6.12
		Sommano	**mc**	**11.13**

	10/ART.29	Svellimento di pavimento in marmette ecc… -Terrazzo adiacente loggiato 1° piano	mq	21.10
		-Vani 2° piano: vano n.1	‘’	21.10
		vano n.2	‘’	4.70
		vano 3-4-5 e 6 dopo le demolizioni delle tramezzature	‘’	57.72
		Sommano	**mc**	**104.62**
	11/ART.40	Svuotamento rinfianchi di volte ecc.. -Sotto le pavimentazioni di cui alla voce precedente 10/ART.29: vano n.1	mc	5.27
		restanti vani spess. cm 15	‘’	9.36
		Sommano	**mc**	**14.63**
	12/ART.12	Trasporto a rifiuto di materiale ecc.. Solamente quantità voce precedente 11/ART.40	mc	14.63
	13/ART.35	Stilatura di giunti per filari di max 25 ecc.. Superfici esterne, parete spicconata di cui alla voce 3/ART.4: calcolo sup. complessiva: - parete sul cortile a dx arrivo scala: mq 94.34 -parete sul loggiato corpo trasversale: mq 73.10 -parete sul loggiato corpo longitudinale mq 51.30 detrazione vuoti: 2.27- 2.07- 4.52- 2.64- 2.53- 1.65- 3.67- 1.12- 4.64 - Restano mq 193.63 Si calcola il 30% della superficie complessiva	mq	58.09
	14/ART.36	Trattamento di paramenti in concidi pietrame a tessitura irregolare ecc.. -Superfici esterne calcolate alla voce precedente per il restante 70%	mq	135.54
	15/ART.14	Perforazione a rotopercussione Ø 40 mm ecc… -In portato provvisorio	ml	800.00.
	16/ART.16	Iniezioni di miscela cementizia a pressione ecc… -In portato provvisorio	ml	500.00.
	17/ART.45	Lavori in economia -vedi lista operai n.1 dal 1.12.89 al 22.12.89 - vedi lista operai n.2 dal 9.1.90 al 26.1.90 -vedi lista operai n.3 dal 7.5.90 al 18.5.90		
		Bari, 30 luglio 1990		
27.3.91	18/ART.14	Perforazione a rotopercussione Ø 40 mm ecc… -si annulla la partita provvisoria n.15 a pag.9	ml	800.00
	19/ART.16	Iniezioni di miscela cementizia a pressione ecc… - si annulla la partita provvisoria n.16 a pag.9	ml	500.00
	20/ART.4	Spicconatiura di intonaci su parete e volte ecc… -Prospetto esterno con timpano prospiciente il loggiato: -muro d’attico prospetto su via Mercanti al disopra del cornicione di coronamento:	mq	37.87 8.81 12.43
		Sommano	**mq**	**59.11**


PARETINE IN CLS
5
4
6
3
2
VANO DEMOLITO
1
9
8
7
10

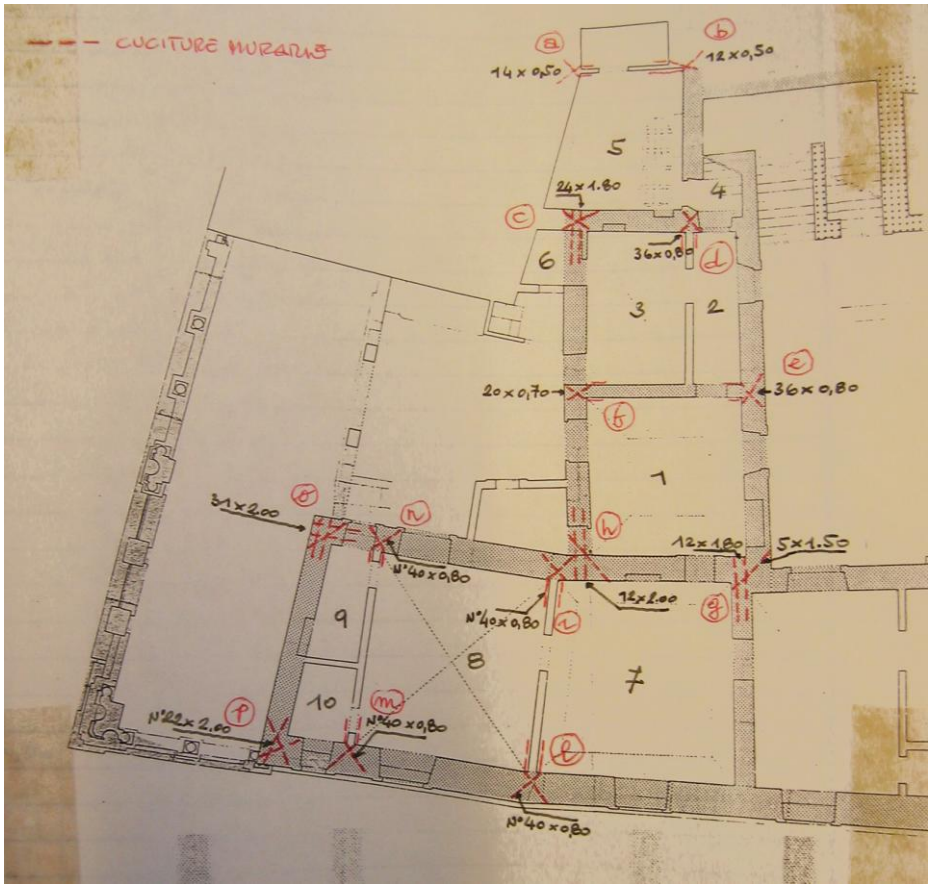

PARETINE IN CLS.
1
2
3
4
5
VANO DEMOLITO
6

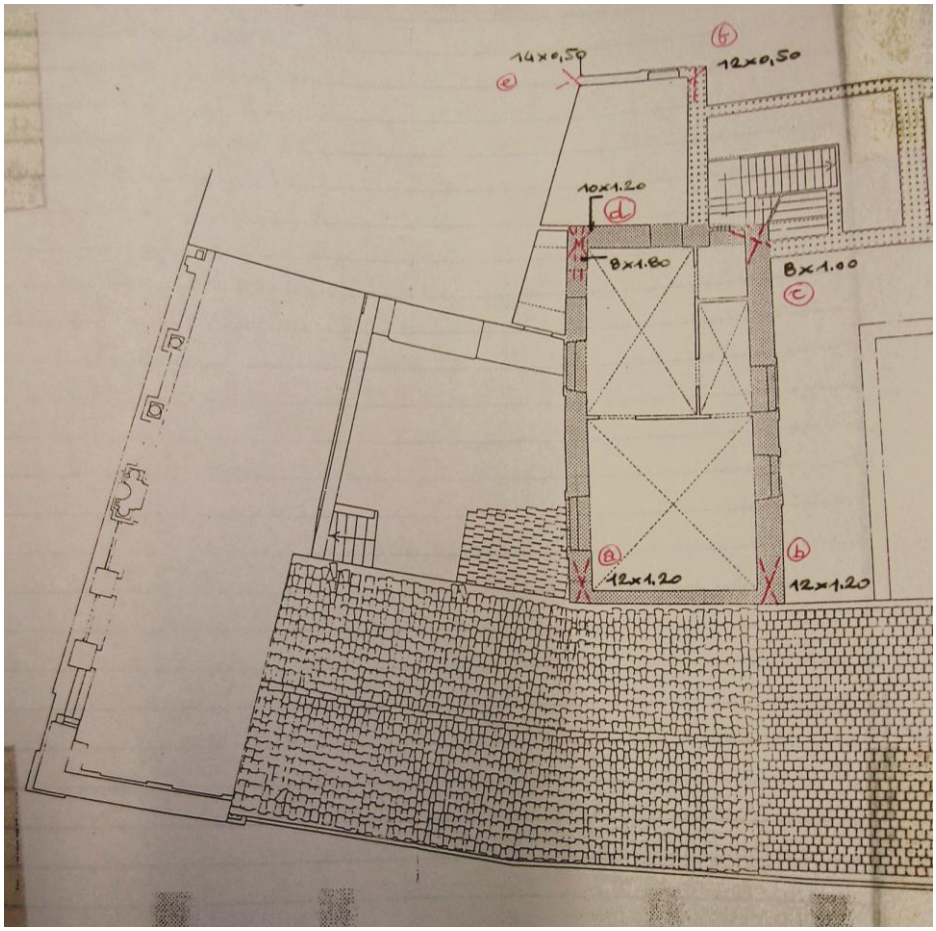
	21/ART.5	Rimozione del manto di tegole ecc… -Copertura vani 1° piano n. 7-8-9 e10: falda su via Mercanti	mq	73.24
		-Falda su loggiato	‘’	72.79
		Sommano	**mq**	**146.03**
	22/ART.31	Rimozione del manto di tavole ecc.. -Idem superficie voce precedente n.21/ART.5	mq	146.03
	23/ART.8	Rimozione della piccola e grossa orditura ecc... Capriate copertura su via Mercanti: (misure medie) n.17 catene n. 17 semicatene n.17x2 puntoni	mc	 5.06 0.55 3.59
		-vano 1° piano adiacente chiostrina contrassegnato con n.5 (vedi pianta a pag.2) travi solaio	‘’	1.30
		-vani 1-2-3 1° piano travi solaio:	‘’	 0.24 0.26 2.31
		Sommano	**mc**	**13.31**
	24/ART.28	Disfacimento del manto di guaina ecc.. -Copertura a solaio vano n.1 secondo piano: misure medie	mq	21.10
	25/ART.6	Demolizione di massetto di malta ecc.. Sottofondo (…) voce precedente spess. medio cm 15:	mq/cm	316.50
	26/NP.6	Demolizione di solai in ferro e laterizi ecc.. -Copertura vano n.1 secondo piano	mq	21.10
	27/NP.1	Demolizione di murature in forato ecc.. -Volte vani 2° piano (coeff. maggiorazione 1.20)	mq	 32.44 22.03 7.56
		-tramezzi vari 2° piano	‘’	39.84
		-tompagnatura 1° piano	‘’	2.97
		-rimpello vano 6 2° piano parete verso l’esterno	‘’	16.48
		-tompagnatura vano n. 2 2° piano	‘’	5.32
		Sommano	**mc**	**126.64**
	28/NP.2	Demolizione di controsoffittature ecc.. -Finte volte vani 1° (coeff. magg. 1.20) vano 1	mq	 34.27
		vano 2	‘’	9.36
		vano 3	‘’	21.22
		controsoffitti piani: vano 4	‘’	 2.90
		vano 5	‘’	21.10
		Sommano	**mc**	**88.85**
	29/NP.3	Smontaggio di infissi in legno ecc.. Vani 1° piano	mq	 3.50 2.80 6.60 12.90 4.20 2.99 4.59 3.60 4.18 2.88
		Vani 2° piano	‘’	8.06

				3.12
		Sommano	**mq**	**46.52**
	30/NP.12	Centratura di volte o archi ecc.. -Intradosso volte vani n.7 e n.8 1° piano (vedi pianta allegata a pag. 2) Coeff. maggioraz. 1.20	mq	46.10 46.87
		Sommano	**mq**	**92.97**
	31/ART.9	Taglio a forza di muratura ecc… - Per alloggiamento cordoli perimetrali copertura: corpo prospiciente cortile	mc	1.96 1.93
		sui timpani	”	0.48 0.80
		corpo longitudinale prospiciente via Mercanti angolo loggiato	”	3.96 2.63
		sui timpani	”	0.54 0.55.
		Sommano	**mc**	**12.85**
	32/ART.12	Trasporto a rifiuto di materiali di scavo ecc.. -Solo quantità voce precedente 31/ART.9	mc	12.85
	33/NP.4	Muratura ordinaria con pietrame ecc… -Chiusura canna fumaria vano n.1 1° piano: stessa canna al 2° piano	mc	0.92 1.28
		-ripresa muratura sugli archetti nel vano n.5 1° piano adiacenta chiostrina	”	0.60
		chiusura canna fumaria vano n. 7 e n. 8 1° piano	”	1.33 1.67
		Ricostituzione muratura nel vano ex wc 1° piano n.6	”	0.95 2.30 0.34 0.96
		Idem nel vano n. 5	”	1.21
		-Chiusura canna fumaria vano n.9 1° piano controfacciata loggiato:	”	1.90
		Sommano	**mc**	**13.46**
	34/NP.5	Sovrapprezzo scuci-cuci muratura in pietrame ecc… -idem quantità voce precedente	mc	13.46
9.4.91	35/ART.14	Perforazione a rotopercussione Ø 40 muratura in pietra ecc… -consolidamento parete a livello 1° piano <u>Vano 1</u> parete verso cortile interno: n.64 fori x 0.70	ml	44.80
		Parete verso vano n.7: n. 48 fori x 0.70	”	33.60
		Parete verso loggiato: n.60 fori x 0.70	”	42.00
		<u>Vano 2</u> Parete verso cortile interno: n.64 fori x 0.70	”	44.80
		<u>Vano 3</u> Parete verso cortile loggiato: n.58 fori x 0.70	”	40.60
		Trasversale verso vano n.5 e n. 4: n. 64 fori x 0.70	”	44.80
		<u>Vano 5</u> Parete long. d’ingresso ortogonale alla chiostrina: n. 84 fori x 0.65 n. 10 fori x 0.50	” ”	54.60 5.00
		<u>Vano 7</u> Parete verso via Mercanti: n.82 fori x 0.80	”	65.60
		parete verso vano n.1: n. 40 fori x 0.70	”	28.00
		<u>Vano8</u> Parete verso via Mercanti: n.78 fori x 0.80	”	62.40
		Parete verso loggiato: n.68 fori x 0.70	”	47.60
		<u>Vano 9 e 10</u> Trasversale verso via Mercanti: n.30 fori x 0.80	”	24.00

		Trasversale verso loggiato: n.31 fori x 0.70	‘’	21.70
		Long. verso loggiato: n.164 fori x 0.70	‘’	114.80
		Consolidamento murature a livello 2° piano: long. verso cortile: n.98 fori x 0.60	‘’	58.80
		Long. verso loggiato: n. 109 fori x 0.60	‘’	65.40
		Trasversale verso coperture: n.67 fori x 0.50	‘’	33.50
		Trasversale versovano n.1 e tramezzo: n.71 fori x 0.50	‘’	35.50
		<u>Vano 1</u> Parete long. dx verso vano scala: n.55 fori x 0.60	‘’	33.00
		CUCITURA CANTONALI E TESTATE MURARIE: livello 1° piano (vedi grafico allegato a lato): a = n. 14 x 0.50 b = n. 12 x 0.50 c = n. 4x6 x 1.80 d = n. 36 x 0.80 e = n. 36 x 0.80 f = n. 20 x 0.70 g = n. 5 x 1.50 ‘’ = n. 12 x 1.80 h = n. 12 x 2.00 i = n. 40 x 0.80 l = n. 40 x 0.80 m = n. 40 x 0.80 n = n. 40 x 0.80 o = n. 31 x 2.00 p = n.22 x 2.00	ml	 7.00 6.00 43.20 28.80 28.80 14.00 7.50 21.60 24.00 32.00 32.00 32.00 32.00 62.00 44.00
		Cuciture archetto nel vano n.5 n. 12 x 0.50 n. 8 x 0.30	‘’	 6.00 2.40
		Cuciture murarie a livello 2° piano (vedi grafico allegato a lato): a = n. 12 x 1.20 b = n. 12 x 1.20 c = n. 8 x 1.00 d = n. 10 x 1.20 ‘’ = n. 8 x 1.80 e = n. 14 x 0.50 f = n. 12 x 0.50	‘’	 14.40 14.40 8.00 12.00 14.40 7.00 6.00
		Ancoraggio cordoli perimetrali con muratura d’attico: corpo longitudinale su via Mercanti: -muratura trasversale verso loggiato: n. 17 x 1.00 n. 8 x 0.60 Collegamento agli angoli: n. 2 x 4 x 0.40	‘’	 17.00 4.80 3.20
		-muratura trasversale opposta verso coperture adiacenti: n. 21 x 1.00 Collegamento angoli: n. 2 x 4 x 0.20	‘’	21.00 1.60
		-murature longitudinali: n. 2 x 42 fori x 1.60	‘’	134.40
		Corpo prospiciente cortile interno e loggiato: long. cortile n. 27 x 1.50 long. loggiato n. 28 x 1.50 trasversale verso tramezzo: n. 14 x 1.50 n. 4 x 0.60 ancoraggi angoli: n.2 x 4 x 0.40 trasversale verso corpo adiacente: n. 20 x 1.00 ancoraggi angoli: n. 2 x 4 x 0.20	‘’	 40.50 42.00 21.00 2.40 3.20 20.00 1.60
		Consolidamento murature longitudinale al di sopra delle volte		

		incannucciate dei vani 7-8-9 e 10: n. 174 fori x 0.60	‘’	 104.40
		Ancoraggio soletta in c.a, solai in legno coperura vani 1-2 e 3 1° piano, con le murature perimetrali: long n.2 x n.27 x 0.60 trasv. (13+6) x 0.60	‘’	 32.40 11.40
		Idem soletta solaio vano n. 5 adiacente chiostrina: n.(11+9) x 0.60 n.6 x 0.50	‘’	 12.00 3.00
		Idem soletta solaio vano n. 6: n. (4+3+6) x 0.60	‘’	 7.80
		Idem soletta solaio copertura vano n. 1 2° piano: n. (12+10) x 0.60	‘’	 13.20
		Per aggancio muratura in pietrame del corpo prospiciente il cortile, con la paretina in cls: n. 62 fori x 0.40	‘’	 24.80
		Sommano	**ml**	**1921.70**
9.4.91	36/ART.15	Applicazione di tubetti per iniezioni cemento ecc.. dalla voce precedente n. 35/ ART. 14 si riportano nello stesso ordine il numero dei fori: -consolidamento murature a livello 1° piano	n°	945
		-consolidamento murature a livello 2° piano	‘’	400
		-cuciture cantonali livello 1° piano	‘’	404
		-cuciture cantonali livello 2° piano	‘’	76
		-ancoraggio cordoli:	‘’	255
		-consolidamento murature sottotetto vani 7-8-9 e10 2° piano	‘’	174
		-ancoraggi soletta in c.a. solai	‘’	134
		-aggancio muratura trasversale corpo prosp. Cortile con paretine in cls	‘’	62
		Sommano	**n°**	**2450**
9.7.91	37/ART.17	Ferro omogeneo in tondini ecc… -armatura perforazioni voce precedente n.35/ART. 14: -cucitura cantonali livelli 1° piano (vedi indicazioni grafico a pag.18): a = 14 Ø 16 b = 12 Ø 16 c = 24 Ø 16 d = 36 Ø 12 e = 36 Ø 12 f = 20 Ø 12 g = 12 Ø 16 ‘’ = 5 Ø 16 h = 12 Ø 16 i, l, m, n = n. 4 x 40 Ø 12 o = 31 Ø 16 p = 22 Ø 16	 Kg ‘’ ‘’ ‘’ ‘’ ‘’ ‘’ ‘’ ‘’ ‘’ ‘’ ‘’	 17.67 15.15 68.17 35.16 35.16 17.76 34.08 11.83 37.87 184.70 97.84 69.43
		Cuciture archetti vano n. 5: n. 12 Ø 12 n. 8 Ø 12	‘’	 5.33 2.13
		-cucitura cantonali livelli 2° piano (vedi indicazioni grafico a pag.19): a = 12 Ø 12 b = 12 Ø 12 c = 8 Ø 16 d = 8 Ø 16 ‘’ = 10 Ø 16 e = 14 Ø 16 f = 12 Ø 16	 ‘’ ‘’ ‘’ ‘’ ‘’ ‘’	 12.79 12.79 12.62 22.72 18.94 17.67 15.15


CUCITURE MURARIE
14 x 0,50
12 x 0,50
24 x 1.80
36 x 0,80
20 x 0,70
36 x 0,80
31 x 2.00
N°40 x 0,80
12 x 1.80
5 x 1.50
12 x 1.00
N°40 x 0,80
N°22 x 2.00
N°40 x 0,80
N°40 x 0,80
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10


14 x 0,50
12 x 0,50
10 x 1.20
8 x 1.80
8 x 1.00
12 x 1.20
12 x 1.20

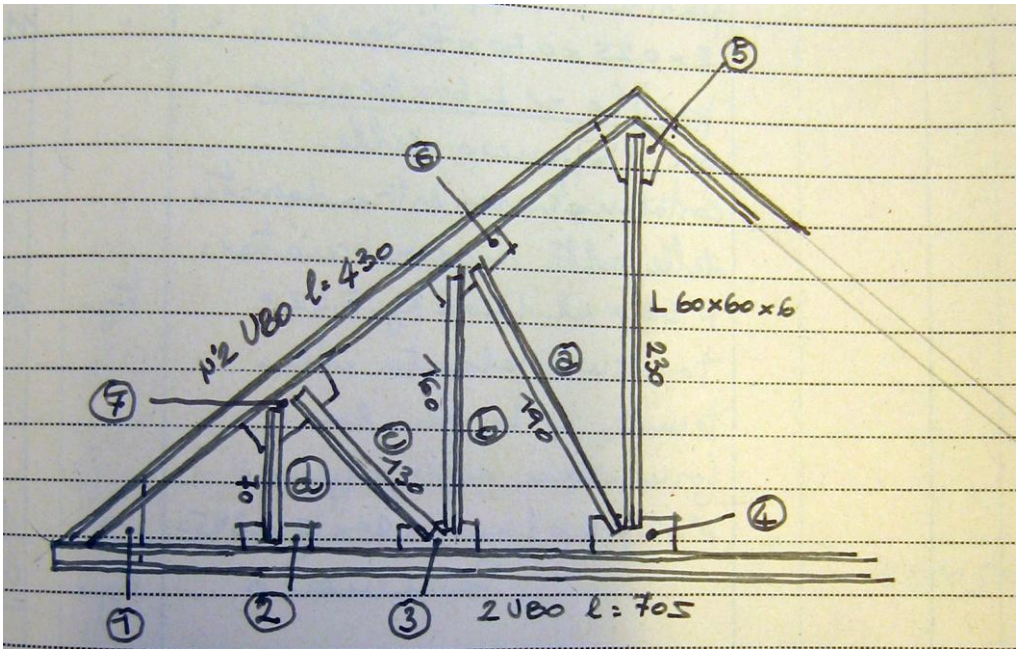
		Ancoraggio cordoli con le murature d'alloggio: corpo prospiciente via Mercanti: trasversale verso loggiato: 17 Ø 16 8 Ø 16 angoli: 2 x 4 Ø 16 trasversale verso coperture: 21 Ø 16 angoli: 2 x 4 Ø 16 murature longitudinali: 2 x 42 Ø 16	 '' '' '' '' '' ''	 40.24 13.89 11.36 49.71 8.84 318.12
		Corpo prospiciente cortile interno e loggiato: (27+28) Ø 16 Trasversale verso terrazzo 14 Ø 16 4 Ø 16 angoli: 2 x 4 Ø 16 trasversale verso corpo su via Mercanti: 20 Ø 16 angoli: 2 x 4 Ø 16	 '' '' '' '' '' ''	 199.62 44.18 6.94 11.36 47.34 8.84
		-ancoraggio solette in c.a. con le murature perimetrali: soletta copertura vani 1-2-3- 1° piano: (27+27+13+6) Ø 12 Soletta solaio vano n. 5 1° piano: (11+9+6) Ø 12 Soletta solaio vano n. 6 1° piano: (4+3+6) Ø 12 Soletta solaio copertura vano n. 1 2° piano:	 kg '' '' ''	 77.79 20.78 13.85 17.85
		-ancoraggio muratura trasversale corpo prospiciente cortile lato verso coperture adiacenti con le paretine in cls: n.62 Ø 12	 ''	 27.53
		Sommano	**kg**	**1662.93**
	38/ART.16	Iniezioni di miscela cementizia ecc… -nelle perforazioni di cui alla voce precedente n. 35/ART. 14, si sono verificati gli assorbimenti appresso indicati, rilevato con i verbali di consumo che si allegano alla presente contabilità: Verbale n. 1 in data 27.03.91 Consolidamento murature a livello 1° piano: consumo medio qb/ml x 0.69: idem quantità stralcio voce n. 35/ART.14 dalla pag. 17 alla n. 18 fino al rigo 7° = ml 647.30 x qb 0.69 =	qb	465.27
		Verbale n. 2 in data 09.04.91 Consolidamento murature a livello 2° piano: consumo rilevato qb 0.58: idem quantità stralcio voce n. 35/ART.14 a pag. 18 dal rigo 11 al rigo 21 compreso = ml 226.20 x qb 0.58=	''	131.20
		Verbale n. 3 in data 23.04.91 Consolidamento cantonali e testate murarie 1° e 2° piano: assorbimento medio qb/ml 0.42: idem quantità stralcio voce n. 35/ART.14 da pag. 18 rigo 26 a pag. 19 rigo 23 compreso = ml 499.50 x qb 0.42=	''	209.79
		Verbale n. 4 in data 24.05.91 Ancoraggio cordoli terminali murature d'attico: consumo rilevato qb/ml 0.41: tale assorbimento viene applicato anche per le perforazioni di aggancio delle solette dei solai intermedi: idem quantità stralcio voce n. 35/ART.14 contenute nella pag. 20	''	160.92

		più quella segnata con un asterisco alla pag. 21 = ml 392.50 x qb 0.41=		
		Verbale n. 5 in data 09.07.91 Consolidamento murature di rinfianco delle volte incannucciate dei vani 7 e 8 a 1° piano: consumo rilevato qb/ml 0.35: anche per le perforazioni eseguite nelle murature trasversali esterne, verso le coperture adiacenti, del corpo prospiciente il cortile: idem quantità stralcio voce n. 35/ART.14 a pag. 21 = ml (104.40+24.80)x qb 0.35=	‘’	45.22
		Sommano	**qb**	**1012.40**
	39/NP.10	Solaio in ferro e tavelloni forati ecc.. -solaio vano n. 5 1° piano, adiacente chiostrina interna, e del corrispondente al 2° piano (misure medie)	mq	42.20
		-solaio vano ex wc 1° piano contrassegnato con il n.6	‘’	3.75
		Sommano	**qb**	**45.96**
	40/NP.11	Solo fornitura di profilati in ferro ecc… Travi HEA 140 mm solai vano adiacente chiostrina (kg/ ml 24.70) n.2 x 5.55 x kg. 24.70 n.2 x 5.35 x kg. 24.70 n.2 x 5.00 x kg. 24.70 n.2 x 4.85 x kg. 24.70 n.2 x 4.55 x kg. 24.70 n.2 x 4.45 x kg. 24.70	kg	274.17 264.29 247.00 239.59 224.77 219.83
		Travi IPE 100 mm, solaivano n.6 1° piano (kg/ml 8.10) (1.60+1.80+2.20)x 8.10	‘’	45.36
		Sommano	**kg**	**1514.93**
	41/ART.17	Conglomerato cementizio a resistenza R.250 ecc… -cordoli perimetrali murature trasversali corpi prospicienti cortile interno e via Mercanti -idem quantità rinveniente dal taglio a forza della muratura voce precedente n. 31/ART.9	mc	12.85
	42/ART.17	Fornitura e posa in opera di ferro omogeneo ecc… Armatura cordoli: corpo prospiciente cortile: longitudinale: dritti staffe	Kg ‘’	150.54 55.70
		Trasversale con timpano: sx staffe dx staffe	‘’ ‘’ ‘’ ‘’	50.50 10.74 50.50 16.43
		corpo prospiciente via Mercanti long. verso loggiato: dritti staffe longit. Verso via Mercanti dritti staffe trasversale dx e sx: dritti staffe	‘’ ‘’ ‘’ ‘’ ‘’ ‘’	92.15 41.71 104.15 40.88 114.88 25.52

		Sommano	**kg**	**753.70**
	43/ART.11	Casseforme per getto in calcestruzzo ecc… -strutture voce n.41/ART. 10 Corpo prospiciente cortile: long. verso loggiato: esterno interno long. verso cortile: esterno interno trasversale:	 mq ‘’ ‘’ ‘’ ‘’	 4.84 6.72 4.70 6.60 6.40
		Corpo prospiciente via Mercanti: long. verso loggiato: esterno interno long. verso via Mercanti: esterno interno trasversale verso loggiato e coperture: esterno interno	 ‘’ ‘’ ‘’ ‘’ ‘’ ‘’	 4.38 6.97 4.95 7.90 3.60 2.88
		Sommano	**mq**	**59.94**
	44/ART.2	Impalcatura di larghezza superiore a mt 1.10 ecc.. -Esterna su via Mercanti: 1° tratto, vuoto per pieno a compenso della struttura a sbalzo:	mc	387.68
		2° tratto	‘’	178.50
		Corpo prospiciente cortile: sopraelevazione impalcato lato longitudinale per consentire la posa in opera delle tegole e delle sottostanti capriate in legno:	‘’	64.80
		Parete trasversale verso coperture adiacenti:	‘’	68.25
		Chiostrina interna	‘’	40.92
		Sommano	**mc**	**740.15**
	45/NP. 7	Formazione di paretine in betoncino cementizio additivato ecc… -<u>Vani 1° piano</u>: (per i riferimenti vedi pianta a pag. 2): vano n. 1, parete in comune con i vani 2 e 3	mq	47.47
		Tramezzo tra i vani n. 2 e 3	‘’	47.47
		Vano n. 5 parete verso chiostrina	‘’	18.19
		<u>Vani 2° piano</u>: Parete trasversale con timpano, prospiciente le coperture adiacenti: Lato interno:	,,	22.36 7.02
		Lato esterno	‘’	16.52 7.67
		Risvolti dx e sx	‘’	2.82
		Vano adiacente chiostrina: parete verso esterno	‘’	14.62
		Parete sul terrazzino	‘’	2.25
		<u>Vani n. 7 e n. 8 1° piano:</u> tramezzo tra 7 e 8	,,	22.36 54.56
		Tramezzo tra 8 e 9	‘’	55.88
		A detrarre vuoto finetre e porte:	‘’	1.70- 2.80- 2.46- 2.25- 3.22-

				3.24-
		Restano	**mq**	**318.47**
	46/NP. 8	Perforazione a rotopercussione fori del Ø 30 mm ecc… -per la formazione degli agganci delle paretine in cls con le murature si è verificato un incidenza di n. 4 fori/mq della lunghezza media di m 0.30: della quantità di cui alla voce precedente si ricava:	ml	382.16
16.07.91	47/NP. 9	Fornitura e posa in opera di travi in legno lamellare ecc... -travi solai copertura vani n. 1-2 e 3 1° piano: n. 10 x 5.55 x 0.14 x 0.23 n. 9 x 5.65 x 0.14 x 0.23	mc ''	1.79 1.64
		Sommano	**mc**	**3.43**
	48/ART. 20	Manto di tavole abete 1° scelta spess. 25 mm ecc… -tavolato solai copertura vani 1-2 e 3 1° piano	mq	56.61
	49/NP. 16	Solettina in cls a 3 qb spess. 10 cm armata ecc… -sopra il tavolato dei solai 1-2 e 3 1° piano, idem superficie voce precedente	mq	56.61
	50/ART. 21	Spalmatura di xilolo a due passate ecc… -tavolato voce precedente n.48/ART. 20	mq	113.22
	51/ART. 17	Ferro omogeno ad aderenza migliorata ecc… -formazione agganci paretine in cls con le murature: tondino Ø 8 dalla voce n. 46/NP.8 si ricava:	kg	301.94
	52/NP. 15	Fornitura e posa in opera di ferro profilato per capriate ecc… <u>-coperture vani 1-2 e 3 2° piano</u> Corpo prospiciente cortile n. 7 capriate Puntoni e catene in profilato ad U80 mm = kg/ml 8.65 Diagonale e monaco profilato a L 60x60x6= kg/ml 5.42 Puntoni n. 4 x 7 capriate Catene n. 2 x 7 capriate Diagonali n.4 x 7 capriate Monaco n.2 x 7 capriate	''

		1 = 2 x 0.30 x (0.08+0.30)/2 x 78.50 x 10 2 = 2 x 0.10 x 0.22 x 78.50 x 10 capriate 3 = 2 x 0.24 x 0.27 x 78.50 x 10 capriate 4 = 0.26 x 0.30 x 78.50 x 10 capriate 5 = (0.23+0.12)/2 x 0.20 x 78.50 x 10 '' = (0.23+0.08)/2 x 0.20 x 78.50 x 10 6 = 2 x 0.24 x 0.27 x 78.50 x 10 capriate 7 = 2 x 0.23 x 0.24 x 78.50 x 10 capriate		89.49 34.54 101.74 61.23 27.47 7.22 101.74 86.66
		Piastre di appoggio n.2 x 10 capriate	''	117.75
		Profilo a L 60x60x6 mm per l'aggancio delle costolonature estradossate delle volte incannucciate: n. 32 x l. media 1.20 x kg 5.42	''	15.47
		Tondino saldato alle tenute a L per la formazione degli agganci: n. 32 Ø x ml 1.40 x kg 5.42	''	16.52 7.67
		Sommano	**kg**	**8030.49**
	53/NP. 13	Solaio in lamiera grecata per falde ecc… -copertura corpo prospiciente cortile interno e loggiato -copertura corpo prospiciente via Mercanti e loggiato	 mq ''	 93.60 129.20
		Sommano	**mq**	**222.80**



	54/ART. 22	Impermeabilizzazione con guaina ecc… -Terrazzo copertura vano 2° piano (compreso risvolto) -copertura vano prospiciente cortile interno e loggiato -rivestimento canaletta verso loggiato -copertura corpo prospiciente v. Mercanti	 mq '' '' ''	 24.72 100.80 8.75 138.60
		Sommano	**mq**	**272.87**
	55/NP. 14	Massetto di malta cementizia a qb 4.00 ecc… Sopra il manto di guaina, idem voce precedente meno superficie della canaletta	mq	264.12
	56/ART. 24	Copertura di tetti con coppi di argilla: -copertura corpo su via Mercanti e su cortile	mq	143.52 104.04
		Sommano	mq	**247.56**
	57/ART. 14	Perforazioni a rotopercussione Ø 40 mm ecc… Per la formazione di agganci e ancoraggi delle voltine incannucciate con le murature di rinfianco di n. 1 voltina	ml	67.20

	58/NP. 22	Sovrapprezzo alle perforazioni per difficoltà esecutive ecc.. -consolidamento murature al di sopra delle volte incannucciate: n. 174 fori x 0.60 -idem quantità voce precedente 57/ART. 14	 ml ''	 104.40 67.20
		Sommano	**ml**	**171.60**
	59/NP. 24	Fornitura e posa in opera di acciaio inox ecc… Armatura per fori aggancio voltine incannucciate con i rinfianchi murari: tondino Ø 8 n. 112	Kg	44.24
	60/NP.23	Iniezioni di resina epossidica RESISYSTEM 310 ecc… -nelle perforazioni di aggancio delle voltine incannucciate di cui alla voce precedente n. 57/ART. 14: si sono iniettate n. 24 fori riscontrando un assorbimento di kg 95 di resina. Dal rapporto kg 95/ ml 14.40 si ricava un consumo medio di kg/ml 6.600: dalla quantità di cui alla voce n. 57/ART. 14 si ricava: ml 67.20 x kg 6.600	kg	443.52
	61/NP. 17	Pulitura dell'estradosso di volte ad incannucciata ecc… -estradosso volte incannucciate vani 7 e 8 1° piano Si moltiplica per 1.10 la perforazione ortogonale delle volte a compenso dello sviluppo	mq	 42.26 42.97
		Sommano	**ml**	**85.23**
	62/NP. 18	Consolidamento murature (…) centinate ecc… -costolonature estradossate volte incanucciate vani 7 e 8 1° piano: Vano n. 7 Vano n. 8	ml	 70.90 70.95
		Sommano	**ml**	**141.85**
	63/NP. 21	Formazione di collegamento delle specchiature ecc… Idem quantità voce 62/NP.18	mq	141.85
	64/NP. 19	Consolidamento corticale volte incannucciate ecc.. -estradosso volte vani 7 e 8 1° piano, idem superficie voce precedente n. 61/NP.17	mq	85.23
	65/NP.20	Realizzazione di contro volta in malta di resina ecc… - estradosso volte vani 7 e 8 1° piano, idem superficie voce precedente	mq	85.23
	66/ART. 43	Fornitura e posa in opera di lastra di piombo ecc… -rivestimento canalette raccolta acque piovane, sulla muratura longitudinale del corpo prospiciente il cortile verso il loggiato: spess. lastra 2 mm = kg/mq 22.80 muratura trasversale in attacco con la copertura del corpo adiacente: vaschette convogliamento acque (misure medie) Bocchettoni (misure medie) sul timpano verso loggiato del corpo prospiciente via Mercanti: n. 4 lastre	 Kg '' '' '' ''	 258.55 175.10 29.18 6.44 80.26
		Sommano	**kg**	**549.53**
	67/ART. 44	Fornitura e posa in opera discendenti in rame ecc.. -Gronda Ø 20 spess. 8/10 = kg/ml 2.40 -Pluviale Ø 10 spess. 8/10 = kg/ml 2.25 - Staffe di tenuta cad. Kg 0.500 - Collari cadauno Kg 0.300 <u>Corpo prospiciente cortile e loggiato:</u> gronda verso cortile ml 11.50 pluviale ml 8.80 staffe n.12 collari n.5 pluviale verso loggiato ml 8.40	 kg	 27.60 19.80 6.00 1.50 18.90

		collari n.5		1.50
		Corpo verso via Mercanti: gronda verso loggiato ml 9.40 staffe n.10 pluviale ml 0.50 gronda su v. Mercanti ml 16.50 pluviale ml 11.80 staffe n. 16 collari n.7		 22.56 5.00 1.12 39.60 26.55 8.00 2.10
		Sommano	**kg**	**180.23**
	68/ART. 32	Rimozione di opere in pietra da taglio ecc… -Gronde corpo prospiciente cortile e loggiato: -Gronda corpo longitudinale su via Mercanti, gronda su loggiato:	mc	 2.11 0.67
		Sommano	**mc**	**2.78**
	69/ART. 33	Ricollocamento di elementi in pietra da taglio ecc… -Idem quantità voce precedente	mc	2.78
	70/ART. 35	Stilatura giunti per filari h max cm 25 ecc… -Facciata prospiciente via Mercanti:	mq	83.64
	71/ART.36	Trattamento di paramento in pietrame in forma ecc… -Parete prospiciente loggiato e piazza Cavour, corpo su via Mercanti: -muratura d'attico parete prospiciente via Mercanti:	mq	 37.87 8.81 12.11
		Sommano	**mq**	**58.79**
	72/ART. 37	Rinzaffo e sbuffa tura con malta ecc… -Idem superficie voce precedente -Corpo prospiciente cortile, parete trasversale su terrazzino: -Parete trasversale verso copertura adiacente: -Risvolti:	mq	 58.79 9.38 0.90 16.52 7.07 2.82
		Sommano	**mq**	**96.08**
	73/ART. 39	Intonaco cementizio per esterni ecc… -Idem superficie voce precedente	mq	96.08
		A detrarre parete trasversale sul loggiato	,,	37.87- 8.81-
		Sommano	**mq**	**49.40**
	74/ART.45	Lavori in economia: V. lista operai n.4 mese di marzo '91 V. lista operai n.5 mese di aprile '91 V. lista operai n. 6 mese di maggio '91		
		Bari 23.08.1991		

b)

Perizia di spesa n. 33 (Riassuntiva del computo metrico e stima del 6.4.1989) per i lavori di restauro al Palazzo Sylos-Calò di proprietà Comunale nel comune di Bitonto, Prov. Di Bari da eseguirsi in cottimo fiduciario.

Relazione

L'immobile che prende il nome dalla famiglia Sylos, cui appartenne dalla seconda metà del '500, sorge nel centro storico di Bitonto, da un lato prospettando sull'asse di via dei Mercanti, da un altro lato si affaccia sulla piazza Cavour, antistante il castello. Da questa parte si apre la loggietta rinascimentale che ingentilisce il prospetto dell'edificio e contemporaneamente il fondale della

piazza, attestando dall'altra parte l'importanza della famiglia bitontina di origine spagnola, che nella dimora gentilizia in questione si perpetua con il ramo Calò sino alla seconda metà del secolo scorso.
Il palazzo si accentra attorno ad un cortile a pianta quadrangolare con portico a PT di forme che risentono ancora le influenze dalmate-venete e si articola, nella parte più interna, su due piani oltre il piano terra, mentre verso la via dei Mercanti prospetta soltanto il piano terra e il piano nobile. Attualmente gran parte dell'edificio (meno appunto il PT su via dei Mercanti) appartiene all'Amministrazione Comunale di Bitonto e il presente progetto si propone di operare limitatamente alla proprietà comunale, non comprendendo quindi i locali inferiori che si aprono sull'asse stradale menzionato e sulla piazza Cavour; anche la sistemazione della loggia, soprastante questi ultimi, non fa parte della progettazione in parola.
In merito agli interventi proposti, si prevede l'esecuzione di opere di consolidamento di alcune murature in cui sono presenti alcuni quadri fessurativi, tuttavia di non rilevante incidenza, nonché sostanziali opere di ripristino delle coperture e dei solai tra il primo e il secondo piano, e lavori per la deumidificazione delle murature. Il lungo periodo di abbandono e la mancanza di ogni manutenzione hanno infatti determinato il totale dissesto dei manti di copertura in tegole, nonché il parziale crollo dei medesimi; tale situazione comporta l'esposizione agli eventi meteorici delle sottostanti capriate, dei muri d'ambito fortemente impregnati d'umidità, nonché del piano di calpestio del secondo piano, il cui solaio, su struttura lignea, necessita anch'esso di un sostanziale risanamento.
E' previsto inoltre lo svuotamento di un terrapieno, posto tra i muri d'ambito e il terrazzino retrostante il loggiato, causa di inevitabile umidità, il rifacimento dello smaltimento delle acque piovane, la spicconatura e rifacimento degli intonaci interni ed esterni dove sarà necessario, la stilatura dei giunti nelle pareti a faccia vista e altri lavori di non esatta valutazione geometrica (diserba mento, pulizia locali, restauro e consolidamento di vecchi intonaci, ecc.) la cui esecuzione è prevista in economia.
Per quanto sopra il quadro economico relativo alla presente perizia risulta il seguente:

IMPORTO LAVORI A BASE D'APPALTO	£. 478.775.927
I.V.A. 4%	£. 19.151.037
SOMMA A DISPOSIZIONE DELL'AMM.NE	
per rilevamenti grafici e fotografici (compreso IVA)	£. 2.000.000
ARROTONDAMENTO	£. 73.036
IMPORTO COMPLESSIVO PERIZIA	£. 500.000.000

c)
Perizia di Variante n. 10, in sostituzione della perizia principale n. 33 del 6.4.89 di pari importo per i lavori di restauro al Palazzo Sylos-Calò di proprietà Comunale nel comune di Bitonto, Prov. Di Bari da eseguirsi in cottimo fiduciario.
Relazione
Il Palazzo Sylos-Calò prende il nome da un ramo della famiglia Sylos cui appartenne dalla seconda metà del '500 sino alla seconda metà del secolo scorso. Esso sorge nel centro storico di Bitonto attorno ad un cortile a pianta quadrangolare in parte porticato; dal lato Nord fronteggia con il

piano nobile oltre che con il piano terra la via dei Mercanti, mentre sul lato est si apre in una loggia rinascimentale assai elegante, la quale, facendo da fondale alla piazza antistante, testimonia l'importanza della famiglia Sylos, di origine spagnola, nella comunità bitontina.
L'intervento oggetto della perizia principale e della presente variante si limita ai locali a primo e secondo piano di proprietà comunale e consiste nel consolidamento delle strutture verticali (già realizzate) e soprattutto del rifacimento delle coperture gravemente dissestate e in parte dei sottostanti solai anch'essi deteriorati dalle intemperie.
La possibilità di assorbire il ribasso d'asta nella perizia di spesa, ha consigliato quindi di dedicare particolare attenzione alle capriate lignee del sottotetto, completamente imbibite e pertanto inagibili sotto il profilo statico, nonché ai sottostanti solai e volte a padiglione che coprono due sale del piano nobile. Si è perciò addivenuti alla perizia di variante che comprende i seguenti lavori a parziale alternativa da quelli previsti:

- sostituzione di un'intelaiatura in ferro (anziché in legno) delle capriate, la quale garantisce una parità di tenuta con pesi assai minori gravanti su muri d'ambito vetusti e di non eccellente fattura; inoltre denuncia l'attualità dell'intervento;
- sostituzione delle parti dei solai non originali, in putrelle in ferro deteriorate, mediante solai lignei in continuità di materiale con i frammenti esistenti, ma di diversa fattura onde sottolineare l'operazione d'intervento;
- pulitura e consolidamento anziché sostituzione dell'orditura dell'estradosso delle volte. Questa orditura , consistente in una struttura leggerissima autoportante, comporta un onere non indifferente nell'operazione, sia per la natura delicata del materiale (fibre vegetali) sia per la mancanza di punti d'appoggio su cui lavorare. Si è ritenuto tuttavia di dover preferire la soluzione adottata onde conservare la testimonianza di una tecnica tradizionale (ancorchè non originaria), basata sull'impiego di materiali strettamente locali (in prevalenza tralci di vite) e su una maestranza di alta specializzazione artigianale.

Per quanto sopra, il quadro economico che ne rinviene è il seguente:

IMPORTO LORDO DEI LAVORI	£. 582.325.373
A detrarre il ribasso del 17.77%	£. 103.479.219
IMPORTO NETTO LAVORI	£. 478.846.154
I.V.A. 4%	£. 19.153.846
SOMMA A DISPOSIZIONE DELL'AMM.NE	£. 2.000.000
IMPORTO COMPLESSIVO PERIZIA VARIANTE	£. 500.000.000

d)
Fotografie dello stato di fatto del Palazzo Sylos-Calò prima e durante i lavori di restauro.























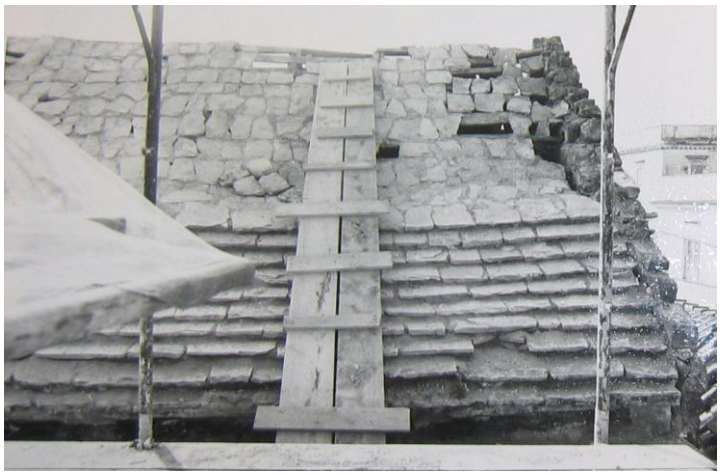




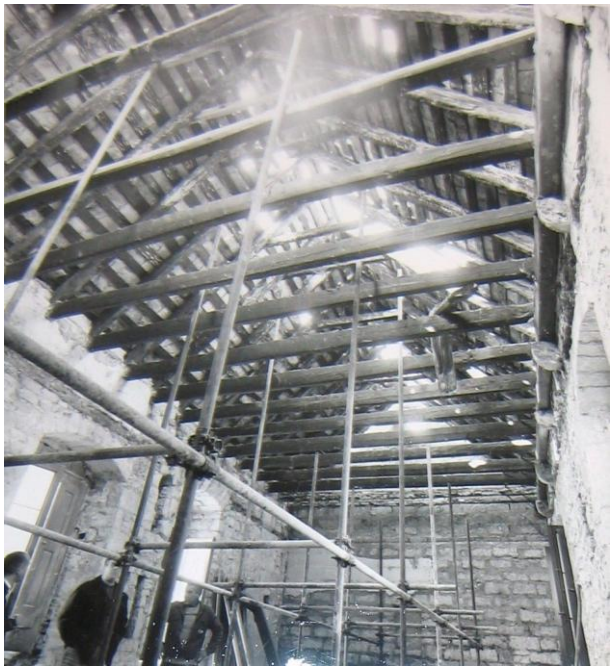


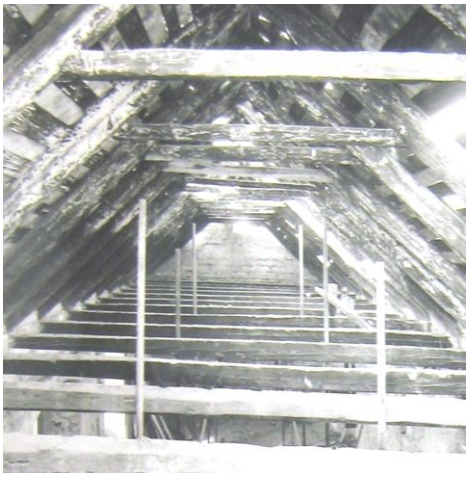










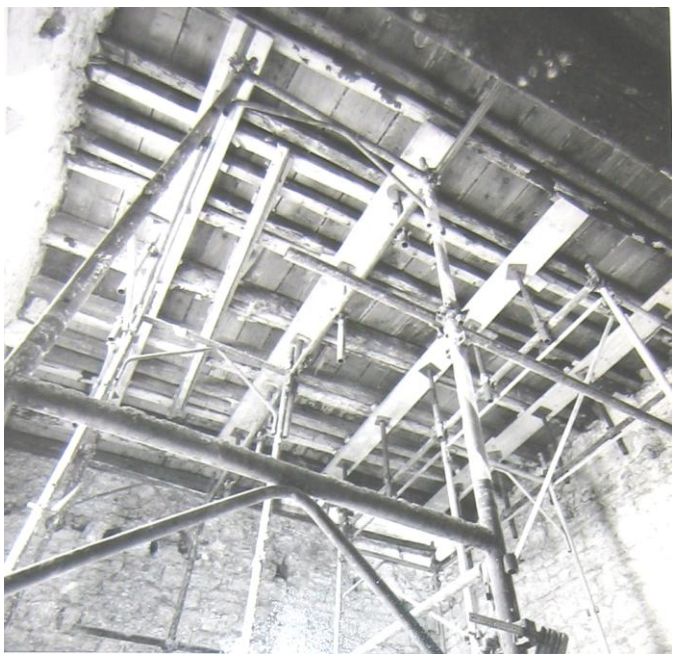







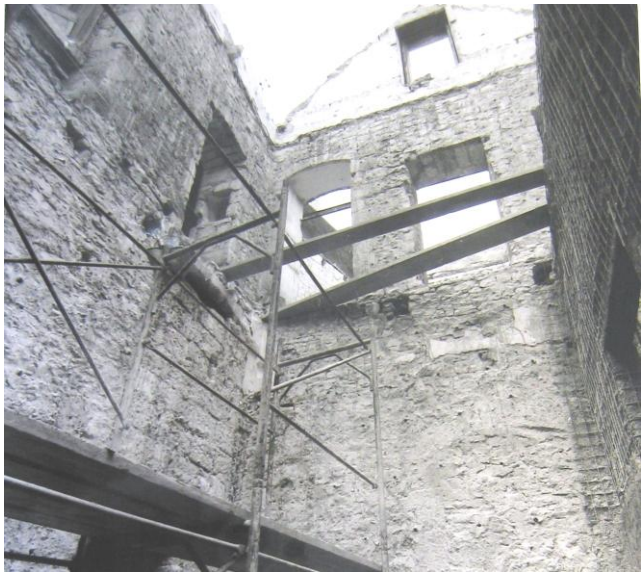




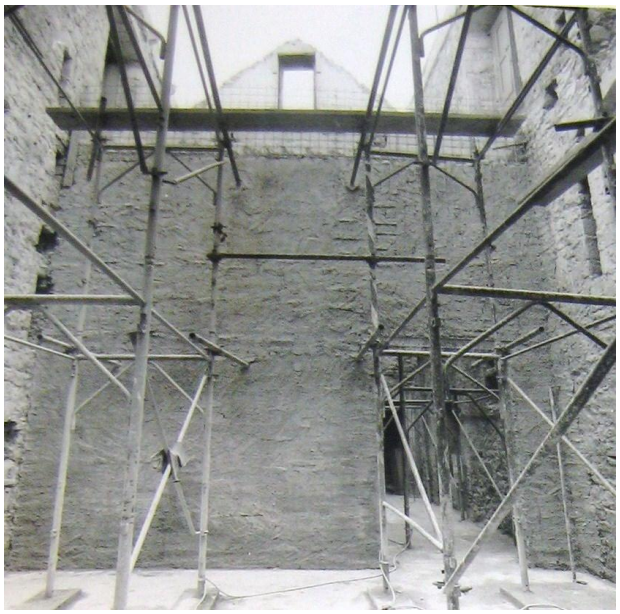


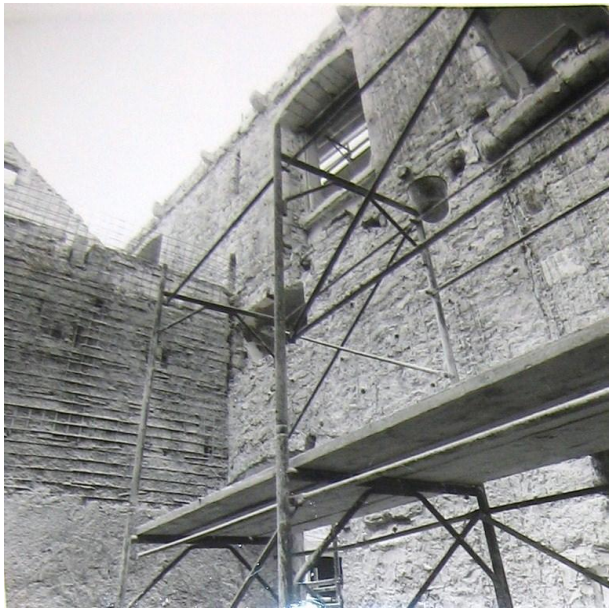


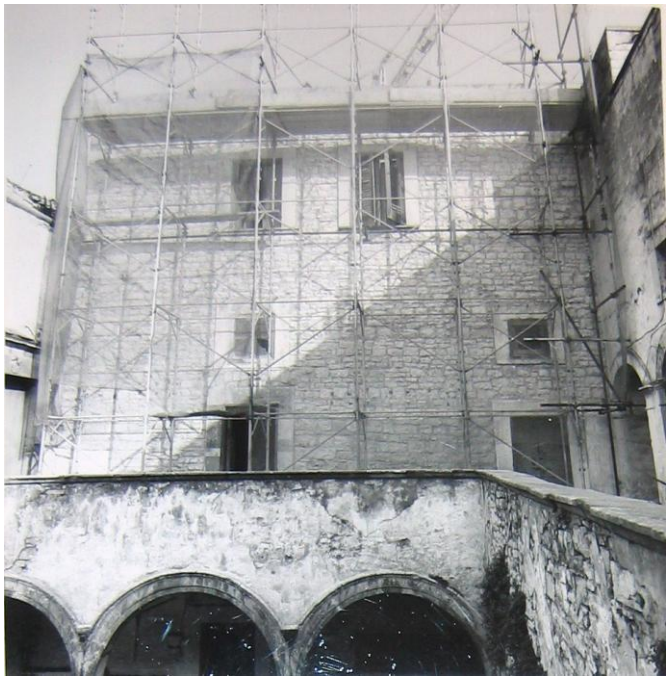


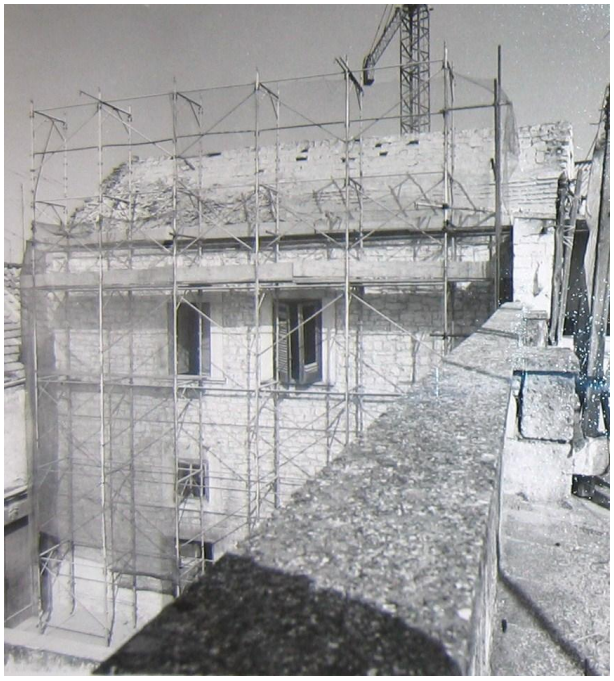







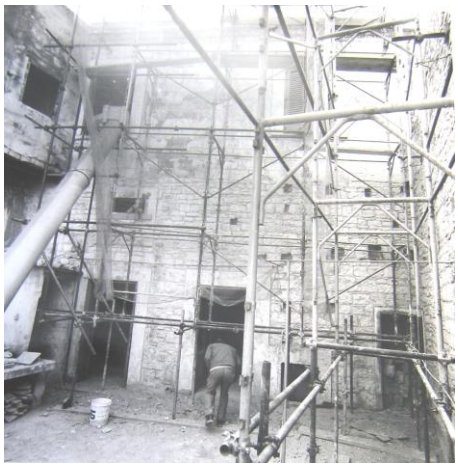
















BIBLIOGRAFIA

S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli,* Napoli 1601.

E. BACCO ALEMANNO, *Il Regno di Napoli diuiso in dodici Provincie, con una breve descrittione delle cose piu notabili. ... Raccolte per Henrico Bacco Alemanno,* Napoli 1608.

D. NICOLÒ DI GENNARO, *Arbori delle famiglie nobili della città di Bitonto si trovano viventi e godono nella Piazza di S. Anna in questo presente anno 1650*, Bitonto 1650.

C. BORRELLI, *Vindex Neapolitanae nobilitatis Caroli Borrelli cleric. regul. minor. animaduersio in Francisci Aelij Marchesij librum de Neapoletanis familijs,* Napoli 1653.

B. ALDIMARI, *Memorie historiche di diverse famiglie nobili, cosi napolitane come forastiere, cosi vive come spente, con le loro arme; e con un trattato dell'arme in generale. Divise in tre libri. Composte dal signor don Biagio Aldimari,* Napoli 1691.

G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva,* Napoli 1703.

F. M. PRATILLI, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745.

T. CARACCIOLO, *Tristani Caraccioli patricii neapolitani Opuscola historica ab clarissimo viro Ludovico Antonio Muratorio tom. 22. rerum ital. script. primum luce donata e manuscripto codice excellentissimi principis Torellae nunc iterum edita,* Napoli 1769.

C. ORLANDI, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti*, Perugia 1770.

L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli,* Napoli 1797.

B. VILLANI*, Istorie fiorentine,* Milano 1802-1803.

G. M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in quindici provincie colla nuova mutazione di esse nello stato presente vi si osservano i siti, le origini, e antichità, secondo il senso della storia: le giurisdizioni chiesastiche, e politiche di ciascun paese: la qualità dell'aria, che vi si respira: i prodotti, che offrono, e il numero preciso delle di loro popolazioni. Si fa menzione ancora de' monti, de' fiumi, e laghi primarj; che bagnano un tal continente. Con nuove carte topografiche, la prima di questo intero Regno e le altre otto delle provincie particolari di esso,* Napoli 1823.

G. DRAGONETTI, *Origine dei feudi nei regni di Napoli e Sicilia loro usi e leggi feudali relative alla prammatica emanata dall'Augusto Ferdinando 4. per la retta intelligenza del capitolo volentes,* Palermo 1842.

R. D'URSO, *Storia della città di Andria dalla sua origine sino al corrente anno 1841*, Napoli 1842.

G. SECCIA, *Descrizione della città di Barletta preceduta da una breve memoria archeologica,* Bari 1842.

V. D'AVINO, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili, e prelatizie (nullius) del Regno delle due Sicilie raccolti, annotati, scritti*, Napoli 1848.

F. CIRELLI, *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, Napoli 1853.

B. MARZOLLA, *Sulle carte geometriche dei comuni da servire di base alla statistica generale alla costruzione della carta amministrativa ed al definitivo catasto de' reali dominii continentali del Regno delle Due Sicilie,* Napoli 1854.

C. N. SASSO, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano*, Napoli 1856-1858.

B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle Famiglie Nobili delle Province Meridionale d'Italia*, Napoli 1875.

E. T. DE SIMONE, *Pochi giorni a Bitonto. Lettere*, Napoli 1875-76.

G. PATRONI GRIFFI, *L'amministrazione municipale di Corato. Note ed appunti del Cav. Giuseppe Patroni Griffi deputato al*

Parlamento ed ex-sindaco di Corato, Napoli 1876.

D. SALAZARO, *Studi sui Monumenti dell'Italia Meridionale*, Napoli 1877.

E. T. DE SIMONE, *Storia di Bitonto*, Napoli 1877.

G. FRIZZONI, *Napoli nei suoi rapporti coll'arte del Rinascimento,* in «Archivio storico italiano», 1878, pp. 496-523.

B. LUPIS, *Cronache di Giovinazzo,* Giovinazzo 1880.

L. VOLPICELLA, *Gli statuti per il governo municipale della città di Bitonto e Giovinazzo*, Napoli 1881.

L. VOLPICELLA, *Bibliografia storica della provincia di terra di Bari*, Napoli 1884.

G.B. DI CROLLANZA, *Dizionario Storico Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane estinte e fiorenti*, s.l. 1886.

N. V. CERROTTI, *Breve cenno sull'origine e progresso delle parrocchie bitontine e memoria dell'antica e recente chiesa parrocchiale di S. Maria della Porta,* Bitonto 1891.

L. SYLOS, *Sulla civiltà e l'architettura delle abitazioni a Bitonto nei secoli passati*, Bitonto 1893.

F. CARABELLESE, *Codici e manoscritti di Molfetta e Bitonto*, Forlì 1896.

G. CECI, *Nella terra di Bari*, Trani 1898.

F. CARABELLESE, *L'attività artistica nella città di Bitonto attraverso il sec. XV- XVI*, in «Napoli Nobilissima», VIII, 1899, pp. 8- 11, 27- 32.

E. BERNICK, *La Cattedrale e i Monumenti di Ruvo*, Bari 1901.

F. CARABELLESE, *La Puglia nel secolo XV: da fonti inedite*, Bari 1901

L. SYLOS, *Bitonto architettonica*, in «Rassegna Tecnica Pugliese», I, 1901, pp. 113-141.

L. SYLOS, *Architetti e capimastri bitontini*, in «La Puglia Tecnica», 1901, fasc. I, pp. 135-141.

L. SYLOS, *L'agro bitontino e i suoi materiali per costruzioni*, in «La Puglia Tecnica», 1901, fasc. I, pp. 106-113.

L. SYLOS, *Bitonto architettonica*, in «La Puglia Tecnica», 1901, fasc. VIII, pp. 113-135.

G. VALENTE, *La Cattedrale di Bitonto*, Bitonto 1901

F. NICOLINI, *Memorie storiche di strade e edifizi di Napoli*, Napoli 1907.

A. PEROTTI, *Bari ignota*, Trani 1907.

G.B. LABINI, *Cronaca della famiglia Bove oggi Bovio*, Bitonto, 1910.

N. VACCINA LAMARTORA, *Andria, le sue vie e i suoi monumenti a volo d'uccello*, Andria 1911.

V. VITALE, *Trani dagli Angioini agli Spagnoli. Contributo alla storia civile e commerciale di Puglia nei secoli XV e XVI*, Bari 1912.

A. VINACCIA, *I monumenti medioevali*, s.l. 1915.

R. ALMAGIA, *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli 1922.

A. DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana. Venti secoli di civiltà,* Milano 1922.

D. MAGGIORE, *Napoli e la Campania, guida storica*, Napoli 1922.

D. NARDONE, *Notizie storiche sulla città di Gravina (455- 1870),* Gravina 1922.

D. NARDONE, *La Cattedrale di Gravina nella sua evoluzione storica*, in «Il congresso eucaristico interdiocesano di Gravina e Irsina, celebrato a Gravina nel 1924», Bari 1924, pp. 20-21.

A. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana,* IV, tomo II, Milano 1924.

S. DACONTO, *Saggio storico sull'antica città di Giovinazzo,* Giovinazzo 1927.

G. DE NAPOLI, *Bitonto*, in AA.VV., *Le cento città d'Italia*, Milano 1927.

V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1928-36.

G. JATTA, *Cenno storico sull'antichissima città di Ruvo,* Ruvo 1929.

P. ARRIGONI, A. BERTARELLI, *Le carte geografiche dell'Italia conservate nella raccolta delle stampe e dei disegni*, Milano 1930.

F. POLITO, *Per la storia di Palo*, Palo del Colle 1934.

V. ACQUAFREDDA, *Bitonto attraverso i secoli*, Bitonto 1937.

G. CECI (a cura), *Bibliografia per la storia delle arti figurative nell'Italia meridionale,* Napoli 1937.

R. PANE, *Architettura del Rinascimento in Napoli,* Napoli 1937.

G. PASTORESSA, *Brevi cenni biografici sugli illustri bitontini*, Bitonto 1939.

G. CONIGLIO, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo V: amministrazione e vita economico-sociale,* Napoli 1951.

D. A. DE CAPUA, *Evoluzione ospedaliera in un Comune della Provincia di Bari*, Reggio Emilia 1957.

N. MOLININI, *Corato nella leggenda e nella storia,* Trani 1958.

A. PEROTTI, *Storie e storielle di Puglia*, Bari 1958.

A. SCIVITTARO, *Architettura del Rinascimento a Bitonto*, Napoli 1958.

D. A. DE CAPUA, *Stemmi e gonfaloni del Comune di Bitonto,* Bitonto 1960.

S. BOTTARI*, Elementi campani nell'architettura pugliese,* Roma 1961.

D. TRIGGIANI, *Guida storica, artistica e turistica illustrata della provincia di Bari*, Bari 1964.

A. CASTELLANO, *Incontro con Bitonto*, Bitonto 1965.

A. CHASTEL, *I centri del Rinascimento*, Milano 1965.

D. A. DE CAPUA, *Toponomastica stradale di Bitonto,* Bitonto 1965.

M. D'ELIA, *Rinascimento episodico*, in «Tuttitalia», vol. XX, 1965, pp. 56-57.

P. SORRENTI, *Le accademie in Puglia dal 15. al 18. secolo*, Laterza e Polo 1965.

B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli,* Laterza 1966.

A. PAPPAGALLO*, La città vecchia di Terlizzi,* Bitonto 1966.

A. CASTELLANO, *Città di Puglia: vedute prospettiche del secolo XVI,* Bitonto 1967.

R. PANE, *Architettura e urbanistica del rinascimento*, in *Storia di Napoli*, vol. IV, tomo 1°, 1967- 1974.

M. ROSI, *Presenze catalane nell'architettura del Rinascimento in Campania,* Napoli 1967.

D. DI BARI, *Bari: Vicende urbanistiche del centro storico(1867-1967)*, Bari 1968.

F. FERRAJOLI, *Napoli monumentale*, Napoli 1968.

A. PRANDI (a cura), *L'Arte in Puglia al tempo degli Aragonesi*, Atti del Convegno Internazionale di Studi sull'arte aragonese, Bari 1968.

F. SILVESTRI, *La Puglia nelle stampe dal '500 all' '800*, Bari 1968.

B. APOLLONJ GHETTI, *II Mostra documentaria della Puglia monumentale dedicata a Giovinazzo, Conversano, Turi,* Bari 1969.

A. CASTELLANO, *Arte e civiltà della antica Bitonto*, in «Studi bitontini», 1, Bitonto 1969.

D. A. DE CAPUA, *Brevi cenni culturali sulla città di Bitonto*, in «Studi bitontini», 1, Bitonto 1969.

G. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1969.

G. M. GUASTAMACCHIA, *Volto vecchio e nuovo di Terlizzi*, Molfetta 1969.

G. MONGIELLO, *Bitonto nella storia e nell'arte*, Bari 1970.

L. SYLOS, *Bitonto nella storia*, in «Botontum», anno II, n. 2, dic. 1970, pp. 26-80.

G. BRUNO, *Turi: dall'età feudale alla metà del secolo 19*, Bari 1971.

A. CASTELLANO, *Nuove firme alla bottega bitontina*, in «Studi bitontini», 4, 1971, pp. 19- 25.

D. A. DE CAPUA, *I Teatini a Bitonto*, Roma 1971.

F. JURILLI, *Ruvo nella Preistoria e nella Storia*, Trani 1971.

G. LUCATUORTO, *La Bari Nobilissima*, Bari 1971.

T. PEDIO, *Napoli e Spagna nella prima metà del Cinquecento,* Bari 1971.

A. CASTELLANO, *La Badia di S. Leone*, in «Studi bitontini», 8, 1972, pp. 96-100.

B. APOLLONJ GHETTI, *Bari Vecchia*, Bari 1972.

E. MAZZETTA (a cura), *Cartografia generale del Mezzogiorno e della Sicilia*, Napoli 1972.

M. PAONE (a cura), *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, vol.II, s.l. 1972.

A. CIRICI, *Arquitectura gotica catalana*, Barcellona 1973.

A. CASTELLANO, *Strutture e personalità dell'arte a Bitonto*, in «Studi bitontini», 11, 1973, pp. 30-49.

R. LOCONTE, *Guida e Storia della Basilica di Santa Maria dei Miracoli- Andria*, Molfetta 1973.

L. DE SAMUELE CAGNAZZI, *Saggio sulla popolazione del Regno di Puglia ne' passati tempi e nel presente*, Bologna 1974.

R. PANE, *Architettura e urbanistica del Rinascimento,* in *Storia di Napoli*, vol. I, Napoli 1974.

O. SPAGNOLO, *L'architettura civile rinascimentale di Bitonto*, Lecce 1974.

S. MILILLO, *Bitonto. Guida storico-artistica*, Palo del Colle 1975.

L. MONGIELLO, *Bitetto,* Bari 1975.

F. BRADUEL, *Civiltà ed imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II,* Torino 1976.

A. CASTELLANO, *Civiltà del Rinascimento in Puglia: Nuzzo Barba,* Palo del Colle 1976.

A. CASTELLANO, *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Galatina 1976.

A. CASTELLANO, *Di una famiglia di architetti bitontini: i Valentino*, Galatina 1976.

A. CASTELLANO, F. DELL'AQUILA, *La chiesa di S. Giovanni Battista, la commenda gerosolimitana bitontina e il complesso ipogeo di S. Caterina in Bari*, in «Studi bitontini», 8, 1976, pp. 8 e sgg.

M. ROTILI, *L' arte del Cinquecento nel Regno di Napoli,* Napoli 1976.

C. F. RUPPI, A*lla scoperta di un angolo di Puglia, Conversano*, Fasano 1976.

C. BRANDI, *Pellegrino di Puglia*, Roma- Bari, 1977.

R. PANE, *Rinascimento nell'Italia meridionale,* Milano 1977.

M. ROSI, *Premessa catalana nell'architettura del Rinascimento in Puglia*, Napoli 1977.

M. ROSI, *Presenza catalana nell'architettura del Rinascimento in Puglia*, Napoli 1977.

F. GALESE, *Corato,* Ruvo 1978.

G. PASCULLI, *La storia di Bitonto*, Bitonto 1978.

G. LABROT*, Baroni in città: residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana, 1530-1734,* Napoli 1979.

N. MILANO, *Curiosando per Modugno*, Modugno 1979.

A. AMBROSI, *Variazioni nel disegno urbano nel Seicento a Bitonto*, in «Studi bitontini», 30-31, 1980, pp. 280-342.

V. GAROFALO (a cura), *Cultura e società a Bitonto nel secolo XVII*, Atti del seminario di studi (dicembre 1978- maggio 1979), Bitonto 1980.

V.A. MELCHIORRE, *La Bari Antica*, Bari 1980.

L. MONGIELLO, *Il restauro urbanistico del nucleo antico della città di Giovinazzo*, Bari 1980.

L. MORTARI (a cura), *Ricerche sul Sei-Settecento in Puglia 1978-1979,* Fasano 1980.

V. TANGORRA, *Santeramo e il suo territorio*, Cassano Murge 1980.

G. ANGELINI, G. CARLONE, *La cartografia storica nelle fonti documentarie di Terra di Bari nel XVIII e XIX secolo*, Molfetta 1981.

A. CASTELLANO, *Città di Bitonto. Guida e stradario della città*, Bitonto 1981.

G. F. CITO, *Alberobello: guida storico-artistica,* Alberobello 1981.

R. DE FUSCO, *L'architettura del Cinquecento,* Torino 1981.

AA.VV., *La Puglia tra Medioevo ed età moderna: città e campagna,* Milano 1981.

E. NOYA DI BITETTO, *Blasonario generale di terra di Bari*, Sala Bolognese 1981.

A. SPAGNOLETTI, *L'incostanza delle umane cose. Il patriziato di Terra di Bari tra egemonia e crisi (XVI- XVIII secolo)*, Bari 1981.

A. CASTELLANO, *Civiltà del Rinascimento. Matteo Lombardo (architetto). Ludovico Fiorentino (scultore)*, in «Studi bitontini», 37-39, 1982-1983, pp. 52-61.

G. GALASSO, *Puglia: tra provincializzazione e modernità (sec. XVI- XVIII),* in C. D. FONSECA (a cura), *Civiltà e cultura in Puglia*. *La Puglia tra Barocco e Rococò*, Milano 1982.

L. MASELLA, *La Puglia nel viceregno spagnolo,* in C.D. FONSECA (a cura)*, Civiltà e cultura in Puglia. La Puglia tra barocco e rococò*, Milano 1982.

V.A. MELCHIORRE, *Bari nel tempo (cronaca delle origini)*, Bari 1982.

M. PETRIGNANI, F. PORSIA, *Le città nella storia d'Italia. Bari*, Bari 1982.

G. VALENTE, *Feudalesimo e feudatari in sette secoli di storia di un comune pugliese: Terlizzi, 1073-1779*, Molfetta 1982.

A. VENDITTI, *Presenze e influenze catalane nell'architettura napoletana del Regno d'aragona (1442-1503).* Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Napoli 1982.

M. ROSI, *Presenze catalane nell'architettura del Rinascimento in Campania i.e. Sicilia*, Napoli 1982.

G. CARBONARA, *Sviluppo urbano ed edilizia civile a Barletta dal XVI al XVII secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Bari, a.a. 1983-1984.

V. DE BELLIS, *Arte e storia a Bitritto dal 12. al 18. Secolo*, Bari 1983.

S. MILILLO, *Bitonto: la Cattedrale*, Bitonto 1983.

G. PASTORE, *Capurso tra storia e cronaca,* Capurso 1983.

M. PASCULLI FERRARA, *Arte napoletana in Puglia dal XVI al XVIII secolo. Pittori, scultori, marmorari, architetti, ingegneri, argentieri, riggiolari, organari, ferrari, ricamatori, banderari, stuccatori,* Fasano 1983.

M. ROSI, *L'architettura meridionale del Rinascimento*, Napoli 1983.

A. SPAGNOLETTI, *Forme di autocoscienza e vita nobiliare: il caso della Puglia barese,* in «Società e Storia», n.19, a. VI, 1983, pp. 49-76.

L. SYLOS, *Bitonto nella storia*, Bitonto 1983.

T. COLLETTA*, Le carte Montemar*, Napoli 1984.

R. DE FUSCO, *L'architettura del Quattrocento,* Torino 1984.

V. L'ABBATE, *Storia e cultura in terra di Bari,* Vol. III, Galatina 1984.

A. AMBROSI, *Bitonto,* in *Città da scoprire*. *Guida ai centri minori*, Milano 1985.

AA.VV., *Napoli: una storia per immagini*, Napoli 1985.

F. BOSCIA, G. TRIZIO, L. NETTI, *Un territorio, una cultura: dalle origini a San Michele di Bari*, Sammichele di Bari 1985.

L. CUSMANO LIVREA, *S. Maria dei Miracoli. Andria*, in M.S. CALÒ MARIANI (a cura),

Insediamenti benedettini in Puglia: per una storia dell'arte dall'11. al 18. secolo, Galatina 1985.

S. MILILLO, *Di una inedita pianta topografica di Bitonto,* in «Studi bitontini», 42-43, 1985, pp. 49-52.

N. DE SARIO, *Guida a Terlizzi: escursioni storico-critiche e visuali*, Molfetta 1986.

G. DORIA, *I palazzi di Napoli*, Napoli 1986.

A. MASSAFRA, *Terra di Bari: 1500-1600* in G. GALASSO, R. ROMEO (a cura), *Storia del Mezzogiorno. Le provincie*, vol. 7, Roma 1986.

A. PORSIA, *Terra di Bari: 1200-1400* in G. GALASSO, R. ROMEO (a cura), *Storia del Mezzogiorno. Le provincie*, vol. 7, Roma 1986.

F. SILVESTRI (a cura), *Imago Apuliae: geografia e immagini della Puglia nella cartografia storica italiana ed europea*, Cavallino 1986.

G. ANGELINI, *La provincia di Bari*, Cavallino 1987.

D. A. DE CAPUA, *Libro Rosso dell'Università di Bitonto (1265-1559),* Bitonto 1987.

V. A. MELCHIORRE, *Bari: Schede storiche*, Bari 1987.

L. PATETTA, *L'architettura del Quattrocento a Milano,* Milano 1987.

G. DE TROIA, *Piante e vedute della Puglia cinquecentesca*, Fasano 1988.

C. GELAO, *Palazzi con bugnato a punta di diamante in Terra di Bari,* in «Napoli nobilissima», s. III, XXVII, 1988, pp. 12- 28.

AA.VV., *L'attività di Nuzzo Barba a Conversano e le influenze veneto-dalmate nella scultura pugliese del Rinascimento,* in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 16, 1988.

S. MILILLO, *Bitonto. Guida storico-artistica,* Bitonto 1988.

L. PEPE, *Sulle relazioni artistiche tra la Puglia e la Dalmazia: Andrea Alessi da Durazzo e Niccolò Fiorentino a S. Maria delle Tremiti* in V Convegno Storico: L'Adriatico e il Gargano, Rodi Garganico 1988.

S. DANESI SQUARZINA (a cura), *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI*, Milano 1989.

F. GALISE, *Corato: sviluppo urbanistico con note architettoniche*, s. l. 1989.

G. STRAPPA, *La casa di abitazione*, in P. CARBONARA, *Architettura pratica*, Torino 1989.

C. E. BORGIA, *La città di Barletta e il suo territorio*, Barletta 1989.

G. D'ALOJA, *Minervino: appunti di storia*, s.l. 1989.

B. SALVEMINI, *Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna,* in L. MASELLA, B. SALVEMINI (a cura), *Storia d'Italia. Le regioni d'Italia dall'Unità ad oggi. La Puglia,* Torino 1989.

M. SYLOS LABINI, *Le allegorie nelle figure del bassorilievo rinascimentale a Palazzo Vulpano Sylos in Bitonto : interpretazione del dialogo di Diego Silos, spagnolo, con esposizione di tutte le figure del bassorilievo contrapposte a coppia,* Bari 1989.

S. VALTIERI, *Il palazzo dal Rinascimento ad oggi in Italia nel Regno di Napoli e in Calabria*. Atti del Convegno Internazionale, Roma 1989.

F. ZERI, *Rinascimento e Pseudo-Rinascimento*, in *Stroia dell'Arte Italiana. Dal Medioevo al Quattrocento*, Torino 1989, p. 568.

C. GELAO, *Stefano da Putignano nella scultura pugliese del Rinascimento*, Putignano 1990.

M. SAPONARO (a cura), *Altamura. Segni e percorsi di un'evoluzione urbana*, Altamura 1990.

A. AMBROSI, *L'architettura civile in Terra di Bari dal XV al XVIII secolo,* in E. ANGIULI (a cura), *Viaggio in provincia,* Cittadella di Padova 1991.

G. L. BELLOMO, *Le strade storiche di Casamassima: onomastica e ricerche architettoniche*, Bari 1991.

G. BRANCACCIO, *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli 1991.

A. CASTELLANO, *Nuove firme bitontine del Rinascimento*, in «Studi bitontini», 52, 1991, pp. 51-65.

N. MURATORE, P. MUNAFÒ, *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Roma 1991.

G. RAMUNNI, *Conversano,* Fasano 1991.

AA.VV., *Territorio e feudalità nel Mezzogiorno rinascimentale: ruolo degli Acquaviva tra 15. e 16. Secolo.* Atti del primo Convegno internazionale di studi su la casa Acquaviva d'Atri e di Conversano (Conversano-Atri 13-16 settembre 1991), Galatina 1991.

G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo, 1494-1622*, Torino 1992.

M. GRISOTTI, *Scritti di architettura e urbanistica per Marcello Grisotti in Puglia*, Bari 1992.

S. MILILLO, *Il monastero di S. Leone a Bitonto dalle origini all'insediamento degli Olivetani*, in «Studi bitontini», 53-54, 1992, pp. 59-81.

A. TEDONE, *Rhyps, Rubi, Ruvo: Città e Agro*, Ruvo di Puglia 1992.

M. A. VISCEGLIA (a cura), *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna*, Roma- Bari 1992.

A. CASTELLANO, P. CIOCE, M. MUSCHITIELLO (a cura), *Bitonto. I monumenti*, Bitonto 1993-94.

L. CATALANI, *I palazzi di Napoli*, Napoli 1993.

A VENTURA (a cura), *Immagini di Puglia (portolani, carte nautiche, carte geografiche, platee, cabrei, mappe catastali, vedute progetti urbanistici)*, Cavallino di Lecce 1993.

M. BASILE BONSANTE, *La chiesa di San Gaetano a Bitonto: dinamiche, contenuti e modelli della committenza dei Teatini in età postridentina*, in «Regnum Dei», 1994, pp. 105-132.

G. GALASSO, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secc. XVI-XVII)*, Torino 1994.

P. GIORDANO, *Napoli: guida di architettura moderna*, Roma 1994.

S. MILILLO (a cura), *Cultura e società in Puglia e a Bitonto nel sec. XVIII*, Atti del Convegno di Studi, Bitonto 1994.

M. PASCULLI FERRARA, *La chiesa del Puragatorio a Bitonto (1670). Un esempio di committenza confraternale,* in S. MILILLO (a cura), *Cultura e società in Puglia e a Bitonto nel sec. XVIII*, Atti del Convegno di Studi, Bitonto 1994.

G. LANZELLOTTO, *La Terra di Palo nella prima metà del Cinquecento*, Bari 1995.

L. PATRUNO, *Puglia e Basilicata: mura, castelli e dimore*, Milano 1995.

G. STRAPPA, *Unità dell'organismo architettonico*, Bari 1995.

F. STRAZZULLO, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli 1995.

AA.VV., *Sannicandro di Bari*, Palo del Colle 1996.

M. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*, Roma 1996.

A. CASTELLANO, M. MUSCHITIELLO, *In giro per Bitonto*, Bitonto 1996.

P. LOCAPO, *Altamura nei secoli*, Bari 1996.

C. LAVARRA (a cura), *Territorio e feudalità nel Mezzogiorno rinascimentale. Il ruolo degli Acquaviva tra XV e XVI secolo*, in Atti del Primo Convegno Internazionale di studi su La casa Acquaviva D'atri e di Conversano (Conversano- Atri, 13-16 Settembre 1991), Conversano 1996.

A. MASSAFRA, *Società e territorio in Terra di Bari e Capitanata fra Cinque e Settecento,* in V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*, Roma 1996.

P. PETRAROLO, *Il santuario di Santa Maria dei Miracoli,* Andria 1996.

N. SALIANI, *Sannicandro di Bari e il suo castello,* Bari 1996.

A. M. VACCA VOLPICELLA, *Giovinazzo tra realtà e memoria*, Giovinazzo 1996.

A. ANTINORI, *Persistenze medievali in architetture religiose del secolo XVI in Terra di Bari*, in G. SIMONCINI (a cura), *Presenze medievali nell'architettura di età moderna e contemporanea,* Atti del XXV Congresso di storia dell'architettura (Roma, 7-9 giugno 1995), Milano 1997, pp. 136-141.

F. DE MATTIA (a cura), *Rubi fortissima castra, Ruvo di Puglia tra storia e architettura,* Molfetta 1997.

P. LISIMBERTI, A. TODISCO, *Artisti dalmati nella Puglia del XVI secolo: la Chiesa Matrice a Mola di Bari,* Fasano 1997.

M. MUSCHITIELLO, *Hospitali, Medici e Speziali a Bitonto*, Bitonto 1997.

A. VENTURA (a cura), *Il mezzogiorno nelle antiche stampe. Immagini del sud*, Lecce 1997.

F. ABBATE, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il sud angioino e aragonese,* Roma 1998.

M. PIRRELLI, *Monopoli illustre: casate e cognomi monopolitani. Case e palazzi del centro storico*, Monopoli 1998.

A. RESTUCCI, *La Puglia e il Mezzogiorno continentale*, in F. P. FIORE (a cura), *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Milano 1998.

S. MILILLO, *Artigiani e artisti a Bitonto in età moderna,* in «Studi bitontini», 64, 1998, pp. 69- 80.

R. CASSANO, *I mosaici pavimentali della basilica paleocristiana di Bitonto*, in C. S. FIORELLO (a cura), *Bitonto e la Puglia tra tardoantico e regno normanno*, Atti del convegno (Bitonto 15-17 ottobre 1998), Modugno 1999, pp. 151-170.

I. CUOCCI, F. PALMIOTTO, *Peculiarità architettoniche di Giovinazzo*, Molfetta 1999.

M. R. DE PALO, *Bitonto. La Cattedrale: le indagini archeologiche*, in C. GELAO, G.M. JACOBITTI (a cura), *Castelli e Cattedrali in Puglia a cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino.* Catalogo della Mostra (Bari, Castello Svevo, 14 luglio – 15 ottobre 1999), Bari 1999, pp. 511-514.

M. IANNONE, *Viaggio a Molfetta : la storia, il borgo medievale, la città, il territorio, il folklore*, Molfetta 1999.

D. MAZZOLENI, *Palazzi di Napoli*, Venezia 1999.

F. NAPOLI, *Edifici civili rinascimentali di Bitonto: palazzo Sylos Calò. Proposta di restauro*, in «Studi bitontini», 67, 1999, pp. 45-67.

L. TODISCO, *Uso e abuso dell'antico nella scultura architettonica del Cinquecento a Bitonto,* in C. S. FIORELLO (a cura)*, Bitonto e la Puglia tra tardo antico e regno normanno.* Atti del convegno (Bitonto 15-17 ottobre 1998), Bari 1999.

A. CARRINO, *La città aristocratica: linguaggi e pratiche della politica a Monopoli fra Cinque e Seicento,* Bari-Santo Spirito 2000.

G. PAVONE, V. SBLENDORIO, *Bitonto. Nell'arte e nella storia, cinque itinerari per un Borgo Antico da riscoprire*, Bitetto 2000.

AA.VV., *Nel nome di Murat: segni architettonici nel Borgo di Monopoli,* Monopoli 2001.

F. ABBATE, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il Cinquecento,* Roma 2001.

A. CASTELLANO, *Guida della Città di Bitonto*, Bitonto 2001.

C. S. FIORELLO, M. MORAMARCO, *Documenti inediti per la più antica Storia di Bitonto*, in «Studi bitontini», 71, 2001, pp. 35-38.

M. IEVA, G. STRAPPA, *Per una lettura operante della città di Bitonto*, in «Studi bitontini», 71, 2001, pp. 105-112.

S. MILILLO, *La Chiesa e le chiese di Bitonto*, Bitonto 2001.

G. MONTANARO (a cura), *Casamassima: il paese azzurro. Guida turistica,* Bari 2001.

L. PALMISANO, G. PAVONE, *Binetto e Toritto: storia, tradizione e... sogni lungo la strada dell'olivo*, Bari 2001.

G. M. ROBERTO, *Palazzo Ducale di Andria*, Andria 2001.

M. BASILE BONSANTE, *Arte e devozione. Episodi di committenza meridionale tra Cinque e Seicento*, Galatina 2002.

R. M. CAGLIOSTRO (a cura), *Atlante del Barocco. Calabria*, Roma 2002.

A. CASTELLANO, M. MUSCHITIELLO, *Storia di Bitonto narrata e illustrata. Le dominazioni della Spagna e dell'Austria (1503-1734),* Bitonto 2002.

I. FERRARO, *Napoli: atlante della città storica*, Napoli 2002.

F. P. FIORE, *Trattati e teorie d'architettura del primo Cinquecento,* in A. BRUSCHI (a cura), *Storia dell'architettura italiana. Il Primo Cinquecento*, Milano 2002.

A. GHISETTI GIAVARINA, *Il versante centro-meridionale adriatico*, in A. BRUSCHI (a cura), *Storia dell'architettura italiana. Il Primo Cinquecento*, Milano 2002.

S. VALTIERI (a cura), *Storia della Calabria nel rinascimento. Le arti nella storia*, Roma 2002.

C. CENTRONE, *Palazzi storici di Andria tra il 16. e il 18. Secolo*, Andria 2003.

B. DE DOMINICI, *Vite dè pittori, scultori e architetti napoletani*, Napoli 2003.

R. GARGIANI, *Principi e costruzioni dell'architettura italiana del Quattrocento*, Roma- Bari 2003.

A. GHISETTI GIAVARINA (a cura), *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Puglia Abruzzo*, Roma 2003.

G. GIUSTO, *Trani: tante strade tanta storia*, Trani 2003.

S. LE PERA BURANELLI, R. TURCHETTI (a cura), *Sulla via Appia da Roma a Brindisi: le fotografie di Thomas Ashby, 1891-1925,* Roma 2003.

G. PELLECCHIA, *Una signoria feudale del Mezzogiorno d'Italia in età moderna: Santeramo fra 16. e 19. secolo*, s.l. 2003.

A. AMBROSI, *Centrostorico di Bari, un'indagine sulle superfici murarie e sulle facciate*, in M. PASCULLI FERRARA (a cura), *Per la storia dell'arte in Italia e in Europa. Studi in onore di Luisa Mortari*, Roma 2004.

A. CASTELLANO, *La scultura a Bitonto nella seconda metà del Cinquecento*, in C. GELAO (a cura), *Scultura del Rinascimento in Puglia*. Atti del Convegno Internazionale (Bitonto 21-22 marzo 2001), Bari 2004, pp. 195-209.

C. GELAO (a cura), *Scultura del Rinascimento in Puglia*. Atti del Convegno Internazionale (Bitonto 21-22 marzo 2001), Bari 2004.

G. CAPOTORTO, *Rutigliano*, Bari 2005.

V. CARDONE (a cura), *Architettura catalana in Basilicata, Calabria, Puglia e Campania (Province di Avellino e Salerno)*, Roma 2005.

V. CARINGELLA, *Memorie storiche di Valenzano*, Bari 2005.

C. GELAO, *Puglia Rinascimentale*, Milano-Santo Spirito 2005.

V. L'ABBATE, *Ricerche storiche su Conversano e dintorni*, Vol. III, Conversano 2005.

P. MAZZEO, *Storia di Sammichele di Bari*, Bari 2005.

C. NATALICCHIO, *Il borgo antico di Molfetta: guida alla visita*, Molfetta 2005.

R. RUSSO, *Barletta. Immagini di ieri e di oggi*, Barletta 2005.

M. SCHIRALLI, *Trani: città d'arte, di cultura, di storia*, Lecce 2005.

O. BRUNETTI, *A difesa dell'impero. Pratica architettonica e dibattito teorico nel*

Viceregno di Napoli nel Cinquecento, Galatina 2006.

P. CONSIGLIO, M. INGRAVALLE, G. LA NOTTE, *Palazzi di Bisceglie. Storie di uomini e di Pietre*, Bisceglie 2006.

A. GERNONE, N. CONTE, M. VENTRELLA (a cura), *Modugno: guida turistico-culturale*, Modugno 2006.

P. LARIZZA, *Sviluppo urbano di Rutigliano: dalle origini fino alle soglie del 14. secolo attraverso gli antichi documenti dei codici diplomatici,* Putignano 2006.

R. MARASCELLI, *Putignano: guida storica*, Putignano 2006.

G. NAVEDORO**,** *Gravina in Puglia: la guida della città e dintorni*, Gravina in Puglia 2006.

S. VERNIA, *Passeggiata nella Modugno dei secoli: storia, architettura, arte e segreti delle sue chiese*, Modugno 2006.

AA.VV., *Putignano: il paese e la memoria*, Putignano 2007.

V. DE BELLIS, *Bitritto nella storia della Terra di Bari: dall'età Peuceta all'area metropolitana,* Bari 2007.

I. FUSCO, *Peste, demografia e fiscalità nel regno di Napoli del XVII secolo,* Milano 2007.

D. NARDONE, *Notizie storiche sulla città di Gravina: dalle sue origini all'unita italiana 455-1870*, Bari 2007.

G. PAGANO DE DIVITIIS, *Architettura e committenza nella Napoli*, Marsilio 2007.

C. PETRAROTA, *Il sistema delle residenze vescovili e seminari in Puglia. Un caso particolare: la città di Bitonto (sec. XVII-XVIII)*, Bari 2007.

G. PUPILLO (a cura), *Altamura: immagini e descrizioni storiche,* Bari 2007.

M. ROSI, *L' altro Rinascimento: architettura meridionale del '400,* Napoli 2007.

B. TRAGNI, *Altamura,* Bari 2007.

N. UVA, *Saggio storico su Mola di Bari: dalle origini ai giorni nostri*, Bari 2007.

A. GHISETTI GIAVARINA, *Il Regno di Napoli,* in «Artigrama», n.23-2008, pp. 343-345.

C. GIAMPIETRO, *Molfetta: dal borgo alla città moderna*, Campobasso 2008-2009.

L. PATRUNO, S. MOLA, R. NIGRO, *Trani,* Bari 2008.

R. ROMANO, *Polignano a Mare e la sua storia*, Bari 2008.

V. VALERIO, *Benedetto Marzolla: brindisino, geografo e cartografo dell'800 europeo*, Manduria 2008.

C. VULPIS, *La Chiesa Matrice. Alla scoperta di culto e arte*, in «Quaderni Monografici», settembre 2008.

S. MILILLO (a cura), *Cultura e società a Bitonto e in Puglia nell'età del Rinascimento*. *Atti del VI Convegno Nazionale* (Bitonto 19-21 dicembre 2007), Galatina 2009.

M. PASCULLI FERRARA, M. SACCENTE (a cura), *Grumo Appula tra storia e arte*, Fasano 2009.

N. PICE, *Classicisti e classicismi nella Bitonto d'età rinascimentale,* in S. MILILLO (a cura), *Cultura e società a Bitonto e in Puglia nell'età del Rinascimento*, Atti del VI Convegno Nazionale (Bitonto 19-21 dicembre 2007), Galatina 2009.

L. MONGIELLO, G. MONGIELLO, M.G. ROCCO, C. VERDOSCIA, *Architettura del Rinascimento in Puglia*, Bari 2009.

D. MATARRESE, *Polignano a Mare: piccola guida della città*, Alberobello 2010.

L. DE CEGLIA, *Benvenuti a Bisceglie: guida turistica della città,* Bisceglie 2011.